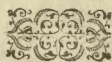
IAM ILLVSTRABIT OMNIA
CREMONA FEDELISSIMA CITTA ET NOBILISSIMA
COLONIA DE ROMANI RAPPRESENTATA IN DISEGNO COL
SVO CONTADO ET ILLVSTRATA D' VNA BREVE HISTORIA
DELLE COSE PIV NOTABILI APPARTENENTI AD ESSA
ET DE I RITRATTI NATVRALI DE DVCHI ET DVCHESSE
DI MILANO E COMPENDIO DELLE LOR VITE
DA ANTONIO CAMPO PITTORE E CAVALIER CREMONESE
AL POTENTISSIMO E FELICISSIMO
RE DI SPAGNA
FILIPPO II. D' AVSTRIA
PHILIPPO
II.
AVSTRIACO
HISPANIARVM
CATHOLICO
REGI
MAXIMO
ANT. CAM. IN.
IN CREMONA IN CASA DELL'ISTESSO AVTTORE

SACRA CATOLICA
REAL MAESTA'.

Auendo io, per la Dio gratia, con quanta più diligenza hò potuto, sotto breue compendio scritta l'Historia della città di Cremona mia Patria, & per darle quella maggior vaghezza, che da me si poteua adornatala della figura del sito di essa, & del suo contado insieme, con le naturali effigie de' Duchi, et delle Duchesse di Milano, da me con ogni diligenza possibile poste in disegno; si come à questa mia fatica mi mosse prima vn'intenso desiderio di presentarla à V. M. così hora à questo inuecchiato, & ardente affetto mio, quasi à voto solenne sodisfacendo, hò voluto ch'ella esca sotto il felicissimo nome della M. V. si perche illustrata da' lucidissimi raggi di così chiaro Sole possa comparere tale nel suo Real cospetto prima, e poscia de gli altri, ch'ella ne rimanga in quel preggio, nel quale da se non potrebbe giamai rimanere senza il glorioso splendore di tanta luce: si anco per mostrare à V. M. con quel miglior modo, che la bassezza dello stato mio mi concede, qualche segno della diuotione con la quale io fedelissimo suo suddito humilmente la riuerisco, & ardentemente l'osseruo. Le voglio anche aggiognere, ch'io non poteua dar maggior satisfattione à miei Cittadini, che consacrare questo quasi viuo simulacro della Patria nostra, à quel gran Rè c'hoggidì è stato eletto dal cielo per vnico protettore, e fermissimo sostegno della Rep. e Fede Christiana, sotto il cui felicissimo imperio godendo essi d'vna longa, & tranquillissima pace, con fausti augurij le inchinano i cuori riepieni d'incorrotta, & inuiolabil fede. E benche io non sia ne Zeusi, ne Apelle, che possa rendere immortale l'effigie della M. V. non isdegni però ch'io le offerisca di que' pochi frutti, che l'infecondo Campo del mio sterile ingegno può produrre, & non riguardando all'alte qualità sue, ma alla mia buona, & sincera intentione: si degni, la supplico, accettare questa mia fatica con quella naturale benignità, e clemenza, che nel suo Catolico, & altissimo animo regna. Così piaccia à Dio Ottimo Massimo, liberalissimo retributore di tutte l'opere buone, di moltiplicare alla M. V. & alla Reale sua posterità, le sue gratie, à gloria del suo santissimo nome, del quale ella è principale, & potentissimo defensore. Di Cremona adi II. Gennaro. M. D. LXXXV.

D. V. S. R. C. M.

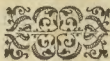
Humilissimo Seruo

Antonio Campo Cremonese.

Ad Aurigam urbis Cremonæ stellam.

Pacis amans Bellona tua hæc Auriga, Cremona est
Vrbs semper surgens pulchrior excidio.
Consilium, arma, et opes, leges, pictura, totartes
Flumina, sunt urbis hæc decora alta tua.

A GLI SIGNORI CONSIGLIERI
DELLA ILLVST. CITTA'
DI CREMONA.

⁂ ⁂

'Amore, ch'io porto ogn'hora, & l'obligo ch'io tengo alla Patria mia, hanno nutrito del continuo in me vn' ardente desiderio d'operar cosa, col mezo della quale io mi facessi conoscere per cordial Cittadino, così già disposi di far di Bronzo vna Statua d'Ercole in forma di Colosso, la quale si douesse riporre nel mezo della Piazza sopra vn Piedistallo di marmo bianco, ornato da i lati di quattro tauole di Bronzo, fatte di mano mia, d'Istorie di basso rilieuo, pertinenti à fatti illustri di molti antichi Heroi Cremonesi, & già ne mostrai nel vostro Consiglio il modello adi XIV. d'Agosto dell'anno M. D. LXXIV. come di quel famoso Heroe, da cui si gloria la città nostra di essere stata già tanti secoli sono, valorosamente liberata, & magnificamente ristorata; Ma vedendo poi per moltissimi essempi, che nè fabriche, nè statue, nè opera alcuna d'incudine, ò di martello, ò d'altra manual arte per grande, & magnifica, che si sia, possono dall'ingordo tempo saluarsi, onde in tutto ne viene estinta la memoria, se da'varij, & diuersi Libri, quasi da cosa sacra, non vien conseruata, & mantenuta; non hò voluto contentarmi dell'arte mia, del mettere in disegno, che hò preso ancor fatica, la quale inuero auanza le deboli forze del mio ingegno, à scriuere, & à trattare dell'antichità, & nobiltà di questa città nostra di Cremona, delle guerre, & calamità patite da lei, così sotto diuersi Imperadori, & altri, come nelle discordie, & seditioni ciuili, & finalmente dello stato, in che hora per particolar beneficio d'Iddio, sotto il Catolico, Inuitto, & felicissimo Rè di Spagna FILIPPO d'AVSTRIA II. ella si troua. Et accioche l'opera riesca più grata, & di maggior vaghezza, l'hò abbellita col disegno della sua propria pianta, del suo contado, de' confini, & di tutta la Diocesi, ornandola di naturali Ritratti de'suoi Principi cittadini, & de'Duchi, & Duchesse di Milano, che dopò loro à quella dominarono, ordinatamente di tempo in tempo sin'al dì d'hoggi, con vn breue compendio delle lor vite; Vi hò etiandio posti i Ritratti d'alcuni Illustrissimi Prelati, i quali hanno reso, & rendono tuttauia chiarissima la fama di questa loro Patria. Ne hò voluto tralasciare il disegno di molti altri luoghi, per più chiara intelligenza di quest'opera, ne meno di quel Carroccio più volte da me, & da molti altri Scrittori nominato, & à quei tempi tenuto per così necessario ne gli esserciti, che senza esso non erano soliti d'vscire quasi mai in campagna in tempi di guerra; & tutte le sudette cose hò io fatto intagliare in rame, senza risparmio alcuno di fatica, & di spesa, dandole alle Stampe con ordine tale, che quasi con vn girar d'occhi potrà da ciascuno, & esser letta l'Historia, & veduta la forma del sito della città, & di tutte le parti più notabili d'essa, & si come nello scriuere dell'Historia hò cercato di non mi scostar ponto dalla verità, così nel far de'disegni hò posto ogni diligenza possibile per appresentare il vero, facendo nella pianta della città, vedere non solo tutte le contrade, & i nomi loro, ma anche, per quanto m'è stato lecito in così picciolo spatio, le Chiese, i Monasteri, il Castello, il Palazzo publico, & quasi tutte le case rappresentate da i nomi, & cognomi de'Cittadini che le possiedono, si come poi nel disegno del Cremonese si veggono tutte le Ville, le Terre Feudali, separate,

& non

& non separate, & i Nauiglij delle cui larghe, & feconde acque tutto questo paese s'adacqua, & diuiene fertile, & amenissimo. Tutte le predette cose, con le molte altre, che quì taccio per breuità, riserbandomi però di farle vedere al luogo lor proprio, si come saranno (s'io non prendo errore) dolcissimo oggetto della vostra vista, così spero, ch'apporteranno non men vtile, che diletto, non tanto à quelli che hora si godono di questo nostro fauoreuole Cielo, quanto anche à coloro, che dopò noi verranno, & parimente spero, c'hauuto riguardo alla molta fatica mia, & à tal mia opera, & insieme al pronto desiderio, & suiscerata carità, la vi debba esser più grata, & più accetta, & tanto maggiormente, ciò così attendo, per hauerla io consecrata al vostro gran Rè, à cui con singolar fede, & diuotione, & con l'ottimo reggimento, Voi, & felicemente conseruate questa città, & imponete efficacissima obligatione alla sua Real gratitudine d'hauerla tra tutte l'altre Patrie per singularmente fedele, & carissima; in somma presentando io questa mia fatica alla Maestà sua, quasi vn raccolto di tutto quello, che contiene la città nostra, vengo à presentarle principalmente Voi nobilissimi cittadini suoi in particolare, ne' quali come in figliuoli diletti, viue, & si và generosamente propagando questa antica, pietosa, & tenera Madre; Così Dio insieme con lei vi feliciti sempre. Di Cremona il di 11. Gennaro. M. D. LXXXV.

Di VV. SS. molto Illustre

Affettionatissimo

Antonio Campo.

A GLI HONORATI LETTORI.

Antonio Campo.

O giuditiosi Lettori, m'imagino quanta, & quale sia la diuersità del gusto, & del giuditio de gli huomini d'intorno alle Opere altrui. Ma, confidando che coloro, i quali per bontà di natura amano le cose prodotte da buona causa, loderanno questa mia fatica almeno come fatta da me per ornamento della mia Patria, poiche ogni viuente è da Natura obligato ad honorar la sua contrada quanto più egli può; gli altri che per altezza d'ingegno desiderano di vedere cose sublimi, & perfette, prego che con animo humano misurino le cose humane; le quali rade volte, ò non mai giungono al debito segno della perfettione. A coloro poi, che non sapendo fare opera alcuna d'ingegno, si pascono di mordere chi ardisce di virtuosamente tentarle; non m'eleggo io di dirne altro, parendomi più facile cosa il tolerar la lor così fatta natura, che di ammendarla. State sani.

GRA-

SONETTO DI ROMANO BORGO CREMONESE.

GRADITO CAMPO, *che trappassi il segno*
Di quanto insieme ponno Arte, e Natura
Tanti tuoi frutti bei fuor di misura
Mostran gli honor del tuo fecondo ingegno.
Mirabil gratia del celeste regno
Dona lor lieta età, che sempre dura,
Onde ogn'hor gli occhi humani hauran ventura
Di trar diletto insitato, e degno.
Ben hai vinto à ragion l'inuitto Apelle
Poi che ritrar doueui vn Rè maggiore
D'ogni Rè per virtù, fama, & impero.
Cremona fra Città più antiche, e belle
Per te suo figlio pellegrin Pittore
Tien nell'arte tua ancor grido primiero.

SONETTO D'ALESSANDRO LAMI CREMONESE.

PITTOR *felice, che co'viui inchiostri*
Non men rapite, che co' bei colori
A la Morte, & al Tempo, & à gl'Errori
L'alte memorie de i gran Padri nostri.
Et de l'Eternità ne' sacri chiostri
Ergendo Archi, e Trofei de' loro honori,
Colmo di gratie, & d'immortai tesori,
Inuaghite ogni cor de' pregi vostri.
Mezo il Pò fuor de l'onde à voi s'inchina
Humil non men, ch'al forte Hercole, e tanti
Cigni à voi quanti à lui consacra, & dona.
Ch'alzate al Ciel con doppia arte diuina
Voi, vinti gl'anni, la fedel Cremona,
S'egli l'edificò vinti i Giganti.

DEL-

DELL'HISTORIA DI CREMONA

D'ANTONIO CAMPO CAVALIERO, PITTORE, ET ARCHITETTO CREMONESE.

LIBRO PRIMO.

AVENDO io deliberato di voler descriuere la Città di Cremona, & di fare vn breue compendio delle cose à quella appartenenti; parmi che non si disconuenga l'incominciare dall'origine, e dal sito d'essa. Et auenga che il non trouarsi certezza del suo principio (si come auiene anco di molte altre nobilissime; & principali Città d'Italia) à me parà argomento chiarissimo della sua antichità; non restarò perciò di addurre alcune opinioni de' scrittori, fra quali (si come affermano Giacomo Redenasco Cremonese nella sua raccolta d'historie diuerse, & Pietro da Fighine Frate di S. Francesco nell'Oratione che publicamente recitò in Cremona nel Capitolo generale del suo ordine l'anno M.CCCCLXXXVIII.) alcuni ve ne sono, i quali tengono, ch'ella fosse primieramente edificata da quel famoso Hercole, figliuolo di Gioue, & di Alcmena, il quale venuto in queste parti, oue erano selue habitate da huomini di fierissima natura, che co' ladronecci gli habitatori di questa regione infestauano, & vccisone il capo loro, il quale di grandissima statura, & robustissimo era, tutti gli scacciò, & fabricatoui poi vn Castello lungo la riua del Pò, dal nome della madre Alcmeno lo nominò, riducendoui i paesani che dispersi erano per le riue del Pò, dell'Adda, & dell'Ollio; la onde essi in memoria di tanto beneficio gli edificarono vn Tempio doue hora è la Chiesa Maggiore, ergendoli vna statua di marmo, la quale vogliono alcuni, che sia quella che hora si dice di Giannino, & (come attesta il predetto Frate Pietro) l'anno di nostra salute M. CCCC. XVII. fù estratta disotto terra, essendo stata sepolta per infinito tempo, ritrouandosi allhora Podestà di questa Città Antonio Barattiero Piacentino, & fù riposta là doue anche à tempi nostri si vede, nella facciata del Duomo, nel mezo d'vn Leone, & d'vn Toro, che hà vn sol corno, segni di due fatiche d'Hercole, cioè quando egli ammazzò il Leone, & vinse Acheloo. Vogliono poi che per l'incendio seguitoui fosse in processo di tempo questo Castello chiamato Cremona. Sicardo Casalense già Vescouo di essa Città, & Bentio Alessandrino auttori grauissimi, e degni di fede, vogliono che nel tempo che Delbora era Giudice del popolo Hebreo (il che fù secondo alcuni M. CCC. XXIX. anni inanzi la natiuità di CHRISTO) ella fosse edificata da Brimonio Troiano, & dal suo nome detta Brimonia, ma poscia mutate alcune lettere nominata Cremona. Scriuono altri che ella hauesse il suo principio da i Galli Senonesi, detti hora della Pomerania, ò Marchia di Brandeburg: Crede nondimeno Asconio Pediano scrittore antico, & dottissimo, ch'essa fosse più tosto rifatta, & accresciuta, che edificata da i detti Galli. Sono anche alcuni i quali affermano, che fosse questa Città primieramente edificata da Cremone Troiano compagno di Paris venuto in queste parti dopò il grande eccidio di Troia, alla cui opinione allude l'Illustriss. Cardinale Francesco Sfondrato nel suo grauissimo, & vaghissimo poema heroico della rapita d'Helena. Ma troppo longo sarei se tutte le opinioni addur volesse che dell'antichità,

tichità, del nome,& de' conditori di questa Città si ritrouano; oltre che alcune ne sono, che ò troppo affettatione mostrar potrebbono, ò dà alcuni fauolose essere tenute. Affermerò adunque anch'io quello solamente, che da niuno di sano giudicio può esser negato, Cremona essere vna delle nobili, & antiche Città d'Italia, soggiugnendo ch'ella da Romani fù principalmente illustrata, i quali liberandola da que' barbari che oppressa la teneuano, & sua nobil colonia facendola (il che in quei tempi si recaua à grandissimo honore, & riputatione) per accrescerla d'habitatori vi mandarono due volte gran numero de' lor proprij Cittadini. Fù ella fatta Colonia la prima volta inanzi la venuta d'Annibale in Italia, CCXVI. anni prima che nascesse CHRISTO nostro Redentore, essendo Consoli (come dice Tito Liuio) Lucio Emilio Paolo, & Marco Liuio. Ma secondo Asconio Pediano, & Cornelio Tacito, ciò fù essendo Consoli P. Cornelio Scipione, & T. Sempronio Longo, & vi furon mandati sei mila Cittadini Romani, fra quali (come afferma il medesimo Asconio) fù di mistieri che vi fossero molti dell'ordine Equestre, i quali col loro valore facessero contrasto à i Galli, che habitauano in questa parte d'Italia. Ne fù mandata questa Colonia per sciemare la moltitudine della plebe in Roma, come alle volte erano soliti di fare; ma, perche Cremona da questa parte del Pò, & Piacenza che fù dedotta Colonia nell'istesso tempo dall'altra parte, fossero (come dice Tito Liuio) à guisa di due fortissime Rocche in difesa del loro Imperio, contra l'impeto, & ferocia de' Galli, & d'altre straniere nationi, & perciò ampliandola la cinsero anco di fosse, & di mura; Et fù questa la prima Colonia che mandassero i Romani oltra il Pò. Non lascierò di dire, ch'alcuni, bramosi di farsi chiari più tosto col contendere, che col sapere, ostinatamente affermano, Cremona hauer hauuto in questo tempo il suo principio, indutti forsi dalle parole di Polibio, ò di Cornelio Tacito, il quale parlando della ruina di questa Città, dice. *Hic exitus Cremonam habuit, anno CCLXXXVI. à primordio sui, conditam. T. Sempronio, & Cornelio Coss.* & Polibio, parlando d'amendue le dette Colonie, (secondo la traduttione del dottissimo Vescouo Sipontino) così dice. *Quæ citra Padum ædificata Placentia, quæ vltra Cremona appellata.* Le quali voci *condita*, & *ædificata*, non significano in questo luogo altro che la voce *deducta*, ne vogliono altro dire, se non, che queste due Città furono allhora fatte Colonie; Percioche molto prima erano edificate, & fondate, come facilmente si scorgerà da qualunque persona leggerà attentamente, & con diritto occhio Liuio nel primo della terza Deca, le cui parole tralascio per meno fastidire i Lettori. E' posta questa Città in sito amenissimo, tutto piano, fertilissimo, & per natura, & per la copia dell'acque che lo irrigano, ma molto più per l'industria de gli habitatori; il Pò fiume famosissimo che anticamente le passaua rasente le mura, ma per altro letto di quello che à giorni nostri habbiamo visto, grandissimo commodo, & non poco vtile gli apporta per la nauigatione; percioche scendendo egli nel mare Adriatico, vi si conducono allo insù grossissime naui cariche di mercatantie, ne poco giouamento le recano anche l'Ollio, l'Adda, & il Serio fiumi non ignobili. Scopriuasi ella altre volte à guisa di Reina nel mezo del suo territorio, essendoui sottoposti oltre il Pò quarantaquattro luoghi, fra Castella, & Terre grosse, che sono posseduti hora per la maggior parte da' Signori Pallauicini; Quiui l'aria è salubre, e temperata, & il cielo benignissimo, atto à produrre (come fà di continuo) ingegni nobili nelle lettere, nell'arme, & in ogni altra egregia, & eccellente virtù, di che certissimo indicio è il numero grande de gli huomini famosi, & illustri in ogni scienza, che ne' tempi passati ne sono vsciti, & tuttauia vscire si veggono. Hà questa Città publiche, & priuate fabriche sontuosissime, & fatte con bellissima architettura; riguardeuoli sono principalmente i sacri Tempij, i venerabili Monasteri, gli Hospitali, & gli altri luoghi pij, ne' quali, con grandissima sodisfattione de' poueri si essercitano assiduamente l'opere di carità: hà le strade ampie, & spatiose: & già di bellissime mura era cinta, le quali per il tempo, & per le guerre sono quasi del tutto cadute à terra: Sono anche ruinati i borghi i quali à tempi de' nostri padri erano

fuori

fuori delle mura, & con la grandezza, & vaghezza loro rassembrauano quasi vn'altra Città: La onde Benedetto Lampridio leggiadrissimo Poeta Cremonese non indegnamente già cantò in vn'Ode di questa sua Patria que' bellissimi versi.

Nota virum ingenijs Cremona, &
Armis, profusa argenti, auara laudis,
Formosissima, & intra
Mœnia, & extra.

Fù veramente florida Cremona sotto il Dominio della Repub. Romana, ma hora fiorisce ella più che mai sotto l'Imperio felicissimo del Catolico Rè FILIPPO, godendosi già molti anni sono d'vn stato tranquillo, & pacifico, simile à cui per molti secoli prima non hà giamai hauuto. E perciò non è merauiglia, ch'ella di frequenza di popolo auanzi molte altre nobili, e famose Città d'Italia, & se vi sono molte magnifiche, & honorate case de Nobili, le quali sono ricetto continuo à tutti i forastieri che vi passano, & se vi abbondano mercatanti honoreuoli, & artefici d'ogni sorte molto industriosi. Passano per questa Città due fiumicelli l'vno detto la Marchesana, e l'altro (che quasi in due parti la diuide) si chiama la Cremonella; e poche sono quelle contrade oue non siano condotti sotterranei, che le tengono nette dall'immonditie, & lordure. Haueua anticamente se non quattro porte, l'vna delle quali Porta di S. Lorenzo si dimandaua, l'altra Natale, la terza Pertusa, & Ariberta la quarta, ma hora ve n'hà cinque, di S. Luca per la quale si và à Lodi, à Milano, à Pauia, à Bergamo, & à Crema, d'Ogni Santi la quale c'incamina ver Brescia; la Noua che già fu di s. Michele per la quale si và à Mantoua; la Mosa che verso Parma; & quella di Pò che a Piacenza c'indirizza.

Le Città con cui confina le fanno quasi corona intorno, imperoche da Greco verso Leuante hà Mantoua discosta XXXX. miglia; da Leuante verso Sirocco Sabbioneta lontana XXVII. miglia; da Garbino verso Ponente Pauia discosta XL. miglia; & da Ponente verso Maestro XXX. miglia Lodi; Et Crema XXIIII. Da Maestro verso Tramontana XL. miglia Bergamo; & da Tramontana verso Greco XXX. miglia Brescia. Qual sia la figura del sito d'essa Città, poi che potrà ogn'vno facilmente vederlo dal mio disegno che sarà posto nel presente libro, non ne starò a dire altro.

Apportò questa Città gran commodo á Romani nella guerra, c'hebbero contra Annibale, percioche dopò l'esser stati sconfitti due esserciti Consolari; Scipione vno de' Consoli, lasciando le reliquie de' Soldati del suo collega in Piacenza, si ridusse col restante delle sue genti in Cremona, oue stando in guarnigione, vi si ristorò.

L'anno DXLVIII. dalla fondatione di Roma, che fù il CCXXVIIII. inanzi la Natiuità del Saluatore, i Cremonesi, & i Piacentini mandarono Ambasciatori á Roma, querelandosi, che da i Galli erano talmente stati guasti, & distrutti i loro campi, che quasi tutti i nuoui Coloni se n'erano rifuggiti alle vicine Città; perciò fù da i Consoli commandato á Manlio Pretore, che douesse difendere le Colonie da' nemici. In oltre fú dal Senato mandato vn bando, che tutti quelli, ch'erano Cittadini Piacentini, ò Cremonesi, fra certo termine se ne douessero ritornare alle lor Colonie; il che fù esseguito.

Mostrò il Senato Romano quanta stima facesse di questa sua Colonia, quando essendosi l'anno DLIIII. dalla fondatione di Roma ribellati di nuouo i Galli Insubri, i Boi, & i Cenomani, & solleuatisi con loro i Selini, gli Iluati, & altri popoli della Liguria, fecero loro Capitano Amilcare Cartaginese, assalendo all'improuiso Piacenza, & saccheggiatala, la diedero á fuoco, e fiamma, e credendosi far il simile di Cremona passarono il Pò con incredibile prestezza, ma andò lor fallito il pensiero; percioche, resistendo i Cremonesi animosamente, sostennero l'impeto di cosi grande essercito, & hauendo inteso il Senato l'vna delle due Colonie esser presa, e ruinata, & l'altra ritrouarsi attorniata da numerosissimo essercito, ordinò incontanente á Lucio Furio Purpurione Pretore di Rimini, che vi andasse in soccor-

ſo coll'eſſercito di Gneo Cornelio Conſolo, il che eſſeguì egli facendolo marchiare con grandiſſima preſtezza, e dato auiſo á gli aſſediati del ſuo arriuo,alloggiò la notte preſſo l'eſſercito inimico, & il giorno ſeguente attaccò la battaglia, eſſendoſi ſeco inſieme vniti i Cremoneſi vſciti con gran cuore dell'aſſedio;& cõbattendo tutti valoroſamente, coſtrinſſero finalmente gli inimici á voltar le ſpalle, vccidendone più di trenta mila, fra quali reſtò anche morto Amilcare con tre altri Capitani principali de'Galli,& ne fecero prigioni da cinque mila;Guadagnarono anco da ſettanta inſegne militari,e più di ducento carriaggi carichi d'ineſtimabile preda. Liberarono intorno due mila prigioni Piacentini rimandandoli alla loro Colonia: Vedeſi ancora á tempi noſtri il luogo doue ſeguì queſto gran conflitto preſſo San Sigiſmondo, sù la ſtrada che và á Caſalmaggiore, diſcoſto vn miglio dalla Città, & chiamaſi ſino al dì d'hoggi il Battaglione. Sentì il popolo Romano tanta allegrezza della nuoua di queſta così gran vittoria, & della liberatione di così fidele Colonia, che ſubito per Decreto del Senato ſi fecero per tre giorni continui le ſupplicationi in Roma. Ne ſi moſtrarono ingrati i Cremoneſi al ſuo liberatore; atteſo, che due anni dopò, eſſendo per publico conſenſo ſtato conceduto il Trionfo á Gneo Cornelio (ſi come riferiſce Liuio) & eſſendo condotti inanzi al carro Trionfale molti nobili Galli Inſubri, & infinite ſpoglie,quello che più inuitò gli occhi de' riguardanti fù il vederui grandiſſima moltitudine de Cremoneſi,& de Piacentini,i quali tutti allegri co'capelli in teſta in ſegno della lor liberatione) ſeguiuano il Trionfatore. Ma grata, e fedele ſi moſtrò all'hora Cremona al popolo Romano tutto, quando eſſendoſi ribellate dodici Colonie alla Repub. & dubitando (non ſenza ragione) il Senato, che l'altre non faceſſero il ſimile, ſi mantennero in fede i Cremoneſi, offerendo alla Repub. non ſolo i ſoliti aiuti: ma anche molto maggiori, e perciò ne meritorono, & dal Senato, & dal popolo eſſer publicamente lodati.

Non fú minor ſegno del gran conto che teneuano i Romani,& di Cremona,& di Piacenza, quando l'anno DLXIII. dopò Roma edificata, eſſendo venuti meno, quaſi tutti gli habitatori per le continue guerre, & per la peſtilenza, non hebbe coſi toſto ciò inteſo il Senato da gli Ambaſciatori dell'vna, e l'altra Colonia, i quali (ſi come atteſta Liuio nel terzo lib. della quarta Deca) furono da Lucio Aurunculeio Pretore introdotti in Senato, il quale diede ſubito ordine á Gaio Lelio Conſole, che di nuouo deſcriueſſe ſei mila famiglie Romane, le quali s'haueſſero à compartire egualmente fra amendue le Colonie, & al detto Aurunculeio fú dato carico di creare i Triumuiri, per condur la ſeconda volta i nuoui Coloni, e furono queſti Marco Attilio Glabrione,Lucio Valerio figliuolo di Publio Flacco,& Lucio Valerio Tappo.

Stette felicemente Cremona ſotto il Dominio de' Romani, da queſto tempo, ſino che Giulio Ceſare nel ſuo ſecondo Conſolato (che fú l'anno DCCVI. dall'origine di Roma) ſotto nome di perpetuo Dittatore, diede principio all'oppreſſione della Repub. Romana, nel cui Imperio (che pur di publica libertà alcuna apparenza teneua) non ſentì ella però moleſtia alcuna; anzi ſotto il gouerno di M. Bruto, il quale, nel partirſi, che fece Giulio Ceſare per Africa, fú mandato Pretore di queſta Prouincia, ſe ne godè anch'ella d'vna lieta, e tranquilla pace, con tutte l'altre Città della Lombardia, che all'hora Gallia Citeriore chiamauano.

Fa memoria Giulio Ceſare ne'ſuoi Comentari di Gneo Maggio Capo, & Prefetto in Cremona, de gli Architetti, ò Ingegnieri del Magno Pompeo, al quale fuggendoſene nel principio della guerra ciuile nata fra eſſo Ceſare, & Pompeo (dopò che quelli di Pentima, detta anticamente Corfinio; ſi diedero volontariamente á Ceſare) fú preſo per via, & condotto á Ceſare, da cui hauute alcune ſecrete commiſſioni da trattare con Pompeo, libero gli fú rimandato. Da queſto Gneo Maggio há forſe hauuto origine la famiglia de'Maggi in Cremona, la quale ſino al dì d'hoggi nobile ſi conſerua.

Hebbe

Hebbe poi Cremona di molti trauaglij per le guerre ciuili, dopò che da' congiurati fù ammazzato Giulio Cesare, il quale tenne l'Imperio (secondo il Panuuini ne'suoi Fasti) anni quattro, mesi due, & giorni quindeci; ma poscia che Ottauiano l'anno DCCXII. dal principio di Roma, hebbe vinto Cassio, & Bruto, & che si conuenne con Lepido, & Marc'Antonio al Ponte à Laino, fra Modena, e Bologna, oue sotto nome del Triumuirato, stabilirono l'oppressione della Republica Romana, con quella abomineuole, & non mai à bastanza detestata proscrittione; sentì anch'essa da così gran caduta grauissima percossa; Percioche, hauendo i Cremonesi dato ricetto à i Soldati di Cassio, e Bruto, & di M. Antonio Console, che con essi all'hora teneua la difesa della Repub. sentirono l'ira del vittorioso Ottauiano, il quale diede in preda, & la Città, & il contado di Cremona á suoi Soldati, i quali, fatti insolenti per le vittorie, & per la licenza concessa loro dal suo Generale; non lasciarono parte alcuna di questo paese, che non sentisse la loro furiosa violenza, la quale apportò anche non poco danno á i popoli vicini, & particolarmente à Mantouani; La onde il Principe de'Poeti Virgilio, dolendosi (come afferma Seruio suo Commentatore) non meno delle sciagure di quella Città, nella quale egli poco dianzi haueua dato opera alle lettere, & presaui la toga virile, che delle miserie della propria patria; hebbe occasione di dire, *Mantua væ miseræ nimium vicina Cremonæ.* Durò questo Triumuirato in continue guerre, & ciuili, & straniere per vndici anni, & noue mesi. Finalmente l'anno DCCXXIIII. dalla fondatione di Roma, peruenne il Dominio della Repub. ad Ottauiano solo; nell'anno XV. del cui Imperio la gloriosissima vergine MARIA Madre di DIO nacque di Ioachino, & di Anna (come riferisce il Panuuini) nella Città di Nazarette in Galilea; Et l'anno XXVIIII. del detto Imperio, essendo tutto l'vniuerso in pace, nacque dell'istessa vergine MARIA il Saluatore del mondo N. S. GIESV CHRISTO. Dalla cui santissima Natiuità computeremo da quì inanzi gli anni.

Hebbe Cremona in questi tempi Marco Furio Bibaculo Caualiere, Poeta celebre, & molto famigliare di Virgilio, & di Horatio, al cui giudicio sottoponeuano le loro compositioni. Fanne honoratissima mentione il medesimo Horatio nella sua Poetica, in que'versi.

Quintilio si quid recitares corrige sodes, Hoc aiebat, & hoc. Et il resto che segue.

L'anno Terzo dalla Natiuità di N. S. Pub. Alfeno Varro Cremonese ottimo Giureconsulto, Auditore già di Seruio Sulpitio, fù creato Console di Roma, insieme con Pub. Vincio, e fù in molta stima presso ad Ottauiano, il quale gli diede il carico principale della guerra contra Germani. Morì egli l'anno V. di nostra salute, e gli furono fatte dal Senato, e Popolo Romano del publico solennissime essequie.

Tenne l'Imperio Ottauiano Augusto solo dopò il Triumuirato anni XLIII. mesi XI. & giorni XVIII. e gli successe Tiberio Cesare sotto il quale, essendo stato crocifisso N. S. GIESV CHRISTO l'anno XXXIII. della sua Natiuità, fù da gli Apostoli, & Discepoli dato principio á predicare la Fede Christiana, & è commune opinione, che la Città di Cremona riceuesse il lume di questa santa Fede dalle predicationi di S. Barnabà Discepolo di CHRISTO, & compagno di S. Paolo: nondimeno io non hò che poterne affermare, è ben vero, che Tristano Calco nella sua Historia Milanese con molti altri afferma questo S. Discepolo, & Apostolo Barnabà esser stato il primo che predicasse il nome di CHRISTO in questa Prouincia della Lombardia.

Passarono le cose de'Cremonesi assai pacificamente per alquanti anni, sotto gli Imperatori; ma essendo poi per tradimento di Ottone stato ammazzato Galba, che fù il VII. Imperatore di Roma, s'accese in queste parti fierissima guerra, la quale l'anno LXX. di CHRISTO apportò à Cremona graue, e miserabile eccidio: Percioche, hauēdosi Ottone malamente vsurpato l'Imperio, fù dall'essercito Romano, che quì d'intorno era nelle guarnigioni (adoperandosi in ciò particolarmente i Soldati della Legione Sillana) eletto Imperatore Vitellio, già stato Proconsule in Africa con l'istesso essercito, á cui, come á vero Imperatore aderirono

rirono (come attesta Cornelio Tacito) Milano, Cremona, Nouara, Vercelli, Inurea, & in somma tutto quel paese d'Italia oltre il Pò, che tra il detto fiume, & l'Alpi si contiene. Inteso ciò Ottone, gli venne adosso con numeroso essercito, & attaccate alquante battaglie, sempre hebbe la peggiore; Vltimamente alli xx. d'Aprile dell'istesso anno LXX. venuto alle mani alla Bina (luogo sù il Cremonese, detto da' Latini Bebriacum) & restando il suo essercito tutto sbaragliato, & rotto, egli se ne fuggì à Bersello, oue disperato s'ammazzò. Morto Ottone, Tito Flauio Vespasiano, il quale con potentissimo essercito si ritrouaua nella Dalmatia, aspirando anch'egli ardentissimamente all'Imperio, già s'era riuolto con tutte le forze sue contra Vitellio, il quale, andandogli arditamente incontra, haueua ridotto in sua potestà Verona, Vicenza, Hostilia, & il Foro d'Alieno, il qual vogliono alcuni, c'hora sia Ferrara: ma essendosegli poi ribellato Cecinna di natione Vicentino suo Capitano Generale, si ridusse tutto lo sforzo della guerra intorno á Cremona, oue Lucio Antonio Capitano Generale di Vespasiano, se ne venne con potentissimo essercito di più di quaranta mila Soldati, & d'altretanti guastatori per espugnarla: Ne si tosto vi hebbe posto l'assedio, che cominciò á stringerla fieramente con l'armi, & con ogni sorte di machine, & forze militari, dandoli continui assalti; Et ancor che i Cremonesi difendendosi animosamente, mostrassero col consueto valore l'ardire de' cuori loro, & più fiate ne ributtassero con grandissima vccisione gli assalitori; nondimeno preualendo la gran moltitudine, al supremo valore di que' pochi ch'erano restati alla difesa, entrarono finalmente i Flauiani à viua forza per le ruinate mura, & quiui sfogando la conceputa rabbia, vsarono le più nefande crudeltà, & i maggiori stratij, che cader possano in mente humana, non perdonando ne à sesso, ne à età, ne à grado alcuno. Stracchi al fine da tanta strage, & indiferente vccisione, si diedero à saccheggiare le case, & tanta fú la copia delle robbe che vi trouarono, che per quattro giorni continui ad altro non attesero che al rubare. Ne quì restando ancor satia la fiera voglia di quei crudeli, perche non rimanessero pur le vestigia di così fedel Colonia, la quale per tanti anni adietro era stata sempre l'antimuro della Repub. Romana, la diedero à fuoco, e fiamma, e tale fù l'incendio, che di così grande, & nobile Città non restò salua pur vna casa. Solamente il Tempio di Menfite, che à canto alle mura fuori della Città era posto, restò saluo, difeso forsi, dalla qualità del sito, ancor che all'hora fosse creduto miracolo. Di modo, che questa Città (così à punto riferisce l'istesso Cornelio Tacito) tanto accresciuta d'habitatori, & che per la commodità de' fiumi, & per la fertilità del paese, & anche per l'affinità, & congiuntione, che teneua co' popoli vicini, sì felicemente fioriua, & che per l'adietro dall'arme straniere era stata serbata intatta; fù poi nelle guerre ciuili miserabilmente oppressa, & ruinata, l'anno CCLXXXVI. da che era stata eretta Colonia. Tanto dispiacere apportò la ruina di così nobile, & ricca Città à tutte l'altre d'Italia, che si conuennero di non comperare cosa alcuna da' Soldati d'Antonio, il quale, sentendosi biasimare da ogni vno per la crudeltà vsata, fece mandare vn bando, che tutti i prigioni fossero lasciati liberi, & che la Città fosse riedificata; al che fare non badarono que' miseri Cittadini, ch'erano auanzati alle spade, & al fuoco, aiutati non poco da i popoli circonuicini. Ne stette ella guari à ritornare alla sua primiera grandezza, & riputatione.

Dall'Imperio di Vespasiano insino á tempi d'Honorio, & di Valentiniano, che á lui successe, non ritrouo cosa notabile di Cremona. Sotto questi due Imperatori fú celebre Eusebio nobile Cremonese, venerabile per la dottrina, & per la santità della vita; il quale essendo andato per diuotione in Gierusalemme, & hauendoui trouato quel grande essempio di penitenza Girolamo santo, che poco dianzi hauea edificato vn Monastero de santi religiosi, si fece anch'egli Monaco, & discepolo di quel santissimo Padre, á cui per la santa conuersatione fú tanto caro, che ritrouandosi egli horamai vecchio, auanti, che rendesse lo spirito al Signore, lo fece Abbate, & gli raccomandò con molto affetto il Monastero, & la sua libraria copiosissima

ſiſſima de libri, principalmente di quelli, ch'eſſo haueua compoſto, i quali infiniti erano; Fù Euſebio, & nelle orationi, & nelle penitenze diligentiſſimo imitatore del ſuo Maeſtro, e perciò non è merauiglia, ſe meritò, che dall'iſteſſo ſuo Precettore, e Padre, gli foſſe per volontà di Dio riuelato il giorno, ch'egli doueua andarſene al cielo, & d'eſſer, dopò l'hauer reſo lo ſpirito al ſuo creatore) annouerato, & ſcritto fra ſanti Confeſſori. Il ſacro ſuo corpo fù ripoſto nell'iſteſſo ſepolcro del ſuo diletto Maeſtro, & operò il Signore per ſuo mezo di molti miracoli; Fra quali narra Pietro Natale Veſcouo Equilino, che fu reſa la viſta á vn Monaco, che molto prima l'haueua perduta, nel baſciar quel ſacro corpo, dopò che fù poſto nella ſepoltura. Celebraſi dalla Chieſa ſanta la ſua feſta alli XIIII. d'Agoſto, & in Cremona alli V. di Marzo; il che forſe fù ordinato per eſſer quel giorno d'Agoſto la vigilia dell'Aſſuntione della Beatiſſima Vergine, la quale è la feſta principale di Cremona; ſcriſſe egli latinamente vn volume aſſai lungo del tranſito di S. Girolamo, & l'indrizzò á Damaſo Veſcouo Portuenſe, & à Theodoſio Senatore Rom. ſe n'andò queſto Santo al cielo l'anno CCCCXXIX. di noſtra ſalute.

Faſſi memoria nel Martirologio Romano il di XVII. di Febraro di S. Siluino Veſcouo Cremoneſe; ma, ſe foſſe Veſcouo di Cremona, & á quali tempi ei viueſſe non hò io potuto ſin'hora trouare, nondimeno ne hò voluto quì far memoria, con l'occaſione di Santo Euſebio.

L'anno CCCCL. Attila Rè de gli Vnni, detto per ſopra nome flagello di Dio, ſaccheggiò Cremona con infinita vcciſione de' Cittadini, & quaſi del tutto la diſtruſſe. Vsò queſto empio non minor crudeltà á Mantoua, Verona, Padoua, Vicenza, & infinite altre Città d'Italia.

Nell'anno CCCCLXXVI. l'Imperio Romano occidentale venne meno, eſſendoſi impadroniti dell'Italia i Rè Gothi, de' quali fù il primo Flauio Odoacro Erulo, il quale alli XXVIII. d'Agoſto coſtrinſe il giouanetto Flauio Momello Auguſtolo à deporre l'Imperio, vcc ſogli prima nella Città di Piacenza il Zio Oreſte, che lo gouernaua; Fù poſcia anch'egli XVI. anni dopò vcciſo da Theodorico Amalo, ſtatogli compagno nel Regno, che da lui ſolo fu poi tenuto. Stette Cremona, & l'Italia tutta ſotto l'aſpra ſeruitù de' Gothi da LXXVI. anni, e fù trauagliata per ſpatio de XLII. anni da continue guerre; percioche Giuſtiniano Imperatore nell'Oriente; tratto da vn deſiderio intenſo di acquiſtarſi l'Imperio Romano, mandò in Italia Flauio Belliſario, huomo nella diſciplina militare eccellentiſſimo con groſſo eſſercito, dal quale furono i Gothi più volte poſti in rotta, e dopò lui vi fù inuiato Narſete Capitano non men valoroſo, che prudente; il quale venuto alle mani prima con Totila, & poi con Theia nono, & vltimo Rè Gotho, gli roppe, vinſe, & vcciſe ambidue, e fù tanto formidabile á que' barbari la virtù di Narſete, che hebbero per fauore ſingolare, l'hauer ottenuto di poterſi partire ſalui d'Italia. Dopò queſta memorabile vittoria ſi riduſſe Cremona con tutte le altre Città d'Italia ſotto l'Imperio Orientale, il che fù intorno l'anno DLIII.

Se ne paſsò Cremona molto felicemente ſotto l'Imperio, mentre che Narſete á nome del l'Imperatore Giuſtiniano hebbe il gouerno d'Italia; ma fu poi molto trauagliata dopò la morte di quel prudentiſſimo Imperatore; Percioche Giuſtino, che nell'Imperio gli ſucceſſe, dando troppo fede á gli emuli di Narſete, i quali dall'Imperatrice erano inſtigati, lo riuocò d'Italia, inuiandogli ſucceſſore nel gouerno Flauio Longino con titolo d'Eſſarcho. Fù grande lo ſdegno che preſe Narſete per eſſergli ſenza occaſione ſtato leuato il gouerno; ma ſi fece molto maggiore per le parole mandategli á dire dalla poco ſaggia Imperatrice, la quale, per ſchernirlo (percioche Eunuco era) gli fece intendere; che s'affrettaſſe di ritornare in Coſtantinopoli, perche ſi voleua ſeruire di lui á filare in compagnia delle ſue damigelle; di che riſentitoſi egli fuor di modo, gli fece riſpondere, che le haurebbe ordita vna tela di coſi fatto filo, che ne ella, ne il marito l'hauerebbono giamai potuta finire di teſſere; E coſi non molto dopò, ritrouandoſi in Roma, & inteſo l'arriuo di Longino à Rauenna, che fù in que' tempi il ſeggio, & il luogo della reſidenza de gli Eſſarchi, egli ſe n'andò á Napoli, oue per li molti

ami-

mici ſicuro ſi teneua; Quiui fatto vn ceſto di frutti delicattiſſimi, de'quali quella nobiliſſima Città è abbondantiſſima, iſpedì con diligenza vn ſuo fidato con lettere in Vngheria, oue habitauano allhora i Longobardi popoli ferociſſimi; inuitandogli á venirſene in Italia, e goderſi della fertilità, & abbondanza di paeſe coſi graſſo, laſciando il loro ſterile, & infruttuoſo; promettendo loro anche ogni ſuo aiuto, & induſtria, perche ſe ne faceſſero patroni. Perſuaſi dunque coſtoro dalle parole di così famoſo Capitano, l'anno DLXVIII. ſotto la ſcorta d'Alboino primo Rè loro in Italia, ſi partirono di quei paeſi più di ducento mila huomini, con le mogli, e figliuoli; & hauendo nel primo arriuo preſa, & diſtrutta Aquileia, in breuiſſimo ſpatio di tempo ſoggiogarono quaſi tutta l'Italia, trauagliando con guerre continue quelle poche Città, che ſotto l'Imperio ſi mantennero; obedendo à gli Eſſarchi, fra le quali fù Cremona, che á viua forza per XIX. anni diuota all'Imperio ſi mantenne.

Regnando in Italia il ſopradetto Alboino, fú portata in Cremona (come narra Giacomo Redenaſco eſſer affermato da Sicardo Veſcouo) quella Tauola, che fú poi riposta nella Chieſa di Sant'Agata, oue anche hora ſi ſerba, & con ſomma veneratione ſi porta ne'grandi incendij, contra i quali ſi è trouata ſouente eſſer ſingolar rimedio; Portaſi anche queſta Tauola á tempi noſtri proceſſionalmente ogni anno intorno la Città alli IIII. di Febraro giorno ſolenne per la feſta di Sant'Agata.

Non poteuano ſopportare i Longobardi, che eſſendoſi già impadroniti della maggior parte d'Italia, Cremona, e Mantoua ſole in queſte parti di quà dal Pò, ſteſſero ſalde alla diuotione dell'Imperio; La onde l'anno DCII. Agilulfo Rè loro, ragunato vn groſſiſſimo eſſercito in Milano, ſe ne venne à Cremona, & poſtoui l'aſſedio, fieriſſimamente la combattè per molti giorni, ſoſtenendo intrepidamente i Cremoneſi l'impeto di coſi grande eſſercito. Ma eſſendo finalmente ruinate le mura, & entrando da ogni parte la moltitudine de'nemici, reſtò per forza preſa alli XXI. d'Agoſto, e fú per commàndamento del ſuperbo vincitore del tutto diſtrutta, ne reſtando ancor ſatia la fiera rabbia di quell'empio barbaro, fece publicare vn Editto, proponendo pena capitale á chi haueſſe ardire di venirui ad habitare, ò parlaſſe di riſtorarla; Ma fú ella nondimeno non molto dopò rifatta, & ampliata. Vsò Agilulfo pochi giorni dopò la preſa di Cremona l'isteſſa crudeltà contra Mantouani.

Era ſtata infeliciſſimamẽte Cremona ſotto l'aſpro, e duro giogo de'Lõgobardi da CLXXII. anni. Quando Carlo Magno Rè di Francia, á prieghi del Sommo Pontefice venutoſene in Italia, vinto che hebbe nell'anno DCCLXXIIII. Deſiderio vltimo Rè de Longobardi preſſo á Pauia, ſeggio allhora di quei Rè, liberò da coſi crudele tirannide l'Italia tutta facendola membro del Regno di Francia; e fú perciò l'anno DCCC. alli XXV. di Decembre, da Leone III. Sommo Pontefice, ornato del titolo d'Imperatore Romano, e coſi l'Imperio Romano Occidentale fu reſtituito in Occidente CCCXXV. anni dopò, che era mancato, ſotto il quale Cremona ſe ne ſtette pacificamente per molti anni.

L'anno DCCLXXVI. Stefano fú da Adriano primo Sommo Pontefice ad inſtanza di Carlo Magno fatto Veſcouo di Cremona, e vogliono alcuni che queſto foſſe il primo Veſcouo di queſta Città; Affermano altri, che molto prima vi foſſero ſtati Veſcoui, & che ſin del CCCCLI. vi foſſe Veſcouo Giouanni, e dopò lui Euſtachio; Et che anche inanzi queſto tempo vi foſſero Veſcoui, Siluino Santo, di cui diſopra ſi è fatto memoria, Felice, Criſoſtomo, Siſto, Euſebio, Bernardo, Zenone, & Creato, da i quali vogliono anche, che foſſero denominate le Chieſe da loro edificate ne' borghi di Cremona; nondimeno ſin'hora io non hò che poterne affermare; Tuttauia è poſſibile, che molto prima vi foſſero Veſcoui; ma che per le guerre, & infiniti trauagli, che già ſoſtenne queſta Città, ſe ne ſteſſero abſenti, e perciò non ſe ne troui memoria. Furono da Carlo Magno fatte di molte conceſſioni alla Chieſa Cremoneſe, le quali furono poi confirmate da ſuoi ſucceſſori, come à ſuo luogo ſi dirà; e tenne Stefano il Veſcouato XXXVIII. anni.

Nel-

Nell'anno DCCCXVII. Bernardo Rè, Zio li Lodouico Pio Imperatore, & che per lui teneua il gouerno d'Italia, si solleuò contra il detto Lodouico, e furono partecipi della congiura, l'Arciuescouo di Milano, & alcuni altri Vescoui, fra quali fu anche Voltoldo di patria Modonese, Vescouo di Cremona, il quale percio fù deposto, & relegato in vn Monastero; e gli fu surrogato Athone, à cui successe Puricardo, al quale dall'istesso Lodouico fu donato il porto di Luparolo, che hoggi si chiama di Cremona, e gli furono fatte di molte altre concessioni.

L'anno DCCCLXV. Lando Vescouo di Cremona ottenne da Papa Martino II. il corpo di S. Archelao martire, & portatolo da Roma a Cremona, vi fece fabricare vn'arca nella Chiesa maggiore, oue lo ripose assegnandogli alcune rendite per tenerui i lumi accesi.

Carlo II. Imperatore, detto Caluo, confirmò à Benedetto Vescouo di Cremona tutti i priuilegi, e le concessioni fatte altre volte alla Chiesa di Cremona da Carlo Magno suo Auolo, da Lodouico Pio suo padre, da Lothario suo fratello, & da Lodouico II. suo Nipote, tutti Imperatori suoi predecessori. Il che espressamente si vede nel priuilegio dato in Pauia à Santa Sofia, il di XXVII. di Febraro dell'anno DCCCLXXXVI.

Dopò, che l'anno DCCCLXXXVIII. fù da Berengario Duca di Forlì occupato il Regno d'Italia, patì Cremona infiniti trauagli da gli Vngheri, i quali scorsero depredando quasi tutta l'Italia; e fu particolarmente afflitta da costoro la Chiesa Cremonese, e perciò l'istesso Berengario, per ristorarla in parte di tanti danni, fece di molte concessioni al Vescouo di essa Giouanni suo Cancelliero, & Consigliero secreto, assegnandoli con titolo di Conte tutto quel paese, che si contiene per cinque miglia intorno a Cremona, come ampiamente appare nel priuilegio dato in Pauia il primo giorno di Settembre dell'anno DCCCCXVI. che fù come ei dice il XXIX. del suo Regno, & il primo dell'Imperio. Regnò egli anni XXXVI.

Rodolfo Rè d'Italia fece anch'egli di molte concessioni all'istesso Giouanni Vescouo, & alla Chiesa Cremonese, desolata, come egli afferma da'Pagani, & da'pessimi Christiani; Euui il priuilegio dato alli XXVII. di Settembre l'anno DCCCCXXIV. che fu l'anno IIII. del suo Regno.

L'anno DCCCCXLIIII. riferisce il P. Frate Omberto locato nella sua Cronica di Piacenza, che Berengario II. mentre era Imperatore, pose i termini, & separò i confini del territorio Cremonese, & Piacentino; il che non sò io, come possa stare, atteso, che secondo il calcolo di F. Onofrio Paneuino diligentissimo Cronologo; Questo Berengario giouane non hebbe il Regno d'Italia se non l'anno DCCCCL. dopò la morte di Lothario, & lo tenne insieme con suo figliuolo anni quattro.

Dopò che Ottone il Magno fu l'anno DCCCCLII. coronato in Roma dell'Imperial diadema da Papa Giouanni XII. venne Cremona sotto l'Imperio, il quale dalla natione Francese s'era trasferito ne gli Alemani difensori allhora di santa Chiesa, e stettero i Cremonesi sotto questo Imperatore in assai pacifico stato.

Ottone mandò Luitprando Vescouo di Cremona, Ambasciatore à Papa Giouanni XII. l'anno DCCCCLXIII. secondo che attesta Carlo Sigonio nel suo libro del Regno d'Italia.

DCCCCLXV. Linzone Vescouo di Cremona fù dal sudetto Ottone mandato á Roma per creare il nuouo Pontefice, essendo morto Leone VIII. di Marzo, in luogo di cui fu creato Giouanni XIII. Portò questo Reuerendiss. Vescouo nel suo ritorno a Cremona il corpo di Santo Imerio Vescouo nell'Emilia, & lo ripose nella Chiesa maggiore.

L'anno DCCCCXC. Olderico, ò Arderico di natione Francese Vescouo di Cremona, ritrouandosi vna picciola Capelletta fuori delle mura della Città, vi edificò vna bellissima Chiesa dedicandola à S. Lorenzo martire, e vi fabricò anco vn solenne Monastero di Monachi, i quali vestiuano vn'habito, come quello de' Frati Humiliati, ma tutto negro, e lo dotò molto largamente del suo proprio patrimonio, senza ponto sminuire l'entrate del Vescouato.

ſcouato. Prepoſe à queſti Monachi vn certo Greſone, che fù il primo Abbate loro. Traſportò anche queſto venerabile Veſcouo il corpo di S. Gregorio martire da Spoleto à Cremona, e fece fabricare vn'arca, oue ripoſe il corpo di S. Imerio, eſſendo Pontefice Giouanni XV. & tenendo l'Imperio Ottone III. il quale dopò, che da Gregorio V. fù coronato in Roma della corona Imperiale, ſe ne venne à Cremona l'anno DCCCCXCVIII. del meſe di Febraro, oue fù riceuuto con ſolenniſſima pompa.

Scriue Giacomo Redenaſco, che Ariberto (altri lo chiamano Eriberto) Arciueſcouo di Milano l'anno MXXI. ottenne Cremona, & ne diede il gouerno alli Douara Cittadini Cremoneſi ſuoi aderenti, & che dal nome di queſto Arciueſcouo fù denominata vna delle porte di Cremona Ariberta. Reſta ſino al dì d'hoggi nella Parochia maggiore il nome di canton Ariberto; Euui anche la famiglia Ariberta, la quale di quì forſe hebbe principio. Scriuono altri Cremona l'anno MXV. eſſer venuta in poteſtà dell'Arciueſcouo di Milano, il quale, hauendo ſcoperto i Cremoneſi eſſer ſuoi nimici, & fauorire il Rè Ardoino, gli coſtrinſe à giurargli fedeltà; & che allhora cominciò la grandezza della famiglia Douara. Nondimeno ſe Ardoino fù da Arrigo primo Imperatore ſuperato, & vinto l'anno MV. come afferma Donato Boſſio, non sò come poſſa eſſer ciò ſeguito à queſto tempo; oltre, che Eriberto non fù eletto Arciueſcouo di Milano (ſe pur crediamo al Paneuini diligentiſſimo oſſeruatore de' tempi) ſe non l'anno MXIX.

Corrado Imperatore, detto per ſopranome Saliquo, dopò l'hauer fatto incarcerare il ſopradetto Eriberto Arciueſcouo di Milano, ritenne anco prigioni Landolfo Veſcouo di Cremona già Capellano d'Arrigo primo detto da alcuni II. il Veſcouo di Piacenza, & quello di Vercelli in Pauia l'anno MXXXIII. non per altro, ſe non perche amici erano al detto Arciueſcouo.

Il ſudetto Landolfo l'anno MXXXV. diede occaſione di molti diſturbi in Cremona, per cioche perſeguitando egli molto agramente l'Abbate di s. Lorenzo, fù dal popolo ſcacciato della Città, & vi fù gettato à terra il Palagio oue habitaua. In queſto tempo eſſendoſi ſolleuate tutte le Città di Lombardia contra Corrado Imperatore, i Cremoneſi (ſecondo che riferiſce il dottiſſimo Sigonio) ſpiantata la vecchia Città, ne riedificarono vna nuoua molto più ampia. Il ſudetto Landolfo per acquiſtarſi la beneuolenza del popolo, non molto dopò concedette con titolo di Priorato all'Abbate di S. Lorenzo la Chieſa di S. Vittore martire, col Monaſtero da lui edificato, la quale Chieſa inſieme con eſſo Monaſtero era in quei tempi fuori della Città.

Succeſſe à Landolfo Vbaldo, il quale, percioche anch'eſſo all'Abbate di S. Lorenzo inimico ſi moſtraua, non vollero i Cremoneſi laſciargli pigliare il poſſeſſo de' beni del Veſcouato, e perciò da Arrigo IIII. delli eletti, & III. frà li coronati Imperatori, fù loro intimato vn precetto del tenore ſeguente. *Henricus, Diuina fauente clementia, Rom. Imp. Auguſtus, cuncto populo Cremonenſi ſalutem, & gratiam, omnibus vobis ceteriſq; noſtris fidelibus notum fieri volumus, quoniam Vbaldus euiſdem vrbis Epiſcopus noſtram humiliter poſtulauit clementiam, quatenus diſtrictum ſuæ Ciuitatis intra, & extra per quinque miliariorum ſpatia, ac omnia parti publicæ quondam pertinentia, quæ per anteceſſorum noſtrorum præcepta, ſeu alia ſcripta ſuæ Eccleſiæ ſunt conceſſa, de quibus ſe multas perturbationes, & damna pati conqueritur, noſtra Imperiali auctoritate pacificè, ac omnium remota inquietudine valeat detinere; cuius petitionem fore iuſtam cognoſcentes, atq; illius ſupplicationibus acclinati, quod rogauit, denegare nolumus. Quapropter prædictum diſtrictum, & aquam, ac ripam Padi cum omni teloneo, ſeu curatura, atq; ripatico à Vulpariolo vſquè ad caput Adduæ, cunctaſq; piſcationes, cum Molendinorum molitura, & nauium debito cerſu, & omnes rectitudines, & redibitiones, & forum, ſeu ceteras conſuetudines, & vias publicas, & cetera quæ in præceptis, & notitijs anteceſſorum noſtrorum, maximè bonæ memoriæ genitoris noſtri præcepto continentur, & quæcunq; ſibi iuſtè inibi pertinere videntur, omnium hominum contradictione: ac moleſtatione ſemota, eundem Epiſcopum tenere volumus, ac præcipimus.*

mus. Si quis verò hoc paruipendens non obseruauerit nostram Imperialem Maiestatem se offendere sine dubio cognoscat. Questo istesso Arrigo à prieghi dell'Imperatrice Agnesa sua madre confermò al sudetto Vbaldo tutti i priuilegi conceduti per adietro da gli Imperatori alla Chiesa di Cremona, e particolarmente da Berengario, da Rodolfo, da gli Ottoni che tre furono da Arrigo, & da Corrado. Ritrouasi il priuilegio con molti altri in alcune scritture antiche della famiglia di Sommi, le quali sono presso à Gio. Battista Sommo, da cui mi sono state seruite gratiosissimamente, è dato sotto il di XV. di Giugno dell'anno MLVIII. Scriuono alcuni Vbaldo essere stato deposto da Gregorio VII. percioche egli seguiua il sudetto Arrigo persecutore di Santa Chiesa, e perciò dichiarato scommunicato, & priuo dell'Imperio: ma ritrouando io in certi fragmenti di Croniche, che mi sono stati seruiti da Alessandro Schinchinello Dottor di legge, & Canonico nel Duomo di Cremona, che ad Vbaldo successe nel Vescouato Arnolfo l'anno MLXIII. non sò vedere, che ciò possa esser vero, atteso, che Gregorio VII. fù creato l'anno MLXXIII.

MLXXI. furono quest'anno trasportati da Roma à Cremona i corpi di S. Mario, & di S. Marta martiri, & alquante reliquie di S. Vrbano Papa, & di S. Quirino martire, da Lamperto, che fù il quinto Abbate di S. Lorenzo, oue quei sacri corpi, & sante reliquie furono riposte.

MLXXVIII. Arnolfo Vescouo di Cremona fù deposto del Vescouato, come narra il Sigonio, da Gregorio VII. nel Concilio primo Lateranense; percioche era scismatico, e seguiua le parti d'Arrigo Imp. scommunicato. Furono anche quest'anno trasportati di Roma à Cremona i corpi di Marcellino Prete, & di Pietro Essorcista, amenduo Santi martiri, e furono collocati in S. Tomaso, doue sino al dì d'hoggi si serbano; ma perche questa Chiesa stà per ruinare, & già n'è caduta la torre, intendo, che si deono trasferire nella Chiesa Cathedrale. S'hanno questi Santi in gran veneratione da Cremonesi, e si tengono per particolari protettori di questa Città, hauendola il Signor Dio molte volte liberata da imminenti pericoli per intercessione (come si crede) d'essi Santi, come à suoi luoghi si dirà.

Nell'istesso tempo la Chiesa di S. Agata di Cremona fù da alcune persone deuote, che l'haueuano fatta fabricare offerta à S. Pietro, e da Gregorio VII. riceuuta primieramente sotto la protettione della Santa Sede Apostolica. Attesta ciò vn Breue di quel santissimo Pontefice registrato in vna Bolla di Vrbano II. data in Roma il primo di Nouembre l'anno primo del suo Pontificato, che fù l'anno MLXXXVIII. il cui tenore è tale. *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. Clero, & Populo Cremonensi iustitiam diligenti salutem, & Apostolicam benedictionem. Ecclesiam beatæ Agathæ, quam religiosi viri, & mulieres Deo, & beato Petro obtulere, nostra manu suscepimus, nostraq; auctoritate præcipimus: ut non liceat alicui personæ magnæ, vel paruæ de hoc, quod nunc habet, vel in antea, Deo iuuante, habebit, inquietare quouis ingenio, quatenus illic commorantes Clerici, & securius Deo seruiant, & pauperibus debita obsequia prebeant. Constituimus etiam, ut quarta pars redituum, tam quod nunc habet, quam quod Deo iuuante habebit in vsus pauperum expendatur, xenodochio in potestate Ecclesiæ permanente. Et si qua magna, vel parua persona hanc nostram censuram frangere temptauerit post secundam, & tertiam admonitionem nisi resipuerit, à liminibus Ecclesiæ sequestramus, & omnes adiutores Ecclesiæ, tam in paruo, quam in maximo à Catholica Ecclesia non diuisos, gratia beati Petri, & perpetua benedictione solidamus.*

MLXXX. Giberto da Correggio Parmegiano Arciuescouo di Rauenna, fù per opra del sudetto Arrigo Imp. nimico di santa Chiesa, creato Antipapa, contra Gregorio VII. vero, & legitimo Pontefice. Fù Giberto coronato, come Pontefice dal Vescouo di Bologna, di Cremona, & di Modena, seguaci di Arrigo, & fù chiamato Clemente III. Durò questo scisma da XXVI. anni.

L'anno MLXXXI. il beato Arrigo Cremonese, Monaco Cluniacense, successe nell'Abbatia di S. Giacomo di Pontida, nel territorio di Bergamo, à S. Alberto Cittadino Bergama-

ſco, ſuo compagno, primo Abbate, & fondatore di quel Monaſtero; nel qual officio viſſe egli ſantamente per ſpatio di XXIV. anni; Finalmente hauendo reſo lo ſpirito al Sig. fù il ſuo corpo ſepolto nell'iſteſſa Chieſa. Nel medeſimo anno fù da Cremoneſi inſtituito il Carroccio, e perche per mezo di Berta Imperatrice, & l'vſo d'eſſo, & la libertà haueuano ottenuto da Arrigo Imp. Berta, ò Bertacciola lo chiamarono. Era il Carroccio vn carro eminente, & molto maggiore di quelli, che communemente s'vſano. Fù ritrouato da Lombardi, & primieramente poſto in vſo ſecondo affermano alcuni da Milaneſi. Copriuaſi queſto carro di panno da chi roſſo, da chi bianco, & da chi roſſo, e bianco, come faceuano i Cremoneſi, & in ſomma del colore che dalle Città s'vſaua per inſegna, lo tirauano tre para di buoi coperti di panno dell'iſteſſo colore; Eraui nel mezo vn'antenna da cui pendeua vn Stendardo, ò Gonfalone bianco con la croce roſſa, nella guiſa, che s'vſano anche al dì d'hoggi di portarſi da alcuni nelle proceſſioni, e pendeuano da queſta antenna alcune corde tenute d'alcuni giouani robuſti, & nella ſommità haueua vna campana, la quale chiamauano Nola. Non ſi conduceua fuori, ſe non per publico Decreto del Conſiglio generale, ò di Credenza; Vi ſtauano per guardia più di mille, e cinquecento valoroſi ſoldati, armati da capo à piedi, con alabarde beniſſimo guarnite; Vi ſtauano anco appreſſo tutti i Capitani, & officiali maggiori dell'eſſercito; lo ſeguiuano otto Trombetti, & di molti Sacerdoti per celebrar Meſſa, & amminiſtrare i ſantiſſimi Sacramenti; Era data la cura di queſto carro à vn'huomo prode, & di grand'eſperienza nelle coſe militari, & nel luogo oue ſi fermaua, s'amminiſtraua la giuſtitia, & vi ſi faceuano li conſulti della guerra. Quiui ſi ricourauano anco i feriti, & vi rifuggiuano quei Soldati, che ò ſtanchi dal lungo combattere, ò ſuperati dalla moltitudine, e valore de' nemici erano sforzati à ritirarſi. Hò io voluto porre in diſegno queſto Carroccio, & inſerirlo nel preſente volume per compiacere anche in queſta parte à chi ſe ne diletta.

Forma educendi CARROCIVM *in hostes; quod olim Italiæ ciuitatibus familiare fuit:* [illegible]

EL MC. la Contessa Mathilde edificò nel Cremonese di molte Chiese, le quali chiamò Pieui. Gilberto de Fois gran Barone di Guascogna, ritornando dalla guerra di Terra Santa, alla qual s'era trouato, venne in Cremona, & infermatosi vi morì, fatto prima testamento, & riceuuti i santissimi Sacramenti della Chiesa. Fù sepolto in Santo Egidio, che hora s. Huomobono chiamiamo. E vi si vede ancora la sua sepoltura con l'iscrittione.

Ritrouo anco che in questi tempi i Cremonesi hebbero che fare co' Cremaschi, per occasione de' confini del Territorio di Fiesco, e Saluirola, e fù questa la prima occasione di guerra fra di loro, la quale finalmente dopò molte contese, & vccisioni dall'vna, e l'altra parte, si terminò, conchiudendosi la pace con le seguenti conditioni; che 'l fiume, che passa per mezo Saluirola, fosse il termine de' confini; di modo, che di verso Cremona fosse de' Cremonesi, & dall'altra parte de' Cremaschi, & che la via la qual và à Mozzanica, fosse del tutto de' Cremonesi.

Di già quasi tutte le Città di Lombardia, scossesi il giogo dal collo, s'erano leuate dall'obedienza dell'Imperatore Arrigo, ilquale era stato dichiarato rubello di santa Chiesa, scommunicato, & ricaduto dall'Imperio, da Gregorio VII. & da Vrbano II. Sommi Pontefici, le sentenze, e Decreti de' quali furono anche approbati dal Concilio Generale celebrato á Guastalla sotto Paschale II. l'anno MCVI. nel qual anno il detto Arrigo miseramente se ne morì á Liege. Con questa occasione i Cremonesi leuarono anch'essi il Gonfalone della libertà, e cominciarono à gouernarsi à Consoli da loro eletti. Fù questa mutatione di stato poco gioueuole all'Italia, & particolarmente alla Lombardia; percioche, cercando tutte le Città d'ampliare i loro confini, vennero á contese, & guerre tali, che quasi le apportarono la total ruina. Ne sentirono principalmente graue trauaglio i Cremonesi; percioche essendo nata controuersia fra loro, e Bresciani per i confini l'anno MCIX. secondo il Sigonio, & secondo altri del MCVII. non potendo per altra via ottennere le loro ragioni, messo all'ordine i suoi Soldati, & chiamati anche in aiuto i Lodegiani, passato l'Ollio diedero il guasto al territorio Bresciano, e posero etiandio l'assedio alla Città, & secondo alcuni l'ottennero; ma poco felicemente, percioche, venendo i Milanesi in soccorso de Bresciani, furono sforzati i Cremonesi con molto lor danno à ritirarsi di quà da l'Ollio.

Nell'istesso tempo fù da Bresciani, e Milanesi presa la Città di Lodi; ma i Cremonesi, raccolto assai grande essercito, vi corsero in aiuto, & il VI. di Giugno ricuperatola, à Lodegiani la resero. Sdegnati perciò fieramente i Milanesi, raccolsero vn'essercito molto maggiore, & accompagnati da Tortonesi, e Bresciani, se ne vennero à Cremona, e quiui attaccata la zuffa alli X. d'Agosto, i Cremonesi hebbero la peggiore; entrando i Milanesi nella Città, & attaccando il fuoco nelle case, & ne' sacri Tempij, che fece grandissimo danno.

MCX. alli XVI. di Giugno, Arrigo IIII. Imperatore, fù à Cremona, oue fù riceuuto con grandissimo trionfo.

MCXIII. alli XIII. d'Agosto, Auenne à Cremona vn graue accidente; percioche essendo caduto il fulmine nella Chiesa di S. Lorenzo, vi appiccò il fuoco, il quale andò talmente crescendo, che abbrusciò gran parte della Città. Non vò lasciare di dire, che Giacomo Redenasco scriue, Cremona questo istesso giorno, & anno, essere stata presa da Andrea Visconte per le discordie de' Cremonesi, & essere stata molto ruinata con l'incendio, e dice, che fù in giorno di Mercordì; & al mio giudicio questa opinione è più vera, che la prima; percioche mi pare impossibile, che per vn fuoco accidentale si fosse abbrusciata così gran parte della Città, atteso che trouo essere state consumate da questo incendio XXIX. Chiese, cioè s. Lorenzo, s. Andrea, s. Michele, s. Nazaro, s. Mauritio, s. Sepolcro, s. Antonio, s. Martino, s. Mattheo, s. Vito, s. Geruasio, s. Erasmo, s. Pantaleone, s. Donato, s. Vitale, s. Cosmo e Damiano, s. Giorgio, s. Pietro, s. Maria Egittiaca, s. Prospero, s. Tomaso, s. Ippolito,

polito, s. Barnabà, s. Ambrosio, s. Agnesa, s. Martio, s. Alessandro, s. Romano, e s. Saluatore. I equal Chiese, sendo così lontane l'vna dall'altra, come sono hora quelle, che ancor vi restano, bisognarebbe dire, che fosse arsa la maggior parte della Città, il che, quando bene tutte le habitationi fossero state di legname non ha punto del verisimile. E per dirne liberamente il mio parere, io tengo, che l'incendio, che narrano alcuni, (fra quali è il dottissimo Sigonio) esser auenuto alli x. d'Agosto del MCIX. sia questo stesso dato da Andrea Visconte Capitano de' Milanesi.

MCXIV. Hauendo alcuni Cittadini Piacentini poco Catholici, scacciato fuori di Piacenza Bonizo lor Vescouo; cauatogli prima gli occhi, egli si fece condurre à Cremona, oue santamente rese lo spirito à Dio, e fu sepolto in S. Lorenzo, & sopra il suo sepolcro furono intagliati i seguenti versi.

Nobile depositum tibi clara Placentia gessit
Antistes Bonizo Christi pro nomine martyr,
Septima bis Iulij lux hunc collegit in vrna.

MCXVI. venne in Cremona vn terremoto grandissimo, per il quale ruinò la Chiesa maggiore, & il corpo di S. Imerio restò sepolto sotto quelle ruine per molti anni. L'istesso anno Arrigo IIII. Imperatore riceuè sotto la sua tutela la Chiesa di Gurada, come appare per vn suo Priuilegio, che è nelle scritture de' Sommi; il quale, percioche in esso si fa memoria di Mathilde, la quale affermano alcuni esser morta l'anno auanti, io non hò voluto lasciare di registrarlo qui. *Henricus Diuina, fauente clementia IIII. Rom. Imp. Augustus, omnibus sanctæ Dei Ecclesiæ, & nostris fidelibus, tam futuris, quàm præsentibus, Notum fieri volumus, qualiter nos interuentu nostræ dilectę contectaldis Mathildis Reginę, & Episcoporum religiosorum Bernardi Parmensis Episcopi, Landulphi Astensis Episcopi, Victoris Boloniensis Episcopi, Sigilfredi Vercellensis Episcopi, Epponis Nouariensis Episcopi, necnon Ven. Pontij Cluniacensis Abbatis, atq; Dodonis Monaci fidelis nostri, & pro remedio animæ nostræ, nostrorumq; parentum, Ecclesiam de Virada in honorem sancti Petri constructam, sitam in Episcopatu Cremonensi sub nostra tutela, & Mundiburdio suscepimus cum omnibus bonis suis adquisitis, vel adquirendis possessionibus mobilibus, & immobilibus, & vtriusque sexus familiæ, necnon alodys, & precarijs libellarijs, & cum omni vtilitate quæ de his exire, vel prouenire solent, ea vz. Conditione vt nullus dehinc Archiepiscopus, Episcopus, Marchio, Comes, Viccecomes, Gastaldio, Scultator, Abbas, seu aliqua magna, vel parua persona prædictam Ecclesiam, vel fratres in bi Deo famulantes, de suprascriptis bonis audeat inquietare, molestare, vel disuestire. Si quis verò, quod absit, aliquo temerario ausu contra hoc ire tentauerit, auri optimi libras centum componat; medietatem Camerę nostrę, & medietatem supradictæ Ecclesię, vel fratribus ibidem Deo militantibus, quod vt verius credatur ab omnibus, Inuiolatum, & inconuulsum permaneat, hanc certam inde conscriptam, & manu propria corroboratam impressione nostri Sigilli insigniri iussimus. Burcardus Canzellarius, & Episcopus Moncsteriensis recognouit IIII. Kal. Iunij, Indictione nona, Anno Dominicæ, Incarnationis MCXVI. Regnante Henrico IIII. Rege Rom. Anno XI. Imperio verò illius VI. Actum est Fontanę in Christo feliciter. Amen.*

MCXX. Nacque contesa fra Cremonesi, e Parmegiani, e seguì fra loro vna gran battaglia nella giara di S. Giouanni sù il Parmegiano, con gran danno d'amendue le parti, e quiui conchiusero anche la pace. Andarono poi i Cremonesi sù'l Bresciano, e presero Aquanegra.

MCXXI. Seguì lega fra Milanesi, e Cremonesi contra Comaschi, e fù da loro presa la Città di Como.

MCXXVI. fù vn freddo asprist. nel principio dell'anno p il quale il Pò s'agghiacciò, e morirono infiniti huomini, & animali, e ne patirono gli arbori fruttiferi, e le viti dãno inestimabile.

L'anno MCXXIX. essendo Pontefice Innocentio II. il corpo di S. Imerio stato per molti anni sepolto nelle ruine del Duomo, fu ritrouato, & da Oberto Vescouo di Cremona riposto in vn'arca di ferro, & ciò fù nel mese di Maggio.

Diedero

Diedero à Cremonesi nuoua occasione di guerra i Cremaschi, i quali, essendo sottoposti alla Chiesa di Cremona, senza occasione alcuna ribellandosi, si confederarono co'Milanesi nimici allhora de'Cremonesi, i quali sdegnati perciò fuor di modo, poste insieme buon numero di genti, essendo Consoli Ribaldo, & Anselmo, se n'andarono il primo giorno di Giugno dell'anno MCXXX. sotto Crema, e malamente la stringeuano; Ma venutogli i Milanesi all'ingrosso in soccorso, furono sforzati i Cremonesi à leuarsi dall'impresa con non poco lor danno.

MCXXXI. Nacquero di nuouo occasioni di guerra contra Parmegiani, e però essendo andati i Cremonesi poco felicemente sotto Bersello, vi furon rotti da Parmegiani, & Modonesi suoi confiderati, con molta vccisione loro. E fu ciò del mese di Giugno.

Nell'anno MCXXXIII. approssimandosi la festa di S. Michele, fù da Cremonesi dato principio al castello di Pighitone sopra l'Adda, lontano dodici miglia dalla Città, & ciò fecero, perche questa fortezza seruisse loro per frontiera contra l'impeto de'Milanesi, i quali di continuo gli molestauano.

Crescendo tuttauia i semi della guerra fra Cremonesi, e Milanesi, il che era cagione di tenere in continua discordia tutta la Lombardia, essendo confederate alcune Città à Cremona, accostandosi altre Città à Milano, perciò l'anno MCXXXIV. fu da Lothario Imp. mandato S. Bernardo Abbate per acquetar i tumulti; ma non pote egli però giamai piegare alla pace gli animi de'Cremonesi, di che si duole quel venerabile, e tant'huomo in vna sua Epistola dicendo. *I Cremonesi sono indurati, e si perdono nella lor felicità, sprezzano i Milanesi, e si lasciano sedurre dalla propria confidenza. Hanno questi ingannata la mia speranza, hauendo posta tutta la loro nelle Torri, e ne' Caualli, & la mia fatica hanno fatta diuenire vana.*

Non poteuano sopportare i Cremonesi, che Crema la quale, come di sopra dicemmo, essendo nella giuridittione, e Diocesi di Cremona, alienandosene si era data à Milanesi, se ne passasse senza castigo; e perciò, ritornando Lothario Imp. di Roma, oue haueua preso la corona Imperiale, seppero tanto fare, che l'indussero à citare, & condannare i Cremaschi, & à mouere loro guerra; E così l'anno MCXXXVII. insieme co'Cremonesi pose l'assedio à Crema; Ma, intendendo poi il grand'apparecchio, che faceuano i Milanesi, & i Bresciani per soccorrerla, se ne partì senza hauer fatto nulla, venendosene à Cremona, & poco dopò (che che se ne fosse la cagione) sdegnato se n'andò alla volta di Soncino, & di s. Bassiano castella del Cremonese, & insieme con alcuni altri luoghi gli spianò, ritornandosene poscia in Alemagna.

Partito l'Imperatore, ritornarono i Cremonesi sopra Crema l'anno MCXXXVIIII. ma gli successe questa fattione poco felicemente, percioche da Milanesi, & altri suoi confederati non solamente furono sforzati à retirarsi; ma rotti anco presso Riuolta, infiniti ne restarono morti, & molti prigioni.

Oberto Vescouo di Cremona l'anno MCXLI. consacrò l'Altare di S. Stefano, riponendoui di molte reliquie sante, fra le quali sono de'vestimenti di Maria Vergine, del legno della Croce, del sepolcro di nostro Signore, della purpura della quale fù vestito N. S. & altre infinite, le quali per breuità tralascio.

Seguì l'anno MCXLVII. vna pestilenza grandissima per tutta l'Italia, & in Cremona fece grandissimo progresso, morendo infiniti huomini, & animali.

Essendo andati i Piacentini à danni de'Parmegiani sopra Tabiano, i Cremonesi prontamente vi corsero l'anno MCXLIX. in soccorso de'Parmegiani, che suoi confederati erano, & attaccatasi la battaglia, i Piacentini hebbero la peggiore, essendone condotti da seicento prigioni à Cremona.

MCL. Ritrouandosi i Cremonesi accampati intorno à Castelnouo bocca d'Adda, contra i Piacentini, i Milanesi vennero per dar loro socorso, & venuti alle mani alli V. di Luglio i Cremonesi restarono superiori, e i Milanesi remanendone più di mille, e cinquecento prigioni

gioni

gioni furono costretti lasciare il lor Carroccio di dietro, come scriue il Redenasco; & ritrouo anche in vna Cronica scritta à penna senza nome, ancor che altri scriuano questo fatto altramente. Vedendo i Piacentini poter far poco profitto contra i Parmegiani, mentre haueuano contra i Cremonesi, cercarono d'accordarsi restituendo loro Castelnouo bocca d'Adda, secondo, che afferma Frate Omberto Locate Piacentino; ma per quello, che se ne vede per contratti, che si serbano nel nostro Archiuio publico, fù questo castello comperato da' Cremonesi, del mese di Decembre, essendone però seguito prima l'accordio.

Fatta la confederatione fra Cremonesi, e Piacentini, andarono vnitamente contra Parmegiani, e presero la Medesana, & altri luoghi, l'anno MCLII. del mese di Luglio.

MCLIV. essendo andati i Lodegiani in Germania à Federigo Imp. à dolersi delle ingiurie riceuute da' Milanesi, furono non poco aiutati da gli Ambasciatori di Cremona, & di Pauia, i quali presa occasione cercarono d'inimicar loro quanto più fosse possibile l'Imperatore, narrando anch'essi l'insolentie, & crudeltà de' Milanesi, & i danni da loro riceuuti.

Venuto che fù in Italia l'Imperatore Federigo primo, concesse à Cremonesi facoltà di far battere moneta, priuandone i Milanesi. Serbasi nel publico Archiuio il priuilegio, di cui metteremo solamente quella parte che à questo proposito serue, lasciando il restante, che poco, ò nulla rilieua. *Et quia Cremonensis Ciuitas præ cunctis Italiæ vrbibus fide, & probitate, omniq; honestate semper florentissima, & in rebus militaribus expertissima nobis, & præcessoribus nostris Diuis Imperatoribus, ac regibus fide, deuotione, & indefessa probitate seruiuerit eorum merita dignè remunerare volentes, Ius faciendæ monetę, quo Mediolanenses priuauimus, Cremonensibus donauimus; Hoc quoq; nostra eis Imperiali auctoritate in perpetuum confirmamus. Vt ergo hæc nostra donatio omni æuo rata, & inconcussa remaneat, hanc paginam inde scribi, & nostrę imaginis claritate iussimus insigniri, &c. Actum in territorio Veronensi apud Insulam Acenensem. Anno Dom. Incarnationis* MCLV. *Indictione tertia. Regnante D. Imperat. Federico, Anno Regni sui IIII. Imperij vero primo.*

MCLVI. se n'andarono i Cremonesi à danni de' Cremaschi, dando il guasto al lor territorio, e condussero di molti prigioni à Cremona.

Auéne l'anno MCLVII. à i soldati Cremonesi vn caso, quasi simile à quello, che in Nizza di Prouenza occorse, nel tempo, che l'Imperatore Carlo V. vi si trouo con Paolo III. Sommo Pontefice, & Francesco Rè di Franza. Percioche, essendo chiamati in soccorso da Pauesi contra i Milanesi, arriuati, che furno all'Adda, videro vna grandissima poluere, la qual passando vn gran branco di buoi s'era leuata in aria, e dubitando, che non fossero inimici, che all'improuiso gli venissero adosso, se ne tornaro paurosi à casa nel mese d'Agosto.

MCLVIII. i Cremonesi co' Lodegiani diedero vna rotta à Milanesi appresso Cauacurta, & hauendo quest'istesso anno Federigo posto l'assedio à Milano, i Cremonesi, & i Pauesi diedero il guasto al territorio d'essa Città, e recarono grande aiuto al detto Imperatore, il quale perciò concedete à Cremonesi, che potessero creare i Consoli de' suoi propri Cittadini. Véne il medesimo Imperatore à Cremona dopò che hebbe finita la Dieta in Roncalia, luogo fra Piacenza, e Cremona. Si fece anche in Cremona d'ordine di Rinaldo Cancelliero dell'Imperatore, & di Ottone Palatino vna molto celebre Dieta, nella quale interuennero l'Arciuescouo di Milano, e l'Arciuescouo di Rauenna, con tutti i Vescoui loro suffraganei, & infiniti Conti, & Marchesi co' Consoli delle Città.

MCLIX. I Bresciani hebbero da' Cremonesi vna gran rotta; erano essi passati di quà da l'Ollio per dar il guasto à questo paese, & i Cremonesi per tirargli nelli aguati, fecero segno di ritirarsi, e poi che videro i nimici presso al luogo deputato diedero loro adosso mandandogli quasi tutti à fil di spada. Essendosi l'Imperatore Federigo deliberato di porre l'assedio à Crema, i Cremonesi furono i primi à presentaruisi sotto, percioche vi si trouarono à IX. di Luglio, & l'Imperatore col restante dell'essercito intorno alli XV. dell'istesso mese; Durò questo assedio da VII. mesi, stando in tutto questo tempo l'Imperatrice à s. Bassiano su'l Cre

moneſe,luogo non molto diſtante da Crema.Fabricarono i Cremoneſi in queſt'aſſedio vna torre di traui,alta ſeſſanta braccia,& larga trenta, con cui fecero di gran danno à Cremaſchi.

MCLX. Nel principio di queſt'anno alli XVI. di Gennaro, fu dopò coſi longo aſſedio preſa Crema,& miſeramente diſtrutta. Oberto Veſcouo di Cremona transferì il corpo di s. Gregorio nella Chieſa di s. Michel vecchio. Vberto di Vecchi Cremoneſe capitano di Federigo, nel voler paſſar l'Adda s'affogò. Volendo i Lodegiani cinger la Città di mura, ne fù data la cura à Tinto Muſa detto per ſopra nome Gatto Cremoneſe, nobile, & eccellente Architetto in quei tempi. Alcune ſquadre di Soldati Cremoneſi furono rotte appreſſo Acquanegra nel Cremoneſe.L'Imperatore venuto à Cremona diede in feudo alla Famiglia di Mandelli nobili Milaneſi il Caſtello di Mandello, e le ne fece quiui il priuilegio.

MCLXI. Federigo di nuouo venne à Cremona con Beatrice ſua conſorte,& infiniti Prencipi, e Baroni, & vi ſtette in guarnigione coll'eſſercito.

MCLXII. Hauendo l'Imperatore nel meſe di Marzo preſo Milano,i Cremoneſi, i quali mentre durò l'aſſedio erano ſempre ſtati in aiuto di Federigo co' ſuoi Soldati,tolſero ſopra di ſe di ruinare la fortezza, & tutti gli edifici di porta Romana; e perche fecero la parte ſua con molto valore, e fedeltà, gli fauorì Federigo d'vn belliſſimo priuilegio,facendo à quelli libero dono,& ſottoponendo loro del tutto Crema col ſuo territorio, & promettendo di non laſciarla giamai riedificare ſenza il loro conſenſo. Concedette loro anco, & li confirmò,che poteſſero creare i Magiſtrati ſecondo la loro volontà. L'iſteſſo Federigo ritiratoſi dopò l'hauuta vittoria à Pauia con l'Imperatrice; fece nel ſacro giorno di Paſca vn ſolenniſſimo conuito, al quale fra molti Prencipi, e Baroni interuennero anco due nobiliſſimi cittadini Cremoneſi, Gillio Douara, & Ottone Perſico.

MCLXIV. Federigo il quale l'anno inanzi era tornato in Italia la terza volta,temendo di qualche riuolutione nella Lombardia; fece chiamare à ſe i Magiſtrati, & principali cittadini di Cremona, di Pauia, di Lodi, & di Nouara,Città le quali ſapeua ch'erano alla ſua diuotione, & piaceuolmente gli eſſortò à mantenerſegli in fede; & che ſe da ſuoi miniſtri,ò altri loro foſſe fatto qualche aggrauio, gliè lo faceſſero ſapere. Queſt'iſteſſo anno Vittore IIII. Pontefice ſciſmatico, & Antipapa fù in Cremona.

MCLXVII. Non poteuano i Cremoneſi ſopportare più le graui ingiurie che tuttauia le veneuano fatte da'Miniſtri Imperiali,tanto più,vedendo,che dall'Imperatore non poteuano hauerne prouigione alcuna; La onde,ſollecitati dall'altre Città di Lombardia,le quali di già inſieme co'Milaneſi haueuano coſpirato contra Federigo, diedero finalmente orecchie alle loro dimande,entrando anch'eſſi nella lega. Et reſtando i Lodegiani ſoli alla diuotione dell'Imperatore, ne volendo eſſi à prieghi de'Cremoneſi,che ſuoi amiciſſimi erano, acconſentire,gli coſtrinſſero per forza à entrare nella confederatione,la quale nell'anno ſeguente fù ſtabilita, e confirmata nell'iſteſſa Città di Lodi, oue ſi trouorono tutti i legati delle Città confederate. L'iſteſs'anno MCLXVII. Diedero principio i Cremoneſi nel meſe di Marzo alla belliſſima fabrica del Battiſterio del quale non ſtarò quì à dirne altro, poi che hauendolo poſto in diſegno, ne tratterò doue del Duomo ſi parla.

Di già i Milaneſi haueano dato principio à riedificare Milano, aiutati non poco da Cremoneſi, quando l'anno MCLXVIII. eſſendoſi ridotti in Piacenza gli Ambaſciatori delle Città de'confederati, oue di nuouo ſi ratificò la confederatione; s'obligarono i Cremoneſi, i Piacentini, & i Breſciani á fare anco la maggior parte delle foſſe della detta Città, & di ſtar à buon conto de'danni, ſe da Federigo le ne foſſero dati.

MCLXIX. Dubitando i Cremoneſi,che Federigo non veniſſe á lor danni,diedero principio alli IX. di Marzo á fortificare la Città, e cominciarono á far il mercato fra la porta della Moſa,& di s.Michele, come in luogo più ſicuro per ogni accidente, che loro foſſe potuto auenire.

MCLXXIV.

MCLXXIV. Ritornarono i Cremoneſi alla diuotione dell'Imperatore, il quale era tornato in Italia, e furono queſt'anno terremoti grandiſſimi; ſeguirono anco grandiſſimi prodigi, e l'acqua del Pò diuenne negra, preſagio forſe di quei mali, che non molto dopò auennero á Cremona; operò anche il Signore di molti miracoli al corpo di Santo Imerio.

MCLXXV. Il fulmine diede nella Chieſa maggiore di Cremona. Seguì concordia fra Federigo Imperatore, & le Città di Lombardia, per le quali i Cremoneſi furono malleuadori. Fù queſta pace ſtabilita, e fermata alli XVI. d'Aprile. L'accettarono Anſelmo Douara padre di Boſio Cremoneſe, & Ezelino da Romano padre del crudele Ezelino, i quali à ciò fare erano ſtati eletti da tutte le Città di Lombardia.

MCLXXVI. L'Imperatore Federigo promettè á Cremoneſi di difendergli in ogni occorrenza la forma della promeſſa; l'autentico della quale ſi ſerba nel noſtro Archiuio publico, è tale. *Ipſe Imperator die quodam Dominico, qui fuit duodecimus intrante menſe Decembris, & in quodam caſamento de Eccleſia beatæ Agathæ de burgo Cremonæ. Iurauit per ſancta Dei Euangelia per Conradum de Bellaluce, cui ad hæc omnia parabulam dedit; Quod non erit in conſilio, nec in facto, quod Ciuitas Cremonæ, vel Epiſcopatus, vel loca, quę per Cremonam diſtringuntur, deſtruantur, vel Cremonæ auferantur. Et, ſi quis contra eam facere voluerit, bona fide prohibebit, & ſine fraude Cremonam adiuuabit. Item ſi contigerit eum, & per loca iam dicta, & Epiſcopatum tranſire, fraudolenter damnum, nec moram non debeat facere. Inſuper iurauit, quod bona fide, & ſine fraude Cremonam de ſuis guerris adiuuabit, poſtquam ſibi requiſitum fuerit, niſi remanſerit parabola Conſulum Cremonæ data in concione, vel in credentia palam, nec pacem, nec guerram reuedutam faciet cum inimicis Cremonę ſine parabola Conſulum data, vt legitur ſupra. Et, quòd non exibit de Italia, niſi parabola ſupraſcriptorum Conſulum, vt legitur ſupra, donec Cremona ad pacem cum Longobardis venerit, vel, niſi tot, & tantos adiutores habuerit, qui poſſint ſufficere ad adiutorium, & defenſionem Cremonę, & Epiſcopatus ſine fraude, quod diſcernatur ſacramento Conſulum Cremonæ. Et facta pace, ſi contigerit quocunq; tempore, quòd Ciuitates Longobardiæ vna, vel plures cum ſuis adiutoribus Cremonæ guerram facerent, ita quod Cremona auxilio Imperatoris ſine fraude, & iuſta, ac probabili cauſſa indigeat .ſ. quòd Cremona cum ſuo adiutorio non videatur ſibi ſufficere ſine fraude poſſe, quòd, & ſimiliter debeat diſcerni iam dictorum Conſulum ſacramento, intra ſex menſes, ex quo Imperator fuerit requiſitus, debeat venire idem Imp. cum mille militibus vltramontanis in auxilium Cremonæ, nec inde debeat recedere ſine Conſulum iam dictorum parabola vt ſupra legitur data. Et, ſi hoc infra prædictum tempus ſex menſium facere non potuerit, debeat mittere filium ſuum, vel aliquem de Principibus cum trecentis militibus vltramontanis infra iam dictum terminum ſine fraude in adiutorium Cremonæ, exceptis his Longobardis, qui ſunt ex parte, & in adiutorium Cremonæ. Et poſtea intra anni ſpatium à tempore requiſitionis, aut idem Imp. vel filium ſuum mittere debeat, ſeu aliquem de Principibus cum ſeptingentis militibus abſque iam dictis trecentis in adiutorium, nec inde recedere, nec prænominatos milites dimittere debeat, ſine parabola iam dictorum Conſulum vt ſupra data; Item, ſi Longobardi ad pacem cum Imp. non venerint vſq; ad Kal. Iunij proximas mille milites vltramontanos exceptis Longobardis in adiutorium Cremonæ faciat venire, ſi Longobardi cum Cremona in diſcordia, vel guerra permanſerint. Et, ſi ante Kal. ſupraſcriptas Iunij Longobardi exercitum contra Cremonam collegerint, vel eidem guerram fecerint, bona fide, & ſine fraude, quàm citius poterit eam iuuare debebit. Item, quòd faciet filium ſuum Regem Henricum iurare infra annum à tempore, quo ſibi requiſitum ex parte Conſulum Cremonæ fuerit, ex quo annos quattuordecim idem filius habuerit, ſeruare, & attendere omnia prædicta, quæ leguntur ſupra, vt continentur in prædictis iuramentis, & hoc ſine fraude. Et quòd faciet iurare idem Imp. inſuper viginti de ſuis Principibus, quales elegerint, vel dixerint Conſules Cremonæ, ſcilicet bona fide, & ſine fraude operam dare, vt prædicta omnia, quæ continentur in Imp. ſacramento, quæ leguntur ſupra firmiter obſeruentur, & attendantur, ſicut ſcriptum eſt ſupra. Actum eſt hoc anno D. N. MCLXXVI. &c.*

Il fine del primo Libro.

DELL'HISTORIA DI CREMONA

D'ANTONIO CAMPO CAVALIERO, PITTORE, ET ARCHITETTO CREMONESE.

LIBRO SECONDO.

GIA' era perſeuerata la Città di Cremona ſotto il gouerno de' Conſoli intorno à ſettantaquattro anni, quando ella dell'anno MCLXXX. (imitando forſe in ciò qualche altra Città d'Italia) mutò la forma del gouerno, riducendoſi l'auttorità de' Conſoli ad vn ſolo, il quale dalla ſuprema poteſtà, che data gli era, Podeſtà fù nomato. E ſi come alla dignità Conſolare erano eletti ſe non Cittadini dell'iſteſſa Città, coſi à queſta non ſi eleggeuano ſe non foraſtieri, & Cittadini di quelle Città, che più al Conſiglio piaceua, mentre che non foſſero congionti di parentella ad alcuno de gli Elettori, ne haueſſero beni ſtabili nella Città, ò Contado, & arriuaſſero almeno alla età di trentaſei anni, & ſopra il tutto ſi ricercauano huomini di prudentia, & di riputatione molto eminenti, à i quali ſubito che erano eletti, ſi mandauano per publico Decreto lettere, pregandogli ad accettare la dignità offertagli, & nel giorno, che faceuano l'entrata nella Città con publico concorſo, & plauſo, erano da tutto il popolo ſolennemente incontrati, & riceuuti. Vſauano queſti di portare in ſegno della loro poteſtà, il Capello, & il Stocco, & la Verga, ò Scettro. E perche per lo più erano huomini anzi militari, che periti delle leggi, perciò conduceuano ſeco Giudici nel la ſcienza legale eſperti, per lo cui mezo trattauano le cauſe Ciuili, & Criminali, & ragunauano, quando faceua meſtieri, il Conſiglio; Dopò queſto mutamento de' Magiſtrati, che fù però poco ſtabile, creandoſi hora il Podeſtà, hora i Conſoli, & tallhora, & gli vni, & l'altro, occorſero allo ſtato della Repub. Cremoneſe turbationi molte, & grandi, le quali io anderò deſcriuendo ordinatamente in queſto libro, ſecondo che d'anno in anno auennero; procedendo alquanto più amplamente, che per adietro non hò fatto, aiutato in ciò non ſolo da maggior copia de ſcrittori, i quali le coſe di quei tempi deſcriſſero, ma anche da molti priuilegi, & altre ſcritture, parte de' quali hò cauato da gli originali iſteſſi, che nello Archiuio di eſſa Città con diligente cuſtodia ſi ſerbano; Ma ſeguendo hora il mio inſtituto darò principio à queſta narratione.

Fù Gerardo Carpaneta il primo à cui nella Città di Cremona foſſe dato il titolo di Podeſtà, ma ſopraiuiſſe in queſto ſupremo grado di dignità ſe non ſette meſi, atteſo che oppreſſo da graue infirmità ſe ne morì alli IIII. d'Agoſto del ſudetto anno MCLXXX. e fù honoreuolmente ſepolto in vn'auello di marmo, nel veſtibulo della Chieſa maggiore, in luogo di cui fù eletto Podeſtà Manfredo figliuolo d'vn'altro Manfredo nobile Modoneſe, il quale ſupplì non ſolamente al tempo di Gerardo, ma perſeuerò anche nel gouerno l'anno ſeguente MCLXXXI. Edificò queſti ſu'l Cremoneſe non molto lontano da Cremona vn nobile caſtello, chiamandolo dal ſuo nome Manfredo, il quale, come poco appreſſo diremmo, fù poſcia da Federigo diſtrutto; & ruinato.

MCLXXXII. Dopò Manfredo fù diuiſo queſto Magiſtrato, & dato à due con l'iſteſſa autto-

auttorità, i quali percioche nobili, & potenti Cittadini Cremonesi erano, credo io che non col nome di Podestà, ma de' Consoli fossero nominati. Furo questi Guazzo figliuolo di Albrigone de' Guazzoni, & Gerardo Douara, ma essendo questo vltimo stato ammazzato da vn Scudiere dell'Imp. restò à Guazzo solo tutta l'amministratione: venuto poi anch'egli poco dopò à contesa cō alcuni ministri Imperiali, che Cercatori si nomauano, fu deposto dell'officio; ma essendosi poco dopò pacificati per mezo del Cancelliero dell'Imperatore, fù con alcuni altri creato Console. Scriuono alcuni (fra quali è Donato Bossio Milanese) Crema quest'anno essere stata riedificata da Federigo in dispreggio de' Cremonesi; perche essi per inuidia (come egli dice) che'l detto Federigo, & Arrigo suo figliuolo facessero di molti fauori à Milanesi, non vollero mandare i suoi Ambasciatori à Milano à congratularsi della nuoua Sposa, la quale Arrigo sopradetto haueua preso: vuole anco l'istesso Bossio, che i Cremonesi fossero rotti, & fracassati dal medesimo Federigo sotto Crema, restandone infiniti prigioni, essendo nondimeno liberati, & riceuuti in gratia per opera di Sicardo lor Vescouo, il che non poter esser vero poco disotto euidentemente mostraremmo.

MCLXXXIII. Essendosi pacificati (come dicemmo) gli ministri Imperiali con Guazzo, fù egli creato Console insieme con Alberto Fodri, Pagano Medollato, & Ottone Armarico. Mandarono i Cremonesi i suoi Ambasciatori à Piacenza, doue si ragunarono tutti gli Ambasciatori dell'altre Città della Lombardia, della Marca, & della Romagna, insieme con gli Ambasciatori dell'Imperatore, & del Rè Arrigo suo figliuolo nelle calende di Maggio. Fù conchiuso in questa ragunanza, che tutte le dette Città douessero mandare i suoi Ambasciatori alla dieta in Costanza Città principale dell'Alemagna per stabilire la pace trattata fra esso Imperatore, e le sudette Città, il che poco dopò fù esseguito, e così fù nella detta dieta alli XXV. di Giugno stabilita, & fermata questa pace tanto solenne, e celebre, la quale dal nome della Città, la pace di Costanza fin'hora si denomina; non sarebbe forse fuor di proposito, ch'io quì registrassi il tenore di detta pace, nondimeno poi che ella si troua registrata nel libro de' feudi, & il dottissimo Sigonio molto più correttamente la recita nel fine del quartodecimo libro delle sue Historie del Regno d'Italia; non ne farò per hora altro motto; dirò solamente che Cremona nella detta pace è nel numero di quelle Città, le quali come amiche, e fedeli allo Imperio teneuano la parte di Federigo. Furo anche nella sudetta dieta di Costanza accordate alcune differenze tra Cremonesi, Piacentini, & Pontremolesi.

MCLXXXIIII. Stando quieta tutta la Lombardia per la pace fatta, non ritrouo, che in Cremona seguisse cosa notabile, ne si troua il nome, se non d'vn solo Console, che fù Odone Cortese: L'Imperator Federigo venne in Italia, & all'vltimo di Luglio si fermò in Verona, doue Lucio III. Sommo Pontefice haueua conuocato il Concilio, nel quale (cosa che di rado, & quasi non mai auenir suole) interuennero personalmente il Sommo Pontefice, & l'Imperatore istesso. Venutosene poi il detto Federigo à Milano del mese di Nouembre fece, secondo, che riferisce il Sigonio auttor grauissimo nel XV. libro delle sopra allegate Historie, coronare Rè d'Italia Arrigo suo figliuolo, da Lamberto Arciuescouo di detta Città.

MCLXXXV. Essendo stati eletti Consoli Alberto Boccaditorcolo, Lanfranco Pescarolo, Ambrosio Oldoino, & Palpante Aceruo, con altri, i nomi de' quali non hò trouato; Federigo Imperatore partitosi da Milano se n'andò à Piacenza del mese di Febraro, & d'indi à Parma, e poi à Reggio, doue trouaronsi gli Ambasciatori Milanesi, à i quali fece alcune concessioni reintegrandogli di tutto quel territorio, che fra il Ticino, & l'Adda si conteneua, & anche di quà dall'Adda delle Castella, che dall'Adda fino all'Ollio si stendeuano; il che forse diede occasione à Cremonesi di alienarsi dall'Imperatore, percioche in certo fragmento di Cronica à penna, ritrouo che quest'anno Federigo à onta di essi Cremonesi fece riedeficare il Castello di Crema, il che anche afferma Alemanio Fino nel secondo libro dell'Historia di Crema, e nelle sue Seriane nella prima, doue egli registra i seguenti versi trouati (co-

me

me ei dice) in certo marmo nel ſpianare il Caſtello della porta d'Ombriano. *Centum mille noto pro Chriſti tempore toto, Octaginta datis ſuper his, & quinque peractis: Sub menſe Maij Federico Cæſare ſtante. Septima lux menſis præerat facta gerendis, Cum releuata fuit Crema, ſtatumq; reſumpſit. Per Placentinos grates meruere diuinas, Vnde Cremonenſes doleant, & ſine modo flentes, E quorum fletu lætetur quiſq; virorum.* Da che ſi vede euidentemente l'errore di Donato Boſſio, che afferma, ciò eſſer ſeguito l'anno MCLXXXII. Ma s'inganna etiandio il Fino (á mio giuditio) non meno del Boſſio, forſe da lui in parte ſeguito, quando dice. *L'anno* MCLXXXIII. *fatta la pace in Coſtanza tra Federico, & le Città Lombarde, à perſuaſione di Henrico Rè di Germania ſuo figliuolo, il quale deſideraua coronarſi, fù da Federico ordinato, che ſi riedificaſſe Crema. Et ciò fece egli in diſpregio di Cremoneſi, eſſendo ſdegnato contra di loro, per non hauer eſſi mandati Ambaſciadori (come haueuano fatto l'altre Città di Lombardia) à Milano ad allegrarſi della coronatione, & delle nozze di Henrico ſuo figliuolo. Et perche ſapeua l'Imperatore non poter fare maggior diſpetto à Cremoneſi, che riſtorar Crema; la qual haueua diſtrutta à perſuaſion loro, volle che ella ſi chiamaſſe Friſſora de' Cremoneſi; Ma non hebbero coſi toſto Cremaſchi dato principio alla Roccha, che vi gionſſero adoſſo Cremoneſi con molta gente, & gettarono à terra la principiata fortezza: Entrato però l'Imperatore con Milaneſi, & Cremaſchi nel Cremoneſe gli fece grande ruina. Fù allora abbruſciato Soncino, & ſpianato Caſtel Manfredo, & erano Cremoneſi per farla male, ſe non ſi foſſero nel fine inchinati à Federico, chiedendole perdono per mezo di Sicardo lor Veſcouo. Benche partitoſi poi l'Imperatore ritornaſſero à trauagliarci di maniera, che fù meſtiero ceſſare dalla fabrica ſino all'anno* MCLXXXV. Tutto queſto riferiſce il Fino nel ſecondo libro della ſudetta Hiſtoria. Hora (laſciato da parte, ch'egli à ſe ſteſſo pare contrario, percioche non può ſtare, che Federigo á perſuaſione di Arrigo ſuo figliuolo, il quale deſideraua coronarſi, ordinaſſe, che foſſe riedificata Crema in diſpregio de' Cremoneſi, perche non haueſſero mandato gli Ambaſciatori á rallegrarſi della coronatione, che ancora non era ſeguita, ma ſolamente deſiderata; dico anche ciò eſſere euidentemente falſo, atteſo che non del MCLXXXIII. fú coronato Arrigo, ma ſi bene del MCLXXXIV. Si come diſopra habbiamo moſtrato col teſtimonio grauiſſimo del Sigonio. Ne meno può ſtare, che Federigo s'adiraſſe, perche non ſi rallegraſſero delle nozze del ſudetto Arrigo, atteſo che (come hor hora diremmo) non erano ancora ſeguite; In oltre io non veggo che dell'anno MCLXXXIII. Federigo veniſſe in Italia, talmente che non sò vedere come poſſi eſſer vero quanto egli riferiſce della rotta de' Cremoneſi, & della ruina di Soncino, & di Caſtel Manfredo.

MCLXXXVI. Di donde procedeſſe lo ſdegno dello Imperatore Federigo contra Cremoneſi tanto ſuoi partegiani, ſi può più toſto al mio giuditio congetturare, che con verità affermare, ancora che molti ſiano i quali affermano ciò eſſere auenuto, perche gli Ambaſciatori Cremoneſi non ſi foſſero trouati á Milano ad allegrarſi della nouella Spoſa, la quale egli preſe queſt'anno, ſi come riferiſce il dottiſſimo Sigonio nel XV. delle Hiſtorie del Regno d'Italia, allegando il teſtimonio di Gottifredo da Viterbo, il quale fiorì apunto in quei tempi, & ſcriſſe vn gran volume d'Hiſtorie latinamente con titolo di PANTHEON. le quali dedicò à Vrbano III. e ſcriſſe anche all'iſteſſo Arrigo, nel qual finì le dette Hiſtorie, le cui parole ſono le ſeguenti. *De Domino Rege Henrico filio d. Federici Auguſti adhuc adoleſcente geſta non tenemus, vidimus autem eius elegantiſſimam formam, laudabilem militiam, audaciam, & largitatem, beneuolentiam, pietatem, iuſtitiam, atq; omnes regias virtutes, quas ex ætate adoleſcentum poſſemus optare; Anno ab Incarnatione Domini, Milleſimo, centeſimo, octuageſimo ſexto; Indictione quarta, ſexto Kal. Februarij. Rex Henricus Sextus cum Regina Conſtantia filia Rogerij Regis Siciliæ nuptias glorioſas celebrauit apud S. Ambroſium, anno ætatis ſuæ viceſimo primo, anno autem Regni ſui decimo ſeptimo.* Dice adunque Gottifredo, che fú teſtimonio di veduta, che dell'anno MCLXXXVI. dalla Incarnatione del Signore, nella quarta Indittione alli XXVII. di Genaro il Rè Arrigo Seſto celebrò á S. Ambroſio le nozze con Conſtanza figliuola di Ruggiero Rè di Sicilia, da che ſi vede

de esser falsa l'opinione di coloro, che scriuono queste nozze essere seguite del MCLXXXIII. ò d'altro tempo. Io direi dunque più tosto, che Federigo fosse istigato da gli emuli de' Cremonesi, a riedificare Crema, e che perciò sdegnati essi Cremonesi nõ mandassero gli Ambasciatori á Milano á rallegrarsi; Comunque si sia, chiara cosa è che quest'anno furono riceuuti in gratia da Federigo, & dal Rè Arrigo, come per le scritrure dell'vno, & l'altro appare, quella di Federigo fatta á Castel Manfredo, alli VIII. di Giugno, & quella di Arrigo alli VI. di Luglio mentre era á campo á Oruieto. L'originale de' quali si serba nell'Archiuio della Città, & io quì sotto ne metterò le copie così latinamente scritte, come si trouano. *In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno à natiuitate eius Millesimo centesimo octuagesimo sexto. Indictione quarta, die Dominico octauo mensis Iunij. Dominus Federicus Dei gratia Romanorum Inuictissimus Imperator Augustus recepit Ottonem Cortese, & Ottonem de Comite Consules communis Cremonæ. Albertum Mussum, Homobonem de Trigo, Pontium de Giroldis, Bernardum Picinum, Surdum de Vallarijs, Gerardum Fabrum, Ioannem de Conrado, Nicolaum de Moro, Petrum de Suspiro, Ottonem de Calmorano à parte, & nomine totius communis Cremonæ, pro Communi, & pro diuiso, in plenitudinem Gratiæ suæ; & remisit eis omnes offensiones, & damna, & maleficia, & indignationes, quod idem facere debet Serenissimus Rex Henricus eius filius, & ibi loci ipse D. Imperator fecit iurare vnum suum missum per suam datam parabolam ad sancta Dei Euangelia, eo modo, quod ipse propter hoc, quod olim contingit inter ipsum D. Imperatorem, & Cremonenses, non incurret contra eos Cremonenses in his quæ possident, neque in locis, neque in alijs, & quòd non mouebit eis controuersiam de maleficijs, vel offensionibus, vel iniurijs, vel damnis ab eis contra eum commissis à Cõmune, vel diuiso. Actum subtus Temptorium D. Imperatoris, quando erat in obsidione Castri Manfredi. Præfatus D. Imperator hoc instrumentum fieri pręcepit. Interfuerunt D. Gottifredus Dei gratia Imperialis Curię Cancellarius, Federicus Prępositus S. Thomæ. Ioannes Serpitensis Prępositus, Rodulphus Com. Comes Castellanus de Nono, & alij quamplures testes, Ego Albertus sacri Palatij Not. etc. In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi Millesimo, centesimo octuagesimo sexto, Indictione quarta, die Dominico qui fuit sextus intrante mense Iulij. Henricus Dei gratia Romanorum Rex Inuictissimus Augustus recepit Odonem de Comite, & Diaconum de Persico à parte, & nomine totius communis Cremonę, & pro diuiso, seu vice singularum personarum in plenitudinem gratię suę, & remisit eis nomine communis, & diuisim omnes offensiones, & damna, & maleficia, & indignationes, & ibi loci prędictus Rex Henricus fecit iurare Vgellinum . . . . & super suam animam quòd apud se causa huius Cremon. de offensionibus, damnis, maleficijs, Imperio, vel Federico Patri suo, vel sibi à parte communis Cremonę, vel diuisim illatis, & quòd propter hoc, quod olim contigit inter d. Imperatorem, et Cremonenses, vel inter se, et Cremonenses, non inquiret contra eos Cremonenses in his, quę possident, neque in locis, neque in alijs. Actum sub temptorio Regis Henrici fęliciter, quando erat in obsidione Vrbis veteris. Interfuerunt ibi testes rogati ab ipso Rege, Philippus de Bolanda, Golferanus de Petra, Otto Frangespanem Prefectus Romę, Gulielmus de Barce filius Salienbenę, Valla de Pallatio, Ido de Derthona, Vrcellinus Valbus, Ruffinus Tortus, Bertoldus de Camio. Ego Albertus sacri Palatij prędictis interfui, & rogatus ab ipso D. Rege scribere, scripsi.* Vedesi dunque per la scrittura fatta da Federigo, che Castel Manfredo non era per ancor distrutto, come afferma il Fino, il Bosso, & alcuni altri, poiche vi era á campo. E' ben vero, che fù per commandamento di esso Federigo distrutto quest'anno fino da' fondamenti. Mutossi in questo tempo il gouerno della Città, ritornandosi di nuouo alla elettione del Podestà, il qual magistrato, sì come per adietro si incominciaua nelle calende di Gennaro, allhora si cominciò a calende di Luglio, essendo eletto á tal grado Alberico Sala nobile Bresciano, che perseuerò in quel Magistrato fino al Luglio dell'anno seguente MCLXXXVII. Cinse questi mentre durò il suo gouerno la Città di mura; ridusse le porte in miglior forma che prima non erano; fece escauare le fosse, & edificò alla destra sponda del fiume Ollio il castello di Robecco, che ancora ritiene il nome, benche sia smantellato. Furono anche del sudetto anno MCLXXXVII.

confirmati

confirmati i priuilegi á Sicardo Vescouo di Cremona da Gregorio VIII. Sommo Pontefice, che lo riceuè anco sotto la protettione della santa Sede Apostolica alli 11. di Nouembre.

MCLXXXVIII. Fú creato Podestà Gerardo Conte di Camisano Cremasco, sotto il cui regimento fú da Cremonesi in luogo di castel Manfredo edificato Castellione, non molto lontano da Crema; Andò il detto Conte Gerardo co'Soldati Cremonesi á fauore di Parmegiani, contra Piacentini, & prese Castelnouo, il Seno, & Casaltalbino..

MCLXXXVIIII. Fù Podestà Gaifero Isembardo Pauese; gouernò questi la città molto pacificamente; si diede fine quest'anno ad vn grosso nauiglio, che Buza chiamarono, il quale l'anno auanti era stato principiato da Cremonesi, i quali fecero anche fabricare vna Galera nel luogo di Casalmaggiore, per mandare con essa, & col sudetto nauiglio i suoi Soldati con Federico Imperatore oltre il mare, contra Saladino Prencipe de'Saraceni, il quale del MCLXXXVII. haueua tolto à Christiani la santa città di Gierusalem. Lothario Cremonese Dottore eccellentissimo de Leggi, fù da Bolognesi condotto á leggere publicamente nel studio. Attesta ciò il dottissimo Sigonio ne'suoi libri delle Historie d'Italia, il quale mette anche la forma dell'elettione, cauata dall'originale che si serba nell'Archiuio di Bologna.

MCXC. Di nuouo (tanta era la instabilità del gouerno di quei tempi) si ridusse la città à Consoli, i quali furono Odone de'Conti, Gerardo Sommi, Prete de'Vecchi, Petratio Mannara, & Ottone Borghi. Sotto il gouerno di costoro si fece confederatione fra Cremonesi, & Bergamaschi. Arrigo Rè figliuolo dell'Imperatore Federigo, venne la prima volta á Cremona insieme con la Regina Costanza sua moglie, mentre andauano á Roma, per essere coronati dell'Imperiale Diadema da Celestino Sommo Pontefice; & da'Cremonesi furono riceuuti con realissime pompe.

MCXCI. Fú eletto Podestà Vgocione Bossio Mantoano, il quale andò con grosse schiere di Soldati in fauore de'Bergamaschi contra Bresciani, ma fú infelice questa gita per Cremonesi, percioche nel passare del fiume Ollio presso á Ciuidale castello de'Bergamaschi, furono da Bresciani col fauore de'Milanesi sconfitti, restandone infiniti morti, & il restante prigioni, i quali però nel ritorno di Roma dell'Imperatore Arrigo furono rilasciati, facendosi anche per commandamento dell'istesso Imperatore pace fra essi Cremonesi, & Bergamaschi suoi confederati da vna parte, & Bresciani dall'altra, di che se ne serba nell'Archiuio della città di Cremona scrittura autentica fatta nel Palagio Archiepiscopale di Milano, alla presenza dell'istesso Imperatore, sotto il di IX. di Decembre. In questo medesimo tempo per mezo dell'Imperatore Arrigo si confederarono i Cremonesi co' Lodegiani, con li Comaschi, col Marchese di Monferrato, co' Pauesi, & co' Bergamaschi, si come attestano le publiche scritture soura ciò trattare, che si serbano nell'Archiuio.

MCXCII. Essendo creati Consoli Guglielmo Belotto, Giberto de'Moltidenari, che hora Mondinari si chiamano, il Conte Gerardo Camisano, & Ruggiero Biacchi. I Cremonesi co' Pauesi, Lodegiani, & Comaschi andarono á danno de' Milanesi, abbrusciando loro molti luoghi. Quest'istesso anno l'Imperatore Arrigo fece dono á Cremonesi di Crema, & dell'Isola Folcheria con le loro pertinentie, come si vede per vn suo bellissimo priuilegio col bollo d'oro.

MCXCIII. Erano i Milanesi entrati nel Lodegiano, dando il guasto, & depredando tutto il paese; la onde i Cremonesi richiesti di soccorso da'Lodegiani, vi andarono subito con le loro genti, ma poco felicemente, percioche venuti á battaglia vi furono rotti, restando molti di loro prigioni; ritrouo esser stati allhora Consoli in Cremona Alberto Sommo, Pagano Borgo, & Leonardo Babbo.

MCXCIIII. Seguirono alli sudetti Consoli Ruggiero Auogadro, & Furisendo Geroldi; Fù quest'anno grandissima inondatione del Pò, & altri fiumi, la quale causò grandissimi dan-

ni al territorio Cremonese. Andando l'Imperatore Arrigo nella Puglia fece rilasciare tutti i Soldati Cremonesi, & Lodegiani, che da Milanesi erano tenuti prigioni. Seguì fra Cremonesi, & Bresciani alli XI. d'Aprile vna concordia di restituirsi vicendeuolmente quanto s'hauessero occupato ne' tempi di guerra.

MCXCV. Fù eletto Podestà Pocobello de Vigolo cittadino Comasco, ma essendo egli poco dopò morto; furono creati Consoli, Gerardo Zanebono, Talamaccio Gaidoldo, Odone di Medollati Cremosano Oldoino, & Adamo di Careghini; Si ridusse sotto costoro il principio del regimento à Calende di Gennaro. Quest'anno anche l'Imperatore inuestì i Cremonesi di tutto quello, che per adietro gli haueua conceduto: Ne mi par fuor di proposito mettere in questo luogo la forma di tal inuestitura, l'originale della quale ritrouasi nell'Archiuio della Città. *Anno Dominicæ incarnationis Millesimo, centesimo, nonagesimo quinto, die martis, qui fuit sextus dies intrante mense Iunij, Indictione tertiadecima, in multorum hominum præsentia, nomina quorundam inferius describentur D. Henricus Dei gratia Rom. Inuictiss. Imperator, & semper Augustus, & Rex Siciliæ, cum lancea, & confanono, quam in sua manu tenebat, inuestiuit honorificè Gerardum de Zanebonis, & Talamatium de Gadoldis, & Odonem de Medollate Coss. Communis ciuitatis Cremonæ, nomine ipsius Communis, de hoc quod ipsi Communi dederat, & de hoc, quod in priuilegio ipsius communis Cremonæ continetur. Et hanc inuestituram fecit ipse D. Imperator in platea, quæ est ante portam Cumanæ ciuitatis, quæ vocatur porta Teris. Confanonus verò, cum quo eos inuestiuit erat rubeus habens crucem albam intus. Huic inuestituræ interfuerunt D. Bonifacius Marchio Montisferrati; & de Cumis, D. Iordanus Vicedominus, & D. Arealdus frater eius, Albertus de Carcano, Marchisius de Madrixio, Iacobus de Terri, Aliprandus filius quondam D. Pocobelli de Vico, Ioannes de Papa, Arealdus de Deriuo, Vallus Ficca, Lotterius Rusca, Gerardus Belenzonus, Guido de Bulgare de Laude, Durus de Cauazzo, & Præsbiter de Seloriano de Papia, Gaiferrus Isembardi, & Bucca de Ossa, Gualfredus de Turricella, de Cremona, Comes Albericus, Bellotus Bonserius, Anzilerius de Burgo, Petraccius Mannaria, Præsbiter Vegius, Albertus Strussus, Leonardus de Babo, Comes Egidius, Ioannes de Perengo, de Bergamo, Bruniolus Aduocatus, Guglielmus de Massello, multi alij Longobardi, & Theutonici, & D. Sirus Salimbenus de Papia, similiter interfuit. Ego Ospinellus Iudex, qui dicor de Lematio interfui. Ego Guido Iudex scriba Consulum Cumi interfui, & scripsi.* Questo istess'anno il Beato Alberto nato su'l Bergamasco nella Villa Ogna, ma venuto ad habitare nella Città di Cremona, rese lo spirito al suo Creatore, e fù alli VII. di Maggio sepolto nella Chiesa di S. Matthia, oue sino al dì d'hoggi si conserua con molta veneratione il suo corpo; interuenne alle sue essequie (come afferma Bartolomeo Peregrino nella sua vigna sacra di Bergamo scritta latinamente) S. Huomobono il quale poco dopò come appresso diremmo, rese anche egli lo spirito al Signore, affermano molti che'l Beato Alberto essercisse l'arte di portar vino, e perciò anche à nostri tempi quelli, che tale arte essercitano, i quali noi chiamiamo Brentatori, osseruano con molta solennità la festa. Si leggono di questo Beato huomo alcuni miracoli, che sono descritti nella sua leggenda, la quale mi hà fatto vedere il Reuer. Sacerdote Bono Lamo, Rettore della sudetta Chiesa di Santo Matthia.

MCXCVI. Perseuerorno li sudetti nel Magistrato, ne occorse quest'anno cosa notabile, se non che fra Milanesi, & Cremonesi, con altri suoi confederati seguì vn conflitto, nel quale essendo per tradimento abandonati i Soldati Cremonesi, ne restarono prigioni alcuni pochi.

MCXCVII. Essendo stati creati Consoli Anzelerio Borgo, Baiamonte Ottone, Musso de Medollati; il Vener. Sicardo Vescouo di Cremona fece la traslatione de i sacri corpi di S. Imerio, & di S. Archelao, riponendoli nella Chiesa maggiore in vn'Arca di marmo, & si fece festa solennissima; furono anche per commandamento dell'Imperatore rilasciati quei pochi soldati, che l'anno auanti erano stati presi da Milanesi.

MCXCVIII. Successero nel Consolato Giouanni Strussi, Huomobono Terzi, Roggiero Biacco, Arrigo Fodri, & Giouanni Corrado. Morì in questo tempo l'Imperatore Arrigo

nella

nella Puglia. Nacque nella città di Cremona grandissima discordia, la quale hebbe principio dalla escauatione d'un certo cõdotto d'acqua, che Murmura si chiamaua, per il mormorare del Popolo à cui spese fù fatto; solleuatosi perciò il popolo, creò Podestà Cremosino Oldoino, il quale fino all'anno seguente amministrò insieme con detti Consoli il gouerno. Mandarono i Cremonesi quest'anno Ambasciatori à Roma à Papa Innocenzo. III. per la canonizatione di S. Huomobono, il quale l'anno inanzi alli XII. di Nouembre orando nella chiesa di S. Egidio con grandissimo feruore haueua reso lo spirito al Signore. Capo della Ambasciaria fù il Reuerendiss. Vescouo Sicardo. Nacque S. Huomobono in Cremona della famiglia Ticcenga; operò in vita, & dopò morte di questo Santo il Signor Dio di grandissimi miracoli; multiplicò il pane, mutò l'acqua in vino, illuminò i ciechi, rese la fauella à muti, l'vdito à sordi, & la disperata sanità à gli infermi, & liberò molti oppressi dal Demonio. Serbasi la Bolla della canonizatione di questo nostro Santo cittadino, nel publico Archiuio. Data in Roma l'vltimo di Decembre di quelto istesso anno, che fù il primo del Pontificato d'Innocenzo; Da che si vede l'errore espresso di coloro, che scriuono questo vener. Santo essere morto l'anno MCIC.

MCXCIX. Il sudetto Cremosano perseuerò nella Podestaria, essendo quest'anno nel mese di Maggio i Milanesi co' Piacentini lor confederati, andati à campo à Borgo San Donino, allhora sottoposto à Cremona, vi corsero subito i Cremonesi, & Pauesi con altri suoi confederati, & venuti alle mani restarono vinti i Milanesi, & Piacentini. Fù anche più volte combattuto fra Cremonesi, & Piacentini con vario successo. Seguì etiandio dopò la festa di San Michele vn'altro conflitto fra Cremonesi, & Milanesi à Castelnuouo bocca d'Adda, ne vi fù molto auantaggio fra gli vni, & gli altri. Fù quest'anno scisma nell'Imperio, essendo dopò la morte d'Arrigo VI. stati eletti Filippo, & Ottone IIII. le parti di cui seguirono i Cremonesi.

MCC. Essendo stati creati Podestà Lanfranco de' Ruggieri, & Belbano Riccola, amendue cittadini Bergamaschi, i Milanesi, co' Bresciani lor confederati, posero l'assedio à Soncino, ma non vi stettero più che otto giorni, percioche hauendogli i Cremonesi mandato le lor genti col Carroccio, non furono così tosto à Giouenalta, che i Milanesi leuarono il Campo; & i Cremonesi, da Giouenalta se n'andarono contra Piacentini, i quali si trouarono à S. Andrea, & à Busseto, terre allhora sottoposte à Cremona, & essendo fra loro seguito conflitto, restaron vinti i Piacentini, & furono per la maggior parte fatti prigioni; quasi in vn medesimo tempo diedero i Cremonesi à fuoco, e fiamma molti luoghi de' Bresciani; & alli XVI. di Settembre (giorno solenne per la festa di S. Cornelio, & Cipriano) gli diedero vna rotta presso à Quinzano, facendone prigioni settantasette de' principali Nobili Bresciani; & d'indi à quattro giorni andaro i Soldati Cremonesi su'l Piacentino, à S. Lorenzo, & Castello Arquà in soccorso de' Parmegiani, i quali essendo stati superati nella zuffa seguita fra di loro, & Piacentini, furono con questo soccorso recuperati, restando vinti quelli, che poco prima erano vittoriosi. Seguì fra essi Cremonesi, & Mantoani vna confederatione per venticinque anni; serbasi nell'Archiuio della città publica scrittura di questo accordio, che fù giurato da mille huomini di credenza, così chiamauano all'hora quelli del Consiglio generale, che della città teneuano cura, la forma della concordia (per sodisfare anche in questo à chi è curioso di simile lettione, è tale. *Ego iuro ad sancta Dei Euangelia, quòd bona fide guardabo, & saluabo homines Cremonæ, & Episcopatus Cremonæ, & qui per Cremonam distinguntur in auere, et personis, in mea ciuitate, et Episcopatu, et districtu, et aqua; nec in sua terra, vel aqua, vel aliena, nec in aliena eos studiosè offendam, et de guerra, quam commune Cremonæ habet, vel habiturum est cum Placentia, et Brixia, et Mediolano, et Crema, vel Ferraria adiuuabo Cremonam meis expensis, et meis perditis secundum hoc, quod determinatum fuerit infra, et de prædictis guerris non faciam pacem, nec treguam, nec guerram reuedutam absq; parabola data à communi Cremonæ in credentia sonata per campanam, aut in cõcione, et hoc sine frau-*

de, et hoc attendam secundum prædictę ciuitates, vel aliqua illarum mouerit guerram aduersus Cremonenses, siue Cremonenses contra prædictam ciuitatem, et hoc attendam quotiescunque petitum fuerit per Rectores Cremonæ, scilicet Potestatem, vel Communis, vel Iustitiæ secundum eorum voluntatem, et meam possibilitatem sine fraude, et bona fide operam dabo, vt Cremonenses habeant gratiam Serenissimi Philippi Regis, et acto, quòd pro hoc sacramento Mantuani non sint districti contra Reginos, et Rauennates, et omni anno debent iurare Rectores vtriusq; ciuitatis hanc concordiam, et societatem firmam tenere, et obseruare, et hanc societatem, concordiam tenebo, vsq; ad viginti quinque annos, et singulis decem annis debeat renouari, si requisitum fuerit per Rectores, et si aliquod additum, vel diminutum fuerit in concordia Rectorum suprascriptarum ciuitatum habita cum Consilio, vel Credentia Communis ciuitatis, ita tenear obseruare, et hoc totum debeat obseruari, saluo honore, et fidelitate Imperatoris, seu Imperij, vel Regis. Actum est hoc in Episcopatu Mantuæ iuxta Sanctum Venerium. Anno Dominicæ incarnationis MCC. *Indictione tertia die Mercurij secundo intrante Augusto.. etc.* Per gli Mantouani giurorno Quiliano Visdomini, Ottone di Vguccione, & Prete Sacca, tutti tre Consoli. E per gli Cremonesi il sudetto Beltramo di Riuola Podestà. Fù celebre in questi tempi Giouanni Bossiano nostro cittadino, famosissimo interprete delle Leggi, & (secondo che afferma l'Abbate Trittemio) precettore di quel gran lume della scienza legale Azzone Bolognese; Ne giouò solamente il Bossiano col leggere publicamente ne' più famosi Studij d'Italia, ma fece anche il nome suo immortale col dare in luce vna Somma sopra le Pandette, & vna Lettura sopra il Codice, diuisa in noue libri, & alcune altre opere preclare. Non fù di minore splendore alla nostra Città nell'istesso tempo Martino della medesima famiglia Bossiana, Lettore anch'egli publico della professione Legale nella Città di Bologna. Quest'istesso anno Huomobono Morisio, il quale publicamente nella nostra Città leggeua la ragione Ciuile, se ne passò à miglior vita, e fù con honoreuole pompa sepolto nella Chiesa di S. Gulielmo fuori della Città.

MCCI. Perseuerarono nel Magistrato gli sudetti Lanfranco, & Beltramo; si vnirono quest'anno i fuorusciti di Brescia, co' Cremonesi, contra la propria patria; I Milanesi presero Oscasale terra del Cremonese, & la distrussero; I Bresciani furon rotti da Cremonesi l'vltimo di Luglio à Gauardo, & la vigilia di s. Lorenzo à Calcinato, doue perdettero anche il Carroccio, che fù condotto á Cremona con infiniti prigioni. Andarono i Cremonesi con la loro caualleria in seruitio de' Mantouani, contra Veronesi appresso á Marmirolo, & ne seguì la pace fra detti Mantouani, & Veronesi, giurando i Veronesi di star á quanto gli fosse imposto da' Cremonesi, i quali quest'istesso anno stettero per vn mese á Campo à Firenzola su'l Piacentino, ne la potero però hauere.

MCCII. Fù stabilita tregua per cinque anni da' Cremonesi, & Parmegiani lor confederati da vna parte, & Piacentini dall'altra; Interuennero per Cremonesi, Giacomo Sordo lor Podestà, Alberto Sommo, Alberto Strusio, & Pietro Tinto, tutti tre Ambasciatori. Per i Parmegiani, Guido Lupo Marchese di Soragna, & lor Podestà, insieme con altri; & per Piacentini Azzo de' Rossi, Alberto Vidalta, & Carneuale Fontana, Consoli della lor Communità; Si conchiuse questa tregua appresso al Seno nel territorio Piacentino alli x. di Giugno, & alli xi. fù giurata da i Magistrati; & da quelli di Credenza nella Città di Piacenza. Furono in essa Tregua compresi anche i Bergamaschi, & gli huomini di Borgo S. Donino, confederati de' Cremonesi. Nell'istesso tempo fecero anche tregua i Cremonesi, & Bergamaschi lor confederati co' Milanesi. Ritrouansi nel publico Archiuio di Cremona le scritture autentiche de' sudetti accordi. Non lasciarò di dire, che l'Auttore, che hà scritto latinamente la Cronica di Cremona, mette quest'anno essere stati Consoli Oddo de' Conti, Guarisco de Micara, Giacomo Sordo, & Imerigo Dodemo; nondimeno nella scrittura della Tregua con Piacentini, il detto Giacomo Sordo vien nominato Podestà, & può essere che fosse, & l'vno, & l'altro; per le tante mutationi che faceuano in que' tempi infelici per le seditioni, & discordie ciuili. Questo istesso anno alli xxv. di Giugno fù trasferito con grandissima solennità, &

diuotione

diuotione il sacro corpo di s.Huomobono di donde prima era riposto,& in luogo più honoreuole collocato, pur nell'istessa Chiesa, intrauenendoui il Vener. Vescouo Sicardo. Fù lasciato sopra l'Altare per otto giorni continui, con bonissima custodia, concorrendoui grandissimo numero di persone, non solo di Cremona, ma anco di altre Città, e luoghi circonuicini, operando il Signore di molti miracoli per mezo di questo suo santo.

MCCIII. Ottone de'Vidali Bergamasco, fù Podestà, il quale fece fare la fossa della Città, che è tra porta Noua, & la porta della Mosa, e perche fù fatta à spese de'Religiosi Secolari della Città, & del Contado, i quali Preti si nominano, perciò fù detta la fossa de'Preti.

MCCIV. Essendo Consoli, Ognibene Orsolario, & Marescotto Borgo, fù nel giorno del Giouedi Santo alli XII. di Aprile da Christiani, & per principal opera di Venetiani preso Costantinopoli, doue erano andati in sussidio più di mille Soldati Cremonesi.

MCCV. Nicolò Gadio, Pontio Amati, Ilario Ermenzone, furono Consoli, non hebbero guerre i Cremonesi, ne occorse loro cosa notabile, ma fù ben cosa notanda, & salutifera non solo à Cremona, ma à tutto l'vniuerso mondo, che questo anno diede principio al sacro Ordine de'Predicatori il Santo Patriarca Dominico, di natione Spagnuolo, della Nob. Famiglia de'Gusmani, & di patria Calagorese.

MCCVI. Giacomo Bernardi Bolognese eletto in Podestà; fece fabricare il Palagio detto della Communità, che è posto inanzi alla Chiesa maggiore. Perseuerò questo anche l'anno seguente, ma venuto à morte in capo de i primi sei mesi, fù con honoreuolissima pompa sepolto in vn'auello di marmo, appresso la Chiesa principale, entrando al gouerno della Città per gli altri sei mesi quattro Consoli, i quali furono Frigerio Boccaccio, Gerardo Sommo, Oddofredo Ardenghi, & Alberto Douara.

MCCVIII. Fù eletto Podestà Assagito Sannazaro Pauese. Fece questo guerra à Bresciani, e prese Ponteuico, il quale fù però poco dopò recuperato da detti Bresciani; edificò anche à spese de' Cremonesi sopra il fiume Ollio vn ponte à Grimone, & vn'altro alla Bina noua. Essendo quest'anno stato vcciso Filippo, restò l'Imperio à Ottone solo.

MCCIX. Fù questo anno infelicissimo alla Città di Cremona, percioche essendo fatti Consoli, Barocio Borgo, Isaco Douara, Giouanni Amati, e Pontio Piceno, nacquero discordie, & seditioni ciuili, che la condussero quasi in estrema ruina; Imperoche si come la Città in due parti dal fiumicello Cremonella vien diuisa, così si diuisero anche i Cittadini, chiamandosi quelli che dalla destra sponda del fiumicello habitauano di verso Settentrione, doue è S. Agata, & il Castello con nuouo nome Cittanouani, per essere quella parte della Città nuoua, co'quali però teneuano anche quasi tutti i popolari della Città vecchia, & particolarmente quelli della Parochia di S. Pantaleone; si solleuarono dunque questi della Città nuoua, facendo anche essi nuoui Magistrati, & nuoui gouerni, & congregandosi á far il suo Consiglio generale á sant'Agata. Venne quest'anno l'Imperatore Ottone in Italia, & andatosene á Roma, fù dal Pontefice Innocenzo III. coronato solennemente della corona Imperiale.

MCCX. Matteo di Coreggio Parmegiano, fù fatto Podestà della Città Vecchia, & Gulielmo Mascalia Cremonese di Città Nuoua; Seguirono molte zuffe, & guerre ciuili, & crebbe di modo l'odio, che nõ come nati tutti in vna medesima Città, ma come fierissimi nimici si trattauano, riempiendo la lor commune madre di sangue, ne perdonando alle case, & facoltà, le quali col fuoco consumauano. Era allhora Vescouo della Città Sicardo Casellano, huomo celebre per dottrina, ma molto più per la santità della vita, & Pastore sopra tutto zelantissimo della salute del suo grege; Egli adunque come padre commune si interpose fra l'vna, & l'altra parte; & talmente si adoprò, che fù conchiusa la pace, sottoponendosi il Mascalia Podestà de Cittanouani, al Coreggio, & giurandogli publicamente obedienza, con questo però; che egli hauesse á restar Podestà del Popolo; Venne in questo tempo l'Imperatore Ottone

tone nel ritornar da Roma in Cremona, doue fu solennissimamente riceuuto.

Mccxi. Essendo fatto Podestà Gandolfino Castelnuouo Veronese, di nuouo per opera del Mascalia Podestà di quelli di città nuoua, si suscitò guerra ciuile, e vennero alle mani i Cittanouani con quelli della città vecchia, appresso al Basolaro contrada della Parochia di S. Pantaleone, che era fauoreuole alla fattione di città nuoua, doue fecero vn aspro conflitto & dopò l'hauer amazzati infiniti cittadini, attacorno anche quelli della città vecchia il fuoco nelle case delli vicini di S. Pantaleone, ogni cosa del tutto consumando, & ciò fu alli xv. di Decembre. Era l'anno auanti stato scommunicato, & priuato dell'Imperio Ottone dal sudetto Innocentio, & in suo luogo era stato eletto Federigo Rogerio, e perciò andarono quest'anno i Cremonesi in fauore del Marchese da Este, & scacciarono di Ferrara Vguccione de Guarnesi, che vi era Podestá a nome del detto Ottone.

Mccxii. Racchetate alquanto le ciuili discordie furono eletti Consoli Leonardo Capellino, Riboldo Borgo, Rauano Belotto, & Belingero Mascalia; Venne à Cremona Federigo eletto Imperatore in luogo di Ottone, il quale fu di nuouo con solenne cerimonia sottoposto alle censure Ecclesiastiche dal Sommo Pontefice; Andauasene il detto Federigo in Alemagna, & fu da Cremonesi con pompe reali riceuuto, & alloggiato; Si fece anche fra Cremonesi, e Mantouani lega, & confederatione alli 6. di Febraro di detto anno, come nella scrittura autentica, che si serba nel publico Archiuio appare.

Mccxiii. Essendo fatti Consoli Lanfranco Oldoino, Guglielmo Persichello, & Arrigo Auogadro, e tenendo i Cremonesi la parte di Federigo Imperatore, & i Milanesi di Ottone scommunicato, & priuato dell'Imperio, vennero i Milanesi con l'aiuto di vndici città lor confederate à danni de Cremonesi, i quali se gli fecero incontro presso à Castellione col suo essercito: Fu quest'anno la festa della Pentecoste nell'istesso giorno, che si celebra la festa di San Pietro, & San Marcellino, cioe alli 11. di Maggio, questi Santi, i sacri corpi de quali, come dicemmo altroue si serbano nella chiesa di San Thomaso, sono in particolar veneratione à Cremonesi; Hora stando gli esserciti à fronte l'un dell'altro, i Milanesi mandarono in questo sacro giorno à sfidar alla battaglia i Cremonesi, i quali gli risposero, che per riuerenza di quel santissimo giorno della Pentecoste, & di quei Santi Protettori della lor città non voleuano per allhora venire alla battaglia. Fù questa risposta beffata da Milanesi, & ascritta non à riuerenza, má à viltá d'animo, e furono alcuni di loro tanto empij, che hebbero ardire, di dire, Iddio, & i Santi siano dalla parte vostra, le spade, & le lancie siano dalla nostra, e perciò li presentarono la battaglia, assaltandoli con grandissimo furore, la onde astretti i Cremonesi à venir á battaglia, fecero del suo essercito quattro parti, secondo che quattro erano le porte della città (perciochè l'uso di quei tempi era, che i popoli si diuideuano in tante parti, quante erano le porte delle lor cittá, assegnando á ciascuna porta tante parochie, & il loro capo.) Hora mentre, che essi si preparauano al combattere, le Donne, & il restante del popolo Cremonese si erano ridotti nella chiesa di S. Thomaso, pregando con deuotione que Santi, che con le loro pie intercessioni volessero impetrare dal Sign. Iddio la vittoria á Cremonesi; Et ecco, che entrata nella battaglia la prima squadra, che era di porta San Lorenzo, ella fú sconfitta, & sbaragliata del tutto, & allhora nella sudetta chiesa di San Thomaso, si estinse la quarta parte delle Lampadi, che all'Arca, doue sono rinchiusi quei sacri corpi, s'erano accese. Sottentrò la seconda squadra, la quale era di porta Natale, & auenne di questa, come della prima, estinguendosi parimente le Lampadi, come di sopra; Il simile accadè della terza squadra di porta Pertusa. Restaua solamente à combattere la squadra di porta Ariberta, ch'era la minore di tutte, & restaua anche accesa solamente la quarta parte delle Lampadi, quando si viddero miracolosamente vscire due candidissime colombe dall'Arca di quei due Santi, che per la porta di detta chiesa se ne volarono verso l'essercito de Cremonesi, & non molto dopò ritornarono, rientrando nella medesima Arca, & allhora si riaccesero per se stesse

tutte

tutte le Lampadi, che prima s'erano estinte, & nello istesso tempo si viddero nel campo de Cremonesi due Soldati à cauallo, con candide sopraueste, i quali andarono inanzi all'ultima squadra, che essendo entrata con cosi forte scorta nella zuffa, pose in rotta i nemici, senza spargimento di sangue, facendone piú di sei milla prigioni, i quali furono cōdotti à Cremona insieme con il carroccio de Milanesi, che sino al dì d'hoggi si serba, (benche fracassato per la vecchiaia), sopra le volte del Duomo, oue mi ricordo io hauerne veduto anche vn'altro. Apportò questa cosi signalata vittoria á Cremonesi grandissima riputatione appresso à tutte le città d'Italia, e fú particolarmente grata all'Imperatore Federigo, l'essaltatione del quale essi molto bramauano, contra Ottone, e suoi aderenti.

MCCXIIII. Perseuerando nella guerra i Cremonesi, con Milanesi, & con Cremaschi, Vberto Ghisalba vno de Consoli di Cremona andò á Parma per dimandare aiuto à quel popolo conforme alle conuentioni, e confederationi fra loro altre volte stabilite; Andorno anche á Mantoua Gerardo de Ho, & Giouanni del Corno Ambasciatori, con Guglielmo Persico Console della cittá, i quali in nome del popolo Cremonese, ricercarono quella Communità à mandargli quanto prima i Soldati, col carroccio in aiuto, il che fu nel fine di Aprile, & principio di Maggio, & ritrouasene memoria nell'Archiuio di Cremona, è perche non sarà forsi discaro à chi si diletta dell'Historia, saper il modo, che teneuano in que tempi nel ricercarsi le città confederate l'una l'altra di aiuto, & soccorso contra suoi nemici, non lasciarò di registrarne qui l'essempio. *Anno Dom. Incarnat.* MCXIII. *Indictione prima in Palatio Communis Mantuæ, in pleno consilio sonato, & collecto ad campanam, conuocatis Consulibus viciniarum, & paraticorum, et capitibus paraticorum, et crethenderijs, D. Gerardus de Ohe Ambasciator communis Cremonæ voluntate, & parabola D. Guglielmi de Persico Consulis tunc eiusdem Communis concionando in eodem consilio dixit, & rogauit illos de consilio, et D. Thalamatium, & Iacobum Vicarios Aldroandini Marchionis Estensis Potestatis Mantuę, pro communi Mantuæ, vt ipsi debeant adiuuare commune Cremonæ de guerra, quam habet cum Mediolano, & Crema, recitando seruitia quæ adinuicem facta erant inter Cremonenses, & Mantuanos, & vt carroccium foris extrahant, & cum eorum forcia eosdem Cremonenses de prædictis guerris adiuuent; Postea dictus Guglielmus de Persico Consul tunc communis Cremonæ concionando in eodē consilio, & recitando qualiter commune Cremonæ habebat guerrā cum Mediolano, & Crema, & qualiter ipsi Mantuani erant socij, & amici Cremonensium, & seruitia, quæ adinuicem inter se fecerant, & lecto in eodem consilio instrumento societatis ipsarum ciuitatum, & qualiter tenebantur adiuuare commune Cremonæ de prædictis præcepit per sacramentum dictis Vicarijs scilicet Thalamacio, & Iacobo de Marostica, et dictis de consilio, sicuti pro communi Cremonæ præcipere poterat, vt ipsa die suum foras extraherent carroccium, et omnes milites, qui sunt parati crastina die debeant mouere, et ire in seruitio ipsius communis, et postea alij milites, et pedites ciuitatis, et Episcopatus debeant se preparare, et vsq; ad proximum diem Iouis moueant cum eorum forcia, et ad seruitium Cremonæ veniant. Actum est hoc die Martis octauo exeunte Aprili. Ibi fuerunt testes Bernardus de Malseruitio, et Obertus Pecerarius, et Petrus Romanus, et Tiratus, et Arreulphus de Boso, et alij plures testes. Ego Bonhomus Gabb. Notarius Sacri Palatij interfui, et hanc chartam iussu prædicti Consulis scripsi.* Questo istesso anno i Cremonesi diedero il guasto à molte Terre de Piacentini, & de Cremaschi.

MCCXV. Poco felicemente successero le cose á Cremonesi questo anno, perciochei Milanesi (se pur crediamo à Donato Bossio Milanese) vennero à danni de Cremonesi, & presero Romanengo, Giouenalta, con molti altri luoghi, fecero di molti prigioni, & gli tolsero anche il carroccio; Fú etiandio grandissima perdita à Cremonesi la morte del Venerabile Sicardo lor Vescouo, il quale dopò l'esser stato Pastore di Cremona d'intorno à diciotto anni rendette l'anima al Signore. Scrisse questi vna bellissima Cronica delle città d'Italia, di cui fanno souente mentione Fra Leandro nella descrittione d'Italia, & F. Giacomo Filippo da Bergamo nel suo sopplemento delle Croniche. Scrisse anche vn'altro bellissimo

libro

libro intitolato Mitrale dal quale il Durando cauò molte cose, & le registrò in quel suo lodato volume iscritto Rationale Diuinorum Officiorum, questi libri, ò per la malignità de tempi, ò per negligenza delli Auoli nostri si sono perduti, e forse da qualch'uno si tengono nascosti. Fecesi in Roma questo istesso anno sotto Innocentio Tertio quel gran Concilio Lateranense, al quale interuennero il Patriarca Gierosolimitano, & il Constantinopolitano, settanta Metropolitani, & più di quattrocento Vescoui. Andorno i Cremonesi à danni de Piacentini, & gli abbrusciarono di molti luoghi, assediarono anche Castelnuouo per dieci giorni, ritrouandosi allhora Consoli Talamatio di Gaidoldi, Morino Bellotto, Negro Mariani, Bernero Mastallio, Redotto Ardengo, & Amico Caimo.

MCCVI. Arrigo Conte di Rouescala cittadino Pauese, eletto Podestà di Cremona, andò coll'essercito Cremonese contra à Milanesi, & nel territorio di Crema, prendendo di molte terre, così de Milanesi, come de Cremaschi, & ritornandosene à casa con trionfo, & con grandissima preda. Andarono anche del mese d'Agosto i Cremonesi con Parmegiani lor confederati nel territorio di Piacenza dandogli il guasto, & abbrusciandogli di molte terre, frà quali fù il Cairo, s.Geruasio, Carpaneto, Pozzo Pagano, il Borgo della Pieue, Tauazano, il Borgo di Salari, & Ponte Nuro, doue vennero alle mani co' Piacentini, & li ruppero, facendone molti di loro prigioni, i quali furono condotti à Cremona; & mentre, che vittoriosi se ne ritornauano à Cremona, i Piacentini co' Milanesi, i quali gli erano frettolosamente venuti in aiuto, assalirono la coda dell'essercito Cremonese, mà con poco lor auantaggio, e manco riputatione, percioche riuoltatisi i Cremonesi, & i Parmegiani, & coraggiosamente combattendo, sino che dal buio della notte furono sforzati e gli vni, & gli altri a retirarsi, con doppia allegrezza se ne vennero in Cremona. Fù questo anno vn freddo notabile, per il quale il Pò di modo s'aggiacciò, che vi passauano sopra i carri carichi, & le viti sentirono per il gelo danno grandissimo, ne vo tacere quello, che in vn frammento di Cronica scritta à mano ho letto, ancor che paia quasi incredibile, che tale, & tanto aspro fù il freddo, che essendo per caso acceso il fuoco in vna casetta nella Regona del Pò, & ritrouandouisi vna botte di vino, abbrusciò la botte col restante delle robbe, restando nondimeno saluo il vino tutto aggiacciato.

MCCVII. Nel principio di questo anno s'accesero in Cremona discordie ciuili, & sedittioni, non si accordando il popolo nel creare de' Magistrati, la onde Honorio III. Sommo Pontefice gli scrisse vn breue pieno di paterna carità, il tenore del quale nella nostra volgar lingua é tale.

Honorio Vescouo Seruo de serui di DIO alli diletti figliuoli il Popolo di Cremona, salute, & Apostolica benedittione. Amandoui Noi con sincera carità nel Signore, come figliuoli deuoti, e fedeli di Santa Chiesa, non possiamo fare, che si come si rallegriamo, succedendoui le cose prospere, così non sentiamo anche molestia, se vediamo soprastarui qualche auersa fortuna; percioche se l'allegrezza de figliuoli rasserena, e rende lieta la faccia del padre, così ella diuiene mesta, e turbata, se qualche tristo auenimento gli accade; e perciò ci hà veramente apportato non poco dolore l'hauer inteso, che quel primo auttore della discordia, & procuratore della ruina Angelica, così ricercando i vostri peccati, hà potuto frà di voi seminare tante discordie, & scandali, che vi siete diuisi in più parti, & vi hauete lasciati ridurre à guerre intestine, & più che ciuili, di modo, che non hà egli più bisogno d'instigare alla vostra ruina (la qual IDDIO non permetti) le squadre armate de vostri nemici, poiche per vostro mezo mette in opera contra di voi stessi ciò, che è di sua intentione, facendoui anche desiderare, quanto egli sommamente brama, acciochè dopò l'hauerui ingannati, si faccia di voi beffe, e scherno; e perche ei possi più di leggieri compire l'intento suo, non cessa di procurare, che siate priui della consolatione del solito gouerno, sapendo molto bene, che (secondo dice il Sauio) il popolo, che si troua senza Gouernatore, se ne va in precipitio, & che leuato il pastore, incontanente le pecore, se ne vanno disperse; Doue dunque è la prudenza humana, la quale sin hora hà sempre tenuto in voi il principato? Chi è colui, che vi hà così acciecati, e chi vi hà fatto diuenire

tanto

tanto pazzi, che senza veruna occasione vogliate dar allegrezza di voi à vostri nemici? A questo modo sì, che senza lor fatica riportaranno di voi il desiato trionfo, & senza punto suadere hora colle vostre proprie armi, come se de nemici fossero, conseguiranno ciò, che giamai per adietro con spargimento di molto sangue loro non hanno potuto ottenere: Non dormono siate certi coloro, che la vostra ruina tramano, anzi, che per meglio sbranarui aggiongeranno anche alle vostre mani le lor forze, e forse, che quando hauerete aperti gli occhi, non potrete così di facile districar le vostre mani congiunte, & intricate con le loro; Ma forse vi vien à noia il godere lietamente molto tempo fà della bramata prosperità, la quale per fauore, e preghi di Santa Chiesa, à cui sete stati obedienti, hauete ottenuta, e volete dar il luogo alli vostri auersarij, perche si publichi poi ad ogn'uno, che quanto hauete sin hora fatto, tutto è stato per opera d'altri, & la gloria della vostra ruina (dalla quale Nostro Signor DIO vi guardi) sia attribuita falsamente à vostri nemici. Ripigliate dunque figliuoli carissimi il solito cuore, e lasciate le discordie, & gli odij fraterni, i quali il Demonio fra di voi ha procurato; E poiche non può se non essere la salute, doue è molto consiglio, pensate dunque con miglior consiglio sopra i casi vostri, perche nell'auenire non siate ogn'hor scherno, fauola, e canzone ad ogn'uno; Vi preghiamo dunque tutti vniuersalmente con feruore, vi ammoniamo, & essortiamo, commandandoui anco per queste lettere Apostoliche, che se ui è caro l'honor vostro, & se vi è à cuore la gratia del Signore, & la nostra, dobbiate incontanente proporre al gouerno di questa vostra Città vn Podestà, ò Consoli, ò Rettore, il quale possi dar fine ad ogni lite, e gara fra di voi nata; Dimostrando con questo effetto di quanta stima siano stati i nostri preghi appò voi, & che bramate di trouar Noi così pronti nelle vostre occorenze, come voi prontamente farete, quanto per la vostra salute vi preghiamo. E se per caso vi teneste obligati per qualche giuramento, fra di voi poco auedutamente fatto, potrete sopra di ciò in tempo debito ricercarne il parere, e consiglio Nostro, che ci trouarete pronti à dare medicina salutare alle vostre spirituali infirmità, & à procurare con ogni studio la pace, & salute vostra.

Dat. nel Laterano alli XVIII. *di Febraro l'anno primo del Nostro Pontificato.* Potero tanto appò i Cremonesi l'essortationi, e preghi di questo Santiss. Pontefice, che lasciati incontanente gli odij, et le discordie crearono Podestà Raimondo Vgoni cittadino *B*resciano, ilquale vedendo che i Milanesi col suo essercito, & Carroccio (che contra la consuetudine d'Italia haueuano rifatto, dopò l'hauerlo perso) se ne erano entrati nel territorio Cremonese accompagnati da Piacentini, Lodigiani, Nouaresi, Alessandrini, Tortonesi, & co' Soldati del Conte di Sagugia, & Marchesi Malespine tutti suoi confederati, & haueuano abbrusciato Trigolo, Soresina, Grontardo, il borgo di Casalmorano, S. Vito, il borgo di Giouenalta, Azzanello, Zignone, Bordolano, & molte altre Terre, si pose, anch'esso all'ordine coll'essercito de Cremonesi, Parmegiani, Reggiani, e Modonesi suoi confederati del mese di Luglio, andandogli incontro & trouatigli ad Azzanello gli pose in fuga, dandogli la carica da Azzanello sino à Soncino, & ciò fù allhora cosa nuoua, che vn Carroccio togliesse fuga da altro Carroccio. Conchiusero anche i Cremonesi confederatione con Veronesi. La somma della cõfederatione fu, che promisero con giuramento i Veronesi á Pontio Amato Ambasciatore di Cremona, che per cinque anni da principiarsi dopò l'ottaua della festa d'ogni Santi prossima, tutte le volte, che da Cremonesi fossero stati ricercati gli hauerebbono mandato in aiuto la lor caualleria, fanteria & Arcieri col Carroccio, & parimente hauerebbono mandati Ambasciatori per seruitio loro douunque fosse stato il bisogno, e particolarmẽte à Milanesi, e Piacentini per fargli intendere che non venissero contra Cremonesi; perche quando vi fossero venuti, essi à tutte lor forze gli hauerebbono difesi. Serbansi, & la bolla del Pontefice autentica, & questa confederatione nel nostro Archiuio publico.

MCCXVIII. I Milanesi col lor essercito, nel quale erano anche i Piacentini, Vercellesi, i Nouaresi, gli Alessandrini, i Comaschi, i Lodigiani, & molti altri suoi aderenti, e confederati à instanza de Piacentini, andarono à campo à *B*orgo San Donino, promettendosi di douerlo facilmente hauere nelle mani, ma restarono ingannati, percioche vi andarono in soccorso i

Cremonesi con Parmegiani, Modonesi, & Reggiani, & gli sforzarono à leuarsi senza hauer fatto cosa veruna di buono. Sdegnati perciò i Milanesi se ne andarono con l'essercito, & carroccij à Gibello castello della Diocesi Cremonese, hauendo però prima ruinato la torre di Bussèto, & di Santa Croce; Quiui corsero anche subito i Cremonesi, & alli vi. di Giugno si affrontarono, & appicarono la battaglia co' nimici, & essendosi con somma virtù, e valore da ogni parte combattuto da mezo giorno sin al tramontar del Sole, finalmente l'essercito Milanese si messe in fuga. Furono in questo conflitto vccisi molti Milanesi, & molti restarono prigioni, & á fatica saluarono il lor Carroccio, & quello de Piacentini: Hauuta questa vittoria i Cremonesi, e Parmegiani co'suoi confederati se ne ritornarono à casa trionfanti. Si preparauano di nuouo i Milanesi contra Cremonesi, e Parmegiani con grosso essercito, il che sentendo il Santiss. Pontefice Honorio III. alli xxi. di Luglio publicò contro di loro vna bolla horribile, commandando alli Vescoui di Ferrara, di Bologna, & di Verona, che ogni giorno di Domenica, & altri giorni festiui á suono di campane, e candele accese gli douessero denuntiare per scommunicati insieme con tutti li Rettori, e Consiglieri delle altre cittá, che andassero à lor fauore contra i Cremonesi, e Parmegiani, & qualunche altra persona, che in ciò gli desse aiuto, e fauore, vietando anche sotto la medesima pena, che niuno osasse riceuere il gouerno della lor città, ne hauessero cõmercio cõ loro, & dando libertá á ciascuno di poter prendere le lor facoltá douunque si fossero; Fatto questo il Santissimo Pontefice mandò á Cremona Monsignore Vgolino Cardinale Vescouo Ostiense, & Legato della santa Sede Apostolica, che fú poi dopò Vrbano eletto Pontefice, & chiamato Gregorio Nono, accioche facesse ogni opera p pacificare i Cremonesi, e Parmegiani, co'Milanesi, e Piacentini, e cosi col mezo del detto Reuerendiss. Cardinale finalmente in Lodi del mese di Decembre fú conchiusa la pace, ritrouandosi allhora Podestà in Cremona Bernardo Cornazzano da Parma; e perche i Cremonesi si mostrarono pronti ad vbbidire al Sommo Pont. & al sudetto suo Legato, perciò ne furono lodati, & anche sommamente ringratiati da esso Pontefice, il che espressamente si vede in vn suo breue dato nel Laterano alli xxviii. di Gennaro del seguente anno, & è l'autentico nello Archiuio. Morì quest'anno nella città di Brescia Ottone Imperatore scommunicato, & priuato dell'Imperio.

MCCXIX. Federigo Secondo Imperatore nel principio di quest'anno, essendo Podestà di Cremona Teutorio Manegoldi Bresciano con amplissimo priuilegio confirmò à Cremonesi tutte le concessioni per adietro fattegli da Federigo suo auolo, & da Arrigo suo padre, & in particolare gli confirmò, e rinouò i priuilegi, e le concessioni di Crema, dell'Isola Folcheria, & delle Terre dietro l'Adda, inuestendone à nome della città gli Ambasciatori mandatigli, i quali furono Cossa di Fabri, Ospinello de Sommi, Lantelmo Platina, & Sordo Auogadro; Ritrouasi questo priuilegio munito del sigillo Imperiale d'oro nell'Archiuio, & è dato in Spira del mese di Febraro; scrisse oltre di ciò l'istesso Imperatore per sue delli xi. di Marzo à Bresciani, Veronesi, & Bergamaschi, che tutto quello fosse stato trattato, & stabilito con loro da Cremonesi in seruitio, & honor suo, egli l'hauerebbe hauuto per rato, & fermo. Fecero fare i Cremonesi vna tagliata fra Guastalla, e Luzzara per diuertire il Pò, & ritrouandosi grauati de debiti venderono la Mosa possessione della cõmunità contigua alla città, & al Pò.

MCCXX. Andarono i Cremonesi con Pagano de Alberto d'Egidio Parmegiano lor Podestà in seruitio de Reggiani all'assedio di Gonzaga, oue stettero alquanti giorni, non seguì però cosa notabile. Federigo II. figliuolo di Arrigo, se ne venne in Italia, & negandogli i Milanesi la corona solita darsi à gli altri Imperatori, se ne andò á Roma, oue da Vgolino Cardinale Vescouo Ostiense Legato d'Honorio III. fù solennemente coronato dell'Imperial corona alli xxii. di Nouembre.

MCCXXI. Quest'anno essendo grandissima discordia fra i popolari, & i Nobili di Piacenza, finalmente traponendouisi Rodolfo Noce Bergamasco Podestá di Cremona à nome de Cremonesi

Cremonesi, fù fra di loro all'vltimo di Decembre conchiusa la pace nella piazza di Piacenza, ritrouandouisi oltre il sudetto Rodolfo Podestà, presenti anco Albrico Talamaccio, Lanfranco Persico, Albrico Pescarolo, Imerio Dodoni, Anselmo Douara, Alberto Marabotto, Bernardo Mannara, & Mottaro di Mottari tutti Nobili Cremonesi; la somma della pace fù, che l'una parte all'altra lasciate le discordie, & contentioni rimetteua l'ingiurie, danni, e maleficij vicendeuolmente dati, e fatti, facendosi pace perpetua con giuramento, & pena di tre milla marche d'argento à chi hauesse contrauenuto; con patto espresso, che in ogni caso fossero à tutti i modi salui i precetti del commune di Cremona, & del Podestà di detto commune, che allhora era, & nell'auenire fosse stato, à quali precetti essi tutti si sottoponeuano, & di questa pace se ne veggono publiche scritture nell'Archiuio di Cremona, il che mi è parso di ricordare tanto più volontieri, vedendo, che il R.P. Omberto Locati nella sua Cronica dell'origine di Piacenza, facendo mentione sotto quest'anno della discordia seguita fra i Nobili, & popolari di Piacenza dice, che si pacificarono per mezo di Sutini Coglioni Podestà di Cremona, il qual Coglioni fù Podestà l'anno seguente, come hor hora dirò: Ne posso fra tanto lasciare di dire (ancora, che paia fuori del nostro proposito) che questo istesso anno il P.S. Domenico nella città di Bologna rese lo spirito al Signore.

MCCXXII. Sozzo, ò Socino Coglioni (& non Sutino, come lo chiama l'Omberto) Bergamasco fù fatto Podestà di Cremona: del mese di Settembre apparue la cometa, che per alquanti giorni si vide, & si vide anco nel giorno della Natiuità di N. Signore: fù etiandio vn terremoto grandiss. per il quale ruinarono molte torri, & edifici di grandissima importanza, & causò danno grandiss. non solo in Cremona, mà anche per tutta l'Italia, & particolarmente in Brescia; Furono anche quest'anno due Nobili cittadini Cremonesi vno dopò l'altro fatti Podestà di Piacenza, l'uno fu Gerardo Douara, & l'altro Giacomo Borgo.

MCCXXIII. Fù quest'anno notabile per vn'altro spauenteuole terremoto, che cominciò alli XXI. di Aprile circa la meza notte, per il quale tutti gli habitatori vscirono con grandiss. spauento fuori delle lor case, e vi stettero fin tanto, che fu cessato, ritrouandosi allhora Podestà di Cremona Gerardo Terzo de Cornazzano Parmegiano, Negro Mariani Nobile cittadino Cremonese, fù quest'anno medesimo eletto Podestà de Piacentini.

MCCXXIIII. Orlando de Vgoni Rossi Parmegiano fù Podestà di Cremona, sotto il cui gouerno stette in pace, mà fù carestia grandissima nella città, & nel territorio.

MCCXXV. Ritrouandosi quest'anno esser stati due Podestà in Cremona, cioè Ossa de Canouati, & Robaldo Cane amendue cittadini Pauesi, il che forse auenne per la morte d'un di loro. Federigo II. Imperatore, il quale cercaua per ogni via d'hauer l'Imperio di tutta la Lombardia, se ne venne di Puglia à Cremona, doue conuocata la Dieta, cercò mitigare gli animi de Milanesi, & d'altri, che rubelli gli erano: mà non puote far cosa buona restando i Milanesi, & gli altri suoi aderenti ostinati nella sua opinione. Lombardo Guazzoni cittadino Cremonese fù Podestá di Piacenza.

MCCXXVI. Hebbero i Cremonesi per Podestà Guglielmo Lendenara Veronese; L'Imp. Federigo II. ritrouandosi à Borgo S. Donino spontaneamente confirmò alli XXVI. di Luglio con amplo priuilegio tutte le donationi, concessioni, e priuilegi per l'adietro concessi à Cremonesi da altri Imperatori, ouero Rè de Romani, & particolarmente da Federigo suo auolo, & da Arrigo suo padre, commandando sotto la pena della sua indignatione, & di cento marche d'oro puro, che niuno fosse tanto temerario, che osasse opporsi, & cōtrauenire alla detta sua concessione, & precetto Imper. & vi si trouarono presenti Alberto Arciuescouo di Mildeburgo, Arrigo Arciuescouo di Milano, & molti altri Vescoui, Prencipi, & Prelati, & è da notare, che questo priuilegio è dato l'anno VI. del suo Imperio, e nondimeno Honofrio Paneuino diligentissimo Cronografo mette quest'anno per il XVI. per il che è da auertire, che Federigo fù eletto Imperatore alli XIII. di Decembre del MCCX. essendo stato

scommunicato, & priuato dell'Imperio Ottone; E così dice bene il Paneuino: mà fù poi il detto Federigo coronato in Roma della corona Imperiale il primo giorno di Decembre dell'anno MCCXX. già morto Ottone, come poco fà di sopra dicemmo: dal qual tempo incominciò Federigo à darsi il titolo d'Imperatore, e così vien à punto questo ad esser l'anno sesto, il che (se ben forse ad alcuni non parerà à proposito) io ho voluto ricordare per leuare il dubio, che ad altri potesse portare tal varietà. Quest'istesso anno i Cremonesi, e Parmegiani fecero compromesso in Bonifacio Baioario, & Guidone de Guidoni Ambasciatori della città di Modona, e Camusino Gonzaga, e Testa de Caualliieri Ambasciatori della cōmunità di Reggio per le controuersie, che frà di loro erano nate per occasion de confini, e così alli VI. d'Agosto per detti arbitri fù pronuntiata la sentenza arbitramentale, per la quale si vede, che i confini del Cremonese ariuauano insino al Tarro; era allhora Podestà di Cremona Bernardo Pio Modonese.

MCCXXVII. Huomobono Vescouo di Cremona tentò di leuarsi dall'obedienza de l'Arciuescouo di Milano, che allhora era Arrigo Settale, e perciò fù da lui, come contumace condennato, essendosi nondimeno egli poco dopò rauisto, andatosene à Milano fù benignamente riceuuto in gratia.

MCCXXVIII. I Cremonesi sotto Egidio di Donna Agnese Parmegiano lor Podestà, andando in seruitio de Modonesi, contra Bolognesi, che haueuano posto l'assedio à Balzano castello de Modonesi, dal quale incontanente se ne leuarono, & i Cremonesi andando inanzi presero Piumaco castello sul Bolognese, & di qui andarono abbrusciando tutto il paese fino presso al Reno, & nel ritornarsene verso Modona incontratisi coll'essercito de Bolognesi, e Fiorentini, attaccata la battaglia, che durò fino alla notte lo ruppero, & vittoriosi à Cremona se ne ritornarono, conducendoui molti prigioni; I Padri Predicatori quest'istesso anno, che fù il settimo dopò la morte del Glorioso P.S. Domenico lor institutore, vennero ad habitare à Cremona á quali fù assignata vna chiesa dedicata á S. Guglielmo fuori della città, contigua però alla porta, che si chiamaua porta de' Tintori, doue si fabricarono vn Monastero, sendoui stati mandati due Vener. Padri amendue Cremonesi, l'uno Orlando, & l'altro Moneta nominati, de quali altroue con miglior occasione parleremo.

MCCXXVIIII. Furono nel principio di quest'anno forse per qualche discordia, creati Consoli per sei mesi, Giacomo Borgo, Vgone Arrigagnola, Ottone Diuitiolo, & Alberto di Marabotti, & nel principio di Luglio fù fatto Podestà Vgone Lupo Marchese di Soragna, il quale andò coll'essercito Cremonese in soccorso de Modonesi, contra Bolognesi, che erano all'assedio di castello Cesareo, il quale non potero però ottenere, anzi appiccatasi la battaglia restarono superati i Bolognesi. Sopportauano mal volontieri i Milanesi, che tutta via se andassero aumentando le forze de Cremonesi; e perciò, congregata vna Dieta de suoi confederati á Verona, fecero vnione, e lega contra detti Cremonesi, co'quali erano confederati i Modonesi, & Parmegiani.

MCCXXX. Essendosi ridotto il principio del Magistrato á calende di Luglio per la creatione de Consoli perseuerò il sudetto Marchese di Soragna nel gouerno della città, & à calende di Luglio in suo luogo fù eletto Bernardo de Orlando Rosso Parmegiano, il quale nelli vltimi mesi del suo gouerno diede principio à cingere la città di mura, cominciando dalla porta di San Guglielmo verso la porta d'ogni Santi, doue hora si dice il mercato de Buoi, il che si vede in vna tauola di marmo, nella quale è la seguente iscrittione. *In nomine Domini Amen. Anno Domini* MCCXXXI. *Tempore Domini Bernardi Rolandi Rubei Potestatis Cremonæ hic murus spacio* XL. *dierum in mensibus Madij, & Iunij fuit inceptus, atq; finitus* CCCCLXXII. *brachia longus, pretio* DCCCC. *librarum Imper.* Si scoperse questo marmo l'anno MDLXXXI. essendo del mese di Febraro caduto à terra vn pezzo di mura.

MCCXXXI. Hauendo Federigo Imperatore nel fine del sudetto anno chiamata vna Dieta

in Puglia

in Puglia, i Cremonesi vi mandarono Ferraro Cane Pauese, eletto Podestà con sedici Nobili, & principali lor cittadini, il simile fecero anche l'altre città di Lombardia al detto Federigo deuote, mandandoui Parmegiani, Guglielmo Amato Nobile Cremonese lor Podestà con otto de suoi cittadini; Pauesi, Quaglia Coazzano con sei Nobili; Modonesi, Gerardo Albino con otto cittadini; Tortonesi quattro, & Genouesi Vgolino Rossi Parmegiano lor Podestà con sei de suoi principali cittadini; Si rinouò in questa Dieta la lega fra l'Imperatore, & le città, & volse Federigo, che niuna d'esse città potesse elegere Podesta delle città nemiche; Il detto Ferraro de Cani entrato, che fù al possesso del suo regimento nelle calende di Luglio, secondo la consuetudine, fece fare la porta della città, che andaua sopra la strada di Pauia, & credo fosse quella, che già si chiamaua di S. Croce, doue hora è il castello.

MCCXXXII. Nacquero nella città di Cremona seditioni, e ciuili discordie essendo Podestà Guglielmo da Foiano Parmegiano: mà acquetate poco dopò le gare intestine, andarono i Cremonesi col loro essercito in soccorso de Veronesi contra i Mantouani, e diedero il guasto à molte lor terre appiccandoui il fuoco secondo l'uso di quei poco felici tempi; distrussero anche vn ponte, che essi sopra il Pò haueuano, inoltre essendo venuti à battaglia restarono vinti i Mantouani, de quali furono condotti à Verona infiniti prigioni. Grandissimi segni di beneuolentia dimostrarono i Veronesi per il seruigio riceuuto á Cremonesi offerendo loro, & le persone, & l'hauere; La onde essi gli chiesero in gratia il Beato Facio cittadino Veronese, il quale alquanti mesi prima essendosi partito da Cremona, oue habitaua, fù per sospetto incarcerato da suoi cittadini, non mancarono i Veronesi di far loro subito questa gratia, posto dunque il Beato Facio in libertà, à Cremona se ne ritornò, oue santamente viuendo, rendette finalmente l'anima al suo Creatore, ne mancò il Sign. di mostrare quanto gli fosse caro questo suo seruo, operando al suo sepolcro di molti miracoli, che nella vita di questo Beato si leggono; è riposto il suo sacro corpo nel Duomo in vn'arca sotto confessione.

MCCXXXIII. Hauendo procurato Federigo in Germania, che fosse eletto Rè de Romani il giouanetto Arrigo suo figliuolo legittimo (percioche vn'altro n'haueua illegitimo de l'istesso nome) mandò in Italia Anselmo Instigense Marescial Regio, & Valcherio Tanuembro Archidiacono d'Herbipoli, perche ne riceuessero à nome del nuouo Cesare Arrigo dalle città di Lombardia il sacramento di fedeltà: má costoro poco fedeli al suo Sign. subornati, (come si crede) da alcuni seditiosi, ragunato à nome d'Arrigo vna Dieta nella città di Milano alli XIX. di Decembre, nella quale interuennero i Milanesi, il Marchese di Monferrato, i Bresciani, i Bolognesi, i Lodigiani, & i Nouaresi, conspirando tutti contra di Federigo, & di Cremona, e Pauia à lui fedeli; la somma di quanto conchiusero in detta Dieta fù, che sarebbono stati tutti fedeli al Rè Arrigo, ne hauerebbono giamai consentito ad alcuna fraude, ò maligno consiglio contra di lui, anzi, che venendone in cognitione l'hauerebbono palesato, & à tutto lor potere disturbato: Nõ fossero tenuti à pagare tributo alcuno al detto Rè Arrigo, ne tampoco à mandare contra lor voglia Soldati fuori di Lombardia, ne meno hauessero à dare ostaggio, ò promesse alcune, fosse salua la lega, che si chiamaua della Lombardia, della Marca, & della Romagna; All'incontro Arrigo fosse tenuto difender loro, & ciascun'altro, che entrato fosse in questa lega, da qualunque offendere gli volesse, & particolarmente da Cremonesi, & Pauesi, co'quali egli nõ potesse fare ne pace, ne tregua, senza saputa, & consenso de Milanesi. Quest'anno anche per mezo di Tomaso Conte di Cerra, il quale à richiesta de Cremonesi da Federigo era stato dato loro per Podestá, e tenne il gouerno della città di Cremona da calende di Luglio, sino al Nouembre seguente; si congionsero in amicitia i Cremonesi co'popolari di Piacenza, in fauore de quali andò Vberto Pallauicino con cento valorosi caualli leggieri Cremonesi, contra i Nobili fuorusciti. Nella medesima città di Piacenza predicando sopra la piazza del Duomo per la fede Cattolica il Beato Fra Rolando Dominicano Cremonese, di cui poco di sopra s'è fatta mentione, fù da alcuni Heretici con ingiurie

ingiurie, e villania gettato del pulpito, e feriti anche molti Catholici, che lo voleuano difendere, furono perciò molti di detti perfidi Heretici il giorno seguente presi d'ordine del Vescouo di detta città, & mandati prigioni á Roma al Sommo Pontefice.

Mccxxxiiii. Fú nel principio di quest'istesso anno vn freddo notabile, il quale cominciò alli vi. di Gennaro, e perseuerò sépre aumentandosi fino alla festa di S. Agata, & il Pò s'aggiacciò di modo, che andauano le carrette cariche di mercatantie sopra il giaccio, da Cremona à Venetia, ne vi era huomo viuente, che si ricordasse d'hauer mai sentito così horribile freddo, & fù commune à tutta Italia, morirono le viti, gli vliui, & altri arbori fruttiferi in modo, che ne seguì vna carestia grandissima, & infinito numero de poueri morì per la fame, & per il freddo, & ne seguirono poi seditioni, & guerre grandissime in tutta la Lombardia, & ne sentì la parte sua la città di Cremona; percioche i Milanesi hauendo gli animi tutti riuolti, & infiammati alla guerra, se ne vennero col lor Carroccio, & con grosso essercito, nel quale erano anche i Bresciani, & i fuorusciti Piacentini sul Cremonese, mandando tutto il paese à sangue, & à fuoco, la onde i Cremonesi posto insieme bon numero de genti, & chiamati i Pauesi, & i Parmegiani suoi confederati, se gli fecero incontro col lor Carroccio, & affrontatisi à Giouenalta amendue gli esserciti con pari ardore d'animo attaccarono vna molto sanguinosa battaglia, ne fú fra l'una, & l'altra parte vantaggio alcuno, finalmente dopò così sanguinoso conflitto ritiratisi gli vni, & gli altri dentro de ripari, cominciossi per mezo d'alcuni venerabili padri dell'ordine di S. Domenico, e di San Francesco à trattare di pace, & così incontanente conchiusa vna sospensione d'armi, se ne tornarono tutti á casa, il che seguì alli due di Luglio; Essendo discordia grandissima fra i popolari, & i Nobili fuorusciti di Piacenza, i Cremonesi ricercati da i popolari, vi andarono, guidati da Guglielmo dell'Andito Piacentino Podestà di Cremona, con vna banda de caualli, & cinquecento fanti, & affrontatisi nella valle di Tarro fecero vn grandissimo conflitto restando sconfitti, & rotti i Nobili fuorusciti, molti de quali furono ammazzati, & restandone alquanti de principali prigioni. Ritrouo anche in alcuni annali scritti á mano, che quest'istesso anno i Cremonesi andarono sul Bresciano, dando il guasto al paese, abbrusciando fra gl'altri luoghi, la torre del Coruione, nella quale morirono molti Soldati, che non si volsero arrendere.

Mccxxxv. Fú da Cremonesi eletto Podestà Arrigo Granone Tortonese, il quale nel suo gouerno mosse guerra à Bresciani, fece fare vna tagliata à Scandolera ripa d'Ollio per voltare altroue il detto fiume, e venuti piú volte alle mani i Cremonesi co' Bresciani appresso Ponteuigo, & gli Orzi, gli ruppero, & mandarono in fuga; ammazzandone molti, & facendo prigioni molti de' principali di Ponteuigo, & alquanti altri di quelli de gli Orzi. Mandarono anche gli istessi Cremonesi cinquecento Soldati in fauore de' Modonesi contra Bolognesi, & fecero di molto male, dando il guasto al territorio Bolognese, doue mentre erano col detto Arrigo lor Podestà, i Bresciani messo insieme vn'essercito, nel quale anche erano cinquecento Milanesi, fatta la massa á Moso, se ne vennero su'l Cremonese, & abbrusciarono Riuarolo difuori, & alcune altre terre; la onde i Cremonesi ragunata anch'essi la lor militia se gli fecero incontra, & attaccata la zuffa fra Riuarolo, & Bozolo alli xxii. di Maggio in Mercordì, gli posero in fuga, & gli seguitarono fino á Moso; ammanzzandone infiniti, & restandone prigioni più di ducento de' più nobili, & potenti. L'Imperatore Federigo andandosene di Puglia in Alemagna, mandò á Cremona vn'Elefante, & due Camelli.

Mccxxxvi. Del mese di Febraio l'Imperator Federigo se ne venne per la via di Trento in Italia, & arriuato che fú á Verona alloggiò con le genti sopra l'Adige fra Verona, e Mantoua, contra del quale i Mantouani mandarono vn grosso essercito, co' Milanesi, Bresciani, Bolognesi, & Faentini, il che intendendo i Cremonesi, chiamati i Pauesi, i Parmegiani, i Modonesi, & i Reggiani, tutti fedeli all'Imperio, posero insieme vn forte essercito, e passarono per forza d'arme nel territorio di Brescia, essendosi fermati appresso á Montechiaro, in certa

Isola

Isola del fiume Clesia, che si chiama la Mezana; i Bresciani, i Milanesi, i Mantouani, & gli altri nemici dell'Imperatore se ne andarono alla volta di detto luogo, fermandosi anch'essi col loro essercito appresso á Montechiaro, & erasi per attaccare il conflitto, se intendendo i Bresciani, & gli altri suoi aderenti, che l'Imperatore colle sue genti veniua in soccorso de' Cremonesi, non si fossero fuggendo dileguati; la onde l'Imperatore vnite le sue genti con le genti Cremonese, & delle altre città confederate, se ne andò su'l Mantouano, ruinando tutto il paese, & menando ogni cosa á sangue, & fuoco; furono solamente seruati Marcaria, e Gazzolo, i quali luoghi fece munire per guardia de'Ponti; Andatosene poi contra Milanesi, & superatili (secondo che riferisce Tristano Calco nel libro XIII. delle sue Historie) nel territorio di Bergamo, se ne venne vittorioso, & trionfante á Cremona, oue stette sino all'Autunno, ritrouandosi allhora Podestà in essa città Simone Conte di Pogetto. Chiamato poi il sudetto Federigo da Ezelino da Romano contra Vicentini, vi andò incontanente, & nel giorno solenne di tutti i Santi presa la città di Vicenza, & saccheggiatala se ne tornò in Germania, doue haueua inteso trattarsi cose nuoue, per la ribellione d'Arrigo suo figliuolo legitimo, & in Italia lasciò suoi Luogotenenti il Conte Geuardo di Sassonia, & il Conte Simone Teatino, quali hauessero cura delle cose pertinenti all'Imperio.

MCCXXXVII. l'Imperatore Federigo dopò l'hauer acquetati i romori di Germania, col priuar il figliuolo Arrigo, & confinarlo in Puglia, ò come vogliono alcuni col farlo secretamente morire, se ne ritornò in Italia, & venendosene alla volta di Mantoua; riceuè i Mantouani in gratia á Goito; andossene poi á Montechiaro, lo prese per forza, & lo distrusse; riuoltosi poscia con tutto l'animo ad occupare Brescia; i Milanesi chiamati i Piacentini, & gli altri suoi confederati se gli fecero incontra con numerosissimo essercito á Corte nuoua, non molto lontano dal fiume Ollio, & hauendo l'Imperatore nel fine del mese di Nouembre presentata loro la battaglia, ne hauendola essi ricusata, se attaccò vn'attroce, & sanguinosissimo conflitto, nel quale i Cremonesi, & i Pauesi fatti anche animosi per la presenza di Cesare, & per la memoria de gli odij inueterati, combatteuano molto gagliardamente, quando l'Imperatore essendo per buona pezza soprastato á vedere l'animosità de'suoi, entrò col restante dell'essercito nella battaglia contra del quale entrò dall'altra parte Arrigo da Monza Capitano di que'Soldati, che per il valore si chiamauano la compagnia de'gagliardi, con cui era anche Pietro Tiepolo figliuolo di Giacomo Doge di Venetia, il quale allhora era Podestà di Milano; sostennero costoro per vn pezzo l'impeto di Federigo, & de'suoi Alemani, i quali ancorche preualessero à Milanesi, non era però per finirsi cosi presto la battaglia, se non fosse soprauenuta vna grandissima pioggia, che gli sforzò à ritirarsi ne gli alloggiamenti, fuggendosene i Milanesi, & gli altri suoi confederati alla spiegata; il giorno seguente hauendo Federigo fatta la rassegna del suo essercito vi trouò sei milla Milanesi prigioni, insieme col loro Carroccio, ancora che scriuano alcuni, fra quali è Donato Bossio, che detto Carroccio gli venne nelle mani tutto fracassato, hauendogli il sudetto Arrigo da Monza, prima che fugisse leuati tutti gli ornamenti, & portatili seco à Milano, il che però pare poco credibile, sia nondimeno come si voglia, ò rotto, ò intiero lo perdettero, & fù dall'Imperatore mandato per trofeo à Roma, come l'istesso Bossio afferma, e (secondo che riferisce il Calco, il quale molto più fedelmente narra il successo di questo fatto d'arme) fù diuiso à tutte le città amiche di detto Federigo. Restò anche prigione fra gli altri Pietro Tiepolo lor Podestà, il quale condotto à Cremona lo fece Federigo porre sopra vn'Elefante, menandolo per tutta la città accompagnato da vna infinità di prigioni; lo fece anche condurre à Lodi, e poi che ne hebbe fatto spettacolo, lo mandò in Puglia, oue posto in strettissima prigione vi morì di dolore; gli altri prigioni furono confinati parte in Puglia, e parte in Germania. Non vò tacere, che questo anno, si come scriue Frate Omberto Locate, in Piacenza, nel campo della Fiera, seguì vn'abbattimento frà vn Cremonese chiamato Carcassone, & vn Mantouano detto Cerdone,

done, & restò perditore il Mantouano; Fù l'istesso anno Podestà di Cremona Vgolino figliuolo di Vgone Rossi nobile Parmegiano.

MCCXXXVIII. Essendo Podestà di Cremona Federigo Riuello, Arrigo Rè di Sardegna figliuolo naturale dell'Imperatore Federigo dopò l'esser stato per alquanti mesi nelle guarnigioni col suo essercito in Cremona, se n'andò col suo, & coll'essercito Cremonese ad assediare la città di Brescia, ma senza hauer fatto cosa alcuna notabile non molto dopò se ne leuò.

MCCXXXIX. Ritrouandosi Federigo Imperatore in Cremona fù eletto Podestà Ansaldo di Mazi nobile Genouese, e Almirante del detto Federigo. Fù quest'anno alli III. del mese di Giugno vn grandissimo Ecclisse del Sole, che durò per spatio di due hore. Nel mese d'Ottobre andò l'Imperatore coll'essercito de' Cremonesi, & de' Pauesi, su'l Milanese, e prese Landriano, & ruinò molti altri luoghi, dandogli il fuoco; essendosi poi ritirato colle genti lungo la ripa del Pò, fù in pericolo di lasciarui la vita, percioche essendo per molti giorni cadute grossissime pioggie, crebbe di modo questo grossissimo fiume, che vscito delle sponde allagò talmente gli alloggiamenti, che Federigo lasciate tutte le bagaglie, appena hebbe tempo di vscire del padiglione, & di potersi ritirare saluo à Cremona, di donde poco dopò partì per Lodi.

MCCXL. Guglielmo Isembardo Pauese fù Podestà di Cremona; apparue nel fine di questo anno vna terribile, e spauentosa Cometa verso Occidente, il che fù forse segno delle future calamità. Et nell'anno seguente non ritrouo che seguisse cosa alcuna notabile in Cremona, se non che vi fù Podestà Rinaldo d'Acquauiua huomo di gran valore.

MCCXXXXII. Quinzano terra grossa su'l Bresciano fù espugnata da Cremonesi, essendo lor Podestà Marchese Lanza. Afferma Tristano Calco, che in questi tempi cominciarono à prender forza in queste parti, quelle abomineuoli, & perniciose fattioni de Guelfi, & Ghibellini, le quali infettarono di modo l'Italia, & in particolare la città di Cremona, che è peruenuta questa peste sino à tempi de nostri padri, con infinito spargimento di sangue de' cittadini, perdita inestimabile delle facoltà, ruina indicibile delle famiglie, & con grauissimo, & miserabile eccidio della propria patria.

MCCXXXXIII. Hauendo i Milanesi mosso guerra à Lodegiani, i Cremonesi de' quali era Podestà il Conte Lantelmo Cassina Lodegiano, vi mandarono le sue genti, & il Carroccio sotto Arrigo Rè di Sardegna, figliuolo di Federigo Imperatore; ma essendosi poco dopò partito dal campo il Rè, si ritirarono i Cremonesi, & anco i Milanesi à casa, senza hauer fatto cosa alcuna; Essendo i Turinesi stretti con assedio da Bonifacio Marchese di Monferrato: Federigo nipote dell'Imperatore posto insieme vn grosso essercito de Cremonesi, Pauesi, Alessandrini, & Astegiani, i quali erano tutti confederati co' Turinesi, vi andò in soccorso, ne appena vi era arriuato, che essendo attaccata la zuffa, il Marchese si diede à fuggire, restando infiniti de' suoi Soldati prigioni. Edificarono i Cremonesi Castelfranco in ripa d'Ollio; & andati su'l Bresciano presero Brembio. Confirmò nel principio di quest'istesso anno l'Imperatore Federigo la concessione di Roncarolo fatta da Arrigo suo figliuolo à Cremonesi, come appare per vn suo priuilegio, dato in Grossetto del mese di Gennaro, il tenore del quale nella nostra volgar fauella è tale. *Federigo per gratia di Dio Imperatore Romano, Rè di Gierusalemme, & di Sicilia, &c. Risulta à gloria dell'altezza Imperiale il remunerare con fauori degni, & ampliare con doni di liberalità gratiosa la diuotione de' fedeli, & allhora con maggior gloria vien essaltata la liberalità Augusta, quando non per prieghi supplicheuoli, ma per proprio moto si ricompensano i seruigi, & l'obedienza de suoi fedeli. Noi dunque che tenemo nelle mani i freni del Romano Imperio, mossi da questa consideratione, mentre vediamo la Città de' Cremonesi nostri fedeli, capo, e fondamento dell'Imperio Romano in Italia, di fede, & di obedienza esser la principale fra tutte l'altre fedeli dell'Imperio, tenendo per fermo, che quanto loro liberalmente doniamo, tutto ceda à nostro profitto; ratifichiamo, & per special gratia*

della

della nostra liberalità confermiamo la concessione della Terra di Roncarolo fatta alli già detti nostri fedeli Cremonesi dal diletto nostro figliuolo Arrigo Illustre Rè di Sardegna, & Legato generale del sacro Imperio in Italia, come più amplamente appare nella scrittura à loro fatta dall'istesso Rè nostro figliuolo; Et per memoria, & fermezza perpetua di questa nostra ratificatione, & confirmatione habbiamo fatto fare le presenti, & fattole segnare col Sigillo della Maestà Nostra.

MCCXXXXIV. Fù Podestà di Cremona Manfredo de Cornazzani Parmegiano, sotto il cui gouerno non ritrouo che auenisse in Cremona cosa alcuna notabile.

MCCXXXXV. Hebbe il sopremo Magistrato in Cremona, Roberto Castiglione Milanese, il quale fece fare le porte del Palagio publico di Bronzo, che fino al dì d'hoggi vi si veggono; fece anche fabricare parte del detto palagio, attestando ciò vna iscrittione in marmo che è posta in vna delle muraglie, che risguardano il cortile di dentro, che è tale. MCCXLV. INDICTIONE III. TEMPORE D. FEDERICI ROM. IMP. SECVNDI D. ROBERTVS DE CASTELLIONE HOC OPVS FIERI FECIT. Mandarono i Cremonesi mille fanti con Federigo Imperatore, il quale andò contra Milanesi, & diede il guasto à molti luoghi. Et nell'istesso tempo Arrigo Rè di Sardegna col restante dell'essercito Cremonese, hauendo passata l'Adda à Cassano, prese Gorgonzola, doue appena si era fermato, che vi arriuò Simon de Locarno coll'essercito Milanese, & vna grossa banda de balestrieri Genouesi, & attaccata la battaglia fù fatto prigione il Rè Arrigo, non si perdendo perciò d'animo i Cremonesi, anzi dispreggiando quasi la vita dopò l'hauer perso il Rè loro Capitano, entrarono con maggior ferocità nella battaglia, & con grandissima audacia, & sommo valore combattendo, non senza grandissima vccisione de' Milanesi presero il Locarno, & il Capitano de' balestreri Genouesi, per la presa de' quali parendo le cose ridotte quasi al pari, sonarono à raccolta, & cessata la battaglia, fù fra l'vno, e l'altro essercito stabilito accordio, per il quale fù da Milanesi lasciato in libertà il Rè Arrigo, i Cremonesi gli restituirono il Locarno con tutti gli altri prigioni Milanesi. Soli i Genouesi furono mal trattati, percioche furono condotti à Lodi, oue si trouò l'Imperatore, il quale fece crudelmente cauar vn'occhio, & troncare la man destra à molti di loro. Venne dopò questo successo Federigo à Cremona, oue intendendo che à Parma si trattaua mouimento contra di lui, colà volando coll'essercito Cremonese se n'andò. Et Arrigo raccolti anch'egli nel Cremonese nuoui soldati, se n'andò contra Piacentini dando il guasto al loro paese.

MCCXXXXVI. Già era diuisa la città di Cremona per le fattioni, & perciò discordando i cittadini, & preualendo la parte Ghibellina, fù dall'Imperatore Federigo fatto Podestà Rinaldo de Machilone. L'istesso Federigo perseuerando in esser contumace, & rubello di santa chiesa, fù dal Sommo Pontefice nella città di Lione in Francia, doue si era ritirato, & haueа congregato il Concilio, scommunicato, & priuato dell'Imperio, e perciò gli Elettori in suo luogo elessero Arrigo Duca di Turingia detta da Latini Casuarij Populi.

MCCXXXXVII. Crescendo tuttauia le fattioni si diuise di nuouo la città in due parti, tenendosi la città vecchia da i Ghibellini fauoriti, & aderenti di Federigo Imperatore scismatico, & la città nuoua dalla parte Guelfa, che teneua con Santa chiesa; e perciò furono questi da Innocentio IIII. Sommo Pontefice riceuuti sotto la protettione della Sede Apostolica; come appare in vna sua Bolla, l'originale della quale si serba nell'Archiuio de' Monaci Oliuetani in S. Lorenzo, il cui tenore nella nostra lingua è tale. INNOCENTIO *Vescouo seruo de' serui di Dio, alli diletti figliuoli i Nobili Corrado de Caualcaboui, & Amato de gli Amati, salute, & Apostolica benedittione. Perche (come habbiamo inteso) voi con tutti quelli de' vostri Parentadi, & colle famiglie de Guazzoni, de Sommi, de Conti, d'Oldoini, di Casanoua, di Persicari, d'Oldroandi, de Mannari, de Piperari, de Diuicioli, de Citroni, de Capellani, de Bottacij, & alcuni de Borghi, accesi di zelo della fede, & di diuotione, vi sete deliberati di congiongerui, & vnirui con pio affetto alla Santa Madre Chiesa, lasciata del tutto la Tirannide di Federigo già Imperatore, nimico*

F *di Dio,*

di Dio; & di Santa Chieſa, et volendo noi perciò con ſpecial gratia fauorir voi, et li ſopranominati, con gli altri voſtri aderenti; Per tenore di queſte noſtre riceuiamo ſotto particolar protettione della ſanta Sede Apoſtolica, & noſtra, le voſtre, & le loro perſone con tutti quei beni che di preſente vi trouate, & nell'auenire ragioneuolmente poſſedereti, ordinando, che per ſempre tutte le predette coſe reſtino integre, & quiete ſotto la protettione dell'iſteſſa ſanta Sede. Non ſia per tanto lecito ad alcuno di opporſi con temerario ardire, à queſte noſtre Lettere di protettione, & quelli che ciò tenteranno, ſiano certi, che incorreranno nella indignatione dell'onnipotente Dio, & de ſuoi Santi Apoſtoli Pietro, & Paolo. Dat. in Lione alli XII. *di Gennaro l'anno IIII. del noſtro Pontificato.* Il Rè Artigo chiamato dalli fuoruſciti di Breſcia andò coll'eſſercito de' Cremoneſi à Quinzano, e vi poſe l'aſſedio; ma inteſa la ribellione de'Parmegiani, ſe ne ritornò incontanente à Cremona oue era aſpettato dal padre; Quiui conſultato il modo di ricuperare quella città, ſe ne andarono con l'eſſercito, & Carroccio de' Cremoneſi á porui l'aſſedio, & per meglio ſtringerla fece Federigo nel luogo ſteſſo de gli alloggiamenti edificare vna città, chiamandola vanamente Vittoria.

MCCXXXXVIII. Perſeuerando Federigo co'Cremoneſi nell'aſſedio di Parma, auenne vn giorno (ſi come afferma Riccobaldo Hiſtorico Ferrareſe) che eſſendo andato Federigo alla caccia d'vccelli, reſtò egli l'vccellato, percioche Gregorio di Montelongo Ferrareſe Veſcouo Tripolitano, & Legato Apoſtolico, il quale era entrato in Parma con groſſo ſoccorſo de Milaneſi, de'quali era Capitano il Baſalupo, hauendo inteſo dalle ſpie l'abſenza di Federigo, & la poca guardia che nella nuoua città Vittoria ſi trouaua, riſpetto che gli Alemani vſcitiſine erano iti depredando ſin ſotto le mura di Parma, valendoſi dell'occaſione, fatte più ſquadre delle ſue genti vſcì di Parma, & attaccata la battaglia con gli Alemani, i quali aſſaliti all'improuiſo, & (arriuando anco molto per tempo ſoccorſo à Parmegiani da Colorni) tolti in mezo furono quaſi tutti vcciſi, fuggendoſene alcuni pochi, i quali cercando di ſaluarſi nella nuoua città, furono ſeguiti da Parmegiani, che entrarono anch'eſſi dentro gli alloggiamenti, & quiui rinouando l'vcciſione, fecero ſtrage grandiſſima de gli Imperiali. Era nella vanguardia dell'eſſercito Parmegiano, il Legato, e Filippo Vicedomini Piacentino Podeſtà di Parma, con vna groſſa banda de Genoueſi, queſti penetrando ſino al padiglione di Federigo, vcciſero Taddeo da Seſſa, che vi era alla cuſtodia con vna compagnia de Soldati, & ſacchegiarono la guardarobba Imperiale, piena di precioſiſſimi arneſi, & nella quale era la Corona con gli altri ornamenti Imperiali. Venne per ſorte la Corona nelle mani d'vn ſoldato Parmegiano, che per eſſere piccolo di ſtatura Curtopaſſo ſi chiamaua. Queſti à ſuoi cittadini la donò, da quali fù tenuta per molti anni. Furono fatti prigioni più di due mila Cremoneſi. Reſtò anche il Carroccio in poteſtà de'nimici, che à Parma lo conduſſero, e per memoria di queſta vittoria, vi fù tenuto molto tempo. Rimaſono tutti i carriaggi in preda à i vincitori, e fù attaccato il fuoco alla nuoua città Vittoria; La onde eſſendo viſto di lontano il gran fumo da Federigo, s'auisò di quello era auenuto, & arriuatogli poco dopò vn meſſo, con la certezza di coſi gran rotta, ſe ne fuggì con gran fretta à Cremona, oue raccolto in ſe ſteſſo, s'auisò che fra l'altre coſe haueа perſo anco il proprio ſugello, e perciò ne diede di ſubito auiſo à tutti gli amici, e ſuoi confederati, perche non foſſe fatto loro qual che inganno. Ragunò anche di nuouo ſoldati Cremoneſi appreſſo á quelli che erano auanzati nel conflitto, co' quali à Parma ſe ne ritornò, & ritrouato che i Parmegiani haueano poſto buon preſidio nella città di Vittoria, gli diede l'aſſalto, & per forza la preſe, con vcciſione grande de'nimici; ne reſtarono anche molti prigioni, fra quali fù Bernardo de'Roſſi, nobile, & potente cittadino Parmegiano, già ſtato Podeſtà in Cremona. E percioche egli era parente di Papa Innocentio, & era ſtato vno de'principali auttori della ribellione di Parma, gli fece Federigo tagliar la teſta, & gli altri à Cremona furono condotti. Hebbero queſt'anno i Cremoneſi per Podeſtà Pace Peſanigola nobile Bergamaſco; Gio. Buono Geroldi Archidiacono della chieſa Maggiore di Cremona, eletto Veſcouo di detta città fece fa-

bricare à sue spese la chiesa de' SS. dodeci Apostoli fuori della città, dotandola d'assai buona rendita. Habitano hora in essa i Frati Capuccini.

MCCXXXIX. Partissi Federigo Imperatore di Cremona per andarsene nella Puglia, lasciato suo Luogotenente nella Lombardia Arrigo suo figliuolo, il quale essendo andato colle genti Cremonese in aiuto de Modonesi, molestati dalli Bolognesi, attorniato dall'essercito nimico, che nelli aguati l'haueuano atteso, fù fatto prigione, ancor che molto valorosamente combattesse, & condotto à Bologna fù posto in vna gabbia di ferro, oue finì miseramente la vita; restarono anche feriti molti Cremonesi, ma molto più ne furono vccisi. Questa vittoria, oltre che apportò gran nome à Bolognesi, diede anche animo alla fattione de Guelfi di solleuarsi, & insultare per tutta Italia à Ghibellini, & particolarmente nella nostra città, oue essendo stato creato Podestà da Ghibellini Zauatario Strada Pauese, i Guelfi ridotti in quella parte della città, che città Nuoua chiamauasi, fecero Podestà d'essa Ottolino de Sommi. Et Innocentio Papa dichiarando nulla l'elettione di Gio. Buono Geroldi, che di sopra dicemmo esser stato eletto Vescouo di Cremona, creò Vescouo d'essa Bernerio Sommo Canonico del Duomo, fratello del sudetto Ottolino, scriuendo sopra ciò à Gregorio di Montelongo suo Legato in Italia, lettere del seguente tenore. *Innocentius Episcopus seruus seruorum* DEI. *Dilecto filio Gregorio de Montelongo electo Tripolitano, Apostolicæ Sedis Legato, salutem, & Apostolicam benedictionem. Et si non nunquam opera studiosa sint vbilibet adhibenda, quod illi præficiantur vacantib⁹ Ecclesijs in Pastores, quorum solertia, grex Dominic⁹ ad animarum salutem in fide conseruanda catholica, et Ecclesiast. libertate tuenda principaliter foueatur. In tempore tamen hoc ipso quod instat, super his tanto validioribus est præsidijs insistendum; quanto ipsius malitia temporis requirit illud magis solito peccatis exigentibus opportunum. Sanè tua tanquam super hoc experta diutius discretio non ignorat, qualiter ad præmissa potissimum inter cæteras locum habeat status, atq; conditio vacantis Ecclesiæ Cremonensis, cui præfici talem conuenit in Pastorem; quem tantum onus deceat, & honorem, & Romanæ non dubitetur Ecclesiæ beneplacitis inhærere. Cum itaq; ad prouisionem eidem faciendam Ecclesiæ de Bernerio ipsius Canonico, germano nobilis viri Octolini de Summo ex parte dilectorum filiorum Amadini de Amatis, & aliorum intus Cremonam commorantium, & extra suorum conciuium coherentium parti, Sedis Apostolicæ deuotorum supplici sit nobis insinuatione suggestum, & expositum ab eisdem, quod cum præfatus Octolinus grandem in ipsa ciuitate obtineat potentatum, ibidem in ipsius parte non modica quæ Cittànoua vulgariter dicitur gerens officium Potestatis, aliasq; sit præpotens ad commune quod agitur negotium feliciter dirigendum. Præsentium tibi auctoritate committimus quatenus qui per loci vicinitatem, & rerum experientiam quam diutius habuisti, plenius super his circunstantias nosti, & adhuc scire poteris vniuersas; si ordinationem huiusmodi de præfato Canonico celebrandam, germanum ipsius, & alios de parte ipsorum manifestis indicijs ad negotium prædictum perspexeris profuturam, & tam præfati Foranei, quam sequaces eorum intus ciuitatem morantes eandem, postulauerint id instanter, super hoc prouideas, & disponas quicquid ipse videris negotio expedire. Non obstante de ipsius Ecclesiæ Archidiacono ibi dicitur electio attemptata, quam, cum de iure celebrari nequiuerit, nullius denuncies esse momenti. Contradictores si qui fuerint, vel rebelles, per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Dat. Lugduni* IIII. *Kal. Augusti Pontificatus nostri Anno Septimo.* Scrisse non molto dopò il Legato Apostolico à Bernerio vna lettera piena de lodi, la quale tralascio per non essere più longo, che si ricerchi in questo luogo il bisogno.

MCCL. Lo sdegno, che haueuano conceputo i Cremonesi per la perdita del lor Carroccio, nella rotta riceuuta sotto Parma, haueua loro talmente infiammati gli animi contra i Parmegiani, che altro non bramauano, se non di poterne far aspra vendetta, la onde chiamarono al gouerno di Cremona, con titolo di Podestà Vbertino ò (come lo chiamano altri) Vberto Pallauicino Marchese, huomo in quei tempi potentissimo, & di grandissima riputatione, & quello, che di non poca importanza era, fauorito sopramodo da Federigo Imperatore. Ne fù si tosto il Pallauicino assonto à questo supremo grado, che ragunate le genti

da guerra de Cremonesi, messe insieme vn potente essercito, col quale incontanente sotto Parma se n'andò, sperando che per esserui grandissima carestia di viuere, fosse il popolo per tumultuare, & dargliela nelle mani; Ma i Parmegiani poste da parte le discordie, che fra di loro per le fattioni contrarie si trouauano, & prese l'armi di commune concordia, se ne vscirono col loro Carroccio animosamente contra i nemici. Non furono però corrispondenti le forze al loro ardire; percioche attaccatasi la battaglia, dopò l'hauer sostenuto per spatio di più di cinque hore il valore de'nimici; finalmente non potendo più resistere, diedero à Cremonesi tanto più honorata vittoria, con quanto maggior sudore essi se l'acquistarono. Furono condotti à Cremona meglio di due milla de'nimici prigioni, insieme col loro Carroccio, il quale perche tutto di panno bianco era coperto Biancarda era chiamato; Fù il Carroccio tenuto per trofeo per molti anni da Cremonesi, & i prigioni spogliati con troppo vendicheuole scherno delle brache, à casa vergognosamente furono rimandati; Sono restate queste brache fino à giorni nostri sopra le volte del Duomo, appese à i muri. Non tacerò quello che affermano alcuni, l'vsanza di far correr il Toro ogn'anno nel giorno dell'Assuntione di MARIA Vergine,, hauer hauuto origine in questo tempo, per memoria della sopradetta vittoria, per esser quell'animale insegna de Parmegiani. E' durata questa vsanza, ò più tosto abuso, fino all'anno M. D. LXXV. nel qual anno essendo venuto in Cremona Carlo Borromeo Cardinale di Santa chiesa, Arciuescouo di Milano, e Visitator Apostolico, per far la visita della chiesa Cremonese, fù per riuerenza (mi credo) di tant'huomo intermessa, & lasciata del tutto. Andò anche il Pallauicino co'Cremonesi à Riuergaro in fauore del popolo di Piacenza, il quale era solleuato contra i nobili, che in quel luogo s'erano ritirati. Questo medesimo anno Amato de gli Amati, Guglielmo dell'istessa famiglia, Oldroando de gli Oldroandi, & Raimondo Persico con molti altri nobili de'Guazzoni, & de'Ponzoni, furono restituiti nella patria, di donde s'erano partiti per essere della fattione Guelfa, che allhora nella città era meno potente della Ghibellina, e giurarono fedeltà nelle mani del Pallauicino à nome di Federigo Imperatore, il quale nel fine di quest'anno alli XIII. di Decembre se ne morì in vn castello nella Puglia, detto Fiorentino, mentre da Foggia à Nocera (detta da i Latini Luceria) si trasferiua. Scriuono alcuni che egli morisse impenitente, afferma nondimeno il Calco nella sua Historia di Milano, che veggendosi Federigo presso al fine della vita, fece chiamare á se l'Arciuescouo Panormitano, & molti altri Prelati, alla cui presentia detestò publicamente i suoi errori, dando grandissimi segni di vera penitenza, e comandò nel suo testamento, che fosse restituito à Santa Chiesa tutto ciò ch'egli per adietro violentemente gli haueua vsurpato.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELL'HISTORIA DI CREMONA

D'ANTONIO CAMPO CAVALIERO, PITTORE, ET ARCHITETTO CREMONESE.

LIBRO TERZO.

Pessima cosa è veramente nelle città la disunione de' cittadini, percioche qual mortifera pestilenza può loro apportare maggior danno della discordia? Questa non solamente le nobili, & illustri famiglie manda in ruina, ma esterminando anche le potenti, & famose città, ad estrema perditione le conduce. Ne vi è Principato, ò Regno tanto stabile, ò tanto ben fondato, che ella non lo possa iscrollare, & suellere. Conciosia,che si come tutte le cose si mantengono,& accrescono mediante la concordia, cosi tutte ancora mediante la discordia vanno in precipitio. E perciò essendo interrogato Tiresia di Normandia da Africano, di donde procedesse, che la città di Soria (detta da Latini Numantia) la quale da principio inespugnabile si mostraua, fosse stata dopò cosi facilmente presa, e disfatta, gli rispose prudentemente, che l'vnione apporta la vittoria, & la discordia partorisce la ruina. E Liguro che diede le leggi à Lacedemoni, ricercato vna volta da suoi cittadini del modo col quale hauessero potuto resistere á suoi nimici; se fra voi non sarete discordi, gli disse. Da che si può facilmente conchiudere, che poco gioua alle città l'essere piene di popolo, non vi si trouando l'vnione, senza la quale egli è impossibile che si possano conseruare. Imperoche non può esser più corpo quello da cui sono disgiunte le membra; E le membra disunite dal corpo non solo perdono le forze, ma restano anco priuate della loro naturale bellezza. Di che ci può seruire per essempio, quello che si legge di Ciro Rè di Persia, il quale sdegnatosi fuor di modo, perche vn suo Paggio si fosse affogato nel passare dell'Eufrate, fece partir esso fiume in poco meno di trecento rami, di modo che quel gran Torrente, il quale, mentre haueua l'acque vnite, si rendeua formidabile à chiunque di valicarlo faceua mestiere, dopò l'esser diuiso in tante parti, diuenne tale, che anco i piccioli fanciulli giuocando per scherzo lo passauano. Ma senza andare cercando essempi altroue, pur troppo chiara testimonianza ce ne fà la nostra Italia, la quale di Donna, e Reina di tutto il mondo, dopò infiniti incendi, sacchi, stragi, suuersioni, e ruine, finalmente per la discordia de' suoi figliuoli è diuenuta serua, & ancella. La città di Cremona anch'essa (per venire alla nostra particolare intentione) per la disunione, e discordia patì danni intolerabili, & vltimamente perdè la libertà, venendo in potere di Vberto Pallauicino, il quale presa occasione dalle controuersie, le quali ogni dì più s'andauano aumentando ne' cittadini disuniti, e diuisi in diuerse fattioni de Guelfi, de Ghibellini, de Capelletti, de Barbarasi, & de Maltrauersi, l'anno MCCLI. di Podestà se ne fece assoluto Signore, e Patrone, aiutandolo in ciò i Ghibellini, i quali nella città vecchia erano molto potenti.

L'anno sopradetto Sozzo Vistarino, nobile, & de' principali della città di Lodi, tenne alla guardia della sua persona vna compagnia de Soldati Cremonesi, & essendo poi stata cacciata tutta la famiglia Vistarina dal popolo Lodegiano, cercò Papa Innocentio di rimetterla,

ma

ma non volendo i Lodegiani accettare conditione alcuna di pace, ancor che molte loro fosſero offerte, dopò l'eſſer ſtati interdetti, furono anche sforzati da Milaneſi, e Cremoneſi, i quali vnitamente gli fecero guerra, ad accettare i Viſtarini nella città. Nel fine dell'isteſſo anno il Marcheſe Pallauicino dimandato dal popolo di Piacenza contra i nobili fuoruſciti, andò con molti Cremoneſi all'aſſedio di Riuergaro, doue i detti nobili s'erano ritirati. Corrado IIII. eletto Imperatore, eſſendo venuto in Italia, ſe ne venne à Cremona, oue fù con ſolenne pompa riceuuto. Ancora che Vberto Pallauicino non ſia ſtato legitimo Signore di Cremona, nondimeno hauend'io da Sforza Marcheſe Pallauicino al preſente Generale della Signoria di Venetia, hauuto la ſua effigie cauata da vn ritrato qual ſi ritroua dipinto à freſco nella Rocca di Cortemaggiore ſotto vna loggia, non hò voluto laſciare di porla in queſto luogo.

MCCLII. I Cremoneſi ch'erano intorno à Riuergaro, coſtrinſſero i nobili Piacentini à renderſi, e fù quel caſtello diſtrutto inſieme con alcune altre terre groſſe. Il Pallauicino non contento d'eſſerſi impatronito di Cremona, aſpiraua anco à farſi patrone di Piacenza, e perciò diede aſſai che fare à Franceſco Paueſe Podeſtà di quella città. Scriuono alcuni, fra quali è il Redenaſco, che Boſſio Douara, & Azzolino dell'isteſſa famiglia, hebbero il dominio di Cremona; e può eſſere che haueſſero tenuto il dominio di Cittanuoua.

MCCLIII. Vberto Pallauicino fù da Piacentini creato Podeſtà, ma fluttuando le coſe di Cremona, laſciato in Piacenza ſuo Vice Podeſtà Guidone Scarſo Paueſe, quà ſe ne venne per accommodarle.

MCCLIV. Il Marcheſe Pallauicino dopò l'hauer raſſettate le coſe à modo ſuo in Cremona,

mona, se ne ritornò á Piacenza, e fú per fauore de Ghibellini creato perpetuo Gouernatore, & Signore di quella città.

MCCLVI. Vberto Pallauicino co' Ghibellini di Cremona, & di Piacenza, andò in aiuto di Ezelino da Romano crudelissimo Tiranno, con cui s'era confederato, contra i Mantouani, ruinando, & mandando á fuoco, e fiamma tutto il Territorio, & ponendo l'assedio alla città, che durò per tre settimane, & erano i Mantouani per farla male, se non veniua loro soccorso dal Marchese da Este, & da Bolognesi. I Cremonesi della fattione Guelfa, che habitauano la Città nuoua, quest'anno edificarono il palagio che è dirimpetto alla chiesa di S. Agata, come appare per la seguente iscrittione, che sin'hora si vede in vn marmo.

IN NOMINE DOMINI AMEN. HOC PALACIVM FACTVM EST AD HONOREM DEI, ET BEATAE VIRGINIS, ET POPVLI CITANOVAE TEMPORE DD. LANFRANCI DE BENZONIS, GIRARDI DE ALEGRIS, NICOLINI DE FRAGANESCO, ET IVLIANI DE ZOVENOLTA, CONSVLVM POPVLI, ET SVPERSTANTES DICTI OPERIS FVERE D. MICHAEL DE BONTEMPIS, ET GABRIEL DE PISTORE. MCCLVI. INDICTIONE XV.

MCCLVII. I Piacentini, & i Pauesi si scossero dal collo il giogo della Tirannide del Pallauicino, mentre ch'egli con Ezelino attendeua á volere soggiogare la città di Brescia, la quale à prieghi di Frate Euuerardo dell'Ordine di S. Domenico, s'era data al Legato Apostolico.

MCCLVIII. Scriue il Calco che'l Pallauicino á cui era restata se non Cremona, ricuperò quest'anno il dominio di Piacenza, & di Pauia. Crema anch'essa venne in potere del Pallauicino, e de' Cremonesi, per mezo d'alcuni principali Cremaschi, i quali hauendo chiamati in aiuto i sudetti Cremonesi, si sottoposero loro volontariamente, dopò l'hauer scacciati quelli della fattione contraria. Leggesi ciò in certa Cronica Latina de' fatti notabili seguiti nella Marca, & nellà Lombardia, scritta á mano, & senza nome dell'Auttore, il quale credo io però che sia Orlandino da Padoua. Il Fino nondimeno nella sua Historia di Crema dice, ritrouarsi ne' libri vecchi del Monastero di S. Benedetto, che guerregiando i Cremonesi co' Milanesi, Vberto Pallauicino per il mezo di Bossio Douara, entrò nel mese di Luglio in Crema con le genti Cremonese, & cinquecento fanti della Marca, & pigliate le torri, e fortezze, costrinse il popolo Cremasco á giurargli vbbidienza, ma ciò poco importa; basta che in questo tempo ella venne in potestà de' Cremonesi. Aspirauano Ezelino da Romano, Vberto Pallauicino, & Bossio Douara potente, & nobilissimo cittadino Cremonese, alla occupatione di tutta la Lombardia; E perciò haueuano fra di loro stabilito quasi vn nuouo Triumuirato. Et perche pensauano, che potendo occupare la città di Brescia, fosse loro poi stato ageuole il soggiogare il restante di questa Prouincia, perciò riuolsero tutti i suoi pensieri contra quella città. Il Pallauicino dunque, & il Douara, hauendo posto insieme del mese d' Agosto vn potente essercito, se ne passarono incontanente l'Ollio, e presero alcune castella. Se gli fecero incontra animosamente da principio i Bresciani, con cui erano i Mantouani, & i fuorusciti di Verona; ma non si tosto hebbero veduto l'essercito Cremonese, congionto con quello di Ezelino, che spauentati per il numero grande de nimici, voltando le spalle senza pur trar l'arme, si posero in fuga. Fù il numero de' prigioni infinito, fra quali restarono anco presi, Filippo Fontana nobile Ferrarese, Arciuescouo di Rauenna, & Legato Apostolico, Beaquino Cumino Eletto di Verona, & il Podestà di Mantoua, i quali furono condotti à Cremona. Dopò questa vittoria la città di Brescia venne di subito nelle mani d'Ezelino, del Pallauicino, & del Douara, i quali mentre che senza alcun sospetto se ne stauano in quella città, il perfidissimo Ezelino, á cui non piaceua l'hauer compagni nella Signoria, sapendo molto bene, il Pallauicino per le grandissime ricchezze, essere assai più

potente

potente del Douara, tiratolo vn giorno in disparte, & d'vno in altro ragionamento entrando, finalmente gli disse; Se forse in Cremona fosse stato alcuno, che à suoi disegni si fosse potuto opporre, à cui il Pallauicino accennando al Douara, non alcun'altro gli rispose che costui; E perche dunque (gli replicò il scelerato) non cerchi di assicurarti nella Signoria, leuandoti dauanti cosi grand'Emulo? Ma soggiongendo il Marchese Vberto, non esserne allhora il tempo, egli che pieno di mal talento era, e per ogni modo voleua restare solo nel Dominio di quella città, tentò se forse sotto coperta di volere honorare Bossio, le fosse venuto fatto, di leuarselo d'appresso: La onde cominciando á fargli carezze straordinarie, vn giorno con parole humanissime lo pregò á volere accettare il gouerno di Verona, con titolo di Podestà. Ma il Douara che huomo accorto era, & già non poca sospitione haueua preso, per le carezze inusitate, rifiutò quella dignità, ancora che honoreuolissima fosse, & da indi in poi le comparue sempre dauanti armato, & accompagnato da vna schiera di valorosi giouani Cremonesi. Inoltre fece con bel modo conoscere al Pallauicino il pericolo grande in che si trouauano amendue, e replicando souente quel verso, che già disse Polidoro al Troiano Enea, *Heu fuge crudeles terras, fuge littus auarum.* Lo consigliò á volersi ritirare seco insieme á Cremona. Accettò il Pallauicino il consiglio fidele dell'amico; Si partirono dunque di Brescia lasciandola álla sola potestà dell'empio Ezelino, e poscia che furono arriuati á Cremona, riandando nell'animo le offese riceuute, & gli inganni, e frodi tramate loro contra da quel ribaldo, s'accesero contra di lui d'odio immortale, non pensando ad altro se non á farne giusta vendetta.

MCCLIX. Hormai il crudelissimo Ezelino, à Dio, & á gli huomini per la sua fiera maluagità, era fatto odioso. Il Sommo Pontefice che allhora era Alessandro IIII. di questo nome, con gli interdetti, & Ecclesiastiche censure, l'haueua separato dal grege de' fideli, nominandolo anche particolarmente come empio, e scelerato, in quella sacrosanta Bolla della Cena del Signore, che ogni anno sogliono publicare i Sommi Pontefici nel Giouedì Santo. In oltre mandò quel Santo Pontefice vn nuouo Legato in queste parti. Finalmente tutte le città della Lombardia, & della Marca Triuigiana fecero lega insieme contra quel fiero mostro di Natura. Si conchiuse anco principalmente per opera del Douara pace fra Milanesi, e Cremonesi. Serbasi nel nostro Archiuio publico il contratto della confederatione fatta fra Vberto Marchese Pallauicino, Bossio Douara, & la Communità di Cremona da vna parte, & Azzone Marchese di Este, & d'Ancona, Lodouico Conte di Verona, & le città di Mantoua, di Ferrara, & di Padoua dall'altra parte. Il contenuto di questa Lega haueua io ridotto in breue Sommario volgare, percioche parendomi la scrittura de' Capitoli vn poco longa, mi era nato dubio, ch'ella forse hauesse potuto apportare qualche noia á i Lettori. Nondimeno considerando poi meglio che in essa molte cose sono, le quali apportaranno (mi credo) non poco piacere á chi dell'antichità si diletta, non hò voluto lasciare di registrarla in questo luogo, è dunque tale. *Hæc est forma societatis, amicitiæ, & vnionis faciendæ, & firmandæ, & ineundæ inter Ill. virum D. Vbertum Marchionem Palauicinum, Dominum, & Potestatem Cremonæ, & Egregium virum D. Bossium de Douaria, & Commune Cremonæ, scilicet partem Barbarasorum quæ modo est Commune Cremonæ, & regit Cremonam, pro se, & omnibus amicis eorum, & dicti Communis Cremonæ, ex vna parte, & Ill. virum D. Azonem Dei, & Apostolica gratia Estensem, et Anconæ Marchionem, et Mag. virum D. Ludouicum Comitem Veronę, et Communia Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ, scilicet partem ipsorum DD. Marchionis, et Comitis, et quæ nunc regunt ipsas ciuitates, et Communia, pro se, et omnibus eorum DD. et dictorum Communium amicis ex altera: ad honorem, et reuerentiam Omnipotentis Dei, et gloriosæ Virginis Mariæ, et ad honorem, et augmentum, et exaltationem prædictorum DD. et Communium dictarum Ciuitatum, et defensionem, et bonum statum omnium amicorum prædictorum DD. et Communium Ciuitatum prædictarum. In primis videlicet quod DD. Marchio Estensis, et Comes Veronæ, et Communium Mantuæ, Ferrarię, et Paduæ habeant semper,*

per, teneant, & foueant Excellentissimum D. Manfredum Regem Siciliæ, in amicum, & dent operam quod dictus D. Rex ad concordiam reducatur cum Ecclesia. Item quod parentelæ fiant, inter prædictum D. Marchionum Estensem, & D. Marchionem Pelauicinum, prædictum, & D. Bossium de Douaria, & etiam inter ciuitates Mantuæ, & Cremonæ, & alios qui fuerint in concordia, super quibus parentelis faciendis statim, et continuo procedatur; Item quod inter ipsum D. Vbertum Marchionem Pelauicinum, & dictum D. Bossium, & Commune Cremonæ ex vna parte, & D. Morchionem Estensem, Ludouicum Comitem Veronæ, & Communia Ferrariæ, Mantuæ, & Paduæ, ex altera, pro se, & alijs amicis vtriusque partis in Lombardia, Tuscia, & Marchia Triuixiana, & specialiter, pro amicis, & propinquis D. Marchionis Pelauicini scilicet Vbaldino, Com. Oldroandino de Maritima, Com. Guidone Nouello, & Simone eius fratre, & Com. Guidone de Romena, eodem modo pro amicis de Tuscia, D. Marchionis Estensis firmetur, & iuretur quod omnia eorum iura per eorum antecessorum habita, & possessa integrè defendantur, & restituantur, & si restituta non fuerint, quod prædicti DD. Marchio Estensis, Comes Veronæ, & Communia Mantuæ, Ferrariæ, & Paduæ, pro se, & omnibus eorum amicis toto posse teneantur eos offendere, & habere, & tenere, pro inimicis, et eos inimicari, qui eos restituere noluerint, et iuretur, et firmetur ad honorem Dei vera, et pura societas communis, perpetua, et equalis, ad iuuandum, et defendendum inter se vicissim omnibus suis viribus, et posse, ab omnibus volentibus offendere prædictos, seu aliquos prædictorum: et se in bono statu conseruandum, et ad offendendum, et guerram faciendum omnibus inimicis prædictorum, et cuiuslibet eorum, et eorum fautoribus, ad ignem, et sanguinem, et maximè Ezerino de Romano, et Alberico, et suis filijs, et alijs suis sequacibus, et fautoribus de Verona, Brixia, et Marchia Triuixiana. Saluo si quis amicorum prędictorum D. Marchionis Pelauicini, Bosij de Douaria, et Communis Cremonę, et DD. Marchionis Estensis, Comitis Veronę, et Communium Mantuę, Ferrarię, et Paduę, noluerint venire, et esse ad dictam societatem ipsi DD. et Communia prędicta teneantur eos habere pro non amicis, et contra illos vnus alium teneatur defendere, et iuuare, nec eis aliquo ingenio auxilium exibere. Saluo quod mercatores de Tuscia semper securè possint ire, redire, stare, et conuersari cum personis, et mercibus per Ciuitates, et Territoria Mantuę, Ferrarię, Paduę, et Cremonę, dicto capitulo amicorum de Tuscia non obstante. Item quod DD. Marchio Estensis, Comes Veronę, et Communia Mantuę, Ferrarię, et Paduę in quantum possunt dent operam, quod Commune, et homines Placentię conseruent Dominium, et priuilegium honoris, et iurisdictionis collatę ipsi D. Marchioni Pelauicino: quod si facere noluerint, teneantur ipsi DD. Marchio Estensis, Comes Veronę, et Communia prędicta Mantuę, Ferrarię, et Paduę; eos habere, tenere, et tractare pro inimicis, et ipsis guerram facere, sicut dictus D. Marchio Pelauicinus, et Commune Cremonę facient. Item quod uicta, seu quoquo modo, vel casu excepta ciuitate Brixię, DD. Marchio Estensis, et Comes Veronę, cum dictis Communibus Mantuę, Ferrarię, et Paduę teneantur seruare D. Marchioni Pelauicino, et D. Bossio, et communi Cremonæ quicquid pars extrinseca Brixię ipsis concederet Dominij, et honoris, sic quod ipsi DD. Marchio Pelauicinus, Bossius, et commune Cremonę de ipsa ciuitate Brixię, et districtu possint facere quicquid velint. Ita quod DD. Marchio Estensis, Comes Veronę, et communia Mantuę, Ferrarię, et Paduę, teneantur cum suo sforcio dare operam ad recuperandum, et eximendum de Dominio, et potestate, et forcia perfidi Ezerini ciuitatem Brixiæ, et omnia loca ipsius Episcopat⁹, et districtus Brixię, et ea omnia defendere, et manutenere omni suo posse in forcia, et Dominio prędicto D. Marchionis Pelauicini, et D. Bosij, et communis Cremonę, et se non intromittere vllo modo de Dominio, et Signoria dictæ ciuitatis, seu Episcopatus, vel districtu Brixię. Item quod Parmenses de vtraq; parte si voluerint venire ad hanc societatem, quod recipiantur, et pro amicis teneantur, tam ab ipso D. Marchione Pelauicino, et D. Bossio Douaria, et communi Cremonę, quam à dictis D. Marchione Estense, Comite Veronæ, et communibus Mantuę, Ferrarię, et Paduæ, et si qui venire voluerint ad hanc societatem, quod recipiantur, et pro amicis teneantur, et tractentur; saluo quod dictus Marchio Estensis, et Comes Veronę, et cõmunia Mantuæ, Ferrarię, et Paduæ teneantur, quod si qui de Parmensibus se rebelles facerent in offensionem ipsius D. Marchionis Pelauicini, vel communis Cremonę adiuuare, et defendere, dictum D. Marchionem Pelauicinum, et D. Bossium, et commune Cremonæ, totis viribus, atq; posse, et rebelles, et offendentes

huiusmodi pro inimicis habere, et tenere, saluo verbo secreto. Item quod dictis ciuitatibus Veronæ, Vincentiæ, & Triuiij, Feltri, & Beluni, & omnibus terris, & locis quæ tenentur per Ezerinum, & Albericum de Romano, siue sua sint, siue aliena in Verona, & Veronensi, & districtu, & Marchia Triuixiana, solum capiendo, et Dominium dicto D. Marchioni Estensi, et Comiti Veronę reseruentur in eis, in quibus in habendo aliquod Dominium se voluerint intromittere, vllo modo; dicti D. Marchio Pelauicinus, et D. Bossius, et commune Cremonę teneantur omni suo exforcio dare operã ad recuperandum, et exhimendum de Dominio perfidi Ezerini, et Alberici, et filiorum, et suorum fautorum dictas ciuitates, terras, et loca, et eam defendenda, et manutenenda dictis dominis, et omnia alia loca, ciuitates, et terras quæ tenentur pro dictis DD. in Marchia, vel Verona, vel Veronensi, et in Feltro, et Belluno. Item quod pro morte, et offensione Ezerini de Romano, et suorum fautorum assoldentur pro communibus Cremonę, Mantuæ, Ferrariæ, & Paduæ, & communitatum Rodigij, & Lendenariæ, mille ducenti inter milites, & Equitatores, in quibus sint ducenti Balestrerij Equestres, de quibus militibus, & Equitatoribus eligendis dicti Marchio Estensis, & Comes Veronæ eligant medietatem, & D. Marchio Pelauicinus aliam medietatem. Et insuper ducentorum Balestreriorum qui stent super riperia Ollij principaliter ad offensionem eidem Ezerini, & ire debeant, & se trahere aliò vbi etiam foret vtile, & opportunum; pro offensione Ezerini, & suorum fautorum, & salute, & defensione amicorum, & assoldari debeant dicti milites de extraneis personis, si haberi potuerint; quæ non teneantur facere pro aliquo ex dictis Communibus, & solui debeant à dictis Communibus, secundum magnitudinem facultatum cuiuslibet dictarum ciuitatum, & locorum, in hunc modum, quod commune Cremonæ debeat soluere quartam partem dictorum militum, & Equitatorum, & Balesteriorum: Et communia Mantuæ, Ferrariæ, & Paduæ reliquas tres partes, euntibus nuntijs dictorum DD. & Communium, ad eos assoldandum, & soluendum dictis militibus, et Equitatoribus, de quibus, dictus D. Marchio Pelauicinus esse debeat Dominus, et Capitaneus donec Ezerinus, vel gens sua steterit in Brixia, vel districtu, et debeant dicti milites assoldari quousq; guerra presens durabit, et uictus fuerit Ezerinus, et debeat esse Capitaneus D. Marchio Pelauicinus dictorum militum, et Equitatorum, et Balestreriorum, in tota terra, et districtu Brixiæ, et Brixianæ, Cremonę, et Cremonensi, et omnibus alijs partibus, à flumine Ollij citra; à flumine vero Ollij vltra extra districtum Brixiæ, sint DD. et Capitanei prędicti DD. Marchio Estensis, et Comes Veronæ; et si prædicti DD. essent in aliquo exercitu, vel caualcata Communi: Quod vnusquisq; sit Dominus, et Capitaneus suæ electionis; Item super Capellettis bannitis Cremonæ, vel qui habentur, et tenentur pro bannitis Cremonæ; quod D. Marchio Estensis, et Comes Veronæ, et dicta communia Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ, non debeant dare ipsis Capellettis, aliquod consilium, auxilium, ac adiutorium, vel fauorem contra dictos DD. Marchionem Pelauicinum, et D. Bossium, et commune Cremonæ, et partem Barbarasorum. Eodem modo D. Marchio Pelauicinus, Bossius, et commune Cremonę, teneantur etiam non dare aliquod consilium, auxilium, vel fauorem contra D. Marchionem Estensem, Comitem Veronæ, et cómunia Mantuæ, Ferrariæ, et Padue, bannitis dictorum DD. vel Communium, et eis inimicari ad voluntatem, et beneplàcitum DD. Marchionis Estensis, Comitis Veronę, et communium Mantuę, Ferrarię, et Paduę, saluis, et exceptis Ferrariensibus, et Mantuanis, in hac compositione, et societate notatis. Item quod omnes banniti pro facto Marcharię, et omnes eorum homines, et eius occasione, et homines Vbaldini de Campedello, et Mozolini banniti occasione Marchariæ, vel occasione dictorum DD. et quod Conradus de Calarosis, et nepotes filij fratris habeant fruges suas, restitutis eis omnibus, et eorum hominibus, possessionibus quas habebant tempore quo exierunt de Mantua., exceptis guastis ipsis factis, et venditionibus, si quas fecerunt, de quibus nulla fiat restitutio, et quod ipsi omnes possint statim firmata societate mittere vxores, et familias, et nuntios suos ad colligendum fruges suas, et stare super possesionibus suis, et posint, et debeant habitare in ciuitate, et districtu Mantuæ ab vno anno proximè venturo vltra, cum securitate parentelæ, et iuramentorum, ad hoc, vt sint fideles amici DD. Marchionis Estensis, et Comitis, et communis Mantuæ. Item quod locus de Vrcijs, et locus Vstiani, et omnes aliæ terræ de Brixiana quæ venerunt ad istam potestatem quomodocunque euentu, vel modo debeant defendi, muniri, et guarniri vsq; ad medium mensem Iulij proximè venturum communibus expensis dictorum DD. et Communium, videlicet in

hunc

hunc modum quòd commune Cremonę debeat facere quartam partem ipsarum expensarum tantum; & communia Mantuæ, Ferrariæ, & Paduæ reliquas tres partes, & etiam securari debeant per dictos DD. & Communia circa Ezerinum de Romano, & commune Brixiæ, & suos fautores, si Ezerinus, vel commune Brixiæ ad obsidionem alicuius prædictorum temptauerit venire, vel mittere secundum facultatem, & magnitudinem cuiuslibet ex dictis Communibus. Item quòd dicti DD. & quilibet ex dictis Communibus, & subiecti, & amici sui, se debeant munire equis, & armis, & balestris, tam in militibus, quam in populo. Item quod præfati DD. Marchio Estensis, Comes Veronæ, & communia Mantuæ, Ferrariæ, & Paduæ, dent operam totis viribus, bona fide, & sine fraude per se, & suos Nuntios, & Ambasciatores eorum, cum requisiti fuerint per ipsum D. Marchionem Pelauicinum, & commune Cremonæ, quod ipsi, & commune Cremonæ, & omnes, & singuli ciuitatis, & Episcopatus Cremonæ, tam Laici, quam Clerici, cuiuscunque conditionis, & dignitatis, exhimantur, extrahantur, & absoluantur ab omnibus, & singulis excommunicationibus, & interdictis, & depositionibus, & irregularitatibus, & sententijs contra eos factis, vel latis, seu illatis per Sedem Apostolicam, seu per Legatos generales, vel spetiales Sedis Apostolicæ; seu per aliquam Ecclesiasticam personam, & quod in istum statum restituantur ex integro per Sedem Apostolicam, & in gratiam ipsius Sedis Apostolicæ reducantur, & quod omnes iniuriæ, & offensiones, & excommunicationes factæ, & damna illata per ipsos DD. Marchionem Pelauicinum, Bossium de Douaria, & commune Cremonę, seu per aliquam singularem personam ciuitatis, vel districtus Cremonæ, alicui Ecclesiæ, vel Ecclesiasticæ personæ, vel alicui alij occasione præsentis guerræ per sedem Apostolicam, nullo dato, liberè remittantur: Et quod electiones, seu promissiones super electionibus factis per Capitulum Cremonę, & alias Ecclesiasticas personas, seu Capitula confirmentur per Sedem Apostolicam; & quod litteræ impetratæ à Sede Apostolica, seu eius Legatis super aliqua Ecclesia, seu benefitio Cremonensis Diœcesis cassentur, & irritentur; ad voluntatem dicti D. Marchionis Pelauicini, & D. Bosij, & communis Cremonæ, & partis Barbarasorum. Item quod Ezerinus de Romano, et Albericus, et sui heredes, et sui fautores excludantur quod nunquam possint recipi ad hanc societatem. Item quod omnibus amicis prędictorum DD. et Communium, qui recipientur ad hanc societatem qui voluerint dicere se habere ius in aliquibus possessionibus, seu iuribus per aliquos alicuius partis detentis, quod fiat ratio per arbitros communiter electos. Item quod fruges dimittantur per D. Marchionem Estensem, et communæ Ferrariæ, DD. Henrico, et Suximello de Rambertis, et Iacobo de Gontardis, et alijs de domibus eorum, et suis hominibus, et Vassallis, ipsis valentibus stare in Cremona, et Cremonensi, , et non veniendo in Mantuam, vel Montuanam, vel in Ferrariam, vel districtum hinc ad vnum annum, et ab inde recipiantur in ciuitate Ferrariæ super suis possessionibus, cum securitate parentelæ, et iuramentorum: ad hoc vt sint amici, et fideles D. Marchionis Estensis, et communis Ferrarię, habendo Nuntios suos societate iurata in Ferraria, et districtu, qui colligant fruges suas, et procurent eorum negotia, Item quod prædicta societas, et omnia, et singula quæ in ea continentur perpetuo rata, et firma permaneant, et inuiolabiliter debeant obseruari; Et quod non petatur, nec accipiatur aliqua absolutio, seu licentia super prædictis, vel aliquo eorum, à D. Papa, vel Imperatore, seu aliqua alia persona, quæ concessionem, vel absolutionem posset facere super prædictis; Et si concessa, vel data fuerit; non valeat, nec recipiatur; Et etiam si data fuerit, nihilhominus dictæ partes ad prædicta omnia, et singula teneantur, et se teneantur astrictæ per hoc sacramentum, pro quibus omnibus predictis attendendis, et seruandis, à dictis DD. et Cōibus præstētur bonæ securitates, et promissiones, et specialiter Excellentiss. D. Manfred⁹ Rex Siciliæ detur pro fideiussione ab vtraque parte, si esse poterit, et etiam præstentur, et fiant securitates vbi melius haberi poterunt, siue in ciuitate Venetiarum, vel Bergomi, aut Parmæ, vel Regij, et etiam de ciuibus Cremonæ, Mantuæ, Ferrariæ, et Paduæ prout vtriq; parti placuerit: et intelligatur commune Cremonæ pars Barbarasorum quę est in ciuitate modo, et regit ipsam ciuitatem, et nunc est commune Cremonę; et eodem modo intelligatur in ciuitatibus Mantuę, Ferrarię, et Paduę, partes dictorum DD. Marchionis Estensis, et Comitis Veronę, quę nunc regunt ipsas ciuitates esse Communia. Fù questa Lega trattata in Bersello, e conchiusa in Cremona alli xi. di Giugno in Mercordì del sudetto anno, e fù giurata l'osseruatione d'essa per la parte di Cremona dal Marchese Vberto Pallauicino perpetuo Signo

re, e Podestà d'essa città, da Bossio Douara, & da Petrobono Pistore Sindico, & procuratore del Commune di Cremona; Era Ruffino di Zanacaualli, Bonifacio Arlotti, Petrecino Vicedomini, e Pietro della Torre per il Marchese d'Este: Giurò anche il sudetto Ruffino Zanacaualli a nome del Conte di Verona, & del Commune di Mantoua; E per la città di Padoua interuennero Gabriele di Guido Negro, & Errighetto Capreuale; E per la città di Ferrara li sopradetti Petrecino Vicedomini, e Pietro della Torre. Non si sgomentò punto il furioso Ezelino sentendo farsi contra di lui così grandi apparecchi, anzi riempiendosi ogn'hora più di veleno, ragunò vn potente essercito, e venutosene á gli Orci castello del Bresciano posseduto allhora da Cremonesi, vi pose l'assedio, hauendo prima col ferro, & col fuoco ruinato tutto il territorio. Non tardarono molto i Cremonesi ad inuiargli contra il loro essercito condotto dal Pallauicino, & dal Douara, ne mancarono il Marchese d'Este, & il Conte di Verona con le altre città confederate, di mandare le sue genti, le quali si congionsero co' Cremonesi á Soncino. La doue anco Martino della Torre Signore di Milano s'era inuiato in fauore de' Cremonesi, col fiore de' Soldati Milanesi. Ma non era egli á pena vscito di Milano, che i fuorusciti Milanesi nimici di Martino, i quali n'hebbero subito auiso da quei cittadini, che alla fattione Torriana erano contrarij, fecero ciò intendere ad Ezelino, essortandolo ad occupare quella non meno potente, che ricca città, mostrandogli con efficaci ragioni douergli ciò succedere facilmente, promettendogli anco ogni loro opera, & aiuto: Et egli che niente altro più bramaua, leuato á tempo di notte il campo da gli Orci, se ne passò senza dimora l'Ollio per il ponte di Palazzuolo; passò etiandio l'Adda à Vaueri, con prestezza mirabile. Intesero i Bergamaschi l'andata d'Ezelino verso Milano, e ne diedero incontanente auiso á Martino, il quale se ne ritornò volando á Milano, al cui arriuo restarono vane le speranze de' suoi nimici, pigliando l'arme tutto il popolo, & preparandosi alla difesa. La onde Ezelino vedendo non gli poter riuscire i suoi disegni, si voltò pieno di rabbia verso Moncia, per occuparla, ma difendendosi valorosamente i Monciaschi non la potè ottennere. Tentò anco in vano di occupare il castello d'Incino, & di Trezzo; ma non potendo hauerli, abrusciando i borghi, sfogò in parte la sua rabbiosa stizza; finalmente tutto cruccioso si ridusse á Vilmercato, oue si fermò costretto dalla necessità; percioche i Cremonesi intesa c'hebbero l'improuisa sua partita, seguendo con incredibile celerità la traccia, all'Adda s'erano fermati, & poste á tutti i passi buonissime guardie gli haueuano chiusa la strada di poter tornare adietro. I Milanesi anch'essi dall'altra parte haueuano serrate tutte le vie. Di modo che ritrouandosi egli attorniato da' nimici, che (á guisa che fanno i cacciatori fiero cinghiale) lo attendeuano animosamente al varco, ne perdendo perciò la solita sua fierezza, se ne venne da Vilmercato á Cassano, oue era vn ponte sopra l'Adda; quiui facendo animo á suoi Soldati, & essortandogli á farsi la via per mezo gli inimici col valore delle destre loro, tentò di passare per forza; ma resistendogli con grandissimo valore i Cremonesi co' suoi confederati, & essendo per caso Ezelino stato ferito d'vna saetta in vn piede, ancor che da principio non mostrasse segno alcuno di dolore, nondimeno sentendosi al fine molto debile, fu sforzato far sonar á raccolta, e ritirarsi dentro la terra di Cassano, oue fattosi medicare, & fatti anco curare i Soldati feriti, attendeua á trouare modo di poter fuggire; Ma ribellandosegli primieramente i Bresciani à i quali disse, che haueuano la fede nelle falde delle vestimenta, & vltimamente restando abbandonato da tutti, venne miseramente in potestà de suoi nimici. Scriue Tristano Calco, che vedendosi Ezelino ridotto á tanta infelicità, con voci lamenteuoli andaua dicendo, ahi Cassano, Assano, Bassano, il che diceua egli percioche da suoi Astrologhi, & Indouini, gli era stato predetto che si guardasse da quei luoghi che in cotale sono finiuano. Grandissima fù l'allegrezza che si fece nell'essercito de' confederati per questa vittoria seguita alli XXVII. di Settembre in giorno di Sabbato solenne per la Festa di S. Cosmo, e S. Damiano. Afferma nondimeno Pietro Gerardo Padouano nella vita d'Ezelino

lino ciò eſſer ſeguito alli XXIX. di detto meſe, il qual deſcriue anco queſto fatto in alcune coſe diuerſamente da quello che ſcriuono il Calco, & l'Auttore della Cronica delle coſe memorabili, ſeguite nella Marca, & nella Lombardia, al tempo che l'isteſſo Auttore viueua, che fù dell'anno MCCVII. per tutto l'anno MCCLXX. i quali ſcrittori mi è parſo di ſeguire. Concorreua tutta la moltitudine à vederlo, ne ſi poteua ſatiare di ſchernirlo con parole piene d'ingiurie, & vn Villano ad vn fratello di cui egli altre volte haueua fatto tagliare vn piede, gli diede d'vna Falce ſu'l capo; la onde fù per ordine del Pallauicino à cui egli s'era arrenduto menato al padiglione di Boſſio Douara, & la notte condotto poi à Soncino nobiliſſimo caſtello Cremoneſe, oue gli fù aſſegnato magnifico alloggiamento, & proueduto gli de Medici; ma egli ſprezzando le medicine, & vltimamente anco il cibo, l'vndecimo giorno dopò ch'era ſtato preſo ſe ne morì diſperato, eſſendo peſſimamente viuuto poco meno di ſettanta anni. Et ancora che foſſe ſcommunicato come peſſimo heretico, gli furono nondimeno fatte eſſequie Reali, e fù ſepolto il ſuo corpo come dicono, nella Torre del Commune di Soncino. Hora per ſodisfare à tutto mio potere à i curioſi, hauendo mentre ſi ſtampaua queſto libro cauata l'effigie del ſudetto Ezelino dal Muſeo di Monſig. Giouio à Como, non hò voluto mancare di farla porre in queſto luogo, ancora che non hauendo hauuto il commodo di farla intagliare in Rame, ſia fatta con ſtampa di legno.

∵ ∵ ∵ ∴

Non

Non istette guari dopò questa vittoria la città di Brescia à venire nelle mani di Vberto Pallauicino, il quale non si tosto l'hebbe, che incominciò anch'egli á perseguitare quelli che con Santa chiesa erano confederati, e perciò ancora che dal Sommo Pontefice fosse più volte ricercato à voler rilasciare il Legato Apostolico, non volle vbbidire, e perciò fú con le censure Ecclesiastiche di nuouo interdetto. Et il Legato corrotte le guardie finalmente se ne fuggì. Il Beato Rolando Cremonese Frate dell'ordine di S.Domenico quest'anno essendo nella città di Bologna carco d'anni, e di meriti, se n'andò á miglior vita. Scriue il P. F Serafino Razzi, che essendo il Beato Rolando ammalato dell'vltima sua infirmità, il Lettore del Conuento vidde in visione il P.S.Domenico, che in vn libretto scriueua à lettere d'oro questi tre caratteri R. R. L. & gli pareua oltre ciò d'essere insieme con Frate Rolando in vna camera ornatissima: & pochi giorni dopò morirono il Beato Rolando sopradetto, col Beato Ridolfo da Faenza, & il Beato Lamberto Bolognese; da che egli intese quello che le tre lettere d'oro voleuano significare.

MCCLX. Mentre che le città d'Italia da seditiose fattioni erano trauagliate, si leuò vn nuouo modo di penitenti nella citta di Perugia, andauano questi á due, á due processionalmente con le spalle ignude, le quali con flagelli aspramente si batteuano, e gridando per le chiese, & per le contrade ad alta voce, chiedeuano a Dio misericordia; Crebbe fuor di modo il numero di questi penitenti, & andò allargandosi per tutte le città della Romagna, & della Toscana, & anco in alcune di Lombardia; le quali perciò lasciate le discordie richiamarono i suoi fuorusciti, & si pacificarono. Fù dal Pallauicino sotto graue pena vietato á Cremonesi, & à Bresciani questo modo di far penitenza, percioche dubitaua non si hauessero anch'essi per questa via à riunire, & à lasciare le seditioni, & discordie, per le quali egli si man teneua nella Signoria d'esse città. Diuenne anco il sudetto Pallauicino superbo in modo che hebbe ardire di vsurparsi i beni di chiesa, & di scacciare il Vescouo di Cremona fuori della città, priuandolo delle rendite; La onde ritrouandosi egli con tutti i suoi parenti, & aderenti fuoruscito, ne hauendo con che poter viuere, ottenne da Papa Alessandro IIII. la dispensa di poter pigliare in prestanza fino alla somma di cento marche d'argento, & di potere perciò obligare i beni del Vescouato; il tenore delle Lettere Apostoliche sopra ciò è tale.

Alexander Episcopus seruus seruorum Dei. Ven. Fratri Bernerio Episcopo Cremonæ salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum sicut ex parte tua fuit propositum coram nobis, pro deuotione quam erga nos, & Apostolicam Sedem geris, per Marchionem Pelauicinum inimicum Dei, & Ecclesiæ, vna cum consanguineis, & familiaribus tuis eiectis per eundem perfidum de ciuitate Cremonæ, exulare extra Sedem propriam fueris coactus, & spogliatus ab ipso bonis Episcopalibus, non habeas aliter vnde valeas sustentari; Nos tuis supplicationibus inclinati, contrahendi mutuum propter hoc vsq; ad summam centum marcharum argenti, & te, & successores tuos, ac Episcopatus tui bona, dictumq; Episcopium propterea creditoribus obligandi, necnon, & renuntiandi constitutioni de duabus dietis, editæ in Concilio generali, & beneficio restitutionis in integrum, ac etiam conuentioni Iudicum, si creditoribus ipsorum nomine Apostolicas Litteras cuiuscunque tenoris in posterum impetrari contigerit plenam auctoritate præsentium concedimus facultatem. Ita tamen quod tu, ac successores tui creditoribus ipsis huiusmodi pecuniam soluere teneamini, necnon, & damna, & expensas, & interesse si in termino à te statuendo pecuniam non solueris memoratam. Et creditoribus prætextu alicuius Constitutionis Canonicæ, vel Ciuilis, aut cuiuscunque Priuilegij, vel Indulgentiæ pecuniam ipsam in vtilitatem ipsius Episcopatus versam fore probandi necessitas non incumbat. Dat. &c.

Gli seruì delle cento marche d'argento Riboldo de'Giosani, & è da notare che la marca d'argento valeua lire quattro, e soldi due di moneta di Milano, si come appare nel contratto che nelle scritture della nobile famiglia de'Sommi si troua registrato.

MCCLXI.

Mcclxi. I Frati Eremitani di S. Agostino vennero ad habitare in Cremona, e fù loro assegnata la chiesa di S. Giacomo in Breda, che hora di S. Agostino si chiama. Il Pallauicino hauendo ricuperata la città di Piacenza per mezo de' Ghibellini, vi andò con vna nobile cõpagnia de Cremonesi, & stabilì il gouerno col farui Podestà Visconte Pallauicino figliuolo d'vn suo fratello.

Mcclxiii. Gandione Douara nobile Cremonese, fù in nome del Pallauicino Podestà di Piacenza, ma solleuandosi i Guelfi fuorusciti, fu scacciato col presidio, che si trouaua in quella città á nome del sopradetto Pallauicino, il quale incominciò in questo tempo ad hauer molto sospetto Bossio Douara.

Mcclxiv. Vberto Pallauicino venne in controuersia con Filippo della Torre, e perciò fece ritenere in Cremona tutti i Mercatanti Milanesi, insieme con le loro mercatantie; pretendendosi creditore di molte paghe da Filippo, per hauergli prestato aiuto co' suoi Soldati Cremonesi à ricuperare il castello d'Arona, statogli occupato da Ottone Visconte Arciuescouo di Milano. Apparue nel mese di Luglio vna grandissima Cometa, che durò sino al principio d'Ottobre; era il suo corso dall'Oriente verso l'Occidente, & affermano alcuni, che quella notte medesima nella quale sparì, Vrbano Pontefice di tal nome IIII. passò à miglior vita. Carlo d'Angiò, che di già dal sudetto Vrbano era stato dichiarato Rè di Sicilia, contra Manfredo il quale haueua occupato quel Regno, quest'anno, aiutato da Lodouico Rè di Francia suo fratello, che fù Santo, ragunò vn grossissimo essercito, & al Conte di Fiandra suo Cognato lo consegnò, accioche lo conducesse verso Napoli per la Lombardia, oue dalla fattione Guelfa era con sommo desiderio aspettato, il che presentendo il Pallauicino amicissimo di Manfredo, incominciò anch'egli à prepararsi per vietargli il passo.

Mcclxv. Haueua passato l'Alpi l'essercito Angioino, & di già era arriuato à Milano, & se ne veniua auanti alla volta di Brescia, quando il Pallauicino vscito di Brescia, se gli fece incontra à Capriolo nobilissimo castello del Bresciano, & essendo venuti alle mani, restò vinto il Pallauicino, per il che se gli ribellarono di subito i Bresciani, i quali chiamarono in aiuto loro Filippo della Torre Signore di Milano. Ritrouo in questi anni essere stato Podestà di Cremona Castellano Strada Pauese, ma essendo egli morto, gli successe Rocco Strada suo fratello. Fù sepolto Castellano in vno auello di marmo auanti la porta della chiesa Maggiore, di verso la Piazza.

Mcclxvi. Ritrouauasi la nostra città sottoposta alle censure, & all'interdetto Ecclesiastico, per le molte ingiurie fatte alla Sede Apostolica dal Pallauicino, & da i cittadini della fattione de' Barbarasi, e Ghibellini, i quali non contenti d'hauer discacciati, & priuati de' lor beni quei cittadini, che teneuano con Santa chiesa, haueuano anco spogliati i Sacerdoti delle sacre rendite, & vsurpata la libertà, & giuridittione Ecclesiastica; La onde Clemente IIII. Sommo Pontefice, desiderando con paterno affetto, di ridurre à stato quieto, e pacifico questa Prouincia della Lombardia, & particolarmente (si come egli attesta nella sua Bolla) la città di Cremona, mandò in queste parti maestro Bernardo Castagnetto Canonico di Orliens, & Bartolomeo Abbate della chiesa di San Theodoro di Treuo, suoi Capellani, & Nuntij, i quali venuti che furono in Cremona, s'adoperarono in maniera, che al Pallauicino fù leuata la Signoria della nostra città, & i cittadini che allhora ne teneuano il gouerno rauuedutisi del loro errore, ricercarono supplicheuolmente il Pontefice del perdono, & dell'assolutione, offerendosi prontamente di vbbidire à quanto fosse loro stato imposto da sua Beatitudine, ò da suoi Nuntij, & promettendo di rimettere i fuorusciti nella patria, & il santissimo Pastore, che niuna altra cosa più desideraua, che di riunire questo suo gregge; Benignissimamente concedette loro l'assolutione, e cosi alli xiii. di Nouembre fù dalli sudetti Nuntij ribenedetta la città, & leuato l'interdetto con solennità grande; Si ridussero nella Piazza che è auanti il Duomo il Podestà che era all'hora Rocco Strada, con tutti

quelli

quelli del Conſiglio generale, & vna moltitudine infinita de' cittadini, i quali di già haueuano giurato di oſſeruare i commandamenti del Pontefice; quiui vennero anche i Nuntij Apoſtolici accompagnati dal Vicario del Veſcouo, da' Canonici della chieſa maggiore, & da molti Prelati, & Religioſi, oue furono lette le lettere Apoſtoliche, in virtù delle quali i Nuntij diedero l'aſſolutione, con alcune conditioni, nelle quali ſi contenne ſommariamente, che i Cremoneſi i quali erano nella città, & la teneuano ſotto il loro gouerno, foſſero tenuti ſotto la pena di vinti mila marche d'argento à rilaſciare tutti i beni Eccleſiaſtichi à i Sacerdoti che n'erano patroni, ouero à i loro procuratori; laſciaſſero eſſequire il loro officio alli Inquiſitori dell'heretica prauità ad ogni richieſta, de' quali foſſero anco tenuti di porre prigioni tutti gli heretici manifeſti, & à dare aiuto, e fauore ad eſſi Inquiſitori; Prometteſſero che tutti quelli che andaſſero, ò tornaſſero da Roma, haueſſero il tranſito libero; Foſſe fra quelli che erano nella città, & i fuoruſciti tregua, la quale s'haueſſe da oſſeruare ſotto la medeſima pena, & haueſſero à difendere la libertà Eccleſiaſtica. Stabilite in queſto modo le coſe di Cremona, ritornarono i fuoruſciti nella città. Scriue il Calco, che hauendo i Milaneſi inteſo Cremona, & Piacenza eſſerſi leuate dall'vbbidienza del Pallauicino, mandarono di ſubito il loro eſſercito ſu'l Cremoneſe, e preſo Couo caſtello già fabricato da Boſſio Douara, lo ſpianarono, & ſaccheggiarono il territorio di Soncino. Ma Frate Filippo da Bergamo, dice che l'anno MCCLXVIII. i Bergamaſchi preſero il ſudetto caſtello di Couo con molta vcciſione de Cremoneſi, & poſtolo à ſacco lo ruinarono ſino à fondementi. Si che non sò á chi di loro ſi debba credere. Era in queſti tempi Veſcouo di Cremona Cacciamonte de Sommi, il quale era ſucceduto à Bernerio ſuo parente, che ſopra dicemmo eſſer ſtato ſcacciato fuori della Patria. E perche ſcriuono alcuni queſto Veſcouo, che chiamano anco Cacciaconte eſſer ſtato eletto molto dopò; mi pare di regiſtrare quì il principio del Tranſonto di quattro Bolle Apoſtoliche ſcritte dal ſudetto Clemente Pontefice á ſuoi Nontij per l'aſſolutione de Cremoneſi, date in Viterbo del meſe di Giugno, & è tale.

Anno ab Incarnatione D. N. Ieſu Chriſti. MCCLXVI. *Indictione decima, die Sabbati, tertiodecimo Nouembris, in Camera Palatij noui Epiſcopij Cremonę, præſentia D. Antonij de Petacijs, & Marchiſij de Bontempis, & Maze de SoZuris, Iacomi de Aſinellis, & Gilboni de Dinaſio, & Maze de Piſcina, ibi teſtium vocatorum. D. Bonueſinus de Vida Conſul Populi Cremonæ, nomine communis Cremonæ acceſit coram DD. Bernardo de Caſtaneto Canonico Aurelienſi, Bartholomæo Abbate Secularis Eccleſiæ S. Theodori de Trebis Legatis D. Clementis IIII. Papæ exiſtentis in Eccleſia S. Arealdi, Cremonæ, ac Vicario Venerab. Patris D. Cazzamontis Cremonæ Epiſcopi, et Ioannebello de Sancto Pantaleone maioris Eccleſiæ Cremonæ Archipręsbitero, & Gulielmo de Aduocatis, Comite Bonapace, Magiſtro Sturiono, Florio de Douaria, Henrico de Aduocatis, Oldroando de Pizzo, Ioannebono de Giroldis Canonicis, & fratribus dictæ maioris Eccleſię Capituli, & qui ibi erant pro Capitulo, & nomine Capituli dictę maioris Eccleſię, Et coram DD. Don Ioanne Abbate Monaſterij S. Sigiſmundi, & D. Cataldo Priore Eccleſiæ Fratrum, & Sororum S. Pelagiæ, & D. Pre Gulielmo Præpoſito Eccleſiæ S. Michaelis Noui omnium Cremonæ. Et coram DD. Guberto de Multiſdinarijs, Bernardo de S. vito, Geroldo Piceno, et Andrea de Setegnanis omnibus Conſulibus Iuſtitiæ Cremonæ occaſione auctenticandi quattuor reſcripta auctentica, et originalia D. Papæ Clementis IIII. &c.*

MCCLXVII. Dopo il Pallauicino occupò il Dominio di Cremona Boſſio Douara, ma non lo tenne molto, percioche hauendo i Legati Apoſtolici richiamato nella città Amatino de gli Amati, capo della fattione contraria, fù diſcacciato eſſo Douara con i ſuoi ſeguaci; Ritrouo etiandio che'l detto Boſſio hebbe il Dominio di Piacenza, e vi poſe al gouerno con titolo di Podeſtà Gerardino Douara Cremoneſe, & ſuo parente, che vi ſtette ſe non quattro meſi, ſuccedendogli Guidotto Artezaga anco egli Cremoneſe. Ritrouandoſi in Piacenza gli Ambaſciatori di Cremona, & di Pauia. Vbertino Lando gli tentò di voler far lega contra il Papa, ma eſſendo ſtata ſcoperta la coſa al Nontio Caſtagnetto, egli ſe n'andò incontanente

nente á Piacenza,& il Lando ſe ne fuggì. Fù poſto queſt'anno al gouerno di Cremona Gualtero della Roza Prouenzale,il quale credo io foſſe fatto Podeſtà in gratia del Rè Carlo d'Angiò, che de quei dì venne in Italia , e ſe n'andò nel Regno di Napoli contra il Rè Manfredo. Non hò voluto laſciare di mettere quì l'effigie di Boſſio Douara per eſſer egli ſtato ne' ſuoi tempi huomo di molto valore, & cittadino principale della noſtra città, della quale hebbe anco il Dominio come habbiamo detto, & di cui faremmo anche memoria in altri luoghi. Et queſta effigie è fedelmente cauata da vn ritratto del detto Boſſio, qual ſi ritroua nel mio ſtudio.

MCCLXVIII. Corradino Sueuo Nipote di Corrado Imperatore eſſendo chiamato da' Ghibellini contra i Guelfi,andando da Verona à Pauia paſsò per il Cremoneſe con grandiſſimo eſſercito de Tedeſchi, accompagnandoſi ſeco vna moltitudine infinita de Ghibellini. Fù Podeſtà della noſtra città per ſei meſi Rocco della Torre Milaneſe.

MCCLXIX. Vberto Pallauicino hauendo perſo la Signoria delle principali città della Lombardia, infelicemente morì in Siſaligo ſuo caſtello, nel quale era aſſediato da Parmegiani, e Piacentini. Hebbe la Podeſtaria di Cremona per ſei meſi Guglelmo Riuola nobile Bergamaſco, ſotto il cui reggimento la Rocca di Boſſio da Douara venne in poteſtà de Cremoneſi Guelfi, i quali allhora dominauano nella città, & ciò fù alli XXIV. di Luglio. Succedette al Riuola Adengerio de gli Enzoli di Parma per gli altri ſei meſi, & ſotto il gouerno di queſto i Cremoneſi vniti co'Milaneſi diedero il guaſto al Lodegiano, & è d'auuertire che incominciauano l'anno del meſe di Marzo Fù anco queſt'anno ſpianato il caſtello di Mozzanica, che è ne'confini fra Cremoneſi, e Bergamaſchi, per eſſer ſtati condennati gli habi-

tatori dal santo Officio, come heretici pertinaci; Et Egidio Conte di Cortenuoua, e Signore di detto castello, humiliandosi, & promettendo di vbbidire à quanto gli fosse stato imposto per penitenza, fù riceuuto in gratia.

MCCLXX. Bossio Douara co'Ghibellini Cremonesi fuorusciti, andò in fauore di Napoleone della Torre, da altri chiamato Napo, contra i Lodegiani suoi nimici; ma essendo poi seguita fra di loro pace, fù commandato al Douara, & á suoi seguaci, che fra il termine di sei giorni s'hauessero à partire del territorio di Lodi. Fù Podestà di Cremona Giouanni Confaloniero nobile Piacentino, sotto il cui reggimento fú da Guelfi posto l'assedio alla Mancasturma castello lontano otto miglia da Cremona, oue fú fatta vccisione grandissima de Cremonesi, cosi di quelli che vi erano dentro, come di quelli di fuori. Liguro Sommo cittadino nobilissimo nostro, fú Podestà di Piacenza. Incomiaciarono i Cremonesi quest'anno del mese di Nouembre à creare i Capitani del Popolo.

MCCLXXI. Essendo Podestà della nostra città Iacopino Rangone nobilissimo cittadino Modonese, alli XXIV. di Maggio fù presa, e distrutta la Mancasturma. Filippo Rè di Francia figliuolo di Lodouico Santo, in questo tempo essendogli morto il padre in Africa, doue si trouò anch'esso, ritornando d'Africa venne á Cremona, e vi stette molti giorni; e fú anco incontrato quiui da Francesco della Torre accompagnato da vintiquattro gentil'huomini de'principali di Milano. Essendosi fabricato certo portico dirimpetto della chiesa di S. Agata, contra la volontá del Preuosto, e Canonici d'essa chiesa, il Legato Apostolico che era in Piacenza, scrisse à i Consoli, e vicini di quella parochia alcune Lettere del seguente tenore. *Vicedominus sola Dei miseratione Aquensis Archiepiscopus, Apostolicę Sedis Legatus. Nobilibus, et discretis Viris Consulibus, et vicinis vniuersis Parochię Ecclesię S. Agathę ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis salutem in Domino. Ex parte Religiosorum, et discretorum virorum Prępositi, et Canonicorum Ecclesię S. Agathę Parochię vestrę nobis est conquerendo monstratum quod vos in solo ipsius Ecclesiæ eis renitentibus, et per denuntiationem noui operis reclamantibus quandam porticum erexistis, in eorum pręiuditium, et grauamen; Cum itaq; ex officij nostri debito teneamur Ecclesias, et iura Ecclesiastica, totis conatibus defensare. Discretioni vestrę qua fungimur auctoritate mandamus quatenus porticum ipsam totaliter amouentes ab inferendis ipsi Ecclesię, ac personis iniurijs, et molestijs adeò pacificè desistatis, quod non oporteat, quod contra vos propterea procedamus, qui prędictis Ecclesiæ, et personis in sua deesse iustitia salua conscientia non possemus. Dat. Placentię x. Kal. Decembris, Pontificatus D. Gregorij Papę X. anno primo.* Queste Lettere non operarono però cosa alcuna, anzi questo portico vi stette fino all'anno MDVII. nel quale anno fú poi leuato d'ordine di Paolo Emiliano Podestà, & di Paolo Capello Capitano, i quali allhora gouernauano la nostra città á nome della Signoria di Venetia. Tutto ciò ho io cauato dalle scritture, che nell'Archiuio di detta chiesa si serbano. Teneuano Crema (secondo che riferisce Tristano Calco) in questi istessi tempi, alcuni nostri cittadini i quali haueuano certi obblighi verso la Patria, ma non volendo osseruargli, fú loro mosso guerra dalla nostra città, prestandogli aiuto Francesco della Torre co'Milanesi, & i Mantouani, i Veronesi, i Piacentini, & i Bresciani; gli mandò anche Carlo d'Angiò settecento caualli. Con questi aiuti dunque i Cremonesi posero l'assedio á Crema, che durò dal mese di Giugno fino al Settembre, seguendo dopò l'essersi resi quelli che dentro Crema erano, vna tranquilla pace, che fú con diuerse parentele confirmata.

MCCLXXII. Altro non ritrouo se non che Matteo da Correggio fú Podestà di Cremona, à cui succedette l'anno seguente Iacopino Rangone, alquale l'anno MCCLXXIV. succedette Manfredo da Sassolo Modonese, per sei mesi, & per gli altri sei mesi Arrighetto Confanonero Bresciano. Fù celebre in questi tempi Imerio Guardalupo Cremonese, Frate dell'ordine di S. Francesco, il quale dopò molte Legationi fatte per seruitio di S. chiesa, fú creato Vescouo Acciense, da Gregorio X. Trouossi questo Padre con molto honore al Concilio di

Lione,

Lione, doue fù in persona il sudetto Papa Gregorio insieme con Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli. Finalmente pieno d'anni, e di sante virtù, se n'andò al Signore nella città di Parigi, e fù sepolto il suo corpo nella chiesa de'Frati del suo Ordine.

MCCLXXVII. Pontio Amato nostro cittadino, essendo stato eletto Podestà di Milano, fù ammazzato à Decimo sù'l Milanese, combattendo valorosamente, in vna battaglia seguita fra i Torriani, & Ottone Visconte Arciuescouo di Milano.

MCCLXXVIII. I Torriani hauendo presa Crema gli appiccarono il fuoco. I Cremonesi della fattione Guelfa diedero aiuto à quelli della Torre contra Ottone, & gli altri Visconti, co' quali era poi Bossio Douara della fattione Ghibellina, il quale diede assai che fare à i detti Torriani. Il Beato Faccio Veronese di cui auanti s'è fatta mentione, rese quest'anno lo spirito al Signore alli XVIII. di Gennaro, nel qual giorno si celebra nella nostra città la sua festa, & l'istesso dì si publica in sua memoria nella chiesa maggiore, doue è sepolto il suo corpo. Operò il Signore di molti miracoli per mezo di questo Beato, i quali longo sarebbe á volergli narrare in questo luogo; potrebbesi forsi vn giorno publicare la sua vita, e così sodisfare á chi è desideroso di saper le sante operationi fatte dal detto Beato mentre che visse, & i miracoli seguiti dopò la sua gloriosa morte.

MCCLXXXI. I Cremonesi, & i Parmegiani, volendo scancellare la memoria delle ingiurie fattisi ne'tempi passati, si restituirono i Carrocci, che già s'haueuano tolti; E così condussero i Cremonesi á casa con grandissimo giubilo, e trionfo il loro Carroccio con lo stendardo; ne minor festa fecero i Parmegiani nel condurre il loro á Parma. Stabilirono anco tra essi vna strettissima confederatione, nella quale entrarono anco i Modonesi, & i Reggiani, & il Marchese d'Este; Fù principalmente conchiuso in questa lega, che s'hauessero d'aiutare i Lodegiani ch'erano molestati da Milanesi, che fauoriuano la parte de'Visconti, de' quali era Capitano il Marchese di Monferrato. E così posto all'ordine assai potente essercito si ridussero á Pighitone; ma ritirandosi il Marchese di Monferrato à Milano, anche i Cremonesi co'suoi confederati se ne ritornarono á casa. Bossio Douara, & Gabrino di Monza, i quali erano anch'essi della fattione del Visconte, entrarono in Crema con quattrocento Soldati á cauallo, & altretanti à piedi, essendo fuggiti i Guelfi.

MCCLXXXII. Essendo stati scacciati i Torriani fuori di Lodi, si ridussero in Cremona, & nell'istesso tempo Bossio Douara vscitosene di Crema, prese per trattato Soncino, e Romanengo castelli della giuridittione di Cremona; Intesa che hebbero questa nuoua i Cremonesi della fattione Guelfa, temendo che le cose non andassero peggiorando, ragunarono anch'essi incontanente il loro essercito, & per procedere contra gli inimici con maggior forze, & consultare sopra il modo che s'haueua á tenere nel difendersi, chiamarono vna Dieta delle città loro confederate. Vennero dunque à Cremona gli Ambasciatori di Piacenza, di Reggio, di Parma, di Modona, di Brescia, di Bologna, & di Ferrara. Et il Marchese d'Este scrisse, che sarebbe venuto in persona á questa impresa. Fiorenza, & l'altre città di Toscana si offerirono pronte à mandar loro soccorso, il simile fece Giouanni Appiano Procuratore della Romagna. Mandarono etiandio vna nobile Ambasciaria á Papa Martino IIII. Facendogli intendere in che termine si trouauano le cose di Lombardia, & in quanto pericolo fossero le città affettionate á sua Santità, & á S. Chiesa. Sentendo Ottone Visconte questi mouimenti si ristrinse anch'egli in Lega col Marchese di Monferrato, & ragunate quante genti d'arme ei puote hauere, vscì col Carroccio di Milano, & si congionse con Bossio Douara. Condussero anche i Cremonesi il loro essercito molto potente per gli aiuti de'confederati, parte á Castellione, e parte á Paderno, castelli del Cremonese. E mentre che stauano questi esserciti á fronte, s'incominciò à trattare di pace, la quale finalmente fù conchiusa per mezo de gli Ambasciatori di Piacenza, e di Brescia; Le conditioni di questa pace furono, che tutte le città scacciassero i fuorosciti l'vna dell'altra, i quali se non fossero vsciti de'

confini fra il termine di quindeci giorni, fosse stato lecito á prendergli, & se per caso hauessero machinato di far guerra, s'hauesse á procedere loro contra con l'arme,& spese communi. Si piegò facilmente Ottone alle conditioni di questa concordia, percioche di già haueua preso non poco sospetto del Marchese di Monferrato, & haueua anche conceputo odio grandissimo contra di Bossio Douara, il quale essendo stato escluso da questa confederatione, & pace, e confidando troppo di se stesso ricusò di voler rilasciar Soncino, e Romanengo. La onde i Cremonesi congregata vn'altra Dieta, gli mandarono contra l'essercito, da cui fú scacciato non solamente di quei due castelli, ma anche di Crema; il che sortì molto più presto á Cremonesi di quello hauerebbe fatto, per gli aiuti de'Parmegiani suoi confederati, i quali essendo stati per l'adietro anch'essi vessati da ciuili discordie, s'erano di quei dì ricongiunti,& vniti insieme; Percioche, hauendo Guglielmo,& Vgolino Rossi nobilissimi, e potentissimi cittadini di Parma, contratto matrimonio il primo con Donella Carrara de' Signori di Padoua, & l'altro con Elena Caualcabò de'Marchesi di Viadana, s'erano pacificati co'suoi nimici, & haueuano anche con loro contratte diuerse parentele per via di maritaggi; di modo che quella città era ripiena di publica allegria, giubilando tutti per l'vnione seguita fra di loro.

MCCLXXXIV. Guidotto della famiglia Archidiacona (hora Artezaga) huomo valoroso, & di molto consiglio nelle cose di guerra, fú eletto Capitano del Popolo di Milano. L'altissima, e bellissima Torre del Duomo, detta communemente il Torraccio, fú questo anno secondo alcuni principiata da Guelfi, & in due anni finita; altri (il che pare più verisimile) vogliono che fosse edificata la parte quadra molto prima, e che in questo tempo fosse poi fatta dalla quadra in sù; nondimeno non vi essendo scrittura autentica per cui si possa ciò affermare, sarà libero ad ogn'vno l'appigliarsi à quella opinione, che più gli gradirà. E perche altroue si parla di questa Torre più in longo, non ne dirò quì altro. Scriuono anche alcuni esser stata edificata quest'anno la chiesa Maggiore, il che non può stare, percioche fú edificata molto prima, se forse non vogliono dire, che fosse riedificata quest'anno.

MCCLXXXV. Hauendo Guglielmo Marchese di Monferrato mosso guerra à Ottone Arciuescouo di Milano, i Cremonesi gli mandarono alcune compagnie de Soldati in soccorso. Se incominciò in questo tempo à disusare il Carroccio, come cosa di molto impedimento nelle battaglie, & si ritenne solamente l'vso di portar il Stendardo generale di color bianco, con la croce rossa, al quale il sudetto Ottone, che fú il primo à non l'vsare, aggionse l'imagine di S. Ambrosio.

MCCLXXXVI. Fra l'Arciuescouo Visconte, & i fuorusciti di Milano, si conchiuse la pace per mezo di Lantelmo Benzone Cremasco, & di Gasparo Garbagnano Milanese. E fú stabilita in Barlassina luogo del Ducato di Milano, con l'interuento de gli Ambasciatori di Cremona, & delle altre città confederate alli VII. di Marzo.

MCCLXXXVII. A instanza di Giouanni, Vgone, Raimondo,& Giacopino, tutti della famiglia de'Sommi, furono autenticati alcuni priuilegi de concessioni fatte alla detta famiglia, fra quali vno ve n'era, che fú conceduto loro fino dell'anno MCXCI. da Sicardo Vescouo della nostra città, nel quale alla presenza di Roggiero Auogadro, di Nicolò Oscasale, & di Corrado de'Zaneboni suoi pari, & vassali, confirmò á Alberto, á Maladobato, á Gerardo, á Guglielmo, á Corrado, & á Giouanni, tutti de'Sommi, quei Feudi ch'essi, & gli loro antecessori haueuano per adietro ottenuti dalli Vescoui di Cremona. Ve n'era anche vn' altro di Cacciaconte Sommo (così vien chiamato in questa scrittura) Vescouo della sudetta città, nel quale del MCCLXXXIII. alli XVII. di Marzo, in presenza, & col consenso di Copadusio de'Copadusi, di Gerardo Gadio, & di Giacomino de'Zaneboni suoi vassali, confirmò, & di nuouo inuestì Giouanni, Bernardo, Vberto, Vgone, Oddofredo, Eislero, Bonacorso, Raimondo giouane, Guglielmo, Giacopo, Dognino, Luigi, Mezolombardo,

Giuliano,

Giuliano, Boſſello, Armanno, Gottofredo, e Bruno tutti de' Sommi, del Feudo anticamente conceſſo da i Veſcoui ſuoi predeceſſori alla famiglia Somma.

MCCLXXXVIII. Fù ſtabilita nuoua confederatione fra Ottone Viſconte Arciueſcouo di Milano, & le città di Cremona, Pauia, Piacenza, Breſcia, Genoua, & Aſto, contra il Marcheſe di Monferrato. Ma eſſendoſi poi eſſo Marcheſe inſignorito di Pauia, ſi fece à Cremona vna Dieta, e ſi ſtabilì di nuouo vn'altra confederatione. Vgone de' Sommi fù inueſtito in feudo di certe terre oltra Pò nella Pieue d'Altauilla, da Bonzanino de' Sommi.

MCCXC. I Cremoneſi vniti co' Piacentini andarono contra Paueſi, ma arriuati alla Bardonezza fiumicello, che parte il territorio Piacentino dal Paueſe (ciò che ſe ne foſſe la cagione non ſi sà) ſe ne ritornarono adietro ſenza hauer fatto nulla.

MCCXCI. Melech Aſach gran Soldano preſe queſt'anno la città di Tripoli, oue era Veſcouo Frate Guiſcardo de Guiſcardi Cremoneſe dell'Ordine di S. Franceſco, il quale dopò l'eſſere ſtati vcciſi infiniti migliara de Chriſtiani, fù anche egli per ordine di quell'empio Tiranno crudeliſſimamente iſquartato in quattro parti; e coſì con ſomma coſtanza ſopportando il Martirio reſe queſto Beato l'anima al Signore. Fù egli ornato di ſingolare dottrina, & di vita molto eſſemplare, e perciò hebbe nella ſua religione gradi honoreuoliſſimi; & á Nicolò IIII. Sommo Pontefice fù cariſſimo, da cui fù creato Veſcouo della ſudetta città di Tripoli in Soria.

MCCXCIII. Nicolò Cornificio Cremoneſe, fù Podeſtà di Piacenza.

MCCXCIV. Matteo Viſconte il quale da Adolfo Rè de Romani, era ſtato dichiarato Vicario Imperiale della città di Milano, conuocò vna Dieta in detta città, nella quale fù deliberato di far guerra contra i Torriani; Vi ſi trouarono gli Ambaſciatori Cremoneſi, i quali promiſero di mandare le ſue genti á fauore del detto Viſconte; ma non fecero poi i Torriani per allhora altro mouimento. Non iſtette guari il Viſconte á romperſi co' Cremoneſi, & co' Lodegiani, percioche cercando egli di far ricchi i ſuoi ſeguaci, incominciò á volere imporre grauezze alla noſtra città, & á Lodi; La onde richiamaro eſſe i Torriani, che erano ſoſtentati dal Patriarca d'Aquileia; Vennero tantoſto i Torriani á Cremona, oue incominciarono à prepararſi contra di Matteo.

MCCXCV. Si trasferirono i Torriani da Cremona á Lodi, oue vennero à trouargli Franco Cardano, i Bregnani, & i Caſtiglioni, & mentre che iui ſtauano venne loro nuoua, che Matteo haueua preſo Caſtellione ſu'l Cremoneſe; vi andarono ſubito i Torriani co' Soldati Cremoneſi, e Lodegiani, & con vna groſſa ſchiera de' fuoruſciti Milaneſi ſuoi aderenti, ma incontrati dal Viſconte, & attaccata la battaglia furono ſuperati, e rotti.

MCCIC. Si congregarono á Pauia gli Oratori di Cremona, del Marcheſe di Monferrato, del Marcheſe d'Eſte, di Nouara, di Caſale, di Bergamo, e di Vercelli, e fù fra di loro fatta lega contra Matteo Viſconte, ancora che ſi publicaſſe eſſerſi conchiuſa confederatione, ſe non á commune difeſa. I Cremoneſi non molto dopò col Marcheſe d'Eſte furono rotti dal Viſconte, appreſſo Ghiara d'Adda, detta anticamente Iſola Folcheria. Tutto ciò riferiſcono il Calco, & il Boſſio Hiſtorici Milaneſi. Ritrouo io etiandio (il che eſſi hanno tacciuto) che queſt'anno all'vltimo d'Agoſto fù publicata in Milano la pace fra Cremoneſi, e Milaneſi, nel la quale non ſi fá mentione alcuna di Matteo Viſconte. Serbaſi ſcrittura autentica di queſta pace nel noſtro Archiuio publico, il cui tenore è tale.

In nomine Domini, Amen. Anno à natiuitate, eiuſdem MCCIC. *die Lunæ vltimo Auguſti, Indictione* XII. *Maronus de Caſate publicus Preco communis Mediolani alta voce preconizauit in Palatio nouo communis Mediolani, in pleno, & publico conſilio generali communis Mediolani ibidem congregato, in hunc modum. Notum ſit omnibus, & ſingulis de ciuitate, & comitatu Mediolani, quod bona pax, & concordia facta eſt inter commune, & homines ciuitatis, & dictrictus Mediolani, & eorum amicorum ex vna parte, & commune, & homines ciuitatis, & diſtrictus Cremonæ, & eorum amicorum*

rum ex altera; de omnibus iniurijs, & discordijs inter ipsas partes vertentibus: Vnde quilibet de ciuitate, & districtu Cremonæ possit liberè, & impunè cum persona, & rebus venire, & stare, & morari, ad ciuitatem, & Comitatum Mediolani; Et non sit aliqua persona de ciuitate, & districtu Mediolani, quæ de cetero audeat, vel præsummat offendere in persona, nec rebus, aliquem de ciuitate, & districtu Cremonæ, sub pœna, & banno, in persona, & rebus ad voluntatem D. Potestatis Mediolani. Actum in Palatio nouo communis Mediolani vt supra; Interfuerunt ibi testes D. Girardus de Mariliano Iuris peritus, & D. Antonius de Madijs, & Princiuallus de Mestrino omnes ciuitatis Mediolani noti, &c.

MCCC. Da Bonifacio VIII. Sommo Pontefice, fú instituito l'anno Santo del Giubileo, & fú perciò concorso mirabile de genti in Roma. Si sentì anco quest'anno per tutta Italia vn grandissimo terremoto.

MCCCII. Fecero Lega insieme i Cremonesi, i Piacentini, e Pauesi, & elessero per loro Capitano generale Alberto Scotto allhora Signore di Piacenza. Questi hauendo assoldato buon numero de genti, & vnitosi co' Torriani, se n'andò sotto le mura di Milano, per il che Matteo Visconte vedendosi essere odiato da suoi cittadini, se n'vscì di Milano, rinonciando ogni sua auttorità al Scotto; & mentre che si trattaua di pace, i Torriani entrati in Milano sacacciarono Matteo insieme co' suoi partegiani. Dopò l'esser stati cacciati i Visconti di Milano, si ridussero di nuouo in Piacenza gli Ambasciatori di Cremona, di Milano, di Pauia, di Lodi, di Como, di Nouara, di Vercelli, di Tortona, di Crema, di Casale, & di Bergamo, e fatta vna Dieta conchiusero, che s'hauessero d'assoldare á spese communi, & per difesa commune, mille caualli, & mille fanti.

MCCCIII. Pino de Vernazzi nobile Cremonese, fú del mese di Luglio eletto Podestà di Milano, essendo stato Podestà vn'altro gli sei primi mesi di quest'anno, percioche si era ridotto questo Magistrato á sei mesi solamente. Sigombaldo Borgo nostro cittadino, fú anche egli per sei mesi Podestà in Piacenza: Essendo nato tumulto in Parma, percioche Giberto di Correggio voleua rimettere nella città i Parmegiani fuorusciti. Giacopo Caualcabò Signore di Viadana, Sopramonte Amato, Gillio Persico, & Armannino Sommo, tutti nobili cittadini Cremonesi, & amici vecchi del Correggio, colà tantosto si trasferirono; & essendo eletti Arbitri di quella controuersia, l'acquetarono, sententiando á fauore del Correggio. Nacque anco quest'anno controuersia, e nimistà fra i Cremonesi, & Alberto Scotto Signore di Piacenza.

MCCCIV. Giuliano de' Mariani nobile Cremonese, & huomo di valore grande nella disciplina militare, fú quest'anno creato Capitano del popolo di Milano. Nella nostra città si fece vna Dieta di tutte le città confederate contra Alberto Scotto. Si ragunò su'l Pauese vn potentissimo essercito, di cui furo creati Capitani il Marchese di Monferrato, & il Marchese di Saluzzo, & hauendo passato il Pò, dopò l'hauer prese molte castella del Piacentino, haueuano posto l'assedio á Piacenza, e malamente la stringeuano; ma considerando poi i Cremonesi, & i Lodegiani, quanto danno hauesse loro potuto portare, quando quella nobilissima, e potente città fosse venuta nelle mani del Marchese di Monferrato, e spiacendogli anco, che fosse ruinata, incominciarono á retirare le sue genti; il che seguendo i Pauesi, & gli altri, si disfece l'essercito, e fú liberata Piacenza dall'assedio. Fú fatta di nuouo Lega contra il Scotto, da Milanesi, Cremonesi, Pauesi, Lodegiani, Vercellesi, Bergamaschi, Nouaresi, e quelli di Monferrato; Capi principali di questa Lega furono Filippo Langosco, & Visconte Pallauicino, i quali hauendo passato il Pò con potente essercito, presero Bobio, Riuergaro, & la Rocca di Bardi, & l'anno seguente i Torriani s'impatronirono di Piacenza.

MCCCV. Nel mese di Maggio, fú da Cremonesi posto vn Leone di bronzo dorato nella cima del Torraccio. Questo Leone, secondo che afferma Frate Pietro da Fighine, del quale nel principio di questa opera si è fatta mentione; fú poi disfatto, e fondutto, e ne fú fatta vna imagine di MARIA vergine, & posta sopra la porta del Duomo che guarda verso

so la piazza grande, nondimeno á nostri dì non vi si vede. Fù vn freddo grandissimo per il quale s'agghiacciò il Pò, & per il ghiaccio si ruppero molti ponti ch'erano sopra il detto fiume: Papa Clemente V. trasferì quest'anno la Sede Apostolica di Roma in Auignone, con grandissimo danno di tutta la christianità, ma particolarmente della nostra Italia.

MCCCVI. Pino Vernazzo, il quale come poco disopra s'è detto, fù Podestà di Milano, quest'anno fù Podestà per sei mesi in Piacenza.

MCCCVII. Giacobo Caualcabò nobilissimo cittadino Cremonese, & Signore di Viadana, huomo d'ingegno, & di spirito eleuato, fù creato Podestà di Milano. I Fulgosi, i Scotti, & i Palastrelli nobili Piacentini, con l'aiuto di Guglielmo Caualcabò, & de' Cremonesi, scacciarono il Lando, & Visconte Pallauicino di Piacenza. I Cremonesi co' Pauesi, Lodegiani, e Piacentini posero l'assedio á Borgo S. Donino; si disfece nondimeno in poco tempo il detto assedio. Seguirono anche fra Cremonesi, Parmegiani, e Bresciani di molte scaramuccie.

MCCCVIII. Guido della Torre Signore di Milano, fece Podestà di quella città Armannino Persico nobile Cremonese, di cui egli s'era seruito altre volte per Vicario. Essendo questo medesimo anno nata controuersia fra i Parmegiani, e Giberto di Correggio, furono richiamati da' Parmegiani i Rossi, i Lupi, & gli altri nobili fuorusciti, che si trouauano in Cremona, i quali incontanente se n'andarono á Parma, essendo in aiuto loro Tignaca Pallauicino, che allhora era Podestà della nostra città co' Soldati Cremonesi; & hauendo scacciato di Parma il Correggio, fù creato Podestà di detta città Giacobo Caualcabò. Fù anco fatta confederatione frá Guido della Torre, & la città di Cremona; interuennero anche in questa Lega i Lodegiani, i Bergamaschi, i Piacentini, & i Cremaschi. Fù l'istesso anno ammazzato al Lagoscuro Gerardo Abbate di San Lorenzo, dalli Scherani di Gregorio Sommo, e fù in suo luogo eletto Abbate Abramino Bezani.

MCCCIX. Giuliano Sommo nobile Cremonese fù quest'anno Podestà, & Capitano del commune, & popolo di Piacenza per sei mesi, secondo il costume di quei tempi; E perche il P. Omberto non ne fá mentione alcuna, mi piace di registrare quì la memoria, che se ne troua nelle scritture della famiglia Somma, che è tale.

In Libro Prouisionum factarum tempore D. Iuliani de Summo Potestatis, & Capitanei ciuitatis Placentiæ talis prouisio reperitur MCCCIX. Indictione nona, die XXVIII. mensis Madij. Prouiderunt Domini Iulianus de Summo Potestas, & Capitaneus communis, & populi Placentiæ, & Sapientes Præsidentes negotijs communis, quod negotium D. Sommini de Summo, siue hæredis eius pro quo Ambaxiatores communis Cremonæ venerunt Placentiam differatur vsq; ad aduentum noui Potestatis futuri, & inter hæc vsque ad octo dies habeantur, & eligantur per D. Potestatem, & Capitaneum, & dictos Sapientes duo viri prouidi per quamlibet portam qui prouidere, & deliberare debeant super ipso negotio. Dietro alla quale prouigione ne segue vn'altra fatta alli XVI. di Giugno, sotto il reggimento di Giulio Manfredo, che gli succedette nel Magistrato per gli altri sei mesi. Sono amendue queste prouigioni sottoscritte da Raimondo della Stradella Notaio.

MCCCX. Nel fine di quest'anno Arrigo VII. Imperatore venne in Italia per coronarsi, à cui fecero ricorso tutti i Ghibellini di Lombardia, fra quali Matteo Visconte teneua il primo luogo. Era allhora l'auttorità di Guglielmo Caualcabò fratello di Giacopo, tanto grande nella nostra città, che tutte le cose publiche secondo il suo volere s'amministrauano. Ma per essere questi fratelli capi della fattione Guelfa, poco erano amici all'Imperatore. Fù celebre in questi tempi Ricardo Malombra Cremonese, eccellentissimo nelle Leggi, & nella Filosofia. Fù egli discepolo di Giacopo d'Arena Parmegiano. Lesse publicamente molti anni nel Studio di Bologna (come afferma il Trittemio) oue s'acquistò nome immortale. Scriuono altri ch'egli leggesse anche in altri Studij. Chiamato poi à Venetia scrisse à quella Repub. le Leggi di cui si serue fino al dì d'hoggi. Compose egli noue libri sopra il Codice.

Scrisse

Scriſſe etiandio ſopra li Digieſti, & ſopra l'Inſtituta volumi grandiſſimi. Diede anche in luce vn libro di varie queſtioni, morendo finalmente nella ſudetta città di Venetia, fù honoreuoliſſimamente ſepolto nella chieſa di S. Giouanni, e Paolo, e furono al ſuo ſepolcro poſti i ſeguenti verſi.

Vas Iuris Legumq; iubar ſine compare Doctor,
Militis, & Comitis merita ratione cathedræ
Dotatus titulis Ricardus prole Malumbræ
Malleus ens vmbra Patriæ decus atq; Cremonæ,
Qui gratus Venetus iacet hìc ſed nuntia laudis
Viuet fama viri nullum peritura per æuum.

MCCCXI. La noſtra città guſtò queſt'anno, più che giamai per adietro i frutti delle fattioni, e diſcordie ciuili, dalle quali per molti anni era ſtata veſſata; poi che oltre l'infinite proſcrittioni de'beni, & vcciſioni de cittadini; ella fù quaſi per eſſer del tutto ruinata da Arrigo Imperatore, il quale ſdegnato, percioche da' Guelfi, che allhora in Cremona dominauano, era ſtato rifiutato, & ſcacciato Fachetto Marcheſe di Canoſſa, mandato quì con titolo di Vicario Imperiale. Diede ordine à Matteo Viſconte, che paſſata l'Adda, aſſaliſſe Cremona coll'eſſercito de Ghibellini, i quali concorrendo da ogni banda, erano creſciuti in grandiſſimo numero. E l'Imperatore iſteſſo con l'Imperatrice ſua Conſorte, partitoſi da Milano ſe ne venne à Lodi. Hora Guglielmo Caualcabò à cui da Guelfi era ſtato dato il Dominio aſſoluto della noſtra città, ſentendo coſi grande apparecchio di guerra, & confidando poco nella ſua fattione, ſe ne vſcì della città, & ſe n'andò à Viadana, ſeguitandolo i Picenardi, i Sommi, & i Perſichi, con molti altri nobili, & popolari ſuoi aderenti. Et era per votarſi affatto la città, ſe non foſſero i cittadini ſtati diſſuaſi da Sopramonte Amato, il quale entrato nel mezo della moltitudine, gli eſſortò à fermarſi, & à porſi in arbitrio dell'Imperatore, dipingendolo loro pio, e clemente, & offerendo ſe ſteſſo per vno de' principali interceſſori. Acquetato per le coſtui parole il popolo, fù ordinato, che ducento de' principali andaſſero ad incontrare Arrigo, il quale inteſa la fuga del Caualcabò, & de gli altri ſuoi aderenti, ſe ne veniua verſo Cremona, e di già era arriuato à Paderno lontano otto miglia dalla detta città. Quiui lo trouarono i Cremoneſi che gli erano andati incontra col ſudetto Sopramonte, i quali in habito miſerabile, col capo ſcoperto, co' piedi ſcalci, & con corde al collo, arriuati che furono al coſpetto dell'Imperatore, poſte le ginocchia à terra, gridando ad alta voce più volte miſericordia, non ceſſauano con lagrime, & con lamenti, di raccomandare ſe steſſi, & la patria loro alla clementia del vincitore. Poteua ſpettacolo ſi miſerabile mouere à pietà anco l'iſteſſa crudeltà, nondimeno non hebbe forza di piegare pur vn poco alla miſericordia l'animo inhumaniſſimo di Arrigo, il quale con crudeltà più che barbara, riuolgendo gli occhi altroue, per non vedergli, comandò con voce piena di ferocia, che foſſero tutti poſti prigioni; il che fù tantoſto da crudeli miniſtri eſſeguito. Furono dunque condotti parte à Caſtellione, fra quali fù anco l'Amato, parte à Romanengo, & altri nell'iſteſſo luogo di Paderno imprigionati, & in poco tempo furono quaſi tutti miſerabilmente fatti morire. Se ne venne poi Arrigo con l'Imperatrice à Cremona, alli XXVI. d'Aprile in Lunedì, & andatoſene ad alloggiare nel monaſtero di S. Lorenzo, ragunato il Conſiglio, ordinò che le mura d'eſſa città foſſero gettate à terra; e coſi all'vltimo del ſudetto meſe in Venerdì, fù da Soldati dato principio à ſpianarle. Voleua Arrigo che ſi faceſſe il ſimile anco delle caſe, nondimeno pregato da diuerſi Signori, e Baroni, ſi rimoſſe da coſi crudele deliberatione: non pote però fare, che non ne foſſero abbruſciate molte da gl'iſteſſi noſtri cittadini, i quali eſſendo ſtati fuoruſciti, per eſſer della fattione Ghibellina, cercauano con ogni crudele maniera di vendicarſi delle riceuute ingiurie; Era dunque la noſtra città piena di miſerie, rubauano egualmente i Tedeſchi, e gli Italiani, non ſi vdiua altro che violenze, vcciſioni, rapine, & eſtorſioni, & i più ricchi erano fatti rei, e gli veniuano confiſcati i beni. Vltimamente l'Imperatore alli X. di Maggio ſe ne venne la mattina nel Palagio publico, & poſtoſi à ſedere ſopra il poggiolo che riſponde verſo la Piazza grande, fece publicare vna ſeueriſſima ſentenza, nel

la quale

la quale condannò i Cremonesi à pagare cento mila fiorini d'oro, confiscò le rendite del publico, ordinò che le mura, & i borghi della cittá fossero del tutto ruinate, e fossero spianate le fosse. Furono accettate si dure conditioni, & giurata l'osseruatione d'esse da Federigo Artezaga, Sindico del commune di Cremona, di cui restò il gouerno alla fattione de' Ghibellini, fauorita, & essaltata dall'Imperatore, il quale lasciato quiui vn suo Vicario se ne partì. Allhora i Guelfi vedendosi si malamente trattare, fecero anch'essi vna confederatione, & chiamarono in loro aiuto Roberto Rè di Puglia; Entrarono in questa lega tutte le città di Romagna, & di Toscana, e furono delle principali, Fiorenza, Luca, e Siena; e di quelle di Lombardia, Bologna, Reggio, & Parma signoregiata allhora da Giberto di Correggio; vi entrarono anche i Torriani, & i Caualcabò col restante de' fuorusciti Milanesi, & Cremonesi. Questi vniti tutti insieme dopò l'essersi impadroniti del ponte di Dossolo sopra il Pò, presero anche Casalmaggiore, scacciatine i Ghibellini.

Mcccxi. Hauendo inteso Guglielmo Caualcabò, che Giouanni Castiglione Podestà di Cremona à nome dell'Imperatore, se n'era andato con la militia à Pozzobaronzo, luogo su'l Cremonese, nel quale erano i Guelfi, valendosi dell'occasione se ne venne con prestezza mirabile à Cremona, & entrato nella cittá per la porta della Mosa, arriuò senza contrasto sino al la piazza, oue se gli fecero incontra Galeazzo Visconte, & Manfredino Pallauicino; ma non potendo sostenere l'impeto de' Soldati del Caualcabò, non senza molta vccisione de' Ghibellini, fra quali fù ammazzato Giacomo Redenasco, si posero in fuga, e si saluò Galeazzo in Crema. Non molto dopò dubitandosi in Cremona di solleuamento, Giberto di Correggio se ne vēne da Parma quiui, oue fu riceuuto con segni di grandiss. allegrezza, & dopò l'hauer acquetate con molta prudentia le cōtrouersie, stabilì il Caualcabò nella Signoria d'essa città, facendone Podestà Quirico Sanuitale suo genero. Nō andò molto che i Soncinaschi hauendo anch'essi scacciato il Gouernatore Imperiale, si diedero al Caualcabò, il quale temēdo che vi si accampassero i nimici, colà se n'andò subito con Venturino Benzone capo de' Guelfi Cremaschi, & con Venturino Fondulo de' principali di Soncino. Ma hauendo i Barbuoi anch'essi Soncinaschi di fattione contraria, fatto sapere ciò all'Imperatore; egli donò Soncino al Conte Guarnero d'Ombergo, ò d'Ispruch (come lo chiamano altri) suo Generale in tutta Lombardia; andatosene perciò il Conte al detto luogo vi pose l'assedio. Erano in Soncino oltre i Terrazzani, i Guelfi di Cremona, di Crema, & di Bergamo, & col Conte Guarnero oltre i Tedeschi erano i Ghibellini Cremonesi, Bergamaschi, & Cremaschi. Si difesero ne' primi assalti i Soncinaschi molto gagliardamente, col valore del Caualcabò, del Benzone, & del Fondulo; Ispauentati poi per esser stati posti in rotta da Galeazzo Visconte i soldati, che da Cremona veniuano loro in soccorso, abbandonarono vilmente la difesa, ritirandosi nelle case; La onde il Caualcabò vista tanta codardia, deliberò col Benzone d'vscirsene quanto prima di quella Terra, e cosi ristretti insieme i loro soldati, entrarono nel mezo de' nimici, combattendo con grandissimo valore, ma essendo finalmente stato vcciso il Caualcabò, & il Benzone, e Venturino Fondulo con duì figliuoli fatti prigioni, restarono vittoriosi i Ghibellini. Il Benzone venuto nelle mani de' Ghibellini Cremaschi fù miserabilmente ammazzato, & il Fondulo con amendue i figliuoli, per commissione di Guarnero furono impiccati auanti la porta di Soncino. Intesa la nuoua di questa rotta si riempì la nostra città di timore, e di confusione; ma venendo quiui Giberto Correggio con vna compagnia de Parmegiani, cessò di subito il spauento, & i nimici hauuta notitia del soccorso nō hebbero ardire d'approssimarsi alle mura. Fù da Cremonesi per ricompensa del beneficio riceuuto dato al Correggio il Dominio della città per cinque anni. Presero i Guelfi Castellione, nel quale era Manfredino Pallauicino che fù fatto prigione, & da' Ghibellini fù tolto Castelnouo bocca d'Adda à i Guelfi. Hauendo Guglielmo Caualcabò hauuto il Dominio di Cremona non hò voluto lasciare di mettere in questo luogo il suo rittatto dal naturale.

Mcccxiii. Paſſarino della Torre hebbe il gouerno di Cremona con titolo di Vicario di Roberto Rè di Puglia. Arrigo VII. nimiciſſimo della fattione Guelfa ſe ne morì alli xxiv. d'Agoſto à Buonconuento luogo diſcoſto da Siena dodeci miglia. E perche in alcune Croniche della noſtra città ſcritte á penna, ſi ritroua, che egli morì di veleno datogli da vn Padre dell'Ordine di S. Domenico. Io non voglio tacere, che ciò eſſer falſo dimoſtra con argomenti chiari Frate Serafino Razzi, nel Libro delle vite de'Santi, e Beati dell'Ordine de'Predicatori, doue deſcriue la vita del Beato Giacopo Venetiano.

Mcccxv. Giacopo Caualcabò Marcheſe di Viadana, fú queſt'anno di commune conſenſo del Popolo eletto al Dominio della noſtra città; ſdegnandoſi di ciò fuor di modo Ponzino de'Ponzoni ſuo Cognato, per il cui mezo ſi ſolleuarono contra il Caualcabò molti altri nobili de'Ponzoni, de'Guazoni, de gli Amati, & de' Picenardi, i quali perciò ſe n'vſcirono di Cremona, & fatta Lega co' Viſconti, furono poi cagione di molti danni, & ruine alla Patria loro, contra di cui preſero l'armi.

Mcccxvi. Ponzino Ponzone, e tutti gli aderenti ſuoi, hauendo fatto Lega con Cane della Scala Signore di Verona, & con Paſſarino Buonacoſſi Signore di Mantoua, ſe ne vennero á Cremona, e del meſe d'Agoſto gli poſero l'aſſedio, ma furono dal valore di quelli di dentro ributtati; fecero nondimeno di molti danni nel territorio. Seguì non molto dopò la pace, ò più toſto apparenza di pace, fra quelli ch'erano nella città, & i fuoruſciti, e fú di commune conſenſo deputato al gouerno della città Egidiolo Piperaro, con titolo d'Abbate del Popolo, e coſi ritornò nella città il Ponzone con tutti i ſuoi partegiani.

Mcccxvii Alli xvi. di Maggio ſi leuò tutta la città in arme, per opera di Giacopo, & di

& di Luigi Caualcabò, & di Gregorio Sommo, & altri suoi partegiani della fattione Guelfa, co' quali erano anco i Brusati Signori di Brescia, con tutti i loro seguaci; questi entrati nella piazza grande di Cremona ammazzarono Egidiolo Piperaro, il quale era asceso sopra l'arengherio per acquetare il tumulto, furono etiandio ammazzati Lionardo, e Baldassare detto Baccanino, amendue di Picenardi, non ostante che Lionardo fosse cognato di Luigi Caualcabò; vccissero anco Gritio di Pedecàni, Giouanni Malombra, & Egidiolo de gli Alemanni, con infiniti altri nobili, & popolari della fattione Ghibellina, la quale fù scacciata affatto della città, fuggendosene il Ponzone, con alcuni altri de' principali cittadini, che con lui teneuano. Fù il sudetto Ponzone riceuuto in Soncino da Filippone Barbuò, & ottenne anche poco dopò Castellione, e furono scacciati di quei luoghi tutti i Guelfi. Haueua il Ponzone (che prima teneua la parte Guelfa) suscitato vna nuoua fattione, che si chiamaua de' Maltrauersi, di cui egli era capo, & in poco tempo s'impadronì di quasi tutto il Cremonese, hauendo preso oltre li sudetti dui castelli, anco Bordolano, Giouenalta, Castelnouo bocca d'Adda, Piadena, Gazzo, con molti altri luoghi. Finalmente essendosi vniti insieme i Ghibellini, & i Maltrauersi, & fatto lor capo il sudetto Ponzino, si ristrinsero di nuouo in Lega con Cane della Scala Signor di Verona, con Passarino Buonacossi Signor di Mantoua, e con Matteo Visconte Vicario generale di Milano; Vennero dunque in aiuto de' Ghibellini, e Maltrauersi, contra i Guelfi che nella nostra città erano; Cane, e Passarino con le loro genti, & Matteo gli mandò Luchino suo figliuolo con la caualleria, & fanteria Milanese, con cui erano alcune compagnie de' Pauesi, de' Piacentini, de' Parmegiani, de' Bergamaschi, de' Comaschi, de' Nouaresi, de' Vercellesi, de' Cremaschi, & del Monferrato; vnitesi insieme queste genti s'accamparono alli XXVIII. di Settembre in Mercordì attorno á Cremona, piantando i loro alloggiamenti in diuersi luoghi; I Mantouani, i Veronesi, & i Parmegiani si posero dietro la Mosa, & nel borgo di S. Creato. Luchino co' Milanesi, Bergamaschi, & quelli di Crema, di Lodi, di Nouara, di Vercelli, e Monferrato si fermarono dietro il Nauiglio, distendendosi á s. Cataldo, á s. Stefano, á s. Zeno, & á s. Francesco. I Pauesi, & i Piacentini, erano longo la ripa del Pò diuerso la Gabella del ponte di detto fiume; & i fuorusciti Cremonesi s'accomodarono appresso la Pupia ne' casamenti della Resurrettione, & del Ceppo. Stettero queste genti all'assedio di Cremona per spatio di XXVIII. giorni senza far cosa alcuna di momento, se non che andauano depredando il territorio, & ruinando i luoghi de' Guelfi. Fù allhora abbrusciata la Terra di Longardore, da Ghilino Diuiciolo, & Morino, e fratelli di Natali; Haueuano quelli dentro, cinque ò sei giorni prima che arriuasse l'essercito nimico ruinati i borghi di S. Ambrosio, di S. Guglielmo, & della Mosetta; Haueuano oltre di ciò auelenati tutti i pozzi de' borgi della città.

MCCCXVIII. Alli IX. d'Aprile, nel far del giorno il Ponzone hauendo rotte le mura dirimpetto alla chiesa di S. Bassiano, se n'entrò co' Ghibellini, e Maltrauersi in essa città, & arriuarono sino alla piazza senza essere punto sentiti; La onde i Guelfi sbigottiti se ne fuggirono, & con loro Giacopo Caualcabò, & Gregorio Sommo. Haueua Giacopo il suo palagio appresso la chiesa di S. Ilario oue fece anche fabricare vna Capella di cui á suo luogo si dirà. Vedesi in detto luogo dipinta à fresco l'effigie naturale del detto Giacopo, posto in ginocchione, & io haueua disegnato di porla in questo luogo, ma non l'hò potuta hauere à tempo dal maestro che l'haueua da intagliare in rame. Il Ponzone quest'istess'anno alli XIII. di Luglio in giouedì fu gridato Signor di Cremona da i Ghibellini, e Maltrauersi, e la Domenica seguente fù di nuouo gridato Signore, & condotto nelle case della Mercantia di essa città. Nell'istesso tempo i partegiani de' Caualcabò presero Robecco; Andarono etiandio á Olmeneta luogo distante da Cremona otto miglia, & ruinarono certa Torre de' Zucchelli nella quale era Nicolò Borgo con alcuni altri della fattione del Ponzone, il quale intesa la perdita de' suoi amici se n'andò con molti soldati in detto luogo, e fece molta strage delle genti del Caualcabò.

Mcccxix. Alli xxiii. di Nouembre, Giberto Correggio Capitano generale della Lega Guelfa, che si chiamaua di Toſcana, inſieme co' Caualcabo, e tutti quelli della loro fattione rotte le mura della città doue già era vna porta che ſi chiamaua di S. Groce, & hora vi è il Caſtello, entrarono di naſcoſto in eſſa città, e per forza d'armi ſcacciarono i Ghibellini, & Ponzino Ponzone con la Lega de' Guelfi Maltrauerſi.

Mcccxxi. Il Ponzone, & Galeazzo Viſconte figliuolo di Matteo, & Signor di Piacenza, con la fattione Ghibellina entrarono per forza d'arme in Cremona, e ne ſcacciarono i Caualcabò con tutti i Guelfi loro partegiani. Fù poſcia in nome del ſudetto Galeazzo mandato vn bando, che foſſe lecito ad ogn'vno di qual ſi voleſſe fattione, habitare nella città di Cremona, eccettuati però i Caualcabò, & certi altri cittadini ſoſpetti d'hauer tenuto vn trattato contra del ſudetto Galeazzo, e ſuoi partegiani.

Mcccxxiv. Alberto Scotto Piacentino capo de' Guelfi, preſe il caſtello di Malamorte, che era longo la riua del Pò dirimpetto alla città di Cremona, e furono vcciſi meglio di trecento Ghibellini, che vi erano dentro. Queſto iſteſſo anno Raimondo Cardona, il quale da Papa Giouanni XXII. era ſtato mandato in Italia con potente eſſercito in aiuto de' Guelfi che teneuano con Santa Chieſa, hauendo ragunati i Guelfi di Milano, di Cremona, & di tutte l'altre città di Lombardia, andò contra Galeazzo Viſconte, & lo rinchiuſe in Milano ponendoui l'aſſedio.

Mcccxxvii. Lodouico IIII. Bauaro Imperatore adiratoſi contra Giouanni Sommo Pontefice, fece creare Papa, ò per dir meglio Antipapa, vn certo Pietro Remalutio da Coruara Frate dell'Ordine di S. Franceſco, il quale fù ſeguitato, & adorato da tutti i partegiani del detto Lodouico come vero Pontefice, fra quali furono anche i Cremoneſi, che per ciò da Giouanni vero, e legitimo Pontefice furono inſieme col detto Imperatore interdetti, & ſcommunicati.

Mcccxxix. Alli xxi. di Giugno, furono dal ſudetto Lodouico Imperatore confirmati à Cremoneſi tutti i priuilegi conceduti loro da gli Imperatori paſſati, & il priuilegio da cui pende vn ſigillo, ò bollo Imperiale d'oro, ſi ſerba nel publico Archiuio.

Mcccxxx. Hebbe il gouerno della città di Cremona Guido de Camilla Vicario Imperiale, e fù ſtabilita tregua fra la communità di Cremona, e Gregorio de' Sommi, & ne fù da Pietrecino Bergondio fatta publica ſcrittura, il tenore di cui non voglio laſciare di regiſtrare in queſto luogo, & è tale.

Anno ab Incarnatione D. N. Ieſu Chriſti Mcccxxix. *Indictione tertiadecima, die* xv. *menſis Martij, ſuper Pallatio veteri Communis Cremonæ, præſentibus Dominis Ponzino de Ponzonibus milite, Oldofredo de Piperarijs, & Maphino de Cleraſchis, ac pluribus alijs teſtibus ibi rogatis. Congregato Conſilio centum habentium bayliam ſuper negotijs communis Cremonæ ſuper Pallatio veteri communis ſono campanæ, & voce præconia, vt eſt moris, de mandato nobilis militis D. Guidonis de Camilla, pro Imperatoria Maieſtate Vicarij ciuitatis, & diſtrictus Cremonę. In quo conſilio erant DD. Proconſ. ac Sapientes, et quinquaginta Conſiliarij ſecundum formam Statutorum prędictus D. Vicarius cum prędict. Proconſ. Sapientib. et Conſiliarijs, et ipſi Procoſ. Sapientes, et Conſiliarij, cum eo ſibi adinuicem preſtantes conſenſum, nomine, et vice communis Cremonæ, et omni modo, iure, & forma quibus melius potuerunt, fecerunt, & firmauerunt, cum nob. & potenti viro D. Gregorio de Summo, treguam bonam, & legalem, ſecundum capitula infraſcripta. Primo quod aliquæ perſonæ alicuius conditionis, ſtantes, & habitantes in ciuitate Cremonæ, vel Terris diſtrictus Cremonæ, obedientes communi Cremonæ, vel inde ſe mouentes, non poſſint, nec debeant dare damnum vltra Padum, in diſtrictu Cremonæ, ſeu Territorio, intra flumina Tarri, & Lardæ, aliquibus perſonis, in perſonis nec rebus; Et econuerſo quod aliquæ perſonæ cuiuſcunq; conditionis exiſtant, ſtantes, & inhabitantes, in Plebe Altiſullarum, ſeu ibi ſe reducentes, vel in aliquibus alijs locis, vel Terris exiſtentibus vltra Padum, in Territorio Cremonæ, intra flumina Tarri, & Lardæ, vel inde ſe mouentes, non poſſint tranſire citra Padum, nec dare aliquod damnum ali-*

qui-

quibus personis, in personis, nec rebus, in ciuitate Cremonæ, nec Episcopatu, nec in districtu Cremonę. Item quod liceat liberè, & impunè omnibus, & singulis personis stantibus, & habitantibus, seu se reducentibus in Plebæ Altisullarum, vel Terris, seu locis positis in Territorio Cremonæ vltra Padum, intra dicta flumina Tarri, & Lardæ, nauigare per flumen Padi cum personis, & rebus, intra prædicta flumina, dummodo non possint, nec debeant descendere, nec exire de nauibus citra Padum in aliqua parte. Et econuerso, quod liceat omnibus, & singulis personis liberè, & securè stantibus, & habitantibus, seu se reducentibus in ciuitate Cremonę, vel Terris obedientibus communi Cremonæ, vel inde se mouentibus, nauigare per flumen Padi cum personis, & rebus ad eorum liberam voluntatem, dummodo non possint, nec debeant descendere, nec exire de nauibus vltra Padum in aliqua parte intra prædicta flumina Tarri, & Lardę; Eo saluo quod aliqua persona non audeat nauigare à pratis de Malumbris infra, nec à bucca Tarri supra per flumen Padi sine licentia dicti D. Gregorij, saluo, & addito dicto capitulo. Quod omnes, et singulæ personæ stantes, & habitantes, & reducentes se in ciuitate Cremonæ, & obedientes dicto communi Cremonæ possint, et eis licitum sit nauigare, ire, et redire per Padum, intra dicta flumina Tarri, et Lardæ cum personis, absq; eo quod teneantur habere licentiam nauigandi à dicto D. Gregorio secundum quod in dictis capitulis continetur; dum tamen ex ipsis nauibus cum quibus ita nauigarent non sint, nec conducantur aliquæ res, de quibus solui debeat aliqua Gabella; Faciendo promissionem D. Ponzino de Ponzonibus, cum quattuor de melioribus ciuitatis Cremonen. prout ei videbitur conuenire, quod per ipsos existentes in ipsis nauibus non fiet, nec conducetur aliquid contra capitula dictæ Treguæ. Item quod Terra Sablonetæ, & homines ibi habitantes, & Casalismaioris, & Martignanæ, & aliarum Terrarum existentium à Sabloneta citra possint, & eis liceat esse ad dictam Treguam. Et quod dictus D. Gregorius possit habere, & tenere homines, qui sint laboratores terrarum in Terra Sablonetæ, qui possint laborare terras quas habet ibi dictus D. Gregorius sine aliquo impedimento communis Cremonę, nec subiectorum dicti communis, nec hominum Sablonetæ. Item quod homines stantes, & se reducentes in Castro Plebis, seu Terris obedientibus ipsi D. Gregorio vltra Padum in Territorio Cremonæ, possint, & eis liceat ascendere, & descendere, stare, & habitare, & laborare Mezaninos sitos in flumine Padi, ad eorum liberam voluntatem. Et quod aliqui stantes, habitantes, seu se reducentes in ciuitate, seu districtu Cremonæ, non audeant dictos Mezaninos ascendere. Item si accideret aliqua damna in personis, & rebus dari, vel inferri contra capitula dictæ Treguæ, quod pars quæ dederit dictum damnum, seu damna, seu pro cuius parte data fuerint ipsa damna, teneatur infra decem dies numerandos à die notificationis factæ de ipsis damnis, emendare, & restituere in totum ipsa damna, parti quæ passa fuerit ipsa, seu illis personis quæ sustinuerint, vel receperint ipsa damna, vel malefactores qui dederint ipsa damna dare in fortiam parti passæ damna predicta, & nihilhominus dantes damna hinc inde possint licitè, & impunè offendi realiter, & personaliter per illum, seu illos de illa parte cui darentur ipsa damna. Item quod dicta Tregua duret, & durare habeat vsque ad sex annos proximè venturos. Saluo semper pręcepto D. Romani Imperatoris, seu eius Vicarij in Lombardia, quod preceptum notificari debeat per vnum mensem ante, dicto D. Gregorio antequam rumpatur ipsa Tregua. Et econuerso per ipsum D. Gregorium communi Cremonæ notificari debeat. Item quod dictus D. Gregorius possit mandare boues suos, & homines ad nemora Columbę ad suam liberam voluntatem semel, & pluries sine periculo aueris, & personarum pro accipiendo lignamina sibi necessaria, & opportuna. Et quod homines stantes, & habitantes in Terra Plebis, vel in Terris quæ sunt inter Lardam, & Tarrum, obedientes ipsi D. Gregorio, possint cum personis, et rebus ipsorum proprijs sine aliquibus mercatoribus conductis per Padum, ire liberè, et securè ad eorum liberam voluntatem ad Castrum Florenzolę, et de dicto Castro redire ad Castrum Plebis, ad eorum liberam voluntatem, semel, et pluries, taliter quod offendi non possint, nec debeant per homines Cremonæ, nec obedientes communi Cremonę, nec habitantes, nec se reducentes in Cremona, dummodo non dent, nec faciant aliquod damnum in nemoribus hominum ciuitatis, et districtus Cremonę existentibus ad mandata ipsius communis. Item quod per commune, et dictum D. Gregorium fiant promisiones, et securitates de prędictis omnibus, et singulis pactis, et capitulis attendendis, et obseruandis. Vedesi espressamente per la sudetta scrittura, esser falso quello che scriuono alcuni, cioè Cremona esser stata sottoposta á i Visconti in questo tempo.

po. Era la nostra città dominata da Ghibellini, e Gregorio Sommo era vno de' Capi principali della parte Guelfa.

MCCCXXXI. Giouanni Rè di Boemia, e di Polonia, & Signore della città di Brescia, il quale era venuto in Italia per leuarla dall'vbbidienza di Lodouico di Bauiera Imperatore, concedette in feudo la Terra, & Castello d'Altauilla allhora del territorio Cremonese, & hora del Parmegiano oltre il Pò, à Giouanni detto per sopranome Naso, & ad vn'altro Giouanni amendue fratelli de' Sommi, figliuoli del sopranominato Gregorio, che poco prima era morto. Ritrouasi il priuilegio di questa concessione registrato nelle scritture della famiglia Somma, dato in Brescia il dì penultimo di Gennaro.

MCCCXXXII. Fù eletto Vescouo di Cremona Frate Vgolino Ardigero dell'Ordine di S. Domenico, cittadino Parmegiano, il quale constituì suo Vicario generale Anselmo Preuosto di S. Agata, Canonico Regolare.

MCCCXXXV. Azzo Visconte figliuolo di Galeazzo, essendosi pacificato co' Cremonesi, diede loro il Dominio di Crema, la qual dopò la morte di Giouanni Sommo Pontefice, si era sottoposta al detto Visconte, & da Cremonesi vi fù fabricata vna Rocchetta, ò fortezza appresso la Porta del Serio. Questo istesso anno (secondo che afferma il nostro Redenasco) fu da Cremonesi data la Signoria di Cremona al medesimo Azzo del mese di Luglio, ancora che il Fino nella sua Historia di Crema, & il Bossio Milanese seguitato dall'istesso Fino, scriuano ciò esser seguito dell'anno MCCCXXXVIII. ma non esser vera questa loro opinione, appare per publica, & autentica scrittura, la quale quì appresso si registrarà.

MCCCXXXVII. Fù Podestà di Cremona á nome di Azzo Visconte Giouanni Besozzo, il quale hebbe per Vicario, & Assessore Ruggiero de san Michele Parmegiano; & nell'istesso tempo furono Consoli di Giustitia Alariolo di Malfiastri, & Franceschino di Maccari, come si vede nel registro delle scritture della famiglia de' Sommi, nelle quali si leggono le sottonotate parole. *Die sexto mensis Maij. Discretus vir D. Marchesinus de Persico ciuis Cremonæ Procurator, & Procuratorio nomine vt ibi dictum fuit nobilium virorum omnium, et singulorum Domino rum de Summo de Cremona, Constitutus in præsentia nobilis viri D. Ioannis de Besozero honorabilis Potestatis Cremonæ, pro Mag. & excelso D. D. Azone Vicecomite ciuitatis Mediolani, Cremonæ, etc. Domino Generali.* Et in vna fede fatta da Tiboldino Bosco, Notaro publico, il di XXI. di Giugno dell'istesso anno, si leggono le susseguenti parole. *In quodam libro petititionum, præceptorum, & aliarum diuersarum scripturarum factarum, et scriptarum, & datarum ad Officium, & Bancum D. Potestatis Cremonæ, tempore nob. viri D. Ioannis de Besozaro Potestatis Cremonæ pro Mag. D. D. Azone Vicecomite ciuitatis Mediolani, Pergami, Cremonæ, etc. D. Generali.* Da che si vede chiaramente l'errore del Bossio, & del Fino, i quali come poco di sopra habbiamo detto, scriuono Azzo essersi insignorito di Cremona l'anno seguente à questo. Et è da auuertire che in questi tempi l'vfficio del Podestà non era più di quella suprema auttorità come di già era stato, auanti che Vberto Pallauicino vsurpasse il Dominio della nostra città; ma erano i Podestà Dottori de Leggi, come sono anche à nostri tempi, questa sola differenza vi è che hora in Cremona non viene mandato alcuno Podestà dal Rè nostro Signore, ò suo Luogotenente, se non del numero de' Senatori di Milano. Durauano fra i Pallauicini, & i Sommi diuerse liti, e gare per occasione di S. Croce, Zibello, & Regazzola, Terre della Diocesi di Cremona oltre il Pò, le quali furono accommodate da Azzo Visconti, in cui fù fatto compromesso da Vberto Marchese Pallauicino á suo nome, & di tutta la famiglia Pallauicina, & da Matteo Sommo per se, & per tutto il suo parentado. Diede egli la sentenza alli XXII. di Giugno di questo medesimo anno, nella quale col consiglio di Frate Aicardo Arciuescouo di Milano, & delli Ven. Zanfredo Castano, & Pietro Mora, & di Martino Aliprando, & Leone Drugnano, Dottori de Leggi Milanesi; pronontiò che i Sommi col consenso del Vescouo di Cremona douessero inuestire vn confidente delli Pallauicini delle sudette Terre, e

luoghi

luoghi di Santa Croce, Zibello, e Regazzola, con certe conditioni, che per breuità tralascio.

Mcccxxxix. Azzo Visconte Signor di Cremona morì senza figliuoli à cui succedette nel Dominio di Milano, & della nostra città Luchino Visconte, & Giouanni suo fratello, il quale di Vescouo di Nouara poco dopò fù fatto Arciuescouo di Milano, di modo che fù in quella città Signore del Spirituale, & del Temporale. Stette la città di Cremona in assai pacifico stato sotto di Luchino, & dell'Arciuescouo Giouanni. Che l'Arciuescouo Giouanni, & Luchino tenessero di compagnia il Dominio di Cremona, leggesi in vna scrittura autentica fatta del mcccxxxx. il penultimo di Marzo, da Antoniolo Restallo, Notaro publico, nella quale sono le seguenti parole. *In quodam libro præceptorum, prouisionum, commissionum, licentiarum, relationum, & aliarum diuersarum scripturarum factorum, & factarum ad officium Gabellę Magnę prędicto tempore sapientis, et discreti viri D. Ioannis de Sillo I. V. periti, officialis ad dictum officium Gabellę deputati, pro Mag. et Excelsis Dominis, Dominis Ioanne Episcopo Nouariensi, et Comite, et Luchino fratribus Vicecomitibus, ciuitatis Mediolani, Pergami, Cremonę, etc. Dominis generalibus, currentibus annis Domini, ab Incarnatione eiusdem* mcccxxxix. Nella istessa scrittura vengono nominati alcuni cittadini Cremonesi, eletti á riformare le prouigioni de'Dacij, i nomi de quali sono li seguenti, cioè. Di porta San Lorenzo Franceschino Dodone, & Gabrino Persichello. Di porta Pertusa Gasipino Antognati, & Raffaino de Castellione. Di porta Ariberta Pasino di Sordi, e Filippo de gli Alegri. Et di porta Natale Preuedo Alghisio, & Leonardo Azabò. Ritrouo questo istesso anno esser stato Podestà di Cremona Gasparino Visconte, & Petruccio Mansilio suo Vicario. Ritrouo parimente gli sotto notati sedeci Sapienti Deputati sopra i negotij della città, cioè. Filippino de'Ronca, Lombardino de gli Aimengardi, Zanino de'Rouere, Franceschino de'Porcelli, Iacomino Ansoldo, Ottolino Alamano, Andreolo Chiarasco, Andreolo Drizzona, Albertino Costa, Iacomino Cauuccio, Nicolò Bombeccaro, Vbertino detto Gnica de'Correggi, Otto Moscardo, Giouannino Fogliata, Marchesino Bocaccio, & Antonio del Miglio.

Mcccxxxxi. I Cremonesi che (come dicemmo disopra) erano stati interdetti da Papa Giouanni XXII. Furono ribenedetti da Papa Benedetto XII. con le sottonotate conditioni. Facesse il Popolo di Cremona edificare vna Capella, ò Altare nella chiesa Maggiore, sotto il titolo di S. Benedetto; vi fosse prouisto d'vn Sacerdote, il quale vi celebrasse Messa ogni giorno, con la debita pensione; Nel giorno della festa di S. Benedetto si vnisse tutto il popolo nella sudetta chiesa Maggiore á vdire Messa, e si facesse da vn Predicatore publicare la gratia riceuuta dalla santa Sede Apostolica. E si dispensassero á mille poueri vn pane di formento buono, e bianco, per ciascuno pouero, il qual pane fosse d'vna libra d'onze xii. l'vno. E' poi stata ampliata questa gratia da altri Sommi Pontefici, percioche hora basta, che solamente li Deputati del mese vadino alla Messa, & si trouino alla Predica.

Mcccxxxxii. Il Pò crebbe, & allagò questo paese più che si facesse giamai per memoria d'huomini, per il che s'affogarono infiniti huomini, & incredibile moltitudine di bestiame, & ruinò molti edifici.

Mcccxxxxv. Fù in tutta questa Prouincia della Lombardia vna crudele pestilenza, per la quale perirono in particolare infinite donne grauide; fù etiandio grandissima carestia di viuere.

Mcccxxxxviii. Luchino Visconte morì quest'anno, e per le sue eccellenti, & rare qualità fù communemente pianto da tutti i popoli suoi sudditi; non lasciò dopò se figliuoli, e perciò l'Arciuescouo Giouanni ottenne solo la Signoria di Milano, & di Cremona, & di molte altre città acquistate per virtù del sudetto Luchino. Haueuano, & Giouanni, & Luchino ottenuto da Benedetto XII. Sommo Pontefice, titolo de Vicarij della santa Sede Apostolica.

Mcccl.

Mcccl. *Bernabò*, & Galeazzo fratelli de'Visconti nipoti di Giouanni Arciuescouo, & Signor di Milano, & di Cremona, presero ambidue moglie, il primo sposò Regina della Scala figliuola di Mastino Signore di Verona, & di Vicenza, & Galeazzo vna Sorella del Duca di Sauoia, chiamata *Bianca*.

Mcccliv. Giouanni Visconte Arciuescouo, & Signore di Milano, dopo hauer molto ampliato il suo stato morì alli v. d'Agosto in Dominica, lasciati heredi Matteo, *Bernabò*, & Galeazzo figliuoli di Stefano fratel del detto Arciuescouo. Fù egli sepolto nel Duomo di Milano oue si vede sino al dì d'hoggi il suo sepolcro di marmo, nel quale sono intagliati i seguenti versi.

QVAM *fastus, quam pompa leuis, quam gloria mundi*
Sit breuis, & fragilis humana potentia quam sit,
Collige ab exemplo qui transis, perlege, differ,
Qui sim, qui fuerim, licet qui marmore claudor
Sanguine clarus eram Vicecomes stirpe Ioannes,
Præsul eram Pastorq; fui bacculumq; gerebam
Nomine, nullus opes possidebat latius orbe,
Imperio, tituloq; meo, mihi MEDIOLANI
Vrbs subiecta fuit, LAVDE, *&* PLACENTIA *grata,*
Aurea PARMA, *bona* BONONIA, *pulchra* CREMONA,
BERGAMA *magna satis, lapidosis montibus altis*
BRIXIA *magnipotens,* BOBIENSIS *terra, tribusq;*
Eximijs dotata bonis TERDONA *vocata,*
CVMARVM *tellus, nouaq;* ALEXANDRIA, *pinguis*
Et VERCELLARVM *tellus, simul atq;* NOVARIA, *et* ALBA,
AST *quoque cum castris Pedemontis iussa subibant,*
IANVAq; *ab antiquo quondam iam condita Iano*
Dicitur, & vasti narratur Ianua mundi,
Et SAVONENSIS *arx, & loca plurima, quæ nunc*
Difficile est narrare mihi, mea iussa subibant.
Tristia tota meum metuebant languida nomen,
Per me obsessa fuit populo Florentia plœna,
Bellaq; sustinuit tellus Perusina superba,
Et Pisæ, & Senæ tumidum reuerenter honorem
Præstabant; me me metuebat Marchia tota,
Italiæ partes omnes timuere Ioannem,
Nunc me Petra tenet, saxoq; includor in isto,
Et lacerant vermes, laniant mihi denique corpus,
Quid mihi diuitiæ, quid alta palatia prosunt,
Cum mihi sufficiat paruo quod marmore tegor.

Dopò la morte dell'Arciuescouo Giouanni i sudetti tre suoi nipoti si diuisero lo Stato. Toccò à Matteo Piacenza, Lodi, Bologna, Massa, Lugo, Bobio, Pontremolo, & Borgo San Donino; à Galeazzo le città di Como, di Nouara, di Vercelli, d'Asti, d'Alba, d'Alessandria, & di Tortona, & Castelnouo di Scriuia, Bassignana, Vigeuano, S. Angelo, Montebuono, e Mairano. Et *Bernabò* hebbe Cremona, *Bergamo*, *Brescia*, *Crema*, Valcamonica, Lonato con tutta la riuiera del Lago di Garda, & altri luoghi; la Signoria di Milano, & di Genoua rimase loro vnitamente.

Mccclv. Essendo venuto Carlo IIII. Imperatore in Italia per riceuere la corona Imperiale, fù coronato della corona di ferro in Milano, da Roberto Visconte Arciuescouo di detta città,& iui creò Caualieri Gio. Galeazzo fanciullo di due anni, che poi fù il primo Duca di Milano, & Marco che non haueua se non due mesi, ambidue figliuoli di Galeazzo Visconte. Diede anche titolo de Vicarij Imperiali in Italia al detto Galeazzo, & á Matteo, e Bernabò suoi fratelli.

Mccclvi. Passò all'altra vita Matteo Visconte, restando il Dominio dello Stato á Galeazzo, e Bernabò suoi fratelli, i quali non potendo sopportare di Signoreggiare insieme la città di Milano, si diuisero la città, & il contado. Restò tuttauia il Dominio di Cremona á Bernabò.

Mccclxi. Patì molto la nostra città per la pestilenza, la quale questo anno fu commune quasi á tutta Italia, e perirono infinite migliaia d'huomini, e d'animali.

Mccclxiii. Bernabò hebbe vna graue percossa, combattendo col suo essercito contra l'essercito Ecclesiastico appresso la Stellata, e Figaruolo; ma seguì poi pocò dopò la pace con tutti i suoi nimici.

Mccclxiv. Venne in Italia dalle parti d'Vngaria vna notabile, & stupenda moltitudine di Caualiette, le quali si viddero particolarmente nel territorio Cremonese, oue vennero in tanta quantità, che per spatio de più di cinque miglia per ogni banda, non si vedeua altro che di quegli animali, essendone coperta la terra, & l'aere talmente ripieno, che pareua si fosse oscurato il Sole, & ciò fù del mese d'Agosto.

Mccclxv. Bernabò maritò Verde sua figliuola, à Lupoldo fratello dell'Arciduca d'Austria, e si fecero le nozze in Milano, concorrendoui gli Ambasciatori di tutte le città á lui soggette, fra le quali fù anche Cremona; E gli diede per dote cento mila fiorini di Reno.

Mccclxviii. La Violante figliuola di Galeazzo, fù maritata á Lionello figliuolo del Rè d'Inghilterra (altri dicono à vn figliuolo del Rè di Francia) con dote di cento mila fiorini, & gli assegnò altri vintiquattro mila fiorini di entrata l'anno, sopra alcune città del Piamonte.

Mccclxx. Bernabò fece fabricare la fortezza, ò castello di Cremona nell'istesso luogo oue hora si vede, ma è però stato ampliato come á suoi luoghi si dirà; Fece anche fabricare la fortezza di Castelnuouo bocca d'Adda, di Picighitone, & di Crema, con molte altre, fra le quali fú il castello di Brescia, quello di Trezzo, di Pontremolo, di Bergamo, di Lodi, e di S. Columbano.

Mccclxxii. Isabella prima moglie di Gio. Galeazzo Conte di Virtù, primogenito di Galeazzo Visconte sudetto, se ne passò à miglior vita, lasciata di se vna sola figliuola, chiamata per nome Valentina. Non voglio lasciare di dire (se bene non parerà forsi à proposito nostro) che in questi tempi Bernabò diede grandissimi segni della sua inhumana, & crudele natura, percioche egli punì con grandissimi supplici, tutti quei poueri contadini, che per quattro anni adietro haueuano presi, ò vccisi porchi seluaggi, & vsò infinite crudeltà, per le quali essendo ripreso da alcuni Religiosi di San Francesco, egli gli fece crudelmente ammazzare.

Mccclxxvii. La Verde figliuola di Galeazzo fú maritata nel figliuolo del Marchese di Monferrato, il quale essendo giouane di costumi ferigni, fú da suoi sudditi ammazzato; la onde ella di nuouo, con dispensa del Sommo Pontefice, fú dal Padre maritata la terza volta in vn figliuolo di Bernabò. Gregorio XI. ritornò la Sede Apostolica di Francia á Roma, nel principio dell'istesso anno.

Mccclxxviii. Galeazzo venne à morte, lasciati dopò se dui figliuoli, Gio. Galeazzo Conte di Virtù, & Azzo; il quale Gio. Galeazzo, che era il primogenito d'età, d'anni vintiquattro in circa, succedette al Padre nel Dominio dello Stato.

MCCCLXXX. Caterina Visconte figliuola di Bernabò, fú dal Padre maritata á Gio. Galeazzo Conte di Virtù suo cugino, con dispensa del Sommo Pontefice.

MCCCLXXXI. Venne á morte Azzo fratello di Gio. Galeazzo à cui solo restò tutto lo Stato paterno.

MCCCLXXXIV. Regina della Scala moglie di Bernabò Signore di Cremona, venne á morte del mese di Giugno, e fú sepolta in S. Maria detta della Scala, per hauerla ella fatta edificare, & dotata; Fece questa Regina di molte concessioni alla nobile famiglia de' Barbuò della nostra città, & á gli habitatori della Calzana.

MCCCLXXXV. Cremona si diede volontariamente á Gio. Galeazzo Visconte Conte di Virtù, sotto il cui Dominio vennero anco tutte l'altre città, e luoghi sottoposti á Bernabò suo Zio, e Suocero, essendo esso Bernabò stato fatto prigione alli VII. del sudetto mese, insieme con Lodouico, e Rodolfo suoi figliuoli, dal detto Gio. Galeazzo, il quale hauendo inteso da Caterina sua moglie, & figliuola di Bernabò, che'l Padre più fiate haueua tentato di farlo morire per dominare solo, si risoluè di leuarsi di sospetto, e così standosene egli in Pauia e mostrando di far vita retirata, finse di voler andare per voto á S. Maria del Monte, & essendogli andato incontra Bernabò co' detti suoi figliuoli, gli fece prendere tutti tre da' suoi soldati, e fú mandato Bernabò nel castello di Trezzo, oue poco dopò del mese di Decembre dell'istess'anno se ne morì, come si tenne, di veleno mandatogli dal figliuolo. Fù Gio. Galeazzo subito accettato da Milanesi per Signore, & i Cremonesi anch'essi alli XIII. di Maggio spontaneamente si diedero á Giacopo Virino Capitano, e Consigliero d'esso Gio. Galeazzo, e poco dopò mandarono á Milano sedeci Ambasciatori co' Capitoli, i quali da esso furono confirmati d'vno in vno, con alcune limitationi. Conteneua il primo Capitolo la nostra città esserligli data volontariamente, e di commune concordia di tutto il popolo. A ciò fú risposto esser stata conosciuta la buona, e pronta volontà, & rendergliene gratia. Tralascio gli altri Capitoli perche troppo longo sarei á volergli porre tutti in questo luogo.

MCCCLXXXVI. Haueua Gio. Galeazzo poco dopò c'hebbe hauuta la Signoria di Cremona, fatto publicare vn Decreto gratioso per i banditi d'essa città, & statuitogli termine di tre mesi á potersi liberare, ottenuta prima la pace da suoi auuersari. Hora essendo passato detto termine, gli prorogò altri due mesi di tempo, fra quali hauessero di procurare la liberatione loro.

MCCCLXXXVII. Hauendo i Cremonesi ottenuto di riformare i Statuti, e farne de' nuoui, & ridurli in vn volume; furono á ciò fare eletti dal Consiglio generale, coll'interuento d'Aron Doria Genouese, Podestà di Cremona, li sottonominati Sapienti, e Statutari, cioè. Christoforo Stanga, Bartolomeo Pozzo, Guglielmo Mozzanica, Giouannino Sordi, e Gratiolo Stauolo, tutti cinque Dottori di Legge, & Nicolino Fossa, Antoniolo Gambino, Tomasino de' Trepini, e Zucchellino de' Zucchi nobili, & honorati cittadini.

MCCCLXXXVIII. Bianca madre di Gio. Galeazzo venne à morte, & la Valentina figliuola d'esso Gio. Galeazzo, & d'Isabella sua prima moglie, fù maritata à Lodouico Duca d'Orliens fratello di Carlo VI. Rè di Francia. Essendosi ritirato Gio. Galeazzo con Caterina sua Consorte à Abiagrasso, per la peste, che in Pauia faceua di gran male, gli nacque della sudetta sua consorte vn figliuolo nel mese di Settembre, e gli fú posto nome Gio. Maria. Fù da Gio. Galeazzo fatto vn Decreto, che li Capellari di Cremona fossero obligati ogni anno mandargli dodeci Capelli di paglia, nella festa della Resurrettione di N. S. & scrisse al Podestà di essa città, che facesse registrare cotale Decreto nel volume de gli Statuti. Fece inoltre publicare vn'altro Decreto contra i pazzi, i quali andauano per la città facendo di molto male; e comandò à suoi Officiali ne facessero diligente inquisitione, costringendo i loro parenti ad hauerne cura, & caso, che non hauessero beni propri da potergli nutrire, fossero posti in prigione, e gli fossero fatte le spese d'elemosine; imponendo anco pena di cen-

to

to Fiorini á chi ne aſpettaua la cura, caſo che detti pazzi haueſſero offeſo alcuno. Ordinò etiandio che niuno poteſſe hauere Vfficio di Podeſtà, di Vicario, di Giudice del Criminale, ouero d'Aſſeſſore in quelle città in cui quel tale haueſſe parenti. Fù Podeſtà in Cremona Copino Suardo, & hebbe per Vicario Guglielmo Ingegneri.

MCCCLXXXIX. Perche la città di Cremona s'aumentaſſe d'habitatori, fece il Signore Gio. Galeazzo publicare vn bando, per il quale à qualunque perſona vi foſſe venuta ad habitare, concedeua l'immunità da tutti i carichi reali, e perſonali, foſſero di che ſorte ſi voleſſero, eccettuati i Dacij, & ciò per anni cinque, i quali cominciaſſero nel giorno della loro venuta. Donò etiandio l'immunità da tutti i carichi reali, e perſonali ſtraordinari, á quelli c'haueſſero dodeci figliuoli, ordinando al Refferendario, che nell'incanto de' Dacij di Cremona lo metteſſe per Capitolo, come ſi vede per vna ſua lettera, data in Milano alli XXV. di Nouembre. Nicolò Zanaſio cittadino Cremoneſe, huomo per le ſue rare qualità, & eccellenti virtù, creato prima Veſcouo di Breſcia, e poi di Beneuento, & vltimamente Arciueſcouo di Napoli, reſe lo ſpirito al Signore alli XXV. d'Agoſto, il che dimoſtrano i ſeguenti verſi, che ſono nella Capella del ſantiſſimo Sacramento della chieſa Maggiore, ancora che hora per l'ornamento fatto á quell'Altare non ſi poſſano vedere.

QVEM cernis, NICOLAVS erat, de Zanaſiorum
Stirpe ſatus, Doctor Canonis egregius.
Iuſtitiæ ſpeculum, decus, & lux ampla CREMONAE
Corde humilis, patiens, offitioſa laus.
Seruijt Eccleſiæ Romanę tempore longo,
Præſulibus gratus, Cardinibusq; ſuis.
Hunc tres Pontificem dignis ſucceſſibus vrbes
Promeruere ſuum, mirificumq; Patrem.
BRIXIA *prima, ſequens* BENEVENTVM, *tertia Regni,*
Et caput, & ſedes in inclyta PARTHENOPE.
Cumq; vocante Deo meritis maturus, & annis,
Optaret iungi cœtibus Angelicis,
Annis octaginta nouem cum mille trecentis
Præteritis ex quo virgo Deum genuit.
Auguſti quina vicena luce ſepulcro
Depoſuit corpus, regna ſuperna petens.

MCCCXC. Hauendo il Conte rotto guerra co' Fiorentini, & co' Padouani, che ſe gli erano ribellati, ſi faceuano molte ſcorrerie da' Soldati nimici, nel territorio di Cremona oltra il Pò, e perciò fù ordinato da Iacopo Vertua Cremoneſe, Capitano per detto Conte nella città di Parma, che gli habitatori nel territorio Cremoneſe oltra Pò, ſe ne paſſaſſero di quà, con tutte le loro beſtie, perche non foſſero preda de gli inimici, ma volendo i Daciari fargli pagare per cotali beſtie, ſcriſſe il Prencipe al Podeſtà, & al Refferendario di Cremona, che non laſciaſſe dar loro moleſtia. S'incominciarono ad oſſeruare i Statuti della noſtra città, riformati, & approbati dal Conte noſtro Signore. Alli 11. di Decembre di queſt'anno iſteſſo, Vgolotto Biancardo Cremoneſe Capitano ſtrenuo, fù dal Conte mandato con buon numero de Soldati contra Veroneſi, che ſe gli erano ribellati, da cui fù ricuperata la detta città, e data à ſacco.

MCCCXCI. Frate Guglielmo Centuaria noſtro cittadino, dell'Ordine di S. Franceſco, Theologo celebre, e ſingolare; fù da Bonifacio IX. Sommo Pontefice, fatto Veſcouo di

Piacenza, & hauendolo con somma vigilanza gouernato otto anni, fù dal medesimo Pontefice assonto al Vescouato di Pauia. Scrisse questo venerabile Padre alcune preclare opere di Theologia, & in particolare sopra i quattro libri delle sentenze; non sono però questi libri vsciti in luce, ma se ne trouano alcuni scritti á penna in carta pecora, appresso á Frate Aurelio Nouarino Cremonese, á cui sono peruenuti i libri di Frate Paolo Faerno parimente Cremonese, che è morto mentre io scriueua queste cose della nostra città; e veramente mi spiace, che simili libri i quali apporterebbono à gli Auttori eterna memoria, & alla nostra città sarebbono di non poca lode, si tengano sepolti nelle tenebre. Vedesi nella chiesa di S. Francesco di Cremona l'effigie di questo Reuerendissimo Vescouo scolpita in marmo nel monumento, che per opera di suo fratello gli fù eretto.

MCCCXCII. Filippo Maria secondo genito di Gio. Galeazzo, nacque in Milano á XXIII. di Settembre. Fù publicato vn bando in Cremona, che non si potessero fare Fortezze alcune, ne riedificare le già smantellate.

MCCCXCIII. Oltre alle molte angarie, e carichi, che pagauano i Cremonesi al Conte di Virtù loro Signore, egli vi aggionse anco il Dacio de'contratti, ordinando che tutti quei contratti per cui non fosse stato pagato il Dacio fossero nulli, & di nissuno valore; imponendo anco pena alli Notari i quali non hauessero notificato i contratti da loro stipulati. Fece etiandio il detto Conte publicare vn Decreto che gli Vfficiali delle città à lui sottoposte, mentre erano in vfficio non potessero fare alcuno contratto, ne contrahere matrimonij con quelli che fossero stati sottoposti al loro vfficio.

MCCCXCV. Gio. Galeazzo ottene titolo di Duca di Milano, da Vencislao Imperatore, per mezo d'Antonio de'Marchesi di Saluzzo Arciuescouo di detta città, mandato da Gio. Galeazzo in Alemagna per questo effetto. Riceuè egli dall'istesso Arciuescouo in Milano nel principio del mese di Settembre, la beretta Ducale, & tutte l'altre insegne à tale dignità consuete darsi, & ciò con pompa mirabile, concorrendoui gli Ambasciatori di tutte le città á lui suddite, fra quali furono anche i Cremonesi. Vi concorsero etiandio gli Ambasciatori della Repub. Venetiana, e di Fiorenza; vi si trouarono anche il Marchese di Monferrato, & i Signori di Forlì, & d'Vrbino, & i figliuoli del Sig. di Padoua, con infiniti altri che longo sarebbe à volergli annouerare tutti. Pagò Gio. Galeazzo cento mila ducati all'Imperatore, per ottenere la dignità Ducale, & dopò che l'hebbe hauuta, incominciò à vsare nell'arme, ò insegne Ducali l'Aquila.

MCCCXCVI. Fù vn concorso grandissimo de fedeli non solo di Cremona, ma anche delle città circonuicine, alla sepoltura di Santo Huomobuono, oue mostrò il Signore Iddio per mezo di quel Santo molti miracoli.

MCCCXCVII. Mandò il Duca vn grossissimo essercito su'l Mantouano, contra Francesco Gonzaga Signore di Mantoua, col quale erano in Lega i Malatesti Signori di Rimini, che gli vennero in soccorso, & venuti alle mani colle genti Ducali, restarono vittoriosi; Ma ritornati vn'altra volta à battaglia furono del tutto rotti, e mandati in fuga; Erano Capitani principali del Duca in questa guerra, Giacomo del Verme, & Vgolotto Biancardo sopranominato, dal quale fù presa Marcaria, e fù anche fatto prigione il Conte Vgo capitano principale del Gonzaga, per il cui mezo, poco dopò fù poi conchiusa la pace, fra il Duca, & il Gonzaga.

MCCCXCVIII. Del mese d'Agosto alli VIII. si leuò vn tempo spauentoso con vento, & acqua, tuoni, lampi, e saette, in modo che pareua si volesse abbissare la città. Caddero à terra per la furia del vento infiniti camini delle case, & i tetti intieri, e furono sterpati arbori di smisurata grandezza; ne passò questa ruina la città co'borghi.

MCCCIC. Hebbe il Duca la città di Pisa del mese di Febraro, per mezo di Giacomo d'Appiano, che glie la vendè per prezzo di ducento mila Fiorini, di che ne diede esso Duca

nuoua

nuoua à Cremonesi per sue lettere. Venne anco sotto il suo Dominio la città di Siena poco dopò, e perciò cominciò egli à scriuersi ne'titoli, nel modo seguente. *Ioannes Galeaz Dux Mediolani, &c. Papiæ, Angleriæ, Virtutumq; Comes, ac Pisarum, & Senarum Dominus.* Del mese d'Aprile venne vna brina che fú di grandissimo danno alle viti, & anche alle biade. Venne à Cremona la Compagnia detta de'Bianchi; erano questi vna moltitudine infinita d'huomini, e donne d'ogni qualità, che si copriuano tutti, insino anco la faccia; andauano processionalmente visitando tutte le chiese campestri, gridando ad alta voce misericordia; In ogni capo di via si prostrauano in terra, e la basciauano; e nell'andare loro, cantauano ad alta voce, hora la Salutatione Angelica, hora le Litanie, hora il pianto della gloriosissima Vergine Maria, che incomincia. *Stabat Mater dolorosa.* Et hora altre diuote Orationi. Andauano con ordine mirabile, seruando i gradi, secondo le dignità, & l'età. Faceuano molti digiuni, ogni giorno vdiuano messa, & nell'eleuare il Sacratissimo corpo di nostro Signore Giesù Christo, chiedeuano tre volte misericordia; Haueuano quattordeci Gonfaloni, con le Croci; portauano alcuni l'Imagine del Saluatore pendente in croce, & altri l'imagine di Maria Vergine. Si commosse molto il popolo di Cremona per queste genti, e molti facendo penitenza de gli errori commessi s'vnirono con costoro, i quali se n'andarono verso Roma, ma arriuati appresso à Viterbo, si disfece questa Congregatione, per esser stato preso d'ordine di Papa Bonifacio vn Sacerdote capo, & auttore d'essa, il quale condotto á Roma, & conuinto per propria confessione, di superstitione, & heresia, fú publicamente fatto morire. Nell'istesso anno si scoperse nella nostra città la peste, la quale poscia aumentandosi durò piú di due anni.

MCCCC. La città di Perugia venne in potere del Duca, e se ne fece festa in Cremona, ancor che perseuerase la peste. Hauendo il medesimo Duca conceduto à Piacentini di ristorare lo Studio publico, intermesso per la peste. Scrisse al Podestà di Cremona, che facesse publicare vn'Editto, che niuno suddito potesse andare ad altro Studio fuor che á quello di Piacenza, al quale si doueua dar principio á calende d'Aprile; & è questa lettera data in Pauia al li XVIII. di Marzo. Diede l'istesso Duca l'auttorità di conferire il Dottorato al Reuerendissimo Frate Guglielmo Centuaria Cremonese Vescouo di quella città, di cui poco di sopra hauemmo parlato. Ritrouo che furono Lettori in quel Studio, vn Bettino alla Lettura straordinaria della Prattica, & vn Giouanni alla Lettura delli Auttori, amendue Cremonesi. Credo fossero anche Cremonesi Ambrogio Boccolo, e Raffaello Raimondo, amendue Lettori straordinari dell'Infortiato, & Antonio Resta Lettore della Fisica.

MCCCCI. Fù in nome del Duca publicato vn Decreto, per cui s'annullauano tutte le promesse, che per publiche scritture erano state fatte da alcuni, di seguire sempre la fattione Ghibellina, dando libertà ad ogn'vno di seguir qual fattione piú gli piacesse, ò Guelfa, ò Ghibellina, il che diede occasione di molti trauagli alla nostra città, risuegliandosi di nuouo quelle maledette partialità, le quali pareuano del tutto sopite, & estinte.

MCCCCII. Hauendo il Duca ottenuta la città di Bologna, ne diede la nuoua á Cremonesi, scriuendo al Podestà, al Capitano, al Refferendario, & alli Deputati al gouerno della città, che si facessero per tre giorni continui segni d'allegrezza, e riuocò perciò il Dacio de' contratti, si come nella lettera si contiene, che è del tenore seguente.

Ioannes Galeaz Dux Mediolani, &c. Papiæ, & Virtutum Comes, ac Pisarum, Senarum, & Perusij Dominus. Benedictus Deus, cuius exuberans gratia prosperiores prosperis nostris addens successibus, ciues Bononiæ adeò fecit vnanimes, quod post triumphalem victoriam, contra gentes hostiles, per gentes nostras obtentam, quam vobis per alias litteras nostras nuntiauimus, omnium ipsorum ciuium accedente consensu, ipsius ciuitatis Bononiæ Dominium nobis liberè tradiderunt, quæ vobiscum ad solatium, & letitiam participare decreuimus; Volentes quod, ad laudem altissimi Creatoris, à quo omnis principatus, & Dominatio peruenire dignoscitur, processiones solennes, & luminosa Falodia, & ferias, in illa nostra

ciuitate,

ciuitate, & districtu tribus successiuis diebus fieri faciatis. Ceterum pro huiusmodi felicissimi noui susceptione, subditos nostros leuiare cupientes, Datium Instrumentorum omnibus ciuibus, & subditis nostris remittimus, & harum serie, à die Dat. præsentium totaliter reuocamus; Volentes insuper, ac vobis mandamus, quod quoscunquè carceratos ex causa pecuniaria, ad instantiam singularis, vel singularium personarum, necnon condemnatos pecuniariè, in Communi, vel Cameræ nostræ, vsq; ad quantitatem librarum centum Imper. & ab inde infra, in bono omine liberè relaxari, iuribus priuatarum personarum, Communium, & Cameræ nostræ semper saluis; De quibus publicas proclamationes in locis consuetis illius nostræ ciuitatis, & districtus, in Dei nomine fieri faciatis, rescribendo nobis de receptione præsentium, & prout finis subsequetur. Dat. Papiæ die 11. Iulij.

E' cauata questa lettera da i Commentari delle cose di Cremona, scritti latinamente da Gio. Francesco Mariani mio amicissimo, che mi hà fidato il libro scritto á penna, e datomi licenria di seruirmene in tutto quello paresse á me necessario nel scriuere di questa mia opera. Auanti che la sudetta città di Bologna si desse al Duca, apparue vna terribile Cometa, che si vedeua giorno, e notte, e durò quasi per tutto il mese di Maggio, e di Giugno, il che si credette esser stato presagio della morte dell'istesso Duca, il quale questo medesimo anno alli III. di Settembre venne á morte, ancor che Donato Bossio Historico Milanese scriua esser morto il Duca alli III. di Maggio, percioche, ciò esser falso dimostrano le lettere di Gio. Maria Anglo figliuolo del Duca Gio. Galeazzo, á cui egli successe nel Ducato, scritte alla nostra città, da Milano alli X. di Settembre; le quali sono registrate ne'sudetti Commentari, oltre che vi è vn Decreto fatto dall'istesso Duca Gio. Galeazzo alli XVII. d'Agosto, dato in Melegnano, oue egli poco dôpò venne á morte; nel qual Decreto egli concedette licentia á tutti i suoi sudditi che habbitauano oltre il Pò, di poter andar al Studio generale di Bologna, non ostante la prohibitione fatta, che nissuno suddito potesse andare se non allo Studio già solito farsi á Pauia, & che allhora si faceua in Piacenza. Apportò la morte di Gio. Galeazzo grandissimo trauaglio all'Italia, & in particolare alla nostra città, come nel progresso di questo libro si dirà. Del mese di Nouembre appresso il fine, si leuò di notte vn tempo spauentoso, con tuoni, lampi, folgori, e saette, e venne la tempesta grossissima, che fece molto danno; & nel principio di Decembre si publicò nella nostra città la pace fra Gio. Maria Anglo Duca di Milano, & il Signor di Padoua. Non vò lasciare di dire, che lo Stato del Duca Gio. Galeazzo, fù diuiso fra il sudetto Gio. Maria, che hebbe il titolo di Duca, & Filippo Maria suo fratello, á cui toccò solamente la città di Pauia, & la città di Verona, e perciò si chiamaua Conte di Pauia, e Signor di Verona.

MCCCCIII. Sorsero di nuouo le fattioni in questa Prouincia, per le quali ne nacquero seditioni, discordie ciuili, & rebellioni, che furono cagione che Gio. Maria Duca Secondo di Milano perdesse lo Stato così amplo, che dal Padre gli era stato lasciato. Percioche essendo nata seditione fra Milanesi del mese di Giugno, scacciarono Francesco Barbauara Luogotenente Ducale, il che inteso dall'altre città, tutte si solleuarono, scacciando gli Vfficiali del Duca; era allhora in Cremona Giouanni Castiglione Milanese, con titolo di Vicario Ducale, il quale fù scacciato á furore di popolo; & nell'istesso tempo Giouanni Ponzone, & Vgolino Caualcabò Marchese di Viadana, nobilissimi, & potentissimi cittadini, & capi della fattione Guelfa, e Maltrauersa, scacciarono i Ghibellini della città, & se ne fecero essi patroni. Seguirono in questi tempi infiniti homicidij, & incendij, così nella città, come nel contado, non vi essendo Villa alcuna, in cui non fossero le parti, onde i contadini in iscambio di coltiuare i campi, & adoperare gli aratri, le vanghe, e le zappe, adoperauano spiedi, picche, e balestre. Del mese di Luglio li Guelfi di Castellione furono scacciati da'Ghibellini; Hebbero anche i Guelfi, e Maltrauersi di Cremona vna rotta sotto l'Isola de'Douaresi, doue erano andati á campo. Et del mese d'Agosto i Ghibellini Bresciani congionti co'Ghibellini di Cremona, essendo capo loro Pietro Gambara, presero Gazzo, terra del Cremonese,

monese, e gli diedero il fuogo, ammazzando molte persone. Venne l'istesso Gambara con quattro mila persone sotto Cremona, e fece forza d'entrare nel Castello di S. Croce, ma da Giorgio Criuello Milanese, che á nome del Duca vi era Castellano, fú ributtato. S'arrendè nondimeno poco dopò il detto Criuello, á Vgolino Caualcabò, il quale fece attorniare detto Castello dalle sue genti, de'quali era Capitano Cabrino Fondulo, huomo valoroso, & nella disciplina militare molto prudente, per il cui mezo prese anco la Rocca di S. Luca, & il Castello di S. Michele, che fù poi dall'istesso Caualcabò fatto gettar á terra. Hebbe etiandio il Caualcabò il castello di Picighitone per mezo del sudetto Fondulo, che vi andò co' soldati Guelfi, e vi ammazzarono meglio di quattrocento persone della fattione Ghibellina. Del mese di Nouembre si fece vna Congregatione del popolo nel Duomo, oue orando con molta vehemenza Leonardo Sommo cittadino nobile, e potente, persuase al popolo che volesse accettare per Signore, e patrone Vgolino Caualcabò, e così fú di commune consenso accettato, contentandosene anche Gio. Ponzone, il quale poco dopò venne á morte, e si credette fosse velenato; Si che restò il Caualcabò assoluto Signore di Cremona, & delle sottonotate Terre, e castella ne'quali era la fattione Guelfa, e Maltrauersà, cioè. Picighitone, Castellione, la Mancastorma, la Bina, San Gio. in Croce, il Castelletto, Bozzolo, Riuarolo, Viadana, Tezole, Pozzobaronzi, la Capella, Vedeseto, e la Gussola. Il restante delle Terre, e Castella del Cremonese teneuano col Duca. Hauendo i Guelfi di Crema fatto ricorso ad Vgolino, per esser soccorsi contra i Ghibellini, egli gli mandò Cabrino Fondulo con parecchi fanti, & quattro spingarde (così chiamauano allhora certi pezzi d'Artiglieria) & si adoprò in modo il Fondulo, che furono scacciati tutti i Ghibellini, con la morte di Gentilino Soardo da Bergamo capo loro. Francesco Cremonese della nobile famiglia de Regazzi, Frate dell'Ordine di S. Francesco, Theologo, e Predicatore eccellentissimo, e peritissimo delle tre più famose lingue, latina, greca, & hebraica, fù questo anno del mese di Febraro assonto al Vescouato di Bergamo, e santissimamente lo resse per spatio di trentaquattro anni, & alcuni mesi; Hebbe questo illustre Padre in particolare diuotione la beatissima Vergine Maria, à cui dedicò anco alcune chiese, fra quali fú la chiesa di S. Maria delle gratie nella detta città di Bergamo, & ciò ad instanza del Beato Bernardino da Siena, riformatore, & institutore dell'Ordine di S. Francesco detto d'Osseruanza.

MCCCCIV. Vgolino Caualcabò hauendo occupato il Dominio di Cremona, entrato in sospetto d'alcuni cittadini principali, gli fece del mese di Giugno decapitare, come colpeuoli di hauer tenuto vn trattato contra di lui, e d'hauer voluto restituire la città al Duca; i nomi de'cittadini fatti morire sono i seguenti. Giouanni, e Bartolomeo amendue della famiglia San Pietra; Giorgio, e Masenino Oldoini; Giouanni, e Marchino Sfondrati; Pietro Cauucio; Giouanni Pauaro; Antonio Lachè, & Bettino Mola. Il Duca Gio. Maria diuentando ogni dì più crudele, fece incarcerare la propria madre Caterina Visconte, nel castello di Monza, e del mese d'ottobre la fece strangolare nella prigione. Fù carestia nella nostra città, valendo il formento soldi trentacinque lo staio, che prima si daua per otto; Venne anche la peste per la quale perì più del terzo de'cittadini, & de gli habitatori del contado. Vgolino sudetto essendo venuto á battaglia con Estore Visconte á Manerbio su'l Bresciano alli XIII. di Decembre fú preso, insieme con Marsilio, e Cesare Caualcabò, & con molti altri cittadini della fattione Guelfa; Fù il detto Vgolino condotto á Soncino, e poscia á Milano, oue stette molti mesi prigione. E Cabrino Fondulo suo Capitano si saluò in quel conflitto, fuggendosene à Cremona. Intesa la prigionia d'Vgolino, Carlo dell'istessa famiglia de' Caualcabò, occupò il Dominio della nostra città.

MCCCCV. Del mese di Gennaro Francesco Gasoni Caualiere, già Podestà di Cremona per Vgolino, e poi da Carlo suo successore fatto Capitano generale nell'istessa città, fú decapitato per essergli stata data imputatione di hauer tenuto trattato con Estore Viscon-

te.

te. Del meſe di Maggio fù publicata in Cremona la Lega fatta fra Carlo Caualcabò, Pandolfo Malateſta, il Vignati Signor di Lodi; e Bartolomeo, e Paolo Benzoni Signori di Crema. Alli xxviii. di Nouembre Carlo Caualcabò preſe Piadena, & da Guglielmo Picenardo gli fù conſegnato la Rocca.

Mccccvi. Caſtel Viſconte nel Cremoneſe, fù fortificato da Carlo Caualcabò, & Vgolino fugitoſene di prigione andò alla Mancaſtorma à ritrouare Cabrino Fondulo, il quale venne con eſſo lui à Cremona, per entrare nel Caſtello in cui era il ſudetto Carlo, che haueua intendimento col Fondulo; Fù dunque Vgolino riceuuto nel caſtello, ma non ſi toſto hebbe il piede dentro la porta, che fù fatto prigione. Poco dopò Cabrino hauendo fraudolentemente riceuuto ſeco à cena nel caſtello della Mancaſtorma Carlo, & Andreaſo Caualcabò, li fece amendue prigioni, e come vogliono alcuni li fece crudelmente ammazzare; & venutoſene poſcia à Cremona con molta gente armata, di cui era capo vn certo detto per ſopranome Sparapane, entrò nel caſtello di S. Croce alli xxvi. di Luglio, & hauute anco le altre fortezze s'impatronì della città, & di tutte le Terre, e Caſtella poſſedute da' Caualcabò, fuor che di Viadana, che non ſe gli volle ſottomettere. Fece Cabrino, poco grato à quella famiglia da cui era ſtato inalzato à gradi honoreuoli, guaſtare tutte l'Arme de' Caualcabò, ch'erano in publico, & in oltre fece anco morire miſeramente Vgolino, di cui egli era già ſtato Capitano. Nel fine di queſto iſteſs'anno fù tolto il caſtello della Mancaſtorma al Fondulo da Giouanni Vignati Signore de Lodi, per vn trattato tenuto per mezo d'vn Belino Bergamaſco, e perciò diuennero nimici Cabrino, & il Signor di Lodi.

Mccccvii. Del meſe di Gennaro apparue vna Cometa, che durò alquanti giorni. Del meſe di Giugno il Fondulo fece decapitare dui figliuoli di Brocardo Picenardo, nella piazza di Cremona; & alli xxiii. di Nouembre fece crudelmente gittare viui giù del Torrazzo due della famiglia de' Barbuò, e furono gittati di verſo la piazza maggiore, oue apunto ſtanno i Fruttaruoli. Alli xiii. di Decembre nacque vn figliuolo al detto Cabrino à cui fù poſto nome Pandolfo. Fece il detto Cabrino fabricare queſt'anno il caſtello di S. Giouanni in Croce. La Tregua fatta tra il Duca di Milano, & eſſo Cabrino Signor di Cremona, ſin del meſe d'Agoſto, fù nel finire di queſt'anno rinouata per altro quattro meſi.

Mccccviii. Gio. Maria Duca di Milano ſposò nella città di Breſcia Antonia Malateſta, figliuola di Malateſta il giouane, Signor di Rimini. Del meſe di Settembre Cabrino fece ardere vn Giouanni da Seſto, & fece ſcpelire viuo vn Giouanni Lantero, l'vno per hauer fabricato monete falſe, e l'altro per hauer ſparlato d'eſſo Cabrino. Fece anco poco dopò impiccare Lorenzo Guazzoni, & à Rubertino dell'iſteſſa famiglia fece tagliare la teſta, percioche s'erano trouati nella Terra di Gazzo, che ſe gli era ribellata.

Mccccix. Nacque vn'altro figliuolo à Cabrino Fondulo Signore di Cremona; Hebbe egli per forza Gazzo, che come dicemmo, ſe gli era ribellato, e lo diſtruſſe à fatto. I Venetiani del meſe di Luglio s'impatronirono di Berſello, e di Caſalmaggiore. Fù eſſo Cabrino queſt'anno fatto Caualiere nella città di Milano, da Bucicaldo Franceſe Gouernatore di Genoua per il Rè di Francia.

Mccccxi. Giouannino da Terſo Signor di Soncino, fù preſo, & ammazzato dalle genti di Cabrino, ſu'l Breſciano, & il detto Cabrino ottenne da Soncinaſchi la Terra con la Rocca.

Mccccxii. Gio. Maria Viſconte Duca di Milano, fù alli xvi. di Maggio, mentre vdiua Meſſa vcciſo da Ambruogio Triuulcio, Guerrino, e Baruchino amendue de' Maini, & alcuni altri congiurati de gli Aliprandi, de' Badaggi, & de' Mantegazzi, e fù dalli detti congiurati gridato Signore Eſtore Viſconti, figliuolo di Barnabà Auo materno di Gio. Maria; ma fù egli ſcacciato da Filippo Maria Signor di Pauia, fratello del Duca morto, che entrò in Milano con le genti di Facino Cane, & eſſendo il detto Eſtore fugito à Monza, fù da Filippo ſeguitato,

guito, & assediato in quella terra, & poco dopò ferito in battaglia, venne á morte; la onde Filippo Maria fú publicato Duca di Milano, sposò egli alli XXIV. di Luglio Beatrice moglie già di Facino Cane, valendosi de' danari che ella gli diede in dote, e delle genti che già haueuano militato sotto il detto Facino, che gli forono di grandissimo giouamento in recuperare lo Stato dalle mani de' Tiranni che dopò la morte del padre l'haueuano occupato. Nel fine di quest'anno fú fatto Tregua fra il Duca Filippo Maria, e Cabrino Fondulo, & nell'istesso anno Costanzo Fondulo parente di Cabrino fú fatto Vescouo della nostra città.

MCCCCXIII. Pandolfo Malatesta Signor di Brescia venne con le sue genti armate su'l Cremonese, e prese Robecco con molti altri luoghi. Cabrino Fondulo Signor di Cremona hebbe titolo di Vicario Imperiale della sudetta città, da Sigismondo eletto Imperatore, il quale à instanza dell'istesso Cabrino concedette anche alla nostra città la facoltà di rinouare, & rimettere lo Studio generale, come per il priuilegio che nel nostro Archiuio publico si serba, appare; dato in Vdene nel Friuli, alli VIII. di Maggio di questo medesimo anno, & è registrato ne' sopranominati Commentari di Gio. Francesco Mariani, di donde hò cauato l'essempio seguente.

SIGISMONDVS *Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus &c. Sanè pro parte Magnifici Cabrini de Fondulis Marchionis Castellionis, & Comitis Soncini, Nostri, & Imperij Sacri Cremonæ Vicarij, ac Nobilium, et honorabilium ciuium Ciuitatis Cremonæ, nostrorum, & Imperij Sacri fidelium dilectorum, oblata nostræ Maiestati supplex petitio continebat, quatenus in eadem ciuitate Cremonen. ad instar aliarum vrbium, de instaurando generale studium in facultatibus quibuscunq; gratiã, et priuilegium de benignitate Romana Regia cõcedere dignaremur. Nos attendentes multiplicia dicti Cabrini fidelitatum & obsequiorum genera, necnon præclara dictorum Ciuium, ac prædecessorum suorum preheminentem deuotionem, refulgentemq; constantiæ virtutem, quib⁹ ipsi præ ceteris Italiæ nationibus Diuos Romanorum Imperatores, & Reges nostros prædecessores à longis retroactis temporibus exquisitæ diligentiæ studio honorarunt; Nosq; & Imperium honorant, ac in futurum honorare satagent, poterunt, & debebunt; Animo deliberato, et non per errorem, aut improuidè, sed sano Principum, Ecclesiasticorum, et secularium, Comitum, Baronum, Procerum, Nobilium, aliorumq; nostrorum, & Imperij Sacri fidelium dilectorum accedente consilio; Auctoritate Romana Regia, ac de certa nostra scientia, ipsi Ciuitati Cremonen. ciuibus, hominibus, & populo ibidem, eorumq; hæredibus, & successoribus infrascriptam gratiam duximus faciendam: Vt in eadem ciuitate Cremonen. Studium generale Sacræ Theologiæ, vtriusq; Iuris, videlicet tam Canonici, quam Ciuilis, necnon Medicinæ, Philosophiæ naturalis, & moralis, ac artium liberalium, erigatur, & ex nunc in antea perpetuis temporibus obseruetur: Quod quidem Studium, eiusq; Præsidentes, necnon Rectores, Doctores, Baccalarios, Officiales, atq; ministros, famulos, et familias eorum, ac cuiuslibet illorum, quocunq; nomine censeantur, qui fuerint per tempora, cuiuscunq; dignitatis, status, ordinis, seu conditionis prædicti eorum omnes extiterint, atq; singuli, omni eo priuilegio, libertate, immunitate, indulto, & gratia, quibus Parisien. Bononiense, Aurelianen. ac Montis Pesulan. studia generalia gaudere noscuntur, & potiuntur, huius nostræ concessionis gratia perfrui semper volumus, potiri, & gaudere, ac si priuilegia, libertas, immunitas, & indultum, ac gratia huiusmodi præsentibus de verbo ad verbum essent inserta; Decernentes, & hac nostra concessione Romana Regia perpetuis valitura temporibus, ex certa scientia, ac Romanæ Regiæ potestatis plenitudine sancientes, vt prædicta ciuitas Cremonæ præsenti nostra Romana Regia concessione fulcita, et protecta generalis studij gratioso præmio, et singulari brauio, gaudeat, & vtatur: Possitq; Episcopus Cremonen. qui nunc est, aut qui pro tempore erit, per se, vel eius Vicarium, aut eiusdem Episcopi Locumtenentem, vel Ecclesia Cremonensi vacante, aut Pastore carente, Vicarius, seu Officialis Capituli Ecclesiæ Cremonen. cum consilio, & consensu Doctorum, & Magistrorum studij memorati, seruatis modo, forma, & ordine, qui in talibus, in prædictis generalibus studijs, & alijs consueuerunt laudabiliter obseruari, illos quos ad hoc idoneos, & dignos inuenerint legendi licentiam indulgere, & studioso, seu digno præmisso examine licentiare, & ad Doctoratus, seu Magistratus apicem prouehere, & promouere, honorem cathedræ, & Doctoratus, seu Magistratus, ac aliorum graduum*

insignia rite conferre, & de hijs solenniter inuestire. Ceterum vt Scholares, & studentes, ac eorum quilibet studij prædicti, tanto vberius valeant litterarum studys insudare, quanto à molestiarum, & turbationum impetu, ac incursionibus vberius liberati, ampliori fuerint libertate de Romana Regia benignitate fulciti. De innata itaq; nobis clementia Rectores, Doctores, Scolares, seu studentes vniuersitatis eiusdem studij, vniuersos quoq; & singulos eorum, & cuiuslibet ipsorum familiares, famulos, & ministros: Necnon scholas, et eorum habitacula, siue hospitia in examen nostrũ, ac Sacri Romani Imperij protectionem tutelam, ac defensionem, suscepimus, et suscipimus per præsentes. Insuper, ex certa nostra scientia decernentes, volumus quod omnes, & singuli Doctores, ac Scholares cuiuscunq; scientiæ, ac facultatis, ac Bidelli dicti studij Cremonen. seu ad dictum studium Cremonen. accedentes causa ibidem legendi, aut studendi possint, & valeant cum eorum familia, equis, & armis, arnesijs, libris, rebus, & bonis, ac mercimonijs sibi necessarijs quibuscunq; liberè, tutè, securè, & impunè accedere ad dictum studium, & transire, morari, & inde redire, per quæcunq; loca, & in quibuscunq; locis absq; sumptione, & solutione Telonci, Dacij, tributi, pedagij, gabellæ, costumæ, & alterius cuiuscunq; oneris, seu impositionis genere inde factæ, seu fiendæ: possintq; extrahere libros cuiuscunq; facultatis, & res alias à quibuscunq; ciuitatibus, locis, & districtibus vbi fuerint studia generalia, vel etiam vbi non fuerint. Non obstantibus aliquibus priuilegijs, statutis, seu ordinationibus, capitulis, seu consuetudinibus, franchisijs, & libertatibus, ac represalijs, seu impignorationibus, & contracambijs quibusuis, cuiuscunq; Prouinciæ, Patriæ, Ciuitatis, atq; loci, quacunq; auctoritate etiam Imperiali vallatis, aut aliter emanatis, ac roboratis, etiã si de his esset fienda in huiusmodi indulto mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc nostram gratiæ, concessionis, & indulti paginam infringere, aut eis ausu temerario contraire. Si quis autem contrarium attentare præsumpserit, bannum Imperiale, & penam centum Marcharum auri puri, totiens quotiens contrafactum fuerit, se nouerit incursurum. Et il restante che segue, che per attendere alla breuità si tralascia. Del mese di Decembre il sudetto Sigismondo Rè de Romani, & Papa Giouanni XXIII. s'abboccarono in Lodi.

MCCCCXIV. Essendo la Christianità in grandissimo trauaglio per lo scisma, che già per spatio di XXXV. anni perseueraua in S. chiesa, & allhora più c'hauesse ancor fatto per adietro s'andaua aumentando, essendo tre che contendeuano del Pontificato, & che affermauano sè essere veri, e legitimi Pontefici, cioè Gregorio XII. Benedetto XIII. & Giouanni XXIII. Sigismondo eletto Imperatore degno veramente d'eterna memoria, desiderando con tutto il cuore di rimediare à cosi gran male, se ne venne à Cremona col sudetto Papa Giouanni, dopò l'essersi abboccati insieme in Lodi, per consultare sopra di ciò con Cabrino, la fama della cui prudentia era sparsa per tutta Italia, e cosi per consiglio d'esso Cabrino fù conchiuso che si ragunasse il Concilio generale à Costanza, e fù questo consiglio mandato in essecutione poco dopò. Entrarono in Cremona il Pontefice con tredeci Cardinali per la porta del Pò, & l'Imperatore per quella di S.Luca alli XIII. di Gennaro, & da Cabrino furono con grandissimi apparati riceuuti, & honorati con pompa, & splendidezza reale, & quale si conueniua à i due capi principali di tutto il Christianesimo; e stettero quiui alquanti giorni, essendo in loro compagnia Giouanni Picinino Visconte, il Marchese di Monferrato, & infiniti altri Siguori, e Baroni d'Alemagna, e d'Vngheria. Pandolfo Malatesta del mese d'Aprile venne sotto Cremona con buon numero de genti, & trentaquattro Bombarde, con cui tirò grossissime palle di marmo nella città, facendo di molto danno; la onde vscirono i Cremonesi, & assalendo animosamente i nimici inchiodarono loro le Bombarde, & essi la mattina sequente per tempo se ne tornarono à casa. Papa Giouanni andando al Concilio di Costanza, passò di nuouo per Cremona il primo giorno di Settembre, e fù da Cabrino riceuuto con solennissima pompa, & poi anco accompagnato sino à Lodi, oue si fermò il detto Pontefice sino à mezo Ottobre.

MCCCCXV. Gio.Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua per forza d'arme tolse Viadana, e Riuarolo à i Caualcabò, e ne scacciò tutti gli habitatori, rimettendouene de nuoui.

ui. Del mese d'Ottobre fù publicata la pace in Cremona fra Cabrino Fondulo Signore d'essa città, & Pandolfo Malatesta Signor di Brescia.

MCCCCXVI. Fù fatta vna confederatione fra Cabrino Fondulo, Pandolfo Malatesta, il Marchese di Ferrara, & Filippo Arcelli Signore di Piacenza, da vna parte, & Filippo Maria Duca di Milano co' suoi aderenti dall'altra parte; erano gli amici del Duca, il Vignati Signore di Lodi, il Rusca Signor di Como, il Benzone Signor di Crema, & Orlando Marchese Pallauicino. Non durò però molto questo accordio, ancora che fosse fatto per due anni.

MCCCCXVII. Il Duca Filippo Maria hauendo rotta la Tregua, e confederatione fatta poco auanti mandò le sue genti de'quali era Capitano generale il Conte Francesco Carmagnuola, il quale alli XII. di Luglio incominciò à dar il guasto al Cremonese; essendo poi egli andato à Piacenza con parte delle genti, vscì di Cremona il Signor Cabrino co' Cremonesi, & con parecchi fanti mandatigli da Pandolfo Malatesta, & venuto alle mani con la caualleria del Duca, di cui era Capitano vn Giorgio di Valperga, la messe in fuga, facendo prigioni più di trecento caualli.

MCCCCXVIII. Alli XIII. di Settembre Filippo Maria Duca di Milano fece tagliare la testa à Beatrice Tenda sua moglie, non per altro, se non perche essendo vecchia l'era venuta à noia, ancora che egli gli desse imputatione d'adulterio.

MCCCCXIX. Il Conte Carmagnuola ritornò su'l Cremonese coll'essercito Ducale, e prese Castellione, & quasi tutte le castella del Territorio Cremonese; Diede anco il guasto alle vigne, & alle biade, venendosene infino sotto Cremona; la onde Cabrino Fondulo vedendo non poter resistere alle forze del Duca, tentò di voler vendere la città di Cremona à Pandolfo Malatesta, e ne restò anche d'accordio con esso lui; e perciò il Duca mandò il medesimo Carmagnuola su'l Bresciano, & in poco tempo hebbe tutte le fortezze del Bresciano in suo potere. Vedendosi dunque Cabrino mancare l'aiuto del Malatesta, incominciò per mezo del Carmagnuola à trattare d'accordio con Filippo Maria, il quale conoscendo quanto difficile fosse il leuare questa città al Fondulo, che potente, & sagacissimo era, si conuenne finalmente con esso lui nel principio dell'anno seguente.

MCCCCXX. Si conuenne Cabrino col Duca di dargli Cremona con tutto il contado, riserbatosi solamente Castellione, di cui fù inuestito in feudo, con titolo di Marchese dall'istesso Duca, il quale gli pagò anche quaranta mila ducati in contanti. Venne dunque la nostra città sotto Filippo Maria Duca di Milano, essendogli consegnata primieramente alli IV. di Febraro la Rocca di S. Luca, & alli XIX. dell'istesso mese il castello di S. Croce, nel qual giorno hebbe il libero, & assoluto possesso di essa città. Et alli XXVII. del medesimo mese fù gridata la pace fra esso Duca, & la Repub. Fiorentina. San Bernardino capo, e riformatore de' Frati Minori detti Zoccolanti, predicò quest'anno in Cremona per spatio di cinquanta giorni continui, concorrendo alle sue predicationi tutta la città; riprendeua egli i vitij, e peccati con tanto feruore di spirito, & con tanta vehemenza, che infiniti peccatori si ridussero dalla rea alla buona, e salutare via. Nell'istesso anno si fece allegrezza solenne nel la nostra città per hauere il Duca ricuperata la città di Parma.

MCCCCXXI. I Cremonesi fecero quest'anno solenni processioni, & altri segni d'allegrezza per le vittorie acquistate dal Duca, da cui fù ricuperata Genoua, Albenga, Sauona, e Brescia.

MCCCCXXIV. Fù nella nostra città, e nel contado grandissima abondanza de grani, dandosi diciotto, e venti staia di formento per vn Ducato. Cabrino Fondulo desideroso di tornare á dominare, s'accordò co' Fiorentini contra il Duca, á cui fù scoperto il trattato da Venturino Fondulo nipote di Cabrino, & da Matteo di Mori dell'istesso Fondulo amicissimo. Cercando dunque il Duca d'hauerlo nelle mani, diede di ciò la cura á Oldrado Lampugnano Milanese, á cui egli haueua donato il castello di Nicco nel Cremonese; La onde il

Lampugnano conuitò ſeco á deſinare nel detto luogo di Nicco Cabrino, che compadre gli era, & eſſendogli egli andato ſenza alcun ſoſpetto, fù dopò il deſinare fatto prigione, e mandato incontanente á Milano, vſandogli il Lampugnano tradimento ſimile á quello che da Cabrino già era ſtato fatto á i Caualcabò ſuoi benefattori.

Mccccxxv. Alli xii. di Febraro, hauendo il Duca condannato á morte Cabrino Fondulo, lo fece condurre nel Broletto, ò piazza de'Mercanti, oue fú miſeramente decapitato. Scriuono alcuni ch'egli arriuato che fú al luogo del ſupplicio, diſſe la ſeguente ſentenza, chi malamente opera, non deue hauere, ò aſpettare altro che male; & che ſoggionſe, eſſer mal contento d'vna coſa ſola, cioè di non hauer fatti morire il Pontefice, & l'Imperatore mentre erano alloggiati con lui in Cremona. Hauendo Cabrino tenuto il Dominio della noſtra città con titolo di Vicario Imperiale, & hauendola anche più longamente poſſeduta che alcuno di quelli i quali auanti di lui ne occupparono la Signoria, non hò voluto laſciare di far intagliare in rame la ſua effigie naturale, e porla in queſto luogo.

La Bianca Maria figliuola del Duca, & di Agneſa del Maino nobile Milaneſe, nacque l'iſteſſo anno Mccccxxv. à Settimo ſu'l Paueſe.

Mccccxxvi. Hebbe la noſtra città di molti trauagli da'Venetiani, i quali mandarono il loro eſſercito ſu'l Cremoneſe, facendo di molto male; mandarono etiandio quaranta-ſei galere, e molti altri nauigli armati sù per il Pò, infino ſotto Cremona. Non mancò il Duca mandargli il ſuo eſſercito contra; Stettero ambidue queſti eſſerciti ſu'l Cremoneſe per tre meſi continui ſcaramuciando ogni giorno inſieme, con vccisione di molte perſone dall'vna parte, & dall'altra.

Mccccxxvii.

Mccccxxvii. Le genti del Duca ricuperarono Casalmaggiore, che da Venetiani era stato preso l'anno auanti; Fù nondimeno poco dopò preso di nuouo dall'essercito Venetiano, e seguirono molte battaglie fra le genti Ducali, e le Venete. Alli ii. d'Agosto il Duca Filippo Maria venne à Cremona con tutte le sue genti da guerra; E si calculò allhora che nel Cremonese fra l'essercito del Duca, & quello de Venetiani, vi si trouauano meglio di settanta mila persone.

Mccccxxviii. Il Duca Filippo Maria tolse per moglie Maria figliuola d'Amadio Duca di Sauoia, & in cambio di riceuere dote egli donò alla detta Maria, la città de Vercelli. Fù ella sposata à nome di Filippo Maria alli iv. d'Ottobre, e non molto dopò condotta á Milano, oue si fecero feste reali.

Mccccxxix. Essendo nata guerra fra il Duca nostro, e li Fiorentini, egli prese al suo soldo Francesco Sforza facendolo suo Capitano generale; Il che hò io voluto mettere in questo luogo per essere stato questo il principio di condurre Francesco Sforza al Ducato di Milano.

Mccccxxxi. Del mese di Giugno l'armata de Venetiani fú rotta dallo Sforza, & da Nicolò Picinino, amendue Capitani del Duca Filippo Maria, & ciò fú nel Pò non molto lontano da Cremona; Furono ammazzati in quel conflitto più d'otto mila soldati de' Venetiani, e ne restarono infiniti prigioni; perdettero tutti i galeoni, e galere suttili, che erano più di trenta, con l'artigliarie, e munitioni; vi lasciarono anche infiniti stendardi, & insegne, insieme col stendardo generale. Si saluò nondimeno Nicolò Triuisano Proueditore generale dell'armata Veneta. Nel mese d'Ottobre il Conte Carmagnuola Generale de Venetiani diede l'assalto alla città di Cremona, & erano di già alcuni de suoi entrati nella Rocca di S. Luca, ma tardando il Carmagnuola à soccorrergli, furono da Cremonesi ributtati; e poco dopò vedendo egli non essergli succeduta la cosa come s'haueua pensato si ritirò con tutto l'essercito. La Bianca Maria figliuola del Duca d'età di sette anni, fú dal padre promessa per moglie al Conte Francesco Sforza, il quale fú anche dal Suocero addottato per figliuolo, & inestato nella famiglia Visconte, concedendogli il Duca il Castellazzo, il Bosco, & altre castella nell'Alessandrino.

Mccccxxxii. L'essercito Venetiano prese Casalbutano, Bordolano, Paderno, Grontardo, Romanengo, Fontanella, e molti altri luoghi del Cremonese. Del mese d'Aprile venne il gelo, e la brina tanto grande, che le viti ne patirono in modo che s'hebbe pochissima vua.

Mccccxxxiv. Fù quasi prodigioso quest'anno à Cremonesi, percioche essendo stata la vendemia abondantissima, non si tosto furono fatti i vini, che si guastarono. L'Està fù calda fuor di modo. Del mese poi di Nouembre incominciò alla festa di San Martino vna pioggia grandissima, che durò per molti giorni, & quello che è notabile, non si viddero dal giorno di S. Martino, fino alla festa di S. Antonio del seguente anno, se non dui giorni sereni.

Mccccxxxv. Alli x. d'Agosto, il Duca Filippo Maria hebbe vna memorabile vittoria in mare, per mezo di Biagio Assareto Genouese suo Armiraglio, contra Alfonso Rè di Napoli, il quale restò prigione insieme con Giouanni Rè di Nauara; Il gran Comendatore della militia di S. Giacomo di Spagna, il Duca di Sessa con molti altri Signori, e Baroni, & infinito numero de Soldati. Furono i due Rè da Biagio condotti á Milano, oue li riceuè Filippo Maria humanissimamente, trattandogli non come prigioni, mà come amicissimi, e suoi maggiori; Et quello che ad esso Filippo Maria apportò lode immortale, fù che dopò l'hauerli trattenuti in Milano con feste, giostre, e tornei, & pompe realissime, gli lasciò tutti liberi, senza imporgli ne taglia, ne conditioni alcune. Diede il Duca di cosi segnalata vittoria nuoua à Cremonesi, i quali ne fecero festa grandissima. Del mese d'Ottobre fù publicata la pace fra Papa Eugenio, & il Duca nostro.

Mccccxxxvi.

Mccccxxxvi. Le genti Venetiane scorsero su'l Cremonese depredando douunque arriuauano, ma essendo incontrate dalle genti del Duca nella Ghiara d'Adda, furono rotte, restandone da due mila prigioni. Si fecero perciò segni d'allegrezza, con fuochi, e tiri d'arteglieria, ò bombarde.

Mccccxxxvii. Furono rotte le genti de' Venetiani su'l Bresciano da Nicolò Picinino Generale del Duca Filippo, & del Marchese di Mantoua, essendo Capitano de' Venetiani Gat tamelata. Seguirono etiandio l'anno seguente molte battaglie nel territorio Bresciano fra le genti del Duca, & li Venetiani. Fù celebre in questo tempo Pietro Besatia Cremonese, Capitano di Filippo Maria sotto il Picinino; Essendosi questo nostro cittadino incontrato vn giorno con la sua compagnia nelle vittouaglie, e munitioni, che cō grossa guardia si conduceuano all'essercito Veneto, attacata la battaglia pose in fuga i soldati ch'erano per scorta delle dette munitioni, & fatto vn bonissimo bottino condusse infiniti carriaggi carichi di robbe à Cremona con molta sua lode. Fù etiandio nell'istesso tempo Capitano molto stimato Giacomo Quinzano parimente nostro cittadino, fù questi Luogotenente di Nicolò Picinino nella guerra contra Venetiani, nella quale si diportò molto valorosamente, & fù dal Duca, & dal Picinino molto pregiato.

Mccccxxxviiii. Hebbero i Venetiani vn'altra rotta nel Pò presso à Cremona dalla nostra armata, di cui era Capitano generale Biagio Caretto; s'acquistò non poca fama in questo conflitto nauale Burlaccio Cremonese Luogotenente del sudetto Generale. Perdettero Venetiani trentasei legni, cioè naui, fuste, e bergantini, & infiniti instromenti da guerra. Alli xxi. di Giugno nel far del giorno fù nella nostra città vn terribilissimo terremoto.

Mccccxxxx. Francesco Sforza sdegnato col Duca Filippo suo Suocero, percioche negaua di dargli la moglie già più volte promessagli, hauendo accettato il bastone del Generalato da Venetiani, venne coll'essercito su'l Cremonese, e prese Soncino con tutte le Terre, e castella di Ghiara d'Adda. Perdè nondimeno egli Leone suo fratello, il quale fù ammazzato sotto Carauaggio, dal colpo d'vna pietra tirata à caso da quelli di dentro. Scorrendo poi di nuouo per il Cremonese, si fece patrone di Trigolo, di Soresina, & di molti altri luoghi verso l'Adda. Il Duca fece condurre à Cremona per il Pò molti nauigli grossi, e quiui gli fornì di genti, & di tutte le cose necessarie per assicurarsi dall'armata nauale de' Venetiani; Venne l'istesso Duca à Cremona, andando à Mantoua, oue col Marchese di quella città, con Nicolò Picinino, & con molti altri Signori, e Baroni, fecero vna Dieta per le cose della guer ra contra Venetiani. Tentaua Filippo ogni via per render sospetto à Venetiani il Conte Fran cesco Sforza; la onde mandò la Bianca à Cremona, accompagnata dal Marchese di Ferrara, il quale la condusse anco fino à Ferrara, e poscia fece esso Marchese intendere allo Sforza in nome di Filippo, che se voleua alienarsi da Venetiani, il Duca gli hauerebbe mandata la detta Bianca douunque egli hauesse voluto, ma non gli riuscì, percioche Francesco non volendo rendersi punto sospetto, fece di subito sapere il tutto alla Signoria.

Mccccxxxxi. La Bianca Maria fù dal Marchese di Ferrara, & dal Marchese di Mantoua ricondotta al Duca Filippo suo padre, & alli xv. d'Aprile arriuò à Cremona, oue fù riceuuta con allegrezza mirabile, & nel partirsi fù accompagnata da tutta la nobiltà Cremonese fino à Picighitone. Ritrouandosi Francesco Sforza à campo à Martinengo su'l Bergamasco, il Duca nel principio d'Agosto gli mandò Antonio Guideboni nobile Tortonese, ad offerirgli la pace, che fù poi di subito conchiusa per mezo di Eusebio Caimo Milanese mandatario del Duca, & persona molto grata à Francesco. Le conditioni della pace furono, che il Duca hauesse à dargli la Bianca Maria sua figliuola già promessagli per moglie, con dote della città di Cremona, con tutto il suo Territorio, eccettuato Picighitone, & Castellione, con alcune altre Terre, e castella, che già erano state de' Caualcabò, & allhora erano possedute dal Marchese di Mantoua, in contracambio de' quai luoghi hauesse Francesco Pontremolo.

moli. E fù in questo instante mandata la detta Bianca Maria à Cremona, accompagnata da infiniti nobili Milanesi, riceuendola i Cremonesi con segni d'allegrezza; & con pompe reali; & andò ad alloggiare nel castello di S. Croce. Alli XXV. poi d'Ottobre vscì Bianca Maria di Cremona accompagnata da tutta la nobiltà di Cremona, così d'huomini, come di donne, & anco da molti nobili principali di Milano, & se n'andò à S. Sigismondo, chiesa, e monastero de' Monaci di S. Girolamo, lontano vn miglio dalla città, quiui poco dopò venne anche il Conte Francesco, che era stato la notte al Castelletto de'Ponzoni; era egli accompagnato da due mila caualli benissimo all'ordine, che fecero bellissima mostra; haueua altretanti fanti guidati da Piero Brunoro, il quale con essi entrò in Cremona; fra tanto il Conte essendo smontato sposò nella sudetta chiesa con grandissimi segni d'allegrezza la Bianca Maria, dopò l'esser stata recitata vna bellissima Oratione da Lanfranchino Castiglione Milanese. Entrarono poscia in Cremona trionfanti, con tanta letitia del popolo Cremonese, quanta sentisse giamai per adietro. Si fecero l'istesso giorno, & per molti altri, nozze solennissime. Donarono i Cremonesi al Conte, & à Madama la Sposa alcuni vasi d'argento, che da loro con lietissima fronte furono accettati.

MCCCCXXXXII. Fù vn freddo notabilissimo per il quale s'agghiacciò il Pò in modo, che si passaua sicuramente co' carri, & co'caualli carichi, e venne anche tanta neue, che passò tre braccia d'altezza, patirono perciò molto le viti, & gli arbori fruttiferi.

MCCCCXXXXIII. Troilo de Rosano, & Piero Brunoro capitani principali del Conte Francesco se gli ribellarono, & si diedero al Rè Alfonso d'Aragona con cinquecento caualli; laonde il restante delle genti Sforcesche furono sforzate à ritirarsi fuori della Marca con graue danno del Conte, il quale era ridotto in grandissima necessità, non potendo pagare i soldati, il che intendendo la nostra città, prontamente gli mandò denari; Se gli mostrò anche il Clero molto affettionato mandandogli quattrocento scudi. L'imagini de'sudetti Rosano, e Brunoro ribelli, e traditori, furono dipinti co'piedi all'insù sopra il Torrazzo, & sopra il palaggio publico.

MCCCCXXXXIV. Madama Bianca Maria essendo nella città di Fermo nella Marca, partorì vn figliuolo in martedì alli XVIII. di Gennaro, di che ne sentì il Conte grandissima allegrezza, e se ne fece anco in Cremona festa grande. Fù à questo fanciullo posto nome Galeazzo Maria.

MCCCCXLV. Mentre, che'l Conte Francesco faceua guerra nella Marca contra Alfonso Rè di Napoli, & gli *Brazzeschi*, *Filippo* suo suocero, ilquale teneua con Alfonso contra al proprio genero, tentò di leuargli Ciarpellone capitano di molto valore, & hauendo il Conte conosciuto á più d'un segno, che Ciarpellone era per ribellarsegli, lo fece prendere, & essaminatolo, & hauendolo trouato colpeuole lo fece impiccare. Si sdegnò perciò fieramente il Duca contra il Conte, & incominciò alla scoperta à fargli guerra, mandando le sue genti sul Cremonese. Nacque al Conte vna figliuola nella città di Pesaro, e vi fù posto nome Hippolita.

MCCCCXLVI. Alessandro fratello naturale del Conte se gli ribellò, e diede Pesaro alla Chiesa, mandò nondimeno al Conte la moglie co i due figliuolini; Diede la ribellione di Alessandro molta molestia al Conte: ma non era minore quella, che gli daua il Suocero, il quale hauendo riuolti tutti i suoi consigli à ruina del genero, oltre le genti, che gli haueua cõtro nella Marca, tentò anche ogni via per leuargli Cremona, ingegnandosi di corrompere con larghissime promesse i principali cittadini, & particolarmente Giacomazzo Salerno cittadino Cremonese capitano valoroso, à cui il Conte hauea lasciata la custodia della città, ma tutto fù indarno, percioche, & il Salerno, & tutti gli altri cittadini si mostrarono fedelissimi al suo Signore. Et ancora, che hauesse *Filippo* trattato con Orlando Pallauicino, che gli haueua promesso di far solleuare la parte Ghibellina, & anche con Giouanni Schiauo

Scudiere

Scudiere del Conte Francesco, nondimeno tanta fù la diligenza, & vigilanza del Salerno, & la fede de tutti i cittadini verso il suo Signore, che ne anche per questa via puote ottenere l'intento suo. Riuoltossi dunque il Duca alla forza, e mandò Francesco Picinino con grosso essercito sotto le mura della città, cingendola d'assedio il primo giorno di Maggio. Non si spauentarono perciò i Cremonesi, anzi dando animosamente di piglio all'armi, secondo, che dal Salerno gli fù imposto, presero la guardia della città. Fece il Salerno, il quale oltre il valore del corpo, & la longa pratica della guerra, saggio, e prudente era, vna cerna de più valorosi soldati, & sotto diuersi capi gli pose alla guardia delle porte; Vedendo il Picinino, che niuno profitto faceua, dopo l'esser stato tre giorni indarno, aspettando, che si leuasse qualche tumulto nella città, persa la speranza di poterla hauere, leuò il campo, & se n'andò à Soncino, & con non molta difficultà l'hebbe; Et essendogli di nuouo data speranza dal Schiauo di potere hauer Cremona, vi ricondusse l'essercito, & vi pose l'assedio per terra, & per acqua, hauendo fatto piantare in certa Isola del Pò alcune machine murali con cui gettauano nella città grossissime palle di marmo, non si perdendo perciò d'animo i Cremonesi, à quali venne in soccorso Angelo Simoneta Ambasciatore del Conte presso à Venetiani, con molti fanti, che haueua assoldati nel territorio di Brescia, mentre, che'l Picinino stette à Soncino. Vsciua ogni giorno il Salerno à scaramucciare contra le genti del Duca rapportandone sempre vittoria; disperato perciò Francesco Picinino di nuouo leuò il campo, e se n'andò à Castellione, & lo prese, & di là se ne venne à Casalmaggiore, oue si fermò hauendo inteso, che l'essercito de Venetiani veneua contra di lui; Percioche intendendo il Conte, in quanto trauaglio fosse la sua città, mandò Oratori à Venetia à chiedere aiuto á quella Signoria. Mandarono i Venetiani incontanente à Cremona seicento caualli, & altretanti fanti con Gerardo Dandolo; Diedero oltre di ciò ordine à Micheletto Attendolo loro capitano, che ragunasse tutte le loro genti sul Bresciano, & le conducesse in aiuto de Cremonesi. Fù ciò posto in essecutione con somma celerità da Micheletto, il quale hauendo passato l'Ollio, ricuperò quasi tutti i luoghi, ch'erano stati presi dal Picinino, & finalmente venuto à battaglia co'nimici appresso à Casalmaggiore gli ruppe, e prese tutti i carriaggi, & quasi tutti gli huomini d'arme; Questa vittoria fece insuperbire in modo i Venetiani, che cominciarono ad aspirare di farsi Signori di tutto lo stato di Filippo Maria, e così mandarono il sudetto Micheletto oltre l'Adda coll'essercito, il quale diede molto che fare á Filippo, il quale già fatto vecchio, e diuenuto cieco, tardi s'accorse d'hauer fatto male à perseguitar il genero, e perciò gli mandò Ambasciatori à pregarlo, che quanto prima venisse á soccorrerlo; Cercarono etiandio i Venetiani di tor con tradimento la città di Cremona al Conte Francesco, & ciò col mezo di Gerardo Dandolo, il quale, come dicemmo si trouaua in Cremona; Tentò egli per mezo d'alcuni Guelfi fuorusciti d'hauer la città nelle mani, e fingendo d'andarsene à Brescia per affari d'importanza, andò à trouare Micheletto, facendogli sapere quanto egli tramaua; La onde Micheletto ragunato l'essercito se ne venne con molta prestezza nel Cremonese, & fatta la scelta de più valorosi soldati, s'accostò alla porta d'ogni Santi della nostra città, sperando, che di dentro si douesse tumultuare, & aprirgli la porta; Ma Foschino Attendolo, & Giacomazzo Salerno, à quali il Conte hauea dato il gouerno di Cremona, di subito presero l'armi, & mutate le guardie, & occupando i luoghi, oue maggior appareua il pericolo, leuarono ogni speranza à Micheletto, & al Dandolo di poter conseguire detta città, i quali aggiratisi intorno alle mura per buona pezza del giorno, ne sentendo di dentro alcun tumulto, passando in Ghiara d'Adda, se ne tornarono di donde s'erano partiti. Diedero il Salerno, & il Foschino incontanente la nuoua di questo successo al Conte, il quale perciò s'alienò del tutto da Venetiani, e si deliberò di soccorrere il suocero, & riparare anco alle cose sue. Accordatosi dunque col suocero, à cui speraua di douer succedere nello stato, era per venirsene in Lombardia: ma fù interrotto da gli emuli, i quali diedero à diuedere à Filippo, che

che Francesco venendo in Lombardia con tante genti armate, era per priuarnelo dello stato à cui, come essi diceuano, egli ardentemente aspiraua, la onde Filippo, che per natura sospettosissimo era, credendo à questi maligni, non mandò al genero le promesse prouigioni de danari, il che diede occasione à Venetiani di mandare l'anno seguente grossissimo essercito nel Cremonese, oue fecero di molto male. Fù celebre in questo tempo Nicolò Cauitello Giureconsulto, Consigliere di Leonello da Este Marchese di Ferrara; fù egli figliuolo di Remondino Lettore in Perugia, in Pauia, & in Ferrara, che compose anche alcuni volumi nella sua professione.

MCCCCXLVII. I Venetiani dopò l'hauer ridotto sotto il loro dominio quasi tutte le castella del Cremonese passando l'Adda à Casciano, andarono depredando infino sotto Milano; La onde il Duca auuedutosi finalmente, non esser miglior scampo alle cose sue, che far venire il Conte suo genero in Lombardia, gli mandò Scaramuccia Balbo Ambasciatore, acciò lo pregasse à passarsene quanto prima coll'essercito in queste parti; Francesco, che niuna altra cosa più desideraua, che venirsene in Lombardia, vendè la città di Iesi à Nicolò Sommo Pontefice, per trentacinque mila fiorini, per valersene nel condur le genti in qua; Hauendo poscia mandato à Cremona Galeazzo Maria, & Ippolita suoi figliuoli, accompagnati da Corrado da Fogliano; ragunò tutte le genti sue al fiume della Foglia; & essendo poi alli xv. d'Agosto venuto insieme con la moglie à Cotignuola, e fermatosi quiui due giorni per rinfrescare le genti, hebbe di subito nuoua, che'l Duca suo suocero alli XIII. dell'istesso mese à hore tre di notte era passato di questa vita, il che gli fù secretamente fatto sapere da Lionello Marchese di Ferrara. Partissi dunque il Conte con Madama Bianca da Cotignuola, e se ne venne con le sue genti à Cremona, oue furono riceuuti con grandissima allegrezza di tutta la città. Non istette Francesco se non due giorni in Cremona, ma lasciate tutte le sue genti quiui egli si partì solamente con la sua guardia, e se n'andò à Picighitone per abboccarsi con Francesco Picinino, il quale dopò la morte del Duca Filippo Maria, era tentato da diuersi pensieri, percioche cercauano i Venetiani di tirarlo dalla sua parte, ma non si tosto gli hebbe parlato il Conte, che egli restò sodisfatto dell'humanità, & benignità d'esso, ancorche prima ne temesse per l'antiche gare state fra di loro. Fatto questo se ne ritornò il Conte á Cremona, oue trouò Luigi Bossio, e Pietro Cotta, Ambasciatori de Milanesi, i quali gli haueano portato il stendardo, & il bastone del Generalato, percioche dopò la morte del Duca essendosi i Milanesi posti in libertà, & essendo molestati da Venetiani, elessero per loro Capitano generale esso Sforza, con le medesime conditioni che dal Suocero l'erano state promesse. La città di Pauia si diede quest'istesso anno volontariamente al Conte Francesco, & del mese di Nouembre hebbe per forza d'armi la città di Piacenza, la quale dopò l'hauer sostenuto l'assedio per vn mese continuo, fù da Sforceschi saccheggiata per quaranta giorni continui, e vi mancò poco che Francesco non vi lasciasse la vita, percioche gli fù da vn colpo d'artiglieria ammazzato sotto il cauallo. Mandauano i Venetiani soccorso á Piacentini, ma hauendo i capitani intesa la presa di quella città mentre s'erano fermati con l'armata á Casalmaggiore, si riuolsero á depredare il Cremonese; la onde lo Sforza che non haueua soldati in Cremona, vi mandò Giacomazzo Salerno Cremonese, e Manno Barile con parte delle sue genti, per vietare á gli nimici che non venessero á tagliare il ponte, che era sopra il Pò, acciò potesse passare l'armata senza difficultà; Il che haueua inteso il Conte per vna spia; dopò l'hauer dunque mandato li sudetti suoi capitani per terra, se ne venne anch'egli stesso per il Pò, ne si tosto fù arriuato, che vide gli inimici essersi già appressati al ponte, & attaccata la zuffa co'suoi; ma Micheletto, & gli altri capitani, e Commissari Venetiani conosciuto che hebbero il Conte, & restando stupefatti, che egli si fosse trouato quiui, si ritirarono coll'essercito á Crema.

MCCCCXLVIII. Essendo il Conte in Cremona non cessauano i Venetiani molestarlo

lo da ogni parte, percioche essendo quasi tutto il Contado in mani loro, scorreuano infino sù le porte della città depredando, & con l'armata infestauano in modo tutta la riuiera del Pò, che è dalla parte di Parma, che non poteuano esser portate vittouaglie nella nostra città; la onde egli si risolse fortificare il ponte ch'era sopra il Pò, e così vi fece fare due bastie, vna per ogni capo del ponte, e vi pose buonissima guardia; diede anche ordine che fossero riordinati alcuni galeoni, che erano á Pauia, e fossero condotti á Cremona. Venuto poi il mese di Maggio vscì il Conte in campagna coll'essercito, & in pochi giorni se gli diedero Mozzanica, Vailà, Treuì, e Cassano; Partironsi anche in quell'istante i Venetiani coll'armata nauale, da Casalmaggiore, & se ne vennero all'insù per il Pò á Cremona, & auicinatisi al ponte si fermarono sù l'Ancore, & incominciarono á dargli l'assalto per ruinarlo, resistendogli i nostri con molto valore, ancora che con grandissimo disauantaggio combattessero; percioche essendo parte di loro discesi in certa Isoletta del fiume, pensando di poter meglio con le saette nuocere á gli inimici, si trouarono talmente inciampati nell'arena, che poco, e quasi nulla poteuano fare; la onde salirono alcuni de'nemici sul ponte, e vi piantarono lo stendardo di S. Marco, ma fú colui che lo teneua vcciso da vno de'Balestrieri di Giacomazzo Salerno, detto Colla. Haueua il Conte lasciato Gouernatore, & suo Luogotenente nella città di Cremona il Salerno cittadino d'essa, & fidelissimo al nome Sforcesco; costui vedendo il pericolo de suoi, fatto fare con prestezza mirabile vn ponte di graticci, e terra, andò con gli huomini d'arme nella sudetta Isoletta á soccorrergli, & pose in fuga le genti de nimici ch'erano smontate dalle naui, con grandissima loro vccisione. Apportò etiandio grande aiuto á nostri l'industria, e diligenza di Bartolomeo Gazzo nostro cittadino, peritissimo nel maneggio delle machine, & instromenti da guerra, il quale á caso per indispositione del corpo non era ito col Conte; pose egli á segno l'artegliarie le quali erano nelle bastie da i capi del ponte, percotendo in maniera ne' legni de gli inimici, che furono sforzati á ritirarsi; Mostrarono anche il loro valore in questa battaglia Ruggiero Gallo, & il Belinzona, amendue Cremonesi, e capitani di molto valore, & di non poca stima appresso lo Sforza; vennero questi da Picighitone colle sue compagnie, & gionsero apunto nel principio della battaglia, nella quale entrando, e valorosamente combattendo, fecero anch'essi molta strage de'nimici. Ma sopra tutti (se risguardiamo il sesso) grande fú il valore dell'animo, che mostrò questo giorno Madama Bianca Maria, percioche hauendo tutto il popolo, mentre che difuori si combatteua, dato di piglio all'armi, per ogni bisogno che hauesse potuto occorrere, ella non come donna, ma come valoroso capitano, salita á cauallo, fattili mettere in ordinanza, & essortandoli con parole piene d'amoreuolezza à soccorrere i suoi, che virilmente combatteuano, se n'vscì fuori della porta della Mosa, con vn grandissimo squadrone de genti armate, che come capitano la seguiuano; & non è da tacere, che arriuata che fú appresso á gli inimici, vedendo vn soldato Venetiano, che arditamente era salito sul ponte, e gridaua ad alta voce Marco Marco, ella gli lanciò vn'hasta, che in mano tenea, quale nella bocca apunto l'andò à ferire. Quiui sentendo i nostri la voce della sua Signora, che gli inanimaua al combattere, rinforzarono in modo la battaglia, che i Venetiani dopò grandissima vccisione delle loro genti, si posero in fuga; durò questa battaglia dalla mattina infino alla sera di quel giorno, ritornando Madama Bianca Maria nella città co' suoi Cremonesi à guisa di trionfante. Hauendo il Conte hauuto l'auiso di questo fatto, si deliberò di voler per ogni modo liberare questa sua città dalla molestia de Venetiani, e perciò del mese di Luglio se ne venne quiui col suo essercito: ma intendendo ciò Andrea Quirino Proueditore dell'armata Venetiana, si ritirò con essa à Casalmaggiore, il che fù molto molesto al Conte, che desideraua tirare i nimici à battaglia. Risolutosi nondimeno di volergli per ogni modo sforzare à combattere mandò alcuni huomini espertissimi della guerra, & de i siti de luoghi, per riconoscere l'armata nimica, e vedere s'era possibile à chiudergli la

strada,

ſtrada,che non poteſſe fuggire,da quali hauendo inteſo diligentemente quanto deſideraua, inuiò l'eſſercito alla volta di Caſalmaggiore, e nell'andarui preſe il caſtelletto de Ponzoni, e lo diede à ſacco à ſuoi ſoldati, volle ſolamente, che foſſero ſaluate le perſone. Intendendo poi che Micheletto generale di terra de Venetiani s'era fermato à Santo Giouanni in croce coll'eſſercito, fece il Conte far vna ſpianata de più di due miglia, per hauer più facile la via di trouare gli inimici; Haueua etiandio mandato Biagio Aſſareto ſuo Armiraglio con molti galeoni beniſſimo in ordine, à ſerrare il paſſo all'armata Veneta, di cui era Armiraglio il giá detto Quirino; Aſſalirono i noſtri l'armata de nimici,& combattendo dalla mattina infino alla ſera, con le bombarde, & artiglierie fracaſſarono molti galeoni de Venetiani con vcciſione de ſoldati,& de nocchieri; Finalmente eſſendo ſtati inueſtiti due de principali galeoni de gli inimici dalle capitane dell'Aſſareto, & delli Euſtachij, reſtarono i noſtri vittorioſi, la onde il giorno ſeguente, che fú alli XVIII. di Luglio il Quirino vedendo non poter ſaluar l'armata, con vn conſiglio da diſperato, fece appiccare il fuoco ne i galeoni, ritiratoſi egli con tutti gli altri, che vi erano ſopra nel caſtello di Caſalmaggiore, il che vedendo alcuni de noſtri,& indouinandoſi di quello, ch'era, s'appreſſarono co'burchielletti à i legni nimici, & con preſtezza mirabile gli ſaccheggiarono ritornandoſene á ſuoi carichi di ſpoglie. Arſero tutti i legni de Venetiani, che ſettanta erano, quaſi in vn momento; Hebbe puoco dopò il Conte vn'altra vittoria contra Venetiani appreſſo à Carauaggio,e furono dal Conte mandati à Cremona prigioni, Gentile dalla Leoneſſa, e Ruberto da Monte Albodo, capitani di caualleria, & Almoro Donato Commiſſario della Republica Venetiana. Seguì finalmente la pace fra il Conte Franceſco, & Venetiani.

MCCCCXLIX. Hauendo il Conte Franceſco ottenuta Piacenza, che ribellataſi da Milaneſi ſe gli diede volontariamente, vi mandò per guardia Giacomazzo Salerno, con ſeicento caualli,& altretanti fanti; Moſſe poi guerra à Milaneſi; Aſſediò Parma per mezo d'Aleſſandro Sforza ſuo fratello, & di Giacomazzo Salerno, e finalmente l'hebbe; Acquiſtò etiandio Nouara, & molti altri luoghi.

MCCCCL. Dopò molti contraſti, i Milaneſi vltimamente ridotti all'eſtremo, ſi diedero al Conte Franceſco, il quale alli XXVII. di Febraro fece ſolennemente l'entrata, e fú riceuuto con tanta frequenza del popolo,che nulla piú, s'udiuano per tutte le vie voci piene di letitia, che gridauano geminatamente viua il Duca, viua lo Sforza, & altre ſimiglianti; vi furono anche infiniti di baſſa conditione, che gli andarono à baciar la mano, à quali ſi moſtrò egli benigniſſimo, congiongendo famigliariſſimamente la ſua alle loro mani. Sonauano tutte le campane ſegno d'allegrezza; Condotto poſcia nel Duomo, dopò l'hauer con molta riuerenza ringratiato il Signore IDDIO, fú con infinito plauſo di tutto il popolo di nuouo gridato Duca, non riceuè però l'inſegne Ducali ſino alli XXV. di Marzo, giorno ſacro per l'Incarnatione di N. S. Gieſu Chriſto, & nell'iſteſſo giorno egli diede il titolo di Conte di Pauia à Galeazzo Maria ſuo figliuolo primogenito. Contraſſe anco Lega con Fiorentini: Luigi Pitti Dottore de leggi Fiorentino fù il primo Podeſtà di Cremona dopò che lo Sforza hebbe il Ducato di Milano. Fù da Cremoneſi mandato à Milano di molto grano, per eſſerne in quella città grandiſſima penuria.

MCCCCLI. Incominciò la peſte à ſcoprirſi nelle noſtre parti,la quale però fece maggior progreſſo in Milano, che in alcuna altra città dello ſtato. Concedette il Duca à Bartolomeo Gazzo nobile Cremoneſe, di cui egli ſi era ſeruito nelle paſſate guerre, alcune poſſeſſioni poſte nel luogo della Bina, & di Scandolara riua d'Ollio nel Cremoneſe, le quali erano ſtate di Artemiſio Confalonero già rubelle del Duca Filippo Maria, è il priuilegio di queſta conceſſione ſottoſcritto di man propria del Duca, ſotto il dì XXV. di Marzo, nel qual giorno, era apunto l'anno, ch'egli era ſtato aſſonto alla dignità Ducale. Queſt'anno fú eretto l'Hoſpital maggiore della noſtra città, per l'eſſortationi, e predicationi del Reuerendo

P. Don Timoteo Maffei, Canonico Regulare Lateranense dell'Ordine di Santo Agostino.

MCCCCLII. I Venetiani aspirando all'Imperio di Lombardia, vennero in discordia col Duca, il quale per diuerse occasioni fù sforzato à mouergli guerra, particolarmente per vendicarsi delle ingiurie, che ogni dì gli faceuano. Ragunò perciò il Duca molti soldati nel Cremonese, e fece grandissimo apparecchio di carriaggi, di guastatori, di maestri da legname, & altre cose necessarie alla guerra, costituendo suo Commissario generale Bartolomeo Gazzo nostro cittadino di cui puoco fa hauemmo fatta memoria; Ne mi par fuor di proposito il mettere in questo luogo alcune parole delle lettere patenti del Duca apunto, come stanno; Dice egli adunque nel principio delle dette lettere, che sono volgari. *Deliberando noi d'uscire in campo per ouiare alle nequitie, & insidie de gli emuli nostri, quali dì, & notte cercano di turbare la salute, quiete, & tranquillità del stato, & sudditi nostri, & il bene di tutta Italia, hauemmo fatta certa prouisione de carrezzi, guastatori, maestri de legnami, & altri lauoratori espedienti al mestiere, et essercitio militare: ma perche le predette cose sariano nulle, se non gli è buon ordine, e non gli sia deputato qualcuno, quale habbia la cura, gouerno, et administratione delle predette cose. Confidando adonca pienamente della fede, et deuotione à noi, et al stato nostro del prouido, e discreto huomo Bartolomeo Gazzo da Cremona nostro diletto famigliare, et conoscendo con quanta cura, studio, diligentia, opera, et solicitudine sempre si è adoperato, et adopri in gli seruigi nostri, et rendendosi certi, che ogni cosa quale gli commettiamo, sia importante quanto si voglia, sarà bene, et fedelmente gouernata, et essequita per lui; Per tenore della presente facemmo, costituemmo, et deputiamo il prefato Bartolomeo, del quale ci confidiamo, come di noi stessi, nostro generale Commissario*, e quel che segue. Bastandomi questa parte di lettere, che furono date in Milano alli XV. di Maggio, hauer mostrato in quanta stima fosse questo nostro nobile cittadino appresso il Duca, il quale puoco dopò se ne venne nel Cremonese, & ragunato tutto l'essercito à Giouenalta, & fatto fare vn ponte sopra l'Ollio passò nel Bresciano, & in due giorni prese Ponteuico castello molto forte, prese anche alcuni altri luoghi; & l'essercito de Venetiani di cui era capitano il Picinino, che era nel Lodigiano, venne nel Cremonese e prese Soncino, Romanengo, & molti altri luoghi, depredando il paese, & riempiendo ogni cosa di tumulto; nacque questo anno alli III. d'Agosto vn figliuolo al Duca, e gli fù posto nome Lodouico.

MCCCCLIII. Il Duca venne à Cremona nel principio dell'Estate, oue ragunò quanta più gente d'armi puote hauere, & se n'andò sul Bresciano per soccorrere i suoi, che da Venetiani erano molestati, & ruppe gli inimici à Ghedo; Renato Rè di Prouenza venne con grosso essercito in soccorso del Duca, & fù in Cremona del mese d'Ottobre in circa. Del mese di Nouembre fù ricuperato Soncino dal Duca, da cui fù anche preso il castello de gli Orci nuoui. Nicolò Amidano cittadino Cremonese, di Vescouo di Piacenza, fatto Arciuescouo di Milano, in capo all'anno rese lo spirito al Signore, e fù sepolto nel Duomo auanti l'Altare maggiore, & sopra la sepoltura era vn marmo, nel quale era scolpita di basso rilieuo vna statua in habito Archiepiscopale, con i seguenti versi.

Romam Pontificis qui nomine rexit, & idem
Ipse Placentiæ Præsul in vrbe prius.
Dehinc cathedra Ambrosi residens, Amidanus in vrna
Hac Nicolaus inest pulchra Cremona tuus.
Ille animo inuictus, docta probitate, fideq;
Aequabat priscos, & pietate patres.
Impia mors nimium Pastorem tollere notis
Heu properas, qualem sæcula rara ferunt.

Questo sepolcro, per la nuoua fabrica fatta dal Cardinale Borromeo è stato à tempi nostri

ſtri leuato, e perciò tanto più volontieri ne hò io quì poſto l'iſcrittione, per tener viua la memoria di coſi raro huomo. Antonio Ferraro Cremoneſe in queſto iſteſſo tempo morì in Roma mentre era á ſeruigi di Papa Nicolò á cui egli fù gratiſſimo.

Mccccliiii. Fù del meſe d'Aprile conchiuſa la pace fra il Duca, e Venetiani, per mezo d'un Padre dell'ordine de Frati Heremitani, e ſi fece perciò in Cremona grande allegrezza. Fù dal Duca prepoſto alla fabrica del caſtello di Milano Bartolomeo Gazzo, per lettere patenti ſottoſcritte di mano propria del Duca, ſotto il di xix. di Nouembre.

Mcccclv. Alli xxiii. di Marzo la Ducheſſa Bianca Maria partorì vn figliuolo, à cui fù poſto nome Aſcanio Maria, il quale fù poſcia Cardinale. Bartolomeo Gazzo di cui habbiamo più volte fatta memoria di ſopra, oltre gli altri vffici, che haueua fù dal Duca creato Commiſſario generale ſopra tutte le fabriche delle fortezze dello ſtato di Milano, & dei ponti, & ſpecialmente ſopra le fabriche, le quali allhora ſi faceuano, cioè del caſtello di Milano, e della corte Ducale, & delli caſtelli, e fortezze di Cremona, di Melegnano, di Pighitone, di Lodi, di Caſſano, & di Trezzo, & in ſomma ſopra tutte le fabriche, che per conto del Duca ſi faceſſero allhora, ò foſſero per farſi, dandoli ſopra di ciò ampliſſima auttorità; donò anche al detto Gazzo alcuni beni d'vn Antonello di Tettamanzi, ſtati confiſcati per hauere egli ammazzato Gabriele de' Conti nobile Milaneſe.

Mcccclvi. Il Duca maritò Ippolita ſua figliuola á Ferdinando figliuolo d'Alfonſo Rè di Napoli; Il caſtello di Cremona fù ampliato. Apparue del meſe di Giugno vna Cometa con longhiſſima coda roſſeggiante. La Ducheſſa Bianca Maria fece di molte conceſſioni á Carlo, e Luigi de' Tinti nobili Cremoneſi, dandogli non ſolamente alcuni beni, & rendite, ma concedendogli anco l'immunità da tutti i carichi ordinari, & ſtraordinari; erano queſti due, famigliari della ſudetta Ducheſſa.

Mcccclvii. Hauendo il Duca dopò molti trauaglij finalmente ridotto lo ſuo ſtato in pace, diede principio á riformare le Leggi delle città à lui ſuddite, e perciò queſt'anno del meſe di Nouembre ritrouandoſi in Cremona fece alcuni Ordini, e Statuti; i quali s'haueſſero da oſſeruare in eſſa città, ordinando principalmente, che nel Conſiglio generale doueſſero interuenire cento cinquanta cittadini de' più prudenti, honorati, & pacifici; che alli dieci Preſidenti á i negotij della città, ſe n'aggiugneſſero altre due; e molte altre coſe ordinò, che troppo longo ſarebbe il volerle regiſtrare quì tutte. Non poſſo già tralaſciare le lodi, che da queſto Duca per molti capi Eccellentiſſimo, vengono date alla noſtra città, nella Lettera, che è poſta auanti alli detti Ordini, nella quale dice egli. *Inter cæteras ditionis noſtræ vrbes, quarum principatum diuina clementia obtinemus, Cremonam vtiq; dileximus ſemper, & amauimus, & quantum dici poſſit omni ſtudio proſequimur; Hæc enim principatus noſtri initium; Hæc ianua ad conſequenda huius Dominij noſtri iura; Hæc ad victoriam inſtrumentum; Hæc deniquè in medio noſtrarum rerum ardore ſuſtentaculum nobis fuit; Cuius conſtantiſſimam fidem, & animi integritatem, omni officio, in omni fortuna ſumus experti; Quo fit vt de ea præcipuam gerere curam debeamus.* Da che ſi vede quanto foſſe cara la noſtra città al detto Illuſtriſſimo Prencipe, & lo moſtrò anche con effetti, beneficando molti de' noſtri cittadini, che lo ſeruirono in tempo di pace, e di guerra; donandogli beni, & concedendogli anco l'immunità, & eſſentione d'ogni ſorte de carichi, per loro, e ſuoi diſcendenti; ſi come fece á Giacomazzo Salerno ſuo capitano, á cui diede carichi, e gradi principali, e gli donò anche di molti beni nel luogo di Formigara, & altroue, & altri gli diede l'eſſentione in perpetuo, che ſino á noſtri giorni è ſtata ſeruata á ſuoi diſcendenti. Il Pò crebbe fuor di modo, e diede gran danno di ſotto da Cremona. Et nel principio dall'anno ſeguente, vennero le neui altiſſime fuori d'ogni memoria d'huomini.

Mcccclxii. Ritrouandoſi il Duca in Cremona, ſi fecero molte feſte, & ſopra la piazza detta del Capitano, fù fatta vna gioſtra á campo aperto, nella quale Marſilio Guelfo fù ammazzato da Quaino Arluno, á cui il Duca fece dare il premio della gioſtra.

MCCCCLXIII. Haueua la Duchessa Bianca sino dell'anno MCCCCLIX. conceduto facoltà á Pietro Crotto nobile cittadino Cremonese, & suo intimo famigliare, di potere cauare dodeci oncie d'acqua del nauiglio della Communità, lontano dalla città due, ò tre miglia; & quest'anno per sue lettere patenti delli XXIV. di Giugno, date nel castello di Cremona, ampliò detta facoltà, concedendo al medesimo Pietro, per lui, e suoi heredi in perpetuo di poter cauare le dette dodeci oncie d'acqua douunque à lui tornasse commodo, mentre però non facesse più d'vna bocca nel nauiglio. Donò etiandio l'istessa Duchessa il Dacio del pane, del vino, e della carne, della Tauerna del luogo della Croce, con esentione amplissima á Carlo, e Luigi Tinti sopranominati, come appare per sue lettere spedite nel sudetto castello alli XXV. del medesimo mese di Giugno. Hauendo i Venetiani mosso guerra al Turco, ritrouo che vi andarono alcuni Capitani de'nostri cittadini, fra quali furono Taffeo Beccara, Antonio Ricardo, Bartolomeo de' Vaghi, & Cremonino, i quali insieme col loro Generale Bertoldo da Este, & più di trenta mila christiani furono in vna battaglia ammazzati, eccettuato però il Beccara, il quale restò prigione.

MCCCCLXVI. Alli VIII. di Marzo il Duca Francesco passò di questa vita con incredibile dolore di tutti li suoi sudditi, & in particolare de' Cremonesi, da'quali era cordialissimamente amato. Haueua questo gran Prencipe patito più anni l'Hidropisia, da cui fù finalmente con improuisa morte oppresso, concorrendo più del consueto gli humori, il che dissero i Medici essergli auuenuto, perche più giorni erano ch'egli non haueua voluto pigliare li soliti rimedi, e purgationi. Haueua egli tenuta la Signoria di Cremona anni XXIV. & alcuni mesi; Et sedeci anni tenne il Ducato. Era d'età di settantacinque anni. La Duchessa Bianca ancor che afflitta per la morte del marito, da lei sopra tutte le cose amato, non si perdè però d'animo, anzi prouidde á tutti gli inconuenienti che hauessero potuto nascere; E perche Galeazzo Maria suo figliuolo primogenito si trouaua in Francia, oue l'anno inanzi era stato mandato dal padre con buon numero de genti, in fauore di quel Rè, il quale da' principali Baroni del suo Regno era molestato; Ella spedì subito vn suo fidato con lettere, auisandolo della morte del padre, & richiamandolo quanto prima à casa. Fù tenuto il corpo del Duca due giorni in casa, & il terzo giorno fù con essequie reali portato alla sepoltura nel Duomo, concorrendoui gli Ambasciatori di tutte le città á lui suddite; Et anco di molti potentati d'Italia. Fù questo Duca di bellissime fattezze di corpo, & nella faccia si vedeua vna lieta grauità, & vna dolcissima humanità; di fortezza, e destrezza del corpo non hebbe nell'età sua pari, & in tutte le cose si mostrò prudentissimo. Galeazzo hauute le lettere della madre, lasciata la cura delle sue genti à Giouanni Pallauicino, trauestito in habito di mercante se ne venne incontanente a Milano, oue alli XX. d'Aprile con grandissimo applauso di tutto il popolo riceuè l'insegne Ducali, concorrendoui gli Ambasciatori non solamente dello Stato di Milano, ma anco del Pontefice, del Rè di Francia, del Rè di Napoli, della Republica di Fiorenza, & de tutti gli altri potentati d'Italia, fuor che de Venetiani.

MCCCCLXVIII. Il Duca Galeazzo Maria prese per moglie Madama Bona Sorella del Duca di Sauoia, la quale fece l'entrata in Milano alli VI. di Luglio. Del mese d'Ottobre apparue vna picciola Cometa; & alli XXIII. dell'istesso mese la Duchessa Bianca Maria passò á miglior vita in Melegnano, e fù il suo corpo portato à Milano, e sepolto con pompa regale.

MCCCCLXIX. Gio. Galeazzo figliuolo primogenito del Duca Galeazzo Maria, & della Duchessa Bona, nacque alli XX. di Giugno. Fù per parte del Duca publicato vn' Editto, che tutte le contrade della nostra città si douessero salicare nel mezo de sassi, & dalle parti de mattoni cotti.

MCCCCLXX. Alli XXII. di Luglio giorno celebre per la festa di S. Maddalena, si leuò vn tempo molto peruerso con tanta pioggia, che tutte le contrade inondauano in modo

che

che pareuano tante grosse fiumare; venne anche vn vento terribilissimo che fece di molto danno. Hermes secondo genito del Duca quest'anno nacque della Duchessa Bona. In Pauia alli XXV. di Luglio si publicò la Lega conchiusa fra il Rè di Napoli, la Repub. di Fiorenza, & il nostro Duca.

MCCCCLXXII. Alli V. d'Aprile in Domenica, la Duchessa Bona partorì vna figliuola á cui fù posto nome Bianca Maria. Si publicò anche nel principio di Nouembre, che il Duca di Calabria haueua promessa per moglie Isabella sua figliuola á Gio. Galeazzo primogenito del Duca ancor fanciullo. Essendosi infermato il Duca di certo male, che noi chiamiamo le varole, dubitando di morire, fece testamento lasciando Cicco Simoneta Tutore di Gio. Galeazzo suo figliuolo.

MCCCCLXXIII. Il Duca concedette l'immunità á Alessandro Colletta nobile Cremonese suo Secretario, per lui, e suoi heredi, & successori in infinito, de tutti i beni che'l detto Alessandro haueua, ò fosse per hauere nello Stato di Milano, & in particolare per certi beni dati à lui in dote da Antonio Confalonero, i quai beni erano nel territorio Piacentino, nel luogo del Veratto, & anche per la possessione detta la Colletta nel medesimo territorio. Fù spedito il priuilegio di questa essentione in Abbiate alli IX. d'Aprile, nel quale fà il Duca honorata testimonianza del valore d'Alessandro, dicendo. *Sic eiusdem Alexandri promerentibus virtutibus, ac meritis; Cum is iamdiu, ac multos annos, nostris in seruitijs maximè importantibus versatus, tale fidei, & integritatis argumentum dederit, vt non nisi in benemeritum, & omni parte dignum fecisse putemus quidquid beneficij, & honoris in eum conferamus.* Haueua anche l'istesso Duca l'anno MCCCCLXX. confirmato il priuilegio dell'immunità conceduta dalla communità di Cremona al detto Alessandro, Francesco, & Bartolomeo suoi fratelli.

MCCCCLXXIV. Del mese di Marzo il Duca á prieghi della Duchessa Bona fè publicare vn generale perdono à tutti quelli che fossero stati per adietro condannati per qualche misfatti, fossero di che sorte si volessero, fuor che alcuni pochi che si riseruò. Et hauendo poi fatta Lega con la Signoria di Venetia, & co'Fiorentini, ne diede ragguaglio á Cremonesi alli XXVII. di Nouembre, ordinando á Giacomo Bonarello suo Luogotenente, e Gouernatore in questa città, & anche al Podestà, che facessero publicare ne'luoghi soliti la detta Lega, e per segno d'allegrezza facessero anche annullare tutti i processi pendenti anche per quei delitti, che nell'altro Editto s'haueua riseruati. L'istesso mese fece il Duca alcune prouigioni da osseruarsi per li Feudatarij, in far pagare le Tasse dette de'caualli, & del sale; & l'altre regaglie, nella Camera Ducale.

MCCCCLXXV. Furono fatti dal Duca alcuni Ordini sopra i beni de gli Hospitali, & altri luoghi pij, approbando il Decreto fatto sopra ciò dal Duca Gio. Galeazzo Primo, perdonando però á tutti quelli che per adietro hauessero contrafatto al detto Decreto sopra le inuestiture nouennali de'beni Ecclesiastici, & altri luoghi pij.

MCCCCLXXVI. Alli XXVI. di Decembre giorno celebre per la festa di S. Stefano, essendo il Duca Galeazzo Maria andato circa alle deciotto hore nel Tempio di S. Stefano di Milano, per vdire Messa, fù crudelissimamente ammazzato da alcuni congiurati Milanesi, furono questi, Gio. Andrea Lampugnano suo famigliare, Girolamo Olgiato, Carlo de'Visconti, ò secondo che vogliono alcuni de' Maestri, e Franzone seruitore del Lampugnano; Haueua Gio. Andrea litigato molto tempo con Branda Castiglione Vescouo di Como, per l'Abbatia de Miramondo, fingendo dunque di voler andare á pigliar il possesso col consenso del Duca, trasse seco da forsi trenta persone che l'accompagnarono á S. Stefano, oue entrato co'tre sopranominati, & accostatisi nel mezo della turba al Duca, gli diedero da quattordeci ferite, per le quali inuocando il nome di Maria Vergine, morì di subito. Fù il Lampugnano ammazzato di subito, & il suo corpo dopò che hebbe cessato il romore fù da'fanciulli vituperosamente strascinato per la città. Franzone essendo fugito fuori della città, rico-

nosciuto per la liurea de'Lampugnani fù preso; L'Olgiato, e Carlo essendosi nascosti, furono il giorno seguente ritrouati, & incarcerati, & alli 11. del sequente Gennaro furono isquartati viui. Furono anche impiccati molti di quelli che ingannati dal Lampugnano, s'erano trouati seco. Era Girolamo Olgiato assai letterato, e dicono che mentre stette in prigione fece alcuni versi sopra del morto Duca, che sono li seguenti.

Quem non armatę potuerunt mille Phalanges
Sternere, priuata Galeaz Dux Sfortia dextra
Concidit, atq; illum minimè iuuere cadentem
Astantes famuli, nec opes, nec castra, nec vrbes;
Vnde patet sæuo tutum nil esse Tyranno;
Hinc patet humanis quæ sit fiducia rebus.

Lasciò Galeazzo Maria dopò se quattro figliuoli legitimi, due maschi, & due femine, cioè Gio. Galeazzo, Hermes, Bianca Maria, & Anna; e fù eletto Duca Gio. Galeazzo primogenito, e datagli per Tutrice, per esser egli fanciullo, Madama Bona sua madre. Diede il Duca, e la madre auiso di questo horribile caso á Cremonesi, per vna lettera delli XXVII. di Decembre, sottoscritta di mano della Duchessa Bona, & da Cicco Simoneta, nella quale dopò l'hauer dato nuoua dell'horribile caso della repentina, e violente morte del Duca, gli dicono, che per stabilire, e conseruare lo Stato in tranquillità, e mantenere i sudditi nella fede, e diuotione, manda loro alcune prouiggioni da fare publicare, le quali conteneuano in somma. Che ciascuno potesse condurre, e far condurre nella città di Cremona, e suoi borghi, vittouaglie d'ogni sorte senza pagamento alcuno di Dacio, perche alli Daciari si farebbe il debito ristoro. Che tutti i prigionieri, & carcerati per debiti, e condannagioni pecuniarie Criminali fossero liberamente rilasciati. Che fosse integramente restituito tutto quello che fosse stato estorto á quale si fosse persona. Che fossero compiutamente sodisfatti tutti quelli che restassero creditori per qual si volesse causa del predetto Duca morto. E per dar compimento alle sudette cose, s'hauessero ad eleggere quattro nobili cittadini.

MCCCCLVII. Fù publicato in nome della Duchessa Bona, & del Duca figliuolo, vn bando per cui s'annullauano tutte le condannagioni fino á quel giorno che fù alli XI. di Gennaro, seguite contra quelli c'hauessero tenuto, & vsato sale forastiero; & hauendo la nostra città del mese di Marzo fatto ricercare loro l'approbatione d'alcuni capitoli, e dimande, per mezo di Giorgio Pescarolo Dottore di Legge, di Gio. Antonio Mainardo, e di Giouanni Borgo suoi cittadini, & Ambasciatori, gli ne concedettero la maggior parte secondo le dimande, & il restante con alcune conditioni. La somma d'alcune delle concessioni fù la confirmatione delli Statuti della città. L'annullatione di tutte le condannagioni fatte dalli Commissari delle caccie nel tempo del Duca Galeazzo Maria. Che l'Vfficiale delle strade che dipende dalla Camera, non potesse far cosa alcuna concernente il suo Vfficio, senza l'interuento dell'Vfficiale della Communitá. Fossero ogni anno rilasciate dalli Agenti della Camera Ducale cinquecento lire alli Deputati della nostra, per spendere nella fabrica del Palagio. Che l'Vfficio della guardia del Torrazzo, & del pesare il Sale, che nella città in nome della Camera Ducale s'introduceua, i quali Vfficij erano vacati per la morte di Pietro Raspo detto della Penna, fossero della fabrica del Duomo. Non potessero gli Hebrei pigliare per i pegni più di danari sei per lira al mese. All'istessa Communità che ricercaua fosse leuato in tutto, & per tutto il Dacio detto del Torrazzo, imposto già da Cabrino Fondulo; furono assegnate lire seicento l'anno sopra esso Dacio. Scrisse la Duchessa per la ricuperatione di Genoua, al Vescouo, Commissario, Podestà, Castellano, & á i Presidenti alli negotij della nostra città vna lettera del seguente tenore. *Bona, & Ioannes Galeaz Maria Sfortia Vi-*

tia Vicecomes Duces Mediolani, &c; Reuer. in Christo Pater, & dilectissimi nostri. Hauendo noi in questa hora circa XXII. *hauuto auiso per messo ad posta, dalli Illustrissimi Gouernatori dello exercito nostro, che hauemo mandato per recuperatione della nostra città de Zenoua, come heri circa* XXII. *hore essendosi dicto nostro exercito proximatosi alla dicta città, & factosi allo opposito li rebelli nostri, tandem profligatis, & expulsis ipsis hostibus nostris, cum il nome de Dio, & di S. Georgio, esso nostro exercito animosamente è entrato in dicta nostra città, e transcorsa la Terra, & reducta ad obedientia, & Dominio nostro, del che rendendo infinite gratie ad esso Sig. Dio, Et per recognescere questo bene, ne pare, & per questa ve dicemo, & volemo che ne faciate fare solemne processione per tutto el Chiericato de quella nostra città, cum soni festiui di campane, & luminosi fallodij, per tri dì continui, como merita questa bona nouella, incomenzando riceuuta questa, e così farete fare nelli loci principali del distretto d'essa Città. Dat. Mediol. die* XII. *Aprilis, &c.*

MCCCCLXXIX. La peste fù in molti luoghi d'Italia, & in Cremona fece molto progresso, e fù allhora edificata da Cremonesi vna chiesa á San Rocco fuori della porta della Mosa. Lodouico Sforza Duca di Bari, Zio del Duca, prese l'amministratione del Nipote, & il gouerno dello Stato, togliendo il maneggio á Cicco Simoneta Calabrese, il quale da esso Lodouico fù incarcerato nel castello di Milano, e mandato poscia nel castello di Pauia; Furono etiandio ritenuti col Simoneta Giouanni Botta, & Alessandro Colletta nobili Cremonesi, & amicissimi di Cicco. Furono nondimeno pochi giorni dopò rilasciati liberi.

MCCCCLXXX. Hauendo Maumetto Rè de Turchi presa la città d'Otranto in Puglia, andauano i Turchi scorrendo per quella Prouincia, & per la Calabria, mettendo ogni cosa á ferro, e fuoco. La onde Sisto Papa IIII. desideroso di rimediare á tanti mali, & di ridurre l'Italia in pace, inuitò con sue lettere tutti i Prencipi christiani á voler mandare á Roma Ambasciatori nelle calende di Nouembre, per consultare, e conchiudere di commune concordia quanto paresse necessario per la pace, e quiete d'Italia; Et ancora che il Duca nostro Gio. Galeazzo hauesse appresso sua Santità Antonio Triuulcio suo Consigliere, e Prothonotario Apostolico, vi mandò nondimeno anco Leonardo Botta nostro cittadino, Caualliere, e Consigliere Ducale, insieme con Branda Castiglione Vescouo di Como, dando loro amplissima auttorità, di propore, trattare, e conchiudere tutto quello fosse loro parso bisogneuole.

MCCCCLXXXI. Bartolomeo Sacco, detto il Platina Cremonese, morì quest'anno in Roma di Peste. Fù il Platina dottissimo in ogni scienza, Filosofo, e Rhetore molto celebre, d'ingegno acuto, e viuacissimo, & d'animo saldo, e costante. Era egli già stato Abbreuiatore Apostolico sotto Paolo Papa II. il quale essendo poco amico de letterati, e virtuosi, lo perseguitò, e fece incarcerare insieme con molti altri dotti huomini, e lo priuò dell'Vfficio; Stette questo valent'huomo prigione mentre che visse il predetto Papa Paolo, e morto lui fù da Sisto Pontefice di S. memoria liberato, come innocente ch'egli era. Si risentì honestamente il Platina contra di Paolo, descriuendo in lingua latina la sua vita, e facendo noto al mondo di quai costumi egli fosse dotato. Lasciò questo dottissimo huomo molte opere latine dopò se, che gli hanno data fama immortale. Scrisse vn volume delle vite de' Pontefici dedicandolo á Papa Sisto. Vn'altro della natura delle cose, & vn'altro di Epistole á diuersi; Scrisse anco vn volume d'Historie de' suoi tempi, di cui fa memoria Tristano Calco Milanese nelle sue Historie; & in oltre mandò in luce diuersi Dialogi, Orationi, e Trattati pieni di eruditione.

MCCCCLXXXII. Alli x. di Maggio Lodouico Sforza Zio, e Gouernatore generale del Duca, venne á Cremona per abboccarsi col Duca d'Vrbino, che vi era arriuato poco dianzi.

MCCCCLXXXIII. Del mese di Gennaro si fece vna Dieta in Cremona, oue interuennero Francesco Gonzaga Cardinale, Legato Apostolico á nome di Papa Sisto IIII. Alfonso Duca di Calabria, Ascanio, e Lodouico fratelli. Sforza in nome del Duca di Milano. Lo-

renzo de Medici per la Rep. di Fiorenza. Hercole Duca di Ferrara. Federigo Marchese di Mantoua. Giouanni Bentiuoglio á nome de Bolognesi; e molti altri Signori, & Ambasciatori, si conchiuse in questa Dieta nel fine di Febraro Lega contra Venetiani, e fù dechiarato Generale dell'essercito d'essa Lega il Duca di Calabria. Del mese di Luglio si ridussero di nuouo in Cremona tutti gli Confederati, oue di nuouo fu stabilita la Lega contra Venetiani, e fù confirmato Generale supremo il predetto Duca di Calabria.

MccccLxxxiv. Si fece allegrezza in Cremona per esser stato creato Cardinale Ascanio Maria Sforza Zio del Duca, alli xvii. di Marzo da Papa Sisto IIII. Di nuouo fù stabilito dal Consiglio del Duca di proseguire la guerra contra Venetiani; e perciò il Duca di Calabria alli xxv. d'Aprile con molte genti d'arme venne á Cremona, & alli v. di Maggio vi arriuò Lodouico coll'essercito Ducale, di cui rinontiata c'hebbe la cura al Duca di Calabria sudetto, se ne tornò à Milano. Finalmente poi alli vii. d'Agosto fù publicata nella nostra città con molti segni di letitia la pace, fra il Duca, e Venetiani, nella quale concorsero quasi tutti gli altri Potentati d'Italia; e perciò fù dalla nostra città ordinato à perpetua memoria, che ogni anno nel giorno predetto si facesse vn'offerta di sei libre di cera alla chiesa di S. Donato, per celebrarsi da S. Chiesa la sua festa quel giorno, nel quale fù etiandio statuito, che non si douesse tener ragione, ma fosse feriato.

MccccLxxxv. Ascanio Sforza Cardinale, lasciato il Vescouato di Pauia, fù assonto à quello di Cremona, vacante per la morte di Gio. Antonio dalla Torre Milanese. Del mese d'Agosto si publicò di nuouo la pace, e confederatione fatta fra il Sommo Pontefice Innocentio VIII. il Duca nostro, il Rè Ferdinando, la Signoria di Venetia, & la Rep. Fiorentina. I Frati Conuentuali di S. Domenico in questo tempo furono scacciati di Cremona, & dato il luogo loro di S. Domenico alli Frati Osseruanti che lo tengono fino al dì d'hoggi.

MccccLxxxix. Isabella figliuola d'Alfonso Duca di Calabria, promessa per moglie alcuni anni prima al Duca Gio. Galeazzo, venendo à marito per mare, arriuò à Genoua alli xvi. di Gennaro, & il primo giorno di Febraro fece l'entrata in Milano, & andò à smontare in castello, & il giorno seguente fù condotta con apparato mirabile nella Chiesa maggiore, accompagnata da infiniti Prencipi, e Signori, & da gli Ambasciatori non solamente delle città suddite al marito, ma anche de tutte le Rep. e Potentati d'Italia, & anco de straniere nationi, fra quali furono quelli del Rè d'Vngheria. Precedeua questa solennissima pompa tutto il Clero di Milano, con adobbamenti sacerdotali pretiosissimi; seguiuano i Sposi vestiti alla Ducale, sopra candidi caualli, sotto vn Baldochino pretiosissimo, portato da nobilissimi gentilhuomini; entrati nel Duomo dopò l'hauer vdita messa, fù la Duchessa Isabella sposata dal Duca, secondo le cerimonie di S. Chiesa. Si fecero perciò in Cremona segni d'allegrezza con fuochi, suoni de campane, & altri simili. Mutò Lodouico Sforza à nome del Duca i Castellani in molte fortezze, & à Cremona fù mandato Gaspare del Conte.

Mccccxc. Del mese d'Ottobre nel giorno di S. Francesco venne vn gelo tanto grande che le vite diuennero sterili per l'anno seguente.

Mccccxci. Lodouico Sforza menò à Milano Beatrice da Este figliuola del Duca di Ferrara, la quale egli haueua nouellamente sposata in quella città, e venne con grandissima compagnia de nobili Milanesi, e Ferraresi, e si fecero feste reali, che se accrebbero per hauer il Duca Gio. Galeazzo nell'istesso tempo maritata Anna sua sorella à Alfonso figliuolo del Duca di Ferrara. Si trouarono à queste nozze reali infiniti nobiliss. personaggi, così huomini come donne, fra quali furono i principali, Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua con Isabella sua consorte, Leonora moglie del Duca di Ferrera, e madre di Beatrice, & Alfonso sudetto suo figliuolo. La Duchessa Isabella alli xxx. di Gennaro in Domenica partorì vn figliuolo à cui fù posto nome Francesco.

Mccccxcii. Vedendo Isabella Duchessa di Milano, donna di spirito viuacissimo, con quanta

ta strettezza fosse trattata lei,& il Duca Gio. Galeazzo suo marito, poi che dal nome di Duca in poi,non haueano altro maneggio dello Stato di Milano(vsurpandosi il Zio Lodouico non solamente l'aministratione del gouerno,ma anche l'entrate,le quali spendeua á modo suo) si risoluè di scriuere al Duca di Calabria suo Padre,con fargli sapere, che Lodouico non più come Gouernatore,ma come Duca,e padrone assoluto, maneggiaua questo Stato. Mandò il Duca Alfonso due Ambasciatori á Lodouico,ma nulla potero operare,e de quì hebbe principio la ruina dello Stato di Milano, e di Lodouico,& anche de gli Aragonesi Rè de Napoli.

Mccccxciii. Del mese d'Aprile fù publicata la confederatione seguita fra Alessandro VI. Pontefice, il Senato Veneto,& il Duca Gio.Galeazzo,che s'obligò insieme co'Venetiani, à mandare incontanente dugento huomini d'arme á Roma per sicurezza dello Stato Ecclesiastico. Bianca Maria Sorella del Duca Gio. Galeazzo, fú promessa per moglie á Massimigliano Imperatore,con dote di trecento mila ducati d'oro,adoperandosi in ciò con grande astutia Lodouico suo Zio, il quale ricercò dal sudetto Imp. per mezo d'Erasmo Brasca, di essere inuestito del Ducato. Alli iii. del mese di Decembre si partì di Milano la noua sposa Bianca Maria per andar in Alemagna dall'Imperatore suo marito, accompagnandola fra gli altri Giorgio Gazzo gentilhuomo Cremonese,datogli da Lodouico per Secretario.

Mccccxciv. Fù questo anno infelicissimo à tutta Italia per la venuta de Francesi,chiamati da Lodouico. Il Duca Gio. Galeazzo essendo del mese d'Ottobre grauemente infermato, fú da Carlo Rè di Francia suo Cugino visitato,á cui egli raccomandò la moglie,& il figliuolo Francesco, pochi giorni dopò passò á miglior vita, non senza sospetto che dal Zio pieno d'ardentissimo desiderio di regnare,gli fosse stato dato il veleno. Fù la morte di questo benignissimo giouane,che non hauea più di xxv. anni,pianta vniuersalmente da tutti i suoi sudditi. Dopò la morte di Gio.Galeazzo fú da Milanesi gridato Duca Lodouico sudetto, il quale per sopra nome si chiamaua il Moro.

Mccccxcv. Alli xvii. d'Agosto diede il fulmine nella summità della Torre maggiore, ò Torrazzo,e gettò á terra la palla di metallo,che vi è posta nella cima, e fú vn tempo prodigioso con vento terribilissimo, per cui caderono á terra infiniti arbori. La Duchessa Beatrice partorì vn figliuolo nel principio dell'anno,di che si fece allegreza per tutto lo Stato. Bianca Maria moglie di Massimigliano Imperatore,fece spedire il priuilegio di Secretario intimo á Giorgio Gazzo sopranominato.

Mccccxcvi. Del mese di Maggio hebbe Lodouico il priuilegio del Ducato da Massimigliano Imp. e perciò con solennità grandissima riceuè alli xxvi. del detto mese l'insegne Ducali, e si fecero anche perciò segni d'allegrezza nella nostra città. Marchesino Stanga nobilissimo cittadino Cremonese, Secretario del nuouo Duca, fú da lui mandato in Alemagna, Ambasciatore all'Imperatore Massimigliano,per negotij di molta importanza.

Mccccxcvii. Alli ii. di Gennaro,la Duchessa essendosi sconciata di parto passò di questa vita, e fú sepolta con essequie reali, concorrendoui tutto il Clero, & gli Ambasciatori delle città, e castella dello Stato, & tutti li Feudatari.

Mccccxcviii. Essendo morto Carlo VIII. Rè di Francia, & succedutogli nel Regno Lodouico Duca d'Orliens. I Venetiani desiderosi di aggiungere all'Imperio loro la città di Cremona per mezo de suoi Ambasciatori mandati in Francia. Conchiusero Lega col detto Rè,contra di Lodouico Moro Duca di Milano,nella quale conuennero,che acquistandosi cō l'armi cōmuni lo Stato di Milano,Cremona con tutta la Ghiara d'Adda,fosse de Venetiani.

Mccccxcix. Essendo venuto il Rè di Francia in Italia, & essendoseglie già data volontariamente la città di Milano con l'altre dello Stato dopò l'esserne fugito in Germania il Duca Lodouico col Cardinale suo fratello, & ritrouandosi Nicolò Conte di Pitigliano coll'essercito Venetiano nel Cremonese, & di già preso Soncino, & molte altre castella, & auicinatosi alla città, i Cremonesi mandarono Ambasciatori al Rè Lodouico ad offerirgli la cit-

tà, ma non volendo il Rè rompere la capitulatione c'haueua co'Venetiani, furono necessitati á arrendersi á Venetiani, i quali vi entrarono alli x. di Settembre; hauendo prima conchiusi alcuni Capitoli con Marc'Antonio Mauroceno, & Francesco Foscaro Proueditori, & del mese d'Ottobre seguente, vi fú dalla Signoria mandato Podestá Domenico Triuisano. Ridotti i Cremonesi sotto il Dominio Veneto, spedirono vna nobile, & honoreuole Ambasciaria à Venetia, di otto nobili cittadini, de'quali ne furono cinque Dottori, cioè Francesco Brumano, il Conte Rinaldo Persico, Sigismondo Borgo, Giacomo Ponzone, & Francesco Raimondo, & gli altri tre gentilhuomini principali, cioè Andrea Ali, Leonardo Botta, & Battista Melio; vi portarono questi vn Stendardo di seta cremesina, con vna iscrittione á Lettere d'oro, che diceua CREMONA FIDELIS. Fù questo Stendardo riposto nella chiesa di S Marco, oue sino á nostri tempi se gli vede. Recitò il Borgo vn'Oratione latina nel Senato, e fú con marauigliosa attentione ascoltato, & molto lodato. Stette poi la nostra città sotto il Dominio de'Signori Venetiani sino all'anno M. D. IX.

M D. Partitosi il Rè Lodouico d'Italia, il Duca Lodouico Sforza richiamato da'suoi, ritornò in Italia, & da Venetiani furono confinati fuori di Cremona alcuni nobili cittadini, per sospetto che non aderissero al Duca. Furono questi Alfonso, e Ferrando Conti da Persico, Paolo, & Angelo de Ponzoni, Luca, & Sempreuiuo Sfondrato, Bartolomeo, & il fratello, de'Borghi, Gio. Pietro Golferamo, Mauro, & alcuni altri de'Sommi, Gasparro Mariano, Pietro Bressano, Borsio Zucco, Marchino col fratello de'Ferrari, Vicenzo Marnio, Ilario Carbone, Gio. Francesco Visconte, & Marco Mucio. Il Duca Lodouico Sforza tradito da Suizzeri á Nouara, fú fatto prigione da Francesi, & mandato in Francia. Il Cardinale Ascanio Sforza Vescouo di Cremona, fuggendosene á Piacenza, essendosi fermato á Riualta in casa di Corrado Lando suo parente, fú da esso con abomineuole tradimento dato nelle mani de'Venetiani, insieme con molti nobili Milanesi, che l'accompagnauano, & dopò l'esser stato condotto à Venetia, fú anch'egli mandato in Francia.

M. D. VI. Haueuano i Venetiani fatto porre vn Leone di pietra dorato sopra il Torrazzo, nel quale diede la saetta che lo fracassò tutto.

M. D. IX. Essendosi vniti tutti i maggiori Potentati del mondo contra Venetiani, che erano il Pontefice Giulio, l'Imperatore Massimigliano, & Lodouico Rè di Francia, dopò l'esser stata presa la città di Brescia da Francesi, i quali s'erano anche impatroniti quasi di tutte le terre del Cremonese. La nostra città se gli arrendè anch'ella, entrandoui in nome del Rè, Galeazzo Pallauicino; Il castello nel quale s'erano ritirati i Proueditori Veneti, si tenne per alcuni giorni á nome de Venetiani, ma si gli arrendette poi anche esso con alcune conditioni. Et alli XXIII. di Giugno Lodouico sudetto Rè di Francia venne in Cremona, oue fù riceuuto con pompa mirabile, e si fecero in diuersi luoghi Archi trionfali. Stette quiui Lodouico alquanti giorni, e poi se ne tornò à Milano; e fú quì mandato per Podestà Francesco Balcio Francese, che vi morì.

M. D. XI. Fù quest'anno pieno de prodigij, percioche sul Cremasco piouettero dal cielo pietre di vario colore; si vidde nella Luna per molte notti, à guisa d'vna palla di fuoco; diede il fulmine nell'huoriuolo del Torrazzo. Venne anche la pestilenza, di che ne patì la nostra città per tre anni continui.

M. D. XII. Essendosi la nostra città arrenduta all'essercito della Lega fatta l'anno inanzi fra il Pontefice, il Rè d'Aragona, e Venetiani, per scacciare i Francesi d'Italia. Il primo giorno di Giugno s'accostò à Cremona Matteo Cardinale Sedunense coll'essercito de Suizzeri, la cui venuta molti de'principali nobili, e mercatanti, si ritirarono oltre il Pò, nel Parmegiano. Domandaua egli à Cremonesi per pagare i soldati cento mila ducati, ma fù al fine accordato in quaranta mila, da essergli pagati fra due giorni; entrato poi nella città alli XIII. del detto mese, vi pose per Gouernatore Alessandro Visconte. Era stata riceuuta

uuta Cremona da i Capi della Lega, à nome d'essa Lega, & di Massimigliano Sforza figliuolo di Lodouico, che molto prima era morto prigione in Francia. Il sudetto Massimigliano accompagnato da Don Ramondo Cardona, capitano Generale della Lega, & Vicerè di Napoli, venne à Cremona, oue fù riceuto con incredibile allegrezza di tutta la città. Entrò egli alli XVI. di Nouembre in martedì, per la porta di S. Michele (che hora è chiusa, per esserui stato fabricato vn belouardo) incontrato principalmente da tutto il Clero, che processionalmente gli precedeua, seguiua la fanteria in ordinanza, & la caualleria leggiera, dietro á quali era tutta la nobiltà Cremonese; Era il Duca á cauallo, sotto vn Baldochino di damasco bianco foderato de pelli di Vario, che da i Dottori della nostra città, vestiti di damasco era portato; Seguiuano poi dietro infiniti personagi di qualità, & dietro á tutti gli huomini d'arme. Erano tutte le strade oue passò ornate d'arazzi, & di quadri di pittura, e poche erano quelle case oue non fossero appese l'arme Ducali. Andò al Duomo oue fù riceuuto, e benedetto con le cerimonie solite vsarsi, da Monsig. Alessandro Oldoino Cremonese, Arciuescouo di Cesarea. Alloggiò il Duca nel palagio vecchio della città, & à gli altri Signori, e Gentilhuomini che con lui erano, forono dati gli alloggiamenti nelle case de' piú nobili, e principali cittadini. La sera istessa del giorno della sua entrata, gli fú da Cremonesi fatto vn donatiuo de vasi d'argento, che costarono lire quindeci mila quattrocento ottantasei. Si fecero per tre giorni continui processioni solenni, e dopò gli fu dalla nostra città giurata la fedeltà, per mezo delli Deputati, i quali andarono vno dopò l'altro inanzi al Duca, vestito d'habito Ducale, & poste le ginocchie in terra, giurarono nel modo seguente. TIBI MAXIMILIANO SFORTIAE *Vicecomiti, vero, et legitimo successori, in Statum, & Ducatum tuum Mediolani restituto Dei gratia, ac sanctissima liga cooperante, & fauente, iuramentum fidelitatis præstamus.* Et il Popolo á Parochia per Parochia leuando la man destra, e facendogli riuerenza, gli mostrò anch'egli segno di fedeltà. Venne quiui alcuni giorni dopò il Cardinale Sedunense, e partirono poi insieme per Milano, oue Massimigliano fù dichiarato Duca. Non fù si tosto assunto al Ducato Massimigliano, che impose alla città di Cremona vna taglia de quindeci mila ducati d'oro, & vn'altra de due mila in particolare all'vniuersità de' Mercatanti.

M. D. XIII. Massimigliano Sforza Duca di Milano, fece libero dono di Castellione, á Andrea Borgo nobilissimo cittadino Cremonese, huomo di rarissime qualità, con titolo di Conte, concedendogli la giuridittione ciuile, e criminale, in amplissima forma, approbando anco la detta concessione il Cardinale Gurgense á nome dell'Imperatore. E' celebre il nome d'Andrea Borgo per ritrouarsene honorata memoria, & nell'Historie del Guicciardino, & nelle lettere scritte da Monsignor Pietro Bembo á nome di Papa Leone X. & in molti altri scrittori, che lo conobbero. Non voglio però restare di mettere anch'io in questo luogo, parte del priuilegio concedutogli dal sudetto Duca Massimigliano. Ritrouasi questo priuilegio registrato intieramente ne' Commentari latini di Gio. Francesco Mariani, da me altroue ricordati; ma per esser longhissimo, mi bastarà mettere solamente quella parte, la quale è quasi vn'epilogo, ò breue descrittione delle sue honorate attioni. Ma sentiamo horamai quello che dice Massimigliano. MAXIMILIANVS DVX MEDIOLANI, &c. *Proximè in Ducatum Mediolani, & Statum nostrum benignitate Omnipotentis, & clementissimi Dei restituti, animum nostrum non nunquam ad eos vertimus, qui bonæ memoriæ Illustriss. D. Ludouico Vicecom. Sfortiæ genitori nostro vi Gallorum expulso, & postea in Statum suum reuerso, dum vixit; & post eius obitum, nobis in Germania, & Flandria, patriam, & bona sua deserentes assiduè; & fideliter, cum magnis periculis, & intensis laboribus seruierunt: Inter ceteros autem plerunquè occurrit Mag. Eques D. Andreas Burgus Cremonensis, Consiliarius, & Orator Cæs. Maiestatis apud nos residens: Qui à prima adolescentia alitus, & educatus est in Cancellaria primaria Genitoris nostri; Cuius opera semper idem Genitor noster, antequam Galli Statum eius perturbarent,*

barent, & mox potissimum in Germania penes Maiestatem Cæsaream, necnon post reditum suum in Italiam semper in arduis rebus usus est. Quiq; , ob singularem fidem, & beneuolentiam erga nos, & Illustrissimam domum nostram, eo defuncto profugus, & exul, Gallos fugiens, ad Serenis. Imp. Maximilianum se contulit; & numquam destitit præfati Genitoris nostri libertatem apud eundem procurare; in tantum M. Cæs. beneuolentiam promeruit, solertia, prudentia, vigilantia intolerabili, ac fide sincera, ut ab ipsa Cæs. M. missus sit cum Serenis. & dilectissimo filio suo Philippo Castiliæ, & Hispaniarum Rege, ac Archiduce Burgundiæ, ad administrationem præfati Regni. Et deinde illo repentina morte sublato, multas, & honorandissimas legationes penes Serenissimos Regem Catholicum, Regem Angliæ, et alios Potentatus Maiestatis Cæs. nomine gessit: Quibus temporibus scimus eum à sua erga nos, & Illustrissimam domum nostram innata fide, & affectione non deuiasse, sed semper his institisse, quæ ad dignitatem, amplitudinem, & commodum nostrum pertinerent; quemadmodum nunc Dei auxilio omnibus palam factum est; dum superioribus mensibus Reuerendissimo D. Matthæo Episcopo Gurcensi, & Locumtenenti Imperiali in Italia generali, in eius ad Summum Pontificem Oratoris etiam Cæsarei munere fungens, Romæ, & alibi tam pro rebus M. Cæs. quam pro nostra restitutione, semper in eius Comitatu, & seruitijs astitit, donec Statum nostrum paternum, id quod semper optauit, Diuina fauente clementia, rècuperauimus: & in præsentiarum Orator nomine Cæs. M. penes nos, pro eius conseruatione multum elaboret, & inuigilet dies, & noctes apud Reuerendis. D. Cardinalem Sedunensem Legatum Apostolicum, & Reuerendis. D. Gurcensem, necnon apud Illustris. D. Vice Regem Catholici Regis copiarum, & Sanctissimæ Ligæ Locumtenentem, & Capitaneum generalem, pro necessaria prouisione eorum quæ in dies emergunt, pro defensione, et tuitione, Status nostri. Volentes igitur. Et quel che segue. Fù spedito questo priuilegio in Milano alli XXIII. di Gennaro, & fú sottoscritto di man propria di Massimigliano, & del Vescouo Gurgense. Confirmò l'istesso Duca á istanza di Luigi Tinto nobile Cremonese, i priuilegi d'immunità altre volte conceduti dalla Duchessa Bianca Maria á Stefano, e Filippo de' Tinti. Furono ispedite le lettere di questa confirmatione in Milano alli XIII. di Nouembre di questo istesso anno. Fù anche nel medesimo anno presa la nostra città dall'essercito Venetiano, di cui era Capitano generale Bartolomeo d'Aluiano; La tennero nondimeno poco tempo, percioche essendo stati rotti i Francesi sotto Nouara dal Duca Massimigliano coll'aiuto de' Suizzeri, ritornò di nuouo Cremona sotto il Duca.

M. D. XV. Essendo venuto Francesco Rè di Francia in Italia con grossissimo essercito, s'impatronì dello Stato di Milano, mandando Massimigliano in Francia, oue gli assegnò vna prouigione di trentasei mila scudi l'anno. Si diede Cremona á Teodoro Triuulcio, che la riceuè in nome del Rè, alli XV. di Settembre, & alli XVII. d'Ottobre fú consegnato il castello à Galeazzo Pallauicino, da Brunoro Pietra che vi era dentro á nome del Duca. Le mandò poi il Rè il Capitano Giouanni Benone. Fú anche quest'anno dato il Vescouato di Cremona á Girolamo Triuisano.

M. D. XVI. Fù la nostra città ripiena di tumulti bellici, non si diedero perciò nel giorno delle Palme i rami d'Vliua benedetti, secondo l'antico rito di S. Chiesa. Fecero i Francesi leuar i merli delle mura della città, e fecero anco tagliare alcune torri de priuati cittadini; In oltre fecero scauare, & allargare le fosse, sforzando i cittadini á lauorarui. Furono molto grauati di taglie i nostri cittadini, così in particolare, come in publico; percioche dopò l'esser stata imposta vna grauezza di trenta mila lire, & riscossi molti danari da particolari cittadini; ne fú imposta anco vn'altra de sedeci mila scudi. Fecesi la pace fra il Rè Francesco, & il Rè di Spagna, & anche fra l'Imperatore, & esso Rè Francesco, e furono publicate in Cremona.

M. D. XVII. Alli XXV. d'Aprile vn giouanetto d'età d'vndeci anni Frate di S. Francesco predicò nel mezo della piazza grande con grandissimo concorso di persone, e fece egli tanta dimostratione di dottrina, che ogni vno restò con grandissimo stupore.

M. D. XVIII.

M. D. XVIII. Claudia Regina moglie di Francesco Rè di Francia, partorì vn figliuolo il dì vltimo di Febraro, & volendosi per segno d'allegrezza far processione dal Clero della nostra città, si leuò vn vento tanto terribile, che portaua i tetti giù dalle case, e perciò fù necessario far la processione per il Duomo.

M. D. XIX. Fù in nome del Rè imposta, & riscossa vna tassa di noue mila scudi d'oro. Si fecero del mese d'Aprile processioni solenni, fuochi, & altri simili segni d'allegrezza per hauer la Regina partorito vn'altro figliuolo.

M. D. XX. Si videro questo anno molti prodigij. Appparuero tre Soli, & si videro anche tre Lune. Carlo Rè di Spagna fù eletto Imperatore, & coronato in Aquisgrana del mese d'Ottobre. Nel fine del mese di Luglio vna donna nella Parochia maggiore, doue si dice il Mercatello, partorì vn figliuolo à termine di noue mesi, & alli XX. d'Agosto ne partorì vn'altro, ma morto più grosso che il primo. I Francesi fecero gettare à terra porta Ariberta di Cittadella, con tutte l'altre porte antiche, che ancora restauano in piede, benche la città fosse stata molto tempo prima aggrandita; erano queste porta Natale, porta Pertusa, & di S. Lorenzo. Furono aggionti al castello due Torrioni rotondi, per ordine del Rè.

M. D. XXI. Ritrouauasi l'Italia in pace, ma pace però piena di sospicione, quando fù fatta Lega fra Leone X. Pontefice massimo, & Carlo V. Imperatore d'eterna memoria, il quale non potendo patire che'l Rè di Francia godesse lo Stato di Milano, che per antica ragione apparteneua all'Imperio, senza hauerne non pure impetrata, ma ne anche ricercata l'inuestitura, & i debiti titoli; pretendeua hauer giusta cagione di mouergli guerra. La somma di questa confederatione fù, che con l'armi, e spese communi si scacciassero i Francesi d'Italia, rompendo la guerra nello Stato di Milano in quei tempi, e modi, che insieme conuenessero, & acquistandosi, n'hauesse à hauere il Pontefice Parma, e Piacenza, & nel restante dello Stato s'hauesse à mettere in possesso Francesco Sforza Visconte, che si trouaua allhora esule à Trento, e pretendeua ragione in questo Stato, per hauerne Lodouico suo padre ottenuta l'inuestitura da Massimigliano, come altroue dicemmo, & anche per la rinontia del fratello. Essendosi dunque congiunti insieme l'essercito Ecclesiastico, & Imperiale, posero il campo à Parma. Alli XXI. di Giugno Monsignor de Lescuto, ò come lo chiamano altri, dello Scudo, e Teodoro de Triuulci, partirono di Cremona con parte dell'essercito Francese per andare à soccorrere Parma, e poco dopò vennero molte compagnie de Suizzeri in Cremona, oue di già era anche venuto Monsig. de Lautrec generale del Rè di Francia. Patì molto la nostra città per questi tumulti bellici, essendo ogni dì sforzati i cittadini à ritrouare danari per pagare i soldati. Si vide per molti giorni vna Cometa; apparuero anche molti prodigij. Fù oltre di ciò interdetta la città rispetto che alcuni cittadini ricusauano di pagare certe pensioni à non so chi Sacerdoti. Si scoperse anco vn trattato tenuto da Nicolò Varolo cittadino molto potente, e di gran seguito, ma allhora esule. Furono perciò presi Marco de Lanci, Andrea Rouerè, Gio. Antonio Ballarino, & Vincenzo Pauaro, conscij di quel trattato, & con attrocissimi supplicij fatti morire; questi due vltimi, posti ignudi sopra vn carro, & con tanaglie infuocate longamente tormentati, vltimamente furo isquartati viui, gli altri due furono anche loro viui posti nelle fiamme. Nel principio d'Ottobre passò l'essercito Ecclesiastico nel Cremonese, & alloggiò à Casalmaggiore, oue venne anco il Cardinale Giulio de Medici, che fù poi Papa Clemente VII. Indi passando per il Cremonese non fecero cosa di momento, se non che à Corte de Frati i Tedeschi, e Spagnuoli vennero fra di loro à contesa, e restarono morti molti Tedeschi. Da Corte andò il medesimo essercito ad alloggiare á Robecco; Et Lautrec lasciati i carriaggi á Cremona andò speditamente á S. Martino, che è sù la strada che và á Soncino, con intentione di venire à battaglia co'nimici, se fossero venuti inanzi. Nel principio di Nouembre ritornò Lautrec á Cremona coll'essercito Francese, & alli V. del detto mese si partì, e andò á Picighitone. La Rocca che

era à

era à S. Michele fù da Francesi ruinata quasi affatto. Ruinarono anco la chiesa di San Sebastiano ne'borghi della città, oue occorse vn caso degno da sapersi; e fù, che vn soldato Francese entrato nella chiesa, & pigliando il vaso in cui era riposto il santissimo Sacramento, gettò quell'empio sacrilego la sacratissima Hostia in terra, che fù raccolta con diuotione da vn pouero Sacerdote, il quale essendo digiuno da se stesso si communicò, & quel scelerato il giorno vegnente morì di morte subitana, e come scommunicato fù sepolto vilmente in luogo non sacro. Hauendo i Cremonesi intesa la presa di Milano, & la rotta dell'essercito Francese, prese le armi si solleuarono contra Francesi, gridando il nome dell'Imperio, & del Duca di Milano. Et alli XXII. del sudetto mese di Nouembre Nicolò Varolo fuoruscito, entrò in Cremona. Ma intendendo ciò Lautrec, incontanente se ne venne quiui, & essendogli serrate le porte inanzi, ne volendolo i Cremonesi riceuere, egli s'accostò al castello nel quale erano i Francesi, & gettata à terra con l'aiuto di quelli del castello vn pezzo delle mura della città, entrò coll'essercito sù la piazza del castello, oue opponendosegli i Cremonesi, ne furono ammazzati molti, fra quali fù Tomaso Crotto cittadino nobile. Vedendo finalmente che dall'essercito della Lega non gli veneua soccorso alcuno, alli XXVI. dell'istesso mese si diedero di nuouo à Francesi, fuggendosene il Varolo.

M. D. XXII. Alli XVI. di Gennaro furono da Francesi confinati fuori della nostra città, e mandati sul Venetiano più di quattrocento cittadini de'principali, non per altro, se non per leuargli le facultà. Et alli XI. di Marzo scacciarono gli istessi Francesi più di cento Preti de'più ricchi, spogliando loro le case. Francesco Sforza in questo istante si congionse coll'essercito della Lega con più di dieci mila persone. Fù tagliata da Francesi la Torre che era dirimpeto á quella di S. Ilario, per esser vicina al castello. Per la morte di Papa Leone X. si disfece la Lega, accostandosi Giouannino de' Medici Capitano dell'essercito Ecclesiastico à Francesi, i quali alli XXVI. d'Aprile furono rotti alla Bicocca sul Milanese dall'essercito Imperiale. Nel principio di Maggio ricercarono i Francesi tre mila Guastatori dalla nostra città. Federigo da Bozzolo se ne venne volando à Cremona, fuggendo da Lodi, che da gli Imperiali, & dal Duca di Milano era stato preso, con l'aiuto di Lodouico Vistarino nobilissimo cittadino di quella città, & capitano di molto valore. Monsig. dello Scudo, & il Marchese di Saluzzo, con Giouanni de Medici, & Bernardo Visconte, si ritirarono in Cremona dopò la rotta della Bicocca, e poteuano hauere con loro da noue mila persone, che furono tutti alloggiati á discretione nelle case de'cittadini, i quali oltre l'incommodo graue, ne riceuettero anche di molti oltraggi. I poueri furono á pena della forca scacciati tutti della città, co'quali fuggirono anche infiniti cittadini honesti, & honorati colle mogli, e co'figliuoli, per i mali trattamenti, che da Francesi riceueano. Prospero Colonna Generale dell'essercito Imperiale, venne á campo á Cremona alli XI. di Maggio, & alli XVI. se ne partì hauendo prima Tregua fra lui, e li Capitani Francesi, che erano di dentro, per giorni quarantacinque, nel qual tempo hauessero i Francesi á partirsene, non essendo soccorsi, non si includendo però in questa capitulatione il castello. Et alli II. di Giugno Giouanni de'Medici si partì di Cremona colle sue genti. Ancora che in quei tempi paresse gran penuria di vettouaglie nella nostra città, non valeua però il vino più di quattro lire la misura, il formento soldi trentasei lo staio, il butiro soldi tre la libra, & il cascio altretanto. Alli IV. di Luglio Monsig. dello Scudo partì di Cremona con tutte le genti Francesi, & se ne passò in Francia, secondo le conuentioni fatte col Colonna. Et alli IV. d'Ottobre la notte venne il terremoto, che non durò però molto. Furono anche quest'anno ruinate le chiese di S. Luca, d'Ogni Santi, di S. Caterina, & di S. Guglielmo, le quali erano ne' borghi della città. Girolamo Treuisano Vescouo della nostra città passò á miglior vita.

M. D. XXIII. Girolamo Vida Cremonese, d'alta facundia inessicabil vena (come già di lui cantò il Prencipe de'Poeti Romanzi) huomo veramente miracoloso d'ingegno, & di dottrina

dottrina in ogni ſorte di belle lettere, ritrouandoſi in Roma, doue altre volte era ſtato chiamato da Leone X. diede in luce la Poetica in verſi heroici latini, con altre operette del giuoco de ſcacchi, de i vermi che fanno la ſeta, che alcuni chiamano bigati, e á Cremona caualieri ſi chiamano; & anch'alcune Egloghe, colle quali opere diede ſaggio del ſuo feliciſs. ingegno. Occorſe nel territorio Cremoneſe vn caſo veramẽte degno di merauiglia, e parimente di cõpaſſione, e ciò fú che vna fanciulletta d'età d'otto, in noue anni, non ſapendo ciò che ſi faceſſe, tagliò il mẽbro virile à vn fanciullino ſuo fratello, ilquale ſe ne morì diſubito, hora venuta che fú la madre á caſa, da i campi ou'era ſtata á lauorare, & hauendo ritrouato il bambino giacere morto in terra, & inteſane dalla fanciulla la cagione, adirata con vn baſtone in modo la percoſſe, che cadè anch'ella morta, & ecco arriuare il marito, e veduti amendue i figliuoli morti, fú da tanta colora ſoprapreſo, che vcciſe incontanente la moglie, preſo poi da diſperatione attaccò il fuoco nella caſa, e ſe ſteſſo impiccò per la gola, auenne queſto caſo nõ molto lontano da Giouenalta. Del meſe di Luglio venne la tẽpeſta in molti luoghi del Cremoneſe groſſiſs. che ammazzò più di quattro mil'animali, & anche molti huomini. Alli xv. di Settẽb. fú impoſta alla noſtra città vna Taſſa de deciotto mila ducati; & nell'iſteſſo tempo Federigo da Bozzolo Capitano de Frãceſi, dopò l'hauer preſo Lodi ſe ne venne alla volta di Cremona per ſoccorrere il caſtello; e deliberatoſi anco d'aſſaltare la città, nella quale ſapeua non eſſerui ſtato laſciato molto preſidio dal Colonna; gli vſcirono incõtra Battiſta Pelliciolo, detto per ſopranome il Matto Cremoneſe, & Salomone Siciliano ambidue capitani di molto valore, queſti inanimando i ſuoi ſoldati, appiccarono la ſcaramuccia co' Franceſi, e molti n'vcciſero, e dopò l'hauer acquiſtato vn'Inſegna, vedendo che gli inimici andauano ingroſſando, ſi ritirarono colle ſue compagnie ſalui nella città. Accoſtatoſi dunque Federigo al caſtello, lo rinfreſcò di vettouaglie; & il giorno ſeguente, che fú alli xxvi. del ſudetto meſe, vedendo che gli era impoſſibile potere entrare nella città dalla parte del caſtello, riſpetto alle gagliarde munitioni fattegli da noſtri, ſi deliberò di batterla all'incõtro di s. Monica, oue ſapeua la muraglia eſſer debole. Fatta dunque piantare l'artegliería, fece fare la batteria, e con cxl. colpi furono gettati á terra da cinquanta braccia delle mura, per le cui ruine tentò Federigo cõ fiero aſſalto d'entrare nella città, ma furono i Franceſi valoroſamente ributtati da i noſtri. Vedendo perciò i nimici eſſer ſtato vano l'aſſalto dato, ſi ritirarono diſcoſto da Cremona da tre miglia. Vi ritornarono nondimeno alli iii. d'Ottobre, & tirati più di trecento colpi d'artiglieria, fecero grandiſsima ruina de mura, ma vedendo la buona munitione haueano fatta i noſtri di dentro, e moleſtandoli difuori il Capitan Matto, & il Salomone ch'erano vſciti, ceſſarono dall'incominciata opera; ritornando nondimeno il giorno ſeguente, fecero con l'artiglieria molto maggior ruina, e dato l'aſſalto tentarono di nuouo d'entrare nella città, ma in vano, perciochè i noſtri vincendo colla diligenza i nimici, haueano di dentro fatti gagliardi ripari, con legna, traui, biſacche di lana, & altre ſimili coſe, e diffendendoſi virilmente ne ributarono vn'altra volta i Franceſi; La onde hauendo eſſi perſa ogni ſperanza di poter hauer Cremona, ſe ne ritornarono à Lodi. Alli xxiii. di Decembre il Duca di Borbone ribelle del Rè di Francia, venne in Cremona accompagnato da Federigo Marcheſe di Mantoua.

M. D. xxiv. Proſpero Colonna Generale dell'eſſercito Imperiale, venne á morte il primo giorno di Gennaro in Milano, & alla ſua ſepoltura fú poſto il ſeguente Epitafio, fatto dal dottiſſimo Daniele de Caietani noſtro cittadino, huomo di ſingolar dottrina, e d'ingegno eccellente, peritiſſimo della greca, e latina fauella, e publico Lettore nella noſtra città di lettere Humane. L'Epitafio è tale. *Geſſi bella diù ſed incruenta, Defendi Heſperiam ſenex vtranq;, Proſper vi validæ meæ Columnæ. Perfici mea fata, peruicaces Vos in ſanguine Principes valete.*

Era da noſtri aſſediato il Caſtello della noſtra città, & di ciò era ſtata data la cura à Nicolò Varolo, ma ciò che ſe ne foſſe la cagione non ſi sà, egli fú leuato da queſta impreſa, e vi fú poi per ordine del Duca noſtro prepoſto Annibale Picenardo Ca-

pitano, & cittadino Cremonese. Del mese di Febraro i Francesi che erano nel detto castello s'arrendettero, & il Picenardo vi entrò Castellano in nome del Duca. I Cremonesi furono da Clemente VII. assoluti dall'obligo di trouarsi presenti alla Messa, e Predica, nel giorno di S. Benedetto, imposto loro da Papa Benedetto, per il fauore haueuano prestato à Lodouico Bauaro Imperatore, si come altroue dicemmo, & ciò fù alli xxv. di Febraro; serbasi la Bolla nell'Archiuio publico. Essendo morto Maino del Maino Gouernatore di Cremona, fù dal Duca posto in suo luogo Tomaso fratello del detto Maino. Fù anche nell'istesso tempo imposta vna Tassa de vintecinque mila scudi alla nostra città. Francesco Rè di Francia ritornò con grosso essercito in Italia, oue non fù si tosto arriuato, che ottenne la città di Milano, trauagliata allhora fuor di modo dalla peste. Assediò poi l'istesso Rè la città di Pauia. Sostennè perciò la nostra città grauezze intolerabili, percioche fù costretta del mese di Nouembre pagare altre vinticinque mila scudi, & poco dopò altri sei mila, i quali si pagarono in tanti panni, e fustagni, per non si ritrouare danari, oltre che di continuo, & nel Contado, & nella città s'alloggiauano i soldati á discretione.

M. D. XXV. Pensando il Rè Francesco di occupare Cremona, oue non era restato molto presidio, essendosi ridotto l'essercito Imperiale a Marignano, per andare à soccorrere Pauia, assoldò Gio. Lodouico Pallauicino, il quale con quattrocento caualli, & duo mila fanti, passandò il Pò á Casalmaggiore, occupò quella Terra, & per non esserui mura vi si fortificò dentro con ripari; occupò etiandio S. Gio. in Croce, & di là andaua scorrendo per tutto il Contado Cremonese; La onde il Duca Francesco, il quale si trouaua in Cremona, vi mandò Alessandro Bentiuoglio Bolognese, Alessandro Stampa Milanese, & il Capitano Barone Somencio Cremonese, con mille, e quattrocento fanti assoldati in Cremona, & con alcuni pochi caualli di Ridolfo da Camerino, & co' caualli della sua propria guardia. Vscì il Pallauicino confidatosi nell'hauer più genti che i nostri; e s'attaccò con loro, ma combattendo le nostre genti valorosamente, i soldati del Pallauicino si possero in fuga, & egli dopò l'hauer combattuto buona pezza con molto valore, finalmente fatto cadere da cauallo fù da Baldessare Superto Cremonese fatto prigione, & condotto à Cremona alli XX. di Febraro. Et alli XXIV. dell'istesso mese, giorno solenne per la festa di S. Matthia Apostolo, & il medesimo giorno natale dell'Imperatore Carlo V. si fece il fatto d'arme sotto Pauia, fra l'essercito Imperiale, & l'essercito Francese, nel quale furono rotti i Francesi, con vccisione de più d'otto mila di loro, e fù anche fatto prigione il Rè Francesco, col Rè di Nauarra, il Bastardo de Sauoia, e molti altri Signori, e principali Baroni di Francia, & anche alcuni Italiani, fra quali fù Federigo Gonzaga da Bozzolo, & Galeazzo, e Bernabò Visconti. Furono anche ammazzati più de venti Signori principali Francesi; Fù etiandio infelicemente ammazzato il Rè di Scotia, da alcuni contadini che non lo conobbero, i quali perciò condotti à Milano furono decapitati. Il Rè Francesco fù poscia alli XXVIII. del detto mese, condotto da Pauia, á Pighitone, oue fù tenuto con buonissima guardia sin tanto, che dal Vice Rè di Napoli fù di ordine dell'Imperatore condotto in Ispagna. Il Capitan Battista Pelliciolo detto il Matto Cremonese, fù ammazzato alli VI. di Maggio d'vn'archibugiata, in vn luogo detto la Rocca, nel territorio di Pontremolo, e portato il suo corpo á Cremona, fù sepolto nella chiesa di S. Agata. Fù costui capitano di molto valore, e fece proua di se molte volte combattendo á corpo à corpo sempre con vittoria de' nimici; hebbe egli vn fratello Capitano anch'esso strenuo, e furono amendue questi fratelli carissimi al Duca, da cui ne furono etiandio rimunerati con doni di che ne fà particolar fede l'iscrittione già posta sopra la loro casa, che era dirimpeto al Monastero del corpo di Christo, laquale da suoi heredi è poi stata venduta; l'iscrittione è tale.

Inuidia, et vulgi cessent mala murmura, sunt hæc Sfortiadæ nobis libera dona Ducis.

Del mese d'Ottobre ritrouandosi il Duca Francesco grauemente infermo nel castello di Milano, gli fù da Cesare mandato l'inuestitura del Ducato di Milano, per la quale pagò cinquanta

quanta

quanta mila ſcudi. Girolamo Morone chiamato dal Marcheſe di Peſcara á Nouara, fù da Antonio Leua fatto prigione, & mandato nel caſtello di Pauia, come conſcio, & capo principale della Congiura tenuta contra i Capitani Ceſarei, della quale da eſſo Morone fú anco imputato il Duca Franceſco, come conſapeuole, e conſentiente. Mandò il ſudetto Marcheſe vn'Araldo á Cremona alli XVII. dell'iſteſſo meſe á chiedere il caſtello in nome dell'Imperatore, ma gli fù riſpoſto da Annibale Picenardo, che vi era dentro Caſtellano, che glie l'haurebbe conſegnato, quando gli foſſe ſtato portato il contraſegno. Alli XXV. d'Ottobre vennero in Cremona da mille, e trecento fanti Alemani, de'quali erano Colonelli Corradino Tedeſco, e Baieza Spagnuolo, & furono riceuuti, hauendo il Duca ciò ordinato per ſue lettere che di già haueua portate alla città Girolamo Viſconte nobile cittadino d'eſſa. Vi vennero anco non molto dopò alquante compagnie de Spagnuoli. Nel principio di Nouembre i ſudetti Colonelli incominciarono á far le trincee al caſtello di dentro dalla città, e furono ammazzati molti ſoldati, e guaſtatori, con l'artiglieria. Et il Picenardo la notte precedente il giorno nel quale ſi fà dalla Chieſa la ſolennità de'morti; mandò fuori alcuni de'ſuoi ſoldati, i quali andettero á Breda, á caſa Nuoua, & in quei contorni, e conduſſero nel caſtello aſſai buona quantità de beſtiami. E pochi giorni dopò vſciti di nuouo quelli del caſtello, vcciſero alquanti Tedeſchi. Nel principio di Decembre s'incominciò da noſtri cittadini á far le ſpeſe á i Spagnuoli, e Tedeſchi, per non eſſer eſſi pagati da'ſuoi Capitani, i quali nell'iſteſſo tempo fecero anco chiudere tre porte della città, non reſtando aperte ſe non quella d'Ogni Santi, & del Pò. Alli IV. del ſudetto meſe s'hebbe nuoua, che Franceſco Fernando Daualo Marcheſe di Peſcara era morto in Milano. Et alli XII. il Colonello Corradino mandò vn bando, che tutti quelli che erano ſtati ſoldati del Duca ſi partiſſero di Cremona, ſotto pena della forca, e pena di cento ſcudi á chi gli haueſſe hauuti in caſa, & non gli haueſſe manifeſtati.

M. D. XXVI. Nel principio di Gennaro, Aſcanio Botta Giureconſulto famoſo, & nobile cittadino Cremoneſe, fú da i Capitani Imperiali fatto Podeſtà di Cremona. Vennero in Cremona da mille, e cento fanti Spagnuoli, che furono alloggiati nelle caſe de'cittadini, da'quali erano anche fatte loro le ſpeſe; furono anche poco dopò riempiuti i Monaſteri de ſoldati. Alli IX. del detto meſe Antonio de Leua venne anch'egli in Cremona. Alli XVI. di Maggio fú impoſta alla noſtra città vna Taſſa de dieci mila ſcuti dal ſudetto Antonio da Leua. Et alli VII. di Giugno arriuò vna compagnia d'huomini d'arme, i quali cominciarono anch'eſſi à viuere á ſpeſe de'cittadini. Del meſe di Luglio eſſendo venuto nel Cremoneſe Luigi Gonzaga Capitano de gli Imperiali, & depredando co'ſuoi ſoldati il paeſe, fù incontrato dal Conte Marc'Antonio Martinengo Breſciano capitano de Venetiani, che erano in Lega col Duca, & fatto prigione; eſſendo rotte le ſue genti nel luogo della Pieue S. Giacomo. Cornelio Melio Caualiere, & nobile cittadino della noſtra città, fú dal Maeſtro del Campo de'Spagnuoli confinato fuori di Cremona. Nell'iſteſſo meſe il Duca d'Vrbino Generale della Lega fatta fra il Pontefice Clemente VII. Venetiani, & il Duca Franceſco, poſe preſidio in Soncino á nome della Lega. Nel principio d'Agoſto il Duca Franceſco vſcì d'accordo fuori del caſtello di Milano, oue era aſſediato dall'eſſercito dell'Imperatore, & ſi riduſſe in Crema, oue ſtette dalli III. d'Agoſto ſino alli XVII. Ottobre. Erano col Duca de'noſtri Cremoneſi Giorgio Gazzo, Gio. Battiſta Speciano Senatori, e Paolo Somencio, e Mōtino de Tinti, ſuoi famigliari. Furono fabricati quattro cannoni d'artiglieria nel Monaſtero di S. Lorenzo á ſpeſe de'Cremoneſi. Furono etiandio nell'iſteſſo meſe d'Agoſto ruinate le Chieſe, e Monaſteri di S. Angelo, di S. Cataldo, di S. Zenone, & di S. Maria delle gratie, ch'erano ne'borghi, e poco longi dalla città, oue moſtrarono i Tedeſchi la poca riuerenza che portauano alle coſe ſacre, rubando i calici, & altri vaſi, & paramenti ſacri. Et (quel che non poſſo dire ſenza horrore) ponendo le ſacrileghe mani ne'Santuari, e ſeruendoſi anche dell'O-

glio Sacro in vngersi le scarpe. Alli v. dell'istesso mese in Domenica, l'essercito della Lega venne sotto Cremona, cingendola d'assedio; e perciò furono costretti i cittadini andare vno per casa á lauorare á i bastioni, e furono scacciate della città più di mille persone, & la mattina del giorno seguente quelli difuori hauendo piantata l'artiglieria alla Mosa, cominciarono á scaricare contra la città alcuni pezzi minuti; la sera poi alle vintidue hore diedero principio con l'artiglieria grossa alla batteria, che durò per tutto il martedì seguente, temendosi molto nella città, che quella notte non s'hauesse à darli l'assalto, il che però non seguì, forse per la molta pioggia che venne. Dettero però fuori quelli del castello, & scaramuciarono co'Spagnuoli, e fù ammazzato vn loro Capitano, & al Maestro del Campo furono portati via i diti d'vn piè dal colpo d'vna colubrina. Alli IX. d'Agosto si leuò il campo dalla Mosa, e venne alla volta del castello, incominciando á far la batteria da quella parte, che fù di più di due mila tiri, non cessando quelli di dentro di far ripari co'legnami d'ogni sorte, terra, bisacche di lana, e di gottone, e simili altre cose, & erano sforzate á lauorare ogni sorte di persone, e nobili, e plebei, infino anche le donne, & i fanciulli, ne andarono esenti i Religiosi, percioche nel fine del detto mese fù loro fatto comandamento à pena la forca, che andassero à lauorare, ò mandassero vn'opera per cadauno di loro; e furono i primi à andargli i Canonici del Duomo, e quelli di S. Agata; e si tenne fosse opera d'vno de'Canonici del Duomo, il quale deposto l'habito Sacerdotale militaua sotto li capitani Imperiali. Non era la nostra città manco molestata da quelli di dentro, che la fosse da quelli difuori; percioche ognidì erano da i soldati rubate qualche botteghe, & ammazzato qualche persona; e fra gli altri fù ammazzato Gio. Battista Ali cittadino nobile, da vn soldato per non hauer così presto potuto prouederli di vino, di cui in questo assedio fù grandissima carestia, vendendosi il guasto sino á sette, e otto lire la misura, & il mediocre vinti, e vinticinque lire. Il primo giorno di Settembre Pietro Paolo Roma cittadino nobile fù ammazzato da vn colpo d'artiglieria da quelli difuori. Alli v. Lucio Colonna nobile Romano scaramuciando sopra la piazza del castello, fù da vn colpo d'artiglieria vcciso; furono etiandio ammazzati molti altri, e Spagnuoli, e Tedeschi. Questo mese ancora che nella nostra città molto si patisse di vettouaglie, grandissima fù nondimeno la penuria del vino, poi che il guasto si vendè dui scudi, e più la misura, & il buono fù pagato infino à trenta lire. Finalmente vedendo gli Imperiali non potersi tenere più, cominciarono à trattar d'accordio con quelli della Lega, che fù conchiuso alli XXIV. del sudetto mese; le conditioni furono, che non essendo soccorsi gli Imperiali nel termine di dieci giorni, lasciassero Cremona libera, e si partissero senza suono de tamburri, & con le bandiere piegate. I Tedeschi se ne tornassero in Germania, e li Spagnuoli non potessero per vn'anno militare sotto i capitani Imperiali nello Stato di Milano. In questo istante il Duca Francesco venne à Cremona, & andò nel castello. Alli II. poi del seguente mese di Nouembre Corradino consegnò le chiaui della città à Pietro da Cà Pesaro, Proueditore generale della Signoria di Venetia, il quale fece incontanente aprire la porta di S. Michele, per donde vscirono i Lancichenecchi, de'quali il sudetto Corradino era Colonello; Furono questi da mille, e quattrocento fanti d'ordinanza, i quali haueuano meglio di cinquecento persone inutili alla guerra, cioè donne, e ragazzi, & anco più di ducento caualli; Dui giorni dopò partì il Colonello Corradino con quaranta caualli. Et di là ad altro quattro giorni partì Guido Vaini con la sua compagnia de caualli. I Spagnuoli furono gli vltimi à partirsi, i quali vscirono di Cremona alli XII. d'esso mese; erano questi da settecento caualli, & quattrocento fanti. Si fece per la liberatione della città festa grande, sonando tutte le campane d'allegrezza. Entrarono nella città il Duca d'Vrbino, & il Proueditore Pesaro, & posto buon'ordine, & le guardie doue era il bisogno; si partì il Duca d'Vrbino, essendogli già entrati da mille, e cinquecento fanti de'Venetiani nella città, de' quali erano Capitani Guido Brisighella, & Gentile da Foligno, vi venne anco Matteo de' Mari,

ri, da Bussseto con trecento fanti, i quali egli conduceua in nome del Duca nostro.

M. D. XXVII. Furono quest'anno imposte molte grauezze alla nostra città, essendo il Duca sforzato à grauarci contra suo volere per pagare i soldati; e perciò fù prima imposta vna tassa de quindeci mila scudi d'oro, & poscia vn'altra de soldi cinque per ogni soldi vinti d'Estimo. Concedette il Duca l'immunità da i carichi, e grauezze straordinarie à Marco Tartessio nostro cittadino, huomo letteratissimo, e peritissimo della greca, e latina fauella, e publico Lettore d'humanità, di cui facendo il Duca honoratissima testimonianza, nel priuilegio della concessione, che fù espedito in Cremona sotto il dì primo di Febraro, non hò voluto lasciare di metterlo in questo luogo per memoria di quell'huomo rarissimo nella sua professione. FRANCISCVS II. *Sfortia Vicecomes, Dux Mediol. &c. Solent optimi Principes subditorum quorumcunq; rationem habere; sed illorum in primis quorum virtus statui suo, & honori est, & emulumento, nos eorum vestigijs inhærere volentes, quantum vires nostræ patientur idem facere conabimur, fecimusq; quoad licuit, melioriq; fortuna, feliciorіq; cursu, secundioriq; aura ratis nostra vehebatur: Quo fit vt cum nuperrime nobilis Marcus Tartessius, vnus ex Academicis istius nostræ vrbis Cremonæ vtriusq; linguæ peritissimus immunitatem suppliciter à nobis efflagitauerit, non potuerimus nisi libentissimè assentiri, idq; multiplici de causa; partim vt liberius offitio suo vacare possit, quo subditis nostris, & præsertim istius nostræ vrbis maxima percipitur vtilitas; partim vt ei morem geramus, qui non solum nominis nostri studiosus est, sed præ cæteris amantissimus; Et idcirco tenore præsentium dictum Marcum, & eius filios, necnon eorum bona, tam mobilia, quam immobilia, præsentia, & futura, Massariosq;, Colonos, Inquilinos, Mezadros, Fictabiles, & Pensionarios suos, immunem, & exemptum, ac immunes, & exemptos facimus, & declaramus ab hodierna die vsque in perpetuum, ab omnibus Datijs, imbotatura bladorum, vini, fœni, taleis mutuis, præstitis, subsidijs, impositionibus, fodris, focolaribus, carrigijs, & alijs oneribus, tam realibus, personalibus, quam mixtis cuiusuis generis, & maneriei impositis; & de cætero imponendis: onere tamen salis, taxis equorum, & Datijs, & Gabellis ordinarijs semper seruatis, ita vt amodo in antea à quocunque Datio, ac onore, exceptis supradictis præseruentur, & præseruati esse intelligantur, eo modo, quo alij exempti, & immunes hactenus præseruati, & in præsentiarum præseruantur. Mandantes, &c.* Et ciò che segue, che poco fà al nostro proposito. Alli XV. di Giugno si partì il Duca di Cremona, doue era dimorato da otto mesi, & andò à Crema, & d'indi se ne passò à Lodi. L'istesso giorno che partì il Duca cessò la pioggia, che era incominciata sino al principio del Maggio precedente, per la quale il Pò crebbe più che si facesse mai à memoria d'huomini, e cagionò grandissimo danno per tutto questo paese; Vscirono anche de'loro vasi l'Adda, e l'Ollio, & in somma tanta fù l'innondatione dell'acque, che osarono alcuni imperiti professori dell'Astrologia publicare, che hauea à venire di nouo il diluuio. Seguì à questa prodigiosa pioggia, grandissima carestia, vendendosi il formento fino à diece lire lo staio, & il miglio sei lire. Gabriele Tadini Cremasco Caualiero di Rodi, Prior di Barletta, essendo del mese d'Agosto vscito di Genoua con due mila fanti, fù rotto scaramuciando da Cesare Fregoso, & fatto prigione, fù condotto nel castello di Cremona, oue stette molti mesi. Del sudetto mese d'Agosto pagò la nostra città deciotto mila scudi al Duca. Alli VI. d'Ottobre la città di Pauia fù presa da Francesi, che erano discesi in Italia con Monsig. di Lautrec à fauore del Duca Francesco, e dopò l'essere stata saccheggiata per sette giorni continui, fù consegnata al Duca. Hebbero i Cremonesi grandissima compassione di quella città loro amica, e perciò mandarono vn bando, che niuno potesse comperare, ne portare in Cremona robbe di quel sacco. Haueua vn soldato di Rauenna ottenuto di condurre il cauallo colla statua di bronzo, che vi siede sopra, e dicono esser del Rè Gisulfo, à Rauenna, di donde altre volte era stata leuata, ma essendo al Rauennate stato dato altro premio, fù la detta statua fatta fermare in Cremona, & per ordine di Annibale Picenardo Castellano, & Colonello delle fanterie di essa città, fù riposta nel castello, e poco dopò rimandata à Pauia. E mentre era nel nostro castello, auenne vn caso non indegno de sapersi. E'

quel

quel cauallo belliſſimo, e pare naturale; paſſando dunque appreſſo il luogo doue era ripoſto, vn ragazzo di ſtalla del Picenardo, che conduceua vn cauallo con la capezza ſola, non ſi toſto fù vicino il vero cauallo al finto, che cominciò á annitrire, & à tirare calci, & auentatoſegli furioſamente adoſſo, credendolo viuo lo preſe co' denti. Viuono ancora alcuni che ſi trouarono preſenti à queſto ſpettacolo. Non vò tacere (ancora che ſia fuori del mio principale inſtituto) che queſt'anno medeſimo ſino alli VI. del meſe di Maggio fù preſa l'alma città di Roma, e poſta miſeramente à ſacco dall'eſſercito Imperiale, che era de Tedeſchi, e Lancichinecchi, tutti infetti della peſte Luterana, & di cui era capo Carlo di Borbone, non ſapendo però di ciò coſa veruna il Catolico Imperatore, che ne ſentì grandiſſimo diſpiacere, tanto più intendendo che il Sommo Pontefice Clemente VII. era come prigione rinchiuſo in caſtello S. Angelo, e perciò ſpedì di ſubito meſſi à poſta per la ſua liberatione.

M. D. XXVIII. Dopò tanti trauaglij che haueua patito la noſtra città, ci aſſalì nel principio di Febraro la peſte, che per molti meſi incrudelì in modo, che nella città (come apparue per il conto che da' Prefetti della ſanità fù tenuto) mancò più del terzo delle perſone. Non reſtarono perciò i miniſtri Ducali, oltre li tre mila ſcudi, che ſi pagauano ordinariamente ogni meſe, d'imporci vna Taſſa de ſoldi dodeci per ogni ſoldi vinti d'Eſtimo. Venne oltra di ciò grandiſſima inondatione d'acque, che cagionò danno grandiſſimo. Madama Renea figliuola di Lodouico Rè di Francia morto di già alquāti anni, laquale era ſtata maritata à Hercole Prencipe di Ferrara, andando à Reggio oue era dal marito aſpettata per celebrare le nozze, arriuò à Cremona alli VIII. di Nouembre, accompagnata da infiniti Baroni, e Signore, & alloggiò nel palaggio de' Trecchi, nobiliſſimi, e principali cittadini della noſtra città, oue poi che fù dimorata due giorni partì accompagnandola tutta la nobiltà Cremoneſe.

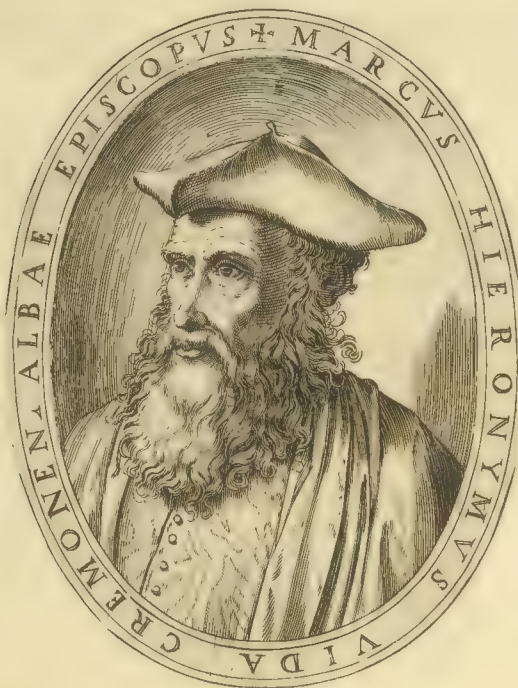
M. D. XXIX. Fù molto trauagliata la noſtra città anche queſt'anno, & apparuero di molti prodigij. Eſſendo ſtati rotti i Franceſi á Landriano da gli Imperiali, il Duca Franceſco che ſi ritrouaua in Lodi, ſi ritirò in Crema, oue ſi trouò anche il Duca d'Vrbino colle genti Venetiane; & dopò l'hauer conferito inſieme delle coſe della guerra, ſe riduſſe il noſtro Duca in Cremona: pagarono in queſto iſtante i Cremoneſi al Duca diece mila ſcudi. Alli III. di Luglio in Sabbato, fù vn terremoto grandiſſimo, & la notte della Domenica ſeguente piouè nella noſtra città ſangue, il che diede gran terrore á tutti. Hauendo l'Imperatore deliberato di venirſene in Italia, partitoſi da Barzalona con groſſa armata, arriuò á Genoua alli XII. d'Agoſto, & volendo andarſene á Bologna á trouare il Pontefice, di là dopò alquanti giorni ſi trasferì á Piacenza, di donde ſpedì ſubito Mercurino Cardinale, e Marcheſe di Gattinara per Cremona, á trattare col Duca le conditioni colle quali ſua Maeſtà Ceſarea ſi contentaua di reſtituirgli il Ducato di Milano. Andatoſene poi Ceſare nel principio di Nouembre á Bologna, oue di già era arriuato il Pontefice, quiui dopò l'hauer tra loro trattato longamente di dar qualche buona forma alle coſe d'Italia, finalmente á prieghi del Pontefice fece ſaluocondotto al Duca Franceſco, di poter gire á Bologna, ſotto colore ch'egli andaſſe á giuſtificarſi di quello era ſtato imputato, d'hauer trattato contro á ſua Maeſtà. Si trasferì colà ſubito il Duca, & arriuato alla preſenza di Ceſare, dopò l'hauer detto alcune poche parole per ſua giuſtificatione, gli reſe con animo generoſo il ſaluocondotto, & hauendogli l'Imperatore breuemente riſpoſto l'abbracciò, dicendogli che ſtaſſe di buon'animo. E poco dopò interponendoſi il Pontefice, & adoperandoſi anche molto il Cardinale Mercurino, gli perdonò con certe conditioni, che haueſſe il Duca de pagare all'Imperatore nouecento mila ſcudi d'oro, de' quali n'haueſſe á pagare l'anno ſeguente quattrocento mila, & il reſtante in dieci anni, pagando cinquanta mila ſcudi ogni anno, fino all'intiera ſodisfattione de tutta la ſomma. Fù etiandio ſtabilito accordo fra il Pontefice, l'Imperatore, e Ferdinando Re d'Vngheria ſuo fratello, co'Venetiani. Fù queſta Confederatione

tione ſtabilita nella ſudetta città di Bologna alli III. di Decembre, per mezo de' Mandatari, e Procuratori delle parti, Interuenendo per Papa Clemente Girolamo Veſcouo di Vaſone Maſtro di Caſa di ſua Santità. Per l'Imperatore l'Illuſtriſs. Cardinale de Gattinara, e Lodouico Fiamingo Signor di Prata, & Nicolò Perenotto Signor de Granuella, ambidue del Conſiglio di ſua Maeſtà, & di Franceſco de Couos, anche egli del Conſiglio, & principale Secretario di Ceſare. Per il Rè Ferdinando interuenne Andrea Borgo Cremoneſe Conte de Caſtellione, di cui il Rè nel mandato dice le ſeguenti parole. *De Fide itaq; probitate legalitate, & induſtria, longaq; rerum experientia, Magnifici, fidelis nobis dilecti Andreæ de Burgo Comitis Caſtrileonis, Maieſtatis Cæſareæ, ac noſtri Conſiliarij, & Oratoris ad Italiam deſtinati, plœnam & indubitatam fidutiam gerentes ſponte.* & quel che ſegue. Per la Signoria di Venetia vi fù Gaſparo Contareno, & per il Duca noſtro Giorgio Andreaſo Prothonotario Apoſtolico. Fù poſcia publicata queſta pace in Cremona alli XXVI. del detto meſe, con tanta letitia di tutta la città, che più dire non ſi potrebbe. Fù per queſta capitulatione reſtituito al Duca tutto lo Stato, eccettuato Como, & il Caſtello di Milano, che ſi ritennero per ſua Maeſtà ſino al primo pagamento de' danari promeſſi.

M. D. XXX. Eſſendo il Duca sforzato á trouar danari, ſi duplicarono queſt'anno i pagamenti de' Dacij, e furono anco inuentate nuoue grauezze, de quali fú oltramodo grauata la noſtra città, inſieme con tutte l'altre dello Stato. Fece il Duca publicare vn Decreto gratioſo, facendo gratia à tutti i banditi, eccettuati però quelli che foſſero condannati per leſa Maieſtà. Fù queſt'anno molto celebre per la Coronatione dell'Imperatore Carlo V. il quale alli XXIV. di Febraro fù da Papa Clemente coronato della Corona Imperiale nella città di Bologna. Non vò ſtar à deſcriuere quella cerimonia percioche oltre il non eſſer ciò mio inſtituto, ſi ritroua anche deſcritta da infiniti ſcrittori, e latini, e volgari. Dirò ſolamente, che Andrea Borgo di cui hauemmo fatto memoria poco diſopra, vi ſi trouò come Oratore del Rè Ferdinando, e fù vno de quelli, che atteſtò Carlo eſſer ſtato dalli Elettori di Germania eletto Imperatore. Atteſe il Duca á riordinare il gouerno dello Stato, rimettendo tutti i Magiſtrati, & Vfficiali ne' ſuoi vffici; e fra gli altri Gio. Battiſta Speciano nobiliſſimo cittadino Cremoneſe, & Dottore de Leggi eminentiſſimo, ritornò nell'vfficio di Capitano di Giuſtitia de tutto lo Stato, ritenendo però anche, & il nome, & la dignità di Senatore. Hebbe etiandio il grado di Senatore Franceſco Sfondrato anch'egli noſtro cittadino, & per la nobiltà, & per la rara ſua dottrina chiariſſimo. Era egli ſtato prima Senatore del Duca di Sauoia, e fú poſcia per le rare ſue qualità aſſonto á dignità ſublime, ſi come á ſuo luogo ſi dirà. Nell'iſteſſo tempo Agoſtino Somencio nobile anch'eſſo della noſtra città, fù dal Duca ornato del grado di Senatore del Conſiglio ſecreto Ducale (ſi chiamano queſti Senatori di roba curta, e precedeno i Senatori Dottori.) Et Stefano Guſperto pur noſtro cittadino, fú Secretario del Senato. Alli XXIII. di Settembre venne il Duca da Pauia à Cremona per il Pò, & arriuò la notte, nella quale il Pò che allhora radeua le mura della città, fece cadere à terra da ſeſſanta braccia delle dette mura, & alli XXVII. del medeſimo meſe ne ruinò più d'ottanta braccia.

M. D. XXXI. Lodouico Piola Senatore, oſſeruantiſſimo della Giuſtitia. Ci fú queſt'anno mandato dal Duca per Podeſtà, ſotto il cui regimento auenne vn caſo di molto diſturbo alla noſtra città. Erano ſtate accreſciute le grauezze, & impoſte anco delle nuoue, ſi come poco fà dicemmo, e fra l'altre ſi era incominciato à pagare il Dacio della Macina, che era de ſoldi dieci per ogni ſtaio di formento, & per il miglio, & ſegale ſi pagaua meno; Riſcoteuaſi queſto Dacio per pagare alla Camera Ducale certa Taſſa, chi ci era ſtata impoſta de ſcuti due mila per ciaſcun meſe. Hora ricercando i Miniſtri della Ducal Camera altri due mila ſcudi al meſe, & ritrouandoſi la noſtra città horamai eſſauſta, ne ſapendoſi in ciò pigliare riſolutione, Matteo Vaſſallo che allhora era quì Reffrendario, ſi riſoluè d'aumentare

il Dacio

il Dacio predetto, e cosi cominciò á far riscotere soldi trenta per sacco di grano; La onde alli XXVI. di Giugno si solleuarono alcuni plebei, de quali era capo vn certo Luchetto; questi hauendo preso la Torre maggiore, & quella di S. Agata, cominciarono à sonare le campane nel modo che far si suole ne'pericoli grandi; corse perciò il Popolo in arme, & s'andaua riducendo in squadre alla Piazza, oue ritrouandosi alquanti sacchi di grano da vendere, venne per caso vna porca correndo sopra la piazza, & andò à i sacchi del formento, gettandoli sozopra, & volendo quelli di chi era il formento scacciarla, cominciarono á sgridarla; questa cosa fece correre molti al romore, allhora vn certo detto Bazotto incominciò á gridare ad alta voce ammazza ammazza, e ritrouandosi alcuni nobili nel Duomo, furono crudelmente dalla furiosa plebe vccisi; Furono questi, il Conte Giorgio da Persico, Nicolò Caucio, & Nicolò Petronio, tutti tre delli Deputati al gouerno della città. Ne contenti di ciò corsero costoro alle case d'alcuni nobili, e le saccheggiarono, fra le quali fú la casa del Conte Ponzino Ponzone á S. Bartolomeo, & quella del Caualiere Melio; Entrati poscia in casa de'Piperari á S. Michele nuouo, e ritrouati iui Marc'Antonio Pesce Caualiere, Tomaso Persichello, & Alessandro Persico, tutti tre gli vccisero. Era finalmente per vscir male la cosa, se non vi si interponeua Paolo Lonato Castellano, questi vscito del castello con alquanti soldati, & andatosene alla piazza incominciò con voci pacifiche á quietargli, e trattando col Luchetto cercaua pure di tirarlo fuori del Torrazzo, ma era in vano, percioche non si fidaua Luchetto delle buone parole del Castellano, ilquale seppe pur tanto dire, che al fine egli venne fuori dell'vscio, ne si tosto hebbe Luchetto il piè sopra la soglia, che fú incontanente da vno de quei soldati vcciso; per la morte di costui cessò il romore, deponendo tutti l'arme: Seguito questo fatto il Vassallo se n'andò volando á Milano al Duca, il quale adirato spedì subito il Porro con vna compagnia de soldati, il quale non si tosto fú quì, che ne fece incarcerare molti, & anche delle donne; non furono però condannati à morte se non quattro huomini, & vna donna, e molti furono banditi. Apparue del mese d'Agosto vna Cometa molto terribile, che durò tutto il mese d'Agosto. Alli IX. di Settembre vn sciamo d'Api si fermò apunto sopra quel marmo che è posto nel mezo della salicata della piazza grande, e fú raccolto da vn pouero huomo in vn cestello nel quale erano stati de'fichi, e lo vendè anche di subito; fú ciò tenuto d'alcuni per cosa prodigiosa. Tideo Oldoino Dottore de Leggi, & nobile cittadino Cremonese, hebbe quest'anno, & anco il seguente la Podestaria di Milano, con titolo di Senatore. Et Pietro Giouanni Schinchinello anch'egli Dottore, & nobile cittadino della nostra città, fú Podestà di Pauia. In questi tempi Girolamo Vida Theologo, Poeta, & Oratore famoso, & illustre, fú da Clemente VII. creato Vescouo d'Alba, & ancora che l'opere scritte, & date in luce da quel rarissimo huomo lo facciano degno d'eterna memoria, nondimeno desiderando anch'io per quanto s'estendono le forze dell'arte mia, & del mio ingegno, di tener viua la memoria di così sublime, & honorato cittadino, non hò voluto mancare di ornare questa mia Opera coll'effigie sua naturale, da me posta in dissegno, & fatta intagliare in rame.

M. D. XXXII. Hauendo Solimano Imperatore de Turchi, con numerosissimo essercito assalito l'Vngheria, l'Imperatore Carlo fattosegli incontro con assai minore, ma più valoroso essercito, lo fece vergognosamente ritornare; Partissi perciò anch'egli d'Vngheria, e se ne venne in Italia, & arriuato á Mantoua vi stette molti giorni, oue fú dal nostro Duca, & da quasi tutti gli altri Prencipi d'Italia personalmente visitato, & honorato. Da Mantoua si trasferì poi à Bologna, oue era aspettato dal Pontefice, e quiui nel principio dell'anno seguente M. D. XXXIII. fú di nuouo conchiusa Lega fra esso Pontefice, Cesare, la Signoria di Venetia, & il Duca nostro, il quale nella sudetta città si trouò, in compagnia dell'Imperatore; Entrarono in questa Confederatione tutti gli altri Potentati d'Italia; e fú dichiarato Capitano generale di detta Lega Antonio Leua Capitano famosissimo. Publicata che fú la Lega, partendosi di là l'Imperatore per andarsene in Ispagna, venne á Cremona alli VI. di Marzo, & alloggiò nel palagio de' Trecchi, e fú dalla nostra città incontrato, & riceuuto cō grandissimi segni d'allegrezza. Stette quiui l'Imp. due giorni, e poi si partì, andandosene l'istesso giorno á Picighitone. Fù il detto anno M. D. XXXIII. stabilito il Matrimonio fra il Duca nostro, & la Serenis. Madama Christierna figliuola di Christierno Rè di Danimarca, detta da gli antichi Dania, & della Serenis. Reina Isabella sua Consorte, sorella dell'Imperatore Carlo, di che ne scrisse il Duca istesso á Giorgio Gazzo Cremonese, Senatore Ducale, & Preuosto di S. Abondo nella nostra città, & di cui hauemmo più d'vna volta fatta mentione, vna lettera del seguente tenore. *Tenemo per certo vi debba esser stato gratissimo hauer inteso il matrimonio nostro, perche in ogni tempo sempre sete stato desideroso dell'honore, commodo, & stabilimento nostro, cosi vi ringratiamo, dicendoui che speriamo sotto l'ombra della Cesarea Maiestà, median-*

te etiandio detto matrimonio, le cose nostre, & dello stato nostro debbano pigliar miglior forma, di quella è stata sin al presente, il che preghiamo nostro Signore Dio ci conceda per beneficio nostro, & de nostri sudditi. Dio vi conserui di Milano alli xv. *di Luglio &c.* Et è la lettera di man propria del Duca.

M. D. XXXIV. La Serenissima Duchessa Christierna essendo venuta à Marito, fece l'entrata solenne in Milano alli III. di Maggio in Domenica, con tanta pompa, & trionfo quanto dir si possa; Fù ella accompagnata di Fiandra sino à Milano da Monsig. di Prata, fauoritissimo dell'Imperatore. Il Signor Gio. Paolo Sforza fratello naturale del Duca l'andò à incontrare fuori della porta accompagnato da tutti i gentilhuomini di Milano benissimo vestiti, & fù accompagnata da tutto il Clero, che gli precedeua processionalmente. Era la Duchessa sopra vna bellissima Chinea, & haueua à man sinistra il Cardinale di Mantoua, alla staffa gli caminauano dodeci gentilhuomini principali dello Stato, vestiti con giubbe di seta alla Francese, l'accompagnauano anco tutti i Dottori di Milano à piedi, da quali fù portato il Baldochino sotto cui ella era, & dopò l'esser stata nel Duomo, fù condutta al castello, oue dal Duca era aspettata; & il giorno seguente la sposò solennemente, essendoui presenti l'Illustrissimo Cardinale di Mantoua, il Vescouo Verulano Nontio del Papa, il Vescouo di Vigeuano, & quello di Modena, che disse le parole solite à dirsi ne'Sponsalitij, & infiniti altri Signori. Si fecero perciò anche nella nostra città segni d'allegrezza, con fuochi, artiglieria, & altri simili. Si fece quest'anno in Cremona vn magazino publico de grani, così hauendo ordinato il Duca.

M. D. XXXV. Si fecero del mese di Luglio processioni, e si fecero anche fuochi, & altri segni d'allegrezza per tre giorni continui, d'ordine del Duca, per la nuoua della Goletta, & di Tunisi, state prese da Cesare. Del mese d'Ottobre si ritrouarono in Cremona quattro nostri cittadini per la rara loro dottrina, e virtù molto celebri, cioè Girolamo Vida Vescouo d'Alba, il quale dopò la morte di Clemente VII. lasciata Roma, alla residenza del suo Vescouato se n'andaua. Girolamo Fondulo letteratissimo, & peritissimo della greca, e latina fauella, e grato fuor di modo á Francesco Rè di Francia, & á Arrigo suo successore, di cui egli fù Maestro. Benedetto Lampridio Oratore, e Poeta leggiadrissimo, & eruditissimo, diede egli in luce vn libro di Odi, & Epistole in versi latini, ne'quali hà egli talmente imitato Pindaro antichissimo Poeta Greco, che si può meritamente chiamare vn nuouo Pindaro fra Poeti latini. E' la prima Ode di questo libro scritta à Cremona sua Patria, per l'allegrezza delle nozze celebrate fra il Duca nostro, & la Serenissima Madama Christierna. Il quarto non men dotto, e letterato de i tre sopradetti, fù Bernardo Regazzola detto il Feliciano per sopranome, huomo nelle greche, e latine lettere eruditissimo, & studiosissimo delle antichità, e perciò hebbe anche il cognome di Antiquario. Raccolse egli in vn libro gli Epitafi antichi, che si trouano nella città di Roma, con titolo; DE MEMORABILIBVS ANTIQVAE VRBIS. & vn'altro col titolo seguente, SIGNIEICATIO LITTERARVW ANTIQVARVM, ET ABBREVIATVRAE ANTIQVAE. Questi due libri scritti à penna con molta diligenza, essendoui alcune vrne, & archi fatti con disegno assai ragioneuole, si ritroua appresso di Gio. Francesco Mariani nostro cittadino, che dell'Historie, e simili lettioni molto si diletta. Respiraua alquanto la nostra città, anzi tutto questo Stato godeua estremamente d'hauere vn Duca nato sotto l'istesso cielo, quando con grandissimo dispiacere de tutti i sudditi, il Duca Francesco nostro Signore soprapreso da graue infirmità, il giorno appresso che si fà la Commemoratione de tutti i Morti, passò all'altra vita, senza figliuoli; Et per testamento del medesimo Duca, & anche per essere Feudo Imperiale, ricaddè lo Stato à Carlo V. il quale ne diede il gouerno á Antonio Leua Spaguolo, huomo di molto valore, & peritissimo della scienza militare, con cui egli ascese á gradi eminenti. I Cremonesi intesa la morte del Duca, fecero Congregatione, & il Conseglio

glio generale, e non essendo ancora quì alcuno á nome di Cesare, gli giurarono volontariamente fedeltà nelle mani de publici Notai. Venne poi quiui alli xv. Gio. Battista Castaldo, & se n'entrò nel castello in nome dell'Imperatore.

M. D XXXVI. Partì il Castaldo nel principio di Febraro, & in suo luogo venne Castellano Pietro Antonio Gargani Napolitano, nipote del Cardinale Caracciolo. Et nel fine dell'istesso mese venne Gouernatore della nostra città Lodouico Balbiani Conte di Belgioioso il quale fece turare la porta d'Ogni Santi, e la fece rifare più á basso, oue hora si vede; e fece riordinare il bastione che è doue già era la sudetta porta. Galeazzo Campo mio padre Pittore de suoi tempi assai ragioneuole, pasò á miglior vita quest'anno. La notte vegnente dopò il dì di S. Rocco, che è alli xvi. d'Agosto circa alle cinque hore venne nella nostra città il terremoto, che nõ durò però molto, ne fece danno alcuno. Marino Cardinale Caracciolo hebbe questo anno il gouerno dello Stato di Milano, essendo morto Antonio da Leua in Prouenza, nella guerra faceua l'Imperatore contra Francesco Rè di Francia. Il Pò che era vscito da suoi termini nel principio di Decembre, fece cadere á terra più di settanta braccia de mura, fra la porta del Pò, & quella della Mosa. S'incominciò anche questo medesimo anno á pagare vna insolita grauezza del Dacio de' Forni, che era de soldi otto per ogni staio di pane.

M. D. XXXVII. Nel principio di quest'anno fù da Cremonesi imposta vna nuoua grauezza sopra i Fuocolari, pagandosi vn scuto d'oro per ogni Fuocolare. Del mese di Febraro, venne la tempesta grossissima, cosa che di rado auiene in quella stagione. Nel fine del mese di Maggio pasò all'altra vita il Cardinale Caracciolo nella città di Milano; & in luogo del detto Caracciolo, l'Imperatore fece suo Capitano generale in Italia, & Luogotenente nello Stato di Milano Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto. Alli XII. di Luglio fu publicata con molta allegrezza la Tregua per dieci Anni, fra l'Imperatore, & Francesco Rè di Francia; era questa Tregua stata conchiusa in Nizza di Prouenza, oue si trouarono Paolo III. Sommo Pontefice, Carlo V. Imperatore, & Francesco Rè di Francia. Del mese di Nouembre crebbe il Pò quanto mai prima facesse, e fece non poco danno.

M. D. XXXIX. L'Imperatrice Isabella Sorella del Rè Giouanni di Portogallo, pasò á miglior vita l'vltimo dì d'Aprile, con grandissimo dispiacere dell'Imperatore, il quale per le rare qualità che in lei erano, l'amaua molto estraordinariamente. Morì ella sopra parto d'vn figliuolo, che poco dopò seguì la madre; se gli fecero in Milano i Funerali, oue interuennero gli Ambasciatori di tutte le città dello Stato. Fù quest'anno nella nostra città carestia grande di viuere.

M. D. XXXX. Regnò talmente la siccità nel Cremonese, che restarono quasi tutti i fiumi senza acque, & si dubitaua non seguisse cattiuo raccolto di biade, & delle vue, nondimeno vi furono e grani, & vue in abbondanza, & il raccolto si fece assai più per tempo del solito, percioche si tagliarono le biade molto mature á mezo il mese di Maggio, e si fecero i vini nel principio d'Agosto.

M. D. XXXXI. Alli XXIII. di Luglio dopò molti tuoni venne vna gragniuola grossissima, e spessa, che ruppe quasi tutti i tetti delle case, & durò più d'vn'hora senza acqua. Alli XVIII. d'Agosto in Giouedì, l'Imperatore andando all'Impresa d'Algieri, venne in Cremona, oue fù riceuuto con feste, e pompe, le maggiori che si puote; Entrò sua Maestà per la porta di S. Michele, che all'hora non era ancora turata, accõpagnandolo il Marchese del Vasto suo Luogotenente Generale in questo Stato, con vna grossissima squadra d'huomini d'arme, & vna banda de fanti cõ cortelazzi inhastati, destinati á sua guardia ordinaria. La città le mandò incontra vna compagnia de più di CC. gentilhuomini armati de Corsaletti con picche, & vestiti tutti à vna liurea, con collane d'oro al collo, e fra questi erano da forsi dode-

ci Capitani, & vn'altra compagnia d'archibugieri, che poteuano essere da cinquecento, con morioni in testa, e bandirole con l'Aquila Imperiale; questi l'andarono á incontrare sino al ponte di San Lazaro. Alla porta fú tolto sotto il Baldochino che di ricchissimo drappo d'oro era fatto, & lo portauano i Dottori del Collegio, vestiti tutti con vesti di seta, & se gli appresentarono alla staffa sedeci gentilhuomini i nomi de quali non vò tacere; Furono dunque, Christofano Stanga; Gio. Francesco Melio; Euangelista Cambiago; Gio. Galeazzo Reggio; Gio. Battista, & Gio. Bernardino Galarati; Giacomo Picenardo; Giouanni Ciria; Paolo Dato; Nicolò, e Paolo di Maggi; Francesco Golferamo; Antonio Pesce; Girolamo Stanga; Gabriele Melio; & Genesio de'Sommi; Erano questi vestiti molto riccamente; inanzi precedeua vna schiera innumerabile de giouanetti con bandirole, ne'quali erano dipinte Aquile Imperiali, seguiua poi tutto il Clero. Le strade dalla porta al palagio de'Signori Trecchi oue Cesare alloggiò, erano tutte coperte, & in diuersi luoghi erano fabricati Archi trionfali, con Statue, & pitture dell'imprese fatte sino á quel tempo da esso Imperatore; Nell'entrar della porta della città erano due grandissime colonne col motto PLVS VLTRA, impresa di sua Maestà; Nella piazza maggiore era vna bellissima Piramide, & all'Arco che era á canto alla Torre maggiore, & à quello che era appresso al palagio della Communità, erano le statue de tutte le città del Ducato; fra le quali vna ve n'era rappresentante Milano, che era vn'huomo armato con vn piè sopra vna naue, & nella destra il temone, & vna chiaue, in atto di presentarla á Cesare; & vn'altra rappresentante la città di Cremona, che era vna donna con vn'elmo in testa, & il gorgone al petto, nella sinistra teneua vna targa, nella quale era dipinta vna pelle di Leone auoltata á vna claua, impresa Herculea; nella destra haueua vna zagaglia, & vn ramo d'vliua, & sedeua sopra vn Leone hauendo á i piedi la figura d'vn fiume con la corona Regale in testa, rappresentante il Pò Rè de'fiumi. Furono tutti questi apparati fatti con disegno, & architettura di Giulio Campo mio fratello, & di Camillo Boccacio. Andò sua Maestà primieramente al Duomo, e fatta oratione al Signore, con segno di molta diuotione; risalì á cauallo, & andò allo alloggiamento, che gli era preparato á S. Agata nel palagio de'Trecchi. Si fecero in segno d'allegrezza per tre giorni continui fuochi sopra le Torri, & per tutte le Parochie. Andò Cesare il susseguente giorno dopò che fú entrato in Cremona col Marchese del Vasto, riconoscendo la città, & il terzo giorno entrò nel castello, oue riceuuto con vna bellissima salua d'artiglieria; nella soglia della porta se gli fece incontro il Castellano, & gli presentò le chiaui in vna Bacina d'argento, le quali furono prese dall'Imperatore, & incontanente restituite al medesimo Castellano, dicendoli alcune parole in lingua Spagnuola. Gli fú dalla nostra città per segno di ricognitione fatto vn donatiuo di valore di due mila scudi. In somma non lasciarono i nostri cittadini adietro cosa alcuna loro possibile per honorare questo Augustissimo Imperatore, & loro Signore. Dell'istesso mese d'Agosto s'vdì il terremoto, & il Pò innondò fuor di modo i paesi á lui vicini, diede anco il fulmine nella casa del Conte Ponzino Ponzone, & quello che fece stupire ogni vno fú, che essendo entrato il detto fulmine per il tetto della casa, andò sino á basso nelle camere, e poi rotto il muro, e tratto fuori vn marmo che vi era se n'vscì nella via.

M. D. XXXXII. Alli XVI. di Giugno si cominciò á fabricare il bellouardo di San Michele, turandosi la porta che vi era, & facendosene vn'altra più abasso, che fú chiamata (si come ancora si nomina) Porta nuoua; Fecesi ciò con molta cerimonia, vi si cantò la messa dello Spirito Santo, e poi fú posta ne'fondamenti la prima pietra nella quale era intagliata vn'Aquila, per mani di Pietro Antonio Gargani Castellano, e di Pietro Paolo Arrigone Milanese Senatore, e per la scienza legale, e per la bontà della vita molto stimato, che allhora era Podestà quiui, e fú poi fatto Presidente del Senato. Fù questo bellouardo finito l'anno seguente, e vi fú posto vn marmo con l'arme Imperiali, & la seguente iscrittione.

Ho-

HOSTIS QVISQVIS ES HABITACVLVM DECET MVNITIORA ETIAM HIC SENTIES SITA IN CIVIVM MANIBVS PROPVGNACVLA CAROLO V. ROM. IMP. ALF. AVALVS FEC. M. D. XLIII. Nel principio di Settembre venne volando di Germania nel Cremonese vna infinita moltitudine di Cauallette, ò Locuste come altri le chiamano, nere, & di grandezza inusitata, le quali fermandosi nelle campagne pasceuano con prestezza mirabile, e consumauano i campi, e diedero gran danno particolarmente á i miglij, cosa veramente memorabile.

M. D. XXXXIII. Si sentì alli x. di Gennaro á hore tre di notte vn grandissimo strepito nell'aria, & si vidde vn splendore di fuoco spauenteuole. Cesare dopò l'hauer maritato, con la dispensa del Papa, Filippo suo figliuolo d'età intorno á sedeci anni, con la Cugina Maria figliuola di Giouanni Rè di Portogallo, & fattolo accettare, & giurare da quei Popoli per Prencipe di Spagna; si partì di là, & del mese di Maggio arriuò à Genoua, & da Genoua venne á Cremona, e vi arriuò alli XIV. di Giugno in giouedì, incontrato da Hercole Duca di Ferrara, che di già due giorni prima era venuto quiui, & da tutta la nobiltà di Cremona. Si fece vn Ponte di barche sopra il Pò acciò potesse colle sue genti che molte erano più commodamente passare. Entrò per la porta del Pò, & alloggiò nel solito albergo de' Trecchi. Stette qui Cesare da otto giorni, e molte volte si lasciò vedere in publico, & vn giorno caualcò intorno la città, accompagnandolo solamente il Duca di Ferrara; Et io che allhora era giouane lo viddi più volte. Si partì poi sua Maestà alli XXI. dell'istesso mese di Giugno, per andarsene á Busseto, luogo della Diocesi di Cremona, che allhora era di Girolamo Pallauicino, & hora è del Marchese Sforza dell'istessa famiglia, oue si trouaua Paolo III. Pontefice Massimo, con cui di nuouo s'abboccò Cesare, & dopò l'esserui stato quattro giorni, se ne ritornò á Cremona, & dimoratoui vn giorno si partì per andarsene in Alemagna per la via di Trento. Alli V. d'Agosto eruppe vn terremoto spauenteuole nella nostra città, senza però far danno alcuno. Fù quest'anno del mese di Settembre espugnata da Solimano Imperatore de Tutchi Albaregale delle principali città d'Vngheria, con molta vccisione de Christiani, & particolarmente de Italiani che vi erano per presidio, & fra essi perirono molti de nostri Cremonesi che vi si trouaro, condotti là da Oscasale de gli Oscasali, nostro cittadino, Capitano di molto valore, & di molta esperientia nelle cose della guerra, il quale ritrouandosi in Alba ferito, dopò la rotta c'haueuano riceuuta i Christiani, raccogliendo le reliquie de' soldati, e posta la guardia alle mura, con animo grande s'offerì á gli Albani insieme col Capitan Ruffo, di difendere quella città, con quella gente che era auanzata; ma essi ringratiandoli amendue, gli fecero intendere risolutamente esser deliberati d'arendersi; La onde essendo stato mandato fuori il Ruffo di commun consenso; Egli ottenne dalli Basciá la vita, e la libertà á tutte le persone che in Albaregale si trouauano, & la saluezza delle cose loro, & che i Capitani co' loro soldati potessero tornarsene sicuramente á Vienna; il che fù loro mantenuto, hauendogli Solimano capo de' Basciá, dato per iscorta Omare Capitano d'vna banda de caualli, & hauendo il detto Omare amoreuolmente dimandato, che con giusto contracambio di dono volesse donargli vn Corsaletto indorato, Oscasale trattoselo di dosso molto volontieri glielo diede, & n'hebbe fuori d'ogni sua speranza vn bel cauallo.

M. D. XXXXIV. Pietro Strozzi, il quale dal Rè di Francia era stato spinto in Italia per occupare lo stato di Milano, hauendo ragunato alla Mirandola da sette mila persone, co' quali s'accompagnò anche Giorgio Martinengo Bresciano con vna banda de caualli, passato ch'egli hebbe il Pò á Casalmaggiore, con quelle genti se ne venne sotto Cremona, & alli XIV. di Maggio si fermò appresso S. Sigismondo, oue fù incontrato da alcune compagnie de' nostri, i quali attaccarono vn poco di scaramuccia colle genti dello Strozzi, e ne furono molti vccisi da vna parte, e dall'altra. La notte seguente passando longo le mura quanto può tirare l'artiglieria, se n'andò al Lazareto, luogo fatto già da Cremonesi per ridutto de gli ammor-

ammorbati, poco lontano dalla porta di San Luca, & fermatosi quiui fino alla mattina del seguente giorno, si partì, marchiando verso l'Adda, per andarsene à Milano, oue credeua, per hauer seco Monsig. di San Celso nobile fuoruscito di quella città, che vi si douessero fare qualche mouimenti, gli fallì nondimeno il pensiero. Erasi la nostra città posta tutta in arme per difendersi, quando hauesse tentato di occupparla; Essendo poi partito, andarono quattro Insegne de nostri fanti con Girolamo Silua, che haueua anco due bande de caualli, per vietargli il passo dell'Adda. Del mese di Giugno, mandò il Castellano á chiamare alcuni nobili, e ricchi cittadini, dimandando loro danari in prestanza à nome del Marchese del Vasto, per seruirsene à pagare i soldati, i quali glie ne diedero la somma da ciascheduno d'essi ricercata. Fra questi furono Giacomo Maria Benzone, Carlo Mariani, Bosello de Sommi, Luigi della Torre, e molti altri. Fù poscia imposta alla città, e Contado, vna grauezza de vintiotto mila, e cinquecento scuti. Seguì alli XVI. di Settembre pace fra l'Imperatore, e Francesco Rè di Francia sua Cognato, e fù publicata con grandissima letitia in Cremona alli XIII. d'Ottobre, giubilando tutti, che questi due potentissimi Prencipi hauessero vna volta deposte l'armi, e gli odij fra di loro. Fece perciò il Marchese del Vasto, publicare in segno d'allegrezza publica, vn Decreto, per cui liberaua tutti i banditi, e condennati per qual si fosse delitto, riseruati solamente quelli che per sacrilegio, Heresia, fabricatione di monete false, & per homicidij pensati fossero stati condennati. Sentirono etiandio grandissima allegrezza i Cremonesi, percioche Francesco Sfondrato Senatore, & del Consiglio secreto dell'Imperatore, dopò l'esser stato da sua Maestà mandato in diuerse Ambasciarie di molta importanza, & finalmente essendogli morta la moglie Anna Visconte, gentildonna nobilissima Milanese; mandato dal medesimo Cesare al gouerno della città di Siena, trauagliata da ciuili discordie, fù da Paolo III. Pontefice Massimo, degno d'eterna memoria, chiamato à Roma, & mandato Nuntio in Germania; Et alli XVII. del mese di Decembre di questo istesso anno, creato Cardinale, del titolo di S. Nereo, & Archileo, & poi di S. Anastagio; & n'hebbe anco il Vescouato d'Amalfi, & poco dopò quello di Cremona sua patria. Et veramente hebbe la nostra città occasione di far grandissimo giubilo, come si fece, & publica, & priuatamente, poi che oltre all'esser stato assonto à questo sublimissimo grado vn suo cittadino, benemerito della Patria, & da tutti giudicato dignissimo di molto maggior grado, fù etiandio egli il primo de' Cremonesi, che in quello amplissimo, & Augustissimo Collegio, fosse assonto. E perche mi parebbe hauer fatto contra il debito mio, quando non hauessi in questa mia opera posta l'effigie naturale di quell'huomo per molte parte Illustrissimo, perciò hauendola fatta intagliare in rame, io non hò voluto mancare di porla in questo luogo.

M. D. XXXXV.

M. D. XXXXV. Del mese di Giugno lasciò questa vita mortale la Serenissima Maria di Portogallo, moglie di Filippo Prencipe di Spagna, hauendo partorito vn figliuolo à cui fù posto nome Carlo. Alli XII. d'Agosto terminò la vita sua Pietro Antonio Gargano Castellano, nel Castello di Cremona, e fù con honoreuolissima pompa funerale portato il suo corpo alla sepoltura, nella chiesa di San Domenico. Et alli XXX. d'Ottobre in Venerdì passò all'altra vita Gio. Battista Speciano, con grandissimo dispiacere de' Cremonesi, i quali per segno della molta affettione che gli portauano, gli fecero fare i funerali del publico, con solennissima pompa nella chiesa Maggiore, oue fù da Marco Tartessio Oratore celebre recitata in sua lode vna bellissima Oratione, col concorso di tutta la città. Lasciò questo illustre Senatore alquanti figliuoli, che sono stati heredi non solamente delle facultà, ma anco delle virtù paterne. Si fermarono questi in Milano trapiantando la loro nobile famiglia in quella nobilissima città, oue fra le principali famiglie di essa città è annouerata anco la Speciana. In luogo del Gargano, fù da Cesare mandato Castellano Don Giouanni de Luna.

M. D. XXXXVI. Nel fine di Marzo morì Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, & Gouernatore dello Stato di Milano, di cui fù commesso il gouerno à Don Ferrando Gonzaga Vicirè allhora di Sicilia. Gio. Battista Schizzo Dottore de Leggi eccellentissimo, d'esquisito ingegno, & pieno di bontà, di consiglio, & di prudenza, fù quest'anno fatto Senatore di Milano da Carlo V. con grandissimo contento della nostra città, che vidde essaltato à questo illustre grado vn suo cittadino benemerito della Patria, & del cui valore molto speraua. Andò egli à sedere nel Senato, dopò l'hauer fatto il debito, e solito giuramento, alli XV. di Gennaro del seguente anno, non hauendo hauuto il priuilegio più presto, ancora

cora

cora che fosse da sua Maestà stato ispedito fino alli XXIX. di Luglio di questo medesimo anno.

M. D. XXXXVII. Don Ferrando Gonzaga venne à Cremona, oue stette alquanti giorni, aspettando che si desse compimento al trattato, che da alcuni Congiurati Piacentini si teneua contra Pier Luigi Farnese loro Duca; & finalmente alli XI. di Settembre essendo stato chiamato dalli Congiurati, i quali crudelmente haueuano vcciso il loro Signore; Se n'andò esso Don Ferrando la notte à Piacenza, oue fece anco subito marchiare parecchie compagnie de soldati di Cremona, fatti secretamente da Capitani dell'istessa città, de' quali molto confidaua il Gonzaga, & entrato nella città di Piacenza la ritenne à nome dell'Imperatore. Ritrouauasi allhora Castellano in Cremona Don Aluaro de Luna, succeduto in luogo de Don Giouanni, il quale era fatto Castellano del castello di Milano.

M. D. XXXXVIII. Fortunio Affaitato nobile cittadino Cremonese, Filosofo eccellente, preclaro, & peritissimo della Fisica, & della scientia Theologale, fù in questi tempi per le sue rare virtù gratissimo à Papa Paolo, à cui egli dedicò anche vn'operetta de considerationi Fisiche, & Astronomiche, scritta latinamente, nella quale si conteneuano i seguenti titoli. DE *Androgyno à seipso concipiente.* DE *Peculiari Magnetis ad Polum descensu, seu maris, de ipsius Magnetis ad Polum conuersione.* DE *vi Synodorum, & Ecclypsium.* DE *magnis proximè futuris accidentibus.* DE *varia Gemellorum Fortuna.* DE *causis cur Magnes ad se ferrum attrahat.* DE *naturali animarum reditu in cadauera.* Fù anco celebre in questo istesso tempo Gio. Battista Armenzone, professore di lettere Humane. Il Serenissimo Prencipe DON FILIPPO d'AVSTRIA chiamato dall'Imperatore suo Padre nella Fiandra, per farlo riceuere, e giurare da quei Popoli, per dopò se in futuro Prencipe, arriuò di Spagna à Genoua alli XXVI. di Nouembre.

M. D. XLIX. Alli IX. di Gennaro, il sopradetto FILIPPO Prencipe di Spagna venne da Milano à Cremona, oue fù riceuuto con grandissimo trionfo, & allegrezza di tutto il popolo; gli andarono incontra fuori della porta vn mezo miglio, ducento gentilhuomini armati di lucidissimi corsaletti fregiati d'oro, con calze di scarlato guernite di velluto chermesino, & cordoncini d'oro; Haueuano berette di velluto con finissime piume bianche, & bellissime medaglie d'oro; I giupponi di raso chermisino, & casacche di velluto guernite d'oro, con ricchissime catene d'oro al collo; I Tamburri, e Piffari erano vestiti nell'istesso modo. Inanzi vi era il Castellano Don Aluaro de Luna, come Capitano, vestito anch'egli riccamente, e gli precedeuano tre Paggi vestiti alla medesima liurea. Fece questa compagnia di gentilhuomini così riccamente armati, & addobati, bellissima mostra, e piacque molto al Prencipe, il quale arriuato alla porta di S. Luca per cui entrò, fù tolto in mezo da dodeci altri gentilhuomini de' principali della città, che l'aspettauano, & à piedi l'accompagnarono fino al palagio de' Trecchi, albergo solito de tutti i Prencipi, e Signori grandi capitati in questa città. Erano questi dodeci vestiti di calce di scarlato guernite di velluto chermesino, & i giupponi di raso di simile colore, con ricami bellissimi di cordoncini d'oro, & sopra le calce haueuano borzacchinetti di velluto chermesino con simili ricami; haueuano alle spalle robboni curti, ò mantelletti, di velluto negro, foderati di raso chermesino, & al collo portauano catene d'oro di gran valore, & le berette erano di velluto negro con piume, medaglie, & gioie di gran prezzo, & le spade, e pugnali co' fornimenti indorati. Furono questi dodeci (perche si sappino anco i nomi loro) Pier Francesco Trecco, Lodouico Borgo, Gio. Francesco Stanga, Diofebo Melio, Bartolomeo Osio, Gio. Battista Persichello, Lorenzo Sfondrato, Gio. Battista Paderno, Girolamo Crotto, Marc'Antonio Capriolo, il Conte Orlando Granello, & Gio. Battista Ali. Era il Catolico Prencipe accompagnato da Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, & da Don Ferrando Gonzaga, & da infiniti altri Prencipi, Signori, & Baroni Spagnuoli, & Italiani. Alla porta, & in diuersi luoghi della città, si fecero

Archi trionfali di bellissime inuentioni, che piacquero molto al Prencipe per la varietà delle figure, & per l'argutia de' motti, che vi erano. Fecero le città dello Stato vn donatiuo come è di costume, al Prencipe vnitamente, e toccò alla nostra città da dua mila scudi. Mentre stette quiui il Prencipe Catolico gli fù presentato dalli Ambasciatori Piacentini vno modello della città di Piacenza fatto d'argento, colle mura, fosse, Castello, e principali palagi di quella città, che fù cosa bellissima da vedere. La città di Cremona, di Pauia, di Lodi, di Como, d'Alessandria, di Tortona, & di Vigeuano, vedendo che i Milanesi non pagauano la parte à loro spettante delle taglie si pagauano all'Imperatore, e perciò restauano esse città grauate più del douere; hebbero ricorso á Cesare, & supplicarono anco á Don Ferrando suo Luogotenente in questo Stato, acciò si facessero le misure generali de' terreni di tutto lo Stato, e si facesse anco l'Estimo generalmente delle merci, & che ciascuno fosse tenuto pagare i carichi nel luogo doue fossero stati situati i beni. E per questo effetto fù mandato alla Corte Cesarea Anselmo Tinto, Dottore de Leggi eccellente, & di molta isperienza ne' maneggi di cose d'importanza, il quale allhora era Oratore della città in Milano, e fù egli vno de' principali auttori di così giusta lite. Ordinò Cesare, e successiuamente il Gonzaga, che si facessero le misure generali, alle quali si diede principio del mese d'Agosto. Antonio Melone nostro cittadino, huomo nato bassamente, ma diuenuto chiaro, & illustre per il suo valore, apportò in questi tempi non poco splendore alla sua patria, percioche alleuatosi da giouanetto nella militia, vi fece talmente profitto, che s'acquistò in essa titoli, e gradi principali; Fù egli primieramente Alfiere sotto il capitano Sebastiano Picenardo, di cui parlaremo á suo luogo. Hebbe poscia grado di capitano sotto Francesco Rè di Francia, il quale conosciuto il valore di Melone, di capitano lo fece Colonello di più compagnie di fanteria, con prouigione honoratissima. Hebbe etiandio gradi honoreuolissimi dalla Signoria di Venetia, da cui fù mandato Gouernatore nell'Isola di Candia, & essendo egli peritissimo dell'arte di fortificare, furono da quella Serenissima Repub. fatte molte fortezze col parere d'esso Colonello Melone. Vltimamente essendo stato richiamato in Francia dal Rè Arrigo II. fù mandato con l'armata Francese di cui egli era vno de' Capi principali all'assedio di Bologna Belgica presso al mare Oceano, città importantissima del Regno di Francia, per essere frontiera contra Inglesi, da' quali alcuni anni prima era stata occupata; E per suo consiglio l'istesso Rè Arrigo prese partito di serrare in modo il porto, che si rendesse del tutto inutile á Bolognesi, e di ciò fù data particolar cura ad esso Melone, ancora che da Pietro Strozzi, dal Signor Dandolot, dal Ringraue, & da molti altri principali del consiglio di quel Rè Christianissimo fosse stato riprouato il parere di Melone, come impresa stimata da loro di grandissima spesa, & impossibile; Gli fece nondimeno egli conoscere tutto il contrario con gli effetti, percioche fatte caricare alquante naui de sassi, e di ghiara, le fece appressare al porto, difendendole da quelli di dentro l'artiglieria dell'armata Francese, & mandatele á fondo, chiuse in modo quel porto, che fù occasione principale, che quella città poco dopò s'arrendesse, seguendone anche la pace fra gli Inglesi, e Francesi; vi lasciò nondimeno il valoroso Melone la vita, essendo stato ferito dal colpo d'vn moschetto de quelli di dentro. Sentì il Rè Christianissimo grandissimo dispiacere della perdita di così eccellente Capitano, amandolo per il segnalato suo valore estraordinariamente. Fù etiandio celebre in questi tempi Barone Somenzo nobile, e valoroso Capitano, il quale fù molto caro al Duca Francesco Sforza di Milano, e dopò lui all'Imperatore Carlo V. Hebbe questi molti gradi honoreuolissimi nella militia, percioche fù Capitano, e Colonello, & Gouernatore d'Asti in Piemonte, & di Lecco nel Ducato di Milano. S'acquistarono anche non poca fama nell'armi, Francesco Cellano, Ioachino Golferamo, Cagnino, & Tacchino Picenardi, tutti Capitani di molto valore. Gio. Lodouico Trecco s'acquistò anch'egli non poca riputatione, percioche essendo egli stato Capitano di Caualleria leggiera si fece molto valere nella guerra di Transiluania contra il Tur-

co,& anche nella rotta che gli Imperiali diedero á Francesi á Ceresuola,& á Pietro Strozzo á Serrauall e,& altroue; & vltimamente hauendo Don Ferrando Gonzaga per ordine dell'Imperatore fatto nello Stato di Milano cinque compagnie d'huomini d'arme, & dato il Capitaniato d'vna d'esse á Alessandro Gonzaga, il Trecco fú fatto Luogotenente, & tenne questo grado sino alla morte, con molta sua lode, e riputatione. Alli XVII. di Luglio, occorse vn'accidente che apportò alla nostra città grandissimo spettacolo, & non poco pericolo; Si vendono nel Borgo che è fuori alla porta del Pò le legna per far fuoco, e ve ne sono di continuo grandissime mete, per esserne la nostra città molto abondante, hora era nata gara fra vno de quelli che vi haueuano legna da vendere, & vn certo Scherano, il quale la notte seguente al sudetto giorno attaccò il fuoco nelle mete delle legna del suo nimico,& per quello che se disse, era anco fuoco artificiale, s'andò alciando la fiamma, & di mano in mano attaccandosi nelle legna vicine,& nelle case del Borgo, crebbe l'incendio di modo, che le fiamme pareuano altissimi monti di fuoco, il che era di molto spauento á vedere, tanto più nel buio della notte; corse tutta la città all'arme sonando le campane à martello; Era la nostra città per farla male se'l vento, per volere di Dio, non ci fosse stato fauoreuole, il quale soffiando da Leuante portaua le fiamme verso il Pò. Del mese di Decembre incominciò vn freddo fierissimo, per il quale il Pò s'agghiacciò di maniera, che passauano gli huomini, e le bestie cariche, & anco i carri, & alli XV. di detto mese io gli vidi sopra il ghiaccio più di venti mila persone, assicurandosi anco le gentildonne di fargli correre sopra i Cocchi.

M. D. L. Fù quest'anno celebrato il Giubileo Santo, á cui non si diede principio più presto che alli XXIV. di Febraro, essendo solito di celebrarsi nelle calende di Gennaro, il che auenne, percioche essendo morto del mese di Nouembre dell'anno precedente, Papa Paolo III. durò la Sede vacante poco meno di tre mesi, nella quale Francesco Sfondrato Cardinale, Vescouo, & cittadino Cremonese, fú per la somma sua prudenza, e santità di vita, in grandissimo concetto di douer esser Pontefice, ancora che poi fosse assonto al Pontefi cato Gio. Maria Cardinale dal Monte á Sansouino, che fú poscia chiamato Giulio III. Il predetto Cardinale Sfondrato á cui dopò la morte di Monsig. Accolti haueua Paolo III. conferito il Vescouato di Cremona, desideroso di visitare il gregge commesso alla sua custo dia, se ne venne alla Patria, oue arriuò alli XV. di Giugno,& fermatosi la sera nel monastero di San Sigismondo lontano vn miglio dalla città, Fece la mattina seguente l'entrata con molta solennità, andandolo ad incontrare infino al predetto monastero tutti i gentilhuomini della città saliti à cauallo, con vna compagnia d'huomini d'arme benissimo in ordine; vscì anco della città vna moltitudine infinita di popolo, tanto era il desiderio di vederlo; arriuato alla porta furo sparate molte artiglierie, quiui fú tolto sotto il Baldocchino, & precedendo tutto il Clero processionalmente s'inuiò verso il Duomo; inanzi al Clero era vna schiera de fanciulli, con bandirole nelle quali era dipinta l'arma Sfondrata; questi fanciulli souente con voci piene di giubilo, faceuano risonar l'aria del nome Sfondrato, in somma non fú da Cremonesi pretermessa cosa alcuna per mostrare quanto più poteuano l'affettione che essi portauano all'Illustrissimo loro Pastore, e cittadino così benemerito della Patria. Alli XXVIII. poi del sudetto mese, giorno solenne per il martirio de'Santi Apostoli Pietro, & Paolo, l'istesso Cardinale cantò Messa nel Duomo, con incredibile frequenza di popolo, e quiui creò solennemente Caualieri tre nobili cittadini Cremonesi, cioè Lombardo Persichello, Gio Battista Paderno, & Lorenzo Sfondrato. Hora non andò molto, che mentre la nostra città giubilaua tutta, si conuertirono l'allegrezze in pianto, percioche infermatosi il Cardinale passò di questa à miglior vita, l'vltimo giorno di Luglio in Giouedì, con tanto dolore de'suoi Cremonesi quanto dir si possa, e fú publica fama, che gli fosse stato dato il veleno à termine auanti che partisse di Roma. Fù il suo corpo con longa girauolta portato dal Vescouato alla Chiesa maggiore, con solennissima pompa funerale, e fú riposto nella Sa-

la Sacristia, oue stette fino che fù condotto à fine vn bellissimo sepolcro di marmo, che gli fecero fabricare Nicolò, & Paolo degni figliuoli di tanto, e tale Padre. Era questo Illustrissimo Cardinale de santissimi costumi, di somma prudenza, & di grandissima esperienza nelle cose del mondo; Haueua nel conuersare maniere nobili, e gentili, accompagnate da vna dolcissima grauità, che á tutti amabile lo rendeuano; ma troppo longo sarei s'io quì volessi raccontare l'infinite lodi di così raro, e veramente heroico huomo; Non vò già tacere, che oltre alla scienza legale, di cui egli era peritissimo, si compiaceua anche non poco della poesia, nella quale quanto fosse eccellente, si vede da quel nobilissimo poema latino, ch'egli compose in versi heroici con stile non men vago, che graue, il cui titolo è DE RAPTV HELENAE. Dopò la morte del Cardinale Sfondrato, il Vescouato della nostra città fu dal Pōtefice Giulio cōferito à Federigo Cesis anch'egli Cardinale, e amicissimo del sudetto Sfondrato.

M. D. LI. Passando per Italia il Serenissimo, & Catolico Prencipe Filippo, nel ritornarsene di Germania in Ispagna, venne à Cremona alli XVI. di Giugno, e fù incontrato da tutta la nobiltà, & dalle genti d'arme, accompagnandolo Cesare Gonzaga figliuolo di Don Ferrando. Alloggiò il Prencipe nel palagio de' Trecchi, & la mattina seguente partì per la volta di Genoua. Essendosi deliberato l'Imperatore di muouere guerra à Ottauio Duca di Parma suo Genero, ilquale haueua accettato nella detta città il presidio de' Francesi, diede di ciò la cura à Don Ferrando Gonzaga, che si trouaua allhora in Piemonte contra Francesi; Per il che Don Ferrando hauuta la commissione da Cesare haueua assoldato molte compagnie di fanteria, & del mese di Maggio haueua fatto occupare Bresello, terra del Cardinale di Ferrara, posta alla riua del Pò, hauendoli mandato Don Aluaro de Luna, con quattro compagnie de Cremonesi sotto la condotta di Lodouico Borgo, di Oscasale Oscasali, di Gio. Francesco Ali, & del Conte Brocardo Persico, tutti quattro cittadini nobilissimi della nostra città, & Capitani di molto valore, & esperienza dell'arte militare. Seruirono questi fino al fine di quella guerra; eccettuatone il Conte Brocardo, il quale passò questo anno in Ispagna al seruitio del sopradetto Catolico Prencipe Filippo, & dopò la partita del predetto Conte Brocardo, fù da Don Ferrando spedito il Conte Gio. Battista Affaitato gentilhuomo de' principali della nostra città, con vna compagnia di trecento fanti. Fù etiandio mandato in questo tempo il Capitano Gio. Battista Persichello, nipote del predetto Capitano Lodoco Borgo con vna compagnia à Luzzara. Massimigliano Rè di Boemia, che poi fù Imperatore, ritornando di Spagna in Germania venne à Cremona alli IV. di Decembre, insieme con Maria sua moglie, figliuola di Carlo Imperatore, accompagnati da molti Signori, e Prencipi grandi, e furono riceuuti con grandissime feste, & allegrezze. Alloggiarono il Rè, & la Reina, in casa del Conte Gio. Battista Affaitato; partironsi poi il seguente giorno, & sei giorni dopò arriuò vn'Elefante, & vn paio de Buoi Indiani, che haueuano condotti di Spagna, & per non essersi visti cotali animali per adietro in queste nostre parti, concorse tutto il popolo con merauiglia à vederli. Morì nel fine di quest'anno Sigismondo Guindano nostro cittadino Poeta molto eccellente, haueua questi composti dodeci libri de' fatti di Carlo V. Imperatore in versi heroici, imitando con molta felicità il prencipe de' Poeti Virgilio; ma riceuè egli poco, ò niun frutto delle molte sue fatiche, percioche hauendo mandato à presentare quella bellissima opera scritta à penna, il cui titolo era AVSTRIADOS, all'istesso Imperatore Carlo, non n'hebbe da quel Prencipe solito, ad essere liberalissimo con tutti i virtuosi, premio alcuno, essendoli stata presentata poco auedutamente, da chi n'hebbe la cura, in tempo che sua Maestà era occupatissima nella guerra d'Alemagna; La onde il Guindano mal auenturato, ritrouandosi pouero, e non potendo perciò far stampare la predetta opera, vinto da estremo dolore la gettò nel fuoco, & egli pochi giorni dopò infermatosi mancò di questa vita, huomo per l'eccellenza dell'ingegno, degno veramente di miglior fortuna.

M. D. LII. Essendosi aperta del tutto la guerra fra Cesare, & il Rè di Francia, andaua tuttauia perseuerando in queste parti l'assedio di Parma, & della Mirandola, oue fra gli altri Capitani fù mandato il Capitan Vincenzo Trezzona nobile Cremonese, con vna bellissima compagnia, e stette á quell'impresa della Mirandola fino alla morte di Gio. Battista de Monti, nipote di Papa Giulio, e poscia fú mandato in presidio á Castelnuouo di Parmegiana; Da altra parte Don Ferrando, lasciata la cura della guerra di Parma al Medici Marchese di Marignano, si era trasferito in Piemonte, & opponendosi á Francesi, che in quelle parti faceuano grandi progressi, hauendo occupati molti luoghi, haueua fatto assoldare molti Italiani. Seruirono in quella guerra con somma lode loro alcuni Capitani de' principali della nostra città, fra quali furono Camillo dal Pesce, Oscasale de gli Oscasali, Gio. Pietro Ali, & Pier Francesco Trecco, á cui diede Don Ferrando il gouerno della città d'Alba. Faceuano etiandio grandissimi progressi i Francesi di verso l'Alamagna, percioche entrati nella Prouincia di Lorena, haueuano occupato molti luoghi, & fra gli altri Mets nobilissima città d'Imperio; La onde Cesare chiamò à se il predetto Marchese di Marignano, che di già per l'accordo seguito fra il Pontefice Giulio, e Francia, si era leuato dall'assedio di Parma; Hauendo dunque il Marchese assoldato quattro mila fanti Italiani sottō quindeci insegne, gli condusse in Germania; erano fra queste genti Italiane due compagnie de Cremonesi de trecento fanti l'vna, sotto la condotta di Gio. Francesco Ali, & di Gio. Battista Persichello, amendue Capitani giouani, ma di molta speranza. Et Lodouico Borgo Capitano vecchio, & di molta esperienza, hebbe il grado di Maestro del Campo di tutte le predette fantarie Italiane, delle quali si seruì particolarmente l'Imperatore nell'espugnatione di Mets, oue si trouò sua Maestà in persona, ancora che fosse poi sforzato á ritirarsi á Tionuille per la mala sua dispositione. Morì in quella impresa il Capitano Gio. Francesco Ali, con molti altri nobili Cremonesi che si trouaro nella compagnia di esso Ali, & del Capitano Persichello.

M. D. LIII. I Milanesi per mostrare alcun segno della molta beniuolenza, & affettione che portauano alle rare qualità di Gio. Battista Schizzo, ricercarono spontaneamente dal Senato, che il predetto Gio. Battista Senatore, & Federigo suo fratello, & i loro figliuoli, e discendenti in infinito fossero creati, & fatti cittadini della città di Milano, il che ottennero facilmente, essendo anche molto lodata questa buona volontà de Milanesi da quello amplissimo ordine con le seguenti parole. *Egregius Vicarius, & Duodecim Viri Prouisionum Vrbis nostræ Mediolanensis, & beneuolentiæ, & prudentiæ egregium argumentum nuper (vt sæpe alias) ediderunt in spectabili Senatore nostro D. Io. Baptista Schitio, eiusq; fratre Federico patricijs Cremonensibus: quos ob spectatas ipsius Senatoris virtutes iure Mediolanensis ciuitatis donari petierunt, dato nobis supplici libello, quem hic ad explicandam eorum voluntatem cum enumeratione laudum coniunctam ad verbum describi, & inscrì iussimus.* Et poi che nel priuilegio è registrata la supplica del Vicario, e Dodeci di Prouigione, piena de lodi di quello Illustre, & preclarissimo nostro cittadino, l'hò voluta anche io registrare in questo luogo di parola in parola, è dunque tale. *Serenissime Cæsar. Quum nihil magis ciuitates exornet, atquè illustret, quam præstantium ciuium multitudo, nullumq; maius beneuolentiæ, atq; amoris signum erga aliquem ciuitas valeat ostendere, quàm si eum quem maximè admiratur, eundem etiam ciuitate donare, ac in numerum ciuium suorum ascribi desideret, idq; sæpissimè antiquissimis temporibus præclarissimis viris honoris causa tributum fuisse non vno in loco legatur, tum id maximè hoc tempore euenit, quo fidelissima M. V. seruitrix ciuitas Mediolanensis iam aliquot annis Magnifici Iureconsulti, ac clarissimi Senatoris D. Io. Baptistæ Schitij maximum ingenij acumen, maximam prudentiam, summam legum peritiam, & multiplicem variarum disciplinarum cognitionem admirata, tum in gerendis, pertractandisq; negotijs assiduum laborem, promptitudinem, vigilantiam, in conficiendis verò dexteritatem, ac fœlicitatem experta, id totis viribus procurare, ac satagere decreuit, vt à M. V. quæ id tribuere solet, impetraret, vt eum ciuem suum efficeret, idq; non solum ipsi conferret, sed eius causa etiam Magnifico D. Federico eius fratri in amplissima forma concederet. Quapropter ad M. V. præ-*

V. præfatæ ciuitatis Vicarius, & Duodecim viri eiusdem Decuriones recurrere deliberauerunt, supplicando, vt illa dignetur præfatum clarissimum D. Io. Baptistam Schitium, ac Magnificum D. Federicum eius fratrem, eorumq; filios, ac descendentes ciuitatis Medíolani ciues creare, ita vt non solum pro veris, ac originarijs ciuibus habeantur, ac tractentur, sed etiam illis omnibus priuilegijs, prærogatiuis, immunitatibus, exemptionibus gaudeant, & fruantur, quibus veri, legitimi, ac originarij ciues frui, & gaudere solent, & possunt. Fù ispedito il priuilegio della Ciuilità conforme alla supplicatione sotto il di XXII. di Febraro. Non andò poi molto, che'l predetto Gio. Battista Schizzo fu chiamato dall'Imperatore in Ispagna con titolo di Regente dello Stato di Milano, & di Consigliero supremo di sua Maestà. Questo instess'anno l'Imperatore á prieghi della nostra città, ornò del grado, e dignità di Senatore di Milano, Paolo Ali, preclarissimo Dottore de Leggi, & dotato dalla natura di mirabile ingegno, de suauissimi costumi, e di valore, & bontà singolare. Fece quest'anno gran perdita la nostra città, per la morte di Huomobono Offredo suo cittadino, Filosofo, & Dottore di Medicina nobilissimo, & illustre, alla casa di cui, come ad albergo, & porto sicurissimo di sanità, si ricorreua non solamente da nostri cittadini, ma anco da tutte le parti d'Italia: essendo egli chiamato alla cura de diuersi Signori, & gentilhuomini grandi con moltò suo vtile, & honore, & con non poca riputatione della patria. Apportò non poco splendore á questa nobilissima famiglia anche Apollinaro Filosofo, & Medico preclarissimo, il quale scrisse alcuni dottissimi Commentari sopra la Posteriora, & altri libri d'Aristotele. Sono stati ristampati questi Commentari mentre io scriueua la presente opera, & dedicati á Vespesiano Gonzaga Duca di Sabbioneda, nuouo Mecenate de letterati, e virtuosi, in questi nostri tempi. Fiorì Apollinaro intorno l'anno MCCCCXL. nel qual tempo risplendè anco vn'altro gran lume della nostra città, fú questi Gerardo Sabbioneda Filisofo, Astrologo, & Medico eccellentissimo, & peritissimo di tutte le più eccellenti lingue; alla cui dottrina deuono molto tutti i professori della Medicina, poi che egli fú il primo che per commodo, & vtile vniuersale portasse dall'Arabica nella latina lingua, Rasi, Auicenna, & Almansoro; Scrisse anche alcune cose d'Astrologia, il che hò voluto ricordare quiui, per non hauer potuto dirlo al suo luogo. Illustrò etiandio la predetta famiglia Offreda il Vescouo di nome, e di cognome Offredo, che hebbe il Vescouato di questa nostra città, & sua patria intorno l'anno MCLXXIX.

M. D. LIIII. Anselmo Tinto celeberrimo Dottore de Leggi, hauendo tenuto la Podestaria di Milano da forse vintinuoue mesi, con somma sodisfattione di quella nobilissima, & amplissima città; fú dal Senato amplamente lodato della buona giustitia amministrata, & ciò dopò l'esser stato sottoposto al sindicato secondo gli ordini di questa Prouincia. E' la Famiglia Tinta nobile nella nostra città già più di quattrocento anni sono, & hebbe origine da quel Tinto di cui facemmo memoria nel primo libro di questa nostra opera, sotto l'anno MCLX. Chiamauasi egli Tinto Musa Gatta, ò Muso di Gatta, e perciò si veggono ancora alcune arme antiche di questa famiglia, nelle quali è dipinta vna testa di Gatta; Fù costui huomo di molto valore, & eccellenza nell'Architettura, & peritissimo nel fabricare macchine, & istromenti da guerra, e perciò fú gratissimo á Federigo Primo Imperatore, che di lui si seruì in molte occorrenze, & particolarmente nell'espugnatione di Crema; La onde ne rapportò premij honoratissimi da quello Imperatore, il quale lo creò Conte con amplissima potestà concedendoli in Feudo Imperiale per lui, e suoi heredi, e successori tutte le possessioni, che esso Tinto possedeua, & che nell'auenire fosse per possedere, come si vede in vn priuilegio ispedito á Marignano sotto il di XVII. di Maggio dell'anno MCLIX. nel quale sono descritti per testimoni due Vescoui, cioè quello di Bamburg, e quello di Praga, Corrado Palatino fratello dell'istesso Imperatore, Federigo figliuolo del Rè Corrado, & vn'altro Federigo, & Ottone amendue Palatini, & due nostri nobilissimi cittadini, cioè Marsilio Persico, & Guilielmo Bocca di Torcolo. In oltre le fece dono del Contado dell'Isola

la Fulcheria, che hora diciamo la Ghiara d'Adda, come si vedde nel priuilegio dell'inuestitura, ispedito sotto Crema alli XXX. di Decembre MCLX. che è tale. *Federicus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus. Quamuis omnibus qui Imperatoriæ libertatis filij esse dignoscuntur tutelæ Imperialis iure debeamus præsidium, quad vn tamen speciali prærogatiua dilectionis illi à nobis sunt amplectendi, quorum, & deuotio in argumentum fidei magis est cognita, & fidelitas ipsa ad exaltandam Coronæ nostræ gloriam amplius est operibus comprobata, ea propter notum facimus vniuersis per Italiam Imperij nostri fidelibus, tam præsentibus quam futuris, qualiter fideli nostro Tinto Cremonensi, qui dicitur Musa de Gatta, pro magnis, & præclaris eius obsequijs hanc gratiam indulsimus quod eum de Comitatu Insulæ Fulcheriæ, sicut in terminis istis continetur, videlicet, De Picighitono, vsquè ad Pontirolum sicuti est infra Abduam, & Serium, quidquid ad nostrum ius pertinet, per rectum Pheudum iure Comitatus inuestiuimus, cum omnibus eiusdem Comitatus pertinentijs, videlicet, Castris, villis, Mercatis curadijs, terris cultis, & incultis, pascuis, pratis, molendinis, aquis, aquarumq; decursibus, pontibus, piscationibus, ripaticis, pedagijs, albergarijs, districtis, batalijs, placitis, siluis, campis, vasallis, Arimannis, Fodris, iure Comitatus ad Comitem pertinentibus, & cum omnibus pertinentijs quæ ad ipsum Comitatum de iure pertinere dignoscuntur. Et vt habeat ius dandi tutores, restituendi minores, constituendi Mondualdos, & alios legitimos actus. Præterea quoniam Mediolanenses hostes Imperij iudicati sunt, & bona eorum publicata, prædicto fideli nostro Tinto Castrum Pradæ, et quidquid Allodij Mediolanenses habebant in eius pertinentijs, per inuestituram Pheudi concessimus, assistente, & consensum prebente auunculo nostro Duce Vulphone. Hæc autem omnia supradicta prædicto Tinto, & eius hæredibus masculis, & fœminis, concedimus, & authoritate nostra confirmamus. Quicunque autem huius nostri priuilegij violator esse præsumpserit sciat se compositurum auri optimi libras ducentas, dimidium Cameræ nostræ, & dimidium predicto Tinto Comiti Musa de Gatta, vel eius hæredibus. Huius vero Inuestituræ testes sunt. Henricus Dux Bau. & Sax. Conradus Palatinus Comes de Rheno. Henricus Dux de Carantana. Bertaldus Dux de Ceringa. Comes Vgo de Achsburch. Comes Valter[s]. Comes Federicus de Eppa. Burcardus de Asemburch. Gibertus de Bornado Iudex Curiæ nostræ.* Tutto ciò ho io voluto riferire quiui incidentemente, non hauendo potuto parlarne al suo luogo, per non hauer hauuto i predetti priuilegi á tempo. Hebbe altresì questa famiglia Gio. Christofalo, il quale per la rara sua dottrina, fú carissimo á Papa Innocentio VIII. che gli conferì il Vescouato di Parma, oue essendo egli venuto per pigliar il possesso del Vescouato, morì non senza sospetto di veleno, datogli per la via. Hà etiandio hauuto á nostri giorni Gio.Giacopo Capitano di molto valore, il quale, & nel Piemonte, & in molti altri luoghi diede honorato saggio di se. Essendosi l'anno inanzi ribellata Siena dall'Imperatore, & datasi à Francesi, fú da Cesare destinato Generale á quella impresa Giacopo Medici Marchese di Marignano, & in quella guerra seruirono otto Capitani di fanteria Cremonesi; i primi che hebbero l'ispeditione furono Lodouico Borgo con vna compagnia, & il titolo, e grado di Mastro del Campo; Oscasale Oscasali, & Gio. Battista Persichello, il quale sino dal principio di questa guerra si trouò con la persona del predetto Marchese. Fù il Borgo posto al gouerno del forte di S. Marco con quindeci compagnie di fanterie Italiane, fra le quali erano le tre Cremonese, e stettero nel detto forte sino al fine di quella impresa. Non molto dopò vi andarono Pier Francesco Trecco Colonello di due compagnie, vna delle quali haueua Vincenzo Trezzona, Gio. Battista Ali con vna compagnia, Marc'Antonio Fauagrossa, il quale rinontiò poscia la compagnia á Giulio suo figliuolo; & Sebastiano Picenardo, che rinontiò anch'egli la compagnia á Gio. Battista suo figliuolo, seruendo nondimeno anch'egli colla propria persona; Si fecero in quella guerra diuerse bellissime fattioni nelle quali le compagnie Cremonese s'acquistarono grandissimo honore, e riputatione; Et in vna scaramuccia che si fece al predetto forte di S. Marco, vi fú ammazzato d'vna archibugiata in vn fianco Sebastiano Picenardo Capitano alleuato sino dalla pueritia nelle guerre, nelle quali s'acquistò fama immortale; Era egli stato Capitano del Duca Francesco, che ne

fece

fece sempre grandissimo conto, e stima, si dilettaua questo valoroso Capitano d'hauer sempre nella sua compagnia soldati sperimentati, non si curando d'hauerne molti in numero, più tosto pochi, e valorosi; Non vò tacere, ch'essendo egli nel principio di questa guerra stato accusato al Duca Cosimo di Fiorenza da certo Capitano di poco valore, ch'egli non hauesse nella sua compagnia il numero destinato de' soldati, confessò intrepidamente il Picenardo ciò esser vero, ma che si offeriua á far vedere á sua Eccellenza, che cento de suoi fanti hauerebbono combattuto con trecento de quelli dell'accusatore, colla quale risoluta risposta sodisfece in modo á quel sauijssimo Prencipe, che lo tenne poi sempre molto caro; Si trouò etiandio á quella guerra Gio. Lodouico Trecco con vna compagnia d'huomini d'arme Cremonesi di cui egli era Luogotenente, & nella giornata delli 11. d'Agosto, nella quale fú rotto il Strozzo, che fú quasi il fine di quella impresa, combattè il Trecco colla detta compagnia molto valorosamente. Pietro Zignano soldato nobile, & valoroso, che allhora haueua il Stendardo di quella compagnia fece anche egli mirabil proue nel dì della predetta giornata. Mentre che in Toscana si guerreggiaua, il Prencipe di Spagna si era trasferito in Inghilterra, per dar compimento al maritaggio seguito fra esso Prencipe, & Maria Regina di quel Regno, oue gli fú dall'Imperatore suo Padre mandata l'inuestitura del Regno di Napoli, dicendo che á tal Reina non si conueniua marito meno d'vn Rè. Fù perciò da esso Rè mandato Ferrante Francesco Daualo Marchese di Pescara á pigliare il possesso del Regno di Napoli, & Don Luigi de Cordoua venne à pigliare il possesso di questo Stato del mese d'Ottobre; si fecero per questa nuoua nella nostra città molti segni d'allegrezza. Gio. Battista Bussetto Medico eccellentissimo di Chirugia, & singularissimo nel cauar le pietre della vesica, s'acquistò in questi tempi molta fama, non solo in Cremona sua patria, ma etiandio per tutta Italia, hauendo fatte cure bellissime à diuersi Prencipi, e persone grandi. Vennero questo medesimo anno i Sindicatori á Milano per sindicare i Ministri di Don Ferrando Gonzaga, il quale dall'Imperatore era stato chiamato in Ispagna á giustificarsi, come fece honoratissimamente dalle calonnie dategli presso sua Maestà Cesarea, da alcuni Emuli. Lasciò Don Ferrando in suo luogo, al gouerno di questo Stato Don Giouan Figuerra.

M. D. LV. Del mese di Gennaro si fecero nella nostra città per tre giorni continui processioni solenni, & altri segni di publica allegrezza, per la nuoua che si hebbe, che'l Regno d'Inghilterra era tornato alla diuotione di S. Chiesa. Don Ferrando Aluarez Duca d'Alua, il quale dopò Don Ferrando Gonzaga era stato destinato Luogotenente generale, & Gouernatore dello Stato di Milano, non si tosto fù ispedito, che mandò in queste parti á far preparamenti per la guerra del Piemonte; La onde per tutte le città si assoldarono genti da piedi, e da cauallo, & in Cremona furono ispediti di nuouo per quella impresa, li sotto notati Capitani, cioè Gio. Paolo Zaccaria, Gio. Battista Matto, Guerrero Cellano, Girolamo Borgo, Paolo Botto, il Conte Cesare Persico, Renolfo di Renolfi, & venuto poi il predetto Duca d'Alua à Milano s'inuiò con tutto l'essercito alla volta di Volpiano per vettouagliargli, il che gli riuscì molto bene. Nell'istesso tempo il Capitano Lodouico Borgo fù mandato con vna compagnia per Gouernatore di Borgo S. Donino su'l Parmegiano, & il Capitano Gio. Battista Persichello fú mandato colla sua compagnia in Castel Guelfo, luogo non molto lontano da Parma. Il Rè Filippo di moto proprio fece libero dono d'vn molino con tre ruote nel luogo di Fiesco territorio Cremonese, à Federigo Schizzo, fratello di Gio. Battista Regente dello Stato di Milano, come appare in vn priuilegio dato in Bruselles di Barbantia, sotto il dì V. di Decembre. Del predetto mese passò all'altra vita Antonio Maria Agosto nostro cittadino Cancelliero della Communità, huomo letteratissimo, & nella poesia latina rarissimo; Lasciò egli à suoi figliuoli molte cose da lui scritte, & fra l'altre vn bellissimo poema della vita di Maria Vergine con titolo di MARIADOS. Opera veramente degna d'esser data in luce, & non di esser tenuta sepolta.

M. D. LVI. Essendosi rotta guerra fra il Pontefice Paolo IIII. Caraffa, & il Rè Filippo nostro Signore, il Duca d'Alua se n'andò nel Regno di Napoli, & al gouerno di questo Stato di Milano fù mandato dal Rè, Christofalo Madrucio Cardinale di Trento. Don Giouanni di Luna Castellano di Milano, vno delli accusatori di Don Ferrando, dubitando di esser castigato per le false querele haueua dato al predetto Don Ferrando, se ne fuggì con suo gran biasmo in Francia. Essendosi accommodate le differenze fra il Rè Filippo, & Ottauio Farnese, fù ad esso Ottauio dato il possesso di Piacenza dal Cardinale di Trento in nome del Rè, ritenendosi nondimeno il castello per il Rè. Furono perciò leuate le compagnie del Capitano Lodouico Borgo, & del Capitano Gio. Battista Persichello, da Borgo S. Donnino, & di Castel Guelfo, oue erano in presidio. Apparue quest'anno vna spauenteuole Cometa, che si vide per spatio d'vn mese. Danese Filiodoni Piacentino, Senatore, & hora gran Cancelliero dello Stato di Milano, hebbe, & questo, & l'anno seguente la Podestaria di Cremona, & in questo Magistrato si portò in modo ch'egli ne riportò somma lode, & alla nostra città diede grandissima sodisfattione. Il Rè Filippo confirmò, & di nuouo assegnò vna pensione di scudi dugento l'anno, fatta sino dell'anno M. D. XXXVI. á Lodouico Borgo dall'Imperatore, come si vede in vn priuilegio spedito in Brusselles sotto il di XXIII. di Maggio, & sottoscritto di man propria dell'istesso Rè Filippo, nel qual priuilegio dopò vn longo preambolo seguono le sottonotate parole. *Nos qui de ipsius Equorum Præfecti, Exercitusq; Italorum peditum Magistri, & Colonelli, & Gubernatoris Ludouici de Burgo sincera fide, & indefessa seruitute, necnon gratis obsequijs non solum in statu nostri Mediolani rebus, commodum, & conseruationem concernentibus, verum etiam alibi in tota Italia, & extra, et inter alias expeditiones apud ciuitatem Metensem, & contra Senenses, in quibus, vt alias eius præclaras ommittamus actiones, ipsum non paruum incommodum, et damnum passum fuisse fide digno testimonio edocti summus. Nos igitur, etc.* Dalle quali parole si vede in quāta stima fosse quel valoroso Capitano appresso sua Maestà.

M. D. LVII. Essendo passato di Francia in Italia il Duca di Guisa con vn'essercito di circa dodeci mila fanti, & intorno due mila caualli, sotto colore di voler difendere la Chiesa Romana. Il predetto Lodouico Borgo fù mandato Gouernatore in Correggio con alcune compagnie di fanteria, de'quali erano Capitani Oscasale Oscasali, Gio. Battista Persichello, & il Conte Vespasiano Ponzone: assicurate poi le cose di Correggio, il Persichello, & il Ponzone furono mandati alla guardia di Siena, con vna compagnia di quattrocento fanti per ciascheduno di loro, oue stettero sino tanto che quella città fù dal Rè Filippo data al Duca Cosimo di Fiorenza. Erano nell'istesso tempo nel Piemonte quei Capitani, che dicemmo poco disopra, essergli stati mandati; e di nuouo gli fù mandato Daniele Ali Colonello di quattro compagnie; fù anco ispedito Gio. Pietro fratello del detto Colonello, con vna compagnia appartata, colla quale fù poscia mandato nel presidio di Mortara. Et non ostante che fossero fuori tanti Capitani, e soldati della nostra città, nondimeno dubitandosi molto, che i Francesi non venissero alla volta d'essa città, si offersero intrepidamente i Cremonesi á difenderla da ogni impeto che le fosse venuto adosso; di che hauendone hauuto particolar auiso il Rè nostro, scrisse alli Deputati di essa nostra città le seguenti lettere.

Philippus Dei gratia Hispaniarum, Angliæ, Franciæ, vtriusque Siciliæ, Hierusalem, &c. Rex. Magnifici, nobiles, fideles dilecti. Aunque estamos tan satisfecho de la gra fidelidad y affición che los dessa ciudad aueis siempre tenido, y teneis al seruicio de su Magestad, y mio que hauia poca necessidad de nueuo testimonio, toda via me ha sido de mucho contentamiento la particular demostracion què hauemos entendido, que hauiades hecho, para en caso che Franceses quisieran intentar dè inuadir essa Ciudad, lo qual os tenemos en accepto seruicio, que ha sido conforme a lo que se deuia esperar de tan buenos, y tan leales vassalos, y seruidores nuestros, y nos quedara memoria dello, iuntamente con la buena volontad que tenemos de hazer siempre fauor, y merced, a essa Ciudad en todo lo que tocare a su bien, conseruation, y augumento, como os lo dira mas largo de nuestra parte Don Aluaro de Lunas, al qual dareis entero credito,

De

De Londres al vltimo de Marzo. M. D. LVII. Del mese d'Agosto per tre giorni continui, cioè alli XXVII. XXVIII. e XXIX. di detto mese si fecero processioni, & segni grandissimi d'allegrezza, per la nuoua della vittoria hauuta dal Rè nostro contra Francesi, sotto S. Quintino. Furono etiandio ispediti nell'istesso tempo li sottonotati Capitani, cioè Sforza Picenardo, Gasparo Osio, Tomaso Persichello, Sebastiano Argenta, Gio. Francesco Oscasale, & Paolo Botto, e furono mandati á Correggio, oue fú di nuouo mandato Gouernatore il Borgo, & ciò fú per il passaggio del Duca di Guisa, il quale ritornandosene in Francia passò per queste parti. Del mese di Settembre fú conchiusa la pace fra il Pontefice, & il Rè nostro, di che si fece allegrezza in Cremona con fuochi, e suoni festiui di campane.

M. D. LVIII. Sentì la nostra città estremo dolore per la morte di Gio. Battista Schizzo Regente, il qual lasciò questa vita alli XIII. di Febraro, in Brusselles, oue fú sepolto honoreuolissimamēte nella Chiesa principale, & al suo sepolcro fú posta la seguente iscrittione.

D. O. M.

IO. BAPTISTAE SCHITIO CREMONENSI VIRO CLARISS. qui inter Mediolanenses primum Senatores deinde inter primos Car. V. Aug. & Regis Phil. eius filij Consiliarios. Cum integritatis, Fidei, et Prudentiæ gloria, per quinquennium versatus est. Fratri Benemerenti Federicus Frater mœstiss. P.

Obijt Bruxellæ omnib⁹ maximum sui desiderium relinquens An. agens XLVIII. *Id. Feb.* M. D. LVIII.

Mostrò il Rè nostro tener viua memoria di quel rarissimo huomo, poi che poco dopò inuestì, e fece libero dono á Federigo fratello del predetto Regente, del Feudo di Castel Didone nel Cremonese, il quale era ricaduto al Fisco Reg. Duc. per la morte di Gasparo Triuulci, facendoli sopra ciò spedire il priuilegio in amplissima forma, sotto il di XII. di Maggio in Brusselles, nel qual priuilegio fá il Rè nobilissima testimonianza delle preclare virtù del Schizzo con le seguente parole. *Nos animo reuoluentes dicti Regentis præclaras virtutes, atquè singulares eius animi dotes, non vulgarem rerum gestarum experientiam, atq; illius solida, & prompta consilia, atq; operam quam in nostri decus, Regnorumq;, & Statuum nostrorum commodum, & quietem concernentem, omni cum studio, fide, & vigilantia magno etiam eius personæ incommodo nobis semper præstitit, &c.* Consaluo Ferrante Duca di Sessà nipote di quel famosissimo Consaluo detto per la sua gran virtù il Gran Capitano, fú dal Rè Catolico preposto al gouerno del Ducato di Milano, con grandiss. contento di tutte le città del Ducato predetto. Fù quest'anno infausto per la morte di molti Prencipi christiani, in particolare per la morte del Pontefice, di Carlo V. & di Maria Catolica Regina d'Inghilterra, moglie del Catolico Rè nostro Sig.

M. D. LIX. Anno memorabile, & felicissimo á tutta la christianità, per la pace seguita frà Filippo Catolico Rè di Spagna, & Arrigo Christianissimo Rè di Francia, la quale fù in effetto la più sincera, & la più stabile pace, che si fosse giamai per adietro contratta, frà la Casa d'Austria, e di Francia. Si publicò questa pace in Cremona alli XX. d'Aprile, con tanto gaudio vniuersale, che più dir non si potrebbe, non mancando i Cremonesi di dar segno della letitia che sentiuano di così santa pace, con tiri d'artiglieria, con fuochi per tutte le contrade, & quel che più importa, con deuotissime processioni, porgendo prieghi al Signor Dio perche ella fosse stabile, & eterna. Si conchiuse in questa pace, fra l'altre conditioni, che il Catolico Rè Filippo hauesse á prendere per moglie Isabella figliuola maggiore del predetto Rè Arrigo; E perciò fú mandato in Francia il Duca d'Alua á sposarla in apparenza per via di procura; e facendosi perciò molte feste in quella Corte, successe quel miserabile caso del medesimo Rè Arrigo, il quale nel più bello delle allegrezze, fú in vna giostra ferito á morte. Francesco Pietranegra nostro cittadino huomo letteratissimo, & peritissimo della greca, & latina fauella, & che per molti anni fú Secretario del Senato in Milano, diede quest'anno in luce vn bellissimo poema heroico, con titolo DE NVPTIIS BRITANNICIS. Fù etiandio nell'istesso tempo celebre Realdo Columbo Cremonese, famosissimo Anotomista

miſta nello Studio dell'alma città di Roma, oue viſſe cō grandiſſima lode per molti anni, diede queſti alle ſtampe vn grande, e dottiſſimo volume d'Anotomia, nel quale con puriſſimo ſtile latino hà inſegnato tutto quello, che ſaper ſi può in quella materia, e per più ageuolar la via d'impararla, fece anche ſtampare con forme di rame infinite figure d'Anotomia.

M. D. LX. Del meſe di Gennaro ſi fecero i funerali dell'Imperatore Carlo V. & della Sereniſſima Reina Maria d'Inghilterra, moglie del Rè Catolico noſtro Sig. nella città di Milano, oue interuennero tutti i Feudatari, & gli Ambaſciatori delle città del Ducato; & dalla noſtra città, le fù mandata vna nobiliſſima Ambaſcieria di cui furono capi Paolo Foſſa Dottore de Leggi molto celebre, & Bartolomeo Oſio gentilhuomo de' principali d'eſſa città. Nicolò Sfondrato à cui da Federigo Cardinale Ceſis era ſtato reſignato il Veſcouato di Cremona, venne à pigliare il poſſeſſo alli IV. di Luglio, nel qual giorno fece l'entrata ſolenne, entrando per la porta di San Luca, eſſendo riceuuto da Cremoneſi con allegrezza non minore di quella che moſtrarono dieci anni prima nella venuta dell'Illuſtriſſimo Cardinale Franceſco Sfondrato padre di eſſo Nicolò. L'andarono á incontrare tutti i gentilhuomini á cauallo, inſieme con Don Emanuel di Luna Caſtellano, e Gouernatore della noſtra città. Alla porta fù tolto ſotto il Baldochino, & precedendo tutto il Clero proceſſionalmente, & vna ſchiera grandiſſima di fanciulli con rami d'vliua s'inuiò per la ſtrada diritta al Duomo, oue poi che hebbe fatta oratione al Signore ſe n'entrò nel palagio del Veſcouato, che è accoſto al predetto Duomo; Tralaſcio di dire il grandiſſimo concorſo del popolo, che per vederlo era ridotto fuori della città, & nella via oue haueua da paſſare, dirò ſolamente, che alla porta della città, & in molti luoghi della via per donde paſsò furono fatti belliſſimi Archi trionfali, con imagini de'Santi Protettori della città, & con belliſſime iſcrittioni; & in ſomma infinite furono le dimoſtrationi di allegrezza, che fecero i Cremoneſi, giubilando di vederſi dato vn Paſtore originario dell'iſteſſa città, & di dottrina, coſtumi, e ſantità di vita non diſſimile al padre, laſciando che egli foſſe di quella famiglia, la quale oltre che è nobiliſſima, & antichiſſima in Cremona, viene anche riputata fra le principali, & più illuſtri in Milano, & in Ragugia, nelle quali città non molti anni fà ella hà ſteſo i ſuoi rami. Il giorno ſeguente fù dal Conte Pietro Martire Ponzone Dottore di Legge recitata vna belliſſima oratione di congratulatione, nella ſala grande del Veſcouato, alla preſenza di eſſo Veſcouo, del Gouernatore, del Podeſtà, di tutti i Dottori del Collegio, & d'infiniti gentilhuomini. Morì queſt'anno Marco Tarteſſio di cui altroue hauemmo fatta memoria, & fù con vna belliſſima oratione funebre publicamente lodato, da Colombano Balletto Cremoneſe, profeſſore di lettere humane, & ciò fù nella chieſa di s. Bartolomeo, oue ſi trouò preſente il Podeſtà, e tutto il Collegio de'Dottori, & anche il Collegio de Medici, con infiniti nobili. Era il Tarteſſio peritiſſimo della greca, & della latina fauella, & oratore facondiſſimo, come ſi vede per alcune ſue Orationi latine fatte in diuerſe occaſioni, le quali egli diede alla ſtampa, e perciò da Sebaſtiano Corrado huomo dottiſſimo de noſtri tempi, viene annouerato, & inuero meritamente, fra gli Oratori celebri, & eccellenti.

M. D. LXI. Gabriele Faerno cittadino Cremoneſe, huomo eccellente nelle lettere greche, & latine, & di ſomma bontá di vita, morì queſt'anno in Roma, non ſenza diſpiacere di Pio IIII. Sommo Pontefice á cui fù egli cariſſimo, non ſolamente per la rara ſua dottrina, ma anco per la ſimplicità, & innocenza della vita. Era il Faerno di già molti anni ſtato riceuuto fra i più intimi famigliari di quel Sommo Pontefice, anche auanti, che foſſe aſſonto al Papato, ne haueua perciò egli ſpeſo il tempo ocioſamente, anzi poſtoſi ad emendare i buoni auttori della lingua latina, ſcorretti ò per l'antichità, ò per difetto de'ſtampatori, s'acquiſtò in queſta maniera di ſcriuere non poca lode; mandò egli in luce alcune poche coſe in ſimile materia, ancorache molti n'haueſſe incominciate, le quali non potè finire. Fù etiandio dolciſſimo nella poeſia, la onde ſcriſſe molte fauole morali in verſi elegantiſſimi, ma

perche

perche preuenuto dalla morte, non hebbe tempo di mandar in luce quelle che di già haueua reuiste, e preparate per darle fuori, il Pontefice veramente Pio, per tener viua la memoria di quel dottissimo huomo, & per beneficio vniuersale de'studiosi, ne fece stampare in Roma vn volume il cui titolo è tale. FABVLAE CENTVM EX ANTIQVIS AVCTORIBVS DELECTAE, & á Gabriele Faerno, CREMONENSI CARMINIBVS EXPLICATAE. Nell'istesso tempo perdè la nostra cittá vn'altro dottiss. suo cittadino, fú questi Gio. Musonio peritissimo della lingua greca, e latina, il quale per la fama dell'esquisita sua dottrina, fú dalla Repub. di Ragugia condotto con honoratissima prouigione, per leggere publicamente, & insegnare alla giouentù lettere; morì egli essendo stato richiamato à casa dalla nostra città, con dispiacere infinito di tutti i letterati. Scrisse il Musonio molte cose in prosa, & in verso, ancora che non potesse dar in luce cosa alcuna. E' sommamente lodata fra l'altre sue compositioni, la bellissima Tragedia á cui egli diede titolo di MVSTAFA'. dalla morte di Mustafá figliuolo di Solimano Imperatore de Turchi, fatto crudelmente ammazzare dall'istesso padre. Dubitandosi dell'armata Turchesca furono mandate nella Corsica alcune compagnie di fantaria Italiana, delle quali era Colonello Sigismondo Gonzaga, & fra esse ne furono tre de Cremonesi, i Capitani furono Guerrero Cellano, Camillo Bonetto, & Antonio Costa.

M. D. LXII. Nel principio di quest'anno si diede anco principio al Sacrosanto Concilio vniuersale nella città di Trento, oue si trouò, e stette fino al fine anche il predetto Nicolò Sfondrato Vescouo della nostra città.

M. D. LXIII. Paolo Ali il quale, come poco disopra dicemmo, era stato fatto Senatore in Milano, con sommo contento della nostra città, passò del mese di Luglio all'altra vita, con graue dolore dell'istessa città, anzi di tutto lo Stato di Milano, percioche, e per la rara, & esquisita dottrina, e per la bõtà, & innocenza della vita era egli carissimo á tutti vniuersalmẽte. Fù portato il suo corpo da Milano á Cremona, & con solennissima pompa funerale sepolto nella chiesa Maggiore, nel sepolcro de'suoi maggiori. Non mancarono i Cremonesi di mostrargli tutti que'segni di gratitudine che á così honorato loro cittadino, & tanto benemerito della patria si ricercauano, facendogli fare del publico honoreuolissime essequie nella predetta chiesa Catedrale, oue fecero fabricare nella nauata di mezo vn Catafalco alto braccia XXVIII. e largo XII. con quattro artificiose Piramidi, che dalle loro summità mandauano fuori fumo di preciosissimo incenso; era la pianta di questo Catafalco quadra, ma alciandosi poi finiua in ottauo, per ogni angolo delle quadre erano due statue di quegli antichi Decemuiri Romani, á i cui piedi erano scritti i nomi; e perche fosse compiuto il numero de dieci, ne furono poste due nel mezo della quadra, che risguardaua verso l'Altare maggiore. Su'l basamento nel mezo era posta vna statua del defunto, rappresentante l'istesso naturale, posta á sedere sopra vna sedia guarnita di velluto pauonazzo, & sopra il capo era vna figura della Fama in atto volante, & con due trombe, fatta molto artificiosamente, il che tutto fú fatto con Architettura di Martire Sabioneda Pittore Cremonese, in simili inuentioni molto prattico, & esperto. Per ogni quadra era vna iscrittione, ma io lasciando le altre, per attendere alla breuità, metterò solamente quella che era posta nella quadra che risguardaua verso la porta principale della chiesa, che era tale.

D. M.

PAVLO ALAE QVI OB IV. CI. EXIMIAM PRVDENTIAM
in Senatum Med:ol. cooptatus eum Magistratum ea fide grauitate abstinentia caste integreq;
& ad Prisce probitatis laudem gessit vt longe maiores à Rege sperare debuisset sed heu
dum Reip. dignitati enixe priuatorumq; commodis benignè studet suis parum
consulens perdita valetudine diu vsus vita cessit suo magis quam
alior. tempore Vix. Ann. IL. M. X.
Ciuitas Cr. Decreto Sepulcro sumptu Pub. Ciui B. M. parentauit.

In luogo dell'Ali, fù dal Rè Catolico fatto Senatore Sigismondo Picenardo eccellentissimo Giureconsulto della nostra città, sentendone i Cremonesi vniuersalmente grandissimo contento,& allegrezza,per esser egli (lasciamo l'esquisita dottrina) di natura tanto benigno, gentile, humano, & affabile,che più dir non si potrebbe. Fù il predetto Picenardo riceuuto á sedere nel Senato l'vltimo giorno di Decembre,essendogli stato spedito il priuilegio alli xv. del precedente mese di Nouembre. Alli xxi. di Decembre, giorno solenne per la festa di s. Tomaso Apostolo, vennero in Cremona Rodolfo che hora è Imperatore, & Hernesto suo fratello hora Cardinale,figliuoli di Massimigliano Imperatore,allhora molto giouanetti,i quali andauano in Ispagna dal Rè Filippo suo Zio,accompagnandoli l'Illustrissimo Cardinale Truchses d'Augusta, con infiniti altri Signori, e Baroni Alamani. Gli riceuettero i Cremonesi con grandissimo apparato, non lasciando adietro cosa alcuna á loro possibile, per honorare quei Serenissimi Prencipi; Furono primieramente incontrati da alcune compagnie di caualleria leggiera, & da gli huomini d'arme, tutti benissimo in ordine, e perche per la mala stagione del tempo le strade non erano molto buone, fecero far le tagliate per i campi; Consaluo Ferrante Duca di Sessa, che dal Serenissimo Filippo Rè Catolico haueua il gouerno dell'arme, & de gli Stati d'Italia, il quale da Milano era venuto quiui per riceuergli á nome del Rè predetto, con vna nobilissima schiera de Feudatari dello Stato, & Don Emanuel di Luna Castellano, & Gouernatore di Cremona, con Girolamo de Monti Milanese Senatore, e Podestà dell'istessa città, accompagnati da tutta la nobiltà Cremonese, andarono ad incontrarli fino oltre il Borgo di s. Lazaro, lontano quasi vn miglio dalla porta della città, nel medesimo luogo era da tre mila fanti Cremonesi benissimo in ordine, i quali posti in battaglia fecero bellissima mostra di se alli predetti Prencipi, i quali si fermarono á riguardarli con molto diletto; queste fanterie, delle quali era capo Antonio Oscasale gentilhuomo de'principali della nostra città,e Capitano di molto valore,dopò fatte alquãte bellissime salue d'archibugiaria; s'auiarono in ordinanza dinanzi á i Prencipi, venendo nella città, oue con grandissima magnificenza erano fatti in diuersi luoghi Archi trionfali, con statue de tutti gli Imperatori dell'Augustissima casa d'Austria, e con motti, & iscrittioni bellissime; furono gli Archi fatti con mia inuentione, & Architettura. Alloggiarono i Prencipi,& il Cardinale con quelli della loro corte nel nobilissimo palagio de Pier Francesco Gio. Lodouico, & Sigismondo fratelli de Trecchi, à Santa Agata, doue erano le stanze apparate con regal pompa; Et per dare à questi Serenissimi Prencipi qualche piaceuole trattenimento la sera del giorno seguente nella corte del medesimo palagio si fece à lume di torcie vna Barrera à campo aperto, la quale, & per l'inuentione, & per la vaghezza fù giudicata cosa bellissima, e piacque sopra modo à que' Serenissimi Prencipi, che perciò la vollero anche in scritto. Eraui da vna parte vna Balena grandissima posta nell'acqua, fatta con gran maestria, dal cui ventre vsciuano per la bocca i Venturieri; all'incontro era vn Serpente di smisurata grandezza, che gettaua fuoco dalla bocca, & quel che pareua mirabile era, che nell'uscir, che faceuano i Venturieri armati,e con grandissimi cimieri di piume dalle fauci di questo Serpente, che s'apriuano, e chiudeuano con mirabile arte, vsciuano tante fiamme, che era vn stupore, & inoltre se gli vedeua nel corpo tanto fuoco, che pareua vn Mongibello; Da vn'altra parte era vna altissima Montagna piena di lumi talmente bene accommodati, che facendo scoprire vna bellissima prospettiua di case, & di verdura, rendeuano grandissima vaghezza, & da questa descendeuano huomini armati, per vna via, che scoprendosi di lontano faceuan bellissima mostra;all'incontro di questa Montagna, era vna nuuola fatta con bellissimo artificio, di donde vsciuano parimente huomini armati,furono queste cose interpretate per i quattro Elementi principali, cioè fuoco, aria, acqua, e terra, e furono fatte con inuentione del predetto Sabioneda, che perciò ne fù molto lodato. Si trouarono à questo bellissimo spettacolo, le piú nobili, e principali gentildonne della città.

La

La mattina seguente partirno i Prencipi per Piacenza, e passarono il Pò à Marasco discosto tre miglia da Cremona, sin doue Ottauio Farnese Duca di Piacenza, e Parma gli venne ad incontrare accompagnato da tutti i suoi Feudatari, & da vna nobilissima schiera di gentilhuomini. Vincenzo Campo mio fratello ritrasse di naturale questi Prencipi, & ancor che hauesse così poco tẽpo di vedergli, furono nondimeno giudicati da tutti vniuersalmente bellissimi.

M. D. LXIIII. Elio Giulio Crotto Cremonese huomo letteratissimo, & celebre non solamente nelle poesie latine, ma anche in tutte l'altre arti liberali, diede in questi tempi in luce alcuni libri di poesie diuerse, che mostrano la prontezza del suo bellissimo ingegno; Fù egli religioso secolare, e visse in Ferrara con molta sua riputatione, & caro à tutti i letterati. Essendosi ribellata la Corsica da Genouesi, vi furono mandate molte genti Italiane, fra le quali furono due compagnie de Cremonesi, l'una sotto il Capitano Girolamo Ariberto, & l'altra sotto il Capitano Antonio Costa, il quale fù etiandio Sergente maggiore di tutte le compagnie Italiane, che erano sotto il Colonello Don Lorenzo di Figuerra Spagnuolo.

M. D. LXV. Columbano Balletto nostro Cittadino professore di lettere humane, & peritissimo nelle lettere greche, & latine, fù per la sua dottrina chiamato dal Senato con honoratissima prouigione, à leggere publicamente l'arte oratoria nel famosissimo studio della città di Pauia, oue lesse tre anni continui con molta sua lode, e riputatione, datosi poi alla vita religiosa, hebbe dal nostro Vescouo la Pieue di S. Mauritio sul Cremonese, ma non volendo egli andare ad habitare in villa, rinonciò quel beneficio, e di nuouo si ritirò à Pauia, oue finalmẽte del M.D.LXVII. morì di peste, e gli furono rubate molte compositioni, così in versi, come in prosa, le quali egli era per dare presto in luce. Sono alla stampa alcune puoche cose di poesia, che dimostrano l'acutezza del suo ingegno; scrisse alcuni versi heroici con titolo, DE VITA CHRISTI, e li dedicò à Alessandro Sauli Vescouo d'Aleria. Scrisse anche vn essortatione pur in versi al sacrosanto Collegio de Cardinali mentre erano nel Conclaui per la creatione del nuouo Pontefice dopò la morte di Pio IIII. & all'istesso collegio dopò la creatione di Pio V. di santa memoria; Et al Serenissimo Don Giouanni d'Austria dopò la vittoria contra il Turco di cui parleremo à suo luogo. Questo istesso anno furono spediti per Corsica il Cap. Sforza Picenardo, & il Cap. Gabriele Mucio (ò secondo, che si chiamano communemente in Cremona) del Mozzo. E per Sardegna furono ispediti sotto il Colonello Sigismondo Gonzaga, Gasparo Osio Capitano, e Luogotenente del Colonello predetto, Gio. Francesco Oscasali Capitano, e Sergente maggiore, il Capitano Vincenzo Stanga, il Capitano Girolamo Osio, il Capitano Gio. Angelo Gallerato, & Gio. Battista Matto, tutti nobili, & honorati Capitani della nostra città.

M. D. LXVI. Marco Girolamo Vida nostro cittadino Vescouo d'Alba di cui hauemmo parlato altroue nella presente opera, lasciò questa vita mortale alli XXVII. di Settembre, con grandissimo dolore della nostra città, & dispiacere vniuersale de tutti i letterati. Fù egli sepolto nella città d'Alba, nondimeno gli fecero i Cremonesi l'essequie, e funerali del publico, facendoli fare nella Chiesa maggiore vn bellissimo Catafalco con le seguenti iscrittioni.

D. O. M.

M. HIER. VIDAE ALBAE EPICOPO QVEM PROBE' omnes norunt Ciuit. Cremona Decreto sepulcro sumptu publ. ciui qui de vniuersa Ciuit. B. M. est parentauit.

V. A. N.

QVI CVM QVIDQVID IN EGREGIVM HOMINEM laudis dici potest in eum beneficio nat. fuerit collatum immort. erat dignus nisi naturæ communis conditio obstitisset viuit tamen adhuc apud nos viuetq; æternum ad posteros benef. iucundiss. ac perpetua recordatione.

QVI

QVI OMNIBVS ERGA GREGEM SIBI COMISSVM
officijs functus pietat. charit. fide conſt. præclarus omnibus carus nemini noxius
a nobis diſceſſit ſuo magisquam aliorum tempore.
QVI NON SOLVM PIE ET SANCTE DEVM COLVIT
ſed ita etiam cecinit vt in cœlo locum vbi beatus æuo ſempiterno fruatur &
in terris æternam ſibi gloriam maximo omnium mortalium
fructu compararit.

Hà laſciato il Vida molte opere, che lo rendono immortale, non ſenza riputatione, e lode della noſtra città, di cui egli meritamente diſſe quel Poeta Ferrareſe, *Mater Nobilium Cremona vatum*, poiche ella hà ſempre hauuti ingegni nobiliſſimi nella patria, & ancora che le opere di queſto Illuſtriſſimo noſtro cittadino ſiano note á tutto il mondo, come quelle che ſono ſtate riſtampate infinite volte, e in ogni parte, & alcune ſiano anco ſtate tradotte non ſolamente nella noſtra lingua Italiana, ma anco nella Spagnuola, io nondimeno non voglio laſciare di mettere quì i titoli di tutte quelle, che egli viuendo diede alla ſtampa, che ſono i ſequenti. CHRISTIADOS LIB. VI. DE ARTE POETICA LIB. III. DE BOMBYCVM CVRA AC VSV LIB. II. DE LVDO SCHACCORVM LIB. I. HYMNI DE SANCTIS. ODAE, BVCOLICA. & tutti i predetti ſono in verſi; Scriſſe anche tre libri in proſa con molta eloquenza, il titolo de quali è, DIALOGI DE REIP. DIGNITATE.

M. D. LXVII. Carlo Infante di Spagna, figliuolo maggiore, & vnico del Rè Catolico Signor noſtro, giouane di viuaciſſimo ſpirito, ſi morì queſt'anno con infinito diſpiacere di tutta la chriſtianità; Paſsò etiandio della preſente vita Iſabella Valeſia Regina, terza moglie del predetto Catolico Rè Filippo, il quale amandola ſommamente per l'eccellenti, & rariſſime qualità ſue, ne ſentì eſtremo dolore, conformandoſi nondimeno alla volontà del Signor Dio, ſopportò con grandiſſima fortezza d'animo ambidue queſti coſi graui accidenti.

M. D. LXVIII. Si celebrarono del meſe d'Ottobre i funerali dell'Infante Don Carlo diſopra nominato, nella città di Milano, oue interuennero ſecondo il ſolto i Feudatari, e gli Ambaſciatori di tutte le città del Ducato, ritrouandouiſi per la città di Cremona Anſelmo Tinto Dottore, da me più volte ricordato, e Sforza Picenardo Capitano di molto valore, & di molta riputatione. Del meſe di Decembre poi ſi celebrarono nella medeſima città di Milano i funerali della Sereniſſima Reina Iſabella, con pompe veramente regali, interuenendoui per la noſtra città il predetto Dottore Tinto, & Gaſparo Oſio Capitano per il ſommo ſuo valore molto ſtimato.

M. D. LXIX. Eſſendo ſtata fatta la riforma delli Frati Humiliati, nel capitolo generale di quell'Ordine, fatto in Cremona nel meſe di Maggio del M. D. LXVII. per mezo di Carlo Borromeo Cardinale di S. Praſſede, Arciueſcouo di Milano, & Protettore del predetto Ordine de gli Humiliati, & ciò in virtù d'vna Bolla del Santiſſimo Pontefice Pio V. Et eſſendo poſcia per vn'altra Bolla del predetto Sommo Pontefice ſtato del tutto eſtinto il predetto Ordine, per vna congiura haueuano fatto alcuni capi principali di quella Religione, contra la perſona del ſopranominato Cardinale Borromeo, e perciò ſtatigli anco leuati i Benefici Eccleſiaſtici che poſſedeuano; Fù leuato loro queſt'anno dal medeſimo Pontefice la Chieſa, e Prepoſitura di s. Giacopo di Cremona, & inſieme con le rendite la diede á i Chierici Regolari detti di s. Paolo Decollato, i quali vi vennero ad habitare del meſe di Febraro, e vanno tuttauia perſeuerando. Fù queſt'anno vna careſtia vniuerſale per tutta Italia, eccettuatane la città di Piacenza, oue ſi trouò tanta copia di frumento, che ne diede á Milano, á Venetia, á Genoua, & á molte altre città vicine, e lontane; Et Camillo Caſtiglione allhora Podeſtà di Cremona, ne mandò anch'egli á comperare per mezo d'alcuni parti-

colari

colari per farlo vendere quiui in seruigio della pouertà; non patì però molto la nostra città per quella penuria, la quale fù assai minore di quella del M. D. LVIIII. nel qual anno si vendè il frumento lire dieci lo staio, & la segale sino á vinti lire il sacco, & l'hauerebbe allhora fatta male la nostra città se non fosse stata la buona cura, e diligenza di Giulio Claro, che vi era Podestà, il quale fece venire dell'Alessandrino (era egli d'Alessandria) quantità grande di riso, che fù di grandissimo aiuto á tutto il popolo; Et essendo io allhora nella città di Lodi, oue ero stato chiamato da que' cittadini á dipingere la Capella del Choro della chiesa Maggiore, fui pregato da quei gentilhuomini che erano Deputati sopra le cose della città, á voler andare sino á Milano, e vedere di ottennergli qualche quantità di grano, perciò che molto ne patiuano, e così vi andai, e col mezo di Danese Filiodoni allhora Presidente del Magistrato Estraordinario, col quale io teneua, e tengo strettissima seruitù, ne ottenni dugento moggia, i quali furono tolti fuori del castello di Piacenza, & condotti á Lodi con grandissima sodisfattione di quel popolo.

M. D. LXX. Essendosi rotto la guerra fra Venetiani, e Selim Imperatore de Turchi, seruirono in quella guerra alla Serenissima Republica di Venetia, Carlo Regonasco, e Francesco Couo (detto per errore di Lobi, da chi hà scritto quella guerra) amendue nobili Cremonesi, con titolo, e grado di Capitani, & essendo stati mandati con le loro compagnie in Famagosta, furono ammazzati da i Turchi nella presa di quella città. Seruirono etiandio alla predetta Repub. Guerrero Cellano, il Conte Francesco Persico, Gio. Maria Dolce, e Sigismondo Picenardo, tutti nobili Cremonesi, con carica di Capitani di fanterie. E perche si dubitaua che l'armata Turchesca non assalisse anche qualche luogo del Catolico Rè nostro Signore, perciò furono presidiati tutti i luoghi maritimi; E furono mandate in Sardegna sotto Sigismondo Gonzaga Colonello, cinque compagnie Cremonese, de quali erano Capitani Gasparo Osio Luogotenente del Colonello, Antonio Costa Capitano, e Sergente maggiore delle predette compagnie, Nicolò Borgo figliuolo del Capitano Lodouico di cui nella presente opera hauemmo fatto più d'vna honorata memoria; Girolamo Borgo, e Euangelista Lodi, i quali poscia furono imbarcati nell'armata Regia per andare á soccorrere Famagosta, ancora che intendendo poi la perdita di quella città, & di tutta l'Isola di Cipro, se ne ritirasse la predetta armata in Sicilia.

M. D. LXXI. Morì del mese d'Aprile nella città di Milano, il Conte Brocardo Persico de' principali di Cremona, il quale hauendo congionta, col valore della persona, vna somma prudenza, era attissimo ad ogni gran maneggio; E perciò s'haueua egli acquistato non poca auttorità, e riputatione appresso il Serenissimo Filippo Rè Catolico, da cui ne hebbe dignità, e gradi supremi, percioche dopò l'hauergli dato la ricca Commenda di s. Gionanni Gierosolimitano della nostra città, e fattolo del Consiglio secreto del Ducato di Milano, lo creò anche Commissario generale de' suoi Esserciti, & inoltre gli donò il Marchesato di Cassano Terra grossissima nella Diocesi Cremonese, posta alla destra sponda dell'Adda fiume nobilissimo, lontano dalla città di Milano da quattordeci miglia; Si seruì etiandio l'istesso Rè Catolico, del Conte Brocardo in molte legationi d'importanza, & in particolare appresso Papa Pio IIII. E' nobilissima la famiglia Persica nella nostra città, centenaia d'anni sono, percioche oltre á quelli che in diuersi luoghi di questa opera si nominano, vi fù anche Rinaldo, che fù Podestà di Verona l'anno MCCLXX. & più adietro, cioè intorno l'anno M.CCXII. vi fù Vgo di molto valore nell'armi, & gratissimo á Federigo II. Imperatore. Ne' tempi piú moderni poi, fù celebre vn'altro Brocardo eccellentissimo Dottore de Leggi, di cui si valse per Consigliere Filippo Maria Visconte; e poscia essendosi trasferito á Napoli hebbe dal Rè Ferdinando, il grado di supremo Cancelliero di quel Regno, con sommo suo honore, & riputatione mirabile. Lasciò egli questa vita intorno l'anno MCCCCLXX. Questi hò io voluto ricordare, per non hauergli nominati á suoi luoghi. Erasi questa Lega

ga fra il Pontefice Pio .V. di santissima memoria, Filippo Rè Catolico, & la Repub. Venetiana, contra il commune nimico della Fede di Christo; E perciò si assoldauano in tutte le città d'Italia genti per mandarle sopra l'Armata della Santissima Lega; & nel Cremonese furono fatte molte compagnie. Gio. Battista Matto nobile Cremonese, capitano di molto valore, andò à seruire i Venetiani, & hebbe primieramente la carica di cinquecento fanti, & Luogotenente di Camillo da Correggio Colonello, e poscia fù fatto anch'egli Colonello di mille fanti; ma non si tosto hebbe il grado, che caduto in infermità vi lasciò la vita. Essendosi ribellati i popoli del Finale dal Marchese suo Signore, e dubitandosi che gli Vghonotti di Francia non vi si annidassero, il Rè Filippo nostro Signore volle, che in suo nome si pigliasse quella fortezza; e così vi furono mandate molte genti, e fra gli altri capitani ne furono spediti per quella impresa, cinque Cremonesi, quattro cioè sotto il Colonello Sigismondo Gonzaga, che furono Gasparo Osio, con carica di cinquecento fanti, & Luogotenente del Colonello; Antonio Costa con vna compagnia, & Sergente maggiore; Pellegro Bonfitto, & Gio. Giacopo Bonetto con vna compagnia per ciascheduno di loro; il quinto, che fù il capitano Tomaso Persichello, hebbe vna compagnia appartata di quattrocento fanti; Essendo poi stato preso il Finale (oue fù ammazzato il predetto capitano Antonio Costa, soldato di molto valore, il quale coll'armi s'haueua acquistato quel grado, & era per ascendere á molto maggiori, se morte non vi si interponeua,) il capitano Gasparo, & il Bonfitto colle loro compagnie furono mandati sopra l'armata Regia, oue stettero sino che fù seguita quella memorabile giornata delli VII. d'Ottobre, fra l'armata della santissima Lega di cui era supremo Generale Don Gio. d'Austria fratello dell'Inuittissimo Rè Filippo, & l'armata Turchesca, nella qual giornata hebbero i christiani quella felicissima, & importantissima vittoria, di cui non fù la maggiore per molti secoli prima. Rodolfo, & Hernesto d'Austria, i quali come dicemmo del M. D. LXIII. andarono in Ispagna, quest'anno ritornandosene in Alemagna, passarono di nuouo per Cremona alli VII. d'Agosto, accompagnati da Don Gabrielle della Cueua Duca d'Alburquerque, il quale dopò il Duca di Sessa haueua hauuto il gouerno dello Stato di Milano, & Cesare Gonzaga figliuolo di Don Ferrando, Signor di Guastalla, & Capitano generale delle genti d'arme del Rè Catolico, & da infiniti altri Baroni, e Signori. Non si fermarono que' Serenissimi Prencipi quiui se non la sera, ne vollero che si facessero trionfi. Nel fine d'Ottobre essendosi hauuta la felice nuoua della vittoria conseguita dall'armata Christiana contra la Turchesca, si fecero per tre giorni solennissime processioni, con tanto concorso di popolo, quanto maggiore dir si possa, sonando tutte le campane d'allegrezza; Nelle Parochie si fecero parimente per tre sere fuochi, & il Castello diede anch'egli segno d'allegrezza con infiniti tiri d'artiglieria. Si fecero etiandio grandissimi trionfi del mese di Decembre, per esser nato vn figliuolo al Serenissimo Filippo Rè Catolico nostro Signore, di Anna d'Austria figliuola di Maria Augustissima Imperatrice sua Sorella, & dell'Inuittissimo Massimigliano II. Imperatore, la quale egli con dispensa del Sommo Pontefice, haueua sposata, dopò la morte d'Isabella sua terza moglie. Fù á questo fanciullo posto nome Fernando. Don Aluaro Sandè Castellano di Milano, & che allhora per la morte del Duca d'Alburquerque teneua il Gouerno di questo Stato, per maggior segno d'allegrezza fece publicare vn Decreto gratioso, perdonando á tutti i Banditi, e condannati, mentre però che non fossero banditi per homicidio commesso con animo deliberato; Ne fossero tampoco compresi in questa publica gratia quelli, che fossero incorsi ne' delitti di lesa Maiestà, di Ribellione, di Heresia, di fabrication di monete, & di Sodomia; Il predetto Decreto fù publicato alli XVIII. di Decembre. Hauendo io posto in disegno il Cremonese con quella maggior diligenza ch'io seppi, & per publico commodo fattolo stampare, & dedicatolo alla città di Cremona, ne fui da questa Illustre Patria mia honoratissimamente ricompensato, che perciò mi concesse anco l'essentione de tutti i cari-

chi

chi ordinari, & estraordinari; E perche si vegga quanto grata sia la città nostra, verso quei suoi cittadini, che si adoprano virtuosamente, non vò lasciare di registrare in questo luogo il priuilegio che mi fù concesso. DECVRIONES CONSILII GENERALIS CIVITATIS CREMONAE, *Semper Præcessoribus insitum cordi fuit, Illos potissimum diligere, quos ipsa virtus commendatos reddit, Inter quos splendet, & elucescit Antonius de Campo Pictor Cremonensis eximiæ virtutis, qui inter cętera per eum mirificè facta, breui tabula Immaginariam Ciuitatem nostram, & agrum eiusdem per vicos, & loca, cum intercapedine ab ipsa vrbe aperte edidit. Vnde meritò inducimur eum munificentia nostra complecti, vt etiam omnibus innotescat, quanti virtutes apud nos magnifiant, Cum ergo in Curiam nostram conuenissemus pro negotijs publicis pertractandis ad præsentiam multum Ill. R. D. Senatoris D. Camilli Castellionei honorandi Prætoris Ciuitatis nostræ posito legittimè partito ad formam ordinum, Decreuimus ipsum Antonium, & familiam suam eius vita durante tantum, & bona sua ab omnibus oneribus realibus, & personalibus, ordinarijs, & extraordinarijs atq; mixtis, per Ciuitatem nostram Imponendis Immunem reddere, prout reddimus, Incipiendo à Calendis mensis Ianuarij proximè futuri in antea accedente tamen Illustriss. Principis Nostri, aut Excellentissimi Senatus Presentis Diplomatis approbatione. In quorum testimonium, omnia hæc in acta refferri iussimus, & Signo Reipublicæ solito insigniri curauimus. Dat. Cremonæ Die Lune* XXIII *Mensis Iulij Anni* M. D. LXXI.

M. D. LXXII. Scorrendo il mare l'armata Turchesca, che dopò la gran rotta s'era con stupore del mondo rimessa in ordine, i Venetiani andauano prouedendo à tutti i luoghi loro, e perciò oltre l'armata, che sotto il Proueditore Soranzo haueuano in essere, mandarono anche molte genti nell'Isola di Candia, oue andarono fra gli altri, Mondinaro Remenolfo nobile Cremonese Colonello di mille fanti, & Gio. Pietro Mariano anch'egli nobile cittadino della nostra città, Capitano d'vna compagnia. Del mese di Maggio si fece allegrezza publica, per la creatione di Papa GREGORIO XIII. il quale dopò lo morte di Pio V. di santa memoria, era stato assonto al Pontificato. Parthemia Galerata Mainolda gentildōna letteratissima, & peritissima della lingua greca, e latina, al cui purgatissimo giudicio il dottissimo Vida non si sdegnò di sottoporre alle volte le sue compositioni, passò quest'anno à miglior vita; Fù ella figliuola d'Agostino Galerato, huomo che per la bontà della vita, & rare sue qualità, fu molto amato, & honorato nella nostra città, e fù moglie di Gio. Battista Mainoldo Dottore de Leggi preclarissimo. E poi che siamo á parlare del sesso feminile, io non vò tacere, che anco da esso la città di Cremona hà riceuuto, e tuttauia riceue non poca gloria, percioche ne'tempi adietro vissero con fama di santità Giouanna Visella, & Elisabetta Picenarda Monache del terzo Ordine di S. Maria de' Serui, delle quali non mi estenderò á dirne le lodi, poiche diffusamente si descriuono nelle Croniche de' Reuerendi Padri del predetto Ordine de'Serui. Et á tempi nostri visse con gran fama di santità Margherita Spineta Monaca del terzo Ordine de'Carmelitani, la quale stette volontariamente rinchiusa in vna picciola cameretta accosto alla chiesa di S. Antonino per spatio di trentacinque anni, e finalmente rendendo lo spirito al suo diletto sposo Christo Giesù, fù con honoreuol pompa sepolto il suo corpo, & nella chiesa di Sant'Agata le fù da i parenti eretto vn sepolcro con la seguente iscrittione.

MARGARETAE SPINETAE VESTALIS CARMELITANAE quæ Christo sponso annos trigintaquinque summa corporis ac animi integritate in æde Diui Antonini inclusa seruiuit ab Affinibus procuratum monumentum Vixit Annos LXVII. *Obijt die* XX. *Iulij* M. D. XXVIII.

E' stata etiandio tenuta in gran stima di santità Valeria Borga Fondatrice del nobile Monastero delle Reuerende Angeliche di Santa Marta, di cui parleremo altroue più diffusamente.

****

te. Non è stata men chiara pure á nostri tempi Giulia Sfondrata, Sorella dell'Illustrissimo Cardinale Francesco Sfondrato, donna di molto valore, la quale dopò esser stata maritata in vn nobilissimo gentilhuomo di casa Gonzaga in Mantoua, sprezzate le ricchezze, & tutti gli agi, e commodi mondani, si fece Monaca nel Monastero di S. Paolo Decollato nella città di Milano, oue visse santamente fino al fine di sua vita; Non sono dissimili da questa honoratissima donna tre sue nipote Sorelle dell'Illustrissimo Cardinale, e Vescouo nostro Nicolò Sfondrato, le quali sono anch'esse nel predetto Monastero delle sacre Vergine Angeliche di S. Paolo, oue per le rare loro virtù, e santi costumi sono tenute in molto pregio, l'vna delle quali, cioè l'Angelica Antonia Maria, è peritissima della lingua latina, & hà tradotte le opere di S. Bernardo, e credo non andarà molto tempo, che si vederanno alla stampa; le altre due, cioè l'Angelica Paola Antonia, & l'Angelica Paola Maria, sono anch'esse intelligenti della lingua latina, e donne di grandissimo valore. Non voglio lasciar adietro vn'altra sacra vergine Cremonese, la quale nella predetta città di Milano, per la santità della vita, & per le molte sue virtù, e particolarmente per l'eccellenza della Musica d'ogni sorte, è tenuta in grandissima stima; E' questa Donna Corona Somenza, che fú figliuola di Agostino Somenzo Senatore, & del Consiglio secreto dell'vltimo Francesco Sforza Duca di Milano; viue ella nel Monastero delle sacre Vergini detto il Monastero maggiore. Grandissimo honore hanno etiandio recato alla città di Cremona, sei nobilissime sorelle figliuole d'Amilcare Angusciola, & di Bianca Ponzona, la prima è Sofonisba eccellentissima nella Pittura, nella quale ella è riuscita tale, che l'opere da lei fatte si ponno agguagliare à quelle di qual si voglia Pittore de'più famosi, e rari; fú questa per il merauiglioso suo ingegno chiamata in Ispagna alla Corte del Catolico Rè Filippo, per seruire la Catolica Reina Isabella á cui Sofonisba, & per l'eccellenza della Pittura, & per molte altre nobilissime parti che in lei sono, fú cara fuor di modo; fú ella maritata ad vn nobilissimo Barone Siciliano, dal predetto Rè Catolico, da cui, oltre i molti doni le fú anche assegnata vna rendita di mille scudi l'anno mentre viue, morto poi il marito, ella si è rimaritata in vn gentilhuomo Genouese, & di presente viue in quella nobilissima città honoratissimamente, & con grandissima riputatione, essendo non solamente amata, ma anco per le rare sue virtù ammirata dalle principali gentildonne di quella inclita città. Helena la seconda anch'essa virtuosissima lasciato il mondo si è consecrata alla religione nel Monastero delle sacre Vergini di S. Vincenzo di Mantoua, oue ella di continuo si và essercitando nelle sante virtù. Lucia, e Minerua amendue Verginelle di grandissima speranza (percioche la prima daua saggio di riuscire eguale, e forsi superiore alla Sofonisba nella Pittura, & l'altra di douer esser eccellentissima nelle lettere latine, e volgare) nel fiore della loro giouentù furono da morte acerba oppresse. Morì etiandio Europa molto eccellente nella Pittura; era questa maritata á Carlo Schinchinello, gentilhuomo de' principali della nostra città, il quale amandola sopramodo sentì estremo dolore della sua morte. Viue hoggidi anco Anna Maria non meno virtuosa dell'altre Sorelle, la quale mostra anch'essa il suo bellissimo ingegno nella Pittura, & particolarmente ne'ritratti naturali, ne'quali ella riesce perfettamente. E' congionta Anna Maria in matrimonio con Giacopo della nobilissima famiglia de' Sommi, che l'ama, & osserua come meritano le virtù di lei. Non poca gloria hà apportato alla Patria anche Anna de'Sinibaldi, figliuola di Giouãni Maestro di Musica, la quale per essere eccellentissima nella Musica cosi de'Canti, come de'suoni, fú posta al seruigio dell'Augustissima Imperatrice Maria, moglie già di Massimigliano II. & Sorella del Rè nostro Signore, che l'hebbe molto cara, e dopò l'esserui stata alquanti anni, facendole quella Serenissima Imperatrice di molti doni la maritò á Pietro Paleari Cremonese, Fiscale della città di Lodi, oue morì questa virtuosa giouane, con non poco dolore del marito. Vltimamente in questi nostri tempi hà dato gran segni di santa vita Margherita Schizza nobilissima gentildonna, la quale dopò l'esser stata riccamente maritata, essendo

do morto il marito, & lasciatele anco molte rendite oltre la sua dote, essendo anco di età molto giouanile, si ritirò in modo dal mondo, che sprezzando tutte le vanità hà vissuto sino al fine vna vita ritirata, e molto essemplare. Questo istess'anno nel mese di Marzo (per ritornare alla prima narratione) passò á miglior vita Giulio Campo mio fratello, Pittore (siami lecito á dire il vero) de' principali dell'Arte, si come dimostrano le molte, e quasi infinite eccellenti opere da lui fatte in Cremona, in Milano, & in molte altre principali città, e luoghi d'Italia. Fù egli portato alla sepoltura con honoreuolissima pompa funerale; Non vò io tacere che Don Emanuel di Luna Gouernatore di Cremona, il quale amaua sommamente Giulio, volle anco dopò morte honorarlo, accompagnando insieme con molti gentilhuomini, & non senza lagrime, il cadauero sino alla chiesa di s. Nazaro, oue fù sepolto nel sepolcro de' nostri maggiori; Hà Giulio fatte molte, e quasi infinite opere, le quali rendono testimonianza di quanta eccellenza egli fosse nell'Arte della Pittura, di che ne ponno anche far fede (oltre la nostra Patria) la città di Milano, & di Piacenza, e molti altri luoghi; Lascio d'annouerare in questo luogo l'opere da lui fatte, perche troppo longo sarei, e forse vn giorno lo farò con migliore occasione. Dirò solamente, che in questi nostri tempi, ne' quali pare che la Pittura sia ridotta alla vera perfettione, egli si può annouerare fra i più chiari lumi, che habbi hauuto questa nobilissima Arte, così per la bontà del disegno, come per la vaghezza del colorire. Hà egli hauuto molti discepoli, i quali colla buona loro riuscita gli hanno recato, e recano molta fama, & honore; Fra quali Lattantio Bresciano detto il Gambara diuenne molto eccellente, si come per l'opere da lui fatte nel Duomo di Parma, & altroue chiaramente si vedde, questo solo hò io voluto nominare in questo luogo, percioche de' Cremonesi parlerò altroue. Venne questo anno al gouerno dello Stato di Milano per il Rè Catolico, Don Luigi de Requesens Commendatore maggiore di Castiglia, huomo di molto valore, e di somma prudenza, appresso di cui fù Oratore per la nostra città Gio. Francesco Persichello Dottore de Leggi molto eccellente, che haueua hauuto due anni prima il medesimo grado appresso il Duca d'Alburquerque. Era egli etiandio stato Giudice delle Appellationi con molta sua lode nella città di Mantoua, sino dell'anno M. D. LIII. e dopò Vicario generale nello Stato di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneda.

M. D. LXXIII. Furono quest'anno mandati in Sardegna sotto il Colonello Sigismondo Gonzaga, sette compagnie di fanteria, assoldati nella nostra città, cioè due sotto il gouerno di Gasparo Osio, Capitano, e Luogotente del Colonello, huomo di molta esperienza nell'arte militare; & dell'altre cinque furono Capitani Gio. Paolo Sordo, Gasparo Strada, Francesco Souardo, Sacripante Drago, e Drago Dordone, tutti Cremonesi; Furono etiandio spediti altri sei Capitani dell'istessa nostra città, per l'impresa di Tunisi in Africa, cioè Tomaso Galerato Capitano di molto valore, & che s'era trouato à più d'vna fattione; hebbe questi vna compagnia di cinquecento fanti, e fù Luogotenente del Colonello, che era Ferrando Gonzaga Marchese di Castiglione nel Mantouano; Girolamo Osio, Aluaro Piasio, Rocco Barbuò, Christoforo Casato detto Bello, il quale oltre il titolo di Capitano, fù anche Sergente maggiore del predetto Colonello, & Francesco Gonzaga Caualiere del l'ordine di s. Stefano. Fù anche spedito Gio. Angelo Galerato con vna compagnia appartata, e fù mandato in presidio á Santià nel Piemonte. Mentre che i sopranominati Capitani si rendeuano celebri nella militia, & col loro valore faceuano chiara la fama della Patria, Giacopo Mainoldo figliuolo di Gio. Battista preclarissimo Giureconsulto, & della dottissima Parthenia Galerata, cercando anch'egli d'illustrarla d'altra parte colle lettere, mentre che giouanetto ancora attendeua allo studio delle Leggi nella città di Bologna, diede in luce vn bellissimo libro latino, scritto con stile purissimo, & elegantissimo, il cui titolo è tale. DE TITVLIS PHILIPPI AVSTRII REGIS CATHOLICI LIBER, ATQVE IN IPSAS TITVLORVM SVCCESSIONES TABVLAE.

M. D. LXXIV. Arrigo III. Rè di Francia, & di Polonia; ritornando in Francia, dopò la morte di Carlo IX. suo fratello, venne á Cremona alli VIII. d'Agosto, oue fú riceuuto con pompa mirabile; Venne sua Maestà all'insù per il Pò, per schifare l'incommodo del viaggio, percioche essendo il caldo eccessiuo, erano le strade piene in modo di poluere, che non si poteua andare, se non con grandissima noia. L'accompagnauano il Duca di Sauoia che l'era andato ad incontrare, il Duca di Ferrara, & Lodouico Gonzaga Duca di Niuers, con infiniti altri Prencipi, e Signori. E fú quiui riceuuto á nome del Rè Catolico, da Don Antonio di Gusmano Marchese d'Aiamonte, Gouernatore, & Capitano generale in Italia per il predetto Rè Catolico; L'andarono ad incontrare insino al Pò tutti gli huomini d'arme, & Cauelleria leggiera dello Stato, posta in bellissimi squadroni; Fù etiandio incontrato da più di dieci Insegne di fanterie di Cremona benissimo in ordine, con corsaletti, picche, & archibugi; Alla porta del Pò per cui entrò, fú tolto sotto vn ricchissimo Baldochino, portato da' Dottori del Collegio, & se gli appresentarono alla staffa alcuni nobilissimi giouani, ricchissimamente vestiti, i quali á piedi l'accompagnarono insino allo alloggiamento; Andò primieramente sua Maestà al Duomo, oue fattosegli incontro il Vescouo Nicolò Sfondrato, gli fece baciare la Croce, & lo benedì, secondo l'antico costume di santa Chiesa, e dopò l'hauer fatto oratione al Signore, con dimostratione di molto pio affetto, risalito in Carroccia se n'andò allo alloggiamento preparatogli nel Palagio de' Trecchi á s. Agata, oue stette la notte; & la mattina seguente vdita Messa nella chiesa di s. Agata, che fú celebrata da Cesare Morone, Canonico di detta chiesa, si partì per la via di Soncino verso Milano, facendosegli per donde passaua inacquare le strade, perche non l'offendesse la poluere. Non voglio lasciare, che quella mattina istessa che partì quel Serenissimo Rè, essendo io stato introdotto da vn suo principale gentilhuomo nella Camera doue era retirato col Duca di Ferrara, presentai á sua Maestà vn quadro di pietra di Paragone, nel quale era depinto á oglio di mia mano Christo N. S. sopra la Croce, che fú dal predetto Rè con lietissima fronte riceuuto, e mostrò d'hauerlo molto caro, facendomi fare vn dono degno della Reale sua liberalità. Fù questo medesimo anno presa la città di Tunisi dall'armata Turchesca, oue morì il Cap. Christoforo Casato detto di Belli, il quale come dicemo l'anno passato vi era andato con vna compagnia, & con titolo, e grado di Sergente maggiore, sotto la condotta del Marchese di Castiglione, & essendo state mandate l'altre compagnie in Sicilia, era egli colla sua restato in Tunisi. Morì anche á Messina Tomaso Galerato Capitano, e Luogotenente del Colonello predetto, Capitano degno veramente di più longa vita, per le rare sue qualità. Passò etiandio di questa vita quasi nel medesimo tempo, il Capitan Aluaro Piasio, fú questi figliuolo di Battista capitano strenuo, & che sotto i Duchi di Milano fú molto stimato. Apportò grandissimo splendore alla famiglia de' Piasi, & alla nostra città, Battista Piasio Auo lo paterno del predetto capitano Battista, Fisico, & Astronomo peritissimo. Lesse egli Filosofia, & Astrologia con sua grandissima lode nello studio di Ferrara, oue fú chiamato da Leonello Marchese di quella nobilissima città; Rende amplissimo testimonio della dottrina di questo eccellentissimo huomo Pio Papa II. nelle sue Historie, & Frate Giacopo Filippo Heremitano nel suo supplimento delle Croniche; Scrisse fra l'altre cose vna bellissima opera in difesa di Gerardo Sabbioneda, contra Giouanni di Monteregio Alemanno, e molte altre cose, che si serbano scritte á penna appresso Nicolò Piasio, figliuolo del predetto capitan Battista. Morì questo eccellentissimo huomo l'anno MCCCCLXXXXII. e fú sepolto in s. Agostino, oue gli fú eretto vn bellissimo sepolcro di marmo, di cui si parlerà nella descrittione della predetta chiesa di s. Agostino, bastandomi hauer quiui ricordata la memoria di così famoso, & eccellente huomo. Ritrouandosi l'armata Turchesca all'espugnatione della Goletta, furono spediti sotto la condotta del predetto Sigismondo Gonzaga, il già più volte nominato Gasparo Osio coll'istesso grado di Capitano di cinquecento fanti, e Luogotenente.

te; Lodouico Borgo con due compagnie, vna de quali hebbe Massimigliano Ferrari; Lodouico Chirolo, Gasparo Strada, & Eucherio Palletto, tutti tre con vna compagnia per ciascuno di loro; ma non potè l'Armata nostra andare á tempo di soccorrerla, la onde fú presa con graue danno della Christianità.

M. D. LXXV. Fù quest'anno molto solenne per il santo Giubileo, hauendo il Santissimo Pontefice GREGORIO XIII. aperta la Porta Santa, secondo l'antico instituto; andarono perciò á Roma infiniti peregrini della nostra città, & della Diocesi. Morì del mese di Febraro Paolo Fossa huomo consumatissimo nella ragion Ciuile, e nella Canonica, e Dottore preclarissimo nell'vna, e l'altra facultà, essendo Capitano di Giustitia nella città di Milano, grado, e dignità principale dopò l'ordine Senatorio, & era questa la seconda volta, percioche dell'anno M. D. LXVIII. essendo Podestà nella predetta città di Milano, fù anche allhora eletto dal Rè Catolico all'istessa dignità, nel qual tempo hebbe per suo Vicario Ottobone dell'istessa famiglia Fossa, Dottore de Leggi giouane, ma di grandissima aspettatione, che morì anch'egli auanti finisse il biennio di quell'Officio. Hebbe Paolo per il valore della sua virtù, e somma esperienza delle cose del mondo, molte imprese honoreuolissime dalla nostra città, percioche fú mandato primieramente Oratore á Carlo V. Imperatore di felicissima memoria nella Fiandra, & poscia fú mandato Oratore á Milano appresso il Gouernatore dello Stato, & appresso il Rè in Ispagna; Fù etiandio Podestà di Lodi, & s'egli fosse viuuto, si tien per fermo che sarebbe asceso á gradi supremi. Carlo Borromeo Cardinale di s. Prassede, & Arciuescouo di Milano, Pastore di pietà, di religione, & di vita essemplare, venne del mese di Giugno á Cremona, mandato dal santissimo Pontefice GREGORIO, á visitare la Chiesa Cremonese, & alli XII. dell'istesso mese egli cantò Messa solenne nella Chiesa maggiore, & dopò l'essersi fatta vna processione generale, pose nell'istessa chiesa l'Oratione delle Quarant'hore, oue andarono á far oratione tutte le Parochie processionalmente secondo l'hora deputata. Alli XVI. poi diede principio alla visita dopò l'hauer celebrato Messa nella predetta chiesa. Essendo nato tumulto, e riuolutione nella nobilissima città di Genoua, & essendone vsciti molti de' principali nobili, i quali non vedeuano poterui stare sicuramente, & ridottasi la cosa all'arme, furono assoldate da' Nobili fuorusciti sei compagnie de Cremonesi sotto Sigismondo Gonzaga, delle quali furono Capitani Gasparo Osio Luogotenente del Colonello, Antonio Oscasale suo cugnato Sergente maggiore, Gasparo Strada, Girolamo Mucio, Oratio Santino, & Girolamo Besana; Fù etiandio spedito Tiburtio Benzone con vna compagnia, colla quale seruì in quella impresa alcuni mesi; Haueua anche hauuto carica di cinquecento fanti Francesco Maria Regio, huomo strenuo nell'arte militare, & nipote del Cardinale Girolamo Morone, Decano del Sacrosanto Collegio de' Cardinali, ma essendo acquetati i tumulti per mezo del predetto Illustrissimo Cardinale, che vi fù mandato Legato á Latere, & de gli Ambasciatori dell'Imperatore, & del Rè Catolico, non partì altrimenti il Regio colle sue genti le quali haueua in essere. Nel fine di questo istess'anno passò all'altra vita Bernardo de Gatti detto il Sogliaro, Pittore de' principali de nostri tempi, le cui opere si ponno agguagliare á quelle di qual si voglia più eccellente Pittore moderno, & antico. E veramente, che si come hà sempre hauuto la nostra città huomini celebri, e famosi, i quali ò con le lettere, ò con l'armi l'hanno resa, e rendono illustre, così hà ella anco hauuto nella nobilissima arte della Pittura huomini che le hanno dato non poco splendore; percioche da cento anni in quà (per non andare più adietro) vi sono stati in questa honoratissima arte maestri che hanno fatto opere lodatissime, e degne di pareggiarsi á qual si voglia opera de' più famosi Pittori de suoi tempi; La onde non sarà graue à i Lettori, ch'io ne nomini in questo luogo alcuni, i quali hanno fatto honore á se, all'Arte, & alla Patria. Vi furono adunque ne' tempi più adietro, Christoforo Moretto, Bonifacio, e Gio. Francesco amendue di Bembi, Giacopo Pampurino, e Boccacino Bocca-

cio, le cui opere degne di lode si veggono in molti luoghi della nostra Città, & in Milano, e ne sono anche in Roma d'alcuni di loro. Seguirono à questi Tomaso Aleni detto il Fadino amicissimo di Galeazzo mio Padre, & tanto simile à lui nel dipignere, che non si sapeuano discernere l'opere di l'uno da quelle dell'altro. Bernardino Ricca detto il Ricò, Altobello Melone, Galeazzo Pisenti detto il Sabbioneda, & Galeazzo Riuello detto della Barba di cui fù figliuolo Galeazzo, il quale oltre la Pittura si dilettaua anco molto di Poesia volgare, nella quale riuscì non mediocre, l'opere de quali sono sparse in diuerse Chiese, e luoghi della nostra Città, & altroue; A nostri tempi poi, ne quali pare, che la Pittura sia ridotta al colmo della perfettione, sono stati eccellenti, e molto famosi Camillo Boccacio, Gio. Battista Lodi, Giulio mio fratello, & il poco fa nominato Bernardo Sogliari, le cui eccellentissime opere sono tenute in grandissimo pregio, non solamente nella nostra Città, (come poco auedutamente afferma Giorgio Vasari, ò chi à suo nome ha scritto le vite de Pittori) ma etiandio per tutta Italia, & anco nella Spagna, e nella Francia, oue sono stati mandati de quadri loro à donare à Prencipi, e Signori, come cose veramente pretiose, e rare. Vi sono anco stati Francesco, e Vincenzo fratelli Sabbionedi Pittori molto ragioneuoli, furono questi figliuoli di Galeazzo Sabbioneda sopradetto Non è molto, che morirono due giouani di grandissima speranza, ne quali si vedeua vna grandissima viuacità, & eccellenza nell'operare, l'uno fù Christoforo Magnano da Picighitone rarissimo nel ritrare dal naturale, e l'altro fù Francesco Somenzo. Riceue anco la nostra Patria non poca fama da i Pittori, che hoggidì viuono, fra quali è vno de principali Bernardino Campo, le cui opere hanno recato materia à Alessandro Lamo di farne vn particolar volume, il quale è stato dato alla stampa, e perciò non occorre ch'io m'estenda in lodarle, poi ch'egli con più purgato stile del mio, le ha meritamente inalzate fino alle stelle. Vi è Vincenzo mio fratello minore, il quale non manca, col continuo operare, di procacciare fama à se, & alla Patria, oue sono le sue opere non meno pregiate, di quello, che si siano in Milano, & infiniti altri luoghi d'Italia, & anco in Ispagna, doue molte ne sono state mandate. Gio. Battista Trotto giouane molto studioso dell'arte, si và anch'egli tuttauia acquistando fama, e si mostra in questa sua verde età di douer arriuare al colmo della perfettione. Ha fatto anche Andrea Mainardo molte lodeuoli Pitture à Oglio, ne cessa di affaticarsi, mostrando nel suo operare molta diligenza, & industria. E' molto conosciuto anche Geruaso Gatto per la vaghezza del ritrare di naturale, hauendo ritratto infiniti Signori, Prencipi, e gentilhuomini, & altre tante Signore, e gentildonne. Fanno anche non poco honore all'arte Gio. Paolo, Giuseppe, e Galeazzo Sabbioneda, & Coriolano Malagauazzo, Giulio Coronaro, Luca Cattapane discepolo di Vincenzo mio fratello, Ippolito Storto, & Gio. Battista di Belliboni ambidua miei creati, e tutti giouani amatori dell'arte, nella quale hanno fatto assai buon profitto, con molti altri, i quali per non esser tedioso tralascio; D'un solo son sforzato far memoria, che è stato mio allieuo, il qual'intendo con mio gran contento, che è tenuto in molto pregio nella Sicilia, oue fù condotto dal Marchese di Pescara, è questi Gio. Paolo Fondulo, che fino da fanciullo daua segno di douer riuscire perfetto, si come intendo, che è riuscito. Tralascio la non mai à bastanza lodata Sofonisba Anguissola colle Sorelle per hauerne fatta memoria altroue; Hora qual si sia in questa professione l'auttore della presente opera, egli ne lascia far il giudicio ad altri. E poi che l'Architettura, e la Scultura, & altre simiglianti arti sono, come sorelle della Pittura, hò pensato esser se non bene ricordar breuemente in questo luogo i nomi d'alcuni valenti artefici, i quali hanno anch'essi apportato non poca gloria alla Patria. Sono dunque ne tempi de nostri auoli, e padri, stati chiari nell'Architettura, Bernardo da Lera, che fece il palagio di marmo de i Raimondi, Paolo, e Giuseppe padre, e figliuolo de i Sacca amendue Architetti ragioneuoli, & eccellenti nell'intaglio di legname; vi fù etiandio inanzi li predetti Gio. Maria Platina rarissimo nell'intagliare in legname, nella quale arte sono anche stati di molto valore

Euangelista Sacca, Christoforo Mantello, & non è guari, che visse Francesco Dattaro detto il Pizzafuoco Architetto eccellente. Viuono hoggidì Pietro, e Francesco Capri, Benedetto Barbari, Franceschino Lorenci, Giuseppe Dattaro, & Gio. Francesco Visiolo, espertissimi nell'Architettura; Et nell'intaglio s'acquistano non poca fama, Martire Sabbioneda Pittore, & Architetto, e ritrouatore di nuoue, e vaghe inuentioni, Giuseppe Mantello, Domenico Capra, & Gio. Maria Zermignaso, ilquale ancora che non facci questa professione, e non lauori se non per suo diporto, è veramente mirabile nel fare Crocifissi. Ma di quanti artefici hà hauuto la nostra Città, niuno più l'ha illustrata di Lionello Torriano, huomo nato bassamente, ma dotato da Iddio di così sublime ingegno, che hà fatto stupire il mondo, & è stato riputato da ogn'vno vn miracolo di Natura, poi che non hauendo giamai imparato lettere, parlaua dell'Astrologia, & dell'altre arti Mathematiche tanto profondamente, & con tanto fondamento, che pareua non hauer giamai atteso ad altro studio, haueua egli imparato Astrologia ancora che non sapesse pur leggere, insegnandoli Giorgio Fondulo Dottore di Medicina, & Filosofo, e Mathematico preclarissimo, che molto l'amaua, conoscendolo d'ingegno sopranaturale, percioche haueua Lionello fabricato (à guisa d'un nuouo Archimede) vccegli, i quali non solo dibatteuano l'ali; ma cantauano anche, con merauiglia d'ogn'uno, come se viui fossero stati, fù egli nel tempo, che Don Ferrando era Gouernatore dello stato di Milano mandato in Ispagna à Carlo V. Imperatore, à cui fabricò vn'horiuolo di grandissimo magistero, & artificio, nel quale (come gia nel Cielo di Bronzo del famosissimo Archimede) si veggono tutti i moti de i Pianeti, & reuolutioni delle sfere celesti, di che quel gloriosissimo Imperatore restò stupefatto, e lo chiamò perciò Prencipe de gli Artefici, e volle, che ne priuilegi se gli dasse sempre così honorato titolo; Condusse oltra di ciò Lionello l'acqua in Toledo Città posta sopra vn monte, fabricando vn edificio di grandissimo magistero nel Tago famoso fiume della Spagna, che passa al pie del monte, col quale artificio si leua l'acqua fino alla summità, entrando in Toledo con grandissimo commodo di quel popolo, che molto ne patiua; la onde fù detto di lui quel bel verso, *In terris cœlos, in cęlos flumina traxit.* Ha fatto questo mirabile huomo infinite opere alla Maestà dell'Imperatore, & al presente Rè Catholico N. Signore, à cui è egli stato non men caro, di quello, che si fosse al Padre, e perciò dall'uno, e l'altro è stato premiato in modo, che è diuenuto ricchissimo, & in grandissima stima in tutta quella nobilissima Prouincia.

M. D. LXXVI. Il Santissimo Pontefice GREGORIO Pastore vigilantissimo, e zelantissimo della salute de' fedeli, á preghiere anco di Nicolò Sfondrato nostro Vescouo, concedette á tutti i fedeli Christiani habitanti nella città, & Diocesi di Cremona, l'istesso Giubileo che fú l'anno Santo prossimo passato in Roma, mentre che veramente contriti, e confessati, deuotamente, & riuerentemente visitassero la chiesa Cathedrale, & tre altre chiese, da esser deputate dal predetto Reuerendissimo Vescouo, e ciò per quindeci giorni continui, ò interrotti; dando facultà all'istesso Vescouo di poter restringere il numero d'essi quindeci giorni á quel minor numero che le paresse, secondo la qualità, conditione, & età delle persone, & specialmente per li Diocesani, poueri, infermi, vecchi, Donne grauide, vergini, vedoue, & altre persone legitimamente impedite; con molte altre facultà, che per attendere alla breuità tralascio; Le chiese deputate ad effetto di conseguire il Sacro Giubileo furono, il Duomo, S. Bartolomeo chiesa de Frati Carmelitani, S. Luca chiesa de Frati Minori di san Francesco Osseruanti, e S. Michele vecchio chiesa de Preti Secolari. E' incredibile il concorso grande che si faceua á queste chiese, e perche fú più volte prorogato il tempo di questo s. Giubileo, talmente che andò quasi continuando tutto l'anno intero, vi fú tanto maggiore il concorso, venendogli tutti i Diocesani processionalmente, & vestiti de sacchi, con segno di tanta diuotione che più dir non si potrebbe; erano questi riceuuti, & alloggiati nelle case de cittadini con grandissima humanità, e carità, facendo ogn'vno á gara per hauerne

in casa;

in casa; ma sopra tutto gran diuotione rendeua il vedere la notte le schiere d'huomini, & anco di donne co' lumi accesi andarsene co' piedi ignudi, etiandio nel freddissimo verno, á pigliare il santissimo Giubileo, cantando Salmi, Hinni, e Litanie con grandissima diuotione; vi andò etiandio il nostro Reuerendiss. Pastore più volte nel maggior freddo á piedi ignudi, & vestito alle volte di sacco, con vna compagnia de nobili, similmente vestiti di sacco, e scalci; Questa nobile cōpagnia hauendo poi preso il titolo di compagnia della Pace, và tuttauia perseuerando, si come perseuera anco quella di s. Paolo Heremita co' vestimenti di Cilicio, & quella di s. Corona Spinea, le quali hebbero principio quest'anno; Andauano queste, & tutte l'altre antiche compagnie co' suoi habiti, scalci, e molti di loro percotendosi co' flagelli di catene, & chi con corde; ma troppo longo sarei se ogni cosa minutamente volesse recitare, oltre che Giacopo Mainoldo Galerato Dottore de Leggi, di cui hauemmo parlato poco disopra, ne hà scritto vn libretto particolare. Si scoperse quest'anno la peste in Milano, essendosi prima scoperta in Mantoua, in Brescia, in Venetia, in Pauia, & in molti altri luoghi d'Italia, & andò perseuerando tutto l'anno seguente. Hebbe veramente la nostra città segnalatissima gratia dal Sig. Dio, poi che conuenendole, quasi á viua forza tener commercio con tutte le predette città, fú nondimeno per Diuina bontà conseruata in tanto pericolo sana, & illesa. Trauagliauasi nell'istesso tempo nella Francia, oue andò Marc'Antonio Galerato Alfiero d'vna compagnia de caualli leggieri del Conte di Villachiara, e poco dopò hebbe anch'egli da quel Rè vna compagnia di cinquanta caualli, ma non la tenne guari perciò che egli morì senza poter appena dar saggio del suo valore. Lodouico Maggio Dottore de Leggi del Collegio di Cremona, huomo di esquisita, e rara dottrina, quest'anno fú chiamato da Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua, per Capitano di Giustitia di quella città, oue egli amministrando rettamente la giustitia s'acquistò gran fama di Dottrina, e d'integrità; Hà egli anche hauuto molti carichi per negotij di molta importanza dalla nostra città appresso i Gouernatori dello Stato di Milano, & anche appresso il Rè Catolico in Ispagna, oue fú mandato l'anno M. D. LXXI. e mentre era in quelle parti, fú ricercato da Cosimo Gran Duca di Toscana, per Consigliero di Giustitia, ma non vi puote andare per esser impedito per li negotij della Patria; Fù anche Podestà di Lodi l'anno del M. D. LXXIV. & l'altro seguente, con molta sodisfattione di quella città.

M. D. LXXVIJ. Nel principio di Nouembre apparue vna spauenteuole Cometa, che haueua la coda longhissima volta verso l'Oriente, e durò più d'vn mese. Morì nel fine di quest'anno Vincenzo Marni, de' principali della nostra città, il quale era Commissario de gli alloggiamenti delle genti d'armi dello Stato di Milano, grado molto honoreuole, nel quale Vfficio gli è succeduto Ottauio suo figliuolo, hauendoglielo dato Giacopo Boncompagno Generale delle predette genti d'arme; era Ottauio allhora Alfiere d'vna compagnia d'huomini d'arme, ma hauuta questa dignità rinontiò il Quadretto.

M. D. LXXVIII. Essendo horamai per Diuina gratia cessata, & estinta la peste nella cittá di Milano, il Reuerendissimo nostro Pastore, trasferitosi colà nel principio di quest'anno, fece vn ragionamento di congratulatione á quel popolo nella chiesa Metropolitana, il quale fú veramente in ogni parte graue, diletteuole, pieno d'vffici di carità, e degno in somma di cosi raro Prelato, quale egli è. Non cessando gli heretici, e ribelli di santa Chiesa, di trauagliare coll'armi il paese della Fiandra; Il santissimo Pastore Papa GREGORIO XIII. conoscendo ottimamente quanto efficaci mezi siano á placare l'ira del Signore, le orationi, i digiuni, e le elemosine, publicò nel fine di Luglio vna Bolla, ricercando con ogni maggior affetto di carità tutti i fedeli dell'vno, e l'altro sesso, in ogni parte, e luogo del popolo Christiano; che la prima, e seconda settimana dopò l'hauer hauuto notitia della predetta Bolla, ò Lettere Pontificali, volessero conuertirsi al Signore con humile, & contrito cuore, & fatto diligente essame delle loro conscienze, confessassero i loro peccati á vn'idoneo Sacerdote

appro-

approbato dall'Ordinario, digiunando tre giorni espressi nelle lettere, facendo diuotamente oratione, e quelli che poteuano distribuissero elemosine á poueri secondo la diuotione di ciascuno di loro, & la Domenica seguente poi con ogni riuerenza riceuessero il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, porgendo prieghi al Signore per la difesa della Fede Catolica, e per la prosperità de' difensori d'essa particolarmente in quella guerra, per la depressione, & esterminio de gli empij Heretici, e per la pace, e tranquillità de' Prencipi e Popoli Christiani; E á tutti quelli che le predette cose adempiessero concedeua sua Beatitudine pienissima Indulgenza, e remissione de tutti i suoi peccati, & l'istessa che si concede á chi visita le Chiese dentro, e fuori di Roma l'anno Santo del Giubileo. Si fecero perciò nella nostra città solennissime processioni, concorrendo ogn'vno con grandissima frequenza á pigliare questa santissima Indulgenza. Furono in questo tempo celebri nella militia due nostri nobili cittadini, Francesco Sommo Caualiere di s. Stefano, che andò in Francia, Capitano d'vna bellissima compagnia di Caualleria leggiera, per seruitio di quel Rè contra gli Vgonotti, e Girolamo Osio, che andò alla guerra di Fiandra, Luogotenente de' caualli di Troilo Rosso Conte di san Secondo. La Serenissima Christierna già Duchessa di Milano, venendo da visitare la santissima Casa della gloriosissima Vergine Maria da Loreto, venne á Cremona alli XXI. di Nouembre, e vi stette sette giorni, alloggiando nel palagio di Manfredo Trecco á s. Agata, essendo stata incontrata, e riceuuta con pompa Reale. Soprauenne quest'anno la morte di quattro personaggi strettissimamente congionti al Catolico Rè nostro Sign. Furono questi i Serenissimi, Rè di Portugallo nipote, Don Giouanni d'Austria fratello, il Prencipe Vincislao nipote, & il Prencipe Ferdinando figliuolo primogenito di S. M. Catolica, destinato successore di tutte le Potestà, Regni, Principati, & Stati suoi, giurato già da tutti quei Regni di Spagna; In colpi cosi graui, che furono dalla Maestà sua riconosciuti dalla mano di Dio, ancora che ne sentisse sommo dispiacere, & particolarmente dell'vltima percossa, nondimeno non volle che si facesse dimostratione alcuna di mestitia esteriore, scriuendo al Marchese d'Aiamonte Gouernatore di questo Stato, vna Lettera, degna veramente di restar perpetuamente impressa nella memoria di ciascuno, per vn'essemplare di vera patienza, e di fortezza Christiana; e perciò non hò voluto lasciare di farla stampare nella presente opera; ella è dunque di cotal tenore.

Essendo piacciuto à Dio nostro Signore di chiamare à se, à i XVIII. *del presente mese di Ottobre, il Serenissimo Prencipe Don Ferdinando mio figliuolo, con sommo dispiacere, & sentimento nostro, per quello che la buona, & mansueta natura sua, & i gran segni di virtù ci prometteuano, oltre all'essere egli primogenito, & tanto amato, & Prencipe herede, & giurato in questi Regni, ci è parso di darui auuiso di ciò: & che questo colpo, ancorche tanto sensibile, l'habbiamo riceuuto dalla benedetta mano di Dio con molta conformità della sua santa volontà, dandole infinite gratie del fauore che egli hà fatto, di collocarlo in cosi tenera età, & in stato d'innocentia nel suo celeste Regno: accioche intendendolo voi in questo modo, come si deue Christiana, & Catolicamente, prouediate, che non si faccia in cotesto Stato, ne in generale, ne in particolare dimostratione alcuna di tristezza esteriore, d'honori, di lutto, ò d'altra simil cosa: ma in lor vece diuote processioni, & orationi publiche: dandogli gratia di questo, & supplicandolo con molta humiltà, che plachi l'ira sua, non risguardando le colpe, & offese, che si commettono contra sua Diuina Maestà. Et perche questo si faccia più degnamente, e le piaccia di volgere i suoi occhi di misericordia à i trauagli, & afflittioni, che patisce la Chiesa sua, & il popolo Christiano, procurarete, per quanto s'appartiene à noi, & à voi, come à Ministro nostro, che cessino i peccati, & gli scandali, con che sua Maestà tanto s'offende, accioche cessando parimente l'ira sua, come effetto di quelli, si faccia con questo la sua santa volontà, & sia nelle sue creature essaltato, & glorificato il glorioso nome suo. Di Madrid, &c.*

Fù questa lettera publicata dal Reuerendissimo nostro Vescouo, il quale appunto l'vltimo giorno dell'anno fece nel nostro Duomo vn bellissimo, & affettuosissimo ragionamento, essortando il suo popolo all'oratione, & alla diuotione, si fecero perciò nel principio dell'anno

ſeguente proceſſioni ſolenni, & orationi publiche, aſtenendoſi ogn'vno nel Carnouale di far feſte, & dall'immaſcherarſi, attendendoſi generalmente alle diuotioni, alle orationi, & altri ſimili atti di pietà.

M. D. LXXIX. Pietro Martire Ponzone Giureconſulto preclariſſimo della noſtra città, huomo di grandiſſimo ingegno, di ſuauiſſimi coſtumi, & di valore, e bontà ſingolare, dopò l'hauer hauuto gradi, & vffici honoreuoli, & degni della virtù di lui, eſſendo ſtato Vicario di Giuſtitia in Milano, ſotto Paolo Foſſa, poſcia Podeſtà dell'iſteſſa città, & vltimamente vno de' Maeſtri delle Regie entrate ordinarie in queſto Stato; Fù queſt'anno eletto dal Sereniſſimo Rè noſtro Catolico, nel ſublime ordine Senatorio, con grandiſſimo contento, non ſolamente de' Cremoneſi, ma etiandio di tutte l'altre città dello Stato, alle quali egli era per l'eccellenti ſue qualità notiſſimo. E' la famiglia Ponzona in queſta città, non ſolamente nobile, ma anche antichiſſima, e per molti centenaia d'anni ci ſono ſtati huomini eccellenti in ogni profeſſione, che l'hanno illuſtrata, fra quali vno ne fù Pontio, che ſino dell'anno MCCLXXX. fù Veſcouo di Cremona; & Ponzino (è anch'egli chiamato Pontio da alcuni) che fù quello che diede principio al Nauiglio della Communità, & hebbe etiandio il Dominio di queſta ſua Patria, ſi come già dicemmo, e perche in quel luogo non potei mettere il ritratto di naturale di coſi eccellente, e valoroſo huomo; hora hauendolo hauuto da chi haueuo dato la cura d'intagliarlo in rame, non hò voluto laſciare di porlo in queſto luogo.

Franceſco Tinto Dottore di Legge di viuacità d'ingegno, & di dottrina non diſſimile al Padre Anſelmo di cui habbiamo fatto altroue nella preſente opera honorata memoria, fù que-

quest'anno mandato Oratore per la nostra città à Milano, appresso l'Eccellentissimo Gouernatore, oue era stato inanzi di lui alquanti anni con non poca sua lode, Sigismondo Fossà, anch'egli Dottore de Leggi di molta riputatione, e nella Patria, & fuori. Nel fine di Decembre venne alla Fede Christiana vna nobile donna Hebrea, insieme con vn suo figliuolino, essendo ella stata moglie d'vn Hebreo de Carmini, la qual famiglia fra gli Hebrei, che habitano nella nostra città, è tenuta in molta stima, per esser ricchissima; Furono battezati dal Reuerendissimo Vescouo nel Duomo, col concorso di tutto il popolo; alla madre fù posto nome Maria, & al figliuolo Tomaso; vi si trouò fra gli altri presente Frate Francesco Panigarola famosissimo Predicatore, il quale il giorno seguente che fù appunto il penultimo di Decembre, fece vn bellissimo ragionamento nel Duomo, oue concorse tanta gente, che appena vi si ci poteua stare; Era allhora Podestà in Cremona Alessandro Panigarola Senatore di rara dottrina, fratello del predetto Frate Francesco.

M. D. LXXX. Del mese di Giugno fù vn caldo eccessiuo, e molto notabile, che durò per quattro giorni continui, seguì poi vn'intemperie d'aria freddissima, che perseuerò molti giorni; sopràuennero poscia tante infermità, che in Cremona rare erano quelle case nelle quali non ci fossero infermi, ma non morirono però molte persone; e fù questo influsso per quello che n'intesi, generale per tutta la Lombardia. Alli XVII. di Luglio in Domenica si leuò vn grandissimo temporale fra le sedeci, & le deciasette hore, con tuoni, e lampi, e folgori spauenteuoli, e piouendo con molta furia, fù percosso il Castello di Cremona dal fulmine, con grandissimo spauento della città, e danno inestimabile del Castello, percioche essendosi appicciato fuoco nella poluere della munitione, mandò in aria i muri, i tetti, parecchi pezzi d'artiglieria, & alcune persone, restandone anche molte altre sepolte nelle ruine; Portò la furia di questo horribile fuoco grossi pezzi di mura, e traui di smisurata grossezza, & alcuni pezzi d'artiglieria lontano più d'vn mezo miglio; caddero á terra per il spauentoso romore quasi tutte le finestre di vetro, con non poco dãno di chi erano, e particolarmente d'alcuni Monasteri di Monache. Furono anche fracassati molti tetti delle case che sono vicine al predetto Castello; La pioggia per la poluere della munitione ch'era salita in aria, diuenne in modo negra, che quasi fino á meza la città scorreua l'acqua da i tetti negrissima come inchiostro. Alli XXI. di Settembre, & gli altri due giorni seguenti, si fece in Cremona grandissima allegrezza con suoni di campane, tiri d'artiglieria, e fuochi secondo il consueto per tutte le contrade, e si fecero ance solenni processioni, per la felice nuoua, che il Catolico Rè Filippo s'era impadronito interamente del Regno di Portugallo, appartenente á sua Maestà, come herede del Serenis. Rè Don Arrigo suo Zio, & ciò dopò l'hauer superato Don Antonio figliuolo illegitimo del già Serenissimo Rè Don Luigi, che si era fatto gridare Rè. Diede sua Maestà questa felice nuoua á Don Sanchio di Gueuara, & Padiglia Castellano di Milano, & che (per esser morto alcuni mesi prima il Marchese d'Aiamonte) teneua il gouerno dello Stato. Furono le Lettere del Rè date in Badaioz alli XXIX. d'Agosto, essendo seguita la vittoria alli XXV. dell'istesso mese. Nel fine del presente anno passò all'altra vita con sommo dolore della nostra città, Sigismondo Picenardo nella città di Milano, e fù il suo corpo portato á Cremona, & sepolto con honoreuolissime pompe, interuenendoui non solamente quasi tutto il Clero, ma etiandio il Gouernatore, il Podestà, il Collegio de'Dottori, & infiniti gentilhuomini de'principali, tutti con torchi accesi; Et nel principio dell'anno seguente se gli fecero del publico i funerali nel Duomo, oue fù con mia architettura fabricato vn bellissimo Catafalco d'opera Ionica; Era il Catafalco in forma d'Arco trionfale d'ordine Corinthio, alto quarantasei braccia, di figura quadra, & ne gli angoli erano colonne di tutto tondo, sopra le quali risaltauano quattro piramidi, con vasi ripieni di pretiosissimi profumi, che mandauano fuori fumo di suauissimi odori, & sopra questi vasi era scritto vn motto tale. NARDVS DEDIT ODOREM

Svavitatis. Dal piedestallo si ascendeua per otto gradi á vn tauolato tutto guernito di tela d'oro, sopra di cui era il letto funerale, sopra del quale pendeua vn Stocco significante la Giustitia, al piè era vn'vrna grande con il seguente motto. Semper Vivet. Per ogni quadra erano l'Arme della famiglia Picenarda, & vi erano infinite iscrittioni, le quali tralascierò perche troppo longo sarei, contentandomi di mettere solamente le seguenti, che erano nelle faccie del Catafalco.

SIGISMVNDI PICENARDI SENATORIS AMPLISSIMI tutela præsidioq; orbata ciuitas Cremonen. quæ eius consilio, & fide, tam in Senatu, quàm apud Regem fuit semper adiuta, tot commodis aucta, tota nunc mœrore confecta hunc vnico Elogio Patrem Patriæ fuisse declarat.

DECRETISQ. EI EXEQVIIS, POMPA, LAVDATIONE, hac etiam specie, & dignitate eidem erecto Tabernaculo, quasi meritorum suorum quadam consecratione, voluit ciuitas pietatem erga diuinum illum virum, in ciuium animis inclusam, publicè apud omnes esse testatam.

QVI CVM MAGNA VIR ESSET INTEGRITATE ET innocentia, cumq; Iur. Ciu. scientia, atq; omni prudentiæ genere præstaret, summum non modò dignitatis in Senatu, sed etiam gratiæ apud Hispan. Regem, locum tenuit.

AD QVANTVM VERÒ GLORIAE FASTIGIVM, BENEficentia, Hospitalitate, miraq; in adiuuandis omnibus alacritate, ille se extulerit, tota loquatur hæc moles, tot columnis erectis, tot luminibus accensis, nos loqui non sinit dolor.

Vi erano oltre di ciò molte imprese fra le quali era vn'Alicorno alato con il motto Mors Addidit Alas, vn'altro che posaua in grembo á vna Vergine, & altre con motti bellissimi. Fù recitata vna bellissima Oratione da Giacopo Mainoldo Galerato, Dottore del Collegio molto stimato, & peritissimo non solamente della Ciuile scienza, ma etiandio dottissimo nella lingua latina, di cui nel presente libro più d'vna volta si è fatta memoria.

M. D. LXXXI. La notte seguente il giorno di s. Paolo del mese di Gennaio, seguì in Cremona vn caso non poco notabile; ciò fù che alcuni nimici di Nicolò Piasio figliuolo del Capitano Battista, e fratello del Capitano Aluaro, de'quali poco disopra facemmo memoria, entrarono (per quello che ne fú giudicato) per vna finestra nella cantina, e postoui barili di poluere d'archibugio, le diedero poi il fuoco, il quale non potendo essalare, mandò la casa in aria, con tanto strepito che parue il terremoto, con danno etiandio non poco delle case vicine, ma con morte solamente di due persone della casa del predetto Piasio, il quale non vi si trouò, percioche era quella sera ito insieme con la moglie á casa de suoi Cognati, percioche Margherita Ferrara Trecca sua Suocera, staua per morire, si come fece la notte istessa. Alli XXIV. di Febraio Vincenzo Gonzaga Prencipe di Mantoua, andando á Piacenza venne in Cremona, & alloggiò in casa di Cesare, Giulio, e Carlo Trecchi á S. Siluestro. Del mese d'Aprile Antonio Trecco Preuosto di S. Agata morì in Roma, in Corte dell'Illustrissimo Gio. Francesco Cardinale de Gambara, il quale sommamente l'amaua, non tanto per essergli Antonio congionto di parentella, quanto per le rare qualità che in lui erano; percioche essendo egli d'ingegno alto, & eleuato, & vniuersale ne'studi delle scienze, riusciua eccellentemente, & nell'imprese, & ne'ragionamenti, & con la grandezza, & generosità dell'animo si mostraua degno veramente della nobiltà de suoi maggiori, che sono sempre stati de'principali della nostra città, fra quali ne'tempi passati furono molto celebri, & honorati, Antonio il vecchio Senatore, e del Consiglio secreto di Lodouico Sforza Duca di Milano,

che

che fú Auo del predetto Antonio moderno, e Girolamo Prelato di molto valore, che fú anch'egli Preuosto della predetta Chiesa, e molto l'illustrò, si come á suo luogo si dirà; Et á tempi nostri s'hanno acquistato grandissima fama, e riputatione nella militia, Pier Francesco, Gio. Lodouico, e Sigismondo, hauendo seruito l'Imperatore Carlo V. & il Serenissimo Rè nostro Catolico, in molte imprese, con gradi honoreuolissimi, & essendone anche perciò stati honoratissimamente ricompensati da quelle Maestà, c'hanno anche conceduto loro bellissimi priuilegi. E' questa nobilissima famiglia congionta di parentella non solamente con tutte quasi le principali case della nostra città, ma etiandio in Milano con la Triuulcia, in Lodi con la Vistarina, in Piacenza con l'Angusciola, nel Bresciano con la Gambara, & insino nel Friuli con la Collalta, Famiglie tutte nobiliss. & Illustriss. Oltre la Preuostura di S. Agata, che è delle principali Prelature di questa città, haueua anco Antonio (per tornare al mio primiero ragionamento) vn Canonicato nel Duomo, e già fú Cameriero intimo di Papa Pio IIII. á cui egli fú molto grato per la gentilissima sua natura; Et vltimamente dal presente Pontefice GREGORIO XIII. era egli stato creato Prothonotario Apostolico, e si speraua che fosse per ascendere á gradi maggiori, se morte non ce lo toglieua. Alli XXVI. di Luglio sù la sera al tardi si vidde nell'aria vna gran fiamma di fuoco, che apparue da principio á guisa d'vna stella biancheggiante, e poscia distendendosi come vn gran raggio di fuoco si sentiua andar fischiando per l'aria, e finalmente dopò l'esser scorsa buona pezza per l'aria, si risoluè in fumo nuuoloso; era la sua forma come d'vn grandissimo serpente tortuoso. Pietro Paleraro nostro cittadino huomo letterato, & perito delle leggi Ciuili, e Canoniche; fú quest'anno, & il seguente Podestà di Busseto, essendo stato prima due anni Fiscale di Lodi; & mentre che ancor giouanetto daua opera á i studi de Leggi nella famosissima città di Bologna, hebbe nella detta città l'Vfficio di Rettore, ò Giudice de' Mercanti della Lana, ne' quali Vfficij egli si è portato in modo che se n'hà acquistato non poca lode. Essendo state assoldate alcune compagnie di fanteria in questo Stato per andare in Fiandra, oue perseueraua la guerra contra i ribelli di sua Maestà Catolica, per cui vi era Generale dopò la morte del Serenissimo Don Giouanni d'Austria Alessandro Farnese Prencipe di Parma, e di Piacenza; Furono ispediti tre Capitani Cremonesi, cioè Gio. Angelo Galerato, Girolamo Osio, che vi restò morto, & Roberto Guazzone, co'quali andarono molti nobili giouani, alcuni de'quali dopò l'esser state casse le predette fanterie, vi seruirono anche molti mesi come Venturieri. Maria II. d'Austria Augustissima Imperatrice, la maggiore di quante ne siano state fino á questi nostri tempi, essendo ella nata di Carlo V. Imperatore, che per l'Heroiche sue virtù, meritò da Papa Paolo III. titolo di Massimo, & hauendo Filippo Rè, il maggiore, e più potente c'hoggidì habbia la Christianità, ch'egli è fratello, e Genero, oltre l'esser stata Nuora di Ferdinando Imperatore, fratello del padre di lei, & esser etiandio stata Cugina, e moglie dell'Imperatore Massimigliano, dopò la cui morte ella vede hora con molta felicità tener l'Imperio Romano Rodolfo suo primogenito, lasciando che vegga etiandio gli altri figlij ornati di supreme dignità spirituali, e temporali, & che Carlo IX. Rè di Francia le sia stato Genero. Questa dico cosi grande Imperatrice, partendo quest'anno di Praga, per ridursi in Ispagna appresso il fratello, e passando per l'Italia, arriuò alli III. d'Ottobre á Soncino Castello nobilissimo del Cremonese, oue la nostra città mandò sei gentilhuomini de'principali á far riuerenza á sua Maestà; Furono questi Lodouico Affaitato Conte di Romanengo, e di Grumello; Baldessar Stanga; Gio. Giorgio Dati; Francesco Pesce; Fabio Ali; & Giuseppe Lodi; i quali furono con lietissime dimostrationi raccolti da sua Maestà. Fù sua Maestà incontrata nel detto Castello di Soncino á nome del Rè Catolico da Ranutio Farnese, giouanetto d'aspetto, & maniere Reali, primogenito d'Alessandro Prencipe di Parma, e di Piacenza; Venne Ranutio in vece del Duca Ottauio suo Auo, che dal Rè Catolico haueua hauuto la cura di riceuere, & accompagnare quella gloriosissi-

riosissima Imperatrice sino á Genoua, ma per esser egli infermo di gotte non puote ciò esse-quire, come era suo desiderio; Vi si trouò etiandio Don Sanchio di Gueuara, e Padiglia, Castellano di Milano, e Gouernatore allhora di questo Stato, con infiniti Nobili, e Feudatari, & con tutta la Caualleria del Ducato. Stette l'Imperatrice la sera, & anche il giorno seguente in Soncino, per esser la festa di san Francesco, percioche ella per riuerenza, e diuotione, non faceua viaggio alcuno ne' dì festiui, e la mattina della predetta festa vdì Messa, che fú celebrata dal Reuerendissimo Nicolò Sfondrato nostro Vescouo, il quale era anch'egli andato á farle riuerenza, e fú da essa molto carezzato; Partitasi da Soncino se n'andò á Lodi alli v. del predetto mese, oue il sudetto Duca Ottauio fatta forza all'infermità andò á farle riuerenza.

M. D. LXXXII. Anno notabile per la riforma dell'Anno, fatta dal santissimo Pastore Papa GREGORIO XIII. per ridurre la celebratione della Pasca di Resurrettione al suo vero giorno, secondo l'antico rito di Santa Chiesa, per il che fare, sua Santità ordinando che nell'auenire l'Equinotio di Primauera si riducesse á i XXI. di Marzo, doue fú già fermato per il Concilio Niceno primo cotanto celebre; leuò dieci giorni al mese d'Ottobre, & oltre á ciò diede vna perpetua Regola da seruarsi; come si vede particolarmente nella Riforma di sua Santità, intitolata CALENDARIVM GREGORIANVM PERPETVVM. Giuliano della nobile, & antica famiglia Mariana; huomo d'ingegno acutissimo, Fisico, nella Filosofia, nell'Astrologia, & nelle scienze di Medicina celebre; & eccellente, passò di questa vita alli XXIV. di Febraio, con grandissimo dispiacere della nostra città, oue era molto adoperato nelle cure di Medicina; Fù egli per l'eccellenza delle sue virtù chiamato á leggere nello Studio publico di Pauia, oue con buonissima prouigione, & suo grande honore, hebbe la prima Cathedra di Logica, e vi lesse molti anni, e sino alla sua morte. Hebbe la predetta famiglia Mariana Francesco Fisico anch'egli, e Filosofo molto Illustre, il quale per l'eccellenza della sua dottrina, fú accettato anche nel Collegio de' Medici in Pauia, oue lesse publicamente nello Studio per vinti anni continui, Logica, Fisica, e Metafisica; Ma essendo poi assediata quella città da Francesi l'anno M. D. XXVII. egli fù con honoratissima prouigione condotto á Pirano in Istria, oue dell'anno M. D. XXVIII. passò á miglior vita, & il suo corpo fú da Gio. Battista suo fratello fatto portare nella Patria, & riposto nel commune sepolcro della famiglia, che è nel primo Claustro del Monastero di S. Domenico, con la seseguente iscrittione in marmo.

FRANCISCVS MARIANVS ART. ET MEDICINAE DOCT.
in Collegium Phisicorum Cremonæ, & Papiæ cooptatus primum in Ticinensi Gymnasio Logicen, Phisicen, & Metaphisicen Ann. XX. publicè legit, deinde ea vrbe à Gallis obsessa
Piranum Ystriæ optima conditione accersitus, Medicinam egregiè exercens obijt
Ann. M. D. XXVIII. Translatusq; à Io. Baptista Fratre in com.
Familiæ sepulcro Iacet. F. B. M. M. D.

Fù anche dell'istessa famiglia Angelo, il quale nella militia s'acquistò gran nome, particolarmente nell'Inghilterra, oue fú gratissimo alla Catolica Reina Maria, e fú Caualiere della Gartiera dignità, molto stimata in quel Regno; venutosene poi alla patria dopò che que' Popoli si leuarono dall'obedienza di S. Chiesa, fú dopò la morte di Gio. Lodouico Trecco fatto Luogotenente della compagnia d'huomini d'arme d'Alessandro Gonzaga. Furono ispediti quest'anno tre Capitani per la guerra si faceua dal Rè nostro Catolico, contra i ribelli di Portugallo, questi furono Antonio Oscasale Capitano vecchio, e che sino da giouanetto s'era alleuato sù la guerra, il quale oltre la compagnia hebbe anco il grado di Sergente maggiore, Giulio Fauagrossa, & Gio. Pietro Mariano, i due primi dopò l'hauer scorso parecchi mesi per quei mari vi morirono.

M. D. LXXXIII.

Lodouico Aimo Dottore di Leggi preclaro, & illustre della nostra città, fù dal Serenissimo Rè nostro Catolico, ornato della dignità Senatoria, la onde andatosene à Milano, incominciò á sedere in quello amplissimo Ordine alli xxix. di Marzo; E' quasi proprio della nobile famiglia Aima il produrre huomini eccellenti nella professione delle Leggi, percioche ne'tempi più adietro furono chiari Giouanni, Baldessar, e Marc'Antonio Giureconsulti celeberrimi, & á nostri giorni è stato chiarissimo Melchior padre del predetto Lodouico, il quale fù tanto amatore della Patria, che per non l'hauere ad abbandonare, non volle giamai accettare Vfficio, ne grado alcuno, ancorche da molti luoghi gli ne fossero offerti; Morì egli con sommo dispiacere della Patria l'anno M. D. LXX. e fù sepolto nella chiesa di S. Bartolomeo de'Frati Carmelitani, oue da'figliuoli gli fù eretto il seguente titolo in marmo.

MELCHIORI AIMO I. C. CLARISSIMO, QVI OB egregias eius virtutes, & singularem in Patriam pietatem, non minori ciuibus suis commodo, & ornamento fuit, quam Ioannes, Balthasar, & M. Antonius eius maiores, qui cum in iure Ciuili excellerent, suæ vtilitatem publicam præferentes, nominis sui memoriam reliquerunt. Ludouicus I. C. Vincentius Phisicus, Io. Paulus, & Io. Baptista filij Patri carissimo, & B. M. mœstiss. P P.

Vixit Annos LXX. *P. M. Obijt prid. Id. Septembris.* M. D. LXX.

In questo istesso tempo, d'ordine del Rè Catolico furono dal Duca di Terra Nuoua Gouernatore di questo Stato, ispediti alcuni Capitani di questa Prouincia, fra quali tre ne furono de nostri Cremonesi, Antonio Oscasale, che hebbe anco il titolo di Sergente maggiore, Giulio Fauagrossa, & Gio. Pietro Mariani, e furono mandati sopra l'armata di Spagna, oue stettero molti mesi scorrendo per il Mare Oceano, e finalmente dopò molte fatiche l'Oscasale, & il Fauagrossa amendue Capitani vecchi, vi lasciarono la vita. Fecesi del mese di Agosto festa, & allegrezza grande in Cremona, per la felicissima nuoua della vittoria ottenuta dall'armata del Rè Catolico, contra quella di Don Antonio Priore di Ocrato, nel mare Oceano, all'Isole de gli Astorri; Ritrouossi in quel notabile conflitto, in seruigio della Maestà Catolica, il Colonello Mondinaro nobile cittadino Cremonese, il quale s'acquistò non poco honore.

M. D. LXXXIII. Nel giorno di san Mattia Apostolo, si fece in Cremona vna solennissima processione, per la morte del Serenissimo Prencipe Don Diego figliuolo, & herede giurato de tutti i Regni, e Stati del Rè nostro Catolico, il quale ancora che sentisse questo così graue colpo appresso tanti altri simili, con estraordinario affetto, non volle però che si facessero, ne in generale, ne in particolare dimostratione alcuna di tristezza. Del mese di Maggio la Santità di nostro Signor Papa GREGORIO XIII. fauorendomi di special gratia, mi creò Caualiere scriuendomi vn Breue del seguente tenore.

GREGORIVS PP. XIII. *Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Inducti sincera fide tuaq; erga nos, & Sedem Apostolicam deuotione personam tuam specialis honoris, & gratiæ prerogatiua, digniorisq; nominis titulo decorare censuimus; Itaque te auratæ militiæ Equitem auctoritate Apostolica tenore præsentium facimus, creamus, constituimus, & deputamus; Teq; cæterorum Equitum auratæ militiæ huiusmodi numero, & consortio fauorabiliter, & gratiosè aggregamus; Tibiq; quòd annulum, Torquem, ensem, & aurata calcaria, cæteraq; per alios Equites ipsius auratæ militiæ deferri solita gestare, ac omnibus, & singulis Priuilegijs, prærogatiuis, exemptionibus, antelationibus, honoribus, dignitatibus, decretis, declarationibus, derogationibus, mandatis, suspensionibus, fauoribus, gratijs, & indultis, quibus alij Equites auratæ militiæ de iure, vel consuetudine, aut Priuilegio, aut alias quomodolibet vtuntur, potiuntur, & gaudent, ac vti, potiri, & gaudere poterunt quomodolibet in futurum, vti,*

potiri,

potiri, & gaudere possis, & debeas. Ita quòd inter te, & alios quoscunq; Equites auratos huiusmodi nulla penitus sit differentia, nec fictio locum habeat, sicq; per quoscunque Iudices, & personas iudicari debeat sublata eis quauis aliter iudicandi facultate, auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, decernimus, & indulgemus. Non obstantibus quibusuis Apostolicis, necnon municipalibus, & alijs constitutionibus, & ordinationibus, ac ciuitatum, & locorum quorumcunque etiam iuramento confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis Statutis, & consuetudinibus, cæterisq; contrarijs quibuscunque. Dat. Romæ apud Sanctum Marcum sub Annulo Piscatoris die x. *Maij* M. D. LXXXIII. *Pontificatus Nostri Anno Vndecimo.*

Morì in questo tempo Galeazzo Marchese Pallauicino de principali della nostra città, oue era vniuersalmente amato, & osseruato, per essere di gentilissima natura, e di costumi veramente nobilissimi, e pieno di virtù heroiche, lasciando stare la nobiltà, & chiaro splendore dell'antichissima Casa Pallauicina, la quale per molte centinaia d'anni è sempre stata copiosa di nobilissimi personaggi, che per tutte le parti sono stati interamente illustrissimi; Era Galeazzo tenuto anco in molta stima dalla Serenissima Repub. di Venetia, da cui egli haueua la condotta d'vna compagnia d'huomini d'Arme. Girolamo Pozzo Giureconsulto celeberrimo della nostra città, fù del mese di Settembre ornato della dignità di Conte, e Caualiere, dall'Illustrissimo Pietro Donato Cardinale Cesis, Legato á Latere nella città di Bologna; haueua egli anche hauuto la dignità di Caualiere fino dell'anno M. D. LXXIV. dal predetto Pontefice GREGORIO XIII. E' stato il Pozzo in molte Legationi per la Patria, oue hà hauuto molti Vfficij da questa illustre Communità, & anche dal Collegio de Dottori, di cui egli è anche hora Protettore, e si và tuttauia procacciando fama, essercitando nobilmente l'Vfficio dell'Auocare, mostrandosi, e con la dottrina, e con l'integrità della vita simile á i suoi maggiori, fra quali recò molto splendore á questa nobile famiglia, Andrea, che più di trecento anni sono fù Vescouo di Marsiglia in Francia, e finalmente dopò l'esser stato in molte Legationi per Santa Chiesa, ritornando d'Vngheria era stato pronontiato Cardinale, ma arriuato che fù á Modena soprapreso da infermità rese l'anima al Signore, onde non pote riceuere l'insegne di quella amplissima dignità; Le diedero anche non poca chiarezza Antonio, e Giacopo fratelli, l'vno Dottore di Legge, & Consigliero di Roberto Rè di Sicilia, & l'altro celebre nella militia, nella quale hebbe gradi supremi. Fù etiandio non poco illustrata questa istessa famiglia da Bartolomeo, che ne'suoi tempi fù chiaro lume della scienza legale, per la fama della cui dottrina, & integrità, mosso Pandolfo Malatesta Signor di Brescia, e di Bergamo, & di molte città della Marca Anconitana, lo creò suo Vicario generale nella città di Fano, & altri luoghi della Marca, dandogli amplissima auttorità, come si vede in vn priuilegio ispedito in Brescia il primo giorno di Marzo dell'anno MCCCCVIII. Furono anche chiari Nicolò figliuolo del predetto Bartolomeo, & Alessandro, e Bartolomeo figliuoli di esso Nicolò, e Francesco, e Matteo figliuoli del predetto Bartolomeo giouane, i quali da Francesco Sforza allhora Signor di Cremona, & che poi fù Duca di Milano, furono del MCCCCXLII. riceuuti nel numero de'suoi più intimi famigliari; Hà hauuto questa famiglia anche molti altri che l'hanno resa celebre, i quali longo sarebbe l'annouerargli, e perciò passandomene ad altro, vn solo ne nominerò ancora, cioè Giacopo preclarissimo Dottore de Leggi, il quale del MCCCCLXIV. passò á miglior vita, e fù con vna bellissima Oratione funebre publicamente lodato da Roggiero de' Conti, Scolare de Leggi. Alli XVII. di Decembre senti la nostra città tanta allegrezza, quanta sentisse giamai per adietro, per la felicissima nuoua, che l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Nicolò Sfondrato, Cittadino, e Pastore nostro fosse stato creato Cardinale. Fù egli dal santissimo Signor nostro Papa GREGORIO XIII. pronontiato Cardinale alli XII. del predetto mese, insieme con altri deciotto, & alli XIV. fù ispedito il Breue, che da sua Santità gli fú inuiato, il cui tenore io non hò voluto lasciar di far stampare in questo luogo

per

per memoria di cosi felice nuoua. GREGORIVS PP. XIII. *Dilecte fili noster salutem, et Apostolicam benedictionem. Cum pro muneris nobis Diuinitus iniuncti solicitudine diu multumq; animo nostro versaremus de supplendo sacro venerabilium fratrum nostrorum Sanctę Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Senatu, Tu nobis inter primos occurristi, quem ob tuam eximiam religionem, prudentiam, fidem, integritatem, ceterasq; virtutes quibus præditus es, in hoc Amplissimum Collegium cooptaremus. Itaq; nuper in Consistorio nostro secreto de eorundem Fratrum consilio, & assensu, Te ad Omnipotentis Dei laudem, et honorem, ac Sanctę Apostolicæ Sedis splendorem, & exaltationem, ipsius Ecclesiæ Cardinalem creauimus, & declarauimus, mittimusq; nunc tibi per dilectum filium Annibalem Capriatam Camererium nostrum Biretum rubrum à nobis de more benedictum, primum tantæ per nos tibi collatæ dignitatis insigne. Te igitur fili vehementer hortamur in Deo Domino, vt quemadmodum summum hunc in te honorem benignè contulimus, ita singularem animi gratitudinem tuis assiduis erga nos, & Sedem Apostolicam studijs, & officijs indies magis, ac magis augere contendas; Quod quidem te pro tua præstanti pietate facturum esse non dubitamus. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, Die XIV. Decembris M. D. LXXXIII. Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.* Et la mansione, ò soprascritta del Breue era tale. DILECTO FILIO NOSTRO NICOLAO SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE PRESBITERO CARDINALI SFONDRATO. Alli XXIII. dell'istesso mese Annibale Capriata nominato nel sudetto Breue Apostolico, arriuò á Cremona, e andò á smontare in Vescouato, oue mentre che spogliatosi de' vestimenti da caualcare si riuestiua, vēne Don Raffaello Manrico Gouernatore della nostra cittá con molti gentilhuomini principali per accompagnarlo come fecero, dal Vescouato sino al Collegio di s. Giacopo, della Congregatione de' Chierici di s. Paolo Decolato, oue il Cardinale s'era alcuni giorni prima ritirato; Partendosi dunque il Capriata dal Vescouato, accompagnato dal predetto Gouernatore, e Nobili, & anco da tutti i Canonici del Duomo, tutti á cauallo, fù seguitato da vna infinita moltitudine di popolo à piedi sino al detto Collegio; Portaua egli la Beretta del Cardinale in vna borsa di drappo di seta chermisino, & arriuato che fù dal Cardinale gli presentò con molta riuerenza il Breue di sua Santità, e la Beretta rossa, & il giorno seguente, che fù la vigilia di Natale, se ne venne il Cardinale al Duomo, e celebrò Messa all'Altare maggiore, e dopò che l'hebbe finita, Cesare Gazzo Sacerdote, nostro cittadino, e Maestro delle Cerimonie del predetto Cardinale (nel qual Vfficio egli è rarissimo) lesse con alta voce il Breue, & ciò fatto, se n'andò all'Altare oue era la Beretta in vna Bacinetta d'argento, la quale egli diede á Lorenzo Caualiere Sfondrato, che la portò con bellissima cerimonia al Capriata, & egli la presentò al Cardinale, á cui fù posta in capo da Gio. Giacopo Ariberto Arciprete del Duomo, & incontanente incominciarono á sonar le trombe con grandissimo plauso di tutto il popolo che vi si trouò presente; Si fecero vniuersalmente da tutta la città grandissime dimostrationi d'allegrezza, e poche furono quelle case oue non fossero attaccate l'Arme Sfondrate, con infinite vaghissime inuentioni, fra le quali fù molto lodata quella che fece Vincenzo mio fratello per la sua Casa, che fù vna figura di Donna rappresentante la città di Cremona, che teneua in mano vn grandissimo Stendardo coll'insegne del Cardinale, intorno à questa Donna erano tutte l'Arti liberali, che teneuano anch'esse vn Stendardo per cadauna di loro colle medesime Arme, & con diuersi motti, & erano tutte quelle figure più grandi del naturale; Ne anche io volli mancare di mostrar qualche segno esteriore dell'allegrezza che dentro di me sentiua, e perciò feci l'Arme del predetto Illustrissimo Cardinale, & le congionsi con quelle dell'Illustrissimo Marchese Francesco Sforza, che fù anch'egli creato Cardinale in quella promotione, per esser ambidue questi Illustrissimi Signori miei singolarissimi patroni. E' la famiglia Sfondrata antichissima, & nobilissima, come dissi anco altroue, & hoggi si vede essere in fiore più che mai, & in camino di venir tuttauia crescendo in grandezza, & in gloria, percioche oltre il Cardinale personaggio tanto principale, in cui si veggono raccolte

tutte quelle vere virtù, & eccellenti qualità, che á cosi grande, e supremo Prelato si richieggono, vi è etiandio il fratello di lui Paolo, Barone del sacro Romano Imperio, & personaggio anch'esso primario, & di somma stima, & che per lo prudentissimo suo giudicio, e per la viuacissima prontezza dell'ingegno, è riputato á nostri tẽpi, ne' maneggi di cose de Stati, vno de' più prudenti d'Italia; La onde non è marauiglia, ch'egli sia in molta esistimatione appò i maggiori Prencipi di Christianità, & che sia stato fauorito dal Rè Catolico suo Signore, il quale dopò l'hauerlo fatto vno de suoi Consiglieri nello Stato di Milano, grado meritamente stimato di molta importanza, per essere i Consiglieri i veri occhi de' Prencipi, lo tiene hora come suo Ambasciatore appresso di Carlo Emanuel Duca di Sauoia, per negotij (come si può credere) di grandissima importanza. Non hò voluto lasciar di porre in questo luogo l'effigie del predetto Illustrissimo Cardinale, che hora hà hauuto il titolo di Santa Cecilia, da me rappresentata in disegno dal naturale, & fatta intagliare in rame, per vn picciol segno della molta affettione ch'io le porto.

Morì questo istes'anno Bartolomeo Scaluo nostro cittadino, studiosissimo della lingua latina, & della volgare, huomo Laico, & che haueua moglie, ma dato tutto alla vita spirituale, nella quale quanto profitto egli facesse lo dimostrano alcune opere, ch'egli viuendo diede in luce; Scrisse primieramente con stile latino purgatissimo vn libro di sante meditationi, sopra il sacro Rosario, il cui titolo è ROSARIAE PRECES, E poco dopò lo diede alla stampa nella lingua volgare, nella quale lingua scrisse altri quattro piccioli libri, co' seguenti titoli, cioè RICORDI D'VN PADRE DI FAMIGLIA. MEDITATIONI SOPRA LA VERA VITE. INFIAMMATORIO DELL'AMOR DIVINO.

Ec-

ECCITAMENTO DELL'ANIMA. Haueua il Scaluo seruito per Secretario il Reuerendissimo Girolamo Vida Vescouo d'Alba, á cui egli fù gratissimo; Hebbe anche dalla nostra città l'Vfficio di Conseruatore de gli Ordini, & hauerebbe hauuto altri Vfficij se non fosse stato sforzato andarsene in Alba colla moglie, che di quella città era, oue non istette guari, che vi lasciò la vita.

M. D. LXXXIV. Venne quest'anno Podestà in Cremona Gio. Antonio Odescalco Comasco, Senatore di Milano, essendoui stato i due anni precedenti Galeazzo Brugora Milanese. Lodouico Cauitello Causidico eccellente della nostra città, & huomo peritissimo dell'Histo rie, hauendo raccolto in vn bellissimo volume latino tutte le cose memorabili dal principio del Mondo fino á quest'anno, l'hà hora dato alla stāpa con titolo di Compendio Vniuersale. Don Carlo d'Aragon Duca di Terra Naoua nella Sicilia, Gouernatore per il Rè nostro Catolico di questo Stato, visitando la città, e fortezze d'esso Stato, venne del mese di Maggio á Cremona, e fù con bellissima pompa incontrato da Don Raffaele Manrico Gouernatore del la nostra città, accompagnato da infiniti nobili. Andò egli á smontare á casa di Gio. Pietro, e Gio. Battista fratelli della nobilissima famiglia de gli Ali, á san Micheletto, oue gli haueuano que'nobili fratelli apparecchiato l'alloggiamento con ricchissimo apparato. La sera istessa che arriuò, gli fece la nostra città secondo l'antico costume vn bellissimo presente; Non vò tacere, che mentre stette quiui, egli mi fece vn segnalatissimo fauore, che fù di venirsene in casa mia per vedere alcuni quadri grandi del martirio di santa Caterina, ch'io faceuo all'hora per la Contessa Portia Landa Gallerata, per vna sua Capella nella chiesa di S. Angelo di Milano, che molto piacquero á sua Eccellenza, insieme con altri quadri piccioli, che gli feci vedere, & gli ne donai anche vno, che mostrò hauerlo molto grato, & dopò l'esser stato buona pezza in detta mia Casa si partì, vsandomi parole piene d'amoreuolezza, le quali per modestia mi taccio. Andando poi egli intorno la città, per riconoscere la nuoua fortificatione che si và disegnando, volle S. E. che mi trouassi anch'io seco, ritrouandouisi etiandio Pellegrino Pellegrini, & Gio. Battista Clarici da Vrbino, ambidue Ingegnieri molti eccellenti. Seruono á questo Eccellentissimo, & virtuosissimo Prencipe, Gio. Francesco Ali, figliuolo del poco fà nominato Gio. Pietro; & Alfonso Bonetto, i quali per esser giouani di nobilissimi costumi, e di viuacissimo spirito, sono da esso molto amati, & tenuti fra i principali gentilhuomini della sua Corte. Gio. Battista Ali poco disopra nominato, in ricompensa de'molti seruigi fatti, & da lui medesimo, & da tutta la famiglia Ala, all'Imperiale, e Catolica casa d'Austria, hebbe quest'anno dal Rè Filippo nostro Signore l'Vfficio sopra le vittouaglie della nostra città, del quale si cauano da trecento scuti di rendita; Era quest'Vfficio prima del Capitano Marc'Antonio Fauagrossa, á cui fù donato da Francesco II. Sforza Duca di Milano, & dall'Imperatore Carlo V. gli fù confirmato etiandio in vn successore, e perciò dopò lui l'hebbe il Capitan Giulio suo figliuolo, il qual seruendo sua Maestà Catolica con vna compagnia di trecento fanti sopra l'armata di Spagna, per la guerra di Portugallo, è morto questo istesso anno in quelle parti, si come dissi anche poco disopra. Vincenzo Locadello nostro nobile cittadino, Capitano di molto valore, & eccellente nella professione d'Ingegniero, questo medesimo anno fù dal Rè nostro Catolico con honoratissima prouigione fatto Generale della militia, & sopraintendente delle fortezze del Regno di Sicilia, oue si troua anco Francesco suo fratello, il quale è Maestro Rationale del Consiglio di sua Maestà Catolica, grado principale in quel Regno; & già fù Secretario di Francesco Ferrante Daualo Marchese di Pescara, mentre che stette al gouerno di questo Stato per il Duca d'Alua, & fino che visse, e le fù per le sue molte virtù carissimo. Alessandro Lamo giouane di bellissimo intelletto, & eccellente nella Poesia volgare, nella quale egli hà dato alla stampa alcune cose molto lodate, ritrouandosi in questo tempo in Ispagna con Lodouico Tauerna Vescouo di Lodi, & Nuntio Apostolico appresso il Rè Catolico, & seruendogli per Secretario,

mandò in luce vn belliſſimo diſcorſo intorno alla Scoltura, & Pittura, che è ſtato ſtampato nella noſtra città, è queſto nobile giouane per le ſue virtù molto amato in queſta ſua Patria, & io in particolare gli ſono amiciſſimo. Ceſare Porta ſi rende anch'eſſo chiaro in queſti tempi con le Poeſie volgari, nelle quali egli ſi moſtra di douer fare gran riuſcita; hà egli dato in luce la vita di Santo Huomobuono in ottaua rima, & dedicatala all'Illuſtriſſimo Cardinale noſtro, hà anche dato alla ſtampa alcune ſtanze, ſopra i quindeci miſteri del Santiſſimo Roſario, & hora è per dare in luce la DELFA Tragedia belliſſima, la quale hà dedicato inſieme con le ſopradette ſtanze à Ottauiano Cantullo, giouane nobile, e generoſo, il quale non ſolamente ſi diletta della volgar fauella, ma attendendo anche à ſtudi più graui, và procacciando d'acquiſtarſi quella vera gloria, che alla ſola virtù ſi deue; ne reſta perciò d'impiegarſi ne' publici negotij qualunque volta gli vien dato carico da queſta ſua Patria, da cui eſſendo ſtato eletto non è molto, per vno de' Prefetti alla Fabrica del Duomo, & altre volte per Regente dell'Hoſpitale maggiore, & ad altri Vfficij, ſi è diportato in modo nel maneggio d'eſſi, che fattoſi conoſcere per diligente, e prudente inſieme, moſtra di non hauer à degenerare da' ſuoi maggiori; Frà quali già furono preclari, Adamo Cantullo, che del MCXXXVIII. fu Canonico della Chieſa maggiore; Ambroſiocco, & Acerbo Cantulli, i quali dell'anno MCLVIII. gouernandoſi allhora la noſtra città á Republica, furono ambidue Conſoli, della qual dignità, che in que' tempi era ſuprema, fú di nuouo honorato il predetto Acerbo dell'anno MCLXIII. & Ottone Cantullo, fú in molta ſtima intorno il MCCXL. Et à noſtri tempi è ſtato celebre Giouanni Cantullo, che ſotto il Pontificato di Papa Pio IIII. fú Caſtellano d'Imola. Et hora viuono molto honoratamente Gio. Franceſco Cantullo Padre d'eſſo Ottauiano, & Franceſco Cantullo ſuo parente, l'vno, e l'altro Conſiglieri di queſta città, & miei amiciſſimi. Romano Borgo gentilhuomo, e per l'antico ſplendore de i ſuoi maggiori, & per la chiarezza della propria virtú, ſenza alcuna controuerſia nobiliſſimo, và in queſti ſteſſi tempi acquiſtando fama á ſe, & à queſta ſua Patria di Cremona, percioche hauendo egli la cognitione di molte ſcientie, è coſi eccellente, & nell'inuentioni, & nello ſtile della belliſſima lingua Italiana, che, e nelle Poeſie, e nelle Proſe ſi può agguagliare à qualunque ſi ſia ſcrittore de' noſtri tempi in queſta lingua, ancorche egli, per eſſer di natura modeſtiſſimo, non habbi laſciato ſin'hora vedere al mondo ſe non poche ſue compoſitioni (non eſſendo fuori del ſuo, ſaluo che alcuni pochi, ma belliſſimi Sonetti, e Canzoni, & la Vita, & Morte, e Miracoli del Beato GEROLDO, in oratione ſciolta) non poſſo però credere, ch'egli non ſia per laſciar vn giorno vſcire in luce le honorate ſue fatiche. Gran gloria recano anche hoggi alla noſtra città Luigi della nobiliſſima, & antichiſſima famiglia Douara, & Liuio ſuo Fratello, ambidue chiariſſimi nell' arte militare; Si trouò Luigi con la propria perſona del Rè noſtro Catolico nell'impreſa di Portugallo, nella quale egli fú de' principali Conſiglieri di ſua Maeſtà, e mentre ſi trouaua in Iſpagna, è ſtato tenuto vno de' primi perſonaggi di quella Corte Catolica; & per ricompenſa de' ſeruigi fatti, gli ſono ſtati aſſegnati mille ſcudi di rendita all'anno, da quel Rè veramente Catolico, oltre l'eſſer anche ſtato creato Conſigliero di guerra, in tutti i Regni, e Stati di ſua Catolica Maeſtà, & hora è ritornato à Fiorenza, oue ſi trattiene in molto credito, e riputatione appreſſo di Franceſco Medici Gran Duca di Toſcana, appò cui è anco in molta eſiſtimatione Liuio l'altro fratello, che per il ſuo valore hà hauuto da quel Gran Duca vna compagnia di Caualleria. Giacopo Offredo anch'eſſo de' principali della noſtra città, è in queſto iſteſſo tempo molto ſtimato nella predetta Corte del Gran Duca, eſſendo egli de' primi Caualieri di San Stefano, & per hauer ſeruito molti anni fà al Gran Coſimo, & ſeruendo hora al preſente Gran Duca, da cui è per le rare ſue qualità molto fauorito. Fú etiandio molto fauorito dal predetto Gran Duca Coſimo, Franceſco Sommo, Caualiero anch'eſſo di San Stefano, & Capitano della guardia di

ſua Altezza, ma eſſendo egli ſtato sforzato à retiraſene per vn'accidente di queſtione occorſagli con vno de'principali di quella Corte, che da lui fù ammazzato, ſe ne venne in queſte parti, & queſt'anno è paſſato a miglior vita; Era il Sommo molto intendente delle Matematiche ſcientie, & raro nelle coſe del fortificare, & nell'altre pertinenti all'Ingegniero. Giouanni Botta celeberrimo Dottor de Leggi, communicando al mondo parte de' frutti del ſuo fecondo intelletto, diede queſt'anno in luce il primo volume de'ſuoi Conſiglij, che fù ſtampato in Venetia da Franceſco Ziletto; Hà hauuto queſto preclaro Giureconſulto gradi honoreuoli, non ſolamente in queſta illuſtre Patria ſua, ma etiandio in altre nobiliſſime città, percioche l'anno M. D. LXII. & il ſuſſeguente egli fù Podeſtà della città di Pauia, oue per l'integrità ſua, e per la bene amminiſtrata giuſtitia, s'acquiſtò gran fama, e gloria, & del M. D. LXV. ſotto il Pontificato di Pio IIII. di ſanta memoria, con non minore ſua lode hebbe il gouerno di Rimini. Ne è merauiglia che'l Botta in queſta nobiliſſima profeſſione ſia tanto eccellente, atteſo che la ſcientia legale gliè quaſi hereditaria, hauendo hauuto Aſcanio ſuo Padre, e Leonardo ſuo Auo, ambidue dottiſſimi, & clariſſimi Dottori di Legge, de'quali altroue ſi è fatta honorata memoria; parmi di non tacere in queſto luogo, che il predetto Aſcanio oltre la ſcientia legale, era anco eccellente nella lingua volgare, & dell'anno M. D. XXXV. diede alla ſtampa vn vaghiſſimo libro intitolato il RVRALE. Compoſe etiandio vn'altro libro in ottaua rima DELLO SECRETO AMORE D'AGRIFONTE, ma preuenuto dalla morte non lo diede in luce. Il Conte Pietro Martire Ponzone Regio Senatore, di cui altroue facemmo memoria, fù queſto iſteſſo anno chiamato dal Sereniſſimo Rè noſtro Catolico in Iſpagna per Conſigliero, & Regente di queſto Stato, e ſi ſpera che per l'eccellenza delle ſue virtù debba aſcendere á gradi molto maggiori. E perche dal Collegio de' Dottori hà la noſtra città riceuuto ſempre non poco ſplendore, non ſarà graue á i Lettori, ch'io in queſto luogo ne faccia memoria. Tiene queſto venerando Collegio ſenza alcuna controuerſia il primo luogo nella noſtra città, percioche non vi ſi accettano dentro perſone ignobili, ma è neceſſario á chi vuole entrarui, che oltre l'eſſere idoneo, e ſufficiente per la dottrina, vi concorri anche la nobiltà, & che ne lui, ne il Padre, ne l'Auo paterno, habbino eſſercito Arte alcuna vile, ò reproba. Ogni anno nella Vigilia dell'Aſſontione della Beatiſſima Vergine Maria, ſi eleggono dui Abbati, l'Vfficio de' quali è di procurare che l'entrate del Collegio ſi diſtribuiſcano in opere pie, & che tutti i danari dell'iſteſſo Collegio vadino nelle mani del Teſoriero deputato; ſono etiandio tenuti di proporre nelle Congregationi quelle coſe che pare loro ſiano d'vtile, & honore del Collegio; oltre gli Abbati ſi elegge anco vn Protettore la cui principal cura è di difendere á tutto ſuo potere l'auttorità, e riputatione del Collegio, d'auiſare gli Abbati ſe ſi vede che d'alcuno de'Dottori non ſiano ſeruati gli Ordini, & di riſcuotere anco le pene da quelli che contrauengono á detti Ordini, e Statuti, e ſopra tutto hà da guardare con ogni diligenza, che chi vuole entrare nel Collegio, habbi le condittioni che per i Statuti ſe gli ricercano. Hà il predetto Collegio molti altri belliſſimi Ordini, i quali dell'anno M. D. LXXV. furono approbati dal Senato, e furono dati alla ſtampa. Di queſto Collegio, come di cauallo Troiano, ſono continuamente vſciti huomini molto eccellenti, non ſolamente nella profeſſione legale, ma etiandio in ogni altra preclara ſcientia, e perche á tempi de noſtri Padri, & anco á noſtri giorni ve ne ſono ſtati alcuni, i quali con l'eccellenza della loro dottrina hanno molto illuſtrato queſta ſua Patria, mi parrebbe mancar al debito mio quando non ne faceſſi memoria, non hauendoli altroue nominati; fra quali fù molto celebre Gio. Franceſco della nobile, & antica famiglia de'Valuaſſori, che ſi chiama hora communemente da tutti, de gli Argenta, il quale hebbe molte honorate legationi á diuerſi Prencipi per la Patria, che fu anco da lui ſeruata nel tempo che ella era ripiena di tumulti bellici, particolarmente da Franceſi, i quali erano per darla à ſacco, ſe dalla eloquenza di queſto honorato cittadino non erano placati; Morì

egli

egli non ſenza dolore della noſtra città, l'anno M. D. XXVIII. e fù ſepolto in ſan Domenico, & al ſuo ſepolcro fù poſta la ſeguente iſcrittione.

D. O. M.
IO. FRANCISCO VALVASSORI ARGENT. I. C. IVSTITIA, fide, pietate, cæteriſq; animi virtutibus clariſſimo. Regnauit in Iudicijs, Patriam à Gallis ſeruauit, Domi omnibus muneribus, foris legationibus ad Reges egregiè functus eſt, difficilibus Reip. temporibus intempeſtiuè deceſſit. Io. Galeatius Frater Opt. atq; B. M. Pos.
Vix. Ann. XLVIII. *M.* XI. *Obijt* VII. *Id. Septemb.* M. D. XXVIII.

Chiariſſimo fù anco nell'iſteſſo tempo Stefano Sfondrato, che morì però vn poco prima dell'Argenta ſopranominato, & è anche egli ſepolto nella detta Chieſa di S. Domenico, & al ſuo ſepolcro è il ſeguente titolo.

M. D. XX. APR. XXII. HAEC STEPHANI SFONDRATI I. C. amplectitur oh quanti luminis vena capax. Vix. Ann. LII.

Ne ſono ſtati men celebri Lodouico Cauucio, i cui Conſulti erano riputati come detti dell'Oracolo, e Filiberio Lodi, che per l'eccellenza della dottrina era ſtato fatto vno de' Maeſtri dell'entrate Ordinarie di queſto Stato, ma fù preuenuto dalla morte auanti che di Spagna gli foſſe portato il priuilegio. Gio. Battiſta Mainoldo è anch'egli ſtato á noſtri giorni vn lume chiariſſimo della ſcientia legale. Ne è ſtato men chiaro Tomaſo Manna, il quale eſſendo ſtato chiamato á Mantoua per Capitano di Giuſtitia, da Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua, e di Monferrato, mentre era per andarui, vna ſera nel ritornarſene dal Palagio publico (oue era ſtato nel Conſiglio Generale) á caſa, fù da alcuni micidiali vcciſo, & ciò fù nel fine del M. D. LXXV. Et non è molto che laſciò queſta vita Ceſare Brumano, che non ſolamente fù peritiſſimo delle leggi Ciuili, e Canoniche, ma fù etiandio preclariſſimo in molte altre ſcientie, & peritiſſimo della lingua Greca, Latina, & Hebraica; ſi dottorò egli ancor gioueniſſimo, & dopò l'eſſer ſtato accettato nel Collegio, hebbe in Pauia vna Lettura, ma andatoſene poi á Roma, & datoſi á vita Religioſa, fù fatto Chierico di Camera, & fù cariſſimo á Papa Pio V. di ſantiſſima memoria, da cui egli fù creato Prefetto dell'Annona, & vno de' Conſiglieri della guerra, che per opra principale di quel ſantiſſimo Pontefice ſi fece dalla Santa Lega contra il Turco; ne fù men grato al preſente Pontefice GREGORIO XIII. da cui hebbe mentre viſſe de' principali gradi nella Corte Romana. Hà recato anche molto ſplendore á queſto Collegio, & alla Patria, Aleſſandro Picenardo, il quale oltre l'hauer dato in luce dottiſſime interpretationi ſopra alcuni titoli dell'Inſtituta, eſſendo ancor giouanetto fù chiamato á Genoua, oue ſtete Auditor di Rota Ciuile, e Criminale, e Podeſtà, con grandiſſima ſodisfattione di quella eccelſa Republica, & ſe da immatura morte non foſſe ſtato ſoprapreſo, egli di certo era per aſcendere á gradi ſupremi; E' ſepolto il ſuo corpo nella Chieſa di San Domenico di Genoua, oue dal Padre gli fù fatto porre vn marmo, con honorata memoria di coſi eccellente giouane. Et vltimamente è paſſato á miglior vita Gio. Battiſta Ragazzi prudentiſſimo Giureconſulto, che già fù Vicario di Sigiſmondo Picenardo, mentre fù la prima volta Podeſtà in Pauia. Si ritrouano hoggi deſcritti in queſto Collegio trentadue Dottori, i nomi de' quali perche reſtino nella memoria de' poſteri, io non voglio laſciare di regiſtrarli in queſto luogo, non oſtante che di già io n'habbia nominato alcuni, nel che fare ſeruarò l'ordine col quale ſi trouano deſcritti nel detto Collegio; di cui Paolo Emilio Regio è il più antico, è queſti Auditore del Refferendario,

dario, & Giudice ordinario de gli Hebrei, Vfficio che già parecchi anni sono è da lui essercitato con molta integrità. Gio. Francesco Persichello, il quale come dicemmo altroue nel presente volume, hà hauuto, & nella Patria, e fuori Vfficij honoreuoli. Gio. Battista Bonetto peritissimo delle Leggi, & rarissimo nell'Vfficio dell'Auocare, particolarmente nelle cose criminali, nelle quali niuno è più adoperato di lui nella nostra città, oue hà anche hauuto tutti que'gradi honoreuoli che á pari suoi dar si sogliono da questa Illustre Communità, per seruigio di cui è anche stato più volte mandato á Milano á trattare negotij molto importanti co' Gouernatori dello Stato. Giouan Botta di cui poco disopra hò fatto memoria. Antonio Maria Pauese, che dopò l'esser stato molti anni in Roma, se n'è tornato nella Patria, oue con molta quiete d'animo attende á suoi honorati studi. Il Conte Pietro Martire Ponzone Senatore, & hora (come si è detto poco fà) Regente dello Stato appresso sua Maestà Catolica. Alessandro Schinchinello Canonico, e Prelato del Duomo, & che già sotto Pio Papa IIII. hebbe l'vfficio di Reffrendario Apostolico, è questi nella nostra città molto stimato, non tanto per la nobiltà della casa, che è delle principali, come anco per la eccellenza della dottrina, & per la purità de'costumi. Lodouico Aimi Senatore di Milano di cui á suo luogo si è fatta honorata memoria. Gio. Giacopo Torresino rarissimo nella scientia delle Leggi, & in ogni altra eccellente dottrina, & peritissimo della lingua latina, osseruatore dell'Historie, & diligentissimo inuestigatore dell'antichità della sua Patria, nella quale rare sono quelle famiglie che non habbiano hauuto da questo preclarissimo Dottore l'Arbore della discendenza loro; Non perdona egli ne à spesa, ne á fatica per ritrouare la verità delle cose, & vi fà studio grandissimo, & vn giorno spero, ch'egli, aprendo il tesoro delle sue virtù, sia per farci vedere frutti degni del suo mirabile ingegno. Lodouico Maggio, oltre á gli Vfficij che hà hauuti (si come dicemmo al suo luogo) è anche quest'anno stato fatto Luogotenente del Visitatore generale, il quale già quattro anni sono, fù mandato dal Serenissimo Rè nostro Catolico, in questo suo Ducato per li molti disordini che intendeua sua Maestà esserci per colpa d'alcuni suoi Ministri, & Vfficiali. Girolamo Pozzo, Conte, e Caualiere, si come di già s'è detto poco disopra, è hora Protettore la seconda volta del Collegio. Gio. Battista Goldone eccellentissimo nel Consultare, & nell'Auocare, & molto adoperato per l'eccellenza della sua dottrina. Sigismondo Fossa, che è stato Oratore molti anni della nostra città á Milano, nel qual Vfficio egli mostrò molta prudenza, & grandissima diligenza. Gio. Clemente Schizzo dopò l'esser entrato nel Collegio, si fece Prete, & hebbe vn Canonicato nel Duomo; E' Prelato di nobilissimi costumi, & tenuto in molta stima non solamente in questa sua Patria, ma etiandio nella Corte Romana, oue di già molti anni si trattiene, & oue per le gentilissime sue maniere è tenuto in molta riputatione, & amato particolarte dall'Illustrissimo Cardinale Sorbellone; Si mostra veramente Gio. Clemente degno nipote di Gio. Battista suo Zio, già Senatore, & Regente dello Stato di Milano appresso l'Imperatore Carlo V. & al presente del Rè Catolico nostro Signore, á i quali fù tanto caro, come giá dicemmo. Gio. Battista Lodi, figliuolo di Filiberio poco fà nominato, e per la dottrina, e per la bontà della vita molto riputato. Girolamo Fondulo di già molti anni và fuori in Vfficij honoreuoli, è egli stato Podestà di Busseto Terra nobilissima del Parmegiano, che da Papa Paolo III. & da Carlo V. Imperatore, hebbe priuilegio di città; Et hora è Podestà di Castiglione delle Striuere, Marchesato di Ferrando Gonzaga. Francesco Tinto degno figlio d'Anselmo, che fù anch'egli Dottore di Legge celeberrimo, ritrouasi hora in Milano Oratore per la Patria appresso l'Eccellentissimo Duca di Terra Nuoua, Gouernatore di questo Ducato. Vincenzo Mainoldo per dottrina, e per costumi degno d'ogni honore, si troua hora in Vfficio á Rouerè luogo dell'Arciduca Ferdinando d'Austria. Francesco Cauzzo, che per la viuacità, e prontezza dell'ingegno, è tenuto in molta esistimatione. Gio. Battista Picenardo nipote di Sigismondo già Senatore tanto celebre, se ne viue hora

con

con molta ſua riputatione in Roma. Pietro Barbuò è tenuto per l'eccellenza della dottrina in molto pregio, & dalla noſtra città è ſtato molte volte adoperato in negotij d'importanza, & in ſomma egli ſi moſtra degno ramo di queſta nobile, & antica famiglia, la quale per centinaia d'anni hà hauuto huomini di molto valore, che l'hanno recato molto ſplendore, & á noſtri giorni vi è ſtato Daniele religioſo dell'Ordine de' Predicatori di San Domenico, ilqual per l'eccellente ſua dottrina fù gratiſſimo all'Imperatore Ferdinando, & da Papa Pio IIII. l'anno M. D. LXIII. fù creato Veſcouo di Pedina, & Gio. Battiſta, che fù anch'egli molto caro al predetto Imperatore Ferdinando da cui fù creato Caualiere l'anno predetto. Daua gran ſaggio di douer apportare molta riputatione á queſto Collegio Pietro dell'iſteſſa famiglia de' Barbuò, percioche oltre la ſcientia legale, era anco peritiſſimo della lingua latina, ma caduto in infermità incurabile hà del tutto laſciato i ſtudi. Giulio Bagarotto ſi và anch'egli tuttauia acquiſtando molta riputatione, & hora è vno de gli Abbati del Collegio. Chiariſſimo ſi rende anco Huomobono Offredo hauendo con le Leggi congionte molte altre eccellenti virtù, & è anch'egli hora vno de gli Abbati del collegio. Antonio Beliſello è per l'integrità della vita, e p la dottrina ſimile á ſuoi maggiori. Giulio dell'antica, e nobile famiglia della Torre, che già tenne il Principato di Milano, non manca d'affaticarſi anch'egli in queſta eccellente profeſſione, & già fù Vicario di Sigiſmondo Picenardo quando la ſeconda volta fù Podeſtà di Pauia. Giacopo Mainoldo colle opere che hà dato in luce, ſi fà conoſcere al mondo, e ſi và tuttauia acquiſtando fama. Vincenzo Oſcaſale ancorche gioueniſſimo, nondimeno per la fama della ſua dottrina, & integrità della vita è ſtato ricercato per Auditore di Rota nella città di Luca, oue ſtà hor'hora per andarui. Ordauro Mainoldo fù l'anno paſſato ricercato per andar in Vfficio in Aleſſandria, ma per alcuni accidenti non vi puote andare. Gio. Battiſta Succio, non ceſſa anch'eſſo con l'aſſiduo ſtudio, & con la diligenza di procacciare fama á ſe, & alla Patria. Claudio Borgo non tralignando punto dalla nobiltà della famiglia, và ſuperando con la prudenza l'età ſua giouanile. E'l'vltimo che ſia entrato in queſto Collegio Oratio Riparo non men nobile per l'eccellenza della dottrina, che egli ſi ſia per la chiarezza della famiglia, la quale è antichiſſima, & hà belliſſimi priuilegi. E perche la città di Cremona non riceue minor chiarezza di gloria dal Collegio de' Dottori di Medicina, di quella che ſi faccia dal predetto Collegio de' Giureconſulti, eſſendoui ſtati quaſi di continuo huomini eccellentiſſimi in queſta nobiliſſima profeſſione, hauendo io fatto memoria d'alcuni che ſono ſtati celebri, non hò voluto laſciare di regiſtrare in queſto luogo i nomi di quelli che di preſente viuono, ſeruando l'iſteſſo ordine che ſi è ſeruato nel Catalogo de' Dottori di Legge. Sono dunque hora chiari in queſto Collegio FranceſcoUlarteſſio, il quale hauendo aggionto alla molta dottrina, la longa eſperienza nel medicare, è in queſta profeſſione di ſomma eccellenza, e perciò viene molto adoperato in queſta ſua Patria, & è etiandio ſtato molte volte condotto in altre città á cure di grandiſſima importanza. Girolamo Mainoldo eſſercitando queſta preclara Arte, con molta carità attende particolarmente alle cure de' poueri, non ſolamente ſenza premio alcuno, ma etiandio ſpendendo del ſuo proprio per quei che men poſſono. Ceſare Chizzuola non attendendo ſolamente alla Medicina, ma impiegandoſi anche in altre nobili ſcientie, s'acquiſta ogni giorno maggior riputatione. Ne minor gloria ſi và acquiſtando Gio. Battiſta Macagno, nel quale è quaſi hereditaria queſta eccellente Arte, poiche, & Girolamo ſuo Padre, & Simpliciano ſuo Auo paterno, ſono ambidue ſtati chiariſſimi in queſta profeſſione; ne fù men chiaro Antonio padre del predetto Simpliciano, è Gio. Battiſta amato vniuerſalmente da tutti per eſſer di nobiliſſimi coſtumi, & di natura amoreuoliſſima, & io particolarmente molto l'oſſeruo, per eſſermi amiciſſimo, & eſſendo di già molti anni ſono Medico di caſa noſtra. Sebaſtiano della nobile, & antica famiglia Breſſana, peritiſſimo anch'egli della Medicina, & della Filoſofia, ſi fà conoſcere per huomo di viuaciſſimo ſpirito, & d'alto intelletto, dilettaſi

egli

egli anche non poco della lettione dell'Historie. E' in molta stima anche Isidoro Picenardo, il quale, & nella professione di Medicina, & nella scientia d'Astrologia, & di Filosofia è molto eccellente, e non degenera punto da Gio. Battista suo Padre, che fù anch'egli in questa professione celeberrimo. Benedetto Conti attende anch'egli molto honoratamente a suoi studi, impiegando molto volontieri l'opera sua ne'poueri, senza riceuerne premio alcuno. Tomaso Somenzo s'acquista anch'esso non poca fama, per esser molto prattico, & di profonda scientia. Francesco Manna si mostra veramente con la molta sua dottrina degno figlio di Pietro, che per l'eccellenza delle sue virtù fù Medico del Duca Francesco Sforza II. da cui fù per le rare sue qualità molto amato; Hebbe questa nobil famiglia anche Cataldo Manna Auo paterno di esso Francesco, che fù Medico chiarissimo. Vincenzo Aimi fratello di Lodouico Senatore, essendo di bellissimo intelletto và tuttauia mostrando di douer riuscire rarissimo in questa professione. Girolamo Tartessio giouane d'ingegno prontissimo, dà anch'egli segno di douer non solamente agguagliare, ma etiandio di douer superar Francesco suo Padre poco fà nominato. Alessandro Sanmaffeo, & con la prattica, & con l'assiduo studio si và anch'esso ogni dì acquistando gran credito. Vincenzo Bagarotto affaticandosi cerca d'acquistarsi non minor fama in questa professione, di quello che si faccia Giulio suo fratello nelle Leggi. Guglielmo Lupo giouane di molto spirito, dà segno anch'egli con la viuacità dell'ingegno di douer riuscire eccellente. Pietro Fogliata si fà conoscere anch'esso espertissimo in questa honorata professione nella città di Venetia, oue di già molti anni attende al medicare. Christoforo Fondulo non degenerando da suoi maggiori, spetialmente da Giorgio Fondulo, che fù eccellentissimo in questa nobile Arte, attende con grandissimo studio ad acquistarsi fama. E' l'vltimo che sia entrato in questo Collegio hora Oratio Paderno giouane molto studioso, che non manca anch'esso di affaticarsi dando segno di douer riuscire preclaro, & eccellente. Lodouico Affaitato Conte di Romanengo, & Grumello, Feudi principali del Cremonese, ritrouandosi in Corte di Spagna, oue alquanti mesi auanti era andato per far nota la prontezza, e diuotione del buon'animo suo verso il Rè Catolico suo Signore, coll'offerirsegli di seruire colla propria persona in qualche honorata impresa di guerra, essendo in questo tempo soprapreso da immatura morte, non puote far conoscere il molto valor suo; Era il Conte Lodouico tenuto in grandissima riputatione, & de'primi fra i più principali della nostra città, per hauere alle molte sue ricchezze, congionta anco la chiarezza della nobiltà, essendo egli per Padre, nato del Conte Gio. Battista Affaitato, che già, come alquanti foglij auanti dicemmo, hebbe la condotta di trecento fanti, & poscia d'vna compagnia d'Archibugieri á cauallo; nel quale la nobiltà del sangue, con l'affinità, & congiontione di molte famiglie principali di Cremona, & di Milano, era forse la minor parte della gentilezza, e nobiltà sua; Et essendo nato per Madre, di Donna Isabella di Casa Luna, che è delle nobilissime, & principalissime di Spagna; La qual compositione di sangue, Italiano cioè, & Spagnuolo, è la migliore che la Natura, per ordinario suo corso, dar ci possa; Non lasciando adietro, che gli fosse stato Auo paterno Lodouico Affaitato tanto affettionato à Casa d'Austria, á cui dall'Augustissimo Imperatore Carlo V. fù dato il Feudo di Romanengo, con titolo di Conte, per ricompensa de' molti seruigi da lui fatti á sua Cesarea Maestà, & particolarmente per hauer con molta prontezza, & senza speme alcuna di premio, seruito di grossa somma de danari á i Capi dell'essercito Imperiale, quando la città di Pauia si trouaua cinta d'assedio da Francesi, & dalla persona del Rè Francesco; di che fanno pienissima fede in vn priuilegio Alfonso Daualo Marchese del Vasto, & Antonio de Leua, i quali erano allhora Generali del predetto essercito Imperiale. Hebbe il Conte Lodouico (parlo del giouane c'hora è morto) per moglie Giulia Visconte, nobilissima, & principalissima gentildonna Milanese, la quale oltre la nobiltà del sangue, era anche dotata dalla Natura di rara bellezza di corpo, & di Signorile sembiante, nondimeno più che la nobiltà

biltà del ſangue, & più che la maeſtà del ſembiante, & vaghezza de gli occhi, & del volto, la rendeuano illuſtre, & ammirabile la ſua molta modeſtia, & humiltà nel parlare, ne' coſtumi, & nel viuere. Di coſi nobil copia di marito, e moglie, è rimaſta Coſtanza Affaitata vnica loro figlia, & nella ſembianza, & ne' coſtumi ſimile alla madre, la quale hauendo prima perduta la madre, che alcuni anni ſono paſsò á miglior vita, & hora eſſendo reſtata ſenza padre, il quale l'hà laſciata herede vniuerſale de' Feudi, & delle ricchiſſime ſue facultà, ſi è maritata (hauendo coſi ordinato il padre nel ſuo vltimo teſtamento) á Ottauio Affaitato, nato per Padre, di Gio. Pietro, gentilhuomo di nobiliſſime qualità, e di Virginia dell'illuſtre caſa d'Arco, che è anch'eſſo ramo nobiliſſimo, & principaliſſimo della Caſa Affaitata, il quale hauendo aggionto alle ſue ricchezze, che ſono delle principali di queſta città, le ampliſſime facultà dategli dalla moglie in dote, che oltre i Feudi ſi tengono eſſere almeno di valore di ducento mila ſcudi, ſi troua colmo de' maggiori beni di fortuna, che habbi giamai per adietro hauuto huomo alcuno della noſtra città; la onde ſi può ſenza alcun dubio annouerare fra i principali Nobili, e Signori c'hoggidì ſiano in queſto ricchiſſimo Stato di Milano, & tanto maggiormente, eſſendo Ottauio oltre i beni di fortuna, dotato dalla Natura di nobiliſſimi coſtumi, di viuaciſſima prontezza d'ingegno, & d'animo generoſo, e grande, & di molte altre rare qualità, colle quali hauendoſi egli fatto conoſcere in Iſpagna, oue hà ſeruito illuſtremente in Corte per cinque anni continui, eſſendoſi etiandio trouato colla propria perſona del Rè noſtro Catolico, nella guerra di Portugallo, è perciò ſtato da ſua Maeſtà honorato d'vna penſione di cinquecento ſcudi l'anno, con ſperanza anche di maggior mercede. Non mi pare di tacere, che Ottauio oltre le tante ricchezze, hà anche in queſta città vn Palagio, il quale per l'eccellenza dell'Architettura è vno de' più belli che ſiano in Italia. Fioriſce dunque hora più che mai la Caſa Affaitata, la quale oltre l'affinità, & congiontione di ſangue con molte principaliſſime famiglie d'Italia, e di Spagna, è ſempre ſtata copioſa di nobiliſſimi perſonaggi, e per non ritrarmi molto adietro, ricorderò ſolamente Pietro Martire huomo di grandiſſime ricchezze, il quale ne' tempi che la noſtra città era trauagliata dalle parti, fù capo principale della nobiltà Guelfa, e per il ſuo molto valore s'acquiſtò tanta gratia, & auttorità appreſſo il Rè di Francia, il quale allhora s'era impatronito dello Stato di Milano, che gouernandoſi queſta città ſecondo il ſuo volere, ne pareua quaſi egli il Signore. Et alla noſtra età è ſtato vn chiariſſimo lume della detta Caſa Affaitata, Gio. Carlo Affaitato, il quale ritrouandoſi in Fiandra, oue era ricchiſſimo, & Signore de' luoghi d'importanza, fece di molti rileuati ſeruigi all'Imperatore Carlo V. hauendolo ſouuenuto infinite volte non ſolamente de' cinquanta, e de' cento mila, ma ancor di trecento mila, e più ſcudi per volta, di modo ch'era Gio. Carlo il porto ſicuro nelle occorrenze maggiori, e ne' più ſtretti biſogni di ſua Ceſarea Maeſtà. Hà laſciato Gio. Carlo ineſtimabili facultà á ſuoi figliuoli, che viuono ancho hoggidì; Gio. Franceſco primogenito è Conte d'Inſt, il quale ſe ne ſtà hora in Cremona, oue hà preſo per moglie vna nobile, e belliſſima gentildonna; è huomo di ſublime intelletto, & che di grandezza, e generoſità d'animo è molto ſimile al Padre; Fù egli già della Compagnia della Calza in Venetia, la qual Compagnia è ſolita di farſi alle volte in quella nobiliſſima città, con tanto ſplendore, che i primi Prencipi d'Europa ſi recauano á grandiſſimo honore l'eſſerui ò riceuuti, ò inuitati. Coſimo, e Ceſare ſe ne ſtanno in Fiandra, il primo è Barone di Ghiſtello, & l'altro di Lanachenſache, che ſono Baronie principali in quelle parti. Non voglio tacere che il Conte Aleſſandro, & il Conte Gio. Battiſta fratelli del predetto Conte Lodouico, il quale come poco diſopra dicemmo, è morto in Iſpagna, dauano ſegno di douer riuſcir grandi, ſe da morte non foſſero ſtati ſopprapreſi. Morì il Conte Aleſſandro nella guerra di Francia contra gli Vgonotti, nell'aſſedio di Pottiers, & il Conte Gio. Battiſta morì ſopra l'Armata del Rè noſtro Catolico, l'anno che ſi fece quella gran giornata contra l'Armata Turcheſca, & ne ſeguì quella memorabiliſſima vittoria, che ſarà ſem-

pre

precelebre. La notte precedente il quarto giorno di Nouembre, intorno alle tre hore ritrouandomi io á Milano, Carlo Borromeo Cardinale di S. Prassede, & Arciuescouo della città di Milano, rese lo spirito al Signore; la onde l'Illustrissimo Cardinale nostro incontanente se ne venne á Milano, per trouarsi alle essequie, che se gli fecero alli VII. con tanto concorso del popolo, quanto si possa imaginare, piangendo vniuersalmente tutto quel popolo per hauer perso cosi raro, e cosi zelante Pastore, e Padre; vi si ritrouarono oltre il nostro Cardinale, il Vescouo di Vigeuano, e quello d'Alessandria, & il Vescouo Cittadino; C'interuenne il Duca di Terra Nuoua, il Senato, e tutti i Magistrati; Il Padre Francesco Panigarola dell'Ordine di S.Francesco d'Osseruanza, fece l'Oratione, ò Sermone funebre sopra il corpo.

M. D. LXXXV. Gio.Francesco Bonhuomo Vescouo di Vercelli, venne nel principio di quest'anno á Cremona, ritornando d'Alemagna, oue era stato Nuntio; Fù egli incontrato da infiniti nobili, & andò á smontare á casa di Pietro Bonhuomo suo fratello. E' questo nobilissimo Prelato, & per la chiarezza del sangue, & per l'eccellenza della dottrina, & per l'integrità della vita, vn lume chiarissimo di questa sua Patria; Era egli sopramodo amato dal poco fà nominato Cardinale Borromeo, la onde non si fù cosi tolto Dottorato in Canonico, e Ciuile, che fù da quel gran Prelato l'anno M. D. LX. chiamato á Roma, e per tutto il Pontificato di Pio IIII. seruì al detto Cardinale per Auditore, nel qual tempo fù fatto Refferendario dell'vna, e l'altra Signatura, Vicario di S.Maria Maggiore, & Prothonotario Apostolico; Et quando fù creato Cardinale Monsig. Boncompagno hora Papa GREGORIO XIII. gli successe nella Signatura che si chiama del Concessum, la quale è solita darsi solamente ad vn Cardinale, & ad vn Prelato della Corte. Nel principio del Pontificato di Pio V. non solamente hebbe la confirmatione della detta Signatura ma fù etiandio fatto Refferendario di Penitentiaria, dal predetto Cardinale Borromeo, che allhora era sommo Penitentiero. Lasciò poi Roma l'anno M. D. LXVII. hauendogli l'istesso Cardinale resignata la Badia di Nonantola, della quale fù Commendatario, fino che dell'anno M. D. LXXII. del mese d'Ottobre, fù da Papa GREGORIO XIII. creato Vescouo di Vercelli; Et l'anno seguente fù fatto Visitatore Apostolico di Nouara, e di Como, ma visitò solamente Como, andando per tutti i luoghi di quella Diocesi soggetti á Suizzeri, e Grisoni, & visitando in particolare la Valtellina, oue per quaranta anni adietro, non era stato Vescouo alcuno; Non puote finire la visita percioche del M. D. LXXIX. fù dal Pontefice mandato Nuntio Apostolico alli Suizzeri, e Grisoni, & hauendo visitato tutti i Cantoni Catolici, fú anche in tutti i Cantoni Heretici, e da tre volte in Coria per accommodare le differenze ch'erano tra'l Vescouo, & que' Signori, e l'anno seguente gli fù aggionta sotto quella Nuntiatura tutta la Diocesi di Costanza, & di Basilea; L'altro anno che fù del M. D. LXXXI. dopò l'esser ritornato á Coria, & dato fine alla sopradetta controuersia, per nuoua commissione di sua Santità andò Nuntio all'Imperatore, che è vno de' piú importanti Vffici, che sia solita dare quella santa Sede, di quà dal Cardinalato. Hora mentre stette á quella Corte, fú alla Dieta d'Vngheria, che si fece nel principio del M. D. LXXXII. & alla Dieta Generale dell'Imperio, che si fece del mese di Giugno, dopò la quale ritornato á Vienna scorse la Schiauonia, da Lep paglaua, fino á Zagalia, visitando al meglio che puote per la breuità del tempo quella Prouincia; Nel principio di Febraio del M. D. LXXXIII. partì per Colonia, mandatoui dal santissimo Pontefice per l'apostasia di Gebardo Trucchses, di doue ritornato il mese di Settembre partendo l'Imperatore di Vienna per Praga, egli scorse la Morauia, e la Silesia, & prouide á diuersi disordini di que' Capitoli, e Chiese di Olmuzzo, e di Vratislauia; Visitò etiandio l'anno seguente diuersi luoghi della Boemia; Et hora se ne và Nuntio Apostolico nella Germania inferiore, detta da noi volgarmente la Fiandra. Tutto ciò hò io voluto breuemente toccare in memoria di questo cosi gran Prelato, & nobilissimo nostro cittadino, con l'occasione di questa sua venuta nella Patria per passaggio.

OLENDO io porre nel fine di questo terzo Volume la pianta della nostra Città da me rappresentata in disegno, & fatta intagliare in rame, mi pareua cosa conueneuole il registrarui anco gli ordini co' quali ella hora si gouerna, ma percioche sono di già stampati, & posti nel volume de' Statuti di essa Città, mi son risoluto di tralasciarli, il che hò fatto tanto più volontieri, vedendo che'l Libro è riuscito vie maggiore, di quello ch'io da principio m'haueua proposto, e cosi mi son deliberato di porui solamente i nomi, e cognomi de' Consiglieri che di presente viuono, nel che fare, accioche niuno possi dolersi che gli sia fatto pregiudicio nella precedenza, hò tenuto quel medesimo ordine, che da me è stato seruato ne' Dottori, & ne' Medici, cioè di porli secondo l'ordine del tempo che sono stati accettati nel Consiglio, aggiongendoui etiandio i millesimi. Douerebbono esser questi Consiglieri sino al numero di cento cinquanta, ma hora ne mancano XIII. Si eleggono dal Consiglio Generale, e poscia si fanno approbare da' Gouernatori di questo Stato, & dopò l'approbatione auanti siano ammessi, giurano di esser fedeli sudditi á sua Maestà Catolica, & di ritrouarsi á tutto suo potere á tutte le Congregationi generali, & particolari, & in esse procurar sempre il seruitio del Rè nostro Signore, & della Patria.

CONSIGLIERI.

Nome	Anno
Paolo Emilio Reggio Dottore nell'anno	1537
Gio. Battista Riparo.	1541
Baldassare Amato.	
Carlo Ponzone.	
Francesco Benzone.	
Giuseppe Giauardo.	
Giuseppe Orlengo Paganetto.	
Giouanni Botta Dottore.	
Gio. Battista Bonetto Dottore.	
Gio. Battista Celano.	1560
Gio. Battista Rastello.	
Gio. Francesco Persichello Dottore.	
Giulio Coletto.	
Lodouico Barbuò.	
Mercurio Mannara.	
Orlando Granello Conte.	
Vincenzo Trezzona Cap. di fanteria.	
Camillo Musso.	
Camillo Tinto.	1561
Giacopo Bagarotto.	
Giacopo Maria Lupo.	
Gio Battista Persichello Cap. di fanteria.	1562
Carlo Ciria Luogotenente d'huomini d'Arme di Ferrante Gonzaga.	1563
Francesco Locadello Mastro Rationale del Consiglio del Rè Filippo nel Regno di Sicilia.	
Leonardo Mainardo.	1563
Romano Borgo.	
Sebastiano Osio.	1563
Sigismondo Dato.	
Gabriele Cambiago.	
Gasparo Osio Capitano di fanteria.	1564
Gio. Pietro Ali Capitano di fanteria.	
Carlo Maggio.	
Gio. Francesco Capellano.	
Gio. Francesco Picenardo.	1565
Lodouico Maggio Dottore.	
Sebastiano Reggio.	
Antonio Maestro.	
Antonio Maria Zaccaria.	
Camillo Cambiago.	
Carlo Schinchinello,	1566
Gio. Francesco Cantullo.	
Vincenzo Schizzo.	
Gio. Francesco Lanzoni Tolentino.	1567
Girolamo Pozzo Dottore, & Caualiero.	1567
Pietro Francesco Oscasale.	
Gio. Battista Goldone Dottore.	1568
Girolamo Fodro.	
Agostino Cautio.	1569
Cesare Trecco Alfiere d'huomini d'Arme.	1570
Francesco Gonzaga Caualiero.	
Giouanni Vidono.	
Gio. Battista Marni.	1570
Giulio Fondulo.	
Girolamo Fogliata.	

Lo-

Lodouico Aimi Dottore, & Senatore di Milano.
Vincenzo Stanga. } 1570

Cesare Mariano.
Eliseo Botta.
Giuseppe Giussano.
Gio. Maria Ragazzo.
Nicolò Ferraro. } 1571

Bartolomeo Crotto.
Cesare Politio, Conseruatore de gli Ordini della città.
Diofebo Melio Marchese di Soragna Capitano di caualleria leggiera di Ottauio Farnese Duca di Piacenza, et Parma.
Federico Stanga.
Galeazzo Trecco.
Paganino Vgolano.
Pietro Luigi Scaccabarozzo.
Sebastiano Douara. } 1572

Antonio Strada.
Francesco Cautio Dottore.
Pietro Buonhuomo.
Tomaso Riua. } 1573

Antonio Sanmaffeo.
Luigi Aimi.
Ottauio Affaitato. } 1574

Francesco Tinto Dottore, di presente Oratore della città di Cremona appresso il Prencipe, & Gouernatore dello Stato di Milano.
Gioseppe Fossa.
Giuseppe Bigone Parro.
Gio. Battista Pasquale.
Huomobuono Offredo Dottore.
Pietro Barbuò Dottore. } 1575

Bernardino Gerenzano.
Carlo Cella.
Galeazzo Mutio.
Giacopo Mainoldo Gallerato Dottore
Gio. Giacopo Torresino Dottore.
Giulio Torre Dottore.
Girolamo Bonetto.
Marc' Antonio Pesce.
Rocco Fiammeno.
Roberto Guazzono Cap. di fanteria. } 1576

Asdruballe Angusciola.
Gabriel Mutio Capitano di fanteria. } 1577

Ascanio Comenduco.
Giacopo Gallerato.
Gio. Battista Fraganesco.
Gio. Francesco Sommo.
Massimigliano Stanga.
Ottauio Marni. } 1578

Gio. Battista Lodi Dottore.
Orlando Tarisengo Causidico, et Sindico della Communità. } 1579

Andrea Morengo.
Angelo dal Bue.
Giulio Paderno. } 1580

Alessandro Musso.
Alfonso Zaccaria.
Giorgio Gazzo.
Gio. Battista Nauarolo.
Lorenzo Sfondrato Caualiere.
Nicolò Borgo Capitano di fanteria.
Pietro Luigi Fogliata.
Tiburtio Benzone Cap. di fanteria. } 1581

Cesare Riparo.
Gio. Battista Sfondrato.
Gio. Francesco Valuassori Argenta.
Gio. Pietro Somenzo.
Nicolò Piasio.
Pietro Fodro.
Siluio Crotto. } 1582

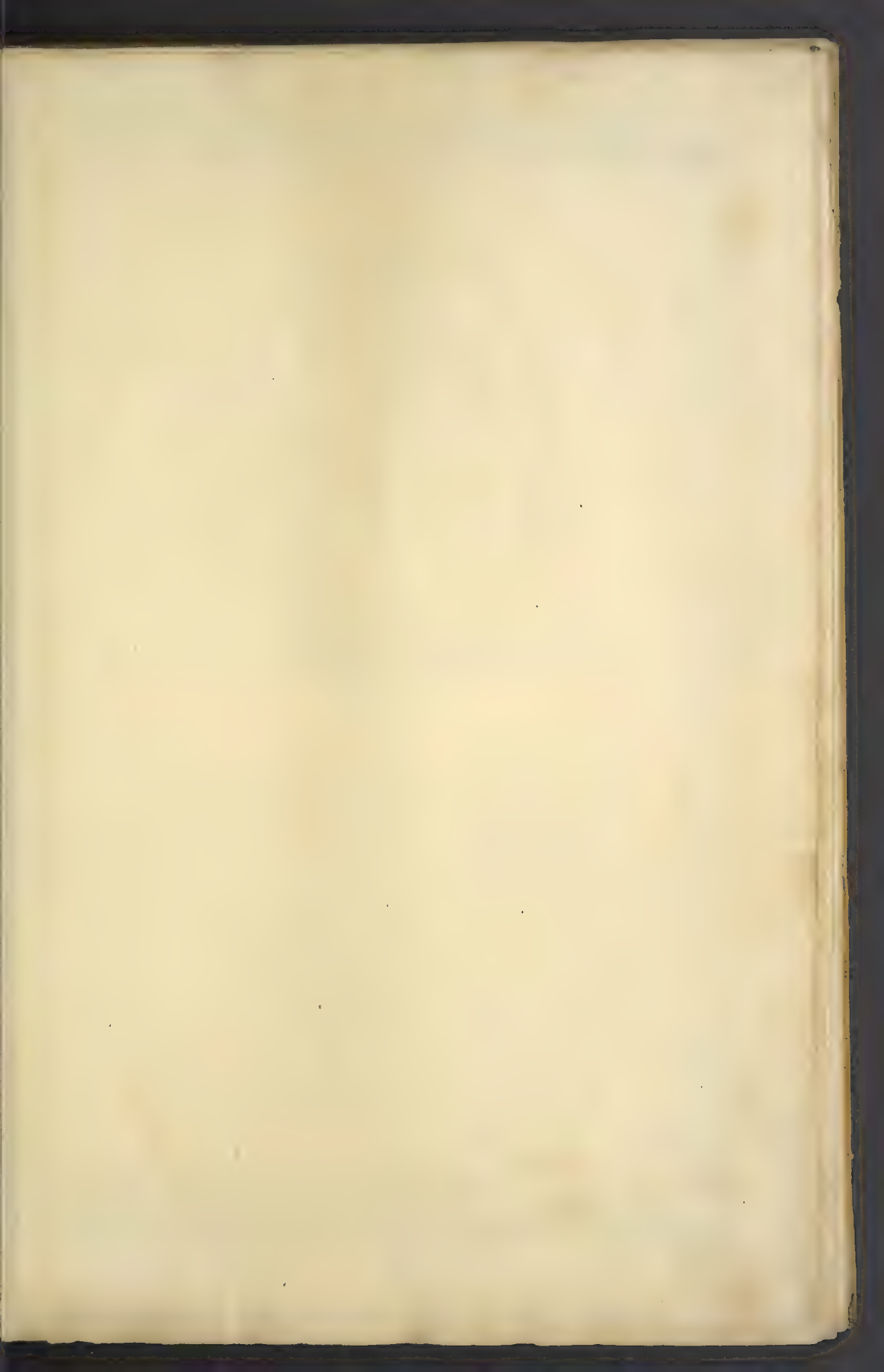
Eliseo Ghisolfo.
Francesco Cantullo.
Giuseppe Lodi.
Gio. Angelo Cauiato Grande.
Gio. Antonio Ali.
Gio. Battista Pozzo.
Gio. Giorgio Dato.
Girolamo Manna.
Luigi Golferamo.
Pietro Martire Ponzone, Conte, Dottore, & Senatore di Milano. } 1583

Ant. Maria Marchese Pallauicino.
Bernardino Schizzo.
Fadosio Malnepote.
Francesco Bonfio.
Francesco Roncadello.
Gio. Battista Persico Conte.
Sigismondo Fossa Dottore. } 1584

IN LVOGO DELLI CONSIGLIERI CHE MANCANO NE SONO ſtati nominati hora dal Conſiglio Generale li ſottonotati.

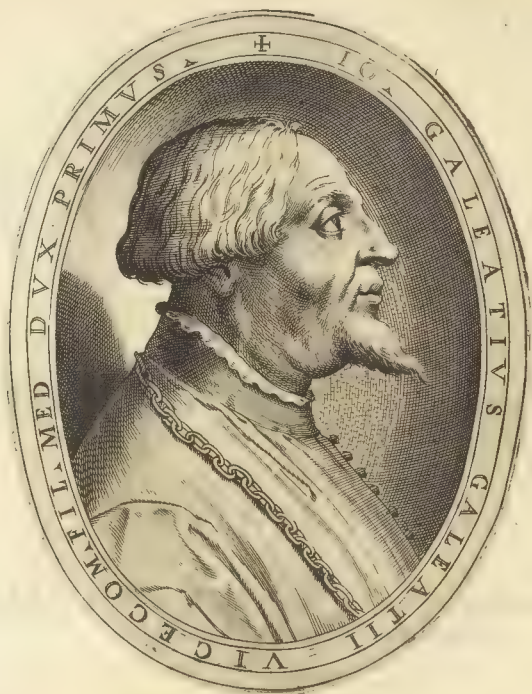
Vincenzo Mainoldo Dottore. ∴
Franceſco Peſce. ∴
Giulio Offredo. ∴
Gio. Franceſco Ferraro. ∴
Antonio Macagno. ∴
Gio. Antonio Peueraro. ∴
Lodouico Ferraro di Santo Silueſtro. ∴

Golferamo de' Golferami. ∴
Giacopo Sommi. ∴
Ceſar Redenaſco. ∴
Gio. Battiſta Sommo Luogotenente d'vna Compagnia d'huomini d'Arme di Proſpero figliuolo di Pompeo Colonna. ∴
Benedetto Aſello. ∴

Cubitus Cremonensis qui ex uncys xy. constat unciatim delineatus.
Cremonae ambitus qui nunc moenibus septus est cubitos Vndecim M. ducentos quinquaginta complect
Eius autem planities cumprehendit iugera CCCXXXI cum dimidio.
At Iugerum constat ex duodecim perticis. pertica eXXXIIII
Tabulis Tabulam uero conficiunt cubiti xy in
longitud et totidem in lati tud. porrecti
PHIL. VTR. REX.
HISP. SIC. MLI.
D VX
FOSSA
FOSSA
STRATA MAGISTRA
STRATA MAGISTRA
CASTRVM SANCTAE CRVCIS
PLATEA CASTRI
DIVA CLARA
FOSSA
Ciuium uero capita millia triginta septem ccxciy. recens censa sunt.

DELL'HISTORIA DI CREMONA.

D'ANTONIO CAMPO CAVALIERO, PITTORE, ET ARCHITETTO CREMONESE.

LIBRO QVARTO.

Nel quale si contengono i veri Ritratti de' Duchi, e Duchesse di Milano con vna breue narratione delle vite loro.

Io. Galeazzo Prencipe d'aſpetto veramente Signorile, e graue, fù figliuolo di Galeazzo Maria, egli cō prudente ingegno ſi acquiſtò la maggior Signoria di qualunque altro regnaſſe in Italia dal tempo de'Gothi al ſuo, hauendo ridotto ſotto al ſuo Dominio xxxv. nobili città. Fù il primo della famiglia de'Viſconti, che con titolo di Duca Signoreggiaſſe Milano. Spogliò Barnabà ſuo Zio della parte c'haueua nello Stato. Spogliò pariméte gli Scaligeri di Verona, & i Carrareſi di Padoua. Maneggiò l'impreſe di guerra col mezo de valoroſi Capitani mā tenuti da lui con groſſi ſtipendi, per opera de'quali, aggiunta al ſauio conſiglio ſuo, diuenuto formidabile, ottenne molte vittorie. Diede vna gran ſconfitta a Franceſi appreſſo Aleſſandria. Nel contado di Breſcia riſpinſe in Germania vna grā banda di caualleria Tedeſca. Fù eloquente, & amator de'letterati, dilettandoſi molto della cognition dell'Hiſtorie. Ma preualeua in lui ad ogn'altra coſa vno ſpirito bramoſo di regnare; onde fù vniuerſal opinione, che non ſolamente aſpiraſſe, ma foſſe vicino al farſi Sig. di tutta Italia, hauendo con numero grande di valoroſa militia poſto ſtrettiſs. aſſedio à Fiorenza; ma dalla morte gli fù rotto coſi alto diſegno. Hebbe due mogli, la prima figliuola del Re di Francia, dalla quale hebbe la Valentina, che fù maritata à Lodouico Duca d'Orliēs. Della ſeconda nata di Barnabà ſuo Zio, hebbe due figliuoli maſchi, & vna femina. Viſſe LV. anni, & ne Signoreggiò XXIV. e fù ſepolto con pompa più che Reale, nella chieſa della Certoſa di Pauia da lui edificata, & riccamente dotata. *Vedeſi la ſua effigie in diuerſi luoghi alla Certoſa.*

CATE-

CATERINA figliuola di Barnabà Visconte, chi riguarda al Padre spogliato dello Stato, & morto in prigione, si può riporre tra le Donne sfortunate, ma chi riguarda al marito si potrebbe connumerare tra le felici, se dal proprio ventre non fosse vscito quel suo figiluolo, anzi quel monstro, che la costrinse con essempio di detestabile impietà à finir la vita per violenza di veleno nel castello di Monza, & se ne' suoi figliuoli non fosse venuta meno, come fece, la Signoria de' Visconti.

E' cauata l'effigie di Caterina da vna scolpita in marmo nella Certosa di Pauia.

SVCCESSE à cosi gran Padre questo GIO. MARIA, il quale nella effigie non dimostra la fiera, & inhumana conditione dell'animo suo, per la quale liberò da colpa non solo la fortuna, che gli fù tanto aduersa, ma ancora quei tanti Condottieri, & quei Gouernatori delle città, & delle genti sue da guerra, i quali rotto il sacramento della militia, & della fede, si ribellarono à lui; Onde maggiormente infiammata la sua natural crudeltà, venne à tale, che con diletto staua mirando gli huomini innocenti lacerarsi da'cani, nutriti, & ammaestrati à cosi bestiale, & horribile vfficio. Per questo, & per la dapocaggine sua, & per le molte grauezze imposte à sudditi suoi, fatto odioso à Dio, & al mondo, fù meritamente vcciso da alcuni nobili, & da altri suoi famigliari Milanesi, andando alla Messa nella Corte vecchia di Milano, rimanendo il corpo suo per spatio d'alcune hore quiui abbandonato, & lordo di sangue, fin à tanto che da alcuni della più bassa conditione della famiglia sua fù portato nel Duomo, doue da vna villissima Meretrice con grandissima quantità di Rose fresche gli furno coperte le ferite, il qual segno d'humanità fù poscia gradito, & ricompensato nobilmente dal fratello suo successore. Dominò poco meno di dieci anni, ma sempre con rabiosa crudeltà.

E' la sua effigie di Scoltura nella Certosa, di donde s'è cauata la presente.

ANTO-

ANTONIA figliuola di Malatesta Signor di Rimini, fù felice nella prima giouentù per rispetto del padre tanto stimato nell'arte della guerra; Di lei non sò quasi che poter dire. Questa Signora haurebbe forse hauuta lunga felicità, se non fosse stata congiunta per matrimonio à Prencipe cosi crudele, percioche vedendo tosto punita con violenta morte l'inhumanità del marito fù sventurata, & di gran Duchessa diuenne Donna di priuata, & molto misera conditione.

E' l'effigie d'Antonia alla Certosa con quella del Marito.

✠ PHILIPPVS MARIA VICECOMES IO. GAL. FIL. MEDIOL. DVX.

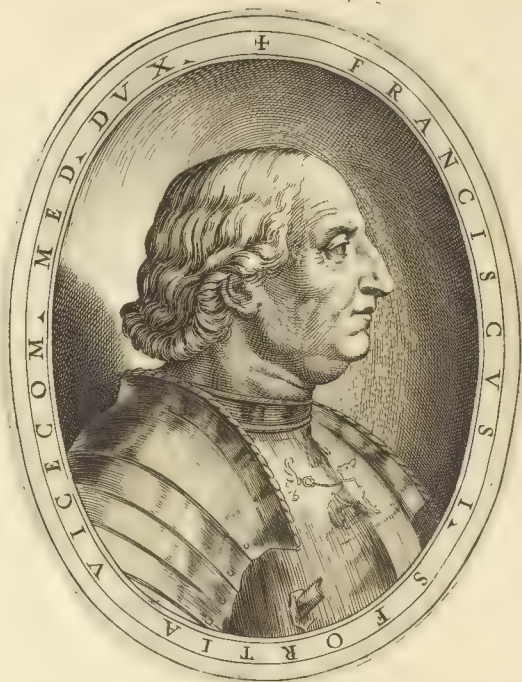
ILIPPO MARIA morto il fratello Gio. Maria ancora che con pochissime forze, & senza ricchezze, anzi simile à prigionero si trouasse nella Rocca di Pauia, fù in guisa fauorito dalla fortuna, che si può dire, che con l'aiuto de'nimici suoi fosse posto nello Stato paterno, percioche Facin Cane morendo, e raccomandandolo à suoi Soldati, & Beatrice Tenda sua moglie con ambition feminile bramandolo, & ottenendolo per marito, principal mezo, che racquistasse il Ducato, & che poscia con castigo d'alcuni suoi ribelli ricuperasse molte città, facendo impiccare Gio. Vignati, & decapitare Gabrin Fondulo, Tiranni, quello della città di Lodi, e questo di Cremona. S'insignorì di Genoua. Fù prudentissimo, liberale, e clementissimo, ma di natura instabile, e troppo facile à credere à calonniatori; onde fù abbandonato da Carmagnuola, & vi mancò poco ch'egli non mandasse in ruina Francesco Sforza suo Genero, addottato da lui in figliuolo. Gli apportò molta infamia l'hauer ingiustamente fatta decapitar la moglie già vecchia calōniandola d'adulterio. Ma parue che cancelasse ogni biasimo, quando con magnanima cortesia non solo accarezzò come amici i Rè di Napoli, & di Nauara fatti prigioni in battaglia nauale, ma ancora gli rimandò à loro Stati liberi, & honorati di ricchissimi doni. Allogiò con pompa realissima in casa sua Papa Martino, e Sigismondo Imperatore. Morì hauendo regnato xxxv. anni, & alcuni mesi, non lasciando se non vna figliuola naturale maritata à Francesco Sforza.

E' cauato questo ritratto da vna Medaglia di Prospero Visconte nob. Milanese.

BEATRI-

BEATRIX TENDA PHILIPPI MARIAE VICECOM. VX.

EATRICE TENDA dopò la morte di Facin Cane ſuo marito, il quale di priuata fortuna per ſcienza, & valor militare era aſceſo alla Signoria d'alcune città, & di moltiſſime terre dello Stato di Milano, non ben miſurando la conditione ſua, con maggior maturità d'anni, che di conſiglio, & con ſouerchia grandezza d'animo, & di ſenſo, con lo Stato, & con molto oro laſciato da Facino, credendoſi di douer godere il letto maritale d'vn gran Prencipe giouanetto con affrettate, & infeliciſſime nozze, ſi comperò quella morte, che poi dal nuouo marito non meno ingrato, che crudele le fù procurata, facendole come à rea d'adulterio troncar il capo, ancorache ne per confeſſion di lei nel troppo rigido, & ſeuero giudicio, ne per l'opinion de gli huomini, haueſſe punto macchiata l'honeſtà, & la pudicitia ſua.

Il preſente ritratto è cauato dal Prontuario delle Medaglie.

FRAN-

RANCESCO SFORZA fù figliuolo di SFORZA ATTENDOLO famoſo, & valoroſo Capitano, preſe il cognome dal padre, dal quale imparò la diſciplina militare, & l'arte di gouernar gli eſſerciti. Giouane ancora ruppe le genti Bracceſche, fattione emula de gli Sforceſchi. Da FILIPPO MARIA Duca di Milano fù addottato per figliuolo, & inſerto nella famiglia de' Viſconti. Dal detto FILIPPO hebbe per moglie Bianca Maria ſua figliuola, & la città di Cremona in dote. Morto il Suocero dopò l'hauer ſeruito per Capitano Generale Milaneſi, & Venetiani, poſe l'aſſedio à Milano, ſeguendo l'impreſa con animo coſtantiſſimo, ancor che Milaneſi ſi foſſero confederati co' Venetiani, di ſorte che da Milaneſi medeſimi fù finalmente chiamato, & admeſſo alla Signoria di quella città, della quale fù creato Duca, due anni, ſei meſi, & quatordeci giorni dopò la morte del Suocero. Fece rifare il caſtello di Milano. Ereſſe, & dotò l'Hoſpital grande di detta città, & quello della città di Cremona. Hebbe il Dominio della città di Genoua. Et come Prencipe, & Soldato ſalì per tutti i gradi al ſupremo della militia, con tanto valore, che al ſuo tempo hebbe pochi pari. Morì d'età di LXV. anni, hauendone regnato XVI. & gouernò il ſuo Stato con ſingolar giuſtitia, temperantia, & humanità, in guiſa, che s'à nimici era formidabile per lo terror dell'armi, à ſudditi, & à gli amici era ſommamente caro per bõtà di vita. Laſciò ſei figliuoli maſchi, e due femine, & fù ſepolto in Milano cõ eſſequie Reali.

Vedeſi la ſua effigie armata in queſto modo in vna medaglia che è appreſſo Proſpero Viſconti nob. Milan.

BIAN-

IANCA MARIA figliuola di Filippo Maria Viſconte, Terzo Duca di Milano, eſſendo ſtata di qualche tempo prima promeſſa per moglie á FRANCESCO SFORZA, fu finalmente da quello ſpoſata d'intorno à vn miglio fuori della città di Cremona, nella Chieſa di San Sigiſmondo, dell'anno MCCCCXXXXI. à XIV. di Ottobre. Et gli fù dato dal Padre la città di Cremona in dote. Fù Donna di coſtumi reali, & d'animo virile. Moſtrò ella particolarmente il ſuo valore, quando eſſendo Cremona ſtretta grauemente da Venetiani, che nel Pò haueuano vna groſſa armata; vſcitaſene co' Soldati Cremoneſi, de' quali era capo Giacomazzo Salerno, fuori della porta della Moſa; non fù ſi toſto vicina à nemici, che ſentendo vn Soldato Venetiano gridare ad alta voce Marco, Marco, riuoltaſi à coſtui, ella li lanciò vna picciola haſta, & nella bocca apunto gliela conficcò, & attaccata la zuffa inanimò di modo i Cremoneſi, che valoroſamente combattendo ottennero la vittoria. Amò ſingolarmente il ſuo Conſorte, benche non ſenza qualche ſouerchia geloſia. Fù d'animo pio, & religioſiſſimo. Fondò il nobiliſſimo Monaſtero del Corpo di CHRISTO nella città di Cremona. Viſſe, & ſopportò con animo forte, & virile, l'ingiurie fattele da Galeazzo Maria ſuo figliuolo dopò la morte del marito.

E' cauata l'effigie di Bianca Maria da vna pittura di naturale, fatta in S. Agoſtino di Cremona, da Bonifacio Bembo Cremoneſe.

GALEAZZO MARIA figliuolo di Franceſco Sforza per memoria della paterna virtù, & per propria liberalità, accompagnata da rara bellezza di corpo, che nella ſua florida età lo rendeua molto amabile, ſi godeua pacificamente lo Stato paterno, con nome di ottimo Prencipe, ſe da sfrenata luſſuria non s'haueſſe laſciato vincere, la quale gli apportò anco la morte, per congiura di Girolamo Olgiato, d'Andrea Lampugnano, & di Carlo Viſconte, à cui haueua il Duca (come vogliono alcuni) violata vna Sorella, & dopò ſottopoſtola anco ad alcuni ſuoi famigliari. Vogliono altri che ciò faceſſero ſolo per deſio di gloria, incitati à ciò da vn loro Pedante Salernitano. Sia come ſi voglia l'ammazzarono in Milano nella Chieſa di S. Stefano, nel mezo della ſua guardia mentre era per vdir Meſſa. Non è da tacerſi l'animo intrepido dell'Olgiato, il quale eſſendo prigione con certezza d'hauere à morire crudelmente, compoſe alcuni verſi latini ſopra GALEAZZO morto, conchiudendo, che à TIRANNI non è coſa alcuna ſicura; e poſto nelle mani del Carnefice ne' più attroci cruciati, confortaua ſe ſteſſo, dicendo, rincorati Girolamo, che benche la morte ſia accerba, haurai però fama perpetua. Fù GALEAZZO fautore de' virtuoſi, & di Signorile ſplendore, che ſi poteua pareggiare à Rè grandiſſimi. Haueua ordinariamente vna banda di più di due mila huomini d'arme di tutta la nobiltà Italiana. Morì egli di XXXIII. anni, hauendone dominato dieci, laſciando Gio. Galeazzo, & Hermete ſuoi figliuoli, & due femine hauute da Bona ſua moglie. *E' cauata queſta effigie da vna tauola che è dipinta nel Duomo di Milano.*

BONA

✝ BONA FILIBERTI SABVDIAE DV. FIL. GALEATII MA. SFOR VIC. VX.

BONA moglie di GALEAZZO MARIA SFORZA per poco tempo ſeppe che coſa foſſe proſperità di fortuna, poi che non ſolo fù priuata del marito per iniqua, & violenta morte, ma ancora eſſendo ſucceſſo il figliuolo con titolo di Duca nel lo Stato paterno, ſe lo vide toſto leuato dinanzi per morte violenta, & immatura, nella quale non ſi crede che ſentiſſe tanto dolor d'animo, quanto moſtrò ſdegno allhora, che per opera di Lodouico ſuo Cognato vide ſcacciato fuori dello Stato di Milano vn famigliar fauorito ſuo, onde con cieco furore, ò per queſta cagione, ò per vederſi priuata dell'aminiſtratione dello Stato, ſe n'vſcì di Milano con coperto diſegno di paſſarſene in Francia, ma gli fù rotto quel penſiero prima che paſſaſſe Abiate, di commiſſione di Lodouico, & accelerata le la morte con gran ſoſpition di veleno, & vide verificato il Pronoſtico di Cecco Simoneta, Legiſta famoſo, & huomo di gran prudenza, il qual vedendo con quanta imprudenza, & leggierezza ella haueſſe conſentito, che Lodouico ritornaſſe dal ſuo eſſilio à Milano, le haueua chiaramente detto, che per tal venuta ella vi laſciarebbe lo Stato, & egli il capo.

E' cauata queſta effigie dall'iſteſſa tauola doue è dipinta quella del Marito.

IO. GALEATIVS MARIA GALEATII MAR. ET BONÆ FIL. MED. DVX.

GIO. GALEAZZO era fanciullo di noue anni, quando il Padre fù vcciso, & benche in cosi tenera età fosse solennemente coronato come Duca, & successore dello Stato; Nõ hebbe però mentre che visse altro, che'l nome vano di Duca, essendo stato tenuto sotto pretesto di tutela, quasi sotto custodia, & non solo negatagli ogni cõmodità di vsar sorte alcuna di splendidezza, che lo potesse render caro à sudditi, ma quello, che più importa, parte per sciocchezza della madre; ma totalmente poi per maluagità del Zio, essendogli stato vietato l'imprendere, & l'essercitare quell'arti eccellẽti, che conuengono à Prencipi ne' tempi della pace, e della guerra; & auegna, che giongesse all'età di xxv. anni, & hauesse vna figlia d'Alfonso Rè di Napoli per moglie, & di lei vn picciolo Figliuolino, non potè egli però mai hauer in mano le redine dello Stato suo, ne dar di se saggio alcuno. Fù dunque questo giouane veramente misero, & infelicissimo, quasi sopra d'ogn'altro Prencipe; Ma l'etate acerba, & la qualità della education sua, non gli lasciò cosi apieno comprendere la miseria della sua conditione. Dicono però, che trouandosi in Pauia infermo, & vicino à morte, essendo visitato da Carlo Rè di Francia, gli disse, che sentiua la violenza del veleno, che gli toglieua la vita. Onde come à Rè parente, & Sig. suo, con tanto affetto gli raccomandò il suo picciolo figliuolo, che gli trasse le lagrime da gli occhi, ne fù vana in tutto tal raccomandatione, poi che dalle medesime arme Francese fù aspramente vendicata la morte di quello innocente.

Vedesi questa effigie stampata ne' dinari d'oro, & d'argento.

ISABELLA d'ARAGONA figliuola d'Alfonſo Rè di Napoli, per bellezza di corpo, & d'animo degna di proſpera fortuna, dopò le nozze infelici con GIO. GALEAZZO figliuolo di Galeazzo vcciſo da congiurati caſcò in tanta calamità, che fù poi mentre viſſe eſſempio di mal auenturata Principeſſa. Imperoche con vano nome di Ducheſſa fù compagna delle miſerie, & delle anguſtie, nelle quali ſotto ſpecie di tutela era tenuto il marito per iniquità del Zio; ne quì ſi fermò l'impeto della ſua triſta ſorte, peroche in vn tempò iſteſſo vide priuarſi del Marito per forza di veleno, & il Padre ſpogliato del Regno dall'arme Franceſi, & per cumulo de gli infortunij ſuoi ſi vide cader di mano ogni ſperanza, che il picciolo figliuol ſuo poteſſe hauer adito allo Stato paterno, poi che, oltra che quaſi nel medeſimo giorno che morì il Marito, fù vſurpato il titolo con le inſegne di Duca, da Lodouico; dopò alcun tempo, il detto ſuo figliuolo herede della diſauentura di lei, fù condotto in Francia doue in vita Monaſtica toſto finì la vita ſua.

E' cauato il ritratto d'Iſabella da vna medaglia di metallo.

LODO-

LODOVICO SFORZA viuendo il Nipote Gio. Galeazzo con titolo di Tutore, gouernò per alcuni anni lo Stato di Milano, ancorche quel ſuo gouerno foſſe più toſto aſſoluto Principato; Ma ſoſpettádo poi che non gli foſſe moſſo guerra da Alfonſo Rè di Napoli, Suocero di Gio. Galeazzo, per liberare il Genero dalla ſtrettezza in che lo teneua eſſo Lodouico, leuò di vita l'infelice Nipote con veleno, il che nō ſolamente fù da tutt'Italia creduto, ma publicamente affermato da Teodoro da Pauia Medico Regio, qual ſi trouò preſente alla viſita che in Pauia gli fece Carlo VIII. Rè di Francia. Morto Gio. Galeazzo di cui era rimaſo vn picciolo figliuolo di cinque anni, da'principali del Conſiglio Ducale, da lui ſubornati fù gridato Duca, con preteſto che in tempi pericoloſi lo Stato doueſſe porſi in mano di perſona atta à difenderlo; Tenne adunque per alcuni anni lo Stato con titolo di Duca, adoperando l'aſtutia, & l'ingegno più che l'armi; Et per liberarſi in tutto del ſoſpetto c'haueua del Rè Alfonſo, corrotti cō doni, e promeſſe grandi i Baroni di Carlo VIII. Rè di Francia, induſſe quel Rè bellicoſo, & inquieto, à calare in Italia all'acquiſto del Reame di Napoli; il che aperſe la porta alle infinite calamità, le quali ſentì poſcia l'Italia, & finalmente causò la total ruina d'Alfonſo, & di ſe ſteſſo, poiche in poco ſpacio di tempo quegli rimaſe ſpogliato del Reame, & eſſo priuo dello Stato di Milano; fù condotto in Francia doue ſi morì miſeramente prigione.

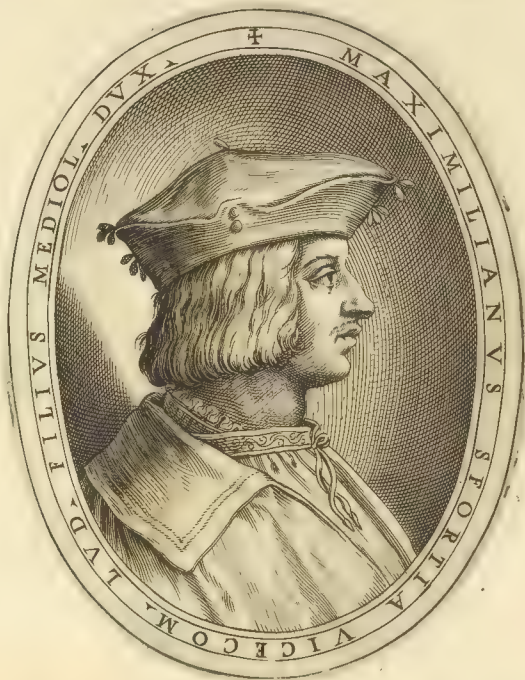
Vedeſi la ſua effigie nella tauola dell'Altar Maggiore in S. Ambroſio al Nemo, in Milano.

BEA.

EATRICE figliuola d'Hercole da Este Duca di Ferrara, moglie di Lodouico Sforza, che come habbiamo detto, con male arti s'vsurpò lo Stato di Milano. Fù Donna molto bella, & dal marito amata, ma pomposissima, & altiera, & che posposta la donnesca modestia arrogantemente s'intrometteua ne' maneggi delle cose importanti, sì nel dispensare gli Vffici, come nel comandare à Giudici delle cose Criminali, & Ciuili. Morì di parto l'anno MCCCCLXXVI.

Vedasi l'effigie di Beatrice nell'istessa tauola doue è quella del marito.

MAS-

MAXIMILIANVS SFORTIA VICECOM. LVD. FILIVS MEDIOL. DVX.

MASSIMIANO figliuolo di Lodouico, portò la pena de' peccati paterni, non solo col breue godimento dello Stato, nel quale fù rimesso con l'armi de' Venetiani, e de gli Suizzeri, ma ancora con essergli stato dinegato dalla Natura la grandezza dell'animo, & le altre degne qualità, & fin l'aspetto nobile de gli altri Prencipi Sforzeschi suoi progenitori; La onde con malinconia quasi continua, simile per lo più à stupidità, aggiontaui vna estrema negligenza d'intorno al culto, & alla pulitezza della persona. S'acquistò vniuersale opinione di pazzia, benche da molti fù creduto che fosse stato condotto á tale per forza d'incanti, & di malie. Hebbe egli nondimeno tanto di giuditio, ò di ventura, che commetteua le facende importanti à huomini graui, & à Senatori; & per lo poco tempo che ei trattò l'armi, mostrò valor militare, spetialmente à Nouara, doue de gl'istessi nimici, alli quali il Padre fù dato prigione, riportò honorata vittoria col fauore, & con l'armi di quella natione, dalla quale egli era stato venduto. Ma quando apunto pareua che incominciasse à prendere alcun vigore d'animo, & à sgombrare qualche nuuolo di quello, da gli effetti si conobbe che fù per maggior pena sua, accioche meglio conoscesse, & sentisse la ruina, & miseria nella qual cadè spogliato dello Stato da Francesco primo Rè di Francia, doue fù condotto á far sua vita con prouisione di XXXVI. mila scudi l'anno assignatigli da quel Ré.

E' cauata questa effigie da vn quadro à oglio, di mano di Leonardo Vinci, in casa di Francesco Melcio gentil'huomo Milanese.

O FRAN-

RANCESCO figliuolo di Lodouico Sforza era fanciullo di tre anni quando il Padre da Francesi fù spogliato della libertà, & dello Stato, fuori del quale stette da così tenera età fin al XXIV. anno in continuo trauaglio d'animo, & in pouera fortuna. Fù rimesso nello Stato con l'armi di Papa Leon X. & di Carlo V. Imperatore. Ne perciò terminarono i trauagli suoi, massimamente con l'occasioni dell'armi mosse contra di lui da Francesi, alle quali volendo resistere era astretto à grauare i sudditi, la qual cosa si conobbe ch'egli faceua tanto mal volontieri, che spesse volte ne fù veduto lagrimare. Passò gran pericolo quando da Bonifacio Visconte fù ferito tra le spalla, & il collo, & da Marc'Antonio Fauagrossa Capitano Cremonese gli fù succiata la piaga della quale tosto si risanò. Vinse principalmente per l'aiuto de gli Imperiali Monsig. Lotrecco in battaglia alla Bicocca. Vinse parimente l'Armiraglio Gofferio al fiume Sesia, & vltimamente prese Genoua. Nella guerra poi mossagli da Francesco Rè di Francia dopò la rotta de nimici à Pauia, & la presa del detto Rè non sentì frutto alcuno di tal vittoria, anzi accusato di tradimento all'Imperatore fù assediato nel castello di MILANO, e spogliato di quasi tutto lo Stato. Vltimamẽte ad instanza di Papa Clemẽte, e di Venetiani fù rimesso nello Stato da Carlo V. che gli diede p moglie CHRISTIERNA figliuola d'vna Sorella sua, ma non sopráuisse se nõ poco più d'vn'anno. Et così la Signoria de gli Sforceschi, che cominciò in vn Francesco, hebbe fine in vn'altro dopò lo spatio di circa CV. anni. *Questa effigie è dipinta di man di Titiano, che è appresso à Mario Amigone Mil.*

CHRI-

HRISTIERNA figliuola di Christierno Rè di Dacia, nata d'vna Sorella di CARLO V. Imperatore, fanciulla di quindici anni, fù maritata à FRANCESCO II. SFORZA vltimo Duca di Milano, quando vltimamente il detto Imperatore l'anno M. D. XXX. in Bologna lo rimesse nello Stato, onde per guerra era stato rimosso; ma venendo à morte quel Duca per poco più d'vn'anno stette con lui in quel Principato. Fù poscia rimaritata con alquanto minore infelicità à FRANCESCO Duca di Loreno. Per molta bellezza di corpo, & di costumi è stata, & è amabilissima, massimamente per Regale liberalità, & per humanissima mansuetudine. Ella vltimamente s'è ridotta in Italia nella città di Tortona nello Stato di Milano, doue al presente ancora si troua in vita vedouile molto splendida, & honorata.

E' cauata la sua effigie da vn quadro à oglio che è appresso à Don Antonio Londonio Presidente del Magistrato ordinario di Milano.

ARLO V. Imperatore di gloriosissima, & eterna memoria, & il maggiore de quanti ne furono mai prima di lui. Nacque di Filippo Arciduca d'Austria l'anno solenne del Giubileo, M. D. nella città di Gant. La madre fu Giouanna figliuola, & herede di Ferdinando, & d'Isabella Rè, & Reina di Spagna. Restò senza Padre l'anno M. D. VI. Fù da picciolo fanciullo alleuato nella Corte di Massimigliano Imperatore suo Auolo paterno, dopò la morte di cui l'anno M. D. XIX. alli V. di Luglio fù da gli Elettori nella città di Francfort dichiarato, & pronontiato Imperatore; & essendo publicata la elettione dall'Arciuescouo di Maganza nella chiesa di S. Bartholomeo, oue era ridotto tutta la nobiltà, & tutto il popolo di quella città, furono fatti grandissimi segni d'allegrezze con miracoloso plauso di gridi, & romori de mani. Hebbe nondimeno gran contrasto da Francesco primo di tal nome Rè di Francia, il quale aspirando ardentissimamente ad ornarsi dello splendore di tanta dignità, non lasciò mezo alcuno per tirare à se gli animi de gli Elettori. Passò CARLO di Spagna in Fiandra per mare, & nel passare toccò in Inghilterra per abboccarsi con quel Rè. Di Fiandra poi andato in Allemagna riceuè in Acquisgrana la prima Corona dall'Arciuescouo di Colonia nel mese d'Ottobre del M. D. XX. Per occasione dello Stato di Milano guerreggiò col detto Francesco Rè di Francia, & per mezo de' suoi Capitani sotto Pauia lo vinse, & fece prigione l'anno M. D. XXV. nel qual anno egli prese per moglie ISABELLA di Portogallo di cui al suo luogo si parlerà. Sentì

questo

questo religiosissimo Imperatore grandissimo dispiacere quando l'anno M. D. XXVII. intese esser stata presa Roma da' Soldati del Duca di Borbone, & Clemente VII. Pontefice Massimo esser serrato come prigione nel Castello di S. Angelo. Faceuansi allhora grandissime feste in Spagna per hauer l'Imperatrice ISABELLA partorito poco dianzi FILIPPO hora gloriosissimo Rè di Spagna, & Signor nostro; ma sentita così trista nuoua, comandò incontanente il diuotissimo Cesare, che s'intermettessero i giuochi, e le feste. E spedì con celerità mirabile messi in Italia per la liberatione del Santissimo Pontefice, da cui fù poscia solennissimamente Coronato della Corona Imperiale nella città di Bologna l'anno M. D. XXX. Hauendo Solimano Imperatore de Turchi condotto del M. D. XXXII. nell'Vngheria vn'essercito quasi innumerabile, & spingendolo verso l'Austria, se gli oppose l'Inuittissimo CARLO, con animo, & forze tali, che veggendoselo Solimano personalmente à petto con essercito così potente, si ritirò vergognosamente verso Costantinopoli, senza voler far proua delle forze di Cesare, il quale ritornando in Italia s'abboccò di nuouo con Papa Clemente nella città di Bologna. Passò del M. D. XXXV. in Africa con grossissima armata, ne vi fù appena arriuato, che espugnò la Goletta, & posto in fuga Ariadeno Barbarossa, che se gli era fatto incontra con più di cinquanta mila combattenti; prese la città di Tunisi, liberando vna infinità di schiaui Christiani che vi si trouauano, & rimettendo in quel Regno Muleasse che n'era legitimo Rè, facendolo suo Tributario. Ritornato poi in Italia si fermò per alcuni mesi à Napoli, & d'indi l'anno seguente venuto à Roma, fù da Papa Paolo III. come trionfante riceuuto, & richiesta vna publica audienza, alla presenza del Pontefice, & de' Cardinali si querelò agramente del Rè di Francia, tassandolo di fede rotta. Passò poscia per mare in Francia, all'impresa di Prouenza con potentissima Armata, mandando anche à quella volta Antonio de Leua, il Marchese del Vasto, & Ferrante Gonzaga con grossissimo essercito per terra, e fece ogni opera per tirare il Rè à battaglia, ma non potendo ciò ottennere, ne potendo più per la mala staggione del tempo tenerui l'essercito, se ne passò da Prouenza à Genoua, & di là in Spagna, hauendo prima pronontiato il Marchesato di Monferrato appartenersi à Federigo Gonzaga I. Duca di Mantoua. S'abboccò del M. D. XXXVIII. col Pontefice Paolo III. à Nizza di Prouenza, oue si trouò anche il Rè di Francia, fra quali fù conchiusa vna Triegua per dieci anni. Essendosegli ribellata la città di Gant sua patria, del M. D. XXXX. passò egli in Fiandra per la via di Francia, & da Francesco Rè fù con gratissime accoglienze raccolto. Andando l'anno M. D. XLI. all'impresa d'Algieri in Africa per scacciarne i Corsali, & gli Infedeli nimici de Christiani, s'abboccò di nuouo con Papa Paolo nella Città di Luca. Hebbe Cesare in questa impresa la fortuna auersa, percioche dopò l'esser arriuato in que' paesi, & posto in terra buona parte delle genti, si leuò così grande tempesta nel mare, che gli sbattè, & conquassò in modo l'armata, che non solamente non potè mandar in essecutione il pio suo intento, ma con pericolo anche grandissimo della propria persona fù sforzato à ritirarsi in Ispagna, essendosegli ribellato Guglielmo Duca di Cleues. Si partì CARLO di Spagna, & venuto in Italia s'abboccò la quarta volta col Pontefice Paolo III. à Busseto Terra nel Parmegiano, della Diocesi di Cremona. Andatosene poi in Germania, ragunato potentissimo essercito se ne passò nel paese di Giuliers, & dopò l'hauer presa la città di Dura, costrinse il sudetto Duca à chiedergli perdono, che gli fù concesso dal clementissimo Cesare per mezo dell'Arciuescouo di Colonia. Dopò l'hauer conchiusa la pace con Francesco Rè di Francia, si trasferì CARLO nell'Allemagna piena di riuolutioni l'anno M. D. XLVI. & hauendo l'anno seguente superati i suoi nimici, & fatti prigioni Federigo Duca di Sassonia Elettore, & Filippo Langrauio d'Hessia, soggiogò finalmente quella grandissima Prouincia. Ma troppo prosontione sarebbe la mia, quando pensassi di raccorre in così picciol spatio tutti i gloriosi fatti di CARLO V. de' quali sono pieni i volumi grandissimi de tutti gli Historici de' nostri tem-

pi.

pi. Baſtimi dunque hauerne accennati alcuni; dirò ſolamente, che queſto prudentiſſimo Imperatore dopò infinite vittorie, ſatio delle coſe del mondo, poi c'hebbe nella città di Bruſſelles l'anno M. D. LVI. rinontiato à FILIPPO ſuo vnico figliuolo i Regni di Spagna, e di Sicilia, & tutti gli altri ampliſſimi Stati, & à FERDINANDO ſuo fratello l'Imperio. Si ritirò in Iſpagna riducendoſi à vita priuata, & quaſi religioſa. Due anni dopò alli XXI. di Settembre nel Monaſtero di S. Giuſto, dell'Ordine de' Monaci di San Girolamo paſsò à miglior vita. Tenne CARLO l'Imperio XXXVIII. anni, e ne regnò in Iſpagna XXXXIV. Hebbe il giorno di S. Mattia, che è alli XXIV. di Febraro feliciſſimo, percioche in quel giorno nacque, hebbe la vittoria ſotto Pauia contra Franceſco Rè di Francia, & nell'iſteſſo dì fù Coronato à Bologna.

Queſta effigie è cauata da vn Ritratto di mano di Giulio Campo mio fratello, il quale fù fatto quell'anno che ſua Maeſtà venne à Cremona à pigliare il poſſeſſo del Stato di Milano.

ISA-

SABELLA figliuola di Emanouello Rè di Portogallo solo, per essere stata moglie di CARLO V. d'AVSTRIA Imperatore, & madre di FILIPPO Rè di Spagna, può degnamente esser posta tra le più felici Reine del mondo, tanto più aggiungendoui l'ornamento di Realissimi costumi, & d'vna amabilissima grauità. Visse concordemente col marito, & da lui sommamente amata lo spatio di tredici anni. Partorì FILIPPO già detto, & MARIA, che poi fù Imperatrice, & GIOVANNA maritata à Giouanni Rè di Portogallo, & si morì di parto d'vn'altro figliuolo chiamato FERDINANDO, che visse poco.

Questa effigie è tolta da Francesco Terzo Pittor Bergamasco.

Fi-

FILIPPO II. d'AVSTRIA al presente Rè di SPAGNA, & Signor nostro, per grandezza de fatti, & per moltitudine di Regni, & di nobilissimi, & ricchissimi Stati, auanza di gran lunga qualunque altro Prencipe, & Christiano, & Infedele. Nacque di CARLO V. Imperatore, & d'ISABELLA figliuola di Emanouello Rè dl Portogallo, il primo giorno di Maggio, l'anno di nostra salute M. D. XXVII. Chiamato dal Padre passò di Spagna in Italia, & quindi per la Germania andò à ritrouarlo in Fiandra, essendo stato prima che di Spagna si partisse, accettato, & giurato da quei Popoli per lor Prencipe, co'l qual nome in quei paesi, & in molti altri, si chiamano i Primogeniti, & Successori de'Rè. Hebbe per moglie, ancora giouanetto, MARIA figliuola di Giouanni Rè di Portogallo, la quale hauendogli partorito vn figliuolo, se ne morì; onde contrasse matrimonio con MARIA Reina d'Inghilterra, doue passò con Corte, ricchissima, & splendidissima oltra modo, & quiui sposandola, per concession del Padre, fù inuestito del titolo di Rè di Napoli, & di Gierusalemme. Et poco appresso, per rinoncia pur del Padre, hebbe la Signoria dello Stato di Milano. Con felicissimo auspicio rimise nel Regno d'Inghilterra la Catholica Religione. Et quindi tornato

nato in Fiandra per rinoncia pur del Padre, che hoggimai consumato, più che da gli anni, da molte, & graui infermitá, fù solennissimamente inuestito di tutti i Regni, & Stati paterni. Con magnanimitá non vsata concedette lo Stato di Siena á Cosimo Medici Duca di Fiorenza. A Ottauio Farnese Duca di Parma restituì il dominio della Città di Piacenza. Aperta la guerra tra lui, & Arrigo Rè di Francia, che con essercito haueua mandato in Italia il Duca di Guisa per assaltare, vnito con Paolo Quarto Pontefice, il Regno di Napoli, il quale non solamente fù difeso dal Duca d'Alua Vicerè, & Capitano generale, col parere, & consiglio di Ferrante Gonzaga, che per sorte si ritrouò allhora iui nello Stato suo; ma ancora dal detto Duca d'Alua, & da Marc'Antonio Colonna fù stretta Roma, alle cui mura si accostarono con l'essercito, onde il Pontefice si vide in grandissime difficultá, dalle quali, per la singolare pietá, & bontá del Rè, qual prouocato, & vincitore, consentì all'accordo con conditioni benignissime, fù in breue tempo liberato. Hauendo poi quasi d'improuiso i Francesi spinto due esserciti l'uno dalla parte di Cales, e l'altro dalla parte di Lorrena, dopò molti, & grandissimi danni fatti in quei contorni, con estrema diligenza raunato l'essercito sotto il gouerno di Filiberto Duca di Sauoia, ruppe Monsig. di Termes capo dell'essercito Francese appresso di Grauelinge. Per parer, & consiglio del detto Ferrante Gonzaga famoso Capitano di guerra, che allhora chiamato dal gouerno di Milano si trouaua appresso à sua Maestà, cinse d'Assedio la Città di San Quintino in Picardia, nella qual Città essendo il Contestabile di Francia venuto à mettere soccorso di gente, & ritornandosene con grande, & numeroso essercito verso il bosco di Baine, fù assalito, rotto, ferito, & fatto prigione insieme con molti altri della prima nobiltà di Francia; & fù questa vittoria quasi paragonata à quella c'hebbe il Padre CARLO à Pauia. Da indi à pochi giorni espugnò la predetta città con alcune altre fortezze. Essendosi poi questi due grandissimi Rè con fortissimi esserciti ridotti à fronte, & sì presso, che fra l'un Campo, & l'altro non era se non vn picciolo fiumicello, mentre, che da tutta Europa si staua in aspettatione d'una battaglia campale di grandissima, & imcomparabile conseguenza, si ridusse il negotio à conchiusione d'una tanto solenne, & memorabil pace, quanto altra seguisse da molte centinaia d'anni in quà tra Prencipi Christiani, massimamente considerando la restitutione fatta dall'una, & dall'altra parte, di tante Città, & di tanto paese, con tant'oro, & con tanto sangue in sì longo tempo acquistato; & in confirmatione di questa santa pace, morta di poco tempo prima la Reina d'Inghilterra, pigliò per moglie ISABELLA primogenita del detto Rè di Francia, il quale benche sfenturatissimamente fosse morto da vn colpo di lancia tra tante feste, & allegrezze, riceuuto nella visiera giostrando, & hauesse perciò lasciato quel Regno afflittissimo, hauendo già restituita gran parte di quello, che di restituire per le Capitolationi della pace era tenuto; nondimeno non fù perciò alterata punto la Reale constanza, & fede di FILIPPO, poiche posposta ogni opportunità di guerreggiare, & di ampliarsi, osseruò intieramente quanto haueua promesso nelle conuentioni della detta pace. Nauigò poi per l'Occeano in Ispagna prosperamente, doue trouato alcun seme delle Heresie Germaniche, seueramente lo estirpò. Dopò la partita sua di Fiandra, mostrando quei popoli molti segni di ribellione, & d'inclinatione à nuoua religione; non li potendo con altri mezi tener in fede, & vbbidienza, adoprò l'armi, dalle quali anche s'astenne sperando d'hauerli à ridurre à sanità con benignità, & perdono; ma bollendo gli humori, & regnando la discordia tra loro, la cosa fù di nuouo ridotta à guerra, che tuttauia dura con grandissimo, & quasi irreparabile danno di detti popoli, & con spesa incredibile, oltra l'incommodo del Rè, il quale cessando tal disturbo, haurebbe potuto far alcuna notabile impresa contra Infedeli. Domò in tanto i Granatini, che presa occasione dalle sue graue occupationi, & dall'esser lontano, haueuano in quel tempo congiurato con gli altri lor simili, de'quali è numero quasi infinito in quei Regni, di leuarsi contra di lui, & si scopersero all'improuiso con grande spauento d'ogn'uno: il subito abbatti-

mento de'quali parue tanto maggiore, & più glorioſo, quanto il pericolo di quella impenſata,& improuiſa,& domeſtica ſeditione,era nel commun conſiglio paruto maggiore. Morta Iſabella di Francia ſua terza moglie, preſe ANNA figliuola di Maſſimiano II. Imperatore. A contemplatione di Pio Quinto Pontefice, fece Lega co'Signori Venetiani, & le Armate loro venute à battaglia con la Turcheſca vicino à Lepanto, conſeguirono i Chriſtiani la più grande, & più memorabile vittoria, che ſi ſia ottenuta giamai in guerra nauale. Morto in Africa Sebaſtiano Rè di Portogallo Nipote di queſto gran Rè, & poco appreſſo Arrigo Cardinale Zio di quello, egli come legitimo ſucceſſore di quel Regno, n'hà preſo felicemente il poſſeſſo, & la Corona, con la vbbidienza delle Indie à quello appartenenti,& con l'acquiſto delle Iſole Terzere nell'Occeano, nelle quali Antonio di Portogallo, Nipote, ma naturale di queſto Rè Arrigo Cardinale haueua mandato groſſo preſidio di Soldati, hauendolo prima vinto glorioſamente il Marcheſe di Santa Croce ſuo general Capitano in battaglia nauale. De gli ſtudioſi, & de letterati, è amatore, & fautore grandiſſimo. Poſſiede anche vna libraria mirabilmente ricca, & copioſa d'ogni ſorte de libri. Della Pittura há più, che mediocre cognitione,& guſto, & di ſua mano fá diſegni marauiglioſi,& há preſſo di ſe infinito numero di Pitture,fatte da diuerſi rariſſimi, & eccellentiſſimi Pittori. E' di tanta liberalitá, che niuno lo ſerue,che da lui non ſia largamente rimunerato; ne alcuno há ricorſo á lui, che non ſia corteſemente ſouuenuto, & beniſicato. Nell'Eſcuriale Monaſtero di Monaci di San. Girolamo fá fabricare vna delle magnifiche, marauiglioſe, & ſontuoſe fabriche di tutto il mondo, nella quale per ornamento della Chieſa, & del Conuento, fra bronzi, marmi, ori, argenti, & gioie, ſi dice, che fin'al preſente habbia ſpeſo d'intorno á dieci milioni d'oro. Fra tanti doni,& fauori del Cielo, há queſto grandiſſimo,& potentiſſimo Ré egli ancora prouato i colpi di fortuna auuerſa, hauendo perduto quattro mogli, & non gli eſſendo rimaſo di tutte ſe nō vn ſolo figliuolo, e due figliuole, de'quali CATERINA ſeconda genita al preſente è ſtata dal padre maritata in Carlo Emanuello Duca di Sauoia, con infinita contentezza d'ambedue le parti, e con ſomma allegrezza di tutta la Chriſtianitá.

Il Ritratto di queſto gran Rè è tolto da vn'altro, ch'è appreſſo di Carlo Emanuello Duca di Sauoia.

CATHOLICO REGI,
PLAVSVS MILITARIS.

VSTRIADE,
ARMIPOTENS, INVICTE,
EXCELSE PHILIPPE,
Cæſaribus ſate magnanimis, Ampliſſime Regum,
Vnice protector Fidei; quo pace, vel armis
Inclytus, Auguſto propior non imperat alter;
Dij tibi ſacra Numæ decernant vincere ſecla, ∴
Vel compræſa manu Cumææ grana Sybillæ,
Seu triplices Pylij metas tranſcendere Regis.
Te duce pacatum poſt tot iuga degimus æuum, ∴
Aurea tu Mundo, diuinaq; ſecula præſtas,
Vt nunc lapſa polo terras Aſtræa reuiſat.
Viue igitur, regnaq; diu, pete Sydera ſerus: ∴
Et Patrijs audax Aquilis victricibus Orbem,
Qui tibi ad Antipodes vtroq; ab littore ſeruit,
Legibus emenda, ferro preme, moribus orna, ∴
Maior Alexandro, iam nunc, & Cæſare maior.

Io. Iacobus Turreſinus
I. C. Cremonen.

AL S. C. ET INVITTO RE DON FILIPPO D'AVSTRIA. &c.

Giuliano Goſelini.

THEATRI, *Archi, Coloſſi, e Mauſolei*
Son del verace honor fregi men degni:
Quinci già folminar l'ire, e gli ſdegni
Del Ciel ſuperbi Enceladi, e Tifei.
Ma ecco altre memorie, altri trofei
S'ergon FILIPPO *à te, d'alme, e d'ingegni;*
Cui pietà vera, e non gli Scettri, e i Regni,
Rendon maggior di tutti i Semidei.
A queſte carte, à la Cittade, al Tempio
Or dunque volgi i diui lumi chiari,
Ou' ogni cor quaſi Idol ſuo t'adora.
E dal buon CAMPO, *onde ſi miete eſempio*
Di vera fede, e da CREMONA, *impari*
Chi non sà vero Heroe come s'honora.

AL MEDESIMO INVITTISSIMO RE.

Romano Borgo Cremoneſe.

AFFONDAR *l'alterezza d'Oriente*
Nel picciol mar d'Ambraccia, hor sì famoſo;
Romper de l'Ocean nel grembo ondoſo
Tutti gli armati orgogli di Ponente;
Tor mille Regni de la noua gente
Al tartareo monarca imperioſo;
A l'empio d'Aquilon moſtro rabbioſo
Fiaccar le corna à'l commun danno intente;
Dopò tante vittorie à Dio moſtrarſi
Con atti d'humiltà più che profondi,
Son di te ſol FILIPPO *vniche proue.*
Idoli, guerra, inuidia à terra ſparſi
Giaccian, e goda il Ciel, che ſian duo mondi
Anguſto Campo à sì alte glorie, e noue.

✝ MARIA IOAN. REG. PORTVG. F. PHILIPPI HISP. REG. VX. I.
✝ MARIA ANGLIAE REGINA PHILIPPI HISP. REG. VX. II.

ISABELLA HENRICI II. GALLIÆ REG. FRAN. F. PHILIPPI HISP. REG. VX. III.
ANNA MAXIMILIANI II. ROM. IMP. F. PHILIPPI HISP. REG. VX. IIII.

ARIA figliuola di Giouanni Rè di Portogallo, fù la prima moglie del Rè FILIPPO al presente nostro Signore. Fù marauigliosamente bella, sauia, & amabile. Hebbe gratiosissima maniera di parlare, composto d'acutezza, & di grauità; ma il cielo, che l'hauea data, tosto se la ritolse nel fiore de suoi verdi anni. Lasciò di se vn solo figliuolo detto il Prencipe CARLO.

A seconda moglie di FILIPPO Rè di Spagna, fù MARIA figliuola di Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, che con religione, & prudenza singolare, resse i Popoli d'Inghilterra, & gli ridusse à viuere con leggi Catholiche mentre visse; & benche fosse educata tra vergini religiose, con lodeuole seuerità, & con animo virile, castigò i nimici della chiesa Catholica, & gli tenne nell'vbbidienza di quella, rinouando il vero culto della Fede, già estinto in questo Regno. Morì senza lasciare di se prole alcuna.

SABELLA figliuola di Henrico primo Rè di Francia, terza moglie di FILIPPO Rè di Spagna, parue che nel principio con lieto, & felicissimo augurio fosse destinata moglie à cosi gran Rè, poi che con tal mezo pareua, che si venisse ad estinguere l'incendio delle guerre, & à porre fine allo spargimento del sangue, & all'altre calamità, che da quelle deriuano, apportando finalmente al mondo vna bramatissima pace tra il Padre, & il Marito; ma nel colmo poi delle sue nuptiali allegrezze, per acerbità di fortuna, vide la miserabile, & compassioneuol morte del Padre. Fù d'aspetto regale, allegro, & gratioso, d'ingenui, & nobilissimi costumi. Morì giouanetta per isconciatura d'vn figliuol maschio, con estremo dolore del Rè suo consorte, & di tutti che la conobbero; lasciando di se du e figliuole, ISABELLA, & CATERINA.

NNA figliuola di Massimiano Secondo Imperatore, quarta moglie di FILIPPO Rè di Spagna. Fù d'aspetto, & d'animo generoso: particolarmente hebbe occhi pieni di serenità, & di leggiadria, & maniere sommamente benigne, & graui, in guisa che fù ben degna di così gran marito, col quale congiuntissimamente si visse, hauendogli partorito tre figliuoli, il Prencipe FERNANDO, DIEGO, & FILIPPO, ilquale solo è rimaso alla speranza della felice successione della paterna Monarchia.

I quattro Ritratti delle dette grandissime Reine di Spagna, sono cauati da quelli che sono appresso di Pietro Antonio Lonato Commissario Generale de gli esserciti di S. M. C. in Lombardia, et in Piamonte.

ALL'INVITTISS. E CATOLICO FILIPPO II. RE DI SPAGNA.

Gherardo Borgogni d'Alba Pompea.

L'EMVLA di Natura arte, già tanto
In pregio hauuta da l'antiche genti;
De nostr' Aui con scorno; e de' viuenti,
Giacea quasi negletta in ogni canto.
Dal tuo fauor gradita, hor si dà vanto,
(FILIPPO inuitto) i chiari lumi spenti
Di nouo aprir, e più vaghi, e lucenti
Spiegar i fregi del suo ricco manto.
E noui Zeusi, e noui Apelli eterni
Farsi per tè, con l'opre illustri, e conte,
Degne del tuo valor, del tuo gran nome.
Che di par con le genti, e vinte, e dome,
Di gloria, e di splendor staranno à fronte,
Ne gran seggi di Fama alti, e supremi.

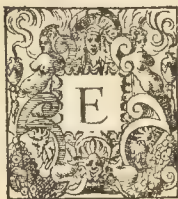
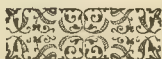
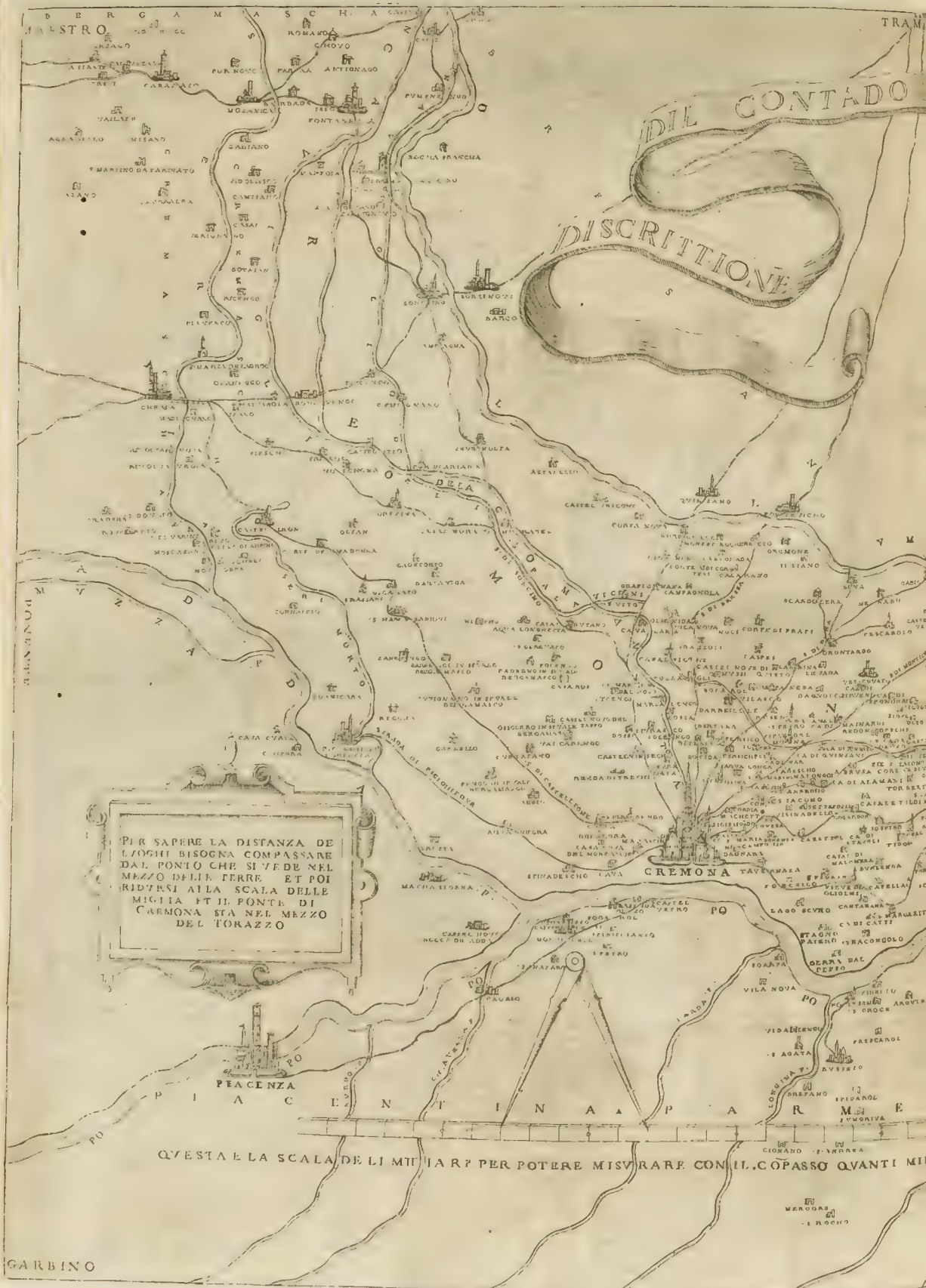
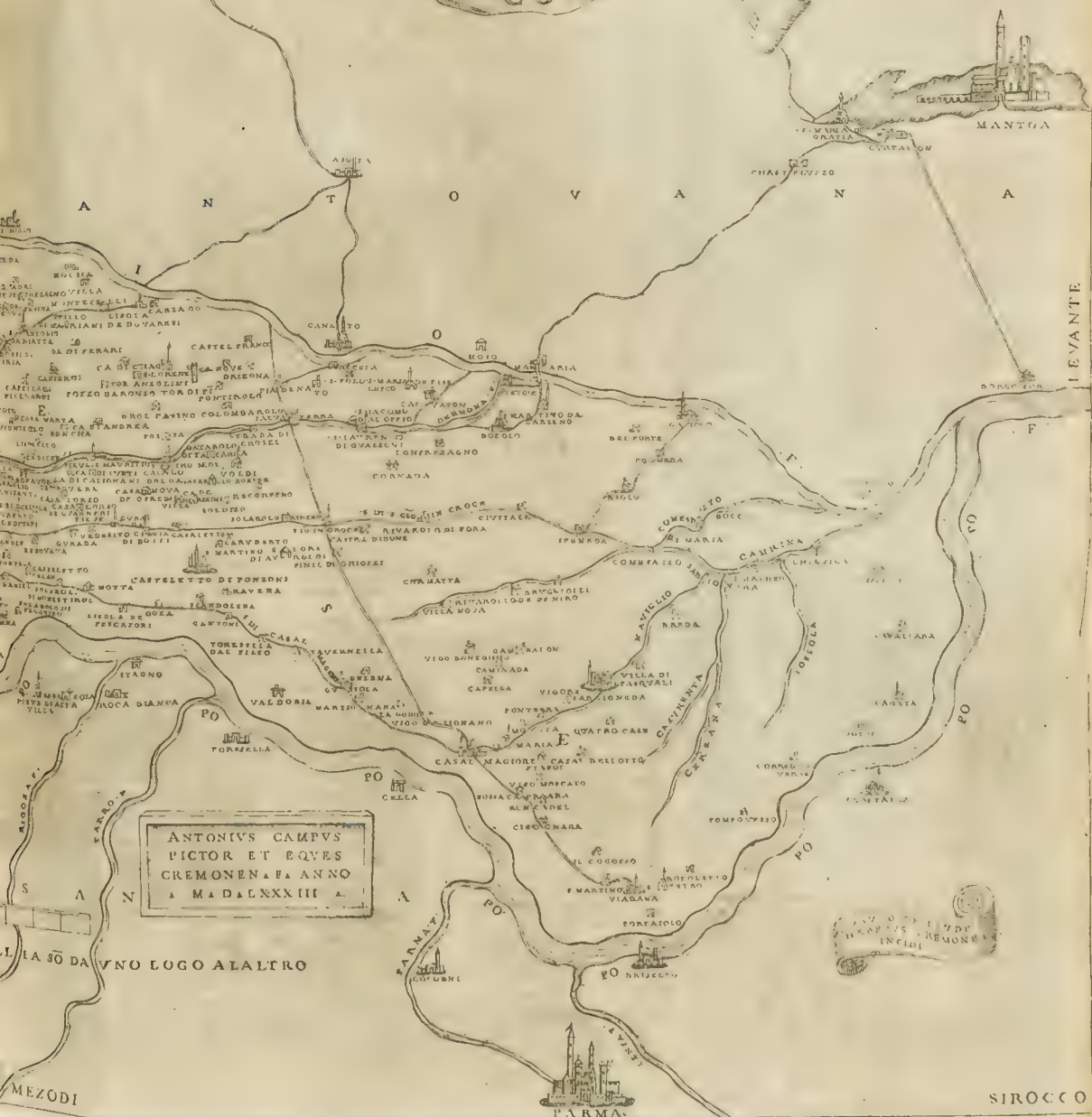
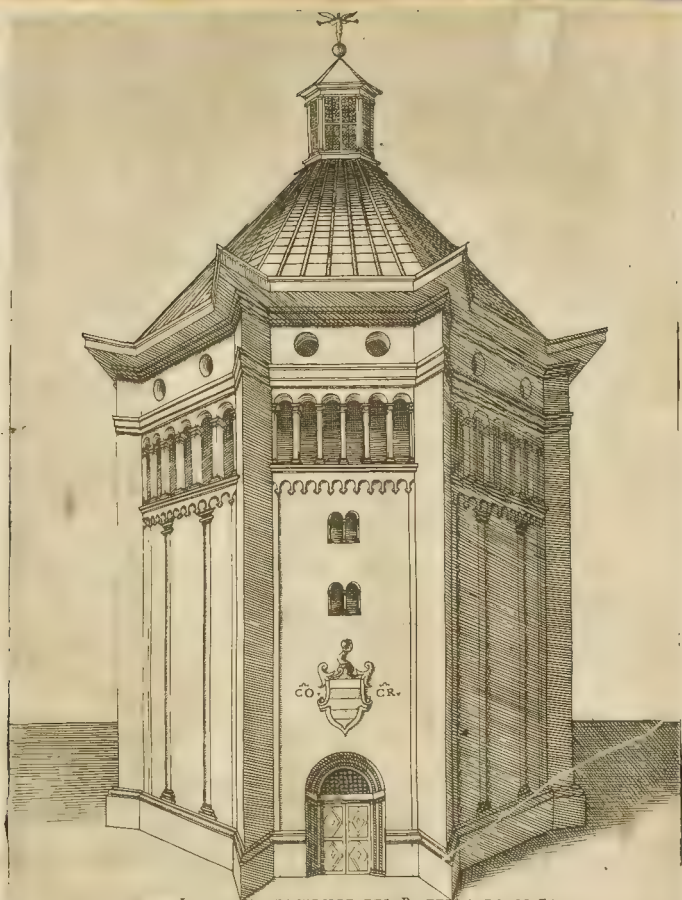
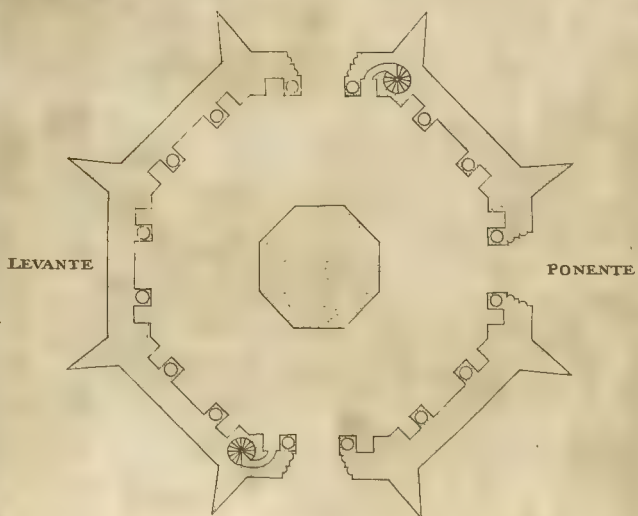
DEL MEDESIMO.

CAMPO, al tuo nome vn simulacro adorno,
Alzi la Patria tua chiara cotanto;
Moua ogni Cigno il dilettoso canto
Per darti al Mondo vn sempiterno giorno.
Che mentre al Tempo apporti inuidia, e scorno
Co'l tuo pennel famoso in ogni canto;
Di lei, che d'alto grido acquista il vanto,
Rinoui in carte gli alti gesti intorno.
E de grand' Aui, le sembianze illustri
A' noi fai conte, e i degni fatti egregi,
Onde'l Mondo gli ammiri, e ne fauelle.
Indi, mal grado del fuggir de lustri,
Di fama cinte, e di superbi fregi,
Saranno l'opre gloriose e belle.

BERNARDINI BALDINI EX OPPIDO INTRA LACVS VERBANI.

DE ANTONIO CAMPIO TETRASTICON.

QVICQVID musa potest cantu, fidibusq; canoris,
Peniculo CAMPI reddere musa potest:
Pictores alij certant cum vatibus; vnus
Aonijs certat CAMPIVS arte choris.

A I LETTORI.

RASI deliberato l'Auttore, di non lasciare vscire la presente opera, senza il Quinto libro, nel quale descriuendosi le Chiese, & altri luoghi sacri, & molte fabriche honoreuoli, che sono nella Città di Cremona, sarebbe forsi stato di non poca dilettatione à i Lettori, nondimeno (si come varie sono l'occorrenze humane) essendogli soprauenuti alcuni impedimenti, che non gli hanno lasciato dare quel compimento, ch'egli desideraua, si è risoluto di lasciar comparere questa parte, chente ella si sia, tanto più essendone instato da preghi d'infiniti amici, dubitando etiandio, che, essendo questa nostra humana conditione tanto frale, non gli potessero soprauenire molto maggiori impedimenti con la longhezza del tempo: la onde benignissimi Lettori aggradite il buon'animo del vostro Campo, il quale se conoscerà, che queste sue fatiche siano grate, & ch'egli (come si dice per prouerbio) non habbi gettato il tempo, e l'oglio, si sforzarà di darui non solamente il Quinto, ma forsi anche il Sesto Libro; con aggionta di molte cose, che non doueranno dispiacerui. Et per non mancare in tutto di quanto ha promesso, non ha voluto lasciare di mettere nel fine del presente volume, il disegno del Duomo, del Torrazzo, del Battistero, & del Contado. Pregate DIO, che gli doni vita, & voi state felici.

LA FORMA ESTERIORE DEL BATTISTERO DI CRE

LA PIANTA DEL BATTISTERO

LA FORMA ESTERIORE DEL

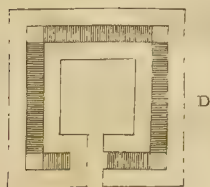
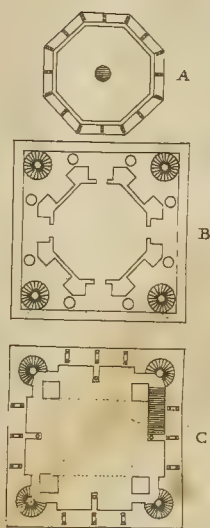
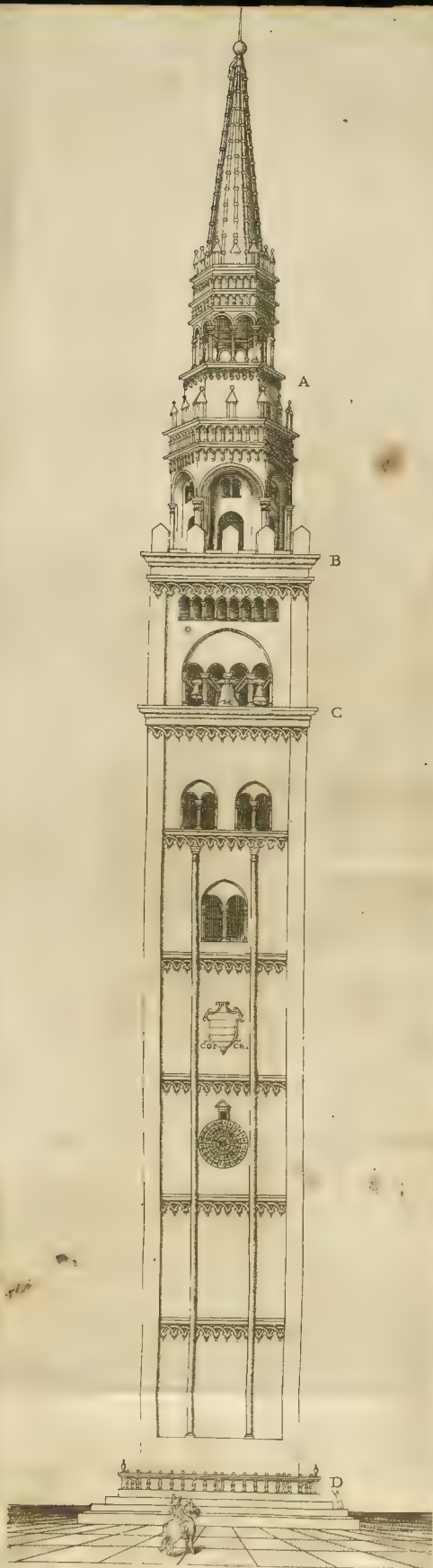
DOMO DI CREMONA

LA PIANTA DELLA ISTESSA TORRE

LA FORMA ESTERIORE DELLA FAMOSA ALTA TORRE DI CREMONA

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI

CONTENVTE NELLA PRESENTE OPERA.

Q *Andrea*

B

Baldessar

C

Cossa

D

Ecclisse

E

Ezelino

G

Lega

Luigi

N

P

Peste

T

V

Venetiani

IL FINE DELLA TAVOLA.

Approbatio Fratris Hieronymi Accetti ab Vrceis Sacræ Theologiæ Lectoris, & Inquisitoris Generalis Cremonæ, &c. Ordinis Prædicatorum.

Ex Officio mihi à sancta Sede Apostolica commisso, qua cura, & diligentia potui perlegi librum qui inscribitur.

CREMONA FIDELISSIMA CITTA, ET NOBILISSIMA COLONIA DE ROMANI, RAPPRESENTATA IN DISEGNO COL SVO CONTADO, & ILLVSTRATA D'VNA BREVE HISTORIA DELLE COSE PIV NOTABILI APPARTENENTI AD ESSA, ET DE I RITRATTI NATVRALI DE DVCHI, ET DVCHESSE DI MILANO, E COMPENDIO DELLE LOR VITE.

DA ANTONIO CAMPO PITTORE, E CAVALIER CREMONESE.

In quo cum nihil inuenerim contrarium bonis moribus, aut Reipublicæ offensiuum, aut Sanctæ Romanæ Ecclesiæ fidei aduersum, quinimo in eo legerim multa scitu dignissima, quæ plurimum iuuare possunt huic ciuitati Cremonensi, dignissimum existimaui, quod prælo mandetur. In quorum fidem, hijs manu propria subscripsi. Datum in Conuentu Sancti Dominici de Cremona die secunda Ianuarij 1585

Fr. Hieronymus Accettus Vrceas Inquisitor Cremonæ.

Fr. Seb.[s] ab Vrceis Inquisitionis Cremonæ Not. Ap. Registrata fol. viij.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L * ** *** **** ***** ****** ******* ******** ********* ****†**** M N O P † Q R S.

Tutti sono Duerni eccetto † che è vn foglio.

IN CREMONA IN CASA DELL'AVTTORE.

Per Hippolito Tromba, & Hercoliano Bartoli. M. D. LXXXV.

Con licenza de' SS. Superiori.

TAVOLA DE CASTELLI

VILLE, E TERRE FEVDALI DEL CONTADO, E DIOCESI DI CREMONA, E PRIMA DEL CONTADO CREMONESE.

ERCHE non vsciſſe coſi ignudo queſto diſegno del Contado, Territorio, e Diòceſi di Cremona, l'hò voluto accompagnare con la ſeguente Tauola de'Caſtelli, e Terre infeudate coſi alla medeſima Città, come ad altri Sig. i quali hora le poſſeggono; Ne hò voluto tralaſciare di dire, che'l circuito di queſta Dioceſi s'eſtende circa ducento miglia; Il Contado vbidiente, che concorre vnitamente à pagare i carichi alla Camera Regia, e Ducale contiene CCLXIIJ. Terre groſſe, & ville, che ſi chiamano Commune, & cinque altre ve ne ſono, che ſi chiamano ſeparate cioè Picighitone, Soncino, Caſalmaggiore, Caſtellione, e Fontanella; In tutto queſto Contado vbidiente, e ſeparato ſi ritrouano vn miglione, ſeicento, ſette mila, e nouecento trentaotto pertiche, e quattro tauole di terre lauorabili, le quali ſono compartite à dette Commune; Contiene etiandio il Paeſe della Calzana, che è eſente da tutti i carichi, & vi ſono pertiche quarant'vna mila ſeicento nouantaſei, & tauole quattordeci di terre, come ne appare nel Libro di Giouannino Muccio Agrimenſore publico di Cremona. Nell'iſteſſo Contado ſono cinque luoghi ſottopoſti in Spirituale al Veſcouo di Bergamo, cioè Paderno, Fengo, Farſengo, Luignano, & Oſſolaro, e perche forſi vn giorno mi verrà l'occaſione di parlarne più diffuſamente, per hora non ne dirò altro: ma metterò ſolamente le Terre Feudali, che ſono le ſeguenti.

Della Communità di Cremona.
Caſalmorano.
Caſtelletto Cellano.
Doſſi de'Frati.
Viticeto.
Gurada.
D'Alfonſo Marcheſe del Vaſto.
Caſalmaggiore Terra nobile & groſſa.
Caſtellione Terra cinta de mura con vna Rocca.
Di Maſſimigliano Stampa Marcheſe.
Soncino nobiliſs. Caſtello.
Riuolta Secca caſtello.
Di Filippo Marcheſe, & Hippolito fratelli Conti del Maino.
Gaſpare Conte del Maino.
Azzanello.
Borgo nouo de Capelli.
Barzaniga.
Bordolano.
Campagnola.
Cignone.
Corte de Corteſi.
Robecco.
S.Martino in Beliſeto.
Di Lodouico Affaitato Conte.
Romanengo, oue è vna aſſai bella Rocca.
Fieſco.
Grumello.
Saluirola.
Caſalecchio di ſopra.
Ronco Todeſchino.
Di Lodouico Bergamino Conte.
S.Giouanni in Croce, Terra groſſa.
Guſſola.
Gattarolo Capellino.
Recorſano.
Solarolo Rainero.
Tornada.
Breda Guazzona.
Bellona.
Cà di Pedroni.
Cà de Bonauoglia.
Cà d'Andrea.
Caſa nuoua de gli Offredi.
Caprile.
Derouere.
Martignana.
Di Paolo Sfondrato Barone.
Trigolo Terra groſſa.
Di Gio. Galeazzo Ponzone Conte, Primicerio di Cremona, Dottore, et Protonot. Apoſt.
Pietro Martire Senatore, hora Regente dello ſtato di Milano preſſo S. M. Catholica.
Nicolò, Sigiſmondo fratelli Conti Ponzoni, et Antonio Ponzone Conte.
Il Caſtelletto de Ponzoni.

† Scan-

Scandolara ripa di Pò.
Rauera.
S. Martino del Laco.
S. Lorenzo Aroldi.
Cornale.
Cà de Soresini.
Casalorcio.
Caruberto.
Casalecchio.
Villa de Talamazzi.
S. Faustino.

Di Vincenzo Gonzaga Prencipe di Mantoua.

Di Nicolò Gambara Conte.

Di Scipione, Annibale, Gio. Francesco, & Lucretio fratelli de Gambara Conti.

Vescouato.

Di Gio. Battista Stanga Conte.

castel nuouo bocca d'Adda.

Di Gio. Clemente Dottore, & Protonotario Apostolico, Bernardino, Rafaello, Carlo, & Lodouico fratelli di Schizzi.

Castel Didone.

Di Camillo Barbuò.

Soresina Terra grossissima, oue sono meglio di xv. mila anime.

Di Gio. Battista Castaldo.

Piadena.
Caluatone.
Drizzona.
Castel Franco.
Colombarolo.
S. Giacomo dell'Oppio.
S. Paolo ripa d'Ollio.
Voltido.

Di Gio. Battista de Marini.

Scandolara ripa d'Ollio.
Bina nuoua.

Di Ermes Bentiuoglio.

Couo castello.

Di Cornelio, e fratelli Bentiuogli.

Antignate.

Di Vincenzo Secco.

Cesare, Camillo, Georgio, & Massimigliano fratelli de Secchi.

Socino Dottor di Legge, & Marc'Antonio fratelli de Secchi di Aragona, & molti altri dell'istessa famiglia de Secchi.

Calzo.

Terre Feudali della Diocesi di Cremona nel Milanese.

Di Mutio Sforza Marchese.

Carauaggio nobiliss. castello cinto di mura.
Misano. Vidalengo.
Caluisano. Cassirate.
Arzago.

Di Girolamo Bonello Marchese nipote di Pio V. di S. mem. e fratello del Cardinale Alessandrino.

Cassano.

De Signori Visconti.

Brignano.

Di Rinaldo d'Adda.

Pandino.

Terre Feudali della Diocesi di Cremona nel Parmigiano oltre il Pò.

Di Sforza Marchese Pallauicino.

Busseto città per priuilegio di Papa Paolo Terzo, & di Carlo V. Imper.
S. Agata. Mercore.
Cignone. Bresano.
Vidalengo. Frascaruolo.
Soarza. Bastida.
S. Rocco. Casteluetro.
S. Andrea.

Del sudetto Sforza, & di Michele Casale.

Monticelli Terra grossa con la Rocca.

Del sudetto Michele Casale.

Olza.

Fogarole. S. Giuliano.
Castelletto. S. Pietro.

Di Giulio Rangone Marchese.

Gibello castello.
Pieue d'Altauilla.
Regazzuola.
Stagno.
S. Croce.

Castelli, e Terre Feudali della Diocesi di Cremona nel Mantouano.

Di Guglielmo Gonzaga Duca di Mantoua.

Viadana Terra popolata, che si può agguagliare ad alcuna città d'Italia.
Cauallara.
Cogozzo.
Cigognara.
S. Martino.
S. Matteo.
Portiolo.
Coreggio verde.
Gazzuolo castello.
Belforte.
Dossolo.

Di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabioneda.

Sabioneda Fortezza belliss.
Bozzolo Terra nobile con vna bellissima Rocca.
Riuarolo di fuori.
Breda. Ciuidale.
Ponterra. Comesazzo.

Di Scipione, e Ferrante fratelli Gonzaghi.

S. Martino dell'Argine.
Isola Douaresa.

Di Giulio Cesare Gonzaga.

Pomponesco.

Terre Feudali della Diocesi di Cremona nel Bresciano oltre l'Ollio.

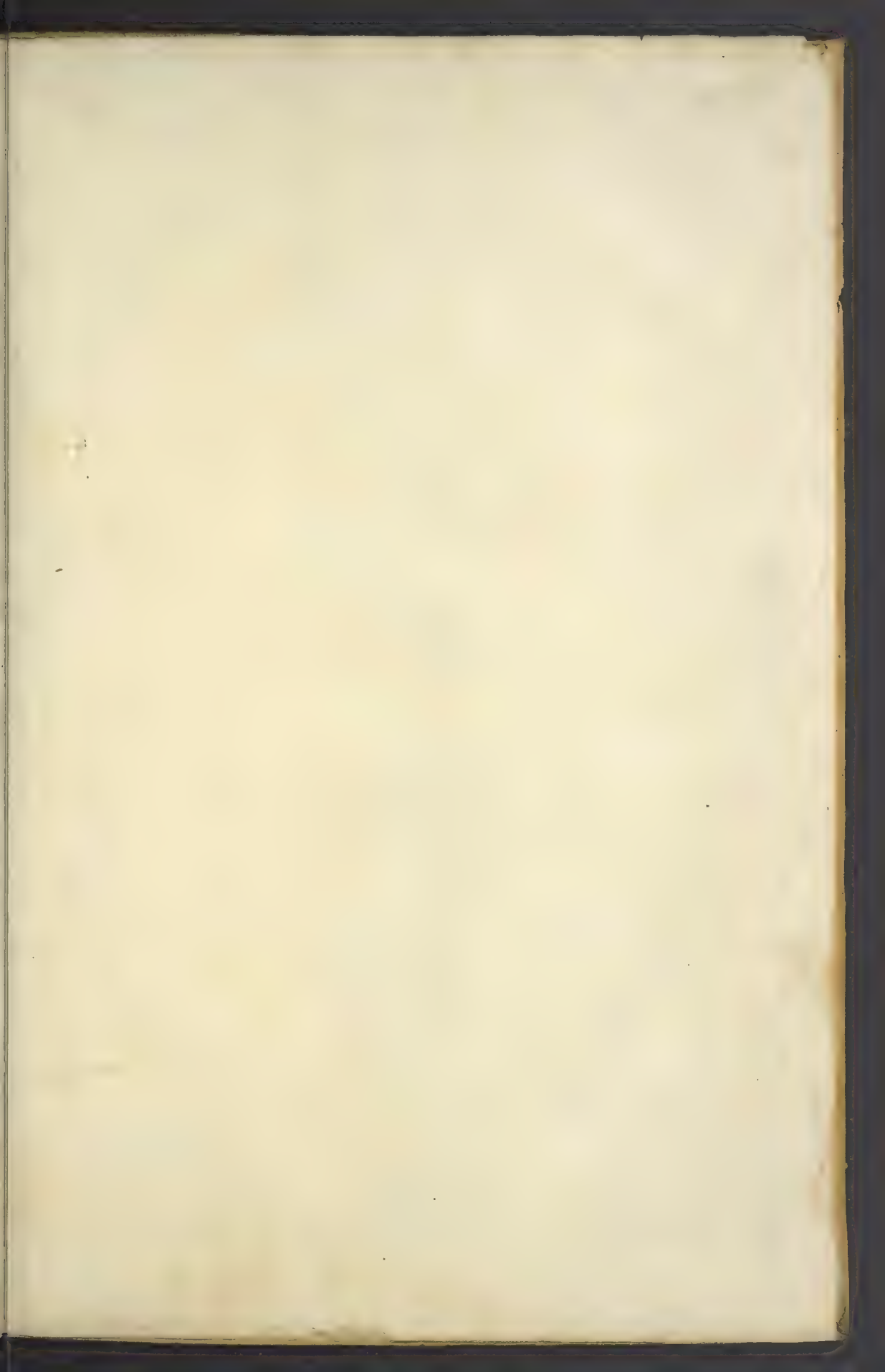
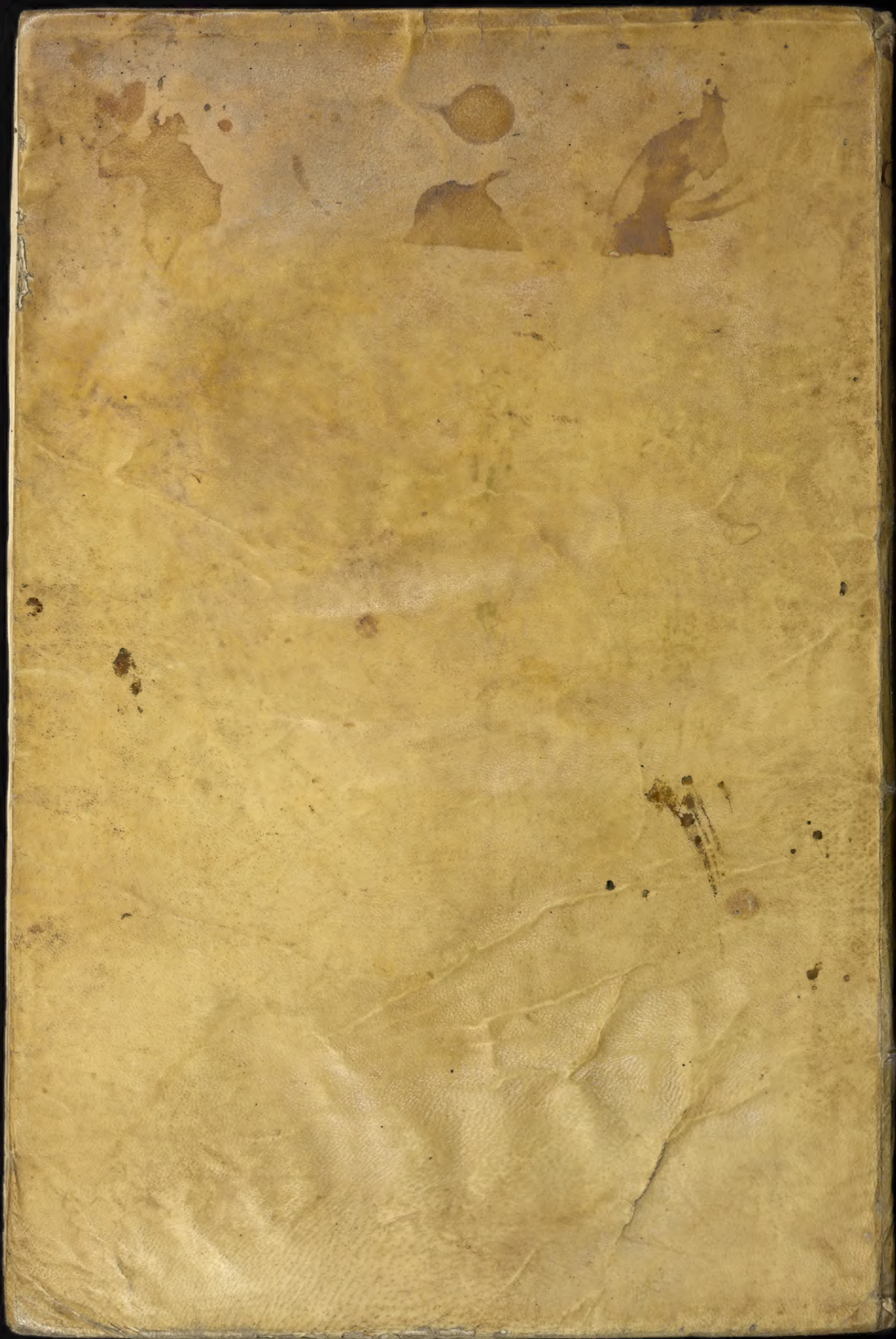
Di Giulio, Vencislao, e Malatesta Martinenghi Conti.

Vrago.

LO STAMPATORE A GLI AMOREVOLI LETTORI.

BENCHE io non habbi mancato d'usare ogni diligenza, acciò quest'opera riuscisse corretta, ui sono nondimeno trascorsi alcuni errori; laonde io ne ho raccolti li seguenti, e, perche è quasi impossibile il poter uederli tutti, se ue ne saranno altri, si rimettono al purgato giudicio di chi leggerà. Accettate dunque gratiosissimi lettori il mio buon'animo, e pigliate fatica d'accommodare l'emendationi à suoi luoghi; auuertendoui che'l primo numero è del foglio, & il secondo delle righe. State sani.

		Errori.	Emendationi.
		Nella lettera del Rè,	
		riepieni	*ripieni*
4	1	*Consolo,*	*Console,*
	28	*ilqual diede*	*che diede*
5	24	*Furio Bibaculo Caualiere Poeta celebre.*	*Furio Bibaculo Poeta celebre, e Quintilio Caualiere, e Poeta nobile.*
	48	*Proconsule*	*Proconsole*
8	16	*Alli iiij.*	*Alli v.*
11	6	*di*	*de*
	21	*amenduo*	*amendue*
15	33	*certam*	*cartam*
16	10	*confiderati,*	*confederati,*
27	15	*MCIC.*	*MCXCIX.*
	25	*Balbano Riccola,*	*Beltramo Riuola,*
30	19	*Guglielmo Persichello,*	*Guglielmo Persico,*
	41	*s'erano*	*erano*
32	10	*MCVI.*	*MCXVI.*
	29	*MCVII.*	*MCXVII.*
33	2	*suadere*	*sudare*
	29	*Sagugia,*	*Saluzzo,*
35	27	*Parmegiano,*	*Parmegiano.*
37	30	*ragunato*	*ragunaro*
38	42	*Camelli.*	*Cameli.*
40	9	*di Mazi*	*de Mari*
48	48	*Communium*	*Communia*
49	11	*firmerur,*	*firmetur,*
50	2	*Triuitij,*	*Triuisij,*
	8	[illegible]	[illegible]
	15	*eidem*	*eiusdem*
54	34	*spogliatus*	*spoliatus*
56	23	*Transonto*	*Trasonto*
	30	*accesit*	*accessit*
	47	*Pauia.*	*Pauia,*
57	42	*Guglelmo*	*Guglielmo*
59	12	*si publica*	*si predica*
61	13	*migliara*	*migliaia*
	34	*MCCIC.*	*MCCXCIX.*
	43	*MCCIC.*	*MCCXCIX.*
67	32	*quelli dentro*	*quelli di dentro*
74	18	*dal figliuolo.*	*dal nipote.*
75	26	*sedes in inclyta*	*sedes inclyta*
76	47	*MCCCIC.*	*MCCCXCIX.*
86	18	*Biagio Caretto;*	*Biagio Assareto;*
	42	*Guideboni*	*Guidobuoni*
87	25	*lipinti*	*dipinte*
	41	*gli nimici*	*gli inimici*
i	39	*Placentia*	*Placentina*
iiij.	44	*tollere notis*	*tollere nobis*
v.	43	*& altri*	*& inoltre*
viij.	2	*sequente*	*seguente*
	19	*manda*	*mandaua*
	27	*MCCCCLVII.*	*MCCCCLXXVII.*
	38	*della nostra, per*	*della nostra Città, per*
x.	45	*Ferrera,*	*Ferrara,*
xij.	9	*Vario,*	*Vairo,*
xiij.	41	*in publico;*	*in generale;*
xvij.	45	*perfici*	*perfeci*
xxiij.	1	*per sacco*	*per staio*
xxvi.	40	*si ritroua*	*si ritrouano*
	44	*il giorno appresso*	*il giorno istesso*
xxx.	13	*sua*	*suo*
	26	*s. Anastagio;*	*s. Anastagia;*
xxxij.	16	*maris,*	*mauis,*
xxxvij.	9	*instesso*	*istesso*
	48	*Gnlielmo*	*Guglielmo*
xxxviij.	28	*Christofalo,*	*Christoforo,*
xxxix.	3	*piu tosto*	*ma piu tosto*
	27	*Figuerra.*	*Figueroa.*
xl.	3	*Christofalo*	*Christoforo*
	23	*summus.*	*sumus.*
	21	*era*	*erano*
xlv.	13	*Figuerra*	*Figueroa*
liiij.	6	*Galeazzo,*	*Giuseppe,*
	29	*à oglio, ne*	*à oglio, & à fresco, ne*
lv.	15	*nuouo Archim ede)*	*nuouo Archita)*
lxi.	5	*honoreuossimi,*	*honoreuolissimi,*
lxij.	42	*incominciando alla parola furono, vanno scācellate le cinque righe seguenti.*	
lxviij.	34	*Liuio*	*Flaminio*
	42	*Liuio*	*Flaminio*
lxx.	14	*vena*	*vrna*
lxxi.	37	*al presente del Rè*	*al presente Rè*
91	5	*monstro,*	*mostro,*
92	[illegible]	*non dimostra*	*dimostra*
94	13	*da*	*dal*
97	6	*XIV.*	*XXV.*
104	1	*Massimiano*	*Massimigliano*
112	7	*il primo giorno*	*alli XXI.*
118	9	*Henrico*	*Arrigo*
	17	*Henrico*	*Arrigo*
	30	*Massimiano*	*Massimigliano*

RICERCAVA la uirtù d'Agostino Carazzi Bolognese, ch'io ne facessi memoria in altro luogo, nondimeno, poiche per inauertenza non mi è uenuto fatto, io non uo tacere quiui, che tutti i Ritratti, & il disegno del Caroccio sono stati intagliati in Rame dal detto Carazzi, il quale è à nostri tempi rarissimo in questa professione.

Altezza della Torre di Cremona

Presa a tutte rigorose prove dal Sig. Abate Cesaris Regio Matematico —

Quadrato — alto Braccia Milanesi — n.° 118 ʒ 8 p.ti 7.

Prima Corona — — — — — n.° — 17 ʒ 2 p.ti 6.

Seconda Corona — — — — — n.° — 16 ʒ 5 p.ti 6.

Cono — — — — — — n.° — 25 ʒ 3 — —

Palla, e Croce — — — — — n.° — 8 ʒ — — —

Sono Braccia Milanesi n.° 185 ʒ 7 p.ti 7.

Noti bene, che la misura, che resta incisa al piede della Torre stà col Braccio Milanese, come 178 stà a 144, così li 185.7.7 con li 126 ʒ 3 alli 140 ʒ 4, onde si è il divario di B.a 14 ʒ 1.

Fù eseguita tale opera il giorno 29 Aprile 1790

Avertasi che il B. Milanese
sta al piede di Parigi come Piedi 1.10
sta al Braccio Milanese &c